



COMPENDIO DELLE MEDITATIONI

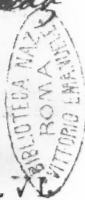
DEL P. LVIGI DE LA PVEN
Religioso della Compagnia
di GIESV.

*Composto dal P. NICOLO de ARNAYA
della medesima Compagnia in
lingua Spagnuola.*

Et tradottò nell'Italiana dal Segretario
TIBERIO PVTIGNANO.

Con licenza de' Superiori.

Damey Probationis Romane



IN VENETIA, MDCXLVII.

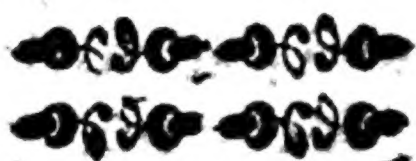
Appresso li Guerigli.

meditatione; i quali sono come materiali
con che s'hà da tirar sù l'alta fabrica dello
spirito conforme al consiglio dello Spirito
Santo, Eccles. 18. *Ante orationē prepara ani-*
mam tuam, & noli esse tanquam homo, qui ten-
et Deū. Et se bene non era mia intentione
mettere in luce queste breui Meditationi, ma
solamēte dar materia d'oratione a quei
stanno in questo cantone del Nouitiat
nondimeno vedendo molti il frutto, che
esse risulta, & quello che co'l tempo se
può tuttauia cauare, è stato giudicato, che
rebbe di maggior seruitio alla Diuina Ma-
està, & di maggior aiuto all'anime, che si com-
municassero a tutti.

Et pensando fra me stesso a chi poteuo de-
dicar questa piccolina mia fatica, mi è ve-
to rappresentato, che a niun'altro meglio
che a chi in Christo m'hà generato, & a chi
per questo, & per altre ragioni, e titoli mi
fento obligatissimo, desiderando in qualche
cosa mostrar il singolare riconoscimento,
che vn figlio deue a tal padre. In che m'hà
anche dato ardire, oltre quel che hò detto, il
veder che Dio Sign. nostro s'è compiaciuto
di manifestar in questi tempi al mondo l'he-
roica vostra santità, acciò da tutti sia cono-
sciuta, stimata, & riuerita, non solo per me-
zo de i tanti, e così grandi miracoli, che
per la vostra inuocatione la Maestà Diuina
hà operati, & giornalmente opera nel mon-
do; ma anche per mezzo della vostra Beatifi-
catione, fatta dalla Santa Sede Apostoli-
ca, & riceuuta con singolar' applauso da tut-
te le nationi, sperandosi, & aspettandosi mol-

6
io in Breue la Canonizatione da tutti tanto
desiderata.

Ritrouando dunque in voi Beato Padre
mio, i morti vita, gl'infermi sanità, gl'afflit-
ti consolatione, i deboli conforto, & vigo-
re, mi prometto anch'io ditrouar in voi di-
fesa, & protectione: già che in questa fati-
caccia non si pretende altro, che bene del-
l'anime, & gloria dell'Altissimo Dio, della
quale siete stato sì gran zelatore, che con-
ragione vi si dà per titolo; *Ignatius ad maio-
rem gloriam Dei*. Parole da voi continua-
mente replicate, & sentimento molto spesso
dichiarato. Hor desiderando io solamente
questo, confido, che questa mia breue ope-
retta, (quale vi offerisco con affetto filiale)
sia da voi risguardata con carità, & amore-
volezza paterna, a fine che a tutti i vostri fi-
gliuoli, e deuoti rieschi utile, & a Dio Si-
gnor nostro molto grata, venendo conosciuto,
amato, & glorificato dalle sue creature
per tutti i secoli de' secoli. Amen.



TA-

TAVOLA⁷

Di quello che la presente opera
contiene in generale.

P roemio .	fol. 11
Esame particolare .	18
Esame generale .	
Esame più uniuersale .	1
Alcune cose necessarie per far meglio ratione .	29
Additioni per l'oratione .	31
Meditationi della prima Settimana .	35
Tre modi d'orare .	73
Meditationi della seconda Settimana .	59
Meditationi della terza Settimana .	265
Meditationi della quarta Settimana .	365
Meditationi del Santissimo Sacramento del- l'Eucharistia .	435
Meditationi del Sacramento della Confessio- ne .	463
Meditationi della vita , eccellenze , & feste della Vergine Santissima .	468
Meditationi delle virtù della Vergine .	497
Meditationi de i misteri della Diuinità , & delle perfettioni di Dio , & de i benefici fatti a gli huomini .	520

I N D I C E

De gli Euangelij d'alcune feste,
che si citano nelle Me-
ditationi.

G E N A R O.

Sebastiano seconda Settimana ; Medita-
tione . 21

Sant' Agnese, 2. Sett. medit. 88

M A R Z O.

Tomaso d' Aquino 2. sett. medit. 42.43

S. Giuseppe 2. sett. medit. 14

A P R I L E.

S. Marco 2. sett. medit. 45

M A G G I O.

S. Giouanni ante Portam Latinam 2. settimana
na medit. 53

G I V G N O.

S. Barnaba 3. sett. medit. 9

La Natiuità di S. Gio. Battista 2. settimana
meditatione . 13

S. Pietro, & S. Paolo 2. settim. ja medita-
tione . 50

LV.

L V G L I O.

La Maddalena 2. sett. medit. 55

S. Giacomo Apostolo 2. sett. medit. 53

A G O S T O.

La trasfiguratione 2. sett. medit. 51.

S. Bartolomeo Apostolo seconda settimana medit. 26

S. Agostino 2. sett. medit. 42.43

La Decollat. di S. Gio. Battista 2. settimana medit. 46

S E T T E M B R E.

S. Matteo 2. sett. medit. 36

O T T O B R E.

S. Luca 2. sett. medit. 45

S. Simone, & Giuda 3. sett. medit. 9

N O V E M B R E.

Tutti li Santi 2. sett. medit. 41

Dedicatione della Basilica del Salvatore 2. settimana medit. 87.

S. Cecilia 2. sett. medit. 87

S. Caterina vergine & martire 2. settimana meditazione. 87

S. Andrea Apostolo 2. sett. medit. 36

A 5

DE-

D E C E M B R E.

S. Nicolò 2. Sett. medit.	88
S. Ambrosio 2. medit.	42. 43
S. Lucia 2. medit.	77
S. Tomaso Apostolo 4. Sett. medit.	10
Le feste di Christo Signor nostro, & della Vergine sua Madre, si vederanno a loro luoghi.	

L A V S D E O.

P R O E.

PROEMIO^{II}

§. I.

HAuendo io letto col qualche attentio-
ne le meditationi del P. Luigi de la
Puente, Religioso della nostra Com-
pagnia nelle, quali si contiene dottrina me-
a proposito per quelli che vogliono far p-
fitto nello spirito mondar l'anime loro da
vitij, mortificare le passioni, disordinate
aquistar virtudi, & finalmente vnirsi con
Dio, dandosi per tutto questo abbondante,
& copiosa materia non meno dotta, che più,
cauata dalla continua lettione meditatione,
& mortificatione propria. Et considerando
miseria de tempi, ne i quali siamo, & fragilità
della nostra natura la quale, come tanto cor-
rotta, non gusta le cose lunghe, ancorche stā-
no molto buone, & vtili, pascendo si più
nella breuità, che nella lungezza, per molto
vestita, e adorna che questa sia di varie sentē-
ze, & di soda, & massiccia dottrina. M'è parso
che sarebbe risultato in seruitio di Dio, & vti-
lità dell'anime deuote e Religiosi, il ridurla à
breui pūti, accioche dottrina tale: quale, si cō-
tien nelle opere del detto Padre, si potesse go-
der meglio, & niuno hauesse occasione d'iscu-
sarsi del non leggerla nè metterla in pratica,
per esser lunga nō lasciando addietro cosa al-
cuna importante di tutte esse, accioche la me-
moria che è la prima potenza; che faccia l'vf-
ficio nell' esercizio dell'oratione possa più
facilmente comprendere la materia della me-
dita-

ditatione, & per mancamento di ciò nō ven-
ghi l'anima à distarsi, à varij pensieri, conche
perda, & resti defraudata del frutto dell'ora-
tione tanto vtile, & necessaria.

M'hà anche mosso à ciò quel che il nostro
B. Padre Ignatio dice nella seconda delle
venti annotationi, che stāno poste nel princi-
pio de gl'essercitij oue trattando come si deb-
beregolar quello che da gl'essercitij, insegna
propōga breuemēte materia che s'ha da
meditare, con qualche breue dichiarazione;
Et is, qui meditaturus, est, accepto veritatis hi-
storia fundamento discurrat postea, & ratio-ri-
netur per se ipsum, ita enim fiet, ut dum ali-
quid inuenerit quod elucidationē, vel apprehē-
sionem historia aliquanto maiorem praebeat, si-
ue ex disursu proprio, siue ex diuina mēis illu-
stratione, gustum delectabiliorem, & vberiorē
fructum percipiat, quam si res ipsa ei ab altero
diffusus narrata, & declarata esset, non enim
abundātia scientia sed sensus, & gustus rerū in-
terior de se derium anima explere solet. Et que-
sto istesso si riferisse nel Diretorio, al cap 8.

M'è parso bene metter quiui l'istesse paro-
le del nostro Beato Padre, e cio da esse si ve-
da quanto conueniente dar materia breue à
chi s'essercita nell'oratione, spetialmente à
quei, che sono nouelli in questo essercitio,
per poter conseguire il fine che si pretende,
e cauarne affetti per far profitto nello spri-
to. Et acciò che tutti intendano le parole
del nostro Beato Padre Ignatio, ilquale
è vno delli più insigni Maestri di spirito,
che siano stati nella Santa Chla, come
si vede nel libro d'oro de suoi Essercitij, sarà
ben

ben fatto dichiararle in lingua volgare, & sono le seguenti. Breuemente, & con facilità à quello, che tratta di oratione, si proponghi la materia, sopra della quale l'ha da fare, accioche intese bene, & fedelmente il fondamento dell'historia, discorra poi da se stesso; dal che seguirà, che hauendo scoverta qualche cosa, che gli dia più chiara notizia di quel che v'è meditando, sia per proprio discorso aiutato da Dio, o, sia per particolare illuminatione del Cielo, riceuerà maggior gusto, & ne cauarà maggior frutto di quel che farebbe se vn'altro gli proponesse la meditatione mollo a lungo, scoprendogli quel che lui per mezzo del suo discorso, o, per altra via potrebbe ritrouare, percioche non è la cognitione di molte cose quella che sodisfa, & satia l'anima, ma sì bene la scienza isperimentale, & il gusto interiore di esse. Questo è quel che dice il nostro B. Padre.

Non proibisce il dichiarar più, o, meno, secondo la capacità della persona, alla quale si dà la materia della meditatione, ouero secondo la maggiore, o minor intelligenza, & dispositione che quella hà, alche attese il detto Padre nelle sue meditationi, stendendole à lungo accioche ciascuno ne pigliasse quel che più facesse per se; ma perche non possono tutti hauerle commodamente alla mano, nè meno hanno tutti tempo da poterle leggere, nè tutti gustano, come hò detto, di leggere cose lunghe, ben che siano buone; è parso conueniente ridurle ad vn breue tomo, & manuale, accioche, o stando incasa, o camminando, l'occupato in negotij, & il disoccupato, il principiante, & il proficiente,

te, possa cauare il frutto, che si desidera, & particolarmente i nostri fratelli della Compagnia così studenti, come coadiutori, & nouitij, a i quali v'è indirizzata questa fatica, se ne possano più facilmente approfittare, poiche vna parte di essi stà occupata ne' studi, vn'altra negl'vfficij domestici, & li nouitij cominciano l'essercitio dell'oratione. Chi desidererà poi maggior notitia del misterio, che vuol meditare, potrà ricorrere a i libri del detto Padre.

§. 2.

SE bene hò procurato di seguitare le dette meditationi in tutto quel che hò potuto, nondimeno in alcune parti v'è aggiunta qualche cosa, & in altre mutato l'ordine, perche l'intention mia è stata d'accommodar le meditationi alle quattro settimane, che mette il nostro B. Padre nel libro de gl'essercitij, del quale è ben ragione, che tenghiamo il conto, che merita per hauercelo egli lasciato, & esso riceuuto (come è da credere) da Dio S. N. volendo S. D. M. che i figliuoli venghino ad essere huomini d'oratione per quella via, per laquale venne il Padre ad essere tanto insigne in questo dono, per il che come questa fatica s'indirizza principalmente à i Religiosi della Compagnia, in molte cose, che si potrebbero riferire à lungo, mi rimetto al detto libro de gl'essercitij, citando il foglio, nel quale se ne tratta, accioche la lettione di questo diuino libro autorizzato dalla Sede Apostolica dal quale è risulato tanto

Proemio.

15

tanto gran frutto nella Chiesa di Dio ci sia molto frequente, persuasi, che tutto quel che si possa dire in materia di spirito, si ritrouarà in esso con precise, & proprie parole.

Auertasi, che se bene le meditationi si diuidono in quattro settimane, non s'intende per questo, che in vna s'hanno da finir quelle che si contengono in essa. Si diuidono à questo modo, per distinguere le forti di meditationi, le quali hanno da durar tanto tempo, quanto sarà necessario per meditarle con matura attentione, se già (come diremo à basso) per qualche necessità, ò per consiglio del Padre spirituale, non s'hauessero da interrompere.

§. 3.

Oltre di ciò si fanno quattro Trattati di varie Meditationi. Vno del Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, & della confessione. Doi altri della Gloriosissima Vergine nostra Signora, l'vno della sua vita, & delle sue festiuità, & l'altro delle sue virtù, alche m'hà mosso il vedere, che vi sono molti affectionati alla Regina de i Cieli, quali gustano di meditar la vita, & le virtù sue, & per consequenza gustano ancora di trouar ogni cosa radunata in vn fascietto. Il quarto Trattato è delle perfettioni diuine, & de i benefici così naturali come sopranaturali, fatti à gl'huomini ilqual Trattato corrisponde alla quarta settimana, che appartiene alla via unitiua, oue il nostro Beato Padre pose l'esercizio dell'amor di Dio.

Anco-

Ancora nella prima settimana s'insegnano tre modi d'orare, che il nostro B. Padre mette nel libro de gli essercitij. S'insegna anche per via di meditatione, come s'ha da fare oratione per vincere qualche vitio, ouero per acquistare qualche virtù.

Nel principio si mettono doi essami quotidiani, & ordinarij, il generale, & particolare, e l'altro più copioso, discorrendo per tutte le operationi, & hore del giorno, secondo lo stato di ciascuno; diuiso in paragrafi, accioche il desideroso del suo profitto possa più facilmente vedere in che cosa manca, & scoprire se fa profitto, o no, il qual esame si potrà fare vna volta la settimana, ouero quando le occupationi, & la propria deuotione glie lo permetteranno.

§. 4.

LI tempi ne' quali si potranno scompartire le Meditationi delle quattro settimane, & le altre, parlando in generale quando la necessitá particolare, & la deuotione di ciascuno non detti altro, sono gli seguenti.

Gli essercitij della prima settimana, che appartengono alla via purgatiua, si potranno meditare finita la festa dell'Ottaua del Santissimo Sacramento per tutto il Mese di Giugno, & Luglio.

Quelli della seconda settimana, che appartengono alla vita illuminatiua, si potranno meditare dal principio d'Agosto fin'al principio dell'Auuento esclusiue, cominciando dalla meditatione del Battesimo di Christo,

sto, & proseguendo le meditationi della sua vita.

1. Dopò essersi fatta oratione la prima Domenica dell'Auuento, & li doi altri giorni seguenti, della meditatione del Giudicio, per conformarci alla Chiesa, si cominceranno le meditationi dell'Incarnatione, & infanzia di Christo Signor nostro, & si continueranno sin'all'ottaua dell'Epifania, secondo i misterij, che la Chiesa rappresenta.

Finita la detta ottaua si torneranno à continuar le meditationi, che auanzarono della vita di Christo.

Dal principio di Quaresima si farà oratione delle meditationi della terza settimana, che similmente appartengono alla via illuminatiua.

Da vna Pasqua all'altra le meditationi della quarta settimana, che sono della Resurrectione, Ascensione, & Gloria, & dello Spirito Santo, che appartengono alla via vnitiua.

Nella festa del Santissimo Sacramento, le meditationi dell'istesso misterio, & sopra di queste si potrà fare oratione tutti li giorni di Comunione, come si contiene nel trattato di questo misterio.

Della B. Vergine si potrà fare oratione in tutte le sue feste, & chi v'hauerà deuotione, potrà farlo tutti li Sabbati, meditando le sue virtù, come si contengono nel secondo trattato della Vergine, che è il terzo in ordine.

Quei che passano più oltre, & vogliono pascer l'anime loro con le meditationi delle diuine perfettioni, & benefici, potranno fare

fare oratione delle meditationi del trattato quarto che sono di questa materia.

Distribuite in questo modo le meditationi, che vn'anima abbondantissima pascolo celeste, per andare crescendo di virtù in virtù, sino ad arriuar' alla Città di Dio, alla cui gloria, & honore s'indirizza, & per il cui amore s'è presa à fare questa picciola fatica, laquale in tutto, & per tutto si sottomette alla correctione della Chiesa Cattolica nostra madre.

Essame ordinario.

TRe modi vi sono da poter far essame, il primo si chiama essame particolare, quale vn'anima effercita, quando vuol vincere qualche vitio, ouero acquistar qualche virtù, & è il seguente.

L'Essame particolare, & quotidiano contiene in se tre tempi, & l'essaminarsi due volte.

IL primo tempo è la mattina, che subito leuatosi deue l'huomo proporre di guardarsi con diligenza da quel peccato, ò difetto particolare, del quale vuol'emendarsi.

Il secondo è doppo il mezo giorno, nel quale si chiederà al Signore gratia per ricordarsi quante volte è caduto in quel peccato, ò difetto particolare, & per emendarcene ne l'auuenire, & consecutiivamente faccia il primo essame, dimandando conto all'anima tua di quella cosa proposta, discorrendo
d'hora

d'hora in hora, ò di tempo in tempo, & cominciando dall'hora, che si leuò fin'à quella presente, & faccia nella prima linea tanti punti, quante volte sarà caduto in quel peccato, ò difetto particolare, & dopo i proponghi di nuouo di emendarfene fin'al secondo esame.

Il terzo tempo è la notte dopò cena, nel quale si farà il secondo esame similmente d'hora in hora, cominciando dal primo esame fin'à questo presente, & facendo nella seconda linea tanti punti, quante volte trouarà che sia caduto in quel peccato, ò vizio.

Quattro addizioni per tor via più presto il peccato, ò difetto, dal quale mi voglio liberare.

LA prima è, che ogni volta, che l'huomo cade in quel peccato, ò difetto, dolendosi d'esserui caduto, si ponghi la mano sopra il petto, ilche si può fare anche alla presenza di molti, senza che s'accorgino di quel che fa.

La seconda è, che significando la prima linea il primo esame, & la seconda il secondo, vada la notte se dalla prima alla seconda linea, cioè dal primo al secondo esame vi è emendatione.

La terza è, conferire il secondo giorno co'l primo, cioè li doi esami del giorno passato, & se da vn giorno all'altro s'è emendato.

La quarta è, conferire vna settimana con l'altra, & vedere, se si è emendato dalla settimana passata à quella presente.

E da

E da notare che nella figura, che siegue, la linea maggiore significa il primo giorno, che è la Domenica, la seconda più picciola il Lunedì, la terza il Martedì, & così di mano in mano l'altro, essendo cosa ragionevole, che i mancamenti vadino ogni giorno diminuendo.

Domenica

Lunedì

Martedì

Mercordì

Giovedì

Venerdì

Sabbato

Esame Generale.

VN'altro esame si chiama generale, & ordinario, il quale si deue fare ogni giorno vna volta almeno, di questo si tratta nel medesimo libro, & contiene cinque punti.

Il primo è, render gratie à Dio delli beneficij riceuti, così generali, come particolari, naturali, & soprannaturali, &c.

Il secondo è, chiedere instantemente al Signore lume per conoscere i miei peccati.

Il terzo discorrere per i pensieri, parole, & attioni di quel giorno, ò di quel mezzo giorno dimandando conto all'anima mia, come si sia comportata in tutte queste cose.

Il quartò, procurare di concepir vn gran dolore de' miei peccati, dolendomi di essi, principalmente perche sono offese di Dio, quale desidero amare sopra tutte le cose, & se trouarò di hauer fatta qualche cosa buona, ne renderò gratie alla diuina Maestà sua.

Il quinto, fare vn'efficacissimo proponimento d'emendarmi delle colpe, che trouerò hauer commesse, sfuggendo tutte le occasioni, che mi saranno state causa d'inciampo.

Terzo esame più vniversale.

Questo è come vn'appendice, ò aggiunta dell'essame generale, che s'è detto, il quale s'ha da fare nella forma posta nel §. 4. & nella maniera che quiui si metteranno in pratica, diuidendo in paragrafi.

§. 1.

Mi essaminerò da che mi sveglio la mattina, se procuro di leuarmi con diligenza, & puntualità, ò se vi vso pigrizia, se mi riduco à memoria l'essercitio, sopra del quale hò da fare oratione, se mi vesto con buoni pensieri, se procuro d'andar presto all'oratione, peruenendo la campanella, se licentio, & lascio qual si voglia cosa che mi possa impedire questo santo essercitio per al'hora.

Quando si suona all'oratione, se vi vò con puntualità, se offeruo le additioni, se mi distraggo,

straggo, & per quali cause, se vi applico il rimedio conueniente, se nell'oratione mi metto a sedere, ò mi lascio trasportar dal sonno, se procuro di starmi con grand'attentione, se al suo tempo fò il colloquio, se osseruo quel che molte volte hò dato, ò mi hanno insegnato i Padri spirituali, che frutto cauo dall'oratione, che desiderij, & proponimenti efficaci, se fò esame dell'oratione, & se da vero, ò pur per compimento.

Ancora esaminare quanto conto, & quanta stima fò dell'essercitio santo dell'oratione, della lettione spirituale, & dell'altre cose spirituali, che frutto cauo da tutte esse, se le tiolascio facilmente, se cerco tempo per quelle, essendo conueniente, che questa sia nel mio concetto la cosa principale, se fò li esami generale, & particolare, & come li fò, se vò approfittando nello spirito, ò pur ritorno addietro, esaminare i difetti, & errori, che in me vengono notati, ò de quali sono stato molte volte auertito, & se me ne son'emendato.

§. 1.

Finita l'oratione, considerare cò che modo stia, & raccogliameto esco da essa, douendo essere come di chi esce da trattare cò Dio se mi diuertisco à cose impertinenti, esaminare come vò alla Messa, con che attentione, & deuotione assisto all'Altissimo sacrificio, che Christo Signor nostro offerisce al suo Padre, se guardo in quà, & là, se sono grato à Dio per il beneficio della Redentione, che iui si rappresenta.

Se

Se m'hò da comunicare, esaminare ancora come mi preparo per riceuere il Santissimo Sacramento, cò che sollecitudine procedo il giorno auanti, con che raccoglimento, con quali pensieri, se questi sono del Signore, che hò da riceuere, che cosa medito quella mattina, con che riuerenza m'accosto alla Comunione, qual'è quella ch'io dopò essermi comunicato, che gratie rendo, con che affetto, & per quanto tempo, se dopò riceuuta la comunione procuro di rinouare i miei desiderij propongo qualche cosa buona in ricompensa del beneficio riceuuto, se vso maggior diligenza circa l'offeruanza religiosa, & circa la custodia del cuore, & de' sensi, se sfuggo ogni occasione di distrattione, se procuro di conseruar l'anima monda, come è quella che è stata, & ha da essere molte volte sacrario di Dio, esaminatò i mancamenti, che fò intorno à queste cose per emendarmene, & se occupo quel giorno nella memoria di questo beneficio per gradirlo.

§. 3.

Finita la Messa, esaminatò, se me ne ritorno alla mia camera con prestezza, se mi trattengo à parlare con qualch'vno senza licenza, nè necessità, se netto, & rassetto la mia camera.

Se sò nouitio, che frutto cauo da' ragionamenti, & conferenze spirituali, cò che stima di esse, & con che gusto le sento; nell'vfficio manuale, & corporale, se offeruo silentio; se
inal;

inalzo spesso il cuore al Signore; se obedisco puntualmente à quel che iui m'è ordinato; se fò le visite del Santiss. Sacramento, & con che deuotione; se finiti gl'vfficij manuale, & corporale me ne vò per la casa perdendo tempo, ò pur l'impiego conforme alla mia distributione; se mi ritiro alla camera.

Se sono studente, effaminatò, se quando mi metto à studiare inalzo il cuore à Dio, se indirizzo l'intentione, & attendo alla maggior gloria diuina; se di quādo in quando vò inalzando il cuore à Dio Sig. nostro cō qualche oratione iaculatoria; se dò allo studio il tempo assegnato, ò pur mi diuertisco in altre cose impertinenti; se vò con puntualità alla lectione alle conferenze, & à gl'effercitij di lettere; se mentre stò in esso, alzo qualche volta il cuore à Dio; se sento in me qualche presuntione; se la mostro ne gl'argomenti, & ne gli altri effercitij di lettere; se desidero esser tenuto di maggiore ingegno, ò migliore studente, che altri; se son troppo ostinato, ò contenzioso ne gl'argomenti; se vi mescolo alcune parole piccanti; se son amico della mia opinione; se non tratto il mio maestro con riuerenza, & amore, & i miei condiscepoli nel modo che si conuiene, se quando tratto co i prossimi, tratto cose di edificazione, & in ordine al profitto dell'anime loro.

Se sono sacerdote, ouero hò altro stato, effaminare, come sò disfoà gl'oblighi di esso, che zelo hò verso l'anime, che intetione nel trattar cō esse, se cerco Dio, ò pur la reputatione, & commodità mia, se attendo à farmi instrumēto atto con sode virtù, & con sana dottrina,

na, che edificatione, & che frutto ne siegue ne i prossimi, come mi preparo per dir messa, & come la dico, come rendo le gratie doppo hauerla detta, se recito l'vfficio diuino con attentione, & con la deuotione, & a i tempi conuenienti.

Se mi occupo in vfficij domestici, esaminare l'intentione, & lo spirito, con che lo fò, se desidero in essi piacere à Dio, & aiutare la Religione, se ho sollecita cura della pouertà nelle cose, che tratto, se innalzo il cuore al Signore molte volte frà'l giorno, se fò religiosamente le cose che fò, se perdo il tempo, se manco a gli essercitij di deuotione, oratione, & esame, lettione spirituale, & altre deuotioni, se quel che stà a carico mio, lo fò poco più, o poco meno, se cerco le commodità mie.

§.4.

QVando si suona per l'essame esaminare, se lo fù per i puti, principalmente nel terzo, quarto, & quinto, se esaminò le radici de gli errori che ho commessi, & quanto tempo è che propongo, & mai mi emendo, & se sfuggo le occasioni, che mi fanno cader nel tale, o tal'errore, se fò l'essame particolare, & con che frutto, le offeruò le additioni, se in ciò vso diligenza, o pur lo lascio facilmente, &c.

Quando si suona à mangiare, esaminare, se vi vò con puntualità, se mi lascio trasportar dall'appetito, se rettificò l'intentione, se-

duto a tauola, eſſaminerò, ſe mangio con
modeltia, ſenza guardare in quà, & in là, ſe
riceuo quel che m'è poſto innanti con ren-
dimento di gratie, come pouero, ſe mormoro
dell'eſſer poco, o mal cucinato, ſe mangio
troppo in fretta, ouero non con la decenza
che deuò, ſe ſtò attento alla lettione per ca-
uarne frutto, o pur tutto poſto nel mangiare,
ſe cerco iui la mia mortificatione, ſe nella
benedittione, & nel rendimento di gratie ſtò
con modeltia, & deuotione. Se riceuo le ri-
prenſioni, & mortificationi con pazienza,
ſenza ſcuſarmi, ne mormorare di chi diſſe la
coſa, o perche via s'è ſaputa, ſe me ne iamen-
to, o ne tratto con altri, o me ne reſta qual-
che ſdegno, o rancore contra qualch'vno, te-
nendomi per meriteuole di qualſiuoglia pe-
nitenza, o mortificatione.

Se quando vò a pranzo, o a cena, & m'è
comandato ch'io ſerua, o legghi, o facci
qualche altra coſa nel'a prima, o nella ſecon-
da; riuſo di farlo, o propongo ſenza
neceſſità, o mi vò ſcanſando, o pur m'offe-
riſco a tutto quel che mi ſi vuol coman-
date.

Nella ricreatione, o quiete, eſſaminare, ſe
vò con preparatione, chiedendo gratia a Dio
di non ſcompormi con la lingua ſe tratto di
coſe buone, & ſe guſto di ſeder con chi le
tratta, o pur fuggo da queſti tali, ſe dico paro-
le impertinenti, o piccanti, ſe parlo con voce
ſtonata, & alta, ſe guſto d'intendere, o di-
mandar coſe nuoue con curioſità. Quel che
ſi dice dell'eſſame del mezzo giorno, s'inten-
de

de della cena, della quiete, & dell'effame
della notte.

§. 5.

F Inita la quiete vederò, come sono passa-
te per me le cose in essa, se visito il santis-
simo Sacramento, con che deuotione, &
quante volte il giorno, proponendo di visi-
tarlo alcune, se dormo doppo mangiare, es-
saminarò che necessità ne hò, se non v'è ne-
cessità, non dormire, & se v'è, spenderui po-
co tempo, se recito il Rosario, à che rempo,
& come, se per li misterij, se passeggiando, o
inginocchiato, o sedendo, se con deuotione,
o senza, proponendo di farlo quanto meglio
io possa.

Se leggo lettione spirituale, in che libro,
per quanto tempo, con che attentione, &
deuotione, che frutto cauo da essa, se la leggo
per complimento, se leggo le Regole gene-
rali, & comuni, & quelle del mio vfficio.

Se hò vfficio, essaminare come lo fò, con
che deuotione, & edificatione di quel di ca-
sa, & di quei di fuori, se propongo senza ne-
cessità, & senza che preceda oratione, acciò
me lo leuino, o non me lo diano, allegando
cause apparenti, o fingendo indispositioni, o
facendone troppa istanza.

§. 6.

E Ssaminare, come mi comporto nel resto
del g. rno, se stò otioso in casa quando
non ho che fare, se perdo tempo, non facen-
do

do quel che stà a carico mio, nella stanza, se parlo co'l compagno; se dentro, o fuori di casa procedo con modestia, & con raccoglimento interiore, & esteriore, che edificazione, & essemplio dò a tutti, se trattò di cose buone, se quando ritorno a casa esaminino i mancamenti commessi, per emendarmene, & l'istesso quando ritorno in camera, dopò essere stato assai tempo fuori di casa. La notte finirò l'esame, se appunto il particolare, se preparo l'esercitio della oratione seguente, procurando di addormentarmi con quei buoni pensieri; se leggo le additioni, & le offeruo, se in ogni cosa procedo con la modestia, & decenza religiosa.

Finalmente esaminarò la stima, che fò della mia vocatione, istituto, & regole, che inferuorati desiderij sento nell'anima mia d'andar profitando; di quali mezzi mi preuaglio, & deuo preualermi per maggior deuotione, & perfettione; come mi comporto nell'ubbidienza dell'intelletto, & della volontà, & nella pouertà, se tengo qualche cosa superflua; se cerco delle commodità nella camera nel vestire, nel mangiare, & in altre cose. Nella castità, se fuggo ogn'occasione dalla quale mi può venir qualche danno; se tengo qualche amicitia particolare, considerarò quanto questa sia abhorrita in qual si voglia congregatione. Nella pazienza; se sento in me desiderio di patire per amor del Signore, come mi deuo portare quando mi si presentino cose penose. Nella carità fraterna come mi porto co' miei fratelli, & prossimi; & co' superiori;

riori, se li trattò con amore, rispetto, & confidenza; se tratto con essi con verità, & chiarezza; se palesò loro tutte le cose mie, se sento affetto alle cose spirituali; se ricorro a chi può insegnare, & guidare per la via della virtù. In ultimo darò vna occhiata per tutta la vita, esaminando in che cosa ho errato, per emendarmene, & che cosa buona ò lasciato di fare, per farla nell'auuenire, discorrendo per le virtù, & esaminando quali sono in me, & quali mi mancano, per acquistarle, le potenze ancora se le fò, & con che frutto, & nella mortificatione interiore, se stò attuatò, &c.

Facendo tutto quel che s'è detto con spirito, & con desiderio d'approfitare, Dio Signor nostro darà lume per rinouarsi l'anima con santi desiderij, & con buone opere.

Alcune cose necessarie per far meglio oratione.

Primieramente si vegghino le additioni, che il nostro B. Padre mette nel fine della prima settimana de' suoi essercitij pag. 70. le quali si mettono nel paragrafo seguente. Et nel principio de' gl'essercitij delle altre tre settimane seguenti si citano anche le additioni, che in ciascuna di esse si deuono osservare.

Auanti qualsuoglia oratione deue l'anima essercitarsi in alcuni atti di humiltà, considerando la povertà sua, & la grandezza di Dio, con chi v'è a trattare, & inginocchiatosi si fa-

B 3 rà

rà il segno della Croce, & dimanderà alla
 Diuina Maestà sua, gratia d'impiegar bene
 quel tempo, che iui starà, di maniera che i
 suoi pensieri, parole, & operationi vadino in-
 drizzate alla maggior gloria di Dio. Doppo
 questo farò la mia compositione del luogo,
 secondo che s'insegna nel primo essercitio
 della prima settimana, nel primo preludio.
 Finalmente mi costituirò presente a Dio Si-
 gnor nostro, ilquale stà dentro di me, & at-
 torno à me, accioche auuiando assai questa
 presenza, essa mi muoua a maggior attento-
 ne confidenza, & riuerenza. Doppo questo
 chiederò a nostro Signore quel che deside-
 ro, secondo la materia, sopra laquale hò da
 far oratione, come sarà se medito de' peccati,
 chiedere perdono di essi.

Nell'oratione ancora s'hanno da far'alcu-
 no, o alcuni colloquij, secondo che l'anima
 si sentirà mossa, parlando alcune volte con la
 Santissima Trinità, alcune altre con ciascuna
 delle trè diuine persone, altre con la Vergi-
 ne, & co i Santi, & alcune volte rendendo
 gratie de' beneficij riceuuti, altre dimandan-
 do perdono de peccati, altre chiedendo gra-
 tia per acquistare alcuna, o alcune virtù, in
 particolare, &c.

Finita l'oratione s'hà da essaminar con di-
 ligenza, come si dice nella quinta additione,
 accioche conosciuti i mancamenti commes-
 si, si emendino nella oratione seguente.

Le repetitioni, che insegna il nostro B. Pa-
 dre nella prima settimana, fol 64 si deuono
 fare dopò ogni due, o tre meditationi, nel
 modo

modo che iui s'insegna, facendo li trè colloquij al Padre, al Figliuolo, & alla Vergine santissima.

Ancora dopò ogni doi, o tre effercitij si farà l'applicatione de i sensi, come si dice nel principio della seconda, & terza settimana di queste meditationi, & si potrà vedere nel luogo, che iui cito, del libro de gl'effercitij.

Altre cose concernenti materia di oratione si potranno vedere in Autori, che le trattano a longo.

§. 3.

1. **P**rima che m'addorma per lo spatio d'vn Aue Maria pensarò a che hora m'hò da leuare, & l'effercitio, che hauero da meditare.

2. Quando mi leuarò, non ammettendo altri pensieri, pensarò nell'effercitio, che hò da meditare, & per maggiormente confodermi, mi seruirò di questo esempio, o d'altro simile. Con che confusione andarebbe vn cavalliero innanzi al suo Re, & alla presenza di tutta la Corte, da cui hauesse riceuuti molti, & grandissimi beneficij, vedendosi conuinto di qualche delitto, che hauesse commesso? Così io ammirandomi, & vedendo quanto ho peccato, mi ho da imaginare come legato con molte catene & che son condotto auanti al sommo Giudice, in quel modo, nel

quale si suoi condurre vn delinquente degno di morte, con ceppi, & manette, al tribunale, & pensarò in questo, ò in simili esempi, secondo quel che hò da meditare.

3 Ritirato vn passo, o doi da doue hò da meditare, per lo spatio d'vn Pater noster, eleuando lo spirito al Cielo, considerarò Christo Signor nostro, che stà guardando quel ch'io vò a fare, & con questo starò con attentione, & profonda humiltà.

4 Comincerò l'oratione, quando prostrato, o inginocchiato, quando in piedi, o nella maniera, nella quale mi trouarò quieto come desidero, auertendo due cose; la prima, che se stando inginocchiato, o in altra maniera conseguisco la quiete, che desidero, non occorre ch'io vada cercando altro mezzo; la seconda, che nel punto, nelquale trouarò la deuotione, & il sentimento, che vò cercando, mi fermerò fin ch'io resti soddisfatto.

Finita l'oratione.

5 Per lo spatio d'vn quarto d'hora sedendo, o passeggiando, procurerò di vedere, come è andata per me la cosa nell'oratione; & essendo andata male, considerarò la causa, dolendomi d'hauer mancato dal canto mio, & proponendone l'emendatione, se la cosa è andata bene, ne renderò gratie al Signore, & procurarò di portarmi nel medesimo modo nell'auuenire.

5 Fuggir tutti i pensieri, che recano contenten-

tentezza, come della Resurrectione, perche simili pensieri impediscono le lagrime, & il dolore, che principalmente si pretendono ne gl'essercitij della prima settimana.

7 Per la medesima causa m'ho da priuare d'ogni chiarezza, tenendo la fenestra ferrata, eccetto quando habbia da leggere, o da mangiare.

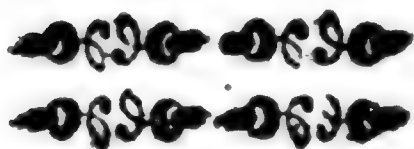
8 Procurare d'euitare il ridere, & quel che prouoca ad esso; & di non mettere gl'occhi in alcuno, se non per salutarlo, o licentiarlo da lui.

9 Ho da aggiungere in questi giorni qualche sodisfattione, laquale si diuide in interiore, & esteriore, la interiore è vn dolor grande d'hauer offeso il Signore, & vn fermo proponimento di non cader più in questi, o in altri peccati, l'esteriore è vn castigo, & vendetta, che si piglia de' peccati, & questo in tre modi. Il primo circa il mangiare, scemando non solamente del superfluo, (che è temperanza) ma anche del necessario; & tanto meglio farà, quanto piu scemarà, auuertendo però, che non causi infermità, nè indebolisca souerchiamente il corpo; Il secondo circa il sonno, & il letto, scemando non solamente del regalo, ma anche del necessario, hauendo sempre risguardo al non causar detrimento alla sanità. Perilche non si deue leuare dal sonno necessario, se non molto poco, se già si facesse per leuar via la cattiuu vñanza del troppo dormire. Il terzo circa la carne, acciò senta dolore, portando cilicij, ouero facendo alcune penitenze di

B S disci-

discipline, o asprezze, nelle quali s'hà da procurare che senta dolore la carne , ma che non penetrino all'ossa con pericolo della sanità, & perciò si deuono vsar discipline di funicelli, che causino dolore nell'esteriore , & non nocumento nell'interiore .

Bisogna notare, che la penitenza esteriore causa molti effetti . Con essa si sodisfà per li peccati, l'huomo vince se stesso, & fà soggetto il corpo , cioè la parte inferiore alla superiore, che è l'anima : con essa anche si consegue da Dio qualche dono , che desideriamo , come dolore de peccati per hauerlo offeso con essi , abbondanza di lagrime, sentimento delle pene di Christo Signor nostro , ouero gioua per hauer chiarezza, o resolutione di qualche cosa .



MEDITATIONI³⁵

della prima Settimana.

MEDITATIONE I.

Del fine per il quale fu creato l'huomo.



Considerarò che l'huomo fu creato per lodare, riuerire, & seruir Dio Signor nostro, & per questo mezzo acquistar la beatitudine. Sopra di questo meditarò primieramente, come Dio mi creò dal niente, facendomi la più perfetta creatura della Terra, dandomi corpo tanto perfetto, ornato di cinque sensi, creando per ciascuno di essi molta varietà di cose: dandomi anche anima ragioneuole, spirituale, & immortale, ornata di così nobili potenze come sono Memoria, Intelletto, & Volontà, le quali cose tutte mi diede per sola bontà sua, senza meriti miei, accioche io lo seruissi, & conseguissi il mio ultimo fine. Quindi ponderarò quanto mi conuenghi usar bene di queste cose, & quanto male ho fatto in hauere usato male di esse: temerò i danni grandi, che mi veranno, se perdo questo fine. Et considerarò, come non fui creato per seguitar i gusti, & capricci miei, nè per uiuere alle mie ampiezze, & alle mie gonfiature, nè per cercar ricchezze, nè honori mondani. Considerarò, che Dio mi diede anima fatta alla sua imagine, per doi effetti; il primo, accioche continuamente io mi ricordassi della Maestà sua, hauendo in me stesso la sua imagine: il secondo, accioche la

B 6 trat-

trattassi bene, come imagine di Dio: poiche lo strapazzo, che si fa al ritratto del Rè, si fa alla sua persona istessa & accioche la fornissi, & ornassi di virtudi.

Ponderarò che l'anima ha parentela con gl'Angioli, ilche mi mouerà a trattarla bene.

Considerarò, quanto gran gratia mi fece Dio in recami per seruirlo in vfficij tanto honoreuoli, e come deuo sodisfar'a questo obbligo.

Per vltimo ponderarò, che Dio mi diede quì in terra il medesimo vfficio, che diede all'Angelo nel Cielo, che è seruirlo, & lodarlo, & dopoi goderlo.

2 Considerarò, come Dio creò l'altre creature della terra, accioche aiutassero l'huomo a conseguir il suo fine. Quiui considerarò primieramente la liberalità di Dio S. N. in hauer posta cosa tanto abbondante, & piena all'huomo, auanti ch'egli fusse, creando tante cose di ricreatione: ilche m'eccitarà a seruir meglio la Maestà sua.

Ponderarò quanto bene sodisfano le creature al fine, per ilquale Dio le creò, seruendo l'huomò continuamente, & discorrerò per tutt'esse.

Ponderarò quanto male mi son seruito delle creature, offendendo il Signore con quelle cose, con le quali doueuo seruirlo, dando il mio cuore in preda all'amor di esse, & facendole mio fine, in grand'offesa della sua D. Maestà.

Considerarò, come le creature non sono altro, che mezzo per conseguir l'vltimo fine,

ca.

come scalini per salir'a Dio: & come tante deta, che mi mostrano le perfectioni diuine: insegnandomi, che quel che in esse è di buono è in Dio molto meglio.

3 Raccorrò da quel che s'è detto, che deuo seruirmi delle creature con indifferenza, non pigliando da esse più di quel che farà a proposito per la consecutione del mio vltimo fine, non volendo più le ricchezze, che la pouerità; &c. In quella maniera, che le medicine si pigliano con tassa, & misura, acciò quel che si piglia per giouamento, non rechi nocumento: & il viandante, che v'alla leggiera, non prende più cibo di quello, che gli fa d.bisogno per il suo viaggio, perche se si caricasse assai, ne riceuerebbe impedimento.

Quiui procurarò anche vna grand'indifferenza per quello che Dio vorrà far di me, sia per se stesso, o sia p mezzo de'miei superiori.

Procurarò ancora vn grande staccamento dalle creature, & vn'odio molto interno del peccato mortale, ch'è quello che mi può distorre dal mio vltimo fine.

MEDITATIONE II.

Dell'agruuezza del peccato.

1 **P**Er conoscere quanto maledetta cosa sia il peccato, & quanto sia egli degno di esser'odiato, considerarò quanto l'ha Dio in odio, come si può veder in alcuni castighi, che ha dati a peccatori.

Il primo, quello, che diede a gl'Angioli, quali hauendo creati in Cielo, li profondò poi per la loro superbia nell'inferno, & di-

33 Meditationi della
& diuentorono di Angioli Demonij .

Quindi ponderarò primieramente , quanto liberale fu Dio con gl' Angioli , creandoli ad imagine , & somiglianza sua, e communicando loro singolari doni di natura , & di gratia , per iquali erano debitori di somma gratitudine.

Secondo , considerarò quanto ingrati furono alcuni di essi verso Dio, insuperbendosi , & offendendolo con quello, con che per tanti titoli doueuan seruirlo.

Terzo, considerarò quanto abomineuole cosa sia il peccato , poiche oscurò creature tanto belle, facendole diuentare le più brutte, & spauenteuoli creature, che vi siano.

Quarto ; ponderarò quanto odia Dio Signor nostro il peccato , poiche per vn solo , ch'è commessero molto de g' Angioli, li lanciò dal cielo, come folgori , all'eterno fuoco dell'inferno priuandoli de' beni di gratia , c'haueua dati loro, senza hauer risguardo alla bellezza de' la loro natura, nè alla grandezza dello stato loro, &c. Dalche cauarò grandissimo odio del peccato , & non minor timore di Dio , & gratitudine per non hauer fatto altro tanto con me per i molti miei peccati.

Finalmente ponderarò quanto pesante cosa sia il peccato mortale , poiche con tanta leggerezza gettò gl' Angioli dal Cielo all'inferno:

Ponderarò ancora quanto brutta diuentarà l'anima mia per i peccati , se per vno solo l'Angiolo diuentò Demonio.

2 Con-

2 Considerarò il castigo, che Dio diede à i nostri primi genitori per la disubbidienza, che commessero, mangiando dell'albaro vietato. Quindi considerarò primieramente, quanto liberale si mostrò S. D. M. con essi, creandoli per sua sola bontà, ad imagine, e somiglianza sua, costituendoli nel Paradiso de' diletti, dando loro la sua gratia, & la giustitia originale, concedendo anche loro vna vita felice, & quieta per essi, & per i loro discendenti, &c.

Secondo, ponderarò quanto ingrati furono verso Dio, trasgredendo il commandamento, c'haueua loro ingionto, per vbbidire al Demonio, ilquale con false promesse gl'ingannò, mangiando prima Eua, & poi Adamo, ilquale per dar gusto a sua moglie non dubitò di dar disgusto al Signore.

Terzo, considerarò quanto terribile, ma però giusto, si mostrò Dio in castigarli, dando loro perpetuo bando dal Paradiso, priuandoli della gratia, & giustitia originale, & condannandoli a morte non solo temporale, ma anco eterna, & con essi tutti noi altri loro discendenti, nascendo perciò tutti in peccato originale, & figliuoli d'ira.

Quarto, considerarò, come tutti i mali del mondo, & quante miserie vi senò, & saranno, sono nate dal peccato, come da loro radice.

Dalche raccorrò, quale deue esser l'albero, che tali frutti produce, carreggiando tanti mali, & priuando di tanti beni.

Finalmente, ponderarò la lunga penitenza, che fecero Adamo, & Eua, quanto caro costò

coltò loro, & quanto amaro fu per essi quel boccone, poi che Adamo spese più di noucento anni, che visse, in pianti, & gemiti.

3 Considerarò come per vn solo peccato mortale infinite anime sono condannate, le quali stanno a patire nell'inferno, & patiranno mentre Dio sarà Dio. Quiui ponderarò la grauezza del peccato mortale, poiche quello che è giusto Giudice, lo castiga con castigo tanto spauenteuole.

Ponderarò ancora, quanto giustamente haurebbe Dio potuto condannarmi, non per vno, ma per molti peccati, senza aspettar mi a penitenza, & non è stata minor gratia l'hauermi preseruato dall'inferno, che se m'hauesse cauato da esso.

4 Considerarò, che la grauezza del peccato campeggia molto più nel castigo tanto rigoroso, che il Padre eterno diede al suo santissimo, & innocentissimo figliuolo, per peccato altrui, che in tutti gl'altri castighi, che si sono dati, per molto atroci siano stati.

Mi metterò innanzi Christo Signor nostro posto nella Croce, risguardádolo da capo a piedi, impiagato per i miei peccati Dalche cauarò dolore, & timore; Perche se nel legno verde si da tal castigo, che si farà nel secco, quale son'io, disposto al fuoco eterno?

MEDITATIONE III.

Della grauezza de i peccati, per esser molto, & contraragione.

1 **C**onsiderarò i peccati, che ho cōmessi discorrendo per le età, luoghi, vfficij, & es-

& effercitij, che ho hauuti, & per altre cose .
Et ciò con vergogna . confusione, & dolore
di hauer offeso Dio, chiedendo humilmente
alla Maestà sua perdono di essi, & insieme lo
chiederò per quei peccati, che non arriuo a
conoscere, dicendo con Dauid : Perdonami
Signore i peccati secreti. Proromperò in vna
grand'ammirazione della pazienza Diuina,
in hauer tollerato vn così gran peccatore,
ingolfato in tanti peccati, & molti di essi rei-
terati .

2 Ponderarò ancora, chi son'io vedendo i
frutti tanto amari da me proceduti, che sono
i molti peccati, quali guardarò come vn qua-
dro di bruttissime figure da me con la mia
mala vita dipinte .

In oltre considerarò, che il peccato, è co-
me vna ruota di molino, che legata al collo
precipita l'anima al profondo del'Inferno:
e vna catena d'innnumerabili anelli tirata da i
spiriti infernali, è vn grosso canapo tessuto di
molte funi: sono certi efferciti di cani, tori,
lioni, serpenti, & altre fiere, che tormentano,
& sbranano l'anima, con che m'andarò inci-
tando à confusione.

3 Cōsiderarò la bruttezza del peccato, per
esser contra la ragione naturale, quando be-
ne non vi fusse inferno per esso Primiera-
mente, perche l'huomo, che pecca, opera co-
tra la ragione, conforme allaquale è obligato
ad operare; & così ogni peccato mortale si
può chiamar peccato contra natura: per il-
quale il peccatore si conuerte in bestia, vi-
uendo con costumi bestiali, faccendosi schiauo
del

42 Meditationi della
del peccato, & del Demonio . Secondaria-
mente per la confusione, & vergogna, che
causa il peccato, poiche per euitarla si cerca-
no li cantoni, & le tenebre per operarlo, te-
nendosi per dishonore, & vituperio . Terzo
per l'amarezza, che lascia nel cuore del pec-
catore, generata dal verme che ruode la
conscienza.

4 Considerarò , che cosa è l'huomo, che
ardisce di offendere Dio ? quanto al corpo è
fango, & cenere, soggetto ad infinite mise-
rie, infermità, & trauagli: vno sciamo di ver-
mi, vna fontana di putredine.

Quanto all'anima, creato ual niente, di
suo capitale niente, concepito in peccato,
soggetto ad infinite ignoranze, & errori, pie-
no di tenebre, circondato da innumerabili
tentationi dentro, & fuori da nemici visibili,
& inuisibili, inconstante, & debole: final-
mente inclinato ad ogni sorte di peccati, &
di vitij: m'hò da risguardare come vn cane
morto, puzzolente, marauigliandomi, che
vna cosa tanto vile habbia hauuto ardire
d'offendere la Maestà infinita di Dio.

Farò anche comparatione della mia pic-
ciolezza con la sua immensa grandezza, del-
la mia ignoranza con la sua infinita sapien-
za, della mia debolezza con la sua onnipot-
tenza, della mia maluagità con la sua bontà,
marauigliandomi ch' vna cosa tanto vile, sia
stata ardita di mettere le mani in vna cosa
tanto alta, quanto è Dio: poiche il delitto
tanto più cresce nella sua mala q^ualità, quan-
to è più vile colui, che lo commette, & mag-
giore

giore la persona , contra laquale vien commesso .

Proromperò in vna grand'ammirazione , come gl'Angioli ministri della diuina giustizia , & tanto zelanti dell'honor di Dio , non habbino fatto di me mille pezzi .

Vedasi in questa meditatione, & nelle due seguenti , l'essercitio de' peccati della prima Settimana.

MEDITATIONE VI.

Della grauezza del peccato per la grandezza dell'infinita bontà, contra laquale si commette .

1 **A** Ccioche l'anima si muoua à maggior dolore de' peccati , & a maggiore confusione , & conoscimento proprio, e bene considerar alcune dell'infinita perfettioni di Dio , contra lequali principalmente si oppone il peccato. La prima sia l'infinita bontà, laquale si fa sommamente amabile . La seconda la sua immensità , per laquale è in ogni luogo . La sua infinita sapienza, con laquale sà, & vede tutte le cose. La sua onnipotenza, con laquale da l'essere ad ogni cosa, & all'istesso peccatore lo stà dando anche quando pecca. Dalche cauarò, che se vn'huomo nella terra non ardisce fare vn peccato sù gl'occhi d'vna persona graue , che lo può castigare , quanto senza comparatione più ha da temere gl'occhi purissimi di Dio , che ogni cosa vede, & penetra?

2 Confessarò li benefici riceuuti da vn benefattore tanto infinito, quanto è Dio. Primiera-

mieramente considerarò quelli della creazione, conseruatione, & altr'innumerabili concernenti l'essere naturale del corpo, e dell'anima. Et se il delitto, che cōmette il figlio cōtra il padre, è molto graue, quale fa à quello che commette la creatura cōtra il suo Creatore, offendendolo con le cose, con le quali douerebbe seruirlo?

Secondariamente, ponderarò li beneficij della Redētionē, cominciando dall'Incarnazione di Christo Signor nostro, fino alla sua Ascensione in cielo, & quelli della Santificazione, come sono i Sacramenti, la gratia, & i doni, con altri innumerabili. M'andarò ammirando di hauer corrisposto a tanti beneficij con sì mali seruitij, facendo a gara Dio in farmi delle gratie, & io in offenderlo.

3 Ponderarò il motiuo, o li motiui, che hò hauuti per offendere il mio Signore, che tutti essi sono cose vilissime, che passano come fumo, per le quali negai Dio viuo, facendomi di esse tanti idoli, & stimando più Barraba, che Christo Signor nostro, pazzia inesplicabile.

Ponderarò, quāto gran sproposito è credere con la fede quel che credo, & viuere nella maniera, che viuo, credere che il peccato è tanto mala cosa, quanto si sà, & con tutto ciò commetterlo, credere che Dio è tanto buono, & giusto, & ciò non ostante offenderlo.

Proromperò anche quiui in vna grād'ammirazione di vedere, come tutte le creature non si sono sollevate cōtra di me, prendosi la terra, & ingiottendomi, come non è caduto

to

to fuoco dal cielo, & consummatomi come vn'altra Sodoma, come gli animali le piante, &c. non m'hanno negato il loro seruitio.

MEDITATIONE V.

Della grauezza del peccato, per comparatione con le pene temporali, & eterne, con lequali è castigato.

1 **C**onsiderarò, come il peccato distrugge la robba, & le facoltà, togliendole Dio a i peccatori: l'honore, come lo tolse ad Heli Sacerdote, & a i suoi figli: gl'Imperij, come auuenne a Saul, & a Nabuchodonosor, la sanità, carreggiando moltitudine d'infermità: la contentezza, e l'allegrezza, causando tristezza mortale, leua la vita, causando la morte per mezzo di mille infortunij, finalmente causa carestie, guerre, & peste, che sono i mali, che consumano il mondo.

2 Considerarò, come oltre di ciò il peccato prima d'vn bene infinito, ch'è Dio, ilquale è il maggiore di tutti i beni, e così la perdita di esso è il maggior di tutt' i mali insieme; onde il peccato si può chiamar' il maggior male di tutti i mali, & l'istessa malitia, & maluagità, per esser male di colpa, ilquale eccede infinitamente tutti li mali di pena. Dalche cauarò vn grand'abborimento, & odio del peccato.

Ponderarò ancora, che tutti i mali di pena sono ordinati da Dio con la sua infinita sapienza, acciò siano medicina del peccato, ilc' mi dichiara, quanto terribile infermità sia quella per il cui medicamēto si ordi-

ordineno sciropi, & purghe tanto amare.

3 Considerarò, che non terminano nelli suddetti mali quelli, che procedono dal peccato perche oltre di essi carreggia i mali eterni dell'inferno, priuando d'un bene infinito, che è Dio, per tutta l'eternità, & quest'è la maggior pena, che si possa imaginare.

Ancora ponderarò che il peccato per se stesso è maggior male, che tutti gl'altri mali di questa vita, e dell'inferno insieme. Se vno hauesse vn solo peccato mortale, benche non patisse niente, & vn'altro patisse tutte le pene di questa, & dell'altra insieme, senza peccato farebbe più miserabile quello, che questo. Per ilche se si desse ad eleggere vno di questi doi mali, si douerebbono eleggere quali si siano mali, & tormenti più tosto, che commettere vn peccato mortale. Tutto questo andarò ponderando per conoscere la bruttezza del peccato, & per odiarlo grandemente, & anco per dolermi di quelli, che ho commessi.

MEDITATIONE VI.

Della repetitione, che si ha da fare.

IN questa meditatione si faranno le repetitioni, che mette il nostro Beato Padre negli essercitij della prima Settimana, pag. 64. Ponderando i punti delle meditationi passate, ne i quali hauerò sentita qualche consolatione, o de solatione, & facendo li tre colloquij, che iui si riferiscono. Il primo con la Madonna, come auuocata, & interceditrice nostra, accioche ci impetri conseruimento, &

hor-

horrore delle nostre colpe , & gratia, accio-
che ci emendiamo , & lasciamo andare
la vanità di questo mondo. Il secondo collo-
quio con Christo Signor nostro , come me-
diatore, chiedendogli , che m'impetri il me-
desimo dal suo Padre . Il terzo co'l Padre
eterno , accioche si degni concederci le tre
cose dette.

MEDITATIONE VII.

Della morte, & sue proprietà.

Considerarò, che la morte è certissima,
per laquale Dio Sig. N. tiene determi-
nato l'anno, il mese, il giorno, & l'hora, sen-
za, che sia possibile preterirne vn punto, & si
come intrai nel mōdo il giorno, che piacque
a Dio, così n'uscirò il giorno, che a lui piace-
rà, il quale per me è incerto, & così da questo
douerò cauar il viuere sempre con prepara-
tione, poiche non sò il quando, nè il come,
nè in che maniera ho da morire, perche
quel giorno verrà come il ladro, &c.

Ponderarò ancora, che il Signore volse
lasciarmi con questa incertezza, per obli-
garmi a star sempre vigilante, & preparato
con opere buone, & con penitenza de' pec-
cati, temendo questa hora, della quale Chri-
sto Signor N. trattò in molte occasioni .

Di più ponderarò, come tutte le morti re-
pentine, & violente, che sono succedute, &
giornalmente succedono, sono ricordi, che
il Signore mi da, acciò che io tema, & m'ap-
parecchi per la morte, non hauendo io mag-
gior sicurtà, che gl'altri: essendo il peccato
mor-

48 Meditationi della
mortale meriteuole di qualsiuoglia giustitia
& castigo.

2 Considerarò, che la morte non succede
più d'vna volta. Dalche cauarò, che il dāno,
& l'errore della mala morte, con tutto che sia
il maggior di tutti irremediabile per tutta
l'eternità di Dio: così come la sorte della buo-
na morte, è perdurabile per l'istessa eternità.
Nell'Ecclesiastico all'11. sta scritto. Quūque
caderà l'albero, iui se ne restarà. Dalche caua-
rò l'essaminar con diligenza la mia vita pre-
sente, facēdo frutti di vera penitēza, accioche
l'anima mia inclini alla banda della gloria.

Mi starò anche ammirādo, come credēdo
in questo con tanta certezza di feste viuo cō
tanta trascuragine della mia saluatione.

MEDITATIONE VIII.

*Delle cose, che causano angustia, & afflittione
à chi è vicino alla morte.*

1 **C**onsiderarò il già dolore, che mi cau-
sarà la memoria di tutte le cose passa-
te: de' peccati, delle libertà, delle carnalità, del-
le golosità, delle vendette, ambitioni, &
delle cupidità: delle tepidità, negligenze, &
omissioni, seruitio di Dio; tutte queste co-
se m'assaliranno in truppa, & mi ricorderā
no come fiere, che mi vogliono sbanare, cō
uertendomi tutto in amaritudine qualche
prima tenni per dolcezza.

Poderarò anche, come mi tormētarà all'ho-
ra la perdita del tēpo, che hebbi per trattare
vn negotio di tanta importanza. & quanta è
quello della mia salute. M'affliggerà ancora
d'hauer

d'hauer lasciato passar le occasioni, e Dio mi porgeua per questo effetto. All'hora desiderarò vno delli molti giorni, ch'adesso perdo. M'affligerà il non hauer corrisposto alle diuine inspirationi, il nō esser stato buō Religioso il nō hauer vsato bene de i Sacramēti; finalmente il non hauer corrisposto all'infinite gratie, c'ho riceuue dal Signore.

Ponderarò anco, che l'hora della morte è hora che chiarife & scuopre gl'inganni nella quale giudicarò molto differentemēte da qualche adesso giudico le cose perche giudicarò di esse come sono, & nō come paiono di presente. Dalche cauarò vnfermo proponimento di non perdere punto di tempo, & di nō lasciar passare in vano occasione alcuna di mio profitto, per mettere in effecutione qualche dice lo Spirito sātō. Nō ti priuare del buon giorno; & anche per non lasciar mi guidare dalle cose, che con falsa apparenza m'incitano à peccato.

2 Considerarò la grand'afflittione, che sentirà l'anima mia nel lasciar le cose presenti, la robba, l'honore, le cōmodità, &c. E finalmente che l'anima mia s'hà da separar dal suo corpo colquale hà tenuta antica, & stretta amicitia, senza poter portare cosa alcuna meco: anzi s'aumentaranno, & conuertiranno tutte in amaritudine, lasciando il padre, la madre, gli amici, li conoscenti, &c. dando vn longum vale a tutte le cose del mondo, come se non fossero state fatte per me, & quanto maggior affettione hauerò hauuta alle cose, tanto maggiormente mi dolerà il lasciarle. Per il che procurarò di staccare il

50 Meditationi della
mio cuore da tutte le cose amate , accioche
nell'hora della morte non senta dolore nel
lasciarle .

Ponderarò ancora, quanto io stia vuoto
di bene, & quanto graua cosa sia l'offende
re Dio per cosa tanto vana .

Ancora ponderarò, che forzatamente, vo
glia, o non voglia, le hò da lasciare . Dalche
cauarò allegrezza d'hauerle lasciate innanzi
tratto per Christo , procurando per l'auue
nire, che non m'attacchi al cuore cosa alcu
na creata .

3 Considerarò la grand'afflittione, & ango
scia , che m'hà da causare in quell'hora il ti
more del conto, che hò da render al Sig. per
cioche il male, che si teme, è il maggiore che
si può tenere, la sentenza, che s'hà da dare, è
diffinitiva, & irreuocabile, & al istesso pun
to s'hà da eseguir, & la causa della parte mia
è molto dubiosa, perche sò d'hauer peccato,
& non sò se sono stato perdonato. La onde il
timore sarà terribilissimo , accresciuto dalla
sagacità, & astutia del Demonio , il quale in
quest'hora farà del resto per quanto tocca il
turbarmi, & incitarmi a diffidenza, rappresen
tandomi la mia mala vita, & il rigore della di
uina giustizia, come falso accusatore. Dalche
cauarò il fare spesso conto con la mia vita .

MEDITATIONE IX.

*Del giudicio particolare dell'anima , che si fa
nell'istante della morte .*

1 **C**onsiderarò come l'anima mia hà da
esser presentata in quell'hora dinanzi
al tribunale di Christo, per render conto del
bene

bene, o del male, che hauerà fatto . Quindi ponderarò, come starà accōpagnata solamēte dalle sue opere a i lati terrà l'Angiolo suo custode, & il Demonio con sembiante feroce, e horrendo, & il Giudice starà con aspetto terribile, rinfacciandomi i benefici riceuuri, & come è infinitamente sauiο, non può essere ingannato.

Finalmente ponderarò la gagliarda accusa, che il Demonio farà contra di me, aggregauando le mie colpe. Dal che cauaro il ben viuere, poiche in quell' hora non hauerà altri padrini, che l'opere mie.

2 Considerarò il tempo, nel quale si fa questo giudicio, ch'è l'istante, nel quale l'anima lascia d'informare il suo corpo, quale deuo tener sempre auanti gl'occhi per temerlo, dicendo spesso . *O momento, dal quale dipende l'eternità*. Il luogo anche di questo giudicio è ouunque la morte coglie l'huomo, sia in terra, o sia in mare. Dalche cauaro timore d'offendere Dio in luogo alcuno, ricordandomi della moglie di Loth, la quale subito che si voltò a guardare addietro, si conuertì in statua di sale, & molti sono morti ne l'istesso atto del peccato.

3 Considerarò la tela, & ordine di questo giudicio: gl'accusatori terribili, che sono i demonij, capitali nemici de gl'huomini, la propria consciēza, laquale stringerà gagliardamente, seruēdo anche di testimonio, e l'Angiolo custode in certo modo anch' esso m'accusarà per le rebellionij vsate alle sue inspirationi, & cōseglj. Dalche cauaro l'esser molto puntuale nell'eseguire le diuine inspirationi.

Ponderarò ancora, come in quel rigoroso giudizio farò esaminato di tutti i pēfieri, parole, & opere, delle omissioni, negligenze, ingratitudini, & mala corrispondenza a i beneficij generali, & particolari.

Ancora ponderarò, che questo esame sarà euidente, co'lquale resterà conuinta l'anima, mettendo il Sig. in essa vn lume chiaro, co'l quale si scuoprino tutti i suoi peccati, & anche tutti i beni, che hauerà fatti, così di pēfieri, & di parole, come di opere: le sue vbidienze, le sue penitenze, &c. Il che rallegrerà grandemente i buoni, sì come i peccati affligeranno i cattui.

4 Considerarò, come Christo Sig. nostro con sua giusta sentēza priuarà i cattui delle gratie, & doni sopranaturali, ch'erano rimasti loro dopò il peccato, digradandoli (come suol fare vn Vescouo cō vn cattiuo Sacerdote) per darli al fuoco: leuarà loro la fede la speranza, le gratie gratis date, rimanendo l'anima spogliata di tutte le cose buone, & vestita dell'habitello infame, & d'habito di galleotto, condannato eternamente al remo nelle galere dell'inferno.

Ponderarò, come dopò data la sentenza contra l'anima peccatrice, scacciādola da se Christo Sig. N. anche l'Angiolo custode l'abbandonara, dicendole, poiche non hai voluto riceuere le mie inspirationi, vattene con quello a cui hai vbidito, ch'è il Demonio, il quale rapirà l'infelice anima accompagnata dalla canaglia infernale, & la getterà nel fuoco eterno: il che si farà in vn'aprire, & serrare d'occhi, passando il peccatore dalle breui delitie

delitie all'eterno tormento.

5 Considerarò la sentenza, che all'hora si darà al buono, dicendogli Christo inuisibilmente. Vieni benedetto di mio padre al regno, che tengo apparecchiato; entra nel gaudio del tuo Sig. Et nell'istesso ponto il demonio se ne và confuso, & l'Angiolo buono, & molti altri con esso pigliano l'anima, e la portano in cielo, quando non hà che purgare nel purgatorio.

Farò quiui comparatione della differente sorte de' buoni, & de' cattui, inanimandomi alla buona vita, poiche questa ordinariamente è seguita dalla buona morte.

MEDITATIONE X.

*Di quel che auuiene al corpo dopò della morte
& della sepoltura.*

Questa meditatione, cosi per quel che s'è detto, come per quel che appresso si dirà è efficacissima per muouere vn'anima alla mortificatione delle sue passioni, & al dispreggio delle cose di questo mondo, poiche quiui si scuopre il fine, & termine, al quale ogni cosa si riduce.

1 Considerarò, come resta vn corpo separata che sia da esso l'anima, perde l'vso dei suoi membri, & de' suoi sensi, senza poter mai vedere, nè vdire, &c. essendo le cose di questo mondo per esso come se non fossero. Resta scolorito, brutto, horribile, agghiacciato, teso, caminando in furia verso la corruptione. Rimane solo, senza che vi sia chi voglia torrar la vista sua, fuggendo da esso amici, & domestici, non vedendo l'hora di

mandarlo fuori di casa . Da qui cauarò, come hò da trattar il mio corpo , considerando quel che egli è .

2 Considerarò il vestimento, che egli mettono, che taiuolta è il peggior' di casa, vn mesto panno funerale, la casa, & il letto, che gli apparecchiano è vna fossa, stretta, aperta nella fredda, & dura terra, senza altri matarazzi, cuscini, & coperte, che vermi, ossa d'altri morti, & l'istessa terra . Considerando questo mi sgannarò, & se sono religioso, m'affezionarò alla nudità, & al dispreggio di tutte le cose di questo mondo .

3 Considerarò il viaggio del corpo fin' alla sepoltura, e sèdo portato sopra le spalle altrui ; cantando alcuni, & altri piāgendo, finalmente guardarò , come mi buttano nella sepoltura , mi cuoprono di terra , mi calpestanno, & mi mettono sopra vna pietra, oue farò mangiato da vermi , & scordato da tutti , & questa è la miglior sorte, che possa toccare al corpo , poiche molti sono sepeiliti in ventri di fiere, & di pesce . Dalche cauarò, oue termina tutta la gloria del mondo .

MEDITATIONE XI.

Della poluere, nella quale s'habbiamo da conuertire nella sepoltura .

1 **M**editarò quelle parcle, ricordati huomo, che sei poluere, & t'hai da conuertire in poluere . Quali disse Dio ad Adamo subito c'hebbe peccato, mostrādoli quel che era, & quel che siamo tutti noi i suoi discendēti . Volse la diuina Maetra sua far il nostro corpo d'vna materia tātò vile, & grossolana ;

solana; quãto è la poluere, & il fango, accio-
che tenendola dinanzi a gli occhi ad ogni mo-
mento ci riduci alla memoria, la nostra origi-
ne, & così ci humiliamo profondamente, &
conosciamo, che non ci è fatto torto, quan-
do siamo pesti, & calpestati, & anche acciò
conosciamo la gran potenza, & sapienza del
Sign. ilquale d'vna vile materia seppe fare
vna cosa tanto alta.

2 Considerarò, come Dio condannò Ad-
mo, per la sua superbia à morte, ad esser con-
uertito in poluere per mostrare, quãto graue
cosa è il peccato accioche la memoria d'a-
uerci à conuertire in poluere sia efficace me-
dicina della nostra superbia, ancora accio-
che il timor di questo castigo sia stimolo del-
la nostra tepidezza per far penitenza, & per
raffrenar i nostri capricci sensuali, & le no-
stre passioni: Onde spesso nella casa della
poluere mi coprirò di poluere, come dice
Michea.

Quiui pōderarò, che la causa dell'appetir
le cose della terra cō tanta forza, è l'esser io
fatto di terra, onde accioche le cose del mō-
do cō la loro apparenza esteriore non mi ti-
rino dietro à se, considerarò, che ogni cosa
è terra, & fango.

Cōsiderarò ancora che spesso mi stà dicē-
do Dio Signor nostro ricordati che sei pol-
uere, & che in poluere t'hai conuertire. Re-
plicando quella sentēza del' Ecclesiast. c. 3. 8.
detta in nome di qualsiuoglia defonto. Ri-
cordati del mio giudicio, perche tale sarà il
tuo, hieri per me & hoggi per te. A questo
mi deuono svegliare le caluarie, & l'ossa de

56 Meditationi della
morti & li suoi delle campane à dopoí . Pó-
derarò quella parola hoggi, per non differir
l'emendatione della vita mia di me.

MEDITATIONE XII.

*De gl'inganni, & danni grandissimi, che causa
la dimenticanza della morte.*

1 **M**editarò la parabola, che propose Cri-
sto Signor nostro, d'un rico il quale
auendo a raccolti frutti in grand'abondan-
za, faceua disegni, con prometterli lūga vi-
ta. Quiui póderarò, che il primo inganno
prometterli vno molti anni di vita, essendo
forse più corta di quel che si pensa, il secódo
assicurarli che goderà sanità, forse, & contē-
tezza data da' beni, che si possiedono, depē-
dendo ogni cosa da Dio. Il terzo è la scordā-
za di prepararsi per l'altra vita come se non
ce ne fosse altra, che questa presente. Per il-
che con molta ragione fu chiamato pazzo
quel rico, & questo nome merita anco qual-
siuoglia, che l'ammira.

2 Cōsiderarò i graui danni, che patiscono
nella morte loro quelli, che nella vita viuo-
no inganati. Il primo, morirli nella loro
pazzia senza accorgersene se nō quando nō
v'è più rimedio. Il secódo, affrettarsi loro la
morte nel mezo de' lor diletti, poiche à mol-
ti nel mezo de' loro diletti, & contentez-
ze intima Dio la sentenza della morte, esse-
guendola subito. Il terzo, morir per forza,
& con violenza strappandosi loro l'anima à
dispetto loro.

Póderarò ancora, come questi an riceuo-
no gran dolore in lasciar così repētinamen-
te

te i beni, che possedeuano, senza poterli godere, nè disporre di essi, come fù detto al ricco. Le cose, che hai radunate, di chi saranno la qual dimàda deue far ciascuno a se stesso, dicendo, quest'anima, che hora hai nel tuo corpo di chi sarà?

A questo proposito meditarò qualche narra ta Diuina Scrittura del Rè Balassarre, in Daniele al 5. ilquale mentre staua mangiando, & beuendo in vn banchetto, vide repentinamēte le deta d'una man che scriueuano queste parole, Dio hà contato il tuo regno, & e gionto il fine di esso: t'ha pesato nella sua statera, & t'ha, ritrouato di mal peso: ha diuiso il tuo regno, & l'ha dato a tuoi nemici. Ch'è quanto dire, hà diuiso il corpo, & l'anima tua, dando il corpo à i vermi, acciò lo mangia, e l'anima à i Demonij, acciò la tormentino laqual sentenza fù subito eseguita nel mezzo de i gusti di quel Rè.

MEDITATIONE XIII.

Del giudicio vniuersale, quanto alli segni, & cose precedenti al giorno di esso.

Meditarò le cause, per le quali Dio vuole che vi sia Giudicio vniuersale & publico. La prima, per cōfermar la sentenza data nel giudicio particolare, & manifestare al mondo, quanto giusta e stata & per dare il corpo il premio, ò castigo, che merita. La seconda, per honorare i gusti oppressi in questa vita, & per il bon credito del suo gouerno, mentre hà premesso che per qualche tempo la virtù fusse oppressa. La terza, per la gloria del Signore accioche non solo

C S sia

sia manifesta in Cielo à buoni, manifesti anche in terra à i cattui, & quelli, c'haueranno vista la sua humiliatione vedino anche la sua essaltatione, per loro maggior confusione & tormento.

2 Considerarò i segni, che precederanno al Giudicio la loro terribilità, la loro moltitudine: perche tutte le creature c'hanno da armare contra il peccatore, & prendere di lui vendetta per hauer vsato male di esse. La Luna prenderà color di sangue: le Stelle caderanno da' Cieli liquali saranno spauentoso strepito quando cesserà il moto loro: la terra tremerà spauenteuolmente: il mare fremerà horribilmente: al fine, tutte le creature staranno inquiete: gi'huomini non sapranno che partito pigliarsi, diuendendo aridi, principalmente i cattui, a la cui coscienza li tormētarà, e cominciando sin da quell' hora il tremore, & lo stridore de denti. Quiui chiederò a Dio Sig. N. che si degni raffiggere l'anima mia co'l suo santo timore.

3 Considerarò il fuoco, che scorgerà da tutte quattro le parti del mondo, per abbruggiare, & conuerire in cenere ciò che è in esso. Dal che cauarò il vedere, in che termine la gloria di questo mondo. Sarà questo fuoco crudelissimo contra i cattui, che all' hora saranno viui, & mite per i buoni, a quali seruirà di Purgatorio, accrescendo loro il merito, & la corona. Questo fuoco durerà nel mondo fin che si concluda il giudicio vniversal, illuminando senza nocumēto i corpi de gli eletti, & tormentando i corpi de' cattui, co' quali data la sentenza discenderà all'inferno.

Con-

4 Considerarò, che il giorno assegnato per questo giudicio, è occulto, sapendolo solamente Dio Sig. nostro per il che verrà all'improviso, quando gl'huomini staranno più trascurati, & si tratteniranno ne' loro passatempi, come auuene del diluuio, e del fuoco che caddè sopra Sodoma.

MEDITATIONE XIV.

Della Resurrettione de morti, e della uenuta del Giudice.

1 **C**onsiderarò, come conuertite in cener tutte le cose visibili, risonerà vna voce spauenteuole d'vn'Angiolo, che chiamerà a giudicio, dicendo . *Leuateui su morti, & venite al giudicio* . Laquale farà tanto potente, che in vn momento il mare, e la terra daranno i corpi, che hanno, & si ricongiongerà con ciascuno la sua anima senza alcuna resistenza.

Ponderarò ancora, quanto bruti, e graui risusciteranno i corpi de' cattiu, e quante dispiacerà all'anime miserabili il vederli incarcerate in carceri tanto puzzolenti. Quindi ponderarò le maledittioni, che si buttaranno, attribuendo l'vno all'altro la colpa della loro sciagura.

In oltre ponderarò, come entrando l'anima nel corpo, comincerà ad ardere, e fumeggiare, come vn volcano di fuoco.

Meditarò quanto per il contrario i corpi de' buoni risuscitaranno leggieri, immortali, impetibili, & risplendenti, ne' quali l'anime entreranno con gran gusto, dando loro mille congratulationi, per essere stati loro buoni

compagni . Quindi ponderarò la differenza che sarà fra gl'vni e gl'altri , per innamarmi all'imitatione de i buoni .

2 Considerarò la Maestà, con laquale verrà Christo S. N. a giudicare: la compagnia, che menarà seco : il suo stendardo Reale della Croce: il suo trono glorioso, i semiati della sua faccia: l'essercito d'innumerabili Angioli, gli assessorij, che terrà a lato . Verrà butando da se vn fiume di fuoco, per abbruggiare i cattiu i quali vedranno lo stendardo della Croce per loro confusione, & i buoni lo vedranno per loro maggior consolatione .

Ponderarò ancora , come Christo S. N. si sederà in vn Trono eccellentissimo fatto di vna nuuola bella , cō viso piaceuolissimo verso i buoni, e terribilissimo verso i cattiu i , & vsciranno delle sue piaghe raggi di luce per li buoni, e d'ira per li cattiu i .

Considerarò, ancora, come al lato di Christo Sig. N. si metterà vn Trono per la sua Santissima Madre , non perche habbia da essere auuocata e madre di misericordia, come ella è adesso , ma per confusione , e castigo de' peccatori , & per consolatione de' giusti , vedendola tanto honorata alla presenza di tutto il mondo .

Ancora cōsiderarò, come starāno assisi ne i loro Troni gl'Apostoli , giudicādo le dodici Tribù d'Israele, con le loro opere, e buona vita . Quindi ponderarò , quel che dicono li Santi, che anco i poveri di spirito, i Religiosi imitatori de gl'Apostoli, staranno assisi nelle loro sedie, nel che vederò la differenza, ch'è tra il pouero Religioso , & i Monarchi del mondo

mondo, molti de quali staranno gettati là cō me spazzatura, cauando da quà stima dello stato mio, & gratitudine a Dio Sign. nostro, per hauermi posto in esso.

3 Considerarò, come il Giudice cōmandarà, che siano separati i buoni dalli cattiuu, cō metterli i buoni alla man destra, e li cattiuu alla sinistra, tutti liquali in questo mondo sono stati mescolati, essendo per l'ordinatio più honorati i cattiuu, che i buoni. Per rimedia dunque a questo aggrauio commanda, à, che sia separato il grano dalla paglia, il formento dalla zizania, gl'agnelli da' capretti.

Quindi ponderarò la rabbia, c'haueranno i cattiuu, per vederli dispreggiati, e l'allegrezza, e cōtento, c'haueranno i buoni; per vederli tanto honorati, & segregati da quella canaglia; per quanto ben'impiegata daràno l'vbidienza, la penitenza, l'humiliatione, e finalmente tutti gl'altri trauagli, c'haueranno patiti in questa vita.

4 Considerarò, come si manifestaràno le coscienze di tutti gl'huomini, di maniera che ciascuno vede, e sappia tutto quel che gl'altri huomini haueiàno fatto. Iui appariràno pubblicamente tutti i pensieri, per secreti, & occulti che siano stati, iui si manifestaràno i peccati fatti nelli cantoni, & nelle tenebre, quei che si sono taciuti, e nascosti nella confessione, per nō patir vna piccola cōfusione, si patirà quella tato grāde nel cospetto di tutto il mōdo; iui anche vsciràno in piazza tutte l'opere cattiuue, e quelle che pareuano buone, non essendo tali, nō v' sarà cosa nascosta, palesandosi così le buone come le cattiuue.

Pon-

Ponderarò quiui, come all'hora il peccato parerà bruttissimo nella maniera che è, la virtù bellissima, ilche mi deue muouere ad amar le virtù, & ad odiare il vizio.

5 Considerarò le terribili accuse, & imputationi, che si daràno a' cattui così, per la parte de' Demonj, iquali li accusa àno, d'hauer vbbidito ad essi senza hauer fatta per loro cosa alcuna, come anco per la parte di Dio S. N. rinfacciando loro tutti i beneficij generali, e speciali fattigli, le inspirationi, i Sacramenti, e gl'altri aiuti, e fauori dati loro, acciò seguissero la virtù, & lasciassero il vizio. Gl'Angioli custodi anch'essi rinfacciaranno loro il molto, che per essi hauranno traualgato, e la loro gran ribellione. I giusti anco li accusaràno, per non essersi valse del buon'esempio, c'haueranno dato loro Finalmente la mala coscienza conuinta da la verità farà il più rigoroso fiscale, c'ha uano i cattui.

MEDITATIONE XV.

Della sentenza à fauore de i buoni, e contra i cattui.

1 **C**onsiderarò, come Gesù Christo S. N. voltandosi verso i buoni con viso benigno, e dolce dirà loro. *Venite benedetti dal mio Padre a possedere il regno, che stà apparecchiato per voi altri sin dal principio del mondo, perche hebbi fame, e mi deste da mangiare, &c.*

Ponderarò ciascuna di queste parole, in particolare, per alleuar l'anima mia alla virtù, acciò possa riceuere queste benedittioni, & fruire l'eterno Regno, che per mezo della
la

la predestinatione tiene apparecchiato loro, come a figl uoli molto cari, & diletti.

Ponderarò ancora, come le opere di misericordia sono quelle, che dāno azione a questo regno, per farmi animo ad operarle, e gradire a Dio, che in cose tanto picciole mi tenghi decretata l'eterna heredità.

Meditarò anche, come a ciascuna delle anime giuste Dio S. N. parlerà, dilettrandosi con esse, e come gradendone, quel che hauerà fatto per amor suo; al religioso, perche hauerà lasciate tutte le cose per seruirlo, al casto, perche hauerà custodita la sua purità, &c.

2. Considerarò, come voltandosi Christo Sig. N. verso i cattiuu con faccia adirata, pronunciarà la sentenza contra di essi, dicendo, *Leuateuimi dinanzi maledetti, andate al fuoco eterno, che stà apparecchiato per Satanaasso, e per gl' Angioli suoi, perche hebbi fame, e non mi desti da māgiare.* Partiteui da me, che sono vostro Dio, vostro Redentore, vostro benefattore, che tante volte vi chiamai. & vi facesti sordi. Partiteui sempre dal'amicizia mia, dal mio Regno, dalla compagnia di mia Madre, e de miei Santi. Andiate maledetti al fuoco eterno, che non hauerà fine, per penare eternamente in compagnia de i Demonij, a i quali vbbidiste, al cui dominio vi sottemetteste.

Ponderarò ancora le cause di questa maleditione, e di tanto perpetuo, e prezioso esilio, che sono il non hauer operato le opere di misericordia co i prossimi, quali il Signor mio come se si operassero nella sua propria persona.

Anco-

Ancora ponderarò, come in vdire i condannati quello spauē e uole tuono, caderà sopra di essi vna mortale, e rabbiosa tristezza, vedendosi discacciati da Dio per sempre, senza che rimanghi loro vna minima apertura, nè speranza di ritornare alla sua gratia, andando a remare eternamente nelle galere infernali, sotto la crudeltà di quelli horribili comiti, che sono li Demonij.

3 Considerarò, come pronunciata questa sentenza, nel medesimo momento sarà eseguita, che aprendosi la terra, e radunandosi i cattiu, come greggia, e chiusaia de porci, i Demonij porcacecci li gettaranno in quelle profondità, oue tornandosi a serrar la terra, restaranno incarcerati, e sepolti mentre Dio farà Dio.

4 Considerarò le rabbiose agonie di quella miserabile canaglia, l'inuidia tã o amara, che penetrarà le loro viscere, vedendo la gloria de buoni, da quali si separano: all' hora vederãno per isperienza quãto mala, e quãto amara cosa fu l'esserli separati dal suo Dio, e l'auer lasciato il suo santo timore: conosceranno ancora, quanto vili, e sozze furono le cose, per le quali perderanno così grandi beni.

Ponderarò ancora l'allegrezza, c'haueranno i buoni, vedendo la vendetta, che la Diuina giustitia farà de' cattiu, ancorche fra quelli siano i padri, e le madri, &c. per veder la gran ragione, c'hà Dio in quel che fa.

Ancora considerarò, come tutti i buoni s'alzaranno in aria, seguendo il loro Capitano Giesù, e cantando mille canzoni di lodi, principalmente quelle del Salmo 123. Bene-

dello

detto sia il Signore, che ci hà liberati da i denti de nostri nemici. In questa maniera penetreranno tutti i cieli, calcando il Sole; la Luna, & le Stelle, fin'ad arriuare al cielo Empireo, oue faranno posti a sedere ne' throni di gloria per sempre. Felici trauagli, felice l'vbidienza, l'humiltà, &c.

Finalmente meditò, che questo mondo è come vna casa di probatione, oue quei che la fanno mala, non vbbidendo a i comandamenti, & inspirationi diuine, sono discacciati per sempre, & quel che la fanno buona, vbbedendo a Dio, sottommettendosi alle sue correctioni, vedendo i suoi tocchi, & chiamate saranno ammessi nella compagnia celeste, per goder la chiara visione di Dio in tutta l'eternità.

MEDITATIONE XVI.

Dell'inferno quanto all'eternità delle pene, & alle terribilità del luogo.

Consideratò, che l'inferno è vn carcere perpetuo, pieno di fuoco, & di tormenti molto terribili, per castigare perpetuamente quei che muorono in peccato mortale. E vno stato eterno nelquale i peccatori saranno perpetuamēte priui tutti i beni, che possono desiderare per loro cōtentezza, & patiranno tutte le sorti di mali, che possono temere per loro tormento di maniera che in quel luogo v'è priuatione di tutti i beni eterni, & temporali, & presenti di tutti i mali di questa vita, & dell'altra, co' quali comparati tutti i tormenti di questa vita, per terribili, che siano, sono come dipinti.

Con-

2 Considerarò, come tutto quel che è nell'inferno, e senza fine . Quei che patiscono, non si finiscono, per molto rabbiosamente che desiderino il fine loro. Il carcere è eterno . Il fuoco eterno, che abbruggia, e non còfuma . Il verme della coscienza, che iui tormenta , è eterno . Il decreto di Dio eterno è immutabile ; perche nell'inferno non v'è redemptione, nè riscatto, nè prezzo per esso : nõ passando colà il sangue di Giesu Christo, pci che non vi passò subito che lo sparse ; non vi è sodisfattione, nè penitenza vera : iui si leua loro la fede , e la speranza, come ad indegni di tali virtù : nè resta loro oggetto alcuno di speranza : finalmente ogni cosa è eterna, perche eterna è la colpa .

3 Considerarò la continuatione di così terribili pene, lequali non cessaranno pur per vn hora sola, nè per vn solo momento : nè si scemarà la pena sostantiale , come si vidde nel ricco auaro : nè si faranno calli, nè consuetudine in patire , di maniera che causino alleggerimento : anzi i tormenti faranno ogni giorno più nuoui .

Ponderarò che se vna notte pare lunga all'infermo, che hà vn piccolo male , che farà quella notte tanto oscura, & eterna ?

4 Considerarò, che l'inferno, che stà dentro della terra, è oscuro, pieno di tenebre, oue nõ arriua la luce del Sole , & della Luna : il fuoco, che iui abbruggia , non dà lume . E luogo strettissimo, oue staranno quei meschini come mattoni posti in vna fornace ardente senza potersi muouere . E luogo temperatissimo, senza poterui intrar l'aria, ò vento, che

che rinfreschi . E luogo puzzolentissimo, causando puzza intollerabile il sodore de i dannati . Finalmente staranno rinchiusi da tutte le bande, senza che possino uscire, nè per forza, nè per industria, o astutia .

5 Considerarò la miseria, la sciagura, lo scòtento, & confusione de gli habitatori di questo infame luogo : si odiano, e si maledicono l'un l'altro , senza che il figlio riconoschi il padre, nè il seruo il padrone, pieni di rabbia, & di rancore l'vno contra l'altro principalmente quei, che furono còpagni nelle colpe & questa rabbia, e fieraZZa s'accresce loro, sapendo che a loro marcio dispetto hanno da star eternamēte insieme, senza poter fuggire, nè separarsi l'vno dall'altro, nè si offerui chi li possa metter in pace, arrabbiandosi alcuni, come cani, altri ruggendo come leoni, &c.

6 Considerarò la terribilità de' tormētatori, e carnefici infernali, percioche ciascuno de' dānati e carnefici di tutti, & tutti di vno . Li demonii anche sono terribili tormentatori de gl'huomini, vendicandosi in essi della rabbia, c'hanno contra Dio, & contra Giesu Christo . Il verme della coscienza è crudel carnefice, rappresentando loro li aiuti c'hebero per nò peccare, & liberarsi da quei tormenti . Finalmente la mano inuita di Dio, & pesante, scaricherà sopra i dannati, i quali come quei che lo fanno, riuoltano la loro rabbia contra S. D. M. dicendo horribili bestemmie, & desiderando che la lasciasse di essere tutto si conuerte loro in tormento. Da qui cauarò quanto terribil cosa sia cader nelle mani di Dio adirato .

MEDITATIONE XVII.

Delle pene de i sensi, & potenze interiori, della pena del danno, che si patiscono nell' inferno.

1 **C**onsiderarò, come ciascuno de' dāna ti è tormentato cō quelle medesime cose, nellequali peccò, & poiche il peccato entra per i sensi, cōuiene, che in essi ancora sia il castigo di quelle. La vista tormētata cō horribili visioni, senza potere serrar gl'occhi per non vederle. L'vdito con vdire horribili bestēmie contra Dio, & maledittioni. Et così ne gl'altri sensi, radunandosi i vno tutti i dolori che sogliono tormentare. Questo mi mouerà a far con tempo penitenza di peccati, che hò commessi per mezo de i sensi.

2 Considerarò la terribilità del fuoco, che tormenta in comparisonē del quale quello di quà è come dipinto, & stā talmente internato in quell'infelice, che non se lo può staccar d'attorno: a'cuni tormenta più, altri meno, alcuni in alcune parti più che in altre, i mormoratori, & bestemmiatori, nella lingua, i golosi nella canna della gola. E manchenole di lume il quale potrebbe esser di qualche alleggerimento, manda fuori tanto fumo, che accieca, tormenta, & mai dà morte. Se il fuoco di quà non si può soffrir per vn breuissimo spatio, che sarà il viuere morendo nelle fiamme del fuoco inghiottitore? come dice Isaia.

3 Considerarò la pena, che patiscono nelle potēze interiori dell'anima. La imaginatiua è tormentata con horrende imaginazioni.

ii. La memoria intellettuale cō continuo, & iſſo ricordo delle coſe paſſate, che poſſede; delle preſenti, che patiſce, & delle future nel 'eternità. L'intelletto pieno di tenebre, ſēza poter intendere ne diſcorrere coſa di guſto, pieno d'errori, & d'inganni : giudicādo perſinacemente che Dio fa loro torto, lamentādoſi di eſſo, come d'ingiuſto. La volontà oſtinata, & indurata ne' loro peccati, & nell'odio di Dio, & de Santi ſuoi, ſenza poterſi mollificare, nè mutare, nè pentire.

Finalmente ponderarò , che il cuore d'vn dannato è come vn mare amariffimo, nel quale intrano tutti li fiumi di tormenti , & di pene .

4 Conſiderarò il male chiamato di danno ch'è l'eſſer eternamente priui del bene, ch'è Dio, & del fiume di delitie, che da eſſo procedono , vedōdoſi banditi in perpetuo dal cielo, e ſeparati dal fine, per il quale furono creati . La terribilità di queſta pena, ch'è la maggiore di tutte, ſi può andare inueſtigando cō alcune ſimilitudini di coſe di queſta vita. Quāto dolore ſente vno che venghi priuato del regno, ſopra alquale haueua attione oue i beni, & ricchezze, che ſperaua di poſſedere, & vederſi in tutti i mali contrarij? &c.

Deſcēderò con l'intelletto a quai luoghi, & cauerne oſcure, & paſſeggiando per le habitationi di quei dannati dimanderò, perche alcuni ſtāno arroſtiti, altri in caldare, altri in ſtagni freddiſſimi? &c. & lo farò per cauare vn gran timore d'offendere Dio S. N. & deſiderio di far penitenza per i miei peccati, dicēdo cō S. Agoſt. *Hic vrē, hic ſita vt in ater*

num parcas Qui Signore abbruggia , qui taglia accioche in eterno perdoni .

MEDITATIONE XVIII.

Del Purgatorio , per alleuarci alle opere di penitenza .

1 **C**onsiderarò, che niun può entrare in Cielo con la minima delle minime macchie di colpa, ò pena per il che Dio hà deputato vn luogo sotto terra chiamato Purgatorio ou'è portata l'anima del giusto, c'hà qualche cosa da purgare , accioche iui paghi qualche deue. Nel che scopre la Diuina giustitia in non volere che resti colpa alcuna senza castigo, benchè sia giustitia mescolata con misericordia poiche la pena che doueua esser eterna commuta in tēporale , laquale se non si paga in questa vita con opere penali, è forza che si paghi nell'altra : per cioche la Diuina purità nō amette alla sua presēza cosa, che non sia molto monda . Da quì cauarò quanto graue male sia vn peccato veniale, poiche per causa d'esso vn'anima, per molto giusta che sia, quando esce da questa vita nō può entrare in Cielo senza che prima si purifichi . Vederò ancora quanto pesante cosa sia il peccato veniale, poiche manda l'anime in vn'abisso tanto profondo , trattenendola che non veda subito Dio .

2 **C**onsiderarò la gran pena che s'uiranno l'anime , e sentirà la mia vedersi in quel carcere oscuro & priue della vista di Dio , per cioche la fede , di chi è sua Diuina Maestà, & quāto è bello & potente, stà molto viua, & questa attizzerà il desiderio di veder Dio, come suo

me suo vltimo fine & per cōseguenza accrescerà il dolore della dilatione .

Ancora l'amore verso il Signore starà iui nel suo punto, desiderando l'anima sommamente vedere il suo diletto per vnirsi con esso senza che vi sia cosa, che nè la diuertischi, & se alcuni santi nel mōdo sentiranno tanto la dilatione di veder Dio , quanto maggiormente sentiranno iui l'anime .

La sospensione ancora , nella quale stāno, senza saper quanto durerà loro quel carcere affligge grandemēte, se ben si conformano alla volōtā Diuina, cōsiderando ancora, che ciò procede originalmente dalle loro colpe, e dalla negligenza, che vsarono nel sodisfare in questa vita .

L'esser priuo della vista di Christo Signor nostro, e della Vergine Santissima della dolce compagnia de Sati, & dell'altre cose celesti (di che hanno fede molto viuua) le affligge grandemente, come s'affligerebbe vna persona principale , chi si vedesse in vn'oscuro carcere priua di tutte quelle cose, che le potessero dar gusto .

3 Tormenta anche l'anima questo fuoco terribile . che il medesimo con quello dell'Inferno in comparatione nelquale quello di questo mondo è come dipinto, e tormentata miracolosamente come instrumento di Dio adirato, e si come il fuoco squaglia l'argento per purificarlo così questo affligerà l'anima senza che vi sia cosa, che tempri la sua furia. Così è senso commune de Santi, che le pene del purgatorio eccendono tutte quelle di questa vita, e che patirono i Martiri

& l'istesso Re di essi Christo Signor nostro.

Da qui cauarò gran timor di Dio, e del rigore della sua giustitia, considerando, come castiga per le colpe leggiere, anime tãto sue amiche. Et anche vn fermo proponimẽto di sodisfare in questa vita per li miei peccati, abbracciando volentieri quali siano penitenze, & afflittioni poiche oltre di essere sodisfattorie, sono anche meritorie, il che molte pene del Purgatorio, con tutto che siano più terribili. Cauarò ancora il fuggir quanto sia possibile, i peccati veniali, poiche il farli non e altro, che ammontonar legna, con la quale l'anima sia abbruggiata, e tormentata.

4 Cõsiderarò, che l'anime del Purgatorio hanno vna gran rassegnatione nella volontà di Dio, quanto alla grauezza, e duratione delle loro pene, sopportandole con gran pazienza, e gustando che Dio sia giusto, e che se castighi come meritano.

Põderarò le ansie, che haueranno l'anime sante d'essere aiutate da i fedeli con sacrificij orationi, limosine, & altre opere sodisfattorie, cõsiderando quelch'io vorrei che si facesse meco se mi vedessi nella medesima necessitã: potendo io porger loro rimedio, & aiuto, con vtilità loro, e mia, poiche è certo, che quando si vederanno in cielo, saranno molto grate à i loro benefattori.

Questa meditatione nõ è posta dal nostro Santo Padre nel libro gl'essercitij, e pare che sia proposito per la purificatione dell'anima ch'è quello, che si pretend— gl'essercitij della prima Settimana. Per questo effetto si metteranno quì le meditationi toccanti

li vitij capitali con le loro virtù contrarie, e quelle, che toccano i dieci commandamēti, li cinque sensi corporali, le potenze interiori che è vno delli tre modi di orare, che il nostro B. Padre mette ne gl'essercitij, al fine della quarta Settimana, pag. 152. come hor' hora si dichiararà.

Tre modi di orare.

IL primo è circa quel che habbiamo finito di riferire, che sono i peccati mortali, &c. il quale appartiene à quei, che caminano per la via purgatiua.

Il secondo è circa le parole, pigliando per materia di meditatione qualche salmo di Dauid, o qualche sentenza di Christo S. N. qualche oratione, o hinno della Chiesa, e ruminando ciascuna parola da se, e cauandone lo spirito & affetto ch'è in essa. La forma di meditarle è vedere, chi dice quella parola, chi si dice, o s'indirizza, che fine; cō che modo, e spirito fù detta, e che cosa significa. Questo modo di orare è proprio di quelli, che caminano per la via illuminatiua prendendo la cognitione & il sentimento della verità della fede, per crescere in spirito. Così s'insegna nelle meditationi della seconda Settimana nella meditatione dell'Aue Maria, del Magnificat, e del Pater noster.

Il terzo modo di orare è per via di aspirationi & affetti, che rispōdono alle respirationi del corpo, procurando che frà l'vna respiratione, e l'altra, eschi all'intimo dell'anima qualche affetto, qualche gemito dello spirito, o qualche oratione di quelle, che chiamano iaculatorie, le quali sogliono esser mol

to usate da' santi, per esser facili per poterfi fare cō maggior, attētionē e seruire, e sogliono esser molto efficaci per impetrar da Dio qualche si pretēde. Questo modo di orare è molto accomodato à quei che caminano per la via vnitiua aspirando & ansiando all'vnione attuale con Dio, con la maggior continuatione frequenza, che sia possibile. Perche si come la vita corporale si sostēta con la respiratione, così si sostenta la spirituale con queste aspirationi, & affetti.

MEDITATIONE XIX.

Del vitio della Superbia, & Vanagloria.

I Considerarò, che superbia è vn'appetito disordinato d'eccellenza che si pascce, in beni tēporali, robba honore, legnaggio; o in picci spirituali, scienza, virtudi, &c. Ha quattro atti. Il primo, attribuirsi à se stesso qualche è di Dio, come se fusse suo. Il secōdo, ancor che pensi essere di Dio qualche hà, attribuire a suoi proprij meriti quello che è pura gratia. Il terzo, pēsar di se, che habbia molti più beni di quel che realmente hà. Il quarto, pēsar che sia singolare, & eccellente sopra tutti.

Da questa Superbia nascono altri vitij, come sono vanagloria, che è vn appetito disordinato d'esser lodato; e stimato da gl'huomini, iatanza ambitione, presuntione, hiprocrisia, durezza nel suo proprio giudicio, dispreggio de gli altri, fin'ad arriuare al dispreggio del'istesso Dio. M'ho da esaminare sopra ciascuno di questi vitij, per vedere in quale d'essi cado & emendarmi.

Con-

2 Cōsiderarò il castigo che il Signore dà à i superbi secondo qualche stà scritto, chi s'esalta sarà humiliato. Che è quanto dire faranno priuati dell'eccellenza che hanno, si negarà loro quella che desideranno, & in cambio di essa si darà loro la bassezza, e confusione, che temono, come si vede ne gl' Angioli, in Nabucodonosor, & in molti altri.

Per la superbia Dio manda dell'aridità ne' l'anime, priuandole delle delitie del Cielo, & permettendo che cadino in molti peccati, e finalmente essendo nell'altra vita con gran cōfusione, & vergogna dispreggiati da tutti.

3 Considerarò i grandi beni, che conseguirò se mortifico la superbia, & abbraccio l'humiltà, poiche stà scritto, che chi s'humiliarà sarà esaltato, Che è quanto dire, che gl'humili saranno liberi dalle miserie, nelle quali sono caduti, & il Signore cōseruarà loro le gratie, & eccellenze, c'hanno riceuute, e saranno inalzati di nuouo ad altre maggiori. Per ciò mi mouerò ad abbracciare questa virtù, fuggendo il vizio contrario, alquale sua Diuina Maestà porta per particolar odio.

MEDITATIONE XX.

Sopra il vizio della Gola, e sopra la virtù della Temperanza.

1 Cōsiderarò, che la gola è vn'appetito disordinato di mangiar, e bere. In essa si pecca mangiando cibi prohibiti dalla Chiesa, ouero prendendo il cibo, e la beuanda in quantità souerchia, con danno notabile della salute corporale, o spirituale, procurando cibi, e beuande delicate, mangiando più volte di

quel che cōuien, & pigliādo ſouerchio guſto nel cibo. M'hò da eſſaminare ſe ſon caduto in alcune di queſte coſe, per farne penitēza.

2 Conſiderarò i caſtigghi di queſto vitio. Primieramente la gola è caſtigo da ſe ſteſſa e paga in contanti la ſua colpa con la pena del diletto: perche carica il corpo, toglie la ſanità, affretta la morte, ingroſſa, e fa languido l'intelletto, e rende incapace l'anima per le coſe di Dio. La Diuina Maeſtà hà dati anco grandi caſtigghi per la gola, come a i noſtri primi genitori per il pomo, a gl'Iſraeliti, perche deſiderauano mangiar carne, & altri ſimili. Nell'altra vita ancora patiranno i golofi grandi tormenti, come ſi vidde nel ricco auaro, alquale non fu conceduta pur vna gocciola d'acqua, tutti patiranno fame canina, e rabbioſa, &c.

3 Conſiderarò i beni, che goderò, ſe per mezo della Tēperanza mortificarò la gola: perche la Temperanza conſerua la ſanità, allunga la vita, & habilita l'anima per l'oratione, e per le conſolationi celeſti, quali il Signore comunica con la liberal mano a coloro, i quali per amor ſuo ſi priuano di quelle della terra: & ciò in queſto mondo, che nell'altro fa loro maggiori fauori, e carezze, facendoli ſedere alla ſua menſa, e dando loro a mangiare il cibo, del quale egli ſteſſo ſi ſoſtenta, ch'è la ſua diuinità.

MEDITATIONE XXI.

Sopra il vitio della Luſſuria, & ſopra la virtù della caſtità.

1 Conſiderarò: che Luſſuria è vn'appetito diſordinato de diletti ſenſuali, contra.

tra l'ordine che Dio hà posto in essi. In questo vitio si pecca co'l pensiero, consentendo volontariamente, o delettandosi in esso con dilettatione morosa, si pecca con le parole, e con l'opera, come è notorio.

2 Considerarò i graui castighi, che si danno per questo vitio, liquali sono innumerabili, e le miserie, che reca seco, d'infermità stomacose, & vituperose, perdita di robba, di sanità di contentezza, e di vita. Per questo vitio castigò Dio il mondo con il diluuio, Sodoma, & altre città co'l fuoco, e molti altri, come si vede nella diuina Scrittura. Et nell'inferno patiranno i dishonori incredibili tormenti, stando posti in vno stagno di fuoco, e di solfo riceuendo ciascuna di quelle parti, che furono instrumento del peccato, il suo tormento particolare.

3 Considerarò gl'atti, che abbraccia la bella, virtù della castità, & i premij, e fauori, che Dio concede a i casti. Gl'atti sono: hauer purità nella vista: e nell'vdito tenendo lontana da questi sensi qual si voglia cosa, che possa esser occasione di qualche brutto pensiero. Purità nell'vso delle cose diletteuoli all'odorato, al gusto, & al tatto. Purità nelle parole, ragionamenti, conuersationi, riso, gesti, & rimaneggiamenti.

Purità nelle amicitie, e nella conuersatione familiare con creature, o persone di pericolose occasioni. Purità nel tenersi lontano da tutte le occasioni, così esteriori, come interiori, nelle quali possa in qualche maniera oscurarsi la castità. Purità in tutti i pensieri del cuore, e ne' mouimenti sensuali

della carne, tenendola soggetta allo spirito così di giorno come di notte.

Meditarò i fauori, che il Sign. fa a' casti; poiche manda Angioli ch'assistano loro, & aiutino nella guerra, che fanno contra il vino dishonesto; come nella fornace di Babilonia, oue co' tre giouanetti, che stauano in essa, si vidde vn' Angiolo, che spegneua l'incendio delle fiamme, perche gli Angioli amano li casti grandemente, per la similitudine, che hanno con essi. Et lo stesso Dio assiste con particolar protectione alla custodia di essi, e così deue nella tentatione ricorrere all'inuocatione della Maestà sua, e de gli Angioli, per la singolar protectione, che tengono della castità.

In oltre Dio si sposa spiritualmente con l'anime pure, e caste, comunicando loro tali diletti spirituali, che eccedono incomparabilmente li sensuali in dolcezza, & suauità, dando loro gratia per operar molte cose buone, riempiendoli di meriti, che sono figliuoli spirituali, onde guadagnano co'l buon'essempio molte anime a Dio.

Poderarò i molti priuilegi, e gratie singolari, c'hanno i vergini, & casti sopra l'altre persone. Come si vede nella Vergine Signora nostra, in S. Gio. Euangelista, & in altri, de quali si fa mentione nella diuina Scrittura come Elia, Eliseo, &c. E nel cielo hanno per singolar priuilegio il seguitar l'Agnello ouunque vada, come lo seguitarono in terra nella purità. Dalche cauarò la grande stima, che dobbiamo fare della castità, & vn gran desiderio d'acquistarla, e conseruarla.

M E.

MEDITATIONE XXII.

Del vitio dell' Auaritia .

Consideratò, che Auaritia è vna disordinata cupidità di ricchezze , e di beni tēporali. Si pecca in questo vitio co'l pensiero, desiderādo prendere le cose altrui, e cō effetto prēdendole, o non restituendo quelle d'altri, che si tengono, potēdolo fare, & il Religioso vsurpando per se, quel ch'altri gli danno, senza licenza del Superiore, ouero alienādo quel che gli hanno da' o, o nascondendolo da gl'occhi del Superiore, ouero hauendo affettione disordinata a qualche cosa, con vsar di essa come se fusse propria. M'hò da essaminare per veder se son caduto in alcuna delle sudette cose, o in altre simili .

2 Considerarò i castighi del l'auaritia, poiche (come radice, dalla quale si generano) sempre l'accompagnano, colpe, e pene, che causano dolori , mettendo l'auaro in grandi angoscie , & afflittioni . E anche il laccio di Satanasso co'l quale lo strascina per spine , e triboli di tentationi , e di sollecitudini , che lo pongono , & al fine l'impicca come Giuda, lasciandolo fra cielo, e terra, e di maniera , che nè gli lascia godere i beni di essa , nè conseguir quelli del cielo .

Questo vitio ancora si troua castigato grauemēte nella diuina Scrittura, com'in Acab Nabal, lezabel, Giezi, Giuda, Anania, & Zafira, & altri . Et a tutti questi castighi s'aggioggeranno quelli dell' inferno, che sono molto maggiori, come si legge del ricco auaro .

3 Considerarò i grandi beni , che stāno rinchiusi

chiusi nella perfetta mortificatione dell'auaritia ; poiche alla pouertà di spirito , che s'oppona ad essa , è cōceduto il Regno de i cieli nell'altra vita, & in questa, giustitia, pace, & allegrezza nello Spirito Santo : essendo Dio liberalissimo con quei , che sono liberali in distribuir la robba loro a i poveri, e molto più con quei, che totalmente si possessano di essa , & abbracciano la pouertà Euangelica, dando loro nel giorno del giudicio , Troni di gloria singolare per giudicar le dodici Tribù d'Israele.

MEDITATIONE XXIIII.

Del vitio dell'Ira.

1. **C**onsiderarò, che Ira è vn'appetito disordinato di vendicar l'ingiurie, ouero vn'accensione scōcertata dal cuore , per le cose che succedono cōtra il nostro gusto. In questo vitio si pecca co'l pensiero, cō le parole, & cō l'opere. Con l'Ira vā congiunta l'impazienza, per i mali, che ci succedono, attristandoci souerchiamente; da onde sogliono risultar molti peccati contra Dio, contra il prossimo , e contra noi stessi.

2. Considerarò i castighi dell'Ira, che sono e distruggere la somiglianza con Dio, che è l'istessa pena, l'inquietar la coscienza, l'affogar lo spirito della deuotione : perche l'Ira è vna pazzia breue, vn demonio volontario, che si impadronisce dello spirito, causando storcimenti di viso , come sogliono fare gl'irati. Oltre di ciò si vede l'odio, che porta Dio N. Sig. a questo vitio, come si vidde in Caim, & in Lamech : Genes. 4. & in ql che disse la sua
 Diui-

Diuina Maestà in S. Matteo c. 5. Che s'adira
rà cōtra il suo fratello, sarà colpeuole nel giu-
dicio, &c. Da quì cauaro il fuggir qualsiuo-
glia mouimento d'ira & il reprimerla quanto
prima auanti che creschi, sinorizando con di-
ligenza il mouimento interiore.

3 Considera:ò i beni, che reca cō se la mor-
tificatione dell'ira, per mezzo della masuetu-
dine, e della pazienza:poiche per mezzo di
questa virtù ci vien dato dominio, e possesso
quieto di noi medesimi, e diuentiamo amabi-
li a gl'huomini & a Dio, del cui spirito par-
tecipa il mansueto, & paziente, disponendosi
per riceuer meglio i doni del cielo, & facen-
dosi ammirabile a gl'huomini, con scoprire
il suo valore soffrir ingiurie.

MEDITATIONE XXIV.

Del vitio dell'Inuidia.

1 **C**onsiderarò che Inuidia o tristezza
disordinata del bene del prossimo, in
quanto supera, & oscura il nostro. Nasce que-
sto vitio dalla superbia, e porta per compa-
gnia quello dell'Ira. Si pasce in ogni sorte di
beni, così temporali, come spirituali, così di
gratia, come di natura, come si vede nell'An-
giolo cattiuo contra l'huomo.

2 Considerarò i graui mali di colpa, e di pe-
na, che nascono da questo vitio, essendo egli
stesso crudelissimo carnefice di chi l'hà: e an-
che fischio velenoso del serpente inferna-
le, per mezzo del quale induce a grandissi-
mi peccati, esasperando l'anima, e putre-
facendo l'ossa del corpo, e molto più le
virtù del cuore. Tutte le cose conuerte
in danno sono, i beni altrui sono mali per

l'inuidioso: è infermità quasi incurabile. Tutto questo, e molto più si vidde in Cain, nei fratelli di Giosepepe, in Datan, & Abiron; in Saul, e ne i Giudei, i quali per inuidia tosero la vita a Christo Signor nostro.

Li castighi dell'inferno, che patisce l'inuidioso, sono maggiori di quel che si può esprimere, poiche si riuolta arrabbiatamente contra se stesso.

3 Considerarò li grandi beni, che stanno rinchiusi nella perfetta mortificatione dell'Inuidia, & nell'abbracciare la carità fraterna, resistendo a cattui mouimenti di tristezza del bene del prossimo, rallegrandomi di esso, come se fosse proprio, desiderando che molti habbino li beni, che hò io, & altri maggiori, se da essi hà da risultar maggior gloria di Dio quale deuo sempre cercare. Con questo farò miei proprij beni, che sono de li prossimi, e comincerò gustare della pace, & allegrezza, che godono i beni nel cielo, ciascuno de quali tiene per proprij i beni de gli altri.

MEDITATIONE XXV.

Dell' Accidia, o Pigrizia.

1 Accidia è vna tristezza disordinata, e tedio de gl'esercitij virtuosi. Gl'atti suoi sono souerchio timore de' trauagli, & asprezze della virtù; pusillanimità, e codardia nell'imprêdere cose ardue del seruitio diuino, pigrizia, e lètezza nell'essecutione, & osservanza della legge di Dio, & de' statuti, e regole dello stato mio; incostanza nel proseguir l'opere virtuose; perdersi d'animo, e scófidare

fidare d'hauer' a riuscitare cō la pretensione delle virtù; sdegno, e rancore cōtra le persone spirituali; otiosità con perdita di tēpo; souerchie sonno ne gl'essercitij spirituali; vagatione in diuerse cose illecite, & vana curiosità de sensi: finalmente a questo vitio appartengono tutti li peccati d'ommissione, e le negligenze nelle cose del seruitio diuino.

2 Considerarò i danni grauissimi della Pigritia, laquale è ombra della morte, vicina all'inferno. Prima il cuore di consolationi celesti dispone l'anima ad esser habitatione de Demonij; tarlo delle virtù; tignola delle opere buone, aloè nelle conscienze: finalmente tiene tormentato il cuore di quello, di cui s'impoffessa, poiche trauaglia assai, & acquista poco: e nell'inferno hauerà il pigro grauissimo castigo.

3 Considerarò l'allegrezza spirituale, che gode chi con feruore scaccia la tepidezza, & il tedio, facendosigli molto facile le opere virtuose, guadagnando assai in poco tempo, come quelli che andarono alla vigna nell'ultima hora. Dio gusta grandemente di essere seruito con feruore, & allegrezza, si come per il contrario gli causa stomaco, & vomito il pigro.

MEDITATIONE XXVI.

Per leuar via qual si voglia vitio, quando si vuol tirar di esso essame particolare.

DAlle meditationi passate si possono cauare i punti, che c'hanno da meditare per stradicar dal cuore qualsiuoglia vitio. Prima considerando, che colà è il tal vitio, qual è la brut-

tezza di esso, quanto disdice in qual si sia persona virtuosa, quanto dispiace a Dio S. N. quanto mala edificatione causa a i prossimi. Secondo, quanto spesso son caduto in esso, e le cause, & occasioni, che ne hò hauute. Terzo, che rimedij hò visti, o letti, o intesi, che possino essere a mio proposito per vscirne cō vittoria, a fine di applicarli, e metterli in effecutione. Quattro, li dāni, che da esso mi risultano così quelli che hò isperimentati in me come in altri, li castighi che Dio hà dati a quei che si sono lasciati trasportar da esso. Finalmente cōsiderar la bellezza della virtù contraria quanto racominādata sia da Christo S. N. con l'esempio, e con le parole, e quanto stimata, e riputata è da gli huomini la pace, e quiete che causa nel cuore.

In questo modo si potrà no anco meditare alcuni punti, quando si pretende acquistar qualche virtù.

MEDITATIONE XXVII.

Sopra i dieci Commandamenti della legge di Dio.

1. **M**Editando questi dieci cōmandamenti, secondo che li deuono offeruar quelli che desiderano maggior perfettione, non cōtentandomi di fuggir quel che è peccato mortale, & veniale, ma desiderando anco di fuggir quel che è imperfettioni; deuo essaminarmi sopra di essi conforme allo stato mio, per vedere in che cosa manco, e chiederne perdono a Dio.

2. Considerarò le maleditioni, che la diuina Maestà butta a i transgressori della sua legge e li

eli terribili castighi con che li minaccia in questa vita, come si vede nel c. 27. e 28. del Deut. Ponderando li graui castighi, che farã no dati al Religioso, che professa vita più perfetta, se non offeruarà questi comandamenti, con maggior perfettione, secondo, e come l'obliga lo stato suo.

4 Considerarò le benedittioni così spirituali, come corporali, che Dio sparge sopra quelli che, offeruano la legge, come si vede nel Deut. cap. 28. e nel Salm. 118. Dalche cauerò la grande stima, che fa Dio della sua legge, e quella che cõuiene ch'io ne faccia per offeruarla con tutto il cuor mio, essendo giusta, e santa; e per liberarmi dalle maledittioni, e piaghe pronunciate contra li transgressori di essa, e conseguir le ammirabili benedittioni, e per essere chi è il legislatore, che è Dio, ilquale facendosi huomo, venne ad eseguir la perfetissimamente. Finalmente per la fedeltà della legge con quei che l'offeruano, poiche sò per isperienza quanto bene vanno le cose per me quando l'offeruo, e per il contrario quanto male quando la trasgredisco perche nell'hora della morte non vi sarà cosa, che maggior gusto mi dia, che l'hauerla offeruata, nè maggior dolore, che l'hauerla trasgredita. Ponderarò quelle parole dell'Ecclesiaste cap. ultimo: *Temi Dio, & offerua i suoi comandamenti, perche questo è ogn'huomo*. Che è quanto dire, in questo consiste tutto l'essere dell'huomo, nel l'effecutione delle sue obligationi.

MEDITATIONE XXVIII.*Sopra i cinque sensi, e potenze esteriori.*

1 **M**I ridurò alla memoria li peccati, che commessi con i miei cinque sensi di scorrendo per ciascuno di essi, e congiungendoui anco i peccati della lingua, e quelli, che per immodestia, e disordine nell'uso degli altri membri hò commessi: per tutti li quali mi confonderò, e chiederò perdono a Dio Signor nostro.

2 Considerarò i graui danni, che mi vengon per mezo di questi sensi. Percioche essi sono le porte, e fenestre, per le quali entra la morte, e prima l'anima della vita, della gratia. Per essi entrano le imagini, e figure delle cose visibili, che inquietano l'imaginatione è la memoria con destrattioni, & vagationi:causando tumulti, e sconcerti ne gl'appetiti, e passioni, & anche nel cuore. Per queste porte esce l'anima a guisa di vn'altra Dina a vagar per il mondo strascinandosi dietro lo spirito di deuotione, & oratione, rimanendo sene secca, e senza giogo, e senza poter intrare in essa; quando ritorna in se. Per questo lo Spiritosanto in molti luoghi ci consiglia la custodia de i sensi.

3 Consideratò li grandi beni, che carreggia la mortificatione dei sensi. Oltre di euitarsi li danni, che si sono detti s'apre la porta per entrar nell'anima lo spirito di Dio d'oratione, e di deuotione:perche la Maestà sua gusta di anime mortificate, e che stanno chiuse, e custodite come giardini. E per i sensi mortificanti in questa maniera entrano cose, che danno

no vita all'anima. Questa tale mortificatione è segno della virtù interiore dell'anima : e così causa grand'edificatione ne i prossimi, e gran credito, e nome alla Religione, in quella guisa, che vna bella, e ben ornata porta, & entrata honora la casa, e fa venir voglia d'entrarui a vedere, quel che v'è dentro : per il che S. Paulo ad Phil. 4. disse ; *La vostra modestia sia nota a tutti gli huomini.*

Concluderò questa meditatione, con vn colloquio con Christo Sig. nostro : ponderando la mortificatione, che la sua Diuina Maestà hebbe delli suoi cinque sensi, supplicandola, che si degni darla a me ancora, acciò che io venghia godere de' beni, che causa questa mortificatione, & a fuggire i mali, che reca il contrario.

MEDITATIONE XXIX.

Sopra le potenze esteriori dell'anima .

1 **C**onsiderarò i vitij, e peccati, c'hāno il loro seggio nell'intelletto, & i danni, che procedano da essi l'ignorāza delle cose, che son obligato di sapere. l'imprudenza, la precipitatione, & il mancamento di consideratione nelle cose, che hò da fare, e dire, la temerità nel giudicare i detti, e fatti de' prossimi ; l'inco stanza nelle cose buone, che hò di terminare ; la contumacia, e durezza nel mio proprio giudicio ; l'astutia, e prudenza carnale, la sagacità per riuscir co'l mio intento, la vana curiosità, desiderando saper quel che non mi conuiene. Se mi esaminarò bene intorno a questi vitij, trouarò che hò com-

commessi molti peccati, de quali chiederò perdono, confondendomene.

2. Considerarò i peccati, che nascono dalla propria volontà, & i danni, che mi risultano dal seguitarla. Percioche volontà propria, è quella, che attende solamente à voler' il suo proprio gusto, lasciando quello di Dio, & dei prossimi. Da questa volòtà, come da radice, nascono tutti li vitij e peccati, che si fàno nel mondo, come sono di disubidienza à tutto quel che Dio commanda per se stesso, e per mezzo de suoi ministri: malignando l'intentione in ogni cosa buona; appropriando à se tutte le cose che può, senza guardar al danno, che fà ad altri, dalche procedono innummerabili ingiustitie, che perciò disse molto bene S. Bernardo. *Cessi la propria volontà, & non vi serà inferno.* Da quì cauarò quanto scò certatamente nò vissuto, seguendo la mia propria volontà, e quanta ragione hò di chiedere perdono à Dio Signor nostro.

3. Considerarò i peccati dell'immaginativa, laquale è come vna casa dipinta con molte immagini, alcune brutte, altre profane altre ridicole, & altre monstrose.

Le potenze appetitiue sono come vn mare turbatissimo, combattuto dall'onde delle passioni, che s'incontrano fra se stesse, cioè, amore, & odio, desiderio, & abborrimento, allegrezza, e tristezza, speranza, e disperatione, audacia, e codardia, ira e sdegno: quali per lo più applico al male con gran disordine, percioche amo qualche dourei odiare, &c. Queste passioni sono arme, e lacci de i Demonij per combatterci, & allacciarci in col-

Pe graui di maniera, che io medesimo dò al mio nemico le arme principali da farmi guerra, & esso sono carnefici dello spirito, per la guerra, che fanno frà di se: per il che con gran ragione mi posso lamentar'insieme con San Paolo ad Ro. 7. dicendo, *O felice huomo, che mi liberarà da questo corpo mortale?* Dalche cauarò io vn viuo desiderio di mortificare queste passioni, e sopra tutto la propria volontà, & il proprio giudicio.

MEDITATIONI

Della seconda Settimana.

IN questa Settimana s'hanno da variare le additioni, 2. 6. 7. & parte della 10. che stanno al § 7. del proemio. La 2. subito svegliato procura: ò di ricordarmi de i punti della meditatione, auuiuando in me vn desiderio grande di conoscere più intensamente Christo Signor Nostro fatto huomo, acciò che quanto meglio io conoscerò l'amor, che mi porta; tanto maggiormente mi disponghi à seruirlo. La 6. procurarò di ridurmi à memoria i misterij della vita di Christo Signor Nostro, dalla sua Incarnatione, fin'al misterio, che vò meditando. La 7. tanto mi seruirò della luce, ò dell'oscurità, quanto mi giouerà per conseguir' il mio intento. La 10. mi regolerò nella penitenza secondo che lo ricercherà il misterio; che considero: essendo che alcuni prouocano à più penitenza, che altri: dalche s'inferisce, che s'hà da usare delle dieci additioni con discretione.

S'hanno

S'hāno ānche dā fare le repetitioni d'alcu-
ne meditationi, come insegna il nostro B. Pa-
dre nel sudetto libro, pagin. 92. & 93. v. gratia
dopò hauer discorso per meditationi, la ora-
tione seguente sarà repetitione delle medesi-
me, notando i punti ne i quali si sente mag-
gior cōsolatione, ò sconsolatione ò altro qual
si voglia affetto, facendo insieme i tre collo-
quij, che il nostro Beato Padre mette nella
prima settimana pag. 64.

Si deue anche vñare il modo di oratione,
il nostro Beato Padre mette nella secon-
da settimana pag. 93. cioè l'applicatione de i
sensi; formando cinque sensi spirituali al mo-
do de i corporali, com'è veder spiritualmēte.

Il modo di meditare i misterij di questa se-
conda settimana, e della terza, e quarta, hà da
essere, tener posti gl'occhi in quattro cose.
1. Guardar le persone, ch'interuēgono nel mi-
sterio con le eccellenze, & affetti interiori,
che sono in esse. Le parole, ponderando cia-
scuna in particolare & il modo nelquale si di-
cono. 3. Le opere, che fanno, & le virtù, che
in esse risplendono. 4. Cōsiderar le cose, che
fanno ò patiscono cō tutte le lor circostāze
cioè, che cose fanno? perchi? & à che fine, in
che tempo & in che luogo, chi è quello, che
patisce? Perche patisce: & che cosa patisce, in
che tempo, & luogo; con altre cose così fat-
te. Da qualche è detto cauarò sempre qual-
che frutto, innanimandomi ad imitare quel-
che può esser immitato. Facendo al fine, ò
quando nel discorso nell'oratione mi sentirò
mosso, vno o p ù colloquij con Dio Signor
nostro, ò con la Vergine.

ME-

MEDITATIONE I.

Del regno di Christo Signor Nostro.

V Edasi ne gl'essercitij nel nostro B. Padre pag. 79. la solita oratione preparatoria, la compositione del luogo; considerate Christo S.N. come andaua predicando per le città ville, & casteli, &c.

La petitione sarà dimandar gratia al Signore per vdir là sua chiamata , & per vbbidirgli.

1 Considerarò l'infinita Carità del Padre Eterno in hauerci dato il miglior Rè , che ci poteua dare, cioè il suo santissimo Figliuolo , della natura nostra per trattarci con dolcezza & compassione, e per darci essemplio in ogni cosa & acciò che sendo Dio e suo vnigenito, ci potesse dar rimedio, & aiuto con la sua infinita potenza .

2 Considerarò l'eccellenza di questo Rè, la sua infinita sapienza, con la quale conosce le nostre necessitè, & miserie la sua misericordia per compatirle la sua onnipotenza per rimediar' ad esse la sua bontà carità in voler dare questo rimedio? la sua prouidenza la sua mansuetudine , & affabilità trattarci come fratelli; la sua liberalità, e magnificenza nello scōpartir con noi altri le sue ricchezze, dandoci quanto ha sin'al'istesso corpo, e sangue suo; la sua giustitia prudenza, & rettitudine finalmente l'eternità del suo regno, che non hà d'hauer mai fine .

3 Paragonarò questo vero Rè Christo co' temporali della terra. Questi impongono tributi,

buti, e gabelle à i loro vassalli: gl'impouerisco
no per arricchir se stessi: errano molte nel go-
uerno per ignoranza, ò per passione, ò per ma-
litia: danno leggi molto pesanti à i sudditi, fa-
cendosene essi esenti: finalmēte i loro regni,
per potenti che siano, finiscono con la vita.
Christo Signor Nostro leua via la gabella à i
suoi vassalli, e paga i loro debiti; fa se stesso
pouero per arricchire i suoi; è infinitamente
sauiο, & il suo regno non hà fine.

4 Christo Signor Nostro vene à disfare le
opere del demonio, & à distruggere i vitij, &
i peccati, chiamando gl'huomini, accioche
l'aiutino à conquistare il regno del peccato.

Considerarò le tenere parole, con le quali
chiama tutti gl'huomini, inuitandoli alla sua
imitatione meditarò la grādezza del Rè, che
mi chiama; quanto gran benefattor mio è, te-
nendomi obligato per mille titoli; l'impresa
tanto grande, & insigne, e di tanta mia vtili-
tà; e come camina innanzi à me con l'essem-
pio, acciò ch'io faccia quel che vedo far à
lui, confondendomi di non hauerlo immi-
tato, e seguitato, promettendomi egli la vit-
toria certa, e la gloria tanto grande, quanto
è seguitar vn Rè così potente.

5 Considerarò, quanto male fanno gl'huo-
mini, iquali affectionati alle cose di questo
mondo non vogliono seguitar Rè tanto buo-
no, & trando con ingratitudine l'orecchie al-
la sua vocatione.

Ponderarò, come alcuni stādosene ne i lo-
ro gusti, e piaceri vogliono seguitar Christo
come quel giouane, ilquale, dicendogli il Si-
gnore, che desse la robba sua à poueti, s'atti-
stò,

stò, e non lo volse fare. Et come altri con animo generoso si mettono à seguitar questo rè in tutto, e per tutto, offeruando i suoi precetti, e consigli, consecrandosi à Dio co' voti d'vbbidienza, di castità, e di pouertà, e seguitando Christo nel modo più alto, che si può seguitare, per esser gran gloria il seguitar vn tal Signore. Questi sono i veri Religiosi, li quali deuono dir molte volte quelle parole del Salmo 107. *Stà apparecchiato, Signore il tuor mio, stà apparecchiato.* Facendo questa offerta molto di cuore, e molto spesso.

6 Considerarò vn'altra sorte di gente, che oltre qualche s'è detto, si offeriscono ad esser instrumenti di questo Rè, non solo per debellar' i nemici, ma anco per tirar' altri al suo seruitio, che è vfficio apostolico; attendendo non solamente à se, ma anche alla salute spirituale de i prossimi. Dalche dobbiamo cauer grandissimo riconoscimento verso Dio Signor nostro, per hauerci chiamati à tal vocatione; dicendo spesso quelle parole d'Isaia cap. 6. *Ecce ego mitte me.* Ancor che sia per fame, per sete, per stracchezza, à quali si siano prouintie.

MEDITATIONE II.

Del decreto, che fece la Santiss. Trinità, che la seconda persona si facesse huomo per rimedio dell'huomo.

LA compositione del luogo farà immaginarsi Dio Nostro Signore, trino, & vno, assiso nell'alto Trono della sua gloria, e tutti l'huomini, e me fra essi, spogliati di tutti i beni, impiagati, e mezo morti, come staua quel
l'huo-

l'huomo miserabile, che, cadde nelle mani de ladroni andando verso Ierico. M'immaginarò le tre diuine persone, che li stauano guardando compatendo, & trattando del rimedio loro.

La petitione sarà prostrarmi in spirito, e chiedere humilmente al Signore, che mi dia e conoscere l'altezza del consiglio che prese acciò, che io ne caui frutto.

1 Considerarò come hauendo peccato gli Angioli, e gli huomini in quelli mostrò la terribilità della sua giustitia precipitando all'inferno, senza dar loro tempo di penitenza? e con questi mostrò i tesori della sua infinita misericordia dando loro vn rimedio tale, quale fu il farsi huomo, acciò che conseguissero il perdono de loro peccati. Da qui cauarò gratitudine grande.

2 Considerarò le cause, che in qualche modo mossero Dio ad vsar questa misericordia. La prima, perche li descendenti da Adamo incorsero ne i danni non per loro volontà personale, ma per quella, che hebbero nel loro padre Adamo. Non potè comportare il Signore, che per colpa d'vno perissero tanti, e che il mondo visibile restasse defraudato del suo fine, seruendo al peccatore. E così costituito nel diuino conspetto allegarò quelle parole del Salm. 50. *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum*. Fui conceputo Signore, in peccati, e miserie; e quelle del Salm. 127. Non dispreggiar Sig. le opere delle tue mani. La seconda causa, perche l'huomo peccò essendo tentato dal demonio per inuidia, desiderando quello vendicarsi del Creatore, nella

nella sua creatura, & imagine. Et così Dio volse pigliare per sua la causa del'huomo. Ilche mi deue causar gran confidenza, che in ogni occasione, e tentatione egli sia per darmi aiuto.

3 Considerarò, come Dio elesse il miglior modo, ch'era possibile, come fu farsi il Figliuolo di Dio huomo, essendo questo modo di sommo honore, & vtilità, per l'huomo, e di somma humiliatione, e trauaglio per il Figliuolo di Dio; prendendo egli forma di seruo, che è l'huomo, per farlo Dio, con vnire la sua natura in vnità di persona. Ilche mi causerà grandissima ammiratione, e rendimento di gratie per così insigne beneficio, incitandomi à seruirlo con tutto il mio cuore.

4 Considerarò le perfettioni diuine, che risplenderono in quest'opera dell'Incarnatione. La bontà, in comunicar se stesso quanto più poteua, dando il suo essere personale alla natura humana. La carità in vnir seco questa natura con stretta vnione d'amore. La misericordia, affrattendola marauigliosamente cō la giustitia, poiche non vi potè esser maggior giustitia, che pagar l'istesso Dio humanato li nostri debiti, fin'à dar la vita, ne maggior misericordia, che venir personalmente Dio à rimediar alle nostre miserie. La sua sapienza, in vnir cose tanto distanti, quanto sono Dio, e l'huomo, impassibile, e passibile. L'onnipotenza, in far per l'huomo quel che sommamente poteua, quanto all'honorarlo, & arricchirlo. La sua santità, e tutte le sue virtù, imprimēdole in Dio humanato, acciò fusse e ssemplare visibile d. tutti animandoci cō'l suo essent-

pio ad immitarle. Dalche deuo cauare grãdissima gratitudine, e stima di questo beneficio

MEDITATIONE III.

Dell'infinita Carità di Dio, che risplende nel misterio dell' Incarnazione.

Ioan. 3.

Ponderarò quelle parole di Christo Signore e Nostro dette à Niccodemo, *Dal maniera Dio amò il mondo, che gli diede il suo unigenito Figliuolo accioche qualunque crederà in lui, non perischi, ma habbia la vita eterna.*

Ponderarò l'infinita grandezza della persona che ci amò, e la viltà della creatura amata comparando l'vna cosa con l'altra: e l'hauerci Dio fatto questo beneficio per la sua sola bontà infinita non per necessitã, ch'egli habbesse dell'huomo, ne per vtilità alcuna, che alla Maestà sua ne risultasse. In oltre, che la persona amata che è l'huomo era indegna di ogni amore, per i molti peccati, e per la grande ingratitude à tanti beneficij.

Ponderarò, come Dio ama il mondo, che l'odia, & il mondo odia Dio, che l'ama, impiegandosi la Maestà sua in fargli bene, & esso in offenderlo. Da quì cauare grande ammiratione dell'infinita bontà del Signore, & non minore confusione per la mia iniquità.

2. Considerarò infinita grandezza del dono che Dio diede al mondo, che fù il suo Figliuolo vnigenito, vguale in tutto, & per tutto al Padre & allo spirito santo. Ecco quanto amò l'huomo, quanto l'honorò, lo stimò, lo glorificò l'affettò, l'arrichì e lo protesse per pura gratia.

Poi

Ponderarò quel che l'huomo deue fare per riconoscimento di così gran beneficio ; che è dar' a Dio ciò che possiede. Ma fa tutto il contrario, poiche offende la Maestà sua con ciò che hà .

3 Confidetarò il fine, c'hebbe Dio per dar ci il suo Figliuolo vnigenito, che fu accioche desse rimedio al módo, e lo cauasse dalla seruitù del Demonio, e del peccato, e dal carcere dell'inferno, e da tutte le miserie annesse alla colpa, per dargli vita di gratia, con tutte le virtù, che l'accompagnano. Dalche cauero grande stima, & amore di Giesu Christo Signor nostro.

MEDITATIONE IV.

Del decreto, che fece Dio, di nascere da donna, & della elezione della Vergine Nostra Sig. per esser sua Madre.

1 **P**onderarò, come Dio per farsi huomo haurebbe potuto prender corpo d'huomo perfetto, come quello d'Adamo non volse far questo, ma nascere da dōna, come l'ha ueua detto Gen. 3. Per ingrandire, e honorar l'huomo, innalzandolo all'Infinita dignità di Figliuolo di Dio, & vna donna alla dignità di Madre del medesimo Dio, che in vn certo modo è infinita, mostrando in ciò la sua immensa liberalità. Accioche si come la nostra ruina cominciò per mezzo di vn'huomo, e d'vna Donna, così la nostra riputatione hauesse principio da vn'altro huomo, e da vn'altra donna, alla quale ricorriamo in tutte le nostre necessità. Finalmente, perche gustò Dio di farsi bambino per

noi altri, e d'hauer madre in terra, alla quale vbbidisse, per darci essemplio d'humiltà, e d'vbbidienza perfetta.

2 Considerarò l'electione della Verg. S. N. gratiosamente fatta della persona sua fra l'altre donne, per esser Madre del Verbo Diuino incarnato, & sua coadiuttrice alla Redentione, auuocata degli huomini, & a cui l'istesso Dio in quanto huomo vbbidisse.

Ponderarò la grāde stima, che la Verg. santissima fece sempre di questa singolarissima gratia potendo il Signore eleggere altra fra l'altre donne: E mi rallegrarò con la Vergine, dandole il buon pro di così alta dignità.

3 Considerarò, che fu eletta la Vergine come vaso eccellentiss. nel quale Dio depositasse tutte le grandezze di gratia, e di gloria, che cōueniuano a Madre di tal Figlio, che sono le maggiori, che si possono considerare, e cōcedere a pura creatura, per il che si chiama Eletta, come il Sole. Fù eletta p' douer essere santa con tutte le sorti di gratie, e di virtù, che s'haucano da dare all'altre creature, e superiore a tutte esse in santità. Fu eletta p' douer'essere pura, e senza macchia, con tutti li gradi di purità che si potessero trouare: accio che la Madre di Christo fusse molto simile al Padre eterno. Fu eletta per douer'essere santa e senza macchia, non come si voglia, ma alla presenza di Dio, cioè, nella quale la diuina Maestà sua si cōpiacesse, come in figliuolo fedele, & in Madre vera, c'hauua da seruire, o regolare il suo vero figliuolo. Mi rallegrarò grandemente, che la Vergine santissima sia stata eletta per così alti fini, rendendo gratie
alla

alla Santissima Trinità per così sublime electione, alla Maestà sua tanto honoreuole, & a me tanto vtile, e fruttuosa.

MEDITATIONE V.

Del tempo, che Dio elesse per l'Annunciazione, & effecutione del misterio dell'Incarnatione.

1 **C**onsiderarò, come subito che i nostri primi genitori hebbero peccato, Dio riuelò loro il misterio dell'Incarnatione per rimedio del peccato, e delle pene meritate per esso. Quando il Sig. andò a Dimandar loro conto della disubidienza commessa, pronunciando contra di essi sentenza di morte, insieme insieme come Padre misericordioso promise loro di farsi huomo, e di morir per essi. Quando li esiliò il Paradiso, promise loro il liberatore. Quando li caricò di maledizioni per la colpa, offerì loro l'autore di tutte le benedizioni per la sua gratia. Quando furono vinti dal demonio, li assicurò della vittoria di esso, per dimostrazione del suo infinito amore; e perche niuno si disfidasse, nè si desperasse di conseguir perdono. Che questo significò l'accelerato rimedio, che il Signore promise loro subito, che fu commesso il peccato.

2 Considerarò il tempo tanto conueniente, che Dio elesse per dar rimedio all'huomo. Disconuenendo per li pensieri, parole, & opere de gl'huomini; tutte cose disordinate, comparandole con quelle della sua diuina Maestà, ch'erano molto differendi, e tutte ordinate al bene dell'huomo.

Ponderarò, come le tre persone diuine doueuano dire, diamo rimedio all'huomo, che creamo: ripariamo l'immagine, che gli demmo, gustando grandemente di veder già arriuato l'adempimento delle loro promesse. Et per il contrario considerarò come il mondo era diuentato vn diluuio di peccati. Quando Dio trattaua del rimedio di quello, egli s'occupaua in offenderlo: ma tutto ciò non fu bastate per spegnere le fiamme del suo infinito amore. Dal che cauarò gran ponderatione dell'acceso amor di Dio verso l'huomo, per corrispondergli con gratitudine.

5 Considerarò le cause, per le quali il Signore differì per tanti migliaia d'anni la sua venuta. La prima, accioche in questo tempo gli huomini conoscessero meglio con l'esperienza i grauissimi danni loro, e con maggior affetto desiderassero il riparatore di essi, e conoscendo le molte, e grandi inferieuità loro, cercassero il medico con maggior sollecitudine; il quale con l'infinita sua sapienza, e con la sua onnipotenza le medicasse, e nel medicamento di esse comparissero maggiormente questi, & altri attributi diuini; il che applicarò a me stesso. La seconda, accioche con la dilatione si stimassero più i doni di Dio, & anco si prouasse la fiducia, e la pazienza de i giusti, a i quali era stata fatta questa promessa: percioche la diuina Maestà sua stima molto la fiducia nel tempo dei trauagli, e delle tentationi.

MEDITATIONE VI.

Della venuta dell' Angiolo S. Gabrielle ad annuntiar il misterio dell' Incarnazione alla Vergine Santissima.

C Onsiderarò, chi è quello, che manda l'ambasciata, ch'è la Santiss. Trinità, desiderosa, e sollecita del bene dell'huomo. A chi si manda, ch'è la Vergine Santissima, eletta, e preferita a quanto nel mondo è di vistoso, e di prezioso, ma donzella pouera, sposata con vn'artigiano, che viuea delle sue fatiche. L'Angelo che porta questa imbasciata, e chiamato Gabriele, che vuol dire, *Fortezza di Dio*. L'intentione di questa imbasciata fu, di mandar consenso alla Vergine, per esser Madre di Dio; percioche la Maestà sua non vuol seruirsi delle sue creature ragioneuoli, benchè sia in cose grandi, senza il consenso loro.

Ponderarò quiui quanta cura il Sign. di mandar'imbasciate dal cielo, e gradirò questa paterna prouidenza, confondendomi insieme della mia mala corrispondenza.

2. Considerarò la modestia tanto rara, e la particolar riuerenza, con che l'Angiolo entrò, e stette dinanzi alla Verg. cauando da quà la modestia, e riuerenza, con che dobbiam stare dinanzi a Dio, & alla sua Madre.

Ponderarò le parole della salutatione, dette dalla santiss. Trinità. La prima ch'è, *Dio ti salui*. Come s'hauesse detto, la pace sia cō te, rallegrati, pche la nuoua che porto, è nuoua d'allegrezza, *Piena di gratia*. Ch'è quanto dire, piena di fede, di speranza, e di carità,

E 3 piena

piena dello Spiritofanto; piena di virtudi: la tua memoria piena di santi pensieri, il tuo intelletto pieno di grādi illuminationi diuine; la tua volontà piena d'inferuorati atti, & affetti d'amor, e di defiderio della maggior gloria di Dio, e del bene dell'huomo. Piena di gratia nelle fue opere, per la purità dell'intentione, con laquale la faceua. E da tutto questo cauarò frutto per me, e grande stima della Vergine Santissima, rallegrandomi de i fauori fattigli da Dio.

Ponderarò quella parola. *Il Signor è teo.* Laquale rallegrò grandemente il cuore della Vergine, per hauer conosciuta in essa la singolare assistenza di Dio, alla sua anima, al suo corpo, & a tutte le fue potenze, potendo lei dir meglio di tutti quelle parole del Salmo 21. *Il Signor mi regge, non mi mancherà cosa alcuna.*

Ponderarò quelle parole: *Benedetta te fra tutte le donne.* Come se hauesse detto, sei benedetta da Dio, cō ogni pienezza di benedittioni: restarai Verg. essendo Madre: gl'Angioli, e gl'huomini giusti, e peccatori, (perche tutti goderanno del frutto delle tue viscere) ti daranno mille benedittioni.

3 Cōsiderarò la turbatione, e restrintione, con che la Verg. riceuè questa salutatione, scoprendo quattro virtù principali. Prima, castità con la repentina vista d'vn'huomo, al che nō era auuezza per il suo singolar ritiramēto. Secondo, humiltà per il basso concetto, c'hauueua di se questa diuina Signora; per cioche gl'humili si turbano cō le loro lodi. Terza, prudēza, non volendo allanciar si subito

bito a rispondere precipitosamente. Quarta, silenzio, rispondendogli co' l'sembiante humile, & verecòdo. Molto al contrario si portò Eua, quale tutti immittiamo nell'arditezza, nel parlare, nella curiosità, nell'imprudenza, e nella facilità in credere. Il che considerarò per mia confusione, & vergogna.

4. Considerarò, come l'Angiolo, acquetò il cuore della Verg. che questo è vfficio dell'Angiolo buono, acquietar' il cuore turbato. Póderarò quelle parole: *Hai ritrouato gratia dinanzi a Dio*. Per esser questa la maggior felicità d'vn'anima. Se il módo tiene per gran felicità lo star' vna persona in gratia del Re, dallaquale scaturiscono altre gratie, che put sogliono tutte terminar' in fumo; quanto maggiorméte si deue stimare il trouar gratia presso Dio, poiche da essa procede abbóndanza di virtudi, e di doni celesti? Questa deuo io sempre desiderare, e procurare con atti delle virtù, specialmente dell'humiltà, con laquale la Vergine piacque tanto al Signore. Da tutto questo cauaro vna grande stima della Vergine nostra Signora, rallegrandomi di tutte le sue gratie.

MEDITATIONE VII.

Del modo, nelquale l'Angiolo dichiarò alla Vergine il misterio dell'Incarnatione.

1. Considerarò le grãdezze, & eccelléze del figliuolo, che l'Angiolo promette alla Verg. Prima, che si chiamarà Giesù, che vuol dire, Saluatore del módo. Secondo, che sarà grande a bocca piena, grande nella diuinità, e nell'humanità, nell'vfficio, e nella

potestà, che hauerà di far grandi. Terza, che essendo figliuolo di lui, sarà anche figliuolo dell'altissimo Dio. Quarta, che gli darà il suo Padre il trono, & imperio sopra tutti i suoi eletti. Quinta, che questo imperio sarà eterno.

Ponderarò, che queste grandezze ebbero principio nell'humiltà profondissima del figliuolo di Dio, per hauer voluto star nove mesi carcerato nelle viscere della sua Madre. Da questa bassezza ebbero principio le sue grandezze. Da qui cauarò affettione all'humiltà, poi che è principio dei beni celesti.

2 Ponderarò quelle parole della Vergine: *Come può esser questo, perche non conosco huomo?* Come hauesse detto, io non dubito dell'onnipotenza di Dio, nè della sua promessa, ma voglio che m'informi, come posso io vbbidir in questo, hauendo fatto voto di virginità? In queste parole si scuopre la prudenza grandissima della Vergine, & il suo mirabile silentio; poche, & necessarie, & in caso di grand'importanza, dette con humile, e decente modo. Ne cauarò amor grande alla castità, & al silentio, ad immitatione di questa diuina Signora.

3 Ponderarò le parole dell'Angiola: *Lo Spirito Santo verrà dal cielo sopra di te.* Que nota rò tre eccellentissime promesse fatte alla Vergine. La prima, che questa concettione non farebbe stata per opera d'huomo, ma per virtù dello Spirito Santo, venendo sopra di essa con grandissima pienezza di doni. La seconda, che la virtù dell'Altissimo le haue-
rebbe

rebbe fatta ombra perseverandola dal diletto sensuale nella concettione, e lontanando dal suo purissimo sangue il corpo del Redē-
tore. La terza, che quel' o che haueua da essere conceputo, haueua da essere figliuolo di Dio naturale, per l'vnione della natura humana alla persona' diuina. Mi rallegrarò con la Verg. dandole il buon prò di promesse tanto sublimi, e pregarò lo Spiritosanto, che mi faccia ombra, accioche io concepisca sempre desiderij santi.

4 Cōsiderarò quell'altre parole dell'Angiolo, Elisabetta tua parente hà cōcepuito nella sua vecchiaia. Con lequalii debbe la Verg. riceuere molto gusto, rallegrandosi del bene del suo prossimo. Si debbe anche cōfermare nell'esler possibile quel che l'Angiolo le diceua: poiche hauēdo concepuito vna donna tanto vecchia, poteua anche vna Verg. esser madre, e rimaner Verg. non essendo cosa alcuna impossibile a Dio. Dal che cauarò gran fiducia nelle tentationi, e ne' trauagli, sentendo altamente di Dio Signor nostro.

MEDITATIONE VIII.

Della risposta, che la Madonna diede all'Angiolo.

1 Cōsiderarò il desiderio, con che l'Angiolo douea star aspettando la risposta della Vergine: e non solo l'Angiolo, ma anche la Santissima Trinità, per veder hormai effettuato il misterio dell'Incarnazione del Verbo.

Ponderarò la fede grande di questa Sign. dādo credito alle parole dell'Angiolo: l'An-

miltà profundissima nel mezo di così alte grandezze, dicendo: Ecco quì la schiaua del Signore, faccisi in me la sua santissima volontà. Mettendosi nel più basso luogo, e reputarsi indegna d'esser Madre di Dio. Et anche la prontissima vbbidienza, e rassegnatione, signata con quella parola: Ecco quì. La quale si deue ponderare.

Ponderarò quãto grand'altezza sia l'essere schiaua di Dio: perciocchè lo schiauo, nõ è suo, ma del suo padrone, nè fa la volontà propria, ma quella del padrone, stãdo sempre dedicato al suo seruitio: lo schiauo fedele mai fugge dal padrone: stã sempre attento a quel che se gli cõnanda, per essergli ubbidiente: nõ serue per salario, nè per mercede d'urna; ma pche è obligato a qualsiuoglia seruitio: non fatica per se, ma per il suo padrone: nõ serue il padrone nella sola psona di lui, ma lo serue anco nelle persone di tutti quelli della sua famiglia, e casa: non si sdegna perche lo mettino nelle pegiori cose della casa, e lo trattino come schiauo. Tutte queste cose esse: citaua la Verg. e molte più ne deuo essercitar io, hauendo tanta ragione, e tanta causa per farlo.

2. Considerarò quelle parole. Faccisi in me secõdo la tua parola. In quella parola. Faccisi, mostrò la Verg. essere l'Incarnatione opera dell'onnipotenza di Dio, come fu la creatione del mondo. In oltre s'offerì a patir tutti li trauagli, per i quali hauea da passar il suo figlio. Nel che si mostrò la sua altissima rassegnatione offerendosi come schiaua a patire, e non come Signora ad esser seruita.

Ponderarò la fede, e l'vbbidienza della Vergi-

Vergine, dichiarate in queste parole: Facci-
si in me secondo la tua parola. Vbbedendo
non solamente a Dio, ma anche all'Angio-
lo, che in luogo suo le parlaua.

3 Considerarò l'allegrezza, c'hebbe l'Angio-
lo, hauendo dato così felice compimento al-
la sua ambasciara, e come ammirò la sua sin-
golar prudēza, & virtù della Verg. E così se-
ne partì subito alla volta del cielo, senza trat-
tenerfi vn punto. Oue dobbiamo persuader-
ci che douesse publicar le grandezze della
Vergine. Cauarò per me, come sodisfatto
ch'io habbia alla mia vbbidienza, deuo riti-
rarmi alla stanza: e come deuo essere bandi-
tore delle grandezze della Vergine.

MEDITATIONE IX.

*Dell'essecutione dell'Incarnatione, e d'alcune
circostanze di essa.*

1 **C**onsiderarò, come nel medesimo in-
stante, che la Verg. diede il suo cōsen-
so, lo Spirito santo formò dal purissimo san-
gue di essa vn corpicciuolo perfettissimo, e
creò vn'anima ragioneuole eccellentissima,
con vnirla alla persona del Verbo Eterno, ri-
manendo Dio fatto huomo, e l'huomo Dio,
e la Vergine inalzata alla dignità di Madre
di Dio.

Ponderarò la cōtentezza della santiss. Tri-
nità del veder'adempita la sua promessa. Il Pa-
dre Eterno si doueua rallegrar, per hauerci
dato il suo figliuolo, amato da lui sopra tutte
le creature. Il figliuolo di vedersi fatto huo-
mo, amando perciò tutti gl'huomini come pa-
rēti. Lo Spirito santo, per hauer fatta la mag-

gior opera d'amore, che si potesse fare.

Pōderarò l'allegrezza della santissima humanità di Christo, quando si vide inalzata a tanta grandezza, e che dal profondo, del niente era salita alla maggior altezza dell'essere diuino. La contentezza della Vergine santissima in quell'istante dell'Incarnazione, per la luce straordinaria, che Dio le cōmunicò, accioche potesse vedere il modo, nelquale operaua quel misterio nelle sue viscere; vedēdosi Vergine, e Madre di tal figlio, ilquale come Sole risplendente le comunicò beni singolari. Mi cōgratularò con tutte queste santissime persone, rallegrandomi insieme d'hauer' apparentato con Dio. Cō che mi farò vn cuore generoso, per non cometter cosa indegna di tal parentela.

2 Considerarò, l'infinita carità di Dio, nell'hauer voluto prēder corpo mortale, e passibile, non essendo deuuto alla sua santissima persona, se nō corpo impassibile, & immortale; così per essere libero da colpa originale, & attuale, non per priuilegio, ma per ragione, e diritto; come per esser figliuolo di Dio naturale; e per essere stato cōcepuito non per opera d'huomo, ma dallo Spirito santo; come auco per esser l'anima sua gloriosa, e beata. Onde per ragione, e diritto, il suo corpo, haueua da esser impassibile, & immortale, del che si priuò per vtilità, e ben nostro: accioche io impari a priuarmi de i miei gusti per amor suo.

3 Considerarò le cause, per le quali Dio volse farsi bambino, & esser concepuito nelle viscere di dōna. La prima per farsi in ogni cosa somigliante à gl'huomini suoi fratelli, e con
cio

ciò obl'garli ad amar lo più teneramēte poi che i bābini sono motiui d'amore. La secōda, per dar effēpio d'humiltà, & affectionarci ad essa. Terza, per darci essemplio di patiēza, e di mortificatione molto perfetta, sopportādo per noue mesi carcere così stretto, & oscuro, come è il ventre della donna, nel quale il bambino stà ristretto, e premuto, senza potersi maneggiar da vn lato, nè dall'alt. o nè muouere piede, nè mano. Ilche in Christo Nostro bene fù gran proua d'amore verso l'huomo, atteso c'haueua perfetissimo vso di ragione.

MEDITATIONE X.

Delle eccellenze dell'anima di Christo, e de gl'atti heroici di virtudi, che essercitò nel primo instante dell'Incarnatione.

I **C**Onsiderarò le gratie, & eccellenze di Christo S. N. in quanto huomo, le quali furono immēse: perche come dice S. Gio. c. 3. *Non gli diede Dio spirito à misura*, come à gli altri Santi. Et nel c. 1. dice, *Habbiamo vista la sua gloria come gloria del vnigenito del Padre pieno di gratia, e di verità.* Il che cōuenia all'esser personale, che gl'hauea cōmunicato. Queste gratie si possono ridure à sette. La prima, immensa purità di maniera che nè peccò, nè potè peccar, nè errare, nè hauer imperfettione alcuna. La secōda, gratia di santità ch'eccede incōparabilmente tutti gl'Angioli, e gl'huomini insieme. Terza l'essere da quell'istante beata, vedēdo l'essenza diuina. Quarta l'abbracciar i tesori della sapienza, e sciēza di Dio, per conoscer tutte le cose create, passate, presēti e future, senza che alcune gli

gli fusse occulte, come chi hauea da esser giudice di tutti. Quinta, potestà di far miracoli. Sesta, potestà di eccellenza in perdonar peccati, cambiar cuori ordinar sacramenti e distribuir gratie à gl'huomini. Settima gratia, di esser capo d'Angioli e d'huomini nella Chiesa militante, e trionfante. Essendo Christo in quanto huomo il primo, e principale di tutti i predestinati e per rispetto del quale Dio Signor nostro predestinò altri. Da quest'eccellenza cauaro varij affetti lodando il Padre Eterno, congratulandomi cō Christo Signor nostro & rallegRANDomi delli suoi beni.

2 Considerarò gl'atti heroici di virtù, che l'anima santissima di Christo esercitò da quella stante vedendosi tanto honorata, & piena di doni: e così fece atto d'ardentissimo amor di Dio, d'vna grandissima gratitudine per tali beneficij, d'vna humiliatione profondissima nella sua presenza, vedendo il niente che da se haueua: di vna prontissima offerta ad vbbidirgli in quel che hauesse voluto con desiderio che si porgeessero occasioni da mostrarlo. Questi medesimi affetti deno io procurar di cauare per me.

Ponderarò i dolci colloqui, che quell'anima santissima doueua fare cō le tre persone diuine principalmēte col diuin verbo, al quale staua vnita.

4 Considerarò il grandissimo dolore, che patì l'anima di Christo, per veder ingiuriato il Padre Eterno che tanto amaua, e la cui gloria tanto desideraua cō tanti, e così graui peccati: per la tirania del Demonio, e per veder la perdition de gl'huomini, quali già risguardaua

edaua come fratelli suoi. Questo dolore è il maggiore, che sia mai stato, e sia per essere.

Ponderarò come Christo Sig. N. in quell'istante, sapendo che la volontà del suo Padre era, che desse rimedio à gl'huomini pagando in questo li beneficij riceuuti cō la medema forza, con che amaua il suo padre, amò noi altri, e s'offerì alla morte per nostro rimedio: rallegriandosi che si porgesse occasione da mostrar l'amore, che portaua al Padre, & à gli huomini, dicendo le parole di Sā Paolo ad Heb. 40. e del Sal. 39. *Eccomi qui, son venuto al mondo, per far in questo, & in ogni cosa la tua santa volontà, mettendo la tua legge in mezzo del mio cuore.* Ilche non deuo sommamente gradire, & immitare.

Considerarò la grãdezza d'animo, e la carità di Christo, poiche tenendo presenti tutti li trauagli, e tormenti, c'haueua da patire, s'offerì da quel punto ad essi di molto buona voglia, e così per tutta la vita sua portò croce, e con molto generoso cuore s'offerì à patir molto più se il suo Padre l'hauesse ordinato, & fusse stato necessario per nostro bene.

Ponderarò come in quell'istante teneua presenti tutti gl'huomini, e me ti à essi, e s'offerì à patir tutto questo, e per ciascuno, e per me come se io solo fussi stato il bisogno di rimedio.

MEDITATIONE XI.

Della giornata che fece il Verbo Eterno incarnato nelle viscere della sua Madre, per andar à santificar San Giovanni.

Considerarò, quãto presto prese Christo Sig. nostro il possesso dell'vfficio di

di Redentor, poiche subito, che fu concep-
to volse andar a liberar Giouanni dal pecca-
to originale, e santificarlo.

Ponderarò il gran desiderio, che hà que-
sto Sig. della nostra salute. Quanto sollecito
è del bene de' suoi eletti. Quanto vigilante
nell'eseguire il suo vfficio di Redentore.
Quanto graue male è la colpa, & il gran di-
spiacere che sente il Signore, che i suoi elet-
ti stiano in essa pur vn momento.

2 Considerarò, che potèdo Christo da Na-
zareth giustificar Giouanni, volse andar a ca-
sa di S. Elisabetta: per darci essemplio d'hu-
miltà, e di carità, andando il maggiore a visi-
tar il minore, & accioche la Santiss. Madre
hauesse parte in questa opera, pigliandola
per instromento della prima santificatione,
che operaua in questo mondo: accioche
sappiamo, che questa diuina Sig. è la media-
trice tra Dio, e gl' huomini.

Ponderarò, che si come Christo entran-
do nelle viscere della sua Madre la mosse a
salir alle montagne, così quādo entra in vn'a-
nima la muoue a varij atti di virtudi.

3 Considerarò la perfetta vbbidienza della
Vergine, mettendosi subito in viaggio, senza
aspettar precetto, nè ordinatione espressa, ha-
uendo l'intentione molto pura, & pretendē-
do solamente la gloria di Dio, e l'adempimē-
to della sua volontà. Fu accompagnata que-
sta vbbidienza di molta carità, pazienza, &
humiltà, non stando a guardare, che la mag-
giore andasse a visitar la minore.

Ponderarò la rara modestia, con che la
Verg. doueua andare senza diuertirsi ad vna

nè ad altra banda, portando il cuor posto nel suo figliuolo, co'l quale parlaua dolcemente. Da tutto quel che è detto, cauarò frutto per l'anima mia, procurando d'affettionarla a queste sante virtù.

MEDITATIONE XII.

Di quel che accadè nella visita della Vergine fatta a santa Elisabetta.

1 **C**onsiderarò li beni, che insieme cō la Vergine entrarono in quella casa. Per mezo della sua voce Christo mōdò Gio uāni dal peccato lo iustificò, lo riempì di Spiritosanto, gli accelerò l'vso della ragione, lo fece suo Profeta, gli diede conoscimento del misterio dell'Incarnatione, e gli comunicò gratia d'allegrezza, si come lo mostrò ne' salti che diede.

Ponderarò l'onnipotenza di Dio, poiche in vn momento operò così grandi effetti, & l'efficacia della parola della Verg. poiche per mezo di essa li operarono, & si maturò quel frutto auanti tempo.

2 Considerarò, come santa Elisabetta fu piena di Spiritosanto, e di lume del misterio dell'Incarnatione e del dono di profetia prorompendo ne gl'affetti, che sogliono causare le visite interiori di Dio, cioè in lodi sue, & de la sua Madre, dicendo, *Benedicta tu, &c.* In profondissima humiltà, dicendo: Da onde a me? &c. In singolar gratitudine dicendo: Subito che la tua voce entrò nelle mie orecchie. Quali affetti deuo procurar di cauare dalle visite del Signore.

Ponderarò, come S. Elisabetta, cōfermò la Vergi-

Vergine ne' suoi santi proponimenti, e nella fede, c'haueua, dicendo, Beata te, che hai creduto, &c. Et ne cauaro quanto buona cosa sia confermar' il prossimo nelle sue buone opere, & desiderij.

3 Considerarò tutte le parole del Cantico del Magnificat, le quali furono indirizzate a Dio, & uscirono da vn petto acceso in amor diuino, qual'era quello della Vergine santissima, mostrando con esse quel che vi staua rinchiuso dentro. Da quì cauaro affetti grandi di lodi di Dio, e d'allegrezza delle virtù di questa diuina Signora.

4 Considerarò, come la Vergine se ne restò in casa di Santa Elisabetta quasi per tre mesi, arricendo quella casa cō le sue parole, & cō'l suo santissimo essemplio di virtù. Et se al primo ingresso causò effetti tanti marauigliosi, che douette fare in spatio di tempo?

Ponderarò, che se per mezzo dell'Arca del Testamento Dio riempì di benedittioni la casa d'Obededon, per il che Dauid se la volse portare alla sua, che cosa debbe far in questa casa per mezzo della Vergine? &c. Dal che cauaro grandissima affettione a questa diuina Signora.

MEDITATIONE XIII.

Del nascimento di S. Gio. Battista.

1 **C**onsiderarò, come prima della Cōceptione di questo sãto Bambino; l'honorò Dio, di cui era Precursore, volendo che fusse conceputo miracolosamente da genitori sterili, & santi, figliuolo conceputo in orationi, e deuoti desiderij. Et che la sua concezio-

ne

ne fusse annuntiata dall'Angiolo Gabriele, che annuntio quella del Salvatore.

Ponderarò le grâdezze, che dal bambino Giouani publicò l'angiolo. Che s'hauea da chiamar Giouani, che vuol dire gratia. Che sarebbe stato grâde appresso Dio, grande ne i doni, grande in tutte le virtù. Che sarebbe stato temperatissimo, senza bere vino ne ceruosa, come Nazareo dedicato tutto al seruitio di Dio. Che sarebbe stato pieno di Spirito santo fin dal ventre della sua madre. Che sarebbe andato innâzi al Sgnore, come suo Precursore, con spirito zelante di Elia, conuertendo molti à Dio.

Pôderarò, come questo bábino fù perfetto quanto à Dio, quanto à se stesso, e quanto a' suoi prossimi. Quâto à Dio, grâde ne i doni di gratia: quanto à se, rigoroso nell'opere di mortificatione, e di penitenza, quanto à i prossimi zelâti in cercar la salute dell'anime loro. Questo essemplare hò da tener sempre auanti gli occhi, per imitarlo.

2. Considerarò i fauori, che à questo santo bambino fece Gesù Christo S.N. Stâdo nelle viscere della madre, lo santificò facendolo primitie dei Sâti, che Dio fece dopò essersi incarnato: gli diede l'vso della ragione, gl'illuminò l'intelletto gl'accese la volontà, concedendogli inferuorati desiderii. Finalmente gli concedè molti gratie.

Ponderarò, che mai gli leuò l'vso della ragione che gli diede perche i doni di Dio sono senza pentimento. Et così Christo bambino lo doueua aiutar à crescere in virtù, come la Vergine aiutaua S. Elisabetta.

Pon-

Ponderarò, come per rispetto del bābino Giouanni fece Dio molti fauori alla madre, riempiendola di Spirito santo, e di spiri to di profetia. Dal che, cauaro quanto importa la compagnia de i giusti, per mezzo de quali Dio fà gratie ad altri.

3 Cōsiderarò quel che auuenne nel nasci-
mento di S. Giouanni. Primo, il mettergli no-
me Giouanni, che vuol dire, Gratia, significā-
do la copiosa gratia, che se gli daua, per l'vffi-
cio nel quale Dio lo constituiua. Secondo, il
parlar suo padre muto, e il restare ancho pie-
no di Spirito santo, & di spirito profetico,
cō che cōpose il Cātico, Benedictus, le pa-
role del quale si deue ponderare. Terzo, l'al-
legrezza grāde, ch'hebbe tutta la gente, alla
cui notitia peruenne il nascimento di Gio-
uanni, sopra del quale il Signore teneua po-
sta la sua mano, che è quanto dire che singo-
larmente l'accarezzaua e fauoriua, lo moue-
ua, e l'indirizzaua in tutte le sue cose.

MEDITATIONE XIV.

*Della perplesità di S. Giosepe, e della rineta-
zione che hebbe dall' Angiolo.*

1 Cōsiderarò l'insigne santità, & l'he-
roiche virtù, ch'il Signore comuni-
cò à questo Santo, per poter essere degno
Sposo di Madre, & degno Aio, & gouenator
suo e tale, che fusse tenuto per suo padre dā-
dogli il copioso capitale e talento che per tal
vfficio si ricercaua.

Ponderarò la fede, & vbbidienza, ch'egli
hebbe, maggiore di quella d'Abrahamo: la
toleranza ne i trauagli maggiore di quella
di

di Giacob la sua castità : la sua conuersatione familiare con Dio la sua castità: la sua humiltà, & mansuetudine. Queste & altre virtù cresceuano in lui per la sua familiare cōmunicatione con la Vergine sua Sposa prouocandosi l'vn l'altro ad atti intensissimi d'amor di Dio: dal che nacque la perfetta custodia della castità senza mai sentir mouimento alcuno cattiuo per particolar fauore celeste.

2 Considerarò l'afflittione di San Giuseppe, per veder la sua sposa grauida, senza arriuarà saperne la causa. Et li giudici di Dio tãto segreti in affliggere due persone tanto sante, senza alcuna colpa loro per nō voler che così presto si palesasse il secreto diuino, operato nelle viscere della Verg. Dalche deuo cauarlo star disposto per le tribolationi, che il Signore mada per bene da' suoi, & il venerar i suoi giudicij .

3 Considerarò la pazienza, & prudenza grãde di S. Giuseppe in sopportar con silentio questa che à suo parere era ingiuria senza la mētarsene, nè mormorarne, nè infamare la sua sposa, & in pensar bene, & maturamēte qualche haueua da fare.

Ponderarò le virtù, che quiui essercitò la Vergine per imitarle. Humiltà rara, profondo silentio, gran fiducia della diuina prouidenza, & cōtinua oratione, lasciando lo scarico suo à carico di Dio .

4 Considerarò, come la diuina Maestà sua non abbadona i suoi nelle necessità come nō abbandonò il S. Giuseppe mandandogli vn Angiolo , il qual gli dichiarasse il misterio
ope-

ope rato nelle viscere della sua Santiss. Sposa, e conuertendo le sue lagrime in consolazione, & la sua tristezza in allegrezza.

Ponderarò le parole dell'Euangelio, *Gioseppe figliuolo di David non temere*. Et ancora l'allegrezza grande, che debbe sentire, per vederfi liberato dal sospetto, che lo tormentaua, & la gratitudine, che debbe riconoscere a Dio S. N. per hauergli dato Sposa tanto santa: per hauerlo fatto come padre del suo vnigenito figliuolo, e per veder compito il tempo della Redentione del mondo.

Ponderarò l'allegrezza della Verg. Santissima, per vederla quiete del suo Sposo, & per la paterna prouidenza, con la quale il Signore l'haueua liberata da quel trauaglio. Cauando da quì motiuo per confidar tuttauia più nella diuina Maestà, quando vengono le afflittioni.

Ponderarò la singolar'allegrezza, con che douettero viuere questi doi santi Cherubini; i santi ragionamenti, che debbero tener fra di loro, la purità di vita più che Angelica; la conformità della volontà, la soggettione, & vbbidienza del'a Verg. al Santo Gioseppe, come a capo suo; come gli douette riferire quel che le era occorso nell'Annunciatione, & in casa di Zaccaria; perche già era tempo di poter parlare.

MEDITATIONE XV.

Dell'aspettatione del parto, & dell'apparecchio per il nascimento di Christo Sig. nostro.

1 **C**Onsiderarò l'ardentissimo desiderio, c'haueua Christo Sig. nostro di condurre

durre a fine il negotio della nostra Redentione, desiderando venir' alle mani co'l nemico del genere humano, e d'esser battezzato con l'acqua de i trauagli, & che quantunque stasse molto angustiato nelle viscere della sua Madre, molto più l'Angustiaua questo desiderio : ma non volse nascere prima de i nove mesi per star soggetto all'ordinaria legge degli altri bambini, & per pigliar quel tempo, come di ritiramento per imprendere l'opera, che desideraua.

2. Considerarò gl'accesi desiderij, c'haueua la Verg. di veder con gl'occhi suoi quello, che era suo figliuolo, & suo Dio, per adorarlo, & seruirlo, & accarrezzarlo ; dicendo quelle parole de i Cantici c. 8. *Chi mi concedesse, figliuol mio, ch'io ti vedessi fuori delle mie viscere, per seruirti, &c.* Et anco perche il mondo godesse del bene ch'ella godeua, nõ volendolo per se sola, ma per tutti. Cõ questi affetti deuo io auuiare i miei desiderij: e con orationi iaculatorie accomodate ad essi chiedere il Signore, che si degni nascere nell'anima mia.

Ponderarò la speranza certissima, che la Verg. haueua, di nõ douer la virginità sua patir detrimento alcuno nel parto, riuolgendolo nel suo pensiero quelle parole in Isaia c. 7. *Ecco, che una Verg. concepirà, & partorirà un figliuolo, &c.* D'onde à me (doueua dire) tãto bene, che io sia questa miracolosa Vergine, non essendo sollecita d'altra cosa che di preparar meglio l'anima sua con virtudi. Il che deuo io imitare, acciò naschi in me Christo Signor nostro.

Con-

Considerarò gl'ardentissimi desiderij del glorioso Gioseppe di seruire , e gradir' a Dio incarnato, il singolar beneficio, che gl'haueua fatto in eleggerlo per così alta dignità .

MEDITATIONE XVI.

Del viaggio , che fece la Vergine Signora nostra à Bethelem .

1 **C**onsiderarò, come il Verbo incarnato stando ancora nel ventre di sua Madre, lasciate tutte quelle cose, che il mondo ama, e cerca , andò cercando solamente quella che il mondo abborisce, e fugge : per ilqual'effetto dispese il modo d'uscir di Nazaret, oue nel suo nascimento haurebbe haute delle commodità in casa di sua Madre, come le hebbe il Battista . Insegnando con questo , quanto ama la pouertà , & abborisce le commodità . Da questo cauaro confusione per me, vedendo che appetisco il contrario .

2 Considerarò, che'l motiuo d'uscir Christo di Nazareth , & d'andar a Bethelem , fu l'editto dell'Imperadore . Quì pòderarò quãto differenti sono li motiui di Dio da quelli de gl'huomini . Quei del'Imperatore erano pensieri di terra, di superbia, di iattanza, e di auaritia, volēdo esser rispettato . Quei di Christo pensieri d'humiltà, pouertà, soggettione, e dispreggio di ricchezze, e di vanità . Et pur se bene questo editto si fondaua in superbia, volse Dio, che fosse vbbidito, per dar a conoscere quanto gli piace l'vbbidienza , ancor che si dia a superiori interessati .

Et che anco volse nascere in Bethelem,
per

per esser tale la volontà del suo Padre, volendo vbbidir nel nascere, come vbbidir nel morire.

3 Considerarò, il viaggio, che fece la Vergine, & in che modo caminaua; per virtù, che essercitaua: i colloquij, che faceua co'l suo Figliuolo, e co'l Santo Gioseppe, tanto pieni di Dio, & i trauagli che in quel viaggio doueua patire, e da ogni cosa procurarò di cauar frutto per me.

4 Considerarò l'arriuo della Vergine a Bethlem, oue non trouò chi le desse albergo, per il che fu forzata a ricourarsi in vna stalla, disponendolo così il Signore, per entrar nel mondo mendicando, e patendo, con eleggere per se le cose peggiori di esso.

Ponderarò l'eccellenza di quel Signore, ilquale cerca alloggiamento, e non lo troua hauendolo gl'huomini del mondo. La cecità de gl'huomini, che non lo conoscono, nè glie lo danno, & i beni de quali si priuano. Dalche cauarò teneri affetti, e sentimenti di tutte queste cose.

Ponderarò, come gl'huomini danno ricetto a i diletti, e passatempi di questo mondo, e non lo danno a Dio.

Considerarò la pazienza grande, l'humiltà, & l'allegrezza, con che la Vergine, & il Santo Gioseppe sopportarono questo trauaglio, e tollerarono la bruschezza, e la mala accoglienza di quei, che li scacciavano, per esser poveri, essendo le persone, che erano.

MEDITATIONE XII.

Del nascimento di Christo Signor Nostro.

1 **C**onsiderarò come finiti puntualmente li noue mesi nacque il tenero Bambino, e l'eterno Dio, per cominciare la carriera con gran seruire, come d'esse David nel Sal. 18. Si rallegrò come Gigante, per correre la sua carriera.

Ponderarò, come per pagamento dell'hospitalità, che la sua Madre gli hauea fatta nelle sue viscere, nell'uscir da esse l'arricchì con altissimi doni di contemplatione, di giuochi, & allegrezze straordinarie in luogo de i dolori, ch'altre madri sogliono sentir ne' parti. Dalche cauaò quel che Christo opera nell'anima, che lo riceue sacramentalmente, quando troua in essa buona hospitalità.

Ponderarò, come uscì dalle viscere della sua Madre in vn modo miracoloso, senza detrimento della purità virginale, pagando anche in questo alla Vergine l'hospitalità.

2 Considerarò i Giubili della Verg. co' quali ritirata in vn cantone di quel porticale, è posta in altissima contemplatione partorì il suo vnigenito Figliuolo.

Ponderarò l'allegrezza, con che lo debbe prendere nelle sue braccia; gl'affetti di gratitudine, e di riconoscimento di così grã beneficij, & i dolcissimi colloqui, che debbe far cō esso. Come inuolgendolo in pueri, ma mondi pannicelli, posò il Re del cielo, e della terra in vna mangiatoia, riputandosi indegna di tenerlo nelle sue braccia, & inginocchiata l'adorò come Dio, e Signore suo.

Pon

Ponderarò, come il medesimo fece il santo Gioseppe così anch'io farò l'istesso in compagnia di questi santi, con gratitudine, e rendimento di gratie, offerendogli l'anima mia & il mio corpo.

3 Considerarò le grandezze miracolose del Bambino posto nella mangiatoia, considerando, ch'è Dio, e quanto egli merita, & gli è dovuto per esser tale. Et che essendo huomo si degnò d'esser posto in vn presepio: e d'esser infasciato di mani, e di piedi quello, che è Creatore d'ogni cosa, e splendore della gloria del padre.

Ponderarò i pensieri, ne' quali doueua star, poiche haueua perfetto vso di ragione: le parole, che interiormente doueua dire: le lagrime che doueua sparger: le opere, che doueua fare: il molto, che iui doueua patire, per chi, e come lo patiuo? e le heroiche virtù che doueua esercitare. Come la Verg. doueua ponderar tutte queste cose. Et io ponderando così rari essempli, cauaro da quì affetti teneri di amor, d'ammirazione, e di gratitudine: e finalmente certi viui desiderij d'imitarlo, pensando a quelle parole di S. Bernardo, *Quanto pro me vilior, tanto mihi charior*. Quanto più sei per me dispreggiato, tanto più da me hai da esser amato.

MEDITATIONE XVIII.

Del festeggiamento de gl' Angioli nel nascimento di Christo S. gnor nostro.

1 Considerarò l'allegrezza, che gl' Angioli debberò hauer' in cielo, & riunirsi insieme la grand'ammirazione, che deb

be caufar loro il veder vn Dio tanto immenfo, così l'humiliato, poſto in vn cantone, e ſconosciuto da gl'huomini.

Ancora, come il Padre eterno cōmandò a tutte le Herarchie del cielo, che riueriffero, e riconoſceſſero il ſuo Figliuolo per Re, e Signor, come le diſſe S. Paolo ad Heb. 1. *Quando entrò il ſuo Figliuolo unigenito nel mondo diſſe: adorinlo tutti gl' Angioli ſuoi.* Et perciò come doueuano a gara dimandar licenza al Padre eterno di venir al mondo a dar nuoua di queſto naſcimento, accioche il Bambino Dio fuſſe conoſciuto, & adorato.

2. Conſiderarò, come Dio mandò vn' Angiolo a i Paſtori, che cuſtodiuano, & vegliauano ſopra le loro greggie; il quale diſſe loro: *Ecco che riporto una nuoua di grand'allegrezza.*

Ponderarò, che nō venne l' Angiolo à dar queſta nuoua a i ſauij, ne a i ricchi, nè a i nobili, ma a gl'humili, e poueri paſtori: che per i tali naſce egli pouero, & humile Bambino.

Ponderarò quelle parole, *E nato per voi altri il Saluatore.* Di maniera, che non naſce per ſe, nè per gl' Angioli, ma per me, e per tutti gli huomini: per communicar loro le ricchezze, che porta dal cielo, publicando giubilei plenariſſimi, e remiſſione de peccati. Notarò quelle parole: *Ritrouarete el Fanciullino inuolto in pannicelli, e poſto nel preſepio.* Le quali ci danno a conoſcere, che Dio ſi ritroua nelle caſe humili, e pouere, e nell'innocenza della vita.

3. Conſiderarò, come apparue iui vn grand'eſercito d' Angioli cantando: *Gloria ſia a*

Dio

Dio nelle altezze, e nella terra pace a gl'huomini di buona volontà. Quiui ponderarò chi manda questi Angioli, ch'è il Padre eterno, per honorar il suo Figliuolo tanto humiliato per amor suo: che questo fine è il fine, per il quale li mandò; & anco accioche con l'esempio loro insegnassero quel che in questo caso dobbiamo far noi altri.

Ponderarò le parole: *Gloria sia a Dio. &c.* cauando da esse frutto per me. Et come i medesimi Angioli prima di salire in cielo douettero andar' al Presepio per adorare, e far musica al Bambino Dio; quale debbero vdire la Vergine, & il Santo Giosepe, causando in essi solamente affetti singolari d'amore, d'allegrezza, e di gradimento.

MEDITATIONE XIX.

Dell'adoratione de i Pastori, e di qualche auuenne nel porticale di Bethelem.

1. **C**onsiderarò, come i Pastori posero subito in essecutione quel che gl'Angioli haueuano loro annunciato, facendosi animo l'vn l'altro al viaggio: nel quale mostrarono grand'vbbidienza, se bene non hebbero commandamento espresso d'andare a Bethelem; mostrarono anche molto gran feruore: per ilche si dice, che andauano in fretta: e per questo feruore ritrouarono quel che cercauano.

2. Considerarò, come dalla faccia del Bambino Giesù doueua vscir' vna luce, e splendore, che doueua penetrar gl'intelletti de i Pastori, e manifestar loro con viua fede, che quello ch'era iui, era Dio, e huomo, e quello

che era promesso nella legge per saluar il mondo.

Ponderarò l'allegrezza della Vergine santissima, la quale doueua gradire cō humiltà l'ossequio, che faceuano al Figliuolo: ammirando i Pastori l'insigne santità, che scoprirono in quella Diuina Signora.

Ponderarò ancora, come accesi in amor di uino l'adorarono prostrati in terra, e lo doue uano ringratiar della sua venuta, offerendosi al suo seruitio con parole piene di deuotione e debbero presentargli qualche cosa di quel che haueuano, secondo la pouertà loro.

3 Considerarò, come i pastori dopò hauer sodisfatto alla loro deuotione, se ne ritornarono al loro vfficio, publicado, e dādo nuoua delle cose merauigliose che haueano viste.

Ponderarò come la Vergine santissima cō seruaua tutte queste cose offerendole nel suo cuore. Insegnadomi come deuo io conseruare, e stimare le cose di Dio.

Fatò riflessione in quattro sorti di persone alcune che non andarono al porticale di Bethlem, se ben vdiuano qualche diccuano i Pastori: altre, che à caso entrarono nel porticale ma non conobbero il Bábino nè la Madre, fermandosi solamente in quel esteriore: altre come furono i Pastori entrarono mossi da Dio, & cō viua fede adorarono il Bambino, cauandone vtilità grandi altre finalmente, come la Vergine & il Sāto Gioseppe, stettero sempre nel porticale. Assistendo al Bábino, e seruendolo con amore: quali deuo imitare, & non potendo tanto imitar almeno i Pastori.

MEDITATIONE XX.

Della Circoncisione del Bambino Giesù.

1 **C**onsiderarò l'vbbidienza tanto puntuale della Vergine, & del Santo Giuseppe à questo precetto cō tutto che sapessero, che haueua da esser loro penosa, & dolorosa l'essecutione di esso, e tanto maggiormente all'istesso Bābino, nella cui persona si fece questo sacrificio; la qual'vbbidienza era tenuta in stima tale della Vergine, che se fusse stato necessario essa medesima haurebbe preso il coltello per fare il sacrificio.

Ponderarò, come la Verg. volse trouarsi presente a questo spettacolo, per poter far carezze al Figliuolo, per medicarli la piaga, & per raccorre quel preciosissimo sangue, e quel pezzetto di carne, che si tagliaua, perche sapeua, ch'era carne, e sangue di Dio. Pensarò à i teneri, & d'lei colloqui, che doueua fare col suo Figliuolo, chiamandolo, sposo di sangue. Et anche con ciascuna delle Persone Diuine.

2 Considerarò l'heroiche virtù, che Christo Signor nostro esercitò nella Circoncisione. Prima, l'vbbidienza tanto puntuale, senza che vi fusse obligato di precetto protestando cō questo atto, che haurebbe osennata tutta la legge vecchia. Secondo l'Humiltà, perche non potendo essere in lui peccato, volse esser tenuto per peccatore, poiche la Circoncisione era segno de peccatori. Terza la Patiēza, perche haueua vso perfetto di ragione, e così per la sua delicatissima complessione douea temer il colpo del coltello. Quarta, la Carità

ardentissima, spargendo quel poco sangue, e protestandosi, che se fusse stato necessario spargerlo all'hora tutto per l'huomo, l'aurebbe fatto.

3 Considerarò, che per questa Circôcissione corporale Dio dimanda à me la spirituale, delle superfluità, della delicatezza dell'huore, e delle comodità della carne mortificando i vitij, e cioche contradice à Dio. Di più, gustarò, che altri mi circoncidano, e mi aiuino a leuar via queste superfluità.

MEDITATIONE XXI.

Del nome di Giesù.

1 Considerarò, che il Padre Eterno fu quello, che gli pose il nome di Giesù, per che era tanto grande l'eccellenza di questo Bambino, che solo il Padre, che lo conosceua, e sapeua, che vfficio egli haueua da fare gli potè metter nome, che gli conuenisse.

Considerarò ancora, che Giesù vuol dire Salvatore, perche libera da ogni sorte di mali di colpe, e di pene, e perche concede eccellentissimi beni, come sono, la gratia, le virtù, & i doni dello Spirito santo: & anche per il modo di saluarci. Perilche questo nome di Giesù non può conuenire à solo Dio, nè ad vn puro huomo, ma à chi è Dio, & huomo insieme: saluandoci per ogni rigore di giustitia con opere, e con meriti.

Ponderarò il gusto grande con che la Vergine santissima, & il santo Gioseppe pronunziarono questo nome di Giesù, dicêdo, Giesù farà il suo nome, sentendo tutti vna gran grantia, che da esso procedea.

Ponderarò, come il benedetto Bábino accettò il nome e l'ufficio di Salvatore cō molta allegrezza, per che ridondaua la maggior gloria del suo Padre, e bene de gli huomini.

2. Considerarò, che questo nome fù posto à Christo publicamēte nella Circōcisione, per far conoscere che quādo la Maestà sua prendeuà imagine di peccatore all'hora il Padre eterno li daua vn nome tātō honoreuole, nome sopra ogni nome. Et accioche si vedesse che il nome, & ufficio di Salvatore gli haueua da costare spargimento di sangue dādo la capara del prezzo c'haueua poi da pagare nel riscato, se ben era bastantissimo quel sangue per redimere mille mondi.

3. Cōsiderarò le grandezze di questo dolce nome, e le vtilità, che per mezzo di esso vengono pregando il Padre eterno, che ce le dia à conoscer. Questo nome di Giesù è vn sommario vna coletta di tutte le gratie, eccellenze, e gl'adezze, che si trouano in Christo, che sono, l'esser infinitamente buono, sauiο, santo, misericordioso, &c. E s'egli è Giesù, dunque è sommamente humile, mansueto, patiente, forse questo, vbidiente, charitatiuo. E se egli è Giesù, dunque è Maestro, Medico, Padre Giudice Pastore, Protettore, & Auvocato nostro. Perche tutte queste cose ricerca il nome e l'ufficio di Salvatore.

Ponderarò, come in questo dolcissimo nome stanno rinchiusi gl'altri nomi, che gli dāno i Profeti, principalmente Isaia cap. 9. chiamandolo, Dio, forte ammirabile, consigliere, padre del secolo futuro Prencipe della pace. Quali si ponderanno ad vno per vno.

F S Da

Da essi ancora, e da quel che s'è detto, cauarò li grandi beni, ch'io hò in questo dolcissimo nome di Giesù. E da questo cauarò vna grandissima stima di esso, per imprimermelo nel cuore, e per portarlo continuamente nella lingua, dicendo, *Iesus meus, & omnia, & anco. Giesù, si mi sempre Giesù.*

MEDITATIONE XXII.

Della pazienza de i Regi dall'Oriente per andare ad adorar il Bambino.

1 **C**onsiderarò, quando apparì la stella, in che luogo, à che fine, e che effetto operò ne i tre Regi. E come il Padre Eterno volendo, che il suo Figliuolo fusse conosciuto, hauendo mandato vn'Angiolo à i Pastori Hebrei, mandò anche la stella à i Gentili, accioche gli vni, e gl'altri andassero ad adorarlo, poiche per tutti nasceua.

Ponderarò, come molti douettero veder questa stella, & ammirar la bellezza di essa, ma per pigrizia, o per nō durar vn poco di fatica o per nō staccarsi da cose di loro gusto, non volsero seguirla, essendo stati tre soli quei, che la seguirono. Nel che ponderarò l'efficace chiamata fatta a questi tre Magi. E da tutto ciò andarò cauando frutto.

Finalmente ponderarò, come s'adempì quella sentenza dell'Euangelio. Mar. 20. *Sono molti li chiamati, ma pochi li eletti.*

2 Considerarò la fede di quelli santi Regi, con laquale si gettarono nelle mani di Dio, cōfidando nella sua prouidenza, pigliandosi per guida la stella, fermandosi ou'ella si fermaua; e seguendo sempre l'indirizzo di quella.

Ponderarò, come arriuati, che furono vicino a Gierusalēme, in vn subito si nascose loro la stella, che tanto allegramente seguivano: così per proua della lor fede, e lealtà; come acciò mancando la guida del cielo, cercassero quella che Dio hà posta nella terra, che sono i superiori, e la sacra Scrittura. Dalche cauarò quel che deuo far'io.

3 Considerarò quelle parole: Oue è quello ch'è nato Re de' Giudei? Nellequali mostrauano gran fede, credendo quel che nō haueuano visto. Mostarono anche gran fortezza poiche non temerono i pericoli, che poteuano seguir loro dal cercar Re in paese d'altri. Dalche impararò ad vitare, & vincere le difficoltà per seguir le virtù.

Ponderarò il turbamento del Re, e del popolo, principalmente de i Giudei, iquali hauerebbono hayuto a rallegrarsi con quella nuoua: ma per lusingare il Re, e perche erano corrotti da vitij, si turbarono, ponderarò quiui quanto nocumento reca l'amicitia, e compagnia delli tristi.

4 Considerarò la consulta, che fece Herode sopra la dimāda de i Regi Magi. Rispondendo i savi, che il Re, che quelli cercauano, haueua da nascere in Bethelēme di Giuda. Quindi considerarò, come Dio si serue de gli huomini tristi per fauorir l'intento de' buoni, e come per mezo de suoi ministri (benché siano cattiu) manifesta la verità della diuina sentenza a quei che desiderano saperla per loro profitto.

Ponderarò come i Gentili vñero da lontani paesi, cō tanto trauaglio, a cercar Christo:

sto: & i Giudei, dalla cui stirpe, nasceua, stà i quali staua, e da tanti anni prima l'aspettauano, e lo legeuano nelle scritture, non si mosse, a cercarlo, differendo a farlo, al ritorno de i Magi e così mai lo viddero.

MEDITATIONE XXIII.

Dell'uscita de i Magi da Gierusalemme, e dell'entrata in Bethlemme.

1 **C**onsiderarò come vdiua la risposta del Re proseguirono con grãde allegrezza il lor viaggio, scoprendosi loro la stella, che s'era nascosta, con la vista della quale si consolarono grandemente.

Et anco la diligenza di questi Regi, in proseguir' il lor viaggio, senza trattenei si vn punto, fuggendo il tumulto il traffico, e la cōpagnia dei cattiuu. Ponderarò la marauigliosa prouidēza, fedeltà di Dio Signor nostro nel premiar' il trauaglio di quei che cercano: poiche potēdo i Regi andar à Berthelemme senza la guida della stella volse fauorirli con la vista di essa, per pagar loro con l'allegrezza che ne riceuerouo, trauagli, che haueuano patiti in Gierusalemme.

2 Considerarò, come la stella si fermò sopra del luogo, oue staua il Bambino nato di fresco. Quindi ponderarò la nouità, l'ammiratione grande che douette causar' à i Magi il veder fermata la stella sopra d'vn luogo così povero, & vile come quello pēsandosi essi d'hauerlo à trouar' in casa regia. Che mostrò loro, che non faceua conto delle cose pompose del mondo ma del vero dispreggio di esse.

Ponderarò quelle parole, Ritrouarono il Bambino con la sua Madre. Nel che ci vien significato, che per l'ordinario non si troua Giesù senza la sua Madre.

Et ancora, come nell'istesso puto, che i Magi viddero il Bambino, uscì dalla sua diuina faccia vn raggio di luce celeste, che penetrò i loro cuori, manifestando loro, ch'era Dio, & huomo e causando in essi singolar' allegrezza, e sodisfattione di hauer trouato quel che cercauano.

3 Considerarò, come li Regi si prostrarono con somma riuereza, & adorarono il Bambino Christo cō l'adoratione, che à solo Dio è deuota, parlandogli, e rendendogli gratie del l'hauerli tirati con la sua stella, offerendosegli per suoi perpetui schiaui.

Ponderarò i doni, che l'offerirono in segno di Vassallaggio: & anche come offerirono interiormente l'oro dell'amore, l'incenso della deuotione, e la mirra della mortificatione di se stessi.

Ponderarò ancora quanto grata al Bambino questa offerta, percioche chi nō sprezza il poco chiara cosa è che non sprezzarà il molto, e specialmente l'affetto con che si offerisce, e lo douette mostrar col viso, già che non lo mostra con le parole ben interiormente parlaua loro, e lor daua altri doni interiori, con i quali sene ritornassero à i loro paesi molto più ricchi di qualche erano venuti. Ad immitatione di questi santi Regi io deuo espormi à qual si voglia, fatica, e trauaglio in cercar Christo, offerēdomi in tutto, e per tutto al suo seruitio.

Con

4 Considerarò i colloqui tanto dolci, che deliberò fare questi Regi con la Vergine Santissima, ammirando la sua bellezza, & santità, raccontandole quel che era occorso loro nel viaggio, & in Gierusalemme.

In oltre ponderarò le parole, che la Vergine debbe dir loro, gradendo il traualgio, che s'haueuano preso, & assicurandoli della fedele corrispondenza, che haurebbono trouata in suo Figliuolo nelle occorrenze loro.

Finalmente, come sapendo i Regi, ch'era volontà di Dio, che nel ritorno non facessero la strada di Gierusalemme, ma altra, vbbidirono puntualmente, stimando più l'vbbidire alla sua Diuina Maestà, che l'osseruar la parola, che haueuano data all'huomo. Nel che anco ponderarò la prouidenza di Dio circa questo fatto. Liberando non solamente il Bambino dalle mani d'Herode, ma anche principalmente i Regi dai trauagli, che li aspettauano in casa del medesimo Herode.

MEDITATIONE XXIV.

Della Purificatione della Vergine, e della Presentatione del Bambino Giesu al Tempio.

1 Considerarò, come la Vergine andando al Tempio sodisfece al precetto della Purificatione, se bene questo non la obligaua; esercitando in questa azione atti heroici d'vbbidienza, di profondissima humiltà, e pouertà, e di singolar deuotione, e riuerenza, chiedendo al Sacerdote, che pr-

gasse Dio per essa, & insieme mostrò d'amar grandemente la purità, e nettezza di cuore, poiche con tutto che fusse purissima, gustò di purificarsi anche più.

2 Considerarò gl'affetti singolari, che la Vergine esercitò in queste virtù, e la deuotione, con che offerì il suo Figliuolo al Padre eterno in nome di tutta l'humana generatione; ponderando le tenere parole, con che lo doueua offerire.

Ponderarò le parole, con le quali il Bábino Giesù si debbe offerire all'eterno Padre, chiedendogli, che si degnasse placar la sua giusta ira contra gl'huomini. Penfarò, che questo sacrificio s'offerì la mattina, quando s'offeriua il sacrificio ordinario dell'Agnello acciò la figura corrispondesse al figurato.

3 Considerarò, come la Vergine con cinque monete riscattò il suo figliuolo dalle mani del Sacerdote.

Quì ponderarò, chi fa questa vendita del Bambino; chi lo compra, con che prezzo; per chi, e che beni ne risultano. Quello, che lo vende, è il Padre Eterno, ilquale torna a darlo vn'altra volta al mondo: la Vergine lo compra per alleuarlo per noi altri: il prezzo è di poca valuta: Il fine è per essere schiauo, e seruo de gli huomini, e per cercare in tutto, e per tutto il bene nostro: i beni, che ne risultano; sono i viui, & efficaci essemplij, che ci diede, & i grandi meriti, che ci lasciò. Da quì cauarò come deuo comprar Christo con la mortificatione de i cinque sensi.

MEDITATIONE XXV.

Di quel che auenne nella Presentatione con Simone, & con Anna Profetessa.

1. **C**onsiderarò, come Dio condusse al Tempio queste due sante persone; acciò conoscessero il Bambino Gesù, e lo manifestassero. Quiui ponderarò le virtù del Santo Simeone: egli era giusto, e timorato di Dio: che vuol dire, puntuale nell'osservanza di tutta la legge, haueua gran speranza, e con essa desiderij inferuorati della venuta di Christo; co' quali congiungeua orationi feruenti, e continue a Dio, chiedendogli che lo facesse degno di godere della venuta del Signore.

Ponderarò, come lo Spiritosanto gli adempi i suoi desiderij, fauorendolo, e consolandolo con la vista del Bambino Gesù. Dalche cauarò quanto grande sia l'efficacia dell'oratione, e della perseueranza in essa, inanimandomi ad imitare le virtù di questo santo vecchio dette di sopra.

2. Considerarò, come lo Spiritosanto diede a Simeone anche più di quel che gli chiedeu; poiche gli diede licenza di pigliarlo in braccio, di baciario, e di tenerlo seco.

Ponderarò, come in quell'hora si trouauano nel Tempio molte persone stati differenti, huomini di lettere, Sacerdoti, &c. E solamente a Simeone, & ad Anna Profetessa aprì Dio gl'occhi per conoscerlo, in premio della loro buona vita. Ilche siegue adesso ancora.

Ponderarò l'allegrezza, che questo Santo vecchio riceuè con la vista, e toccamēto de

Bambino, dandosi per molto ben pagato di tutti i trauagli passati, e prorompendo nelle lodi di Dio, gli parue, che non occorresse viuere più in questa vita, e meditò ciascuna parola del Cantico: *Nunc dimittis, &c.* Tali restano l'anime piene di Dio, che sospirano per la beatitudine, desiderando essere sciolte da questo corpo, tenendo la vita in tormento, e la morte in desiderio.

Ponderarò l'allegrezza che douette sentir la Verg. Santiss. vedèdo che'l suo Figliuolo era conosciuto, e riuerito, mentre vdiua le cose marauigliose, che si diceuano di esso.

3 Considerarò le cose, che il santo Simeone profetizò del Bambino, dicendo alla Vergine, che l'anima di lei sarebbe stata passata da banda a banda cō coltello di dolore. Qui ui ponderarò, come Dio mescolò il dolce è l'amaro, accioche la Vergine viuesse sempre in Croce, alla quale ella s'offerì molto volentieri.

Ponderarò quel che disse Simeone, che il Bambino Giesù staua posto per Risurrettione di molti, cioè dal peccato a grand'altezza di santità, e per caduta di molti, per non volerli approfittare della sua venuta.

Ponderarò quel che disse, che sarebbe stato vn segno nuouo, e prodigioso, alquale haberebbono contradetto i suoi nemici, il che sentirò dolendomi ch'il Signore sia tanto offeso, e che tante anime si perdino, e supplicandolo, che gli piaccia di fare, che la sua venuta sia per mio forgimento.

4 Considerarò le virtù, che risplēderono nella santa Anna Profetessa, cioè la castità, l'oratio-

oratione continua, digiuni l'asserua-za della diuina legge, e la diuotione alle cose del culto diuino, e con perseuera-za in ogni cosa per molti, e molti anni.

MEDITATIONE XXXI.

Della fuga in Egitto, &c. Mau. 20.

Considerarò, come subito nato il Babi-
no Giesù fù perseguitato da Herode
ambizioso, e dai giudei, che lo lusingauano, e
principalmente dal Demonio, il quale teme-
ua, che questo tanto miracoloso Bambino l'
haueua da far guerra.

Ponderarò, ch'il Padre Eterno ordinò, che
il suo Figliuolo nella sua fanciullezza facesse
viaggio, accioche cominciasse ad adestrarsi
in trauagli, e per insegnarmi quanto sia per-
seguitata la virtù, anche sin dal principio di
essa, ricordandomi di quelle parole di S. Pao-
lo 1. ad Cor. 3. *Tutti quelli, che vogliono uiver
santamente in Christo Giesù, patiranno perse-
cutione.*

Ponderarò, perche volle Christo salvarsi
fuggendo, che è argumēto di debolezza, ha-
uendo potuto farsi inuisibile; il che fece per
priuarsi delle cōmodità, che haurebbe potu-
to hauere frà i suoi parenti. Et così non andò
al paese de i Magi, oue sarebbe stato cono-
sciuto, & seruito, ma in Egitto frà stranieri, e
nemici: & anco per far bene tutto d'un viag-
gio à quella gente idolatra adempiēdo quel-
che disse Isaia capitolo 19. *Il Signore salirà
in una nuuola molto leggiera, & entrerà in E-
gitto, alla cui presēza caderano per terra i suoi
idoli.* Gettando all'hora i fondamēti della
molta

mona p^{er}fectione, che vi fù poi in tempo de
i monaci di Egitto.

2 Considerarò, come l'Angiolo auisò ne i
sonni il Santo Gioseppe, che co'l Bambino, &
con la sua Madre se ne fuggisse in Egitto, &
iui se ne stasse sino ad altro auiso per fuggire
da Herode, ilquale pretendeva farlo morire.
Quiui pòderarò, chi impone questa vbbidiē
za ? che il Padre Eterno, per manifestare la
prouidēza sua verso il suo Figliuolo: chi la in
tima; che è l'Angiolo, per insegnarci, che
habbiamo da vbbidire a i ministri di Dio à
che s'intima? al Santo Gioseppe, ilquale era
capo di quella famiglia gustando la Vergine
di esser gouernata dal suo Sposo.

Ponderarò le parole, con le quali gl'intimò
questa vbbidiēza tanto risoluta; come fù quel
la d'Abrahamo, quando gli comandò che sa
crificasse il suo Figliuolo intimatione fatta di
notte mētre staua riposandosi, & egli vbbidì
puntualmente, senza addurre scuse.

Gli comandò, che piēdesse solamente il
Bambino, & la Madre senza compagnia d'at
tre persone, senza poter superlettili, di sorte
alcuna nè carica, che gli potesse dare impedi
mēto: assegnandoli la prouintia allaquale ha
ueua d'andare, che era terra di Barbari, & ne
mici de gl'Hebrei.

Lo lasciò sospeso quāto al tēpo, che si ha
ueua da fermare in Egitto, perche il Signo
re vuole che confidiamo nella sua prouiden
za, deponendo la cura di noi stessi. Da tutto
questo cauarò frutto per me.

2 Considerarò la prontissima vbbidienza
del Santo Gioseppe, attendendo senza repli
ca

ca il suo giudicio, & senza allegare ragioni in contrario. Hebbe prôtezza di volontà in cosa tanto aspra, quanto era lasciare la sua patria, & i suoi, & uscirsene con tanta pouertà, come effiliato. Mostrò effecutione pontuale, non proseguendo il sonno, ma leuandosi subito, & mettendosi in viaggio. Hebbe grandi allegrezze nelle sue peregrinationi, (se bene queste furono trauagliose, & lunghe) causategli dal sapere, che quella era volontà di Dio, & dal condurre in compagnia sua Giesù, & Maria, co i quali faceua dolci colloquij, che alleggeriuano il trauaglio del viaggio.

4 Considerarò, come stettero in Egitto, per lo spacio di sette anni. La gran pouertà, con che vissero in quel paese, fra gente nemica, come forastieri, mantenendosi con le fatiche delle loro mani. La quiete, cò la quale doue uano stare confidati nella prouidēza diuina, senza desiderare la morte d'Herode. Il dolore tanto continuo, che doue uano sentire, come tanto zelanti della gloria di Dio, vedendo i molti peccati, che quella gente còmetteua contra la Diuina Maestà: ilqual dolore fu molto più graue di quello di Loth, per li peccati che commetteuano quelli di Sodoma, come dice S. Pietro, 2. can. cap. 1.

MEDITATIONE XXVII.

Della morte de gl'Innocenti, & del ritorno del Fanciullo Giesù.

1 **C**onsiderarò, come il Re Herode fece uccidere tutti i bambini del cōtorno di Bethelemme di doi anni in giù. Quiui

ponderarò, quanto abbomineuole vizio sia l'Ambitione, & quanto proprio de gl'ambitiosi l'esser timidi, e sospettosi.

Ponderarò il dolore, che doueua sentir' il Bambino Giesù in Egitto, vedendo fin da là la morte de gl'Innocenti, per causa sua, il coltello de' quali doueua trapassargli il cuore; se bene per altra bāda se ne doueua rallegrare, per il gran bene spirituale, che ne seguìua a quei fanciullini, poiche cābiauano la vita corporale con la spirituale, & eterna, essendo gloriose primizie di Christo nel martirio.

2. Considerarò, come morto Herode, apparue l'Angiolo a S. Gioseppe in Egitto, & gli comandò, che se ne tornasse co'l Bambino, e con la Madre, al paese d'Israel, perche già era morto Herode. Quiui considerarò, come questo suenturato morì disgratiatamēte nel corpo, e nell'anima, senza giouargli punto la sua Ambitione, e superbia, & senza conseguire il suo peruerso intento; eseguendosi in lui la giustitia diuina, la quale se bene per qualche tempo dissimula, nondimeno al fine castiga.

Ponderarò la prouidenza di Dio nel mandare subito il suo Angiolo, per riuocare dall'esilio il santo Bambino, la Verg. & Giuseppe. Cauarò da quiui fiducia ne i nauagli.

Ponderarò ancora, che non disse l'Angiolo, cōduci via il Bambino, & la tua Sp^asa, ma il Bambino, e la sua Madre, per significarci, che il più glorioso nome di questa Signora è l'essere Madre di Dio.

3. Considerarò, come il santo Giuseppe vbidì subito, ritornandosene a Nazareth, per il che

il che Christo fu chiamato Nazareno, che vuol dire, santo fiorito, per essere il santo de' santi, & il fiore di santità.

Ponderarò il risentimento, che doueuan fare quel'i della Città oue Christo, & la sua Madre viueuano, quando si licentiauan da essi per molto gusto, che haueuano della loro conuersatione, & maniere.

MEDITATIONE XXVIII.

Dell'andata di Christo Signor nostro al Tempio di Gierusalemme. Luc. 2.

1 **C**onsiderarò, come la Vergine co'l suo figliuolo, & il santo Giuseppe haueuano per costume d'andare ogn'anno al Tempio di Gierusalemme: il santo Giuseppe vi andaua con spirito d'vbbidienza alla legge, la quale obligaua gl'huomini: la Vergine non obligata da legge, andaua con spirito di deuotione, per glorificare Dio in quella festiuità il fanciullo Giesù andaua con spirito d'vbbidire a i suoi padri, & anche con spirito di glorificare il suo Padre eterno? & tutti tre andauano con spirito di gratitudine. Quiui ponderarò la gran deuotione, & spirito, con che doueuan stare nel Tempio, come in casa di oratione: & che non lo faceuano negligenemente, & per vfanza. Di tutto questo cauarò frutto per me.

2 Considerarò, come il fanciullo Giesù, essendo di dodici anni se ne restò nel Tempio significando con questo, quanto volentier se ne sarebbe stato iui sempre, occupandosi in seruire il suo Padre eterno, molto meglio che il fanciullo Samuele, insegnandoci

con questo che fino dalla fanciullezza si hà da abbracciare la virtù.

Ponderarò, come nõ ne dimandò licẽza à i Padri per mostrare quanto scarnato era, & quanto dobbiamo tutti essere staccati dalla carne, & dal sangue, & impatiamo a non far conto de i Padri, quando c'imped scono, o ci hanno da impedire il bene del 'anime nostre, per molto che pianghino s'afflighino; po: che stà scritto. *Quello che ama il suo padre, e la sua madre più che me, non è degno di me.* Mat. 10.

3 Considerarò la modestia ammirabile, l'humiltà, l'accortezza, & il zelo d'amor diuino, con che diede mostra della sua diuina sapienza, & della gratia, del a quale era pieno. La modestia nel suo volto, con grauità nelle sue parole: l'humiltà nell'interrogare come discepolo: l'accortezza nel rispondere marauigliosamente: il zelo nell'ordinare tutto questo non a vana ostentatione, ma a maggior gloria di Dio.

4 Considerarò, come questo santissimo Fanciullo in questi tre giorni, leuato il tempo che spendeua nelle dispute, il rimanente lo spendeua in oratione per la salute del mondo, seruendosi della terra per letto, sostenendosi con l'elemosina, che gli doueua esser fatta da alcuni che entravano nel Tempio; sentendo insieme rammarico delle irreuerenze, che alcuni doueuanò vfate in quello, & de i peccati, che iui si commetteuano, per il gran zelo, ch'hauueua, come dice per mezzo di San Giouanni cap. 2. *Il zelo della casa mi hà mangiate le viscere.* Da qui cauarò

144 Meditationi dell'
cauarò, affetti & proponimenti di immit-
tione.

MEDITATIONE XXIX.

*Di quel che fece la Vergine quando s'accorse
d'hauer perso il suo Figliuolo.*

1 **C**onsiderarò l'ordinatione di Dio in
voler affliggere la Vergine & il san-
to Gioseppe, nella cosa, che più poteua doler
loro, senza che haueſſero colpa.

Ponderarò, quanto pieno d'amaritudine fu
quel tempo per la Vergine, quale ella spende-
ua in oratione, & insieme in andarlo cercan-
do. Imparerò dalla Vergine, & dal santo Giu-
seppe, ad eſſer ſollecito in cercar Dio con
opere, & con orationi.

Ancora ponderarò le virtù, che quiui eſſe-
citarono. La pazienza in non turbarsi: l'hu-
miltà temendo d'hauere commeſſa qualche
negligenza & riputandosi indegni di ſtar' ap-
preſſo à quel Signore: diligenza ſingolare,
con che lo cercauano l'infocata oratione, cò
la quale ricoreuano al Padre Eterno.

Ponderarò le cauſe, per le quali Dio ſi ſuo-
le abſentare dall'anima. Alcune volte lo fà
per colpa mortale; alcune per veniale; altre
per prouare i ſuoi, & eſſercitarli in humiltà;
altre per loro ſouerchie occupationi eſterio-
ri. Comunque ſia quando Dio ſ'abſenta,
eſercitarò le virtù ſopradette.

2 **C**onsiderarò, oue ritrouarono il Fanciul-
lo Gieſù, che fù nel Tempio, caſa di Dio, &
d'oratione: non fra parenti ſe bene iui ancora
lo cercarono. Considerarò la compagnia, nel-
la quale ſtaua; ch'erano i dottori; per inſe-

gnarmi, che seguitando la dottrina de i Dottori della Chiesa, si troua Dio.

Pō derarò la somma allegrezza della Vergine Sig. nostra, quando vidde il suo Figliuolo, & ritrouò quel c'haueua perduto, come risuscitando nel terzo giorno dalla tristezza all'allegrezza, in quella maniera, che auenne dopoi nella passione, e nella Resurrectione del medesimo suo Fgliuolo; riducendo alla memoria il dolore, che sentì la madre di Tobia per la sua assenza, e l'allegrezza, che hebbe con la sua presenza.

Meditarò la modestia, con che la Vergine accompagnò questa allegrezza, ammirandosi di vederlo fra Dottori, & venerando il segreto rinchiuso in quel misterio. Da tutto quel che s'è detto cauarò ammaestramenti per me.

3 Ponderarò le parole; *Filius fecisti nobis sic*? Figlio perche hai fatto così con noi? che fu vn dichiarare il sentimento, e dolore del cuor suo: il qual modo di orare sogliono usare i Santi.

Ponderarò ancora quell'altre parole. *Il tuo Padre, & io*. Nelle quali risplende l'humiltà della Vergine nel preferir Gioseppe, nell'auerlo chiamato Padre del Fanciullo Giesù il che pare, che fusse humiliatione della Vergine; poiche con questo celaua l'altissimo misterio operato in lei.

Inoltre ponderarò le parole: *Con grã dolore ti cercauamo*. Nelle quali c'insegna, che habbiamo da cercar Dio cō dolore, che proceda d'amore; il quale causa lagrime per assenza dell'amato, ch'habbiamo d'hauer

146 Meditationi della
purità d'intentione in cercarlo: diligenza nel
pigliar' i mezzi per trouarlo , e perseueran-
za in essi.

Finalmente ponderarò la breuità e preci-
sione di parole della Vergine, compendian-
dole tutte in quella parola, *Sic così* Insegnan-
doci la virtù del silentio.

4 Meditarò la parola, *A che effetto mi cercava-
te*; La quale à prima faccia pare secca , e di-
gustosa: ma non e tale, perche in essa diede à
conoscere, ch'era piu, che huomo dādo occa-
sione alla Vergine di pazienza , humiltà , &
disoffrimento insegnando à i superiori come
alcune volte hanno da essercitar' i suoi , ben-
che non vi sia colpa .

Ponderarò quelle parole . *Non sapete voi,
che mi cōueniua star nelle cose del mio Padre.*
Nel che : ci insegna , che la nostra total oc-
cupatione , & impiego hà da esser nel ser-
uitio di Dio , lasciando andare qualsiuoglia
cosa , per amata che sia , la quale ce lo pos-
sa impedire .

5 Considerarò, come il Fanciullo Giesù se-
ne ritornò con la sua Madre e co' l S. Giosep-
pe, à Nazareth , Et è da credere che debbe
contar' alla Madre quel che gl'era occorso in
quei tre giorni il che la Vergine conseruaua
tutto dentro del suo cuore.

Ponderarò il riguardo, e cautela, che d'al-
l' hora usò la Vergine per non perdere più
di vista il suo Figliuolo , atterrita da quel che
era passato .

MEDITATIONE XXX.

Della vita, che fece Christo Signor nostro in Nazareth sin' alli treni'anni.

I **C**onsiderarò le parole di S. Luca cap. 2. *Cresceua il Fanciullo in età sapienza, & gratia dinanzi à Dio, & à gl'huomini.* Circa le quali pōderarò, che fece se bene Christo sin dall'istante della sua Concettione fù pieno di sapienza, e di santità, di maniera, che non poteua crescere più in esse; cresceua nondimeno ne gli esercitij dell'vna, e dell'altra, come il sole, ch'essendo vn'istesso, sēpre la sua luce, che nasce lamattina a buon'hora, vā crescendo sin al mezzo giorno, che deuo io imitar nella virtù non allentando nel seruire ma più tosto aumenandolo con continui proponimenti, e desiderij.

2 Considerarò, come *cresceua dināzi à Dio. & a gl'huomini*, che l'vno, e l'altro è necessario, piacendo à Dio, e dando buon'esempio à gl'huomini.

Pōderarò le parole, *Cresceua in sapiēza, e gratia*. Stimando assai le cose spirituali. *In gratia*, cioè in atti di virtù; che questi ci fanno gratiosi, e santi dinanzi à Dio, & amabili à gl'huomini: come sono, amore della sua Diuina Maestà, ardēte zelo della sua gloria, dolor'intenso delle sue offese, & oratione continua.

Era grato a gli huomini ne i rari esēpij di humiltà, modestia, pazienza, mansuetudine, e soggettione, &c. Tutte queste deuo io imitare, come doueua farlo la Vergine.

Considerarò, come staua soggetto alla

G 2 Madre,

Madre, & al Santo Giuseppe. Quindi ponderarò, chi è quello, che vbbidisce? che è Dio infinito a chi vbbidisce? alla sua Madre, & ad vn padre artigiano: il Creatore alle creature: In quali cose vbbidisce? in quelle che si sogliono fare in casa d'vn legnaiolo pouero, seruendo come sogliono i figli seruir nelle case de loro padri poueri, facendo quanto è loro comandato. Da tutto questo cauaro frutto per me, ammirando cosi profonda humiltà, & vbbidienza.

4 Considerarò, come Christo essercitaua l'arte del legnaiolo, come dice S. Marco c.6. *Non e forsi questo legnaiolo, figliuolo di Maria?* Essercitò quest'arte per fuggir l'otio, per mangiar' il pane con sudore della sua faccia, soggettandosi di sua spontanea volontà alla maleditione, ch'egli medesimo haueua buttata ad Adamo; e per essercitar l'humiltà, poi che lauoraua per guadagnarsi il vitto; e faciendo col corpo, oraua con lo spirito.

5 Considerarò, come essendo Christo la sapienza istessa, & hauendo doni tanto eccellenti, li tacque, e li tenne occulti per lo spazio di trent'anni, essendo tenuto in tutto questo tempo per idiota. Et immitarò l'humiltà, & il silentio di questo diuino Signore.

MEDITATIONE XXXI.

Della vita marauigliosa, e della predicatione di San Giouanni Battista. Luc. 13.

Matt. 3. Mar. 1.

1 **C**onsiderarò, come fin dalla fanciullezza il glorioso Battista, lasciati il padre, e la madre, se n'andò al deserto a far' vna

vita miracolosa, essercitandosi nella penitenza, nel mangiar locuste, e miele saluatico, nel vestimento aspro di cilicio, nel letto duro, che doueua esser la terra, ritirato in qualche grotta. Laqual penitenza faceua nõ per peccato alcuno graue, che hauesse cõmesso, ma per preseruari da peccati molto leggieri, per domar la sua carne, e per disposi à riceuer i doni celesti. E tutto quello procurerò d'imitarlo.

Ponderarò l'oratione, e contemplatione perpetua, nellaquale s'occupaua, tenendo per maestro lo Spiritosanto; alquale lo fauorirua singolarmente pagandoli con questo il molto, che egli haueua lasciato, e la penitenza, nella quale si essercitaua, valendosi il glorioso Battista della solitudine per darsi maggiormente a Dio. Dalche cauarò io coraggio per far cose assai per chi tanto bene le paga.

Ponderarò la costanza grande, nella quale si segnalò, perseuerando per tanti anni in vna vita così rigida: & è da credere, che douesse patir molte tentationi dal Demenio, rappresentandogli questo la tenerezza della sua età, le carezze del padre, e della madre, &c. Percioche chi non la perdonò a Christo, è da credere, che non la perdonasse ne anche a Giouanni.

Meditarò la purità della sua oratione, allontanandosi da colpe molto leggiere, come dice S. Luca cap. 1. *Che cresceua, e s'andaua confortando nello spirito.*

2 Considerarò, come essendo S. Giouanni già grãde, uscì fuori a predicar penitenza, &

MEDITATIONE XXXII.

*Delle interrogazioni fatte à S. Giouanni
sopra che egli fosse.*

1. **C**onsiderarò, come crescendo il rumo-
re del popolo, che S. Giouanni era il
Messia, fu interrogato da i Sacerdoti, & Leui-
tise era così; ilche egli negò con gran ce-
lerità, dicendo, *Io non son Christo*, mostran-
do in questo la sua profondissima humiltà,
con dare la gloria, & honore a quello, di cui
era: & non come Lucifero, che se la prese
per se, per ilche fu precipitato dal cielo.

Ponderarò, che questa fu vna grandissima
tentatione del Demonio per abbattere Gio-
uanni, quale non haueua potuto vincere
con altre tentationi, per esser questa vn'arma
con laquale hà battuto a terra molti.

Meditarò questa medesima humiltà di
S. Giouanni, quale mostrò, rispondendo, che
non era Elia, nè Profeta, se bene con verità
hauerebbe potuto dire, che era Elia nello
spirito, & più che Profeta. Il che tutto egli
negò con parole risolute, & iecche, & con
verità, secondo il senso, nel quale intendeva
la cosa.

2. Considerarò, che questa humiltà di S. Gio-
uanni si dichiara maggiormente, quando es-
sendo interrogato chi egli fusse, rispose, che
era voce di quello che gridaua nel deserto;
cioè che era quasi niente. Percioche si come
la voce non hà essere, nè permanenza da se,
& prende da colui, che la pronuncia, così
S. Giouanni sentiuà questo medesimo di se.

Non si pregìo Giouanni d'esser figliuolo

di Zaccaria, & dalla Tribù Sacerdotale, ma sì bene d'esser voce di Christo; pregiandosi più di essere suo seruo, che de i lignaggi del mondo.

Ponderarò ancora, che disse, ch'era voce che gridaua: Apparechiate la strada per il Sig. Perche la sua vita, la sua dottrina, le sue parole, i suoi essercitij erano voce di Dio, per mezo de quali la Maestà sua era conosciuta. Et tutte queste cose moueuanò a santità. Dal che cauarò dottrina per mio ammaestramento.

3 Cōsiderarò le parole. Io battezzo in acqua. Con le quali pose il sigillo alla sua profonda humiltà, riputandosi indegno di sciogliere la correggia della scarpa di Christo: nè si scusò essendo ripreso senza colpa da' Sacerdoti, e confessando chi era Christo, accioche tutti lo stimassero, e chi era lui, acciò che tutti lo dispregiassero.

MEDITATIONE XXXIII.

Del Battefimo di Christo. Mat. 3. Mar. 2.

1 Cōsiderarò, come compito li trent'anni della età di Christo, la Maestà sua si licentiò dalla sua Santissima Madre dicendole, che già era arriuato il tempo di manifestarsi al mondo. Delche si rallegrò la Vergine, per il gran desiderio, c'hauera del rimedio dell'huomo.

Meditarò, come Christo se n'andò al Fiume Giordano, per esser battezzato fra i publicani, e peccatori, dandoci in ciò essemplio di profondissima humiltà; prendendo figura di peccatore, e sottomettendosi il Creatore

all'

alla creatura, & il Maestro al suo discepolo.

Volse anche cō questo honorare il Battesimo del suo Precursore, approuarlo co'l fatto come approuò il precetto, che da tēpo antico vi era della Circoncisione, per mostarsi in ogni cosa offeruantissimo della legge.

2 Considerarò, come Christo N. S. dimandò a S. Giouāni, che lo battezzasse: ilquale conoscendo lo ricusaua di farlo, &c. Quiui ponderarò la grand'allegrezza, che doueua sentire il Battista in conoscere Christo rinouādo se gli il giubilo, ch'hebbe, quando lo conobbe nelle viscere della sua Madre: e la profonda riuerenza, & humiltà, ricusando il battezzare Christo, cō dire: Tu vieni a me, accioche io ti battezi? Le quali parole pōderarò principalmente al tempo della Comunione.

Ponderarò la risposta di Christo, cioè. Così cōuiene a me, & a te, adēpire ogni giustitia. Cioè ogni santità humiliandomi io, e tu vbedendo. In queste due cose consiste la somma di tutta la santità, in humiliarci nel cōspetto di Dio, e de gl'huomini, & in vbbidire à sua Diuina Maestà, & a suoi ministri, essercitādo i tre gradi d'vbbidiēza. Il primo sogget-tandoci a i maggiori. Il secondo, & p.ù perfetto, a gl'vguali, stimandoli come se fussero superiori. Il terzo, è perfettissimo, sogget-tandoci a minori, ch'è quello, che essercitò Christo nel Battesimo.

3 Considerarò, come il Padre eterno vedendo tanto humiliato il suo vnigenito Figliuolo, si mosse ad humiliarlo, adempiendo quello, che l'istesso Figliuolo disse dopoi: Christo humilia sarà essaltato.

G S S'apri-

S'aprirono i cieli, e discese lo spiritofanto in figura di colomba, significando con questo la sapienza del Diuino Spirito, c'haueua dentro di se Christo Sig. nostro: la sua innocenza, la sua purità, e la sua mansuetudine, e con la sua presenza sarebbe cessato il diluuiio de i peccati del mondo.

Significando ancora, che non sarebbe stato sterile, ma che haurebbe hauuti molti figliuoli congregati in vna Chiesa.

Ponderarò l'allegrezza del Battista, e quelle parole del Padre. Questo è il mio diletto Figliuolo, nel quale mi sono compiaciuto. Et ponderando ciascuna di queste parole, ne cauaro frutto per me.

Ponderarò, come in questo giorno si scoprì il misterio della Santissima Trinità, cioè, nella voce del Padre eterno, ilquale chiamò Christo suo Figliuolo, e nella colomba, che rappresentaua lo Spiritofanto.

4 Considerarò, che in questo atto d'esser Christo battezzato, institui la Maestà sua il Battefimo, dandogli potestà d'aprire le porte del cielo, e di comunicare i doni dello Spiritofanto, & di fare suoi figliuoli adottiuui quei che si battezzano; di tal maniera, che se si moiono subito dopò il Battefimo, se ne vāno a drittura in cielo. Di tutto questo renderò gratie a Dio.

Meditarò, che in questo giorno Christo Sig. nostro debbe battezzare Giouanni in esecutione di quel che Giouanni stesso disse; Io hò necessitā d'esser battezzato da te. Riempiendolo di grandi doni, per iquali restò maggiormente grato, & inferuorato per
seru

seruire Christo tutto il tempo della vita sua.
Dal che cauarò frutto per me.

5 Considerarò, che queste cose succedero-
no, stando Christo in oratione, come dice
S. Luca. Nel che si vede quanto potente sia
l'oratione, poiche con essa s'aprono le por-
te del cielo, si riceue pienezza dello Spirito-
santo, si conseguiscono le inspirationi di Dio,
& si negotia la dignità de' figliuoli suoi, spe-
cialmente quando con l'oratione v'è con-
giunta l'humiliatione, si come stà scritto :
L'oratione di quello, che s'humilia, penetra
i cieli. Eccl. 35.

Ponderarò, che Christo vnì l'oratione cō
il Battesimo, per significare, che l'oratione, &
la diuotione hanno d'accompagnare tutte
l'opere nostre, & l'vso de' Sacramenti, ac-
ciò si facciano bene.

Orò ancora per insegnarci di orare, stan-
te la necessitā, che sempre habbiamo di fare
oratione, & per ringraziare il Padre eterno
delle gratie, che gl'hauca fatte. Orò ancora
per quelli, che iui si trouauano per esser bat-
tezzati. E da tutte queste cose cauarò affet-
to all'oratione.

MEDITATIONE XXXIV.

*Come Christo Signor nostro andò al deser-
to, & digiunò quaranta gior-
ni. Math. 4.*

1 Considerarò, come Christo pieno di
Spirito santo, partitosi se n'andò al de-
serto: in che la Maestà sua esercitò l'humiltà,
fuggendo le lodi humane, che gli poteua-
no esser date fra la gente. Et fece anche questo

per significare, che l'anima piena di Spirito Santo desidera fuggire il tumulto, & traffico della gente, per darsi più a Dio.

2 Considerarò, che Christo S. N. fu mosso a far questo viaggio dallo Spiritosanto, insegnandoci, che nelle nostre operationi dobbiamo seguir sempre l'impulso di Dio, & non quello della vanità, & della superbia, o di qual si sia altro sinistro spirito.

Ponderarò, la forza, & la prestezza cō che questo diuino spirito spinse Christo al deserto, soauemente però: manifestandosi in questo, che lo Spiritosanto è nemico di dilatione & di tepidità, di violenze, e repugnanze in caminare verso doue egli muoue.

Ponderarò ancora, che il diuino Spirito spinse Christo al deserto, & non all'habitato, acciò stasse per all'hora fra bestie, essercitando l'humiltà, come la essercitò nel Presèpio, & essercitando anche la penitenza, l'oratione, & la mortificatione: vigliando assai, dormendo in terra, & digiunando, con digiuno tanto rigoroso. Et da tutte queste cose cavarò esempi per me.

3 Considerarò, che Christo S. N. volse digiunare quaranta giorni, ad effetto di soddisfare per la gola de' nostri primi genitori, la quale fu causa della loro, & della nostra ruina. Et per soddisfare per tutte le giottonerie, & imbrocchezze del mondo. Et per insegnarci, che tutti dobbiamo digiunare, per domare li capricci della nostra carne, & soggettarla allo spirito.

Ponderarò, che questo digiuno fu rigorosissimo (benche per miracolo) per insegnarci

qual deue effer il nostro, nō aspettando miracoli, ma perfetto contentandoci de sostentamento necessario. Nella duratione di questo digiuno ci insegna la perseueranza, che dobbiamo hauere nelle opere penali.

Ponderarò gl'effetti del digiuno, che sono sodisfattione per i peccati, gratitudine per i beneficij riceuuti, impetration delle virtù, che ci mancano, e desperation per la gloria della Resurrectione.

Ponderarò, che questo digiuno, se bene fu rigoroso, fu nondimeno anche soaue, per la dolcezza della diuina contemplatione, che questa è quella, che fa soauì i trauagli. Da ogni cosa cauarò affetti per me.

MEDITATIONE XXXV.

Delle tentationi, che Christo N. Sig. patì nel deserto. Mar. 1. ̃ 3.

1 **C**onsiderarò, come lo Spiritofanto condusse Christo S. N. al deserto, acciò fusse tentato, ponderando, come è proprio dello Spiritofanto mettere gl'ordini perfetti in occasione, nelle quali siano tentati, per manifestare in essi l'efficacia della gratia sua, concedendo loro gloriosa vittoria.

Ponderarò, come il deserto è luogo d'occasioni per le tentationi del Demonio: Guai al solo, dice lo Spiritofanto. Dal che cauarò quanto importa viuere in Congregatione, scoprendo l'anima al Padre spirituale, e Confessore.

Ponderarò, come subito che vno comincia a seruir Dio, il Demonio s'arma cōtra di lui, e ritirarlo da quel c'hà cominciato. Il che deuo

deuo considerar, per non perdermi d'animo nè sconsolarmi, nè sconfidare del Signore, facendomi animo con oratione, & penitenza.

2. Considerarò, come la prima tentatione, con laquale il Demonio assalì Christo, fù di Gola, dicendo, Se sei Figliuolo di Dio, &c. Quiui ponderarò li varij modi, ne i quali il Demonio tenta.

Alcuni tenta, proponendo loro il diletto del mangiare, accioche acciauatino la legge di Dio. Alcuni, prouocandoli à rimediare alla necessitā loro, con mezzi illeciti. Alcune volte alla scouerta; altre con astutia, fingendo necessitā false, & finte riuelationi, ouero con manto di pietā, &c.

Meditarò l'humile risposta di Christo S. N. dicendo: Non viue l'huomo di pane solo, ma anco d'ogni parola ch'esce dalla bocca di Dio. Con che c'insegna il modo di vincere le tentationi, che si fondano in necessitā temporali; confidando nella prouidenza diuina.

Considerarò la seconda tentatione, che fù di vanità, presuntione, & souerchia confidenza: mettendolo sopra il pinacolo del Tēpio, & dicendogli, che da lì si gettasse a basso. Quiui ponderarò, come il Demonio per meglio ingannar'vno, procura di conoscere le inclinationi particolari, non solo le cattive, ma anco le buone, instigandolo ad vfarle cō indiscretione. Dalche cauarò auuertimento, per non assicurarmi in quel che parerà buono, senza, esaminarlo prima.

Ponderarò come lo spirito buono cōdusse Christo alla solitudine, per fuggir le vane lodi:

... il cattiuo lo condurre al tempio, prouocandolo à cercar la gloria di Dio con titolo finto, alla presenza di molta gente.

Meditarò la mansuetudine di Christo S.N. e la sua humiltà, lasciandosi portar dal Demonio, per non esser da lui conosciuto figliuolo di Dio. Ponderarò quiui il modo nelquale il Signor vinse questa tentatione, dicendo; Stà scritto, nō tenterai il Signor Dio tuo. Come hauesse detto? non si hanno da far miracoli per vanità, o per confidenza, già che io posso calar giù per la scala, perche ho da tentar Dio gettandomi giù di qui? Ponderarò la mansuetudine, e l'accortezza, le quali virtù sono di gran valore per vincere le tentationi.

3 Considerarò, come il Demonio portando Christo alla cima, d'un monte molto alto, e mostrádogli tutte le ricchezze, & honori del mondo, gli disse, che glie l'hauerebbe date se prostrato l'hauesse adorato. Quindi ponderarò l'arabiata fame, c'ha il Demonio della perditione dell'anime poiche con tutto, che sia stato vinto molte volte, non desiste dalla sua pretenzione, cercando tuttauia nuoui modi per ingannare.

Considerarò, come il Demonio stima tanto l'anima mia, che se tutto il mondo fusse suo me lo daria perche solamēte io commettessi vn peccato mortale cōtra Dio. Dalche deue raccorre quanto conuiene, ch'io stimi l'anima mia, non facendo per tutte le cose create cosa cattua, cō la quale si danni, ricordandomi di quel che disse Christo in S. Matteo c. 6

Che gioua all'huomo il guardar tutto l'universo

fo mondo se l'anima sua si dannà?

Ponderarò, come è proprio del padre delle bugie, l'ingannar con false promesse di qualche non è suo, nè può darlo.

Et ancora quanto graue male è il peccato mortale, specialmente d'Auaritia, e d'Ambitione, poiche non è altro, che prostrato per terra adorar Satanasso. Finalmente ponderarò, come Christo S. N. vinse questa tentatione dicendo con grand'imperio, Và via Satanasso, percioche stà scritto, Il tuo Signore adorarai, & à lui solo seruirai. Insegnandomi con questo il gran zelo, che deuo hauere dell'honor di Dio, & la generosità, e coraggio, con che deuo resistere alle tentationi, confidando sempre nella Maestà sua.

4 Considerarò, come vinto il Demonio, vènero gl'Angioli à seruir Christo, mandati dal suo Eterno Padre per honor del Figliuolo, per solennizzar la vittoria, e per mostrarci quanto diligentemente stà osseruando quei che combattono per amor suo.

Da qui anche cauarò, come gl'Angioli assistono iubi'mente à quei che combattono per aiutarli, e quando questi vincono, si rallegnano con essi, solennizzando le loro vittorie. Per vltimo ponderarò, quanto necessaria e la pazienza, & il soffrimento nelle tentationi, ancor che si moltiplichino, e s'allunghino, confidando, che il Signore, quando farà tempo, metterà in fuga li Demonij, non dobbiamo mai tenerci per sicuri mentre viuiamo.

MEDITATIONE XXXVI.

Dell'electione degl'Apostoli. Math.4.

1 **C**onsiderarò le qualità de gl'Apostoli. Naturalmente erano huomini poveri, humili ignorantì, essercitati in arti vili, e questi elesse, lasciando stare huomini nobili, ricchi e dotti.

Ponderarò le cause di questa electione. La prima, che come Dio s'era humiliato a farsi huomo, & era venuto ad esser Maestro d'humiltà, volse essercitarla nell'accompagnarsi con humiltà della conuersatione de quali gustata. La seconda, perche Christo desideraua, che i suoi Discepoli fossero molto humili nello spirito, e non attribuissero à se i grandi doni, che pensaua dar loro, e le opere magnifiche, per mezzo di essi pretendeua di fare. Dalche cauarò affettione all'humiltà. La terza, accioche la cōuersione del mondo tanto miracolosa non s'attribuisse à forza humana, mà a virtù diuina.

2 Considerarò la qualità de gl'Apostoli quanto alla moralità, cioè quanto alle virtù, o, viti, buoni, o cattui costumi. Quindi ponderarò la diuina vocatione, laquale procede dalla bontà di Dio, e da i meriti di Giesù Christo Signor nostro per attribuire à lui ogni cosa buona.

Meditarò come Christo Signor nostro cauò alcuni Discepoli dalla scuola di S. Giouanni, per honorar la dottrina del suo Precursore vno di questi fù S. Andrea in cui concorrono due buone dispositioni, l'vna, c'hauuea grã desiderio della sua propria perfettione, e di seguir

guitar quel ch'era il meglio: l'altra, che haueua gran zelo, che era il suo fratello cōseguisse il medesimo bene, chiamandolo accioche lo seguitasse: ilche applicarò a me.

Chiamò Christo S. N. altri, ch'erano virtuosi, ben'inclinati, & essercitati in opere buone, per honorar con questo la virtù, liquali furono Pietro, & Andrea, Giouanni, & Giacomo, q̄sti s'occupauano in arte humile, e fati-cosa, & offeruauan gran fratellanza fra di loro. Queste proprietà deuo io immitar, accioche Dio si degni metter gl'occhi suoi in me.

Chiamò altri, ch'erano grandi peccatori, e mal'inclinati, & attaccati alle cose di questa vita: li quali furono Mattheo, e Saulo: per mostrar l'efficacia della sua gratia, e la grandezza della sua misericordia, & accioche nissuno peccatore si tenghi per escluso da essa.

3 Considerarò la soaue efficacia, e le soauiparole, con che Christo chiamò i suoi Apostoli, come si vede nella chiamata di S. Pietro e di S. Andrea, & in quelle dei figliuoli di Zebedee, e di S. Matteo, stradicando questo totalmente dal'vfficio infame, ch'essercitaua. Questo medesimo considerarò esser succeduto in me per mezo di molte inspirationi mandatemi da Dio, essaminandomi se hò corrisposto ad esse.

4 Considerarò l'eccellēte vbbidienza de gli Apostoli, lasciando subito, che furono chiamati, ciascuno di loro il trattenimento, c'haueua, & essercitando i tre gradi vbbidienza dell'intelletto, della volontà, e della pronta effecutione. Ilche deuo io immitare.

Ponderarò i fauori, che Christo fece loro

er hauergli vbbidito perfettamente. Diede
oro la maggior dignità della Chiesa, che è
l'Apostolato. Li menò sempre seco, trattādo
con essi, palesando loro i suoi secreti, come
ad amici. Comunicò loro grandissime gra-
tie, più che a Santi del vecchio, e nuouo Te-
stamento, dando loro le primittie dello spiri-
to. Promise loro, che il giorno del Giudicio
sarebbono seduti in dodici sedie, per giudi-
car le dodici Tribù d'Israele, e ciò per hauer
vbbidito in lasciar'ogni cosa per amor suo.
Ilche deuo io immitare.

MEDITATIONE XXXVII.

*Della vocatione generale con la quale Christo
S. N. chiama tutti gl'huomini, acciò che
veghino se stessi, e piglino la loro
Croce, e lo seguino.*

1 **C**onsiderarò, come Lucifero Prencipe
di questo mondo, seduto in Throno
di fuoco, circondato da innumerabili spiriti
maligni, spedisce per tutto il mondo i suoi, ac-
ciò facciano guerra all'Anime c. Concupi-
scentia di carne, con cupidigia d'occhi, e con
superbia di vita.

Ponderarò, come i Demonij vanno raggi-
rando tutto'l mondo, cercādo chi deuorare:
Considerando quiui le infinite anime, che so-
no allacciate: Ilche mi mouerà a gran com-
passione, & a procurar con orationi, e con
opere di aiutarli, acciò ne siano liberati.

2 Considerarò Christo Sig. N. seduto in vn
luogo humile, e con viso piaceuole, & amo-
roso, circondato da suoi Discepoli, e da
la altra gente, dicendo. *Se alcuno vuol
venire*

venir dietro à me pigli la sua croce, neghi se stesso, e mi seguiti, Ponderando queste tre parole neghi se stesso &c. Opponendole alle tre armi con le quali il Demonio tenta.

Ponderarò ancora, quanto sia fondata in ragione questa vocatione, dimandandomi con essa, ch'io mi nieghi, e fuggi tutto quello, che mi può esser causa di perditione, com'è la concupiscenza della carne; portando la mia croce dietro à Christo Signor Nostro.

3 Considerarò tre ragioni efficaci, con le quali la Maestà sua persuade questo. La prima, *Chi vorrà salvar l'anima sua, la perderà, e chi la perderà per me, la trouerà.* La seconda *Che gioua l'huomo che guadagni tutto il mondo, se l'anima sua si perde; Ouero, che cãbio può far l'huomo per l'anima sua? Come se ha uesse detto, ogni cosa si deue dispreggiare mētre si tratta di salvar l'anima.* La terza. *Perche il Figliuolo dell'huomo verrà nella gloria del suo Padre coi suoi Angioli, e darà a ciascuno secondo le opere sue.*

Farò cōroratione in queste due chiamate, considerando quãto differenti effetti causano, & auertendo, che vorrei nell'hora della mia morte hauerla seguitato, per metterlo subito in effecutione.

Pōderarò, quanto pesante è il giogo, che il Demonio mette sopra di quelli, che danno orecchie alla sua chiamata. Se bene à prima faccia promette dilette, honori ricchezze, libertà, e riposo; in fine però è giogo di ferro. Ma quello di Christo è suaue, mescolato con mille dolcezze, che aiuano à portarlo come egli stesso disse in S. Marco. c. 11. *Venite*

tutti voi altri, che trauagliate e siete carichi, ch'io vi ricrearo. Pigliate il mio giogo sopra di voi, che è soaue, & la mia carca, e leggiera. Vedasi questo essercitio nella seconda Settimana degli essercitij del nostro beato Padre, fol. 101.

MEDITATIONE XXVIII.

Della rassegnatione necessaria per vdire la vocatione di Christo, e rinontiare tutte le cose per suo seruizio.

Considerarò, che vi son alcuni huomini, i quali desiderano salvarsi, senza applicar mezzi per la loro saluatione, per la grã difficultà, che sentono in essi. Questi hãno d'spositione totalmẽte contraria alla Diuina vocatione, & al commandamento di rinuntiare tutte le cose: Farò riflessione sopra di me stesso, per veder se nella pretenzione delle virtù stò con questo inganno: se voglio humiltà senza pigliar' i mezzi per essa, &c.

Altri vi sono i quali desiderano il fine della loro saluatione, & applicano a mezzi per conseguirla, ma vogliano, che siano ordinati dal loro proprio giudicio, & volontà, & nõ da quella di Dio, il quale ancor che li chiami interiormente, accio lascino le ricchezze, nõ le vogliano lasciare, e s'attristano, come quel giouaneto, & come gl'infermi, che vogliano risanarsi cõ le medicine, che vanno loro per capriccio, & non con quella della ricetta del medico. Vogliano questi tali tirare la volõrà di Dio alla loro, & non il contrario. Farò riflessione sopra di me, per vedere se son comòso in alcuna di queste cose, &c.

Vi

Vi sono altri, i quali desiderano conseguire il fine della loro saluatione, & la perfectione delle virtù, rassegnandosi totalmente nella volontà diuina nõ volendo altro che quello, che Dio vuole, in ogni sorte di cose, benché siano ripugnanti alla sensualità. Questi dicono, cō San Paolo. *Signore che cosa voi ch'io faccia*; Questa marauigliosa dispositione deuio procurare riceuere le diuine illuminationi, gettato sempre nelle mani di Dio.

Alcuni vi sono anche più perfetti, li quali per amor di Dio inclinano, e desiderano, quãto è dal canto loro, essere pueri, dispreggiati, & afflitti, conseruando sempre l'indifferenza, per pigliare la tal cosa, ò lasciar, secondo sarà ordinato da Dio. La qual dispositione deu esser procurata con tutte le forze, secōdo quel che dice l'Apostolo ad Gali. 6. *Non mi glorij in altra cosa, che nella Croce di Christo Signor Nostro &c.* Vedasi questa meditatione negli esercitij, fol. 107.

MEDITATIONE XXXIX.

Del miracolo nelle nozze. Ioan. 2.

Considerarò la benignità, e carità di Christo Signor nostro, nell'accettare questo inuito: la purità, la modestia la grauità, cō che staua à tauola in mezzo di quelle ricreationi. Dalche cauarò frutto per me.

Meditarò la cōpassione, e la sollecitudine della Madōna; poiche vedendo il mancamento del vino compatì al'affronto, ch'iuì se ne faria potuto patire; onde mosse à procurar' il rimedio di quella necessitā chiedendolo al suo, Figliuolo con amorosa, e rassegnata fiducia

cia

cia, sicura delle sue viscere di pietà per far bene, con dire *Non hanno vino*, Dalche cauarò, come deuo ricorrere alla Vergine Signora Nostra usando questa maniera d'oratione di rappresentar semplicemente le mie necessità à Dio Signor Nostro.

2 Considerarò la risposta del Signore, *Che cosa hai a far meco donna? non è giunta l'hora mia*. Ponderarò quiui le cause di questa risposta. La prima, ch'era Dio, che huomo insieme di cui è l'opera miracolosa secondo l'ordine & tempo, ch'egli determinato senza rispetti di carne, e di sangue. Imparando da quì, come mi deuo metere nelle mani della Diuina prouidenza.

La seconda, per insegnarci, quāto scarnato staua da ogni amor carnale de parenti. Peril che non si troua scritto, che chiamasse la sua Madre con questo nome di Madre, ma di donna, come si vede quiui, e quādo stette in croce, & in altre occasioni. Dalche impararò à scarnarmi anch'io, staccarmi dalle creature, e da ogni affetto carnale.

La terza per essercitar la Vergine nelle virtù dell'humiltà, della pazienza, e della confidenza; si come lo mostrò questa Diuina Signora non si tenendo ingiuriata con risposta che parue tanto secca.

3 Considerarò, come la Vergine santissima comandò à quei, che seruiuano che essi seguissero quello, che il suo Figliuol, hauesse ordinato loro.

Quiui ponderarò le virtù ch'essercitò la Vergine. La prima vn'heroica cōfidenza. La seconda, vn gran lume per conoscer l'animo di

di Christo Sign. Nostro. La terza vbbidienza, essortando ad essa quei, che seruiuano, accioche vbbidissero al suo Figliuolo in qualsiasi uoglia cosa, c'hauesse commadata loro. Insegnando con questo, che l'vbbidienza è l'altissima di spositione per riceuer i doni di Dio. Finalmente il silentio della Vergine, la quale in negotio tãto arduo usò così breui parole.

4 Considerarò, come Christo commandò che quei vasi s'empissero d'acqua, quale conuertì in vino, eccellentissimo, ordinando che si portasse al soprafastate della mensa. Quiui meditarò l'vbbidienza de i ministri, come tãto ben'istrutti, & addestrati dal consiglio della Vergine, senza, ripugnare nè andar cercando ragione alcuna.

Ponderarò l'onnipotenza di Christo Sign. Nostro nel cōuertir l'acqua in vino co'l suo solo volere. Di che mi rallegrarò, cauandone fiducia, che mi potrà conuertire di freddo in inferuorato, e di superbo in humile; il che deuo chiedergli, &c.

Ponderarò quãto liberale è Dio in pagar i seruitij, che se gli fanno: poiche per vn bicchiero di vino cattiuo, che gli debbero dare, diede sei vasi grandi pieni di vino eccellentissimo; inanimandomi con questo, à far cose assai per amor di Dio, e dei prossimi.

Ponderarò, quiui, come l'anime ch'attēdo no all'oratione celebrando con esse Christo le nozze spirituali, sono da lui introdotte nella cantina dei suoi vini, oue dà loro à gustare la suauità del Cielo.

5 Meditarò l'a'legrezza, ch'hebbe la Vergine, quando vidde questo miracolo. Et accor

quante

quanto potente è l'oratione, & intercessione di essa Vergine, poiche pare, che per essa il suo Figliuolo affettò l'hora di far quest'opera.

Ponderarò, come Christo S. N. prese la sua Madre per instrumento della prima sanctificatione, che fu quella del Battista, & per fare il primo miracolo; per insegnarci, che questa diuina Signora haueua da esser nostra mediatrice con Dio. Mi rallegrerò d'hauer tal Madre, tanto sollecita del mio bene, e tanto potente per negoziarlo.

Ponderarò, quanto confermati nella fede rimasero i discepoli di Christo con la visita di questo miracolo, allegri di stare in tal compagnia, & confidati, che non sarebbe mancato loro cosa alcuna, tenendola con se.

Ponderarò l'ammirazione dell'Architriclino quando gustò la suauità del vino miracoloso. Dal che cauarò la stima, che dobbiamo fare delle cose di Dio. Et che la Maestà sua non comunica le contentezze dello Spirito, fin'a tanto, che si mortifichino i gusti della carne, ne pious la manna del cielo fin'a tanto che sia finita la farina, cauata dall'Egitto.

MEDITATIONE XL.

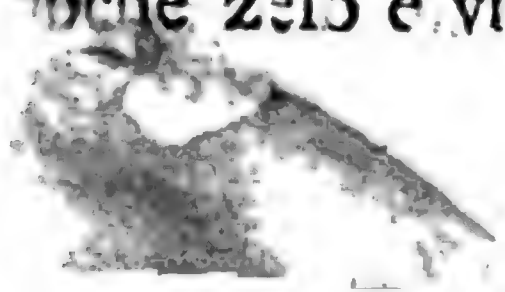
Com: Christo Signor nostro con gran zelo scacciò dal Tempio li negotianti.

Ioan. 2.

Considerarò il gran zelo, che Christo Sig. nostro haueua della gloria del suo Padre, & della purità del suo Tépio. Per-
poche zelo è vn'ardentissimo desiderio di

H

leuar



leuar via tutto quello, ch'è contrario alla cosa amata, & come Christo Sig. nostro amaua intensamente il suo Padre, & il suo Tempio, haueua ardentissimo zelo di ciò, che a quelli toccaua: & così si dice nel Salmo 61. *Il zelo della tua casa m'hà mangiato*, significando, che lo consumaua tanto, che non si fermò fin'a metterlo in Croce, per pigliare la difesa dell'honor di Dio, & che questo zelo era da lui tutto trasportato in se stesso, e così tutti i suoi pensieri, parole, & opere erano piene di questo zelo.

Ponderarò la forza di Christo Signor nostro, con la quale fece faccia a tanta truppa di gente, prendendo in mano vna sferza per scacciarli dal Tempio senza alcun timore humano.

2 Considerarò, che dimandando i Giudei a Christo qualche segno per proua di quel che faceua, rispose loro: *Distruggete questo Tempio, & in tre giorni lo tornerò ad edificare*. Quiui ponderarò, come il Signore concedè loro permissiuamente la distruzione del Tempio del suo corpo tanto pretioso, cò spine, flagelli, &c. tanta era la sua voglia, che la Maestà sua haueua di patire per l'huomo. Significò anche la sua Resurrettione, dimostrandoci con questo la sua onnipotenza.

3 Considerarò, come Christo S. N. già vicino alla sua Passione scacciò vn'altra volta dal Tempio li negotianti, dicendo. *La mia casa è casa d'oratione per tutte le genti, & voi aliti l'hauete fatta spelonca di ladri*. Quiui ponderarò, come la seconda volta Christo scacciò dal Tempio li negotianti cò parole

& co.

& con grandi miracoli, lasciando le sferze, & i flagelli per le sue proprie spalle, & la prima con parole, & flagello fatto di funicelle. Quiui ponderarò, come Dio tira l'anime con timore, & con amore.

Meditarò, come il Tempio di Dio è casa d'oratione, applicando questo all'anima mia, nella quale non deue essere cosa immonda, nè profana, nè sollecitudine terrena. Percioche, come dice Sant'Agostino: *La nettezza del tuo cuore con la sua quiete ti rallegrerà, & prouocarà adorare*. Stando vno con gusto di se stesso, ouunque vada porta seco l'oratorio. Dalche cauarò gran cura dell'anima mia, &c.

MEDITATIONE XLI.

Del Sermone nel Monte, & delle otto Beatitudini. Mat. 5. Luc. 6.

Fatta la composition del luogo, ch'è vedere Christo in vn'alto monte, seduto nell'humile terra, circondato da'suoi discipoli, & da molta altra turba di gente: Considerarò, come fa vfficio di Maestro, insegnando i misterij altissimi della nostra fede, come quello, ch'era sapienza eterna; facendo anche vfficio di Legislatore, publicando la sua legge monda dagl'errori, che con quella erano stati mescolati per malitia dell'huomo. Fece anco vfficio di Consigliero, insegnandoci li più alti consigli, che si possono pensare; per il che si chiama Angiolo del gran consiglio.

Ponderarò, come esercitò questi vfficij non solamente come gli altri huomini, ma anche

come Dio, dando lume celeste, & gratia per mettere in esecuzione quel che insegnaua. Ponderarò ancora, che questi medesimi vñi cñ esercita sempre, principalmente con l' anime, che aspirano alla perfettione.

2 Cōsiderarò, come dal tesoro della sua sapienza cauò otto principalissime virtù, che sono la somma d'ogni perfettione Euangelica; quali chiamò Beatitudine, per esser tanto suauì per lo spirito, benchè amare per la carne: nelche prese a difendere l'honore di queste virtù, le quali erano molto dispreggiate nel mondo, dando a ciascuna di esse il nome molto honorifico.

Ponderarò, come queste otto Beatitudini sono come otto scalini dela scala del cielo, per liquali s'ascende alla cima della santità, & dell'vñione con Dio. Ilche mi deue affettionar'all'essempio di esse. Ponderando in ciascuna li suoi atti di virtù, l'essempio, che Christo Sig. N. ci diede di quelle; il premio, che propone a chi l'esercita, & il castigo, co'l quale minaccia chi non le esercita.

3 Cōsiderarò la prima Beatitudine, ch'è la Pouertà di spirito, nella quale si promette il Regno de cieli. Quindi meditarò gl'atti di questa virtù. Il primo è rinonciare cō lo spirito le cose temporali. Il secōdo più perfetto è lasciar con effetto per amor di Dio tutte le cose, che si possiedono. Il terzo è spogliar, e mondar l'anima della vanità, dispreggiando quanto sia possibile le pompe del mondo. Il quarto è disoccupar lo spirito d'ogni propria volontà, e giudicio, quando non è conformato a quelli di Dio. Il quinto, e supremo è st

carmi da me stesso, conoscendomi tanto povero, che del mio non hò cosa buona.

Ponderarò li varij essemplij, che Christo Signor nostro ci diede di questa virtù in tutto il corso della sua vita, discorrendo per essa. Et il premio tanto singolare, che promette a quei, che la mettono in executione: & il castigo, con che minaccia quei che non lo fanno, dicendo: *Guai a voi altri ricchi, che haueite di quà la vostra consolatione.* Luc. 6.

4 Considerarò la seconda Beatitudine, che è la Mansuetudine. Quindi mediterò gli atti di questa virtù. Il primo è, reprimere gli impeti dell'ira, così interiori, come esteriori. Il secondo è, l'essere affabile con tutti. Il terzo, non rendere male per male, nè resistere con violenza a chi mi fa ingiuria.

Ponderarò gli essemplij eccellentissimi, che ci diede Christo Signor nostro, della Mansuetudine, principalmente quelle parole: *Impariate da me, che son mansueto, & humile di cuore.*

Meditarò ancora il premio di questa virtù, che è la possessione della terra del cuore, e delle passioni, e delli cuori di coloro, con i quali conuerfa il mansueto, perche si fa amar da tutti; e finalmente possederà la terra delli buoni.

5 Considerarò la terza Beatitudine, che è *Beati quei, che piangono, perche essi saranno consolati.* Ponderarò gl'atti di questa virtù. Il primo è, rassegnar le rife, li guochi, e li souerchi trattenimenti, e passatempi.

Il secôdo, piangere i miei peccati, principalmente per esser offesa diuina, come piâgeuano S. Pietro, e Daud . Il terzo, piangere li peccati altrui per la medesima ragione . Il quarto, piâgerò il mio essilio, sentendo dolore dell'assenza dalla patria celeste, vedendomi essiliato fra bestie, e soggetto a tante miserie : e principalmente piangerò, perche non piango, ma mi trattengo tanto nelle cose di questo mondo .

Ponderarò, come non si legge, che Christo habbia pur'vna volta riso, ma si bene che molte hà pianto .

Ponderarò ancora, come il piangere, che ne gl'occhi del mondo è segno di miseria, in quelli di Christo è beatitudine; allaquale si promette gaudio eterno .

Finalmente pōderarò quel che disse Christo nostro S'g. *Guai a voi altri, che hora ridete, che dopò piangerete.*

6 *Beati quelli, c'hanno fame, & sete della Giustitia, perche essi saranno saziati.* Considerarò, gl'atti di questa virtù . Il primo è l'esseguire tutte quelle cose, che sono di giustitia, e d'obligo verso Dio, & verso gl'huomini, senza lasciarne vna . Il secondo è, desiderar di crescere tuttaua più nelle virtù . Il terzo è, hauer fame, e sete, che nel mondo vi sia Giustitia . Il quarto è, hauer'intima fame di riceuer spiritualmente, o sacramentalmente Christo Signor nostro, & i doni, e gratie celesti . Il quinto è desiderare affettuosamente la corona della giustitia, sospirando per veder Dio . In questa fame, e sete consiste il seruore di spirito .

Pon-

Ponderarò la fame, e sete della Giustizia, ch'ebbe Christo Sig. nostro, sì come lo significò, dicendo: *Il mio cibo è far la volontà di mio Padre.* E nell'ansia, c'hauuea da bere il calice amaro della Passione, quando in Croce disse: *Hò sete.*

Ponderarò, come questa sorte d'affamati sono beati, e sa anno satij di doni, e gratie, e di gusti interiori di spirito: e come il Signore dà loro se stesso per cibo in questa vita, e per chiara visione nell'altra.

Considerarò la minaccia di Christo S. N. che dice: *Così a voi altri, che siete satii, perché patirete fame.* Satij chiama quei, che s'allanciano alle cose del mondo, & i superbi: i quali verranno a patir fame.

7 *Beati li misericordiosi, perché essi conseguiranno misericordia.* Considerarò, che questa virtù cōprende le quattordici opere, che chiamiamo di misericordia. Questa s'hà da stendere verso tutti i prossimi, & a rimediare ogni sorte di miseria spirituale, o corporale, e s'hà da esercitare con interiore compassione dell'altrui miseria, sentendola come propria, e rimediando ad essa per solo amor di Dio, senza aspettarne retributione.

Ponderarò, come Christo S. N. per eccellenza fu misericordiosissimo, facendo bene a tutti, & in tutte le cose, con grand'amore. E così disse: *Imparate quel che fa al proposito, che è la misericordia.* Mat. 9.

Ponderarò il premio, che hà i misericordiosi, ch'è conseguir da Dio misericordia. Laquale deuo credere, che sarà tanto maggiore, quanto sarà maggiore quella, ch'io usarò co'l

mio prossimo , rimanendo libero da molti mali corporali, e spirituali, parte in questa vita, e dopoi compitamente nell'altra.

Ponderarò , quanto sia miserabile quello , che non essercita misericordia, poiche si può tener per spedito d'hauerla a conseguir mai da Dio , come si vederà nel giorno del Giudicio.

8 *Beati i mondi di cuore, perche essi vederanno Dio.* Considerarò la prima conditione di questa virtù, che è purità di cuore, purificandolo da qual si voglia peccato . La seconda, nettezza, e santità della coscienza, riempiendola di mondi , e santi pensieri . La terza , semplicità nel trattar con Dio, e con gl'huomini . Chiamasi mondezza , e nettezza di cuore, perche da esso deriua al corpo , & all'opera esteriore.

Ponderarò l'eccellentissima mondezza di Christo S. N. poiche nè peccò , nè potè peccare, hauendo continuamente grandissima auersione al peccato , & adornando la vita sua con mondissime opere, e parole.

Ponderarò, come il premio di questa mondezza è l'essentiale beatitudine de i Santi, così in questa vita per mezzo della contemplatione, come nell'altra per mezzo della chiara visione. Et così Dauid dice: *Chi salirà al monte del Signore? &c.* Et rispōde; *L'innocente di mani, & il mondo di cuore.* Sal. 23.

9 *Beati i pacifici , perche essi saranno chiamati figliuoli di Dio.* Considerarò il primo grado di questa virtù, ch'è far soggetta la carne allo spirito, pacificar se stesso . Il secondo pacificarsi con gl'altri huomini , procurando

seru

sempre ogni vnione. Il terzo, pacificar gli huomini fra di essi. Il quarto, e supremo è pacificar l'anime con Dio. Tutto questo chiederò con istanza.

Ponderarò, come Christo S. N. per eccellenza si chiama, *Rè pacifico*. Perche porta la pace à gl'huomini, & al mondo, pacificandoli co'l suo Padre eterno; la qual pace stimò già demente, o se ne preggiò, salutando gl'Apostoli con questa pace. Et così la pubblicarono gl'Angioli nel suo nascimento.

Ponderarò, il premio de i pacifici, che l'essere per eccellèza figliuoli di Dio; e questo è quanto dire, saranno segnalatamente figliuoli molto amati di lui, e li prèderà sotto la sua paterna prouidenza, come figli diletteffimi: finalmente saranno heredi della sua gloria.

10 Considerarò l'ultima beatitudine, che è. *Beati quei, che patiscano persecutione per la Giustitia, perche di essi è il Regno de i Ciel.* Considerarò, come sotto questo nome di *Persecutione*, s'intende ogni sorte d'ingiurie, & afflittioni, nella robba, nell'honore, nella contentezza, nella sanità, & nella vita; mosse dal Demonio nemico della virtù, o da huomini nemici anco del bene. Le cause di persecutione non sono delitti proprij, ma la custodia della Fede, & della Religione, & il fare l'huomo quel che è obligato secondo l'vfficio, & la professione sua. Queste ingiurie s'hanno da sopportare con pazienza, & allegrezza, riputando per fauor singolare del Signore il patir qualche cosa per amor suo.

Ponderarò, i rari esēpij di Christo Signor

nostro, quali egli ci diede sin dal principio della sua vita principalmente gl'ultimi tre anni, patendo da ogni sorte di persone, per publicare la sua santa legge, con pazienza mirabile, & con allegrezza singolare.

Considerarò il premio che si dà a coloro, che sono in questa maniera perseguitati, & è il Regno de' Cieli, dādo loro il Signore a gustare in questa vita gra i pace, & allegrezza nelle persecution; per il che dice: *Rallegratevi, & gioite perche il vostro guiderdone è molto copioso nei Cieli.* Ponderarò ancora i beni già di, de quali si priuano quei, che fuggano il patir per l'amor di Dio.

MEDITATIONE XLII.

Di quel che Christo Signor nostro impose a gl'Apostoli nel sermone del Monte.

Matth. 5.

CONsiderarò quelle parole: *Voi altri siete sale della terra, &c.* Nelle quali s'insegna l'vfficio, che deuono fare gli huomini apostolici, che è con la loro dottrina, parola, & essemplio fa' are cuori de gl'huomini terreni, purificandoli de gl'humori vitiosi de' lor peccati; facendo loro saporita la penitenza, & la mortificatione, facendo prima saporiti se stessi cōforme al gusto di Dio, acciò siamo posti nella sua mensa, &c.

Ponderarò, quanto bene, fece questo vfficio di sale Christo Signor Nostro, e quanto gli costò, distruggend si, & humiliandosi, per farci saporite le virtù, & dandoci essemplio di tutte esse, Procurarò: di conseruar la purità del sale, per non esser gettato nel letamato del mondo.

Con-

2 Considerarò quelle parole. *Voi altri siete la luce del mondo &c.* Nelle quali vien significato l'ufficio de gl'Apostoli e de gl'huomini apostolici, che sono i Religiosi, li quali attendono a guadagnar' anime a Dio. Questi hanno da essere come stelle della Chiesa, risplendendo con dottrina, & vita esemplare, per scacciare le tenebre da i cuori de i mondani. Dalche raccorrò, quanto pura deve essere la vita mia per quest'ufficio.

Ponderarò, quanto grand'errore, e pusi' la nimità sua nascondere la luce, & il capitale di dottrina, o l'oscurarla con sinistri fini di vanità, o di guadagni terreni.

Ponderarò, quanto fa male chi hà ufficio di luce, in non dare l'inspecchiatura chiara con dottrina, santa e con vita esemplare? dal che risulta tanto honore, e gloria al Signore; che è quello, che dobbiamo pretender nelle nostre operationi.

3 Considerarò quelle altre parole, *Non può la città situata nel monte, &c.* Nelle quali ei viè significata l'altezza di perfettione, che deuo no hauer gl'huomini apostolici, e l'ampiezza della carità, per raccorre tutti quell, che corrono ad essi per difendersi da loro nemici.

MEDITATIONE XLIII.

Della legge euangelica che Christo Signor Nostro publicò nel monte. Matt. 5.

1 Considerarò, come Christo Sig. Nostro venne dal Cielo in terra ad osservare strettamente la legge, & a dar à tutti i suoi discepoli esempio del medesimo, com'egli &c. *Io non son venuto à rompere la legge ma ad*

adempirla. Lequali parole deuo io hauere spesso nella bocca, dicēdo: lo non son venuto a rompere le regole della mia religione, ma ad offeruarle. Venne ad adempir le promesse, che la legge faceua, vñe anco ad agiongnerle la perfettione, che le mancua, dichiarando meglio i precetti di essa, aggiogendole consigli mirabili, e comunicando li interiormente gratia, con laquale si possa mettere ogni cosa in essecutione.

2 Considerarò quelle parole: *Chi rōperà vno de' precetti minimi, & insegnerà il medesimo, sarà minimo nel Regno de cieli*. Cioè sarà sprezzato, & escluso, come indegno, da tal Regno. Se il precetto sarà circa la colpa veniale, quello che scientemente lo rōperà, sarà anche piccolo nella virtù, percioche chi sprezzarà il poco, caderà nel molto, e non è poca qual si voglia cosa, che venghi comandata da Dio, e chi rompe qualche precetto, persuadendo ad altri il medesimo, con l'esempio, o con le parole, scandalizzandoli, sarà minimo nel Regno de cieli.

Ponderarò quelle parole: *Chi farà, dirà, & insegnarà, sarà grande nel Regno de cieli*, ch'è quanto dire, chi con l'opere persuaderà ad vn'altro la virtù, più che con le parole, questo sarà grande, &c.

3 Considerarò quelle parole: *Siate perfetti, come è perfetto il nostro Padre celeste*. La qual perfettione consiste nell'esser senza colpa alcuna, e nell'abbracciar tutte le virtù, e perfettioni, e hauerle tutte, e ciascuna di esse nel maggior grado, che si può immaginare. Il dirci che siamo perfetti come il suo

dr.

dre, è vn persuaderci, che non ci contentiamo di qual si voglia grado di santità. Dalche cauaro lo scottarmi da ogni colpa, & il procurare di far acquisto delle virtù nel più heroico grado che potrò.

4 Considerarò, che la perfettione Euangelica proibisce ogni sorte di colpa grande, & piccola. Comanda che si renda bene per male. Comanda, e consiglia ogni sorte di virtù, così teologali, come morali, e ciascuna di esse nel maggior grado di perfettione, che sia possibile. Dalche cauaro gratitudine grande a Dio Sig. nostro, per hauermi data legge tanto santa, e mi farò animo per osseruar la santissima puntualità.

MEDITATIONE XLIV.

Sopra l'oratione del Pater noster.

Questa oratione è la più alta di tutte, per hauerla insegnata Christo Sig. N. a richiesta de gl' Apostoli: la quale in publico, & in segreto si deue dire con gran riuerentia, & attentione.

1 Meditarò le parole, *Padre*. Ilquale si chiama così, per l'essere naturale, che ha dato a gl'huomini, creandoli alla sua imagine: e per l'essere di gratia, che dà a i giusti, adottandoli, in figli tante volte, quante essi dopo persi si conuertono a lui. Il che è costato a Christo grandissimi dolori nella Croce.

Ponderarò, quanto bene fa Dio l'ufficio di Padre, superando grandemente i padri terreni, quali non vuole, che in comparatione di lui chiamiamo padri.

Ponderarò ancora, come mētre Dio si de-

gna di voler'esser mio Padre, si degna anco di darmi la dignità di figliuolo. Il che m'hà da muouere ad amarlo, riuertirlo, & vbbidirgli, & ad esser zelante della sua gloria, come buon figliuolo verso così buon Padre. Volse anco, che lo chiamassimo Padre, per eccitar' in noi l'affetto d'amore, e di confidenza; & accioche sappiamo, che vuol'essere seruito con affetto di figliuoli; & accioche entriamo nell'oratione con lode d'vna cosa, della quale egli si preggia, che è l'essere nostro Padre: la qual parola ci dà fiducia, che impettraremo quel che gli chiediamo.

Meditarò quella parola, *nostro*, dalla quale conosciamo la sua infinita carità; poiche non hauendo se non vn solo Figliuolo naturale, volse hauerne molti adottui; & chi communicar le sue ricchezze; & anche accio conosciamo, che tutti siamo fratelli, & figliuoli d'vn Padre, il che ci muoue ad amarci l'vn l'altro. Questa parola ancora ci incita à maggior riuerenza, & al rispetto deuoto à Dio, &c.

2. Considerarò quelle parole, *che stai nei Cieli*. Se bene stà in ogni luogo, disse questo per muouermi à maggior riuerenza, considerando, ch'il mio Padre è Signor del Cielo e della terra, per alzare il mio cuore dalle cose terrene alle Celesti, principalmente nella mia oratione, persuaso che dal Cielo m'hà da venire ogni aiuto, accioch'in questa vita io viua come peregrino, & forastiero, sospirando pur l'eterna.

Ponderarò, che i giusti si chiamano Cieli, perche Dio habita in essi per gratia. Il che mi douerà

douerà muouere a già purità, accioche la diuina Maestà sua si degni di viuere in me.

3 Meditarò quelle parole. *Sia santificato il tuo nome.* Vuol dire che sia conosciuto, lodato gl' rificato, venerato, adorato, e tenuto per santo da tutte le creature, così visibili, come inuisibili, così presenti come future, così da i Christiani come, da quei, che non sono: glorificando Dio in ogni tempo, & luogo, cō pensieri, con le parole, & con l'opere, senza che in vna, benchè minima cosa, sia offeso. Esercitarò in me molto spesso questi affetti, dicendo con i Serafini. *Santo, Santo, Santo è il Signore de gl' Eserciti.* Et con Dauid: *Non à n. i Sig. nō à noi, ma al tuo nome dà la gloria.*

Ponderarò, ancora quelle parole, *Vēghi à me il tuo Regno:* Nelle quali chiediamo, che regni in noi per gratia, & per fauori Celesti, come regna ne i giusti.

Chiediamo anche il Regno della gloria, oue regna Dio pacificamente con i Beati, Et dir à diamo ancora, che finischi il regno del peccato, & del Demonio, & che in tutto, e per tutto preuagli il Regno di Christo.

Quiui eccitarò in me desiderij viui di godere la patria Celeste, & che finischi questo esilio, & questa peregrinatione dicēdo con Dauid, *Ohime, che mi sà di lungato l'esilio, habito con gl' habitatori delle tenebre.*

Cōsiderarò, quelle parole, *Facci la volontà tua così in terra, come nel Cielo.* Nelle quali dimandiamo, che si facci la volontà di Dio in tutte le sue creature, in quauoglia modo, & per qualsi voglia via, che conoschi, e che con tanta perfettione la seguiscino gl' huomo-

huomini in terra, con quanta la eseguiscano gl'Angioli nel Cielo, cioè con integrità , & con pura intentione di piacere solamente à Dio: con gran prontezza & senza alcuna ripugnanza, cō fortezza, & perseveranza ; & con inferuorato amore, pigliandosi gusto, & diletatione in fare la volontà di Dio, ad imitatione di Giesù Christo Signor nostro, il quale disse: *Il mio cibo è far la volontà di mio Padre.* Ioan. 4.

Ponderarò, che non deuo fare la volontà mia, laquale è nemica capitale della mia anima, ponderando li danni che mi sono seguiti dal farla.

5. Considerarò quelle parole, *Dacci hoggi il nostro pane di ciascun giorno.* Nelle quali di mandiamo l'eccel.ētissimo pane, che è il santissimo Sacramento : il sostentamēto ordinario dell'anima, che sono la gratia, i Sacramēti, & le inspirationi Celesti. Il pane , & il sostentamento necessario per conseruare la vita corporale, la quale vuole il Signore, che si conserui con moderata cura.

Ponderarò la parola, *nostro* che è tale, per essere ordinato alla nostra necessità ; e perche il nostro redentore comprò per noi altri: & anco per il titolo della sua promessa, che ci hà fatta .

Ponderarò la parola, *di ciascun giorno*, per persuadermi la depēdenza mia ordinaria da Dio, poiche ad ogn'hora, & ad ogni momento stò pendente a lui, & deuo chiedergli quel che è necessario per l'anima mia, & per il mio corpo. Et nel dire, *daccilo hoggi*: esercitiamo vn'atto di carità, chiedēdolo per tutti gl'huo-

mini

mini come fratelli, che siamo .

6 Meditarò quelle parole, *Condonaci*, e perdonaci i nostri debiti, così come noi li condoniamo, e perdoniamo à i nostri debitori. Quiui dimandiamo, che ci perdoni li peccati mortali, ò veniali, & le pene, alle qual per essi siamo obligati: & niuno, per santo, che sia, può fare di meno di questa dimāda? poiche quando vna volta, quando vn'altra incorre in colpe veniali.

Pōderarò, che i debiti, che deuo perdonare à i miei prossimi, sono le ingiurie, & offese fattemi da essi; non vendicandomene, ne ritenendole nella memoria, ma scordandomele totalmēte, & facendo bene à chi m'hà fat to male; accioche Dio condoni ; & perdoni à me i debiti miei.

7 Considerarò quelle parole, *Non dilasciare cader nella tentatione*, Nelle quali si suppone, che il Signore permette, che patimo tentationi per nostro profitto, alle quali dobbiamo stare preparati. Ma vuole Christo Sign. nostro, che gli dimandiamo gratia per non esser vinti. In che confessiamo la nostra debolezza, & la sua fortezza.

Pōderarò quella parola, *Ma liberarci da male*: chiediamo d'esser liberi da tutti i mali passati, e presēti futuri, così eterni, come temporali; così dell'anima come del corpo, dicendo; *Liberaci*, Signore da ogni peccato da ogni passione disordinata, da ira, dallo spirito della fornicatione, dallo spirito della superbia, &c.

Ponderarò la parola, *Amen* che vuol dire *così sia*: la quale si hà da dire cō inferuorato affect-

affetto, e desiderio, che Dio ci conceda quel che chiediamo, & con gran fiducia, che saremo esauditi, poiche dimandiamo le cose, che il Signore vuole che dimandiamo.

MEDITATIONE XLV.

Della Missione de gl' Apostoli, e Discepoli: a predicare. Mat. 9. & 10.

1 **C**onfiderarò, che mandando Christo li suoi Discepoli, disse loro: *La raccolta è molta, & i lauoratori pochi: pregate il padrone di essa, che mandi lauoratori per mietela.* Che è quanto dire, che sono molti quelli, che hà eletti per il cielo, & quelli che stanno aspettando l'aiuto de i ministri Euangelici, & che sono pochi quei che si dispongono alla fatica; essendo gl'huomini amici dell'otio: & che deue esser pregato Christo Sig. nostro di mandare operarij tali, quali bisognano per la necessità dell'anime, che per tutto il mondo stanno lontane dalla cognitione del vero Iddio.

2 Confiderarò, che Christo Sig. nostro mandò gl'Apostoli, & i Discepoli a doi a doi, accioche l'vno aiutasse, & consolasse l'altro, & accioche esercitassero fra di loro la legge della carità, & fossero doi testimonij d'vna medesima verità; & per essemplio de gli altri, che haueuano da venire.

Póderarò, quanto liberalmente Dio comunicò loro la potestà di far miracoli, anco maggior di quelli, che fece la Maestà sua, per autorizare con questo la loro dottrina; dicendo loro, che dassero gratiosamente, & senza pagamento, quel che nel medesimo modo haue-

haueua io riceuuto : ch'è quanto dire , che non fussero in maniera alcuna interessati, accioche in quel modo la lor dottrina fusse meglio riceuuta .

3 Considerarò le virtù, ch'ingionse loro : la mansuetudine di pecorelle, non facendo male, ancorche ne riceuessero : la pazienza in sopportar' il ma' e, che lor fusse fatto : la carità in dar se stessi , come le pecorelle danno cioche hanno : e la confidenza nella prouidenza del loro Pastore : la prudenza de serpenti, & il buon giuditio in aspettar il tempo , il luogo, e la congiuntura per predicare : e finalmente verità, e sincerità di colomba, senza amaritudine , e fiele , con hauer pura intentione . Lequali cose tutte deue procurare il ministro Euangelico .

4 Considerarò il modo d'andar' attorno , che Christo ingionse loro, dicendo : *Nõ portate oro, nè argento, nè bisaccia* . Che fu quanto dire, che circòcidessero tutto il superfluo, delle cose temporali , contentandosi di quel che era precisamente necessario , non caricandosi di maniera , che ne venisse impedito il loro viaggio : che lasciassero andare la superchiosa cura del vitto ; confidando nella diuina prouidenza, li haurebbe prouisti d'ogni cosa necessaria : che per viaggio lasciassero anche andare li ragionamenti impertinenti , e le salutationi profane , annunciando la pace Euangelica ouunque arriuasero , o entrassero .

5 Considerarò la materia, che Christo diede loro a predicare , la quale : *E vicino il regno de cieli* , e che facessero penitenza . Dal
che

che cauarò, che la penitēza, l'estirpation de vitij, gl'effercitij dell'opere virtuose il dispreggio delle cose terrene, sono mezzi per saluarci, & che il motiuo di queste opere hà da essere il regno de cieli. E tutto questo è più facile per essersi Dio fatto huomo, e perche comunica à mano piena la sua gratia à chi si dispone.

MEDITATIONE XLVI.

*Del glorioso martirio di S. Giouanni Baptista.
Matt. 14. Mar. 6.*

1 Considerarò la fort ezza, & il zelo di questo nuouo Elia, in riprēdere il Re. Herode del concubinato cō Herodiade moglie di suo fratello con tutto che, sapesse, che Herode era crudele, e molto più Herodiade, e che gl'haueua da costar la vita, non ostāte la stretta amicitia, e fauorita entratura, c'haueua con Herode. Dalche cauarò l'immitar questa fortezza, e costāza, scacciando da me qual si voglia timor'humano.

2 Considerarò, che il Signore permise questa carceratione, e morte di S. Giouāni, acciò passasse per doue erano passati i Profeti suoi antecessori, e per doue passano i giusti & gl'amici di Dio: & accioche egli mosse le sue eccellēti virtù nelle auuersità, e cō esse si raffinasse più come l'hauea mostrate nelle prosperità, quando ogni cosa gl'andaua bene.

Pōderarò, la pazienza, la cōformità alla volontà di Dio, & l'allegrezza, con che si lasciò prendere il glorioso Battista, e legar con catene, quali debbe baciare, e stimare come pegni, e caparre dell'amor di Christo verso di lui:

lui:facendo del carcere vn'Oratorio, come l'haueua fatto del deserto nō cessādo di predicar' lui alli carcerati, & alli suoi discipoli, quali mādò a Christo, come a vero Maestro acciò lo conoscessero.

Pōderarò ancora, come hauendo fatto vfficio di Precursore nel mōdo desideraua esser sciolto dalla carne, & andar'a far il medesimo vfficio nel limbo, oue stauano i Santi Pastori.

3 Considerarò, come, il Demonio per mezzo del tirāno Herode pose insieme vno squadrone di viti in odio delle Illustri virtù di S. Giouani: la gola sità contra la sua temperanza, la leggierezza dalla giouanetta cōtra la sua modestia, la lussuria della madre cōtra la sua castità: la vana allegrezza cōtra la sua grauità la prodigalità contra la sua pouertà, finalmente la crudeltà cōtra la sua mansuetudine. Dalche cauarò la maniera, che tiene il Demonio per abbattere le virtù.

Ponderarò la forza, c'hà il dishonesto vizio della Lussuria; poiche talmente forza à rōpere tutte le leggi diuine, & humane. Dalche cauarò grandissimo odio contra tal mostro.

4 Considerarò l'allegrezza grande, con la quale il Battista douette riceuere la sentenza della morte data per tal causa; quale è da credere che riceuesse inginocchiioni, pregando per li suoi nemici, e per i suoi discipoli.

Ponderarò l'allegrezza, con laquale gl'Angioli debbero riceuere l'anima sua santissima, che debb'esser molto maggiore di quella, cō laquale fù riceuuta l'anima di Lazaro

Et

Et si come nel suo nascimento si rallegrarono molti, così anco si rallegrarono con l'anima sua i giusti del Limbo, con allegrezza particolare.

Ponderarò la singolar gloria, che gode in cielo, sedendo in vno de' più alti Troni di esso, con le tre aureole, di Vergine, Dottore, e di Martire, e due volte Martire, vna con perpetuo martirio volontario di Poverità, di Castità, e di continua mortificatione, vn'altra con martirio violento, spargendo il suo sangue.

Ponderarò, come se bene Herode, Herodias; e la sua figlia trionfarono quel giorno co'l capo di S. Giouanni, durò nondimeno poco la loro allegrezza, perche tutti tre per giusto giuditio di Dio morirono in breue, e disgratiatamente: che tale è i. fine, che fanno i tristi.

MEDITATIONE XLVII.

Del miracolo, che fece Christo S. N. dando da mangiare a cinque milla homini, con cinque pani Ioan. 6. Mar 6.

Considerarò la deuotione grande, con laquale molta gente seguua Christo S. N. tirata dalla suauità della sua marauigliosa dottrina, dimenticai di se medesimi, e tratti tenuti da la sua amoreuole presenza.

Ponderarò la misericordia, benchè scarfa, che hebbero gl'Apostoli di questa gente, chiedendo a Christo, che li licentiasse, acciò potessero procacciarsi da mangiare, e la grande, che ne hebbe il Signore, prouedendoli in quel luogo di cibo corporale, con pro

uar

var prima la fede di Filippo, e de i suoi Apostoli, dimandando a quello come si sarebbe potuto comprar del pane.

2 Considerarò, come posero dinanzi a Christo Sig. nostro cinque pani, ch'era la prouisione della sua pouera dispensa. In che risplendè l'vbbidienza puntuale, e la carità de gl'Apostoli, poiche essendo quello il loro proprio sostentamento, l'offerirono subito, & volentieri, leuandoselo di bocca, per darlo a i loro prossimi, accioche essi ancora venissero ad hauer parte in quella buon'opera.

3 Considerarò, che Christo cōmandò, che si facesse seder la gēte ordinatamente a schiere, acciò si potesse saper' il numero de gl'inuitati, iquali furono cinquemila huomini, senza le donne, & li fanciulli, & accioche si māgiasse con ordine, & campegiasse meglio la grandezza del miracolo.

Ponderarò, come prendendo Christo nelle sue mani i cinque pani, alzando gl'occhi al cielo, e ringratiando l'eterno Padre, benedisse il pane: con la qual benedittione si multiplicò in tanta abbōdanza, che ne restò sodisfatta tutta quella gente, & auanzò molto pane, diuentando di pane insipido; pane saporitissimo.

Considerarò la paterna prouiderza, che Dio N. Sig. hà delli suoi, prouedendoli di ciò ch'è necessario, e facendo per tal'effetto miracoli quando così conuiene. Dal che cavarò animo grande per seruirlo. E ne cavarò anche il modo, che il Chrattiano, & il Religioso hà d'osserrare nel mangiar suo, cioè farlo con ordine, con alzar gl'occhi al cielo,

cielo, con rendimento di gratie, e con qualche meditatione, accioche l'anima habbia il suo nutrimento, precedendo ad ogni cosa la benedittione.

Ponderarò, che in questo conuito si rappresenta quello che Christo Sig. N. fa ogni giorno a i fedeli nel Saniss. Sacramento.

4 Considerarò, come essendosi raccolti li soprauanti del pane, se n'empirono dodici canestri, mostrandosi con questo, come premia Dio le limosine, rendendo colmamente nell'altra volta molto più di quel che a lui è dato in questa.

Ponderarò, come quella gente allegra, e stupita di così gran miracolo, si risolse di voler far Christo Re; ma il Signore, il quale non venne a cercare honori, nè dignità temporali, tagliò il passo a questa intentione, fuggendosene alla parte più nascosta del deserto.

MEDITATIONE XLVIII.

Del miracolo, che fece Christo Signor nostro, tranquillando il mare. Mat. 8.

Marc. 4.

1 **C**onsiderarò, che quel dormir di Christo nella Barchetta, fu per mostrare, che come huomo haueua necessità di pigliar qualche riposo dopò la fatica; quale però prese come di passaggio, vegliando il suo cuore, & vedendo la tempesta tanto terribile, che patiuano i suoi discepoli. Dalche cauarò, quale conuiene che sia il sonno, che hò da prendere; e quanto vicino stia Dio a i tribulati, e che se ben pare, che qualche volta egli

egli dorma, questo è per far proua della nostra fede; per auuiuar la nostra fiducia; per fondarci in humiltà, e per prouocarci all'effercitio dell'oratione, e di varie virtù. Dalche cauarò anche grand'affettione al patir per amor di Dio.

2 Considerarò, come quando la borasca era nel suo maggior furore, ricorsero i Discepoli al loro Maestro, acciò li liberasse, con dire: *Signore liberaci, perche periamo*. E dicendo altri, *Maestro non tocca a te che periamo?* Il che farà a me vn'ammaestramento, per sapere come deuo ricorrere a Dio.

Ponderarò la sua ue riprèssione, che fece loro il Sig. dicendo: *Huomini di poca fede, perche temete?* Come se hauesse detto, Stando io con voi che occorre temere?

3 Considerarò, come commandando Christo Sign. nostro al vento, & al mare, che si quietassero. nell'istesso momento vbbidirono. Nel che campeggiò l'onnipotenza di Dio, e l'vbbidienza delle sue creature. Et io mi rallegrarò, che Dio sia tanto potente, e mi confonderò della mia disubbidienza; e quando mi trouarò turbato da varij pensier, ricorrerò a Christo, acciò quieti il mare del mio cuore.

MEDITATIONE XLIX.

Del miracolo di caminar Christo S.N. per sopra l'acque. Mat. 14. Mar. 6.

1 Considerarò il grand'amore, che Christo Sig. nostro haueua all'oratione spendendo in essa tutta la notte dopò licenziati i suoi Discepoli.

Ponderarò, l'vbbidiēza de gl'Apostoli, i quali come forzati si separarono dal lor Maestro, per entrar' in mare, oue si leuò vna grande tempesta quasi al far del giorno.

2 Considerarò, come i Discepoli vsauano tutte le loro industrie per contrastar col vento, e col mare. Insegnandomi cō questo, quel che deuo fare nelle tribulationi.

Ponderarò, l'amor già le di Christo, accorrendo alla necessitā, che i suoi pati uano, facendosi veder da essi per sopra l'acque del mare per mostrar della sua onnipotēza, e della virtù dell'oratione, c'haueua fatta nel monte; dalla quale sogliono vscir i giusti attia calpestar tutte le tribulationi.

Pō terarò ancora il vano timore, c'hebbeno i Discepoli quando viddero Christo caminar per sopra l'acque, pēsandosi che fosse fantasma con gridar di paura. In che si scuoprono li varij inganni, che sogliono patir alle volte quelli, ch'attendono all'oratione, per la loro superbia, & vanità, tenendo per Christo chi non è, & alle volte tenendolo per fantasma, quando veramente è Christo. Perilche è necessaria la prudenza di spirito, e consiglio.

3 Considerarò, come nella maggior angustia, de gl'Apostoli parlò loro, e il consolò, dicendo, *Io sono non volgiate temere*. Con che si quietarono, sentendo la voce del loro Maestro. Quindi ponderarò, quanto presente stā Christo alle tribulationi, e come conoscono i giusti la voce di Dio.

4 Considerarò, come S. Pietro hauendo conosciuto Christo gli disse, *Signore, se sei in dāmi*

mi licenza di venire à te per sopra l'acque.
Nelle quali parole si scoprirono i segni del vero feruore di spirito, che sono, l'hauer, grã lume, & il far grande stima di Christo Signor nostro, e delle sue grandezze; e l'hauer grand'anietà, che Dio gli commandi qualche cosa, nella quale mostri l'amor suo; e l'hauer gran desiderio di star'vnito col suo diletto; & l'offerirti confidente mente à cose, che eccedono le sue forze; non però con precipitazione, e, ma con licenza, con mandamento, & ispiratione di Dio.

5 Considerarò la licenza, che Christo diede à S. Pietro, non reprimendo in questo atto il suo feruore: come l'haueua fatto altre volte, perchè procedea da vero amore, & da rassegnatione grande, e da non minor confidenza nella virtù di Christo. Et anche acciò li Discipoli vedessero per isperienza, quanto sicuti caminano quei che confidano nella Maestà sua, nella sua parola, mentre vedeuano vna cosa tanto prodigiosa, quanto il caminar vn corpo pensante per sopra l'acque.

Ponderarò la prestezza, cō la quale S. Pietro si gettò in mare, caminando per sopra l'acque, e mostrando di questo la sua pronta vbidienza.

Ponderarò anco, come temendo Pietro cominciò affondarsi: & permise Christo, questo timore in lui, per sua maggior humiliatione, e per fargli conoscere, che non haueua perfetta fede.

Ponderarò, che chi per vbidienza di Christo, & confidato nella sua parola si getta ne i

pericol, non perirà in essi, perche chiamandolo, gli porgerà la mano.

Finalmente ponderarò, come intrādo Christo nella naue cessò il vento. Che è quanto dire, che le tērationi, che sorgono in assenza sua, cessano con la sua presenza, con la quale v'è gran bonaccia, & la naue arriua a pigliare porto nella terra de' viuenti.

MEDITATIONE L.

Deli' Illustrc confessione, che fece S. Pietro della diuinità di Christo. Mat. 16.

1 **C**onsiderarò, che l'interrogatione, che fece Christo S. N. a i suoi discipoli: *Chi dicono che sia il Figliuolo dell'huomo?* fu dopò esser vscito dall'oratione, acciò si conoscesse, che il lume, che hebbe S. Pietro per confessar Christo, era frutto di quella oratione. Et fu anco per pigliare da quello occasione di poterlo meglio conoscere li discipoli suoi, e per insegnarci ancora, che dimandiamo quel che si dice di noi altri, nō per vanità, ma per correggere quel che vi fusse di male.

Ponderarò l'humiltà di Christo in chiamare se stesso: *Figliuolo dell'huomo*. Nome tanto commune, & vile, hauendo altri titoli tanto illustri.

2 Considerarò, quanto prudentemente risposero gl'Apostoli, dicēdo quel che pareua honoreuole per Christo, & nō facendo menzione de i nomi ignominiosi, con i quali lo chiamauano i Scribi, & Farisei.

Ponderarò, quāto sia proprio dell'huomo lasciato nello stato, & termini assoluti della
sua

sua natura, l'errare nella cognitione di Christo, o per passione, che accieca il lume della ragione, o per poco ingegno, volendo misurare con esso le grandezze di Dio.

Ponderarò, come alcuni Christiani cō la loro mala vita danno testimonianza d'hauer false apprensioni di Dio, dandosi sfrenatamente a i peccati, confidando pazzamente della diuina misericordia, & vſando male di essa per i loro vitij.

3. Considerarò, come Christo hauendo vſito quel che gli Apostoli riferiuano del sentimento del popolo, dimandò loro, qual fusse il sentimento di essi circa la sua persona. Dalche cauarò ammaestramento di dimandare spesso a me medesimo, che cosa io senta di Dio?

Ponderarò, che se bene questa interrogazione fu fatta a tutti gli Apostoli, nondimeno San Pietro solo rispose in nome di tutti per esser più inferuorati nell'amor, & seruitio di Christo, in che sempre si segnalaua, & perche vedendolo la Maestà sua ben disposto per riceuere i suoi doni, l'illuminò con straordinario lume, acciò conoscesse le sue grandezze; & così disse: *Tu sei Christo Figliuolo di Dio uiuo*, le quali parole si deuono ponderare.

4. Considerarò, quanto piacque a Christo S. N. questa confessione, chiamandolo, Beato: Poiche da essa cominciò la sua buona vettura. Lo chiamò, Simone, che vuol dire vbidienza, figliuolo di Giouanni, che vuol dire, Gratia, o di Iona, che vuol dire, Colomba. Et gli dice, che la carne, & il sangue non

1 3 gl'ha-

gl'haueuano riuelato quel misterio , perche non si stende a tanto la capacità di esse , ma glie l'haueua riuelato il Padre eterno , di cui è proprio il riuelare queste cose , per gloria sua , & del suo Figliuolo , & per bene de gl'huomini .

5 Considerarò le illustri promesse, che Christo Sig. nostro fece a S. Pietro ; insegnandoci con questo , quanto bene paga i seruitij , che se gli fanno , & il seruire di spirito , con che i suoi veri serui si fanno più eminenti nel suo seruitio .

Lo chiamò , Pietro , che è l'istesso , che pietra , facendolo simile a se medesimo in quanto all'esser pietra fondamentale della Chiesa , e nella fortezza , e costanza , e pietra preziosa , adornata di grandi virtù ; sopra della quale come sauo Architetto haueua da fondar la Chiesa ; facendolo Capo vniuersale di essa . L'assicurò della perseueranza , e fortezza inuita , che quantunque contra di essa si fusse mossa quella dell'inferno , non sarebbe preualsa . Gli diede anco le chiavi del cielo , per potere aprire , e ferrare le porte di esso a gl'huomini . Gli diede le chiavi della scienza , per poter dichiarare loro la verità , che stanno rinchiusse nella sacra scrittura . Et tutte queste cose gli diede Christo per vtilità di tutta la Chiesa , e per la mia propria . Di che deuo rallegrarmi , e gradirglielo : Stimando anche grandemente questo santo Apostolo , per li priuilegij che il Signore gli concesse .

MEDITATIONE LI.

*Della Trasfiguratione di Christo Sig. nostro.
Matt. 17. Mar. 9.*

1 **C**onsiderarò, che l'essersi Christo trasfigurato, e mostratosi glorioso a' suoi Apostoli, & in essi a tutti, fu per dar loro qualche testimonianza della gloria, che teneua celata sotto la sua humanità mortale, e di quella c'haurebbono hauuta quei, che l'haueffero seruito, quando fussero arriuati a regnar con lui, per mostrar che anco in questa vita Dio dà a gustare, benchè di passaggio, le allegrezze dell'altra. Il che mi douerà far'animo per seruir'assai questo Signore.

2 Considerarò, ch'il Signore si trasformò dopò hauer predicato, che portassero la sua Croce, per farla più suaue con la speranza di tal premio. Si trasformò nel monte segregato, per insegnarci, che Dio si troua nel ritiro, e nell'oratione, e non nel tumulto, & ne i traffichi.

3 Considerarò, che Christo elesse per suoi compagni li tre più inferuorati Discepoli, per animarmi maggiormente a procurar di essere anch'io tale. Se ben'è vero, che Dio dà i doni, e le gratie a chi lui vuole.

Ponderarò, che per li tre Apostoli iui vengono significate tre virtù, che accompagnano l'oratione inferuorata. Fede viua, figurata in Pietro. Speranza combattitrice, figurata in Giacomo. Carità infocata, figurata in Giouanni. Andando innanzi Christo S. N. Dalche cauarò grand'affetto, e stima dell'oratione; poiche iui si mostra Dio,

e l'anima si trasfigura da terrestre in celeste, da humana in diuina, e totalmente, si trasforma in Dio.

Pōderarò che il trasfigurasi Christo nō fu altro, che sciogliere la riprefaglia della gloria, che staua nell'anima, acciò si cōmunicasse al corpo, al quale anco era deuuta: ma fù priuato di essa, acciò potesse patire, & morire per l'huomo. Dalche cauarò grandi redimēti di gratie, & desiderij di priuarmi de i miei gusti per amor di Dio, poiche egli priuò il suo corpo della gloria deuutagli, per amor mio.

MEDITATIONE LII.

Di quello, che seguì stando Christo Signor nostro trasfigurato.

CONSIDERARÒ, come Christo Sig. Nostro nella sua Trasfiguratione si accompagnò con Moisè, & con Elia, i quali cōparuero iui cō gran Maestà, come in tal atto conueniua. Et elesse questi doi, per essere li più insigni, & più conosciuti: & per essere stati li più zelanti dell'offeruanza della legge, & anco perche ambidoi digiunarono per quaranta giorni, come Christo.

Pōderarò, che il ragionamēto era pell'eccesso, che il Sign. haueua da mettere in executione in Gierusalēme, che fu eccesso di dolori, e d'ignominie, alla misura dell'eccessiuo amore, che portaua a gl'huomini. Nelche pōderarò, come il Signore non volse hauere ne anche vn breue pezzetto di riposo, & di refrigerio, poiche quello, che diede al corpo. lo mescolò con simili ragionamenti di dolore:

re; insegnandoci di non cercare in questa vita compiro riposo.

2 Considerarò, come stâdo Christo Sig. nostro orando nel monte; & trasfigurandosi, li tre Apostoli, liquali douettero comunicare ad orare con esso, s'addormentarono. Nel che si scopre l'humana debolezza, & la differenza, ch'è fra l'oratione dell'huomo inferuorato, & quella del tepido.

Pō Jerarò, quanto afforto rimase S. Pietro, vedendo la gloria del corpo trasfigurato: Pō derando quindi, che, se vna goccioletta di quel diuino licore fariò tanto S. Pietro, che gli fece dire, che stauano bene in quel luogo, godendo di quel bene: che farà il mare immenso della beatitudine?

Ponderarò ancora, che S. Pietro inebriato della dolcezza, che gustaua, & in parte anco per il gran timore, che gli causaua la passione, & morte di Christo, non sapeua quel che si dicesse, chiedendo l'accittadinarsi nel monte. Et anco perche questa vita non è fatta per godere, & star in allegrezza, ma per patire.

3 Considerarò, come il Padre eterno, & lo Spirito Santo, in figura di quella nuuola, volsero honorare, & autorizare Christo Signor nostro in questa occasione. Il Padre l'onorò con quella voce: Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale mi sono grandemente compiacciuto, vdite lui, lequali parole si devono ponderare.

4 Considerarò, come vdita la Maestà, & la grâdezza di questa voce, subito cadettero per terra gl'Apostoli: & ritornati in se nō videro alcun'altro, ma solo Giesù, qual solo dobbiamo

biamo cercare, poiche egli vale più che tutti insieme. Ilquale commadò loro, che non dessero quel che haueuano visto, sino a tanto ch'egli fusse risuscitato da' morti: mostrando in questo la sua profondissima humiltà.

MEDITATIONE LIII.

Della dimanda de i figliuoli di Zebedeo.

Mat. 20. Mar. 10.

1 **C**onsiderarò, come Giacomo, & Giovanni intendendo, che Christo haueua da risuscitare, & regnare, essendo all'hora imperfetti, dichiarando la loro ambitione, gli dimandarono li migliori luoghi del suo regno, dicendo, Maestro, vogliamo che ci dia-
te quanto vi dimanderemo. Mostrandosi in questo molto volò arij, poco rassegnati nella volòtà di Christo, & anche molto presuntuosi, lasciandosi trasportare da questa ambitione, & passione, dimenticati di quel che Christo haueua detto loro, che haueua da morire.

Ponderarò, come questi doi fratelli si vni-
rono per far questa dimanda, perche san-
gue, & carne si sogliono accordar per di-
mande d'honor.

2 Considerarò la Prudenza, & Sapienza di Christo Sig. N. ilquale con tutto che sapesse quel c'haueuano ne i loro cuori, dimandò lo-
ro che cosa chiedeuano, accioche essi per la
bocca propria gettassero fuori il veleno, e
mostrassero il dispiacere, che sentiuano, che
S. Pietro fusse preferito ad essi. Dalche caua-
rò odio contra questo mal vizio dell'ambitio-
ne poiche assalì i Discepoli di Christo.

Ponderarò la risposta di Christo S. N. che

fu

fu di loro, che nō sapeuano que' che si dimandauano. Nel che ci si insegnano le cause, per lequali molte volte non è essaudita la nostra oratione; perche dimandiamo qualche cosa tēporale senza rassegnatione nella volontà di Dio, ouero cosa spirituale senza purità d'intentione, ouero di tal qualità, ch'eccece i nostri meriti, ouero perche pretendiamo di ottenerla cō soli prieghi, senza che v'interuenghino opere, & meriti, ouero dimandiamo quel ch'è premio di quelli che cōbattono, & vincono, senza hauer posto mano alla mortificatione. Dalche cauaro in che maniera deuo orare per essere essaudito.

3. Considerarò come il Sig. dimandò loro, se poteuano beuere il suo Calice, & essere battezzati nel suo Battefimo. Nel che li ammaestrò, & indirizzò nell'oratione, scuoprendo la sua carità, & suauità immensa, inuitando i suoi Apostoli con parole, & con esempli a i trauagli della sua passione; cō insegnare loro, che questo era il mezzo per conseguire la mano destra, & la sinistra del suo Regno, poiche per questa strada caminaua il Re della gloria.

Ponderarò ancora lo spirito, che stà sotto quel chiamare Christo la sua Passione, Calice, & Battefimo; e sotto quella parola che il Sig. disse, che io beuo; Perche sempre lo beue con il desiderio, e cō la rappresentatione interiore. Con che m'andarò facendo animo a patire continuamente per amore di questo Signore, con far conto ch'egli mi dimandi se mi basterà l'animo di beuere il Calice, & con esaminare se lo sento in me.

3 Ponderarò la risposta de gl'Apostoli, li quali dissero, che sì. Questa risposta potè procedere da spirito d'ambitione, presumendo più di quel che poteuano le loro forze. Potè anco procedere da spirito di feruore cieco, & poco isperimentato, offerendo alla balorda, a patire, senza considerare quel che si diceua. Potè ancora procedere da spirito di Christo, il quale inspira i suoi eletti a desiderij simili, come è da credere, che procedesse con questi Apostoli.

Ponderarò ancora la gratia, che fa Iddio in dare a beuere il Calice della sua passione, e come tale la concesse a questi doi diletti suoi acciò per questo mezo conseguissero i Seggi che pretendeuano.

4 Considerarò come gl'altri Apostoli si indignarono contra questi doi, per la pretensione c'haueuano hauuta, sentendo dispiacere, che pretendessero preferirsi a loro. Nel che si vede quanto sia nociuo il male esempio, & quanto le discordie, che causa nelle comunità l'ambitione.

Ponderarò la mansuetudine di Christo Signore nostro, & la marauigliosa dottrina, con la quale gli parue di reprimere quest'ambitione, dicendo loro che i suoi seguaci hanno da fondare la loro grandezza in seruire tutti, come haueua fatto esso, il quale essendo loro Maestro venne a seruire, e non ad esser seruito; che questo è lo spirito di quelli, che sieguono, & il contrario è de' figliuoli del terreno Adamo, i quali cercano le cose di questo mondo.

MEDITATIONE LIV.

Di Lazaro pouero, & del ricco.

1 **M**editarò la patiēza del mēdico Laza-
ro, quale egli esercitò in patire graui
dolori di piaghe da capo a piedi; in patire e-
strema pouertà, e fame; quale egli mostraua
più con la mostra delle sue piaghe, che cō pa-
role; in patire abbandonamento, e dispreg-
gio da gli huomini, nō essendo aiutato da al-
cuno nè anche per hauere delle fregole di pa-
ne, che cadeuano dalla tauola del ricco aua-
ro. Finalmēte in patire tanta miseria, che
non si poteua maneggiare, nè meno scacciar
via i cani che andauano a leccarlo; patendo
insieme freddi, & ghiacci, &c.

Ponderarò come per questo mezzo arriuò
Lazaro a tanta santità, che meritò hauer
Christo per cronista della vita, compiacen-
dosi d'essa, per esser tanto somigliante alla
sua ne' trauagli.

Ponderarò il felice fine di Lazaro, essēdo ri-
ceuta l'anima sua da gl'Angioli, e per le loro
mani portata nel seno d'Abramo, honoriādo
Iddio nella morte chi era stato dispreggiato
da gl'huomini in vita, e riceuendo egli per i
dolori, che patì, immēsa gloria, quale hora go-
de nel cielo. Da quì cauaro quāto bene pa-
ga il Signor quel che si patisce per amor suo.

2 Considerarò, che non solo nell'altra vita,
ma in q̄sta ancora volse Iddio honorare que-
sto mendico, manifestando il suo nome, che
staua scordato nel mondo, & volēdo che re-
stasse scritto nel suo Euāgelio, accioche sap-
pino li poueri, che Dio nō si dimentica di es-
si:

fi: canonizandolo anche per santo sia come tale honorato nella Chiesa, e se gli edificino Tempj, e dipingino immagini.

3. Considerarò i vitij del ricco auaro, che, furono, Superbia, Auaritia, Accarezzamēto della persona, Durezza di cuore verso gli altrui; per li quali vitij cadde in altri innumerevoli. Et così nō volse Christo Sig. N. con la sua bocca pronuntiare il suo nome, poiche era scācellato nel libro della vita. Dalche s'inferisce quāto differenti sono i giudicij di Dio da quelli del mondo honorando questo il ricco vitioso, e Christo il pouero virtuoso.

Pōdera ò l'infelice morte di questo ricco auaro, poiche l'anima sua fu sepolta nell'inferno dandosi fine alle ricchezze, alle delizie, alle vanità, & alle golosità, e principio alli suoi eterni tormenti, e miserie, adempiendosi in esso qualche disse Giob c. 21. Passano i giorni in diletto, & in vn punto calano giù all'inferno.

Ponderarò la miseria, che questo disgratiato patiuu nell'inferno, stādo couerto da capo à piedi di fiamme, per la porpora, della quale si vestiua in questo mōdo; lingua instrumento di ciancie, abburgiata dal fuoco: patēdo terribile fame, & arrabbiata sete; tormentato da crudele inuidia, vedendo per riueltatione la buona sorte di Lazaro; abbandonato da tutti, senza che vi fusse chi con lui vfasse misericordia, non haueñdola egli vfata con Lazaro.

4. Considerarò la risposta, che Abrahamo diede al ricco, dicendogli, che lui haueua ricevuto beni in vita sua, & Lazaro mali: così

le

le sorti erano state differenti: poiche lui: attese à pigliarsi gusti, viuendo vsò male della sua robba, patischi hora nella sua morte tormenti eterni: e poiche Lazaro patì traua gli cò pazienza, che godi hora il premio meritato con essa. Dal che cauarò quãto differēte è la sorte del buono di quella del tristo.

Ponderarò, come non v'è passo dall'inferno al Cielo, per essere il decreto di Dio fermo, & immutabile.

• MEDITATIONE LV.

Della conuerfione della Maddalena. Luc. 7.

1 **C**Onsiderarò le qualità di questa peccatrice le quali si comprendono in questo nome di peccatrice, dallaquale disse S. Marco che scacciò Christo sette demonij. Che è quãto dire, molte grãdi peccati, e molto radicati; li quali, & li Demonij haueuano trouata habitatione molto ferma nell'anima sua. Dal che cauarò vn gran timor della mia fragilità, e gran fiducia nella diuina misericordia.

Ponderarò, che il motiuo ch'hebbe questa donna per conuertirsi fù il sentire vna perdita di Christo, & il veder la māsuetudine, con la quale accoglieua i peccatori, e sopra tutto vna grãde ispiratione celeste, che le toccò il cuore, scoprendole gl'oblighi, c'haueua di amare il suo Dio, alli quali con prestezza si risolse di soddisfare, cercando Christo Sig. Nostro. Questo deuo imitar'io, quando hauerò buoni pensieri.

2 Considerarò quel che fece questa santa peccatrice posta à li piedi di Giesù Christo
ba-

bagnandoli con le sue lagrime, rasciugandoli con li suoi capelli, & vngendoli con vn pretioso vnguento; accostandosi al Signore per dietro le spalle. Nel che si scuopre la penitenza molto qual ficata, fede viua, humiltà profonda, dolore intenso, amor ardentissimo, insieme con grandi affetti di deuotione, & oratione dichiarati con quei segni esteriori, conuertendo in instrumenti di sodisfatione, le cose, che erano state occasioni della sua perditione, impiegando in seruitio di Dio li suoi occhi, capelli, &c. e tutta se stessa, dimenticata di se, trasportata in Dio, dando de' calci a timori humani, & a quanto fussero per dire de' gl'huomini.

3 Considerarò la mormoratione del Fariseo nata di superbia: giudicando egli Christo, cò dire, che nò doueua esser Profeta, poiche nò conosceua quella dōna; nè santo, poiche si la sciaua toccar da essa. Giudicando anche la Maddalena, con tenerla tuttaua per peccatrice, senza far riflessione ne' gl'inditij, che daua di così vera penitenza. Dalche caua ò, quanto pregiudiciali sono i giuditij de' gl'huomini, e quanto facilmente s'ingannano.

4 Considerarò, come Christo S.N. cò souera sapienza, e prudenza volse reprimere il giudicio del Fariseo, facendo vfficio d'Auocato per la parte di Maddalena, con honorarla in quella publicità, come si dichiarò nella parabola, che portò del creditore, e de' suoi debitori, quale la Maestà sua applicò alla Maddalena.

Ponderarò, come con l'esempio di grandi peccatori fuole Dio confondere quei che presu-

presumono di esser giusti, come lo fece in questo caso.

Ponderarò, quāto efficace sia vn'atto inferuorato, poiche per mezzo di esso suole vn grā peccatore salire a più eccellente carità, e santità, che vn giusto con molti atti tepidi. E da qui cauarò, quanto mirabil modo di conseguir perdono e l'amar Dio assai, perche l'amor dispone per il perdono delli peccati.

5 Meditarò, come la Maddalena fu assoluta da colpa, e da pena, con quella parola. Ti sono perdonati li tuoi peccati. Dalche cauarò, l'inanimarmi con la diuina gratia a far molti atti di contritione, per conseguir questa Indulgenza Plenaria.

Ponderarò la modestia di Christo S. N. il quale vedendo che si faceua riflessione nel suo perdonar de peccati, non volse attribuir questo perdono alla liberalità sua, ma alla fede della peccatrice.

Finalmente meditarò, quanto attaccata staua la Maddalena alli piedi di Christo, poiche con tutto, che hauesse inteso il perdono de suoi peccati; non li voleua lasciare, per esser luogo di refugio, alli quali rimase continuamente affettionata.

Da tutto quel che si è detto in questa Meditatione, cauarò imitatione delle attioni di quella santa peccatrice, per guadagnarmi la gratia di Christo, & impetrar perdono de miei peccati.

MEDITATIONE LVII.

Della munionione della Samaritana. Ioan. 4.

1 **C**onsiderarò le lunghe peregrinationi, le fatiche, e le stracchezze, che
Chri-

Christo patiua cercando l'anime caminando a piedi, nel maggior ardore del Sole, infocato della sua carità. Meditarò, come si pose a sedere a canto al pozzo, non tanto per riposarsi, quanto per non perdere occasione di guadagnare vn'anima peccatrice, e carnale, qual'era quella della Samaritana, laquale veniua bene spensierata del gran bene, che le stava aspettando.

2 Considerarò, come Christo Sig. N. dimandò da bere a questa donna, & essa glielo negò. Nelche si rappresenta al viuo, qual sia l'huomo verso Dio, quanto scarso, e sconoscente, e qual sia la Maestà sua verso l'huomo quanto liberale, e largo di mani. Dio stà continuamente inuitando con i suoi doni, desideroso che l'anima si disponghi per riceverli, come si vede nel colloquio, che la Maestà sua fece con questa donna: la quale come animale, e carnale, non comprendeva le cose del Signore.

3 Considerarò, come Christo S. N. andò alzando la sù, e mouendola poco a poco a desiderar li beni eterni, inuitandola con l'acqua viua della sua gratia, contraponendo questa all'acqua corporale, & morta.

Le proprietà dell'acqua viua sono, leuar quanto è dal canto suo, la sete per sempre, leuando insieme la sete dell'altre acque, e beni della terra; liquali come terreni non satiano, ma infatidiscono. Et anche proprietà dell'acqua viua scaturir sempre, perche dentro dell'anima stà lo Spiritofanto fonte della gratia, & essa medesima stà sempre cō questa inclinatione di crescere. Esce anco quest'acqua

qua viua dentro del'anima, e saltando con impeto sin'al cielo, perche inclina alle cose celesti, con grand'allegrezza, e sollecitudine, e prôtezza. E cosi salta sin'alla vita eterna, dando, pegno, e caparra del'heredità celeste, ch'aspettiamo.

Ponderarò, come la Samaritana appetì quest'acqua; & io a sua imitatione deuo desiderarla, e chiederla con istanza, cercandola con opere, e dicendomi. Dammi Signore cotest'acqua viua, accioche io non habbia più sete.

4 Considerarò la destrezza, che usò Christo Sign. N. per disporre quell'anima, e leuarle gl'impedimenti della gratia, dandole a conoscere il male stato, nel quale si trouaua, con che cominciò ad aprire gl'occhi, & a cercare il rimedio, e la medicina della sua infermità: dimandandola a Christo, quale già riconosceua come Profeta.

Ponderarò quel che disse Christo, che Dio deue esser adorato in spirito, & verità; che è quanto dire, che deue esser adorato in ogni luogo, & dentro della nostra anima, che è Tempio spirituale di Dio, e che questa adoration hà da procedere dall'inspiratione, e motione dello Spirito Santo, & della verità, ch'è Christo; & che non ci dobbiamo contentar del solo culto esteriore, ma principalmente dobbiamo procurar gl'atti interiori delle virtù come sono Fede delle grandezze di Dio, humiltà; e riconoscimento delle nostre bassezze, &c.

5 Considerarò, come si manifestò Christo Sig. nostro a questa donna, dicendo, ch'egli era

era il Messia promesso , & illuminando il suo intelletto con vera fede . Le diede l'acqua viua della gratia , che gli hauena chiesta . La riempì di tanta allegrezza interiore , che si scordò dell'acqua corporale , & della lancia , quale lasciò , & se ne andò con prestezza alla città a dar notitia di Christo a i suoi cittadini . Le diede perfetta humiltà per confessarsi peccatrice , & vna gran prudenza , & sapienza nel modo di predicare Christo , & vn gran feruore di spirito , co'l quale mosse molti ad vscire , & cercare la Maestà sua .

6 Considerarò l'ammirazione , che causò a gl'Apostoli quel veder il Sig. tanto humile , che si mettesse a parlare con vna donna carreggiatrice d'acqua : & anco il vederlo parlare con vna donna da solo a solo , per esser cosa rara in Christo , se bene venerando sempre ne' suoi detti , & fatti .

Ponderarò quelle parole : Il mio cibo è fare la volontà di chi mi hà mandato , e perfectionar l'opera sua . Nella quale mostrò il gran conto che faceua , di eseguire la volontà del suo Padre , che era la conuersione dell'anime .

Finalmente ponderarò , come all'hora arriuarono i Samaritani a Christo Sig. nostro , alquale li accolse con grand'amore , & predicò loro il regno di Dio , & a loro istanza si trattenne con essi doi giorni , facendosi vna gran satollata di questo cibo spirituale co'l conuertire molti .

MEDITATIONE LVII.

Della donna adultera, che Christo liberò dai suoi accusatori, e da peccati.

Ioan. 8.

1 **C**onsiderarò la gran mansuetudine di Christo Sig. N. in conuersare cō peccatori, & la sua gran misericordia in perdonar loro, poiche i suoi proprij nemici volsero di essa far vn laccio per tentarlo in questo fatto, costituendo la Maestà sua giudice di questa donna adultera, parendo loro, che per essa hauerebbe peruertita la legge di Moise: che questa è l'astutia del demonio, tendere laccio a i giusti nella virtù, nella quale più si preggiano, accioche per eccesso diamo nel vizio contrario.

2 Considerarò, come Christo si chinò, & scriueua co'l dito nella terra, per mostrar che non faceua conto di quella interrogatione, perche non gli toccaua all'hora l'esser giudice in cause tali: e per insegnare, che nelle graui, nelle quali si tratta della vita, & honore del prossimo, non si deue procedere precipitosamente, come procedeuano gl'accusatori di questa donna, ma con quiete, e maturità, per essere facile l'ingannarsi gl'huomini ne' loro giudicij.

Scrisse anco nella terra, per mostrare, che egli era quel medesimo Dio, che co'l suo dito scrisse la legge di Moisè nelle tauole di pietra: e che così sapeua bene chi erano li preuaricatori di essa. Finalmente ponderarò, che Christo S. N. douette scriuer i peccati de' gl'accusatori, accioche vedendo il traue, c'ha-

c'haueuano ne gl'occhi loro, non guardauano alle paliuche de i prossimi.

3 Cōsiderarò come Christo Signor nostro ciuff: a gl'accusatori, che quello di loro, che si sentiua senza peccato fusse il primo che le tirasse il sasso. Nel che scuopri la sua singolare prudēza, poiche senza cōtrauenire all' legge confuse gl'accusatori; à i quali diede mouuo per ricordarli de i loro peccati, e piangerli, & per cessare dall'accuse di quella pouera dōna. Ma essi, se bene conobbero le loro colpe, se n'andarono via ad vno ad vno, nō volendo confessare dinanzi a Christo, & chiederghil perdono di esse. Dalche cauarò quanto brutta cosa sia il peccato, po che quelli, che l'haueuano in se, non poterono perseuere dinanzi alla luce, ch'è Christo.

Nè cauarò ancora quanto sia per esser grā de la confusione, che hauerò nel' hora della morte, e del giudicio, quando più da vicino si scuoprino le tenebre de' miei peccati.

4 Considerarò come a'zandosi Christo, riguardò la pouera donna con misericordia, liberandola; perche essa si compunse del suo peccato, vergognandosi di haueilo commesso. Dalche cauarò con che occhi Iddio Signor nostro riguarda il peccatore contrito, & humiliato: molto differenti da quelli, con i quali guarda i ribelli, & ostinati, come erano i Farisei.

Ponderarò quella parola: Non volere più peccare: Come se hauesse detto: lo non ti hò perdonato i tuoi peccati, nè ti hò liberata da i tuoi nemici accio pigli licenza di tornare a peccare, ma acciò ti emendi, &c.

MEDITATIONE LVIII.

Della conuerſione di Zaccheo Principe de i Publicani. Luc. 19.

- 1 **C**onſiderarò la conuerſione di queſto gran peccatore, che per tali erano tenuti li gabellieri, & datari di quel tempo: la quale hebbe principio da vn deſiderio inſpiratogli da Dio di vedere Gieſu Chriſto, e di conoſcerlo imaginandoſi, che queſta ſola viſta l'hauerebbe laſciato molto migliorato, come ſeguì mettendoſi dietro le ſpalle l'honore mondano, & quel penſiero, cioè, che diranno le genti, vedendo vn'huomo ricco, e principale correre come vn fanciullo, e ſalire ſopra vn'albero? I che deuo io immitare.
- 2 Conſiderarò come Chriſto Sign. noſtro ſenza eſſer inuitato da Zaccheo, s'inuitò da ſe, dicendogli che calaſſe giù dall'albero, nel quale ſi trouaua ſalito, ch'era vn ficcom oio, & che faceſſe preſto, perche voleua eſſere ſuo conuitato, & entrare in caſa ſua. Tale e il deſiderio, che hà Iddio Signor noſtro, di giuſtificar l'anime, che non lo differiſce, volendo fermarſi nell'anima, nella quale entra; come lo d. chiara in quelle parole, Bisogna a me ſtare hoggi in caſa tua.
- 3 Conſiderarò la puntua e vbbidienza, con laquale Zaccheo corſe alla voce di Chriſto leuandoſegli cò queſto vn certo interiore riſtringimento cauſatogli dalla conſideratione della ſua indegnità, e dall'alta dignità di Chriſto Signor noſtro: del quale inormorauano g'ignoranti, perche entraua nelle caſe de i peccatori, e mangiua con eſſi, non ſapendo
il

216 Meditationi della
il fine , ch'egli haueua della giustificatione
dell'anime.

4 Considerarò la perfettissima conuersione
di questo peccatore, seguita per mezzo della
cōuersione di Christo Sig. nostro: che tale è
il frutto che si caua dai buoni conuitati.

Pōderarò gl'efficaci proponimenti di Zac
cheo poiche tanto risolutamente determinò
di restituire quel c'haueua di male acquisto, e
di quel che v'era bene acquistato fare grandi
limosine: dal che risultaua l'hauere a restar
pouerò; ma per tanto ricco, poiche restò l'
anima sua giustificata, gouernata, & indiriz-
zata in ognicosa, dal sommo Maestro qua-
le diede molto minuto conto di qualche
pensaua fare, accioche se in qualche cosa
erraua esso l'indirizzasse.

5 Considerarò, come Christo Signor nostro
approuò il proponimento di Zaccheo, e san-
tificò lui, e tutta la casa sua, seguitando que-
sta l'essempio di colui, ch'era capo di essa.

Di questa meditatione mi valerò per di-
spormi alla Communionne, considerando la
mia picciolezza, e la grandezza di Dio, facē-
do conto, che mi dà prescia per calare giù
dalle mie vanità, e per dargli albergo nell'a-
nima mia, facendo proponimenti grandi di
seruirlo, &c.

MEDITATIONE LIX.

Della Donna Cannanea. Matt. 15.

1 Considerarò, come questa Donna gri-
dando ad alta voce chiedè à Christo
Sig. nostro, che risanasse vna sua figliuola,
la quale era tormentata dal Demonio chia-
man-

mandolo, Figliuolo di Daud. In questa oratione mostrò questa donna la sua gran fede, sentendo altamente di Christo: la sua carità, essendo sollecita del rimedio del male della figliuola: la sua humiltà, attribuendo quei trauagli alli suoi peccati: la sua profonda riuerenza, grand'affetto, e costanza, mostrate nelle petitioni tanto frequenti, e nell'alzar la voce, importunando il Signore. Dal che cauarò quel che deuo fare io nell'oratione.

2 Considerarò, come pareua che Christo facesse del sordo alli gridi della Cananea; & anche mostrò di negarle quel che chiedeu, motteggiandola di cagna, & indegna di quel fauore. Ilche la Maestà sua fece per prouarla, humiliarla, e disporla meglio.

Ponderarò, che la prouò in pazienza, humiltà, e perseueranza: e ponderarò la prudenza della Cananea, poiche non si sdegnò, nè si lamentò di Christo, nè cessò dalla sua dimanda; l'humiltà, confessando che era cagnuola inutile, & indegna di mangiar le fregole, che cadeuano dalla mensa. Dal che ella cauò titoli per negotiar quel che chiedeu; poiche anco li cani sono sostentati dalli Signori.

3 Considerarò, come ottenne da Christo quel che dimandaua, lodando la Maestà sua la fede di essa, e gustando di vederla tanto humile, paziente, & confidente. Dal che cauarò, quanto piaccino a Dio quelli che hanno queste virtù.

MEDITATIONE LX.

Del Centurione, il cui seruitore, Christo Signor nostro risanò. Matth 8.

1 Considerarò la pietà di questo Centurione, ch'era tanto sollecito della sanità di vn suo seruitore, facēdo egli altre opere buone, come era il riparar la Sinagoga, & il far bene a li Giudei, essendo egli Gentile.

Ponderarò l'humiltà del medesimo il quale riputandosi indegno di comparire innanzi a Christo, mandò per chiedere la sanità del suo seruitore gli Ansiani del popolo, li quali rappresentarono le opere buone, che egli faceua.

Ponderarò anco la sua gran fede, cōfessando, che senza che andasse a casa sua, poteua Christo risanare il suo seruitore. Dalche cavarò, che con Dio s'nà da negoziare più con affetti, che con parole.

2 Considerarò, quanto gratiosamente riceuè Christo Sig. N. questa imbasciatz; dicendo, ch'egli vi firebbe andato. Alche replicò il Centurione con li suoi messaggieri, ch'egli non meritaua, che la Diuina Maestà sua entrasse nella sua casa, e che con vna sola parola poteua risanar l'infermo: nelche risplende così la bontà di Christo in far più di quel che se gli dimandaua, come è la fede, & humiltà del Centurione, per mezo delle quali virtù salì ad altri eccellenti.

3 Cōsiderarò, quanto ingrandì Christo Signor nostro la fede di questo Centurione, dicendo, che non haueua trouata vn'altra vguale ad essa, con tutto che f. ss. Gentile:

tile: dichiarando come molti, li quali stanno fuori della Chiesa, hanno da venire ad essa, per goder poi il Regno de' cieli, e che molti, liquali si tengono per figliuoli, saranno gettati alle tenebre esteriori, per le male opere loro. Ponderarò come Christo Sig. nostro, con vna parola risanò il seruitore del Centurione.

MEDITATIONE LXI.

Della donna, che patiuà flusso di sangue, risanata da Christo. Mat.9.

Considerarò la miseria di questa donna, & il poco rimedio, che trouò ad essa, dopò hauer consummata la robba sua con li medici terreni, e patiti molti trauagli per lo spatio di dodici anni, permettendo così il Signore, accioche ricorresse al Medico celeste, ilquale può guarire infermità incurabili. Considerarò l'anima mia inferma, come il corpo di questa donna.

Ponderarò la gran fede che hebbe, che toccando le vesti di Christo, sarebbe risanata della sua infermità incurabile, sì come cō effetto risanò, arriuandoui per dietro le spalle del Signore, con gran riuerenza, e secretezze; nelche mostrò anche vna profonda humiltà. Da questo cauaiò vna gran confidenza, & il profondo riconoscimento, con che deuo accostarmi a riceuere il Santissimo Sacramento; accioche toccando le specie sacramentali, che sono come le vesti di Christo, si secchi in me la fontana di mali affetti, e disordinate passioni.

2 Considera:ò, come Christo Signor nostro hauendo operato questo miracolo, volse che si manifestasse, & altri volse che stasse ro celati, per insegnarci tre cose. La prima acciò si veda la differēza, che è trà coloro, che toccano Christo, & il suoi sacramenti con humiltà riuerenza, e diuotione, e coloro, che vi s'accostano senza alcune di queste cose. La seconda, per medicar l'imperfettione, & l'ignoranza di questa donna, laquale benchè deuota, pensò, che poteua toccar Christo senza che egli lo sentisse, ne se n'accorgesse; toccando in frotta quando molti lo toccauano: e però il Signore dimandò, Chi m'hà toccato; Accio si sappia, che niuna cosa è occulta alla Maestà sua. La terza, per leuar' à quella donna la vergogna che haueua, di manifestar la sua infermità, parendole che fusse stomacosa, e che tutti l'hauerebbono discacciata, come immonda. Hor per leuarle questa vergogna, e fondarla in humiltà, e per leuarla à me nel scoprir li miei falli nella confessione, & in altre occasione volse il Signore, che manifestasse il sudetto miracolo.

3 Considera:ò, come stando questa donna prostrata à i piedi di Christo, e tremante, pensando d'hauergli causato dispiacere, il Signor la consolò, chiamandola figliuola, e dicendole, che se n'andasse in pace. Dal che cauarò più quanto desidera esso Signore, che ci accostiamo à lui con amore, che, non che ci tiriamo con timore.

MEDITATIONE LXII.

Dell'infermo, che Christo risanò nella probatica piscina. Ioan. 5.

1 **C**onsiderarò, che per questo lauatoio d'acqua tinta di sangue de gl'animali, che si sacrificauano intorno al quale stauano molti infermi, per ricuperare vno di essi la sanità à suo tempo, era figura de i Sacramenti che Christo haueua da istituire con il sangue che doueua spargere.

Póderarò, che nel miracolo di risanarsi il primo infermo, ch'entraua in questa piscina, vi erano tre cose notabili. La prima, che si risanauano tutte l'infermità corporali. La seconda, che à quest'effetto calaua giù vn'Angiolo dal Cielo quale Dio mandaua quando in quando. La terza, che se risanaua vno per volta, & questo era il primo, ch'entraua, in premio della sua diligenza.

Ponderarò, come questo lauatoio era figura de i sacramenti principalmente del Battefimo, & della Penitenza. Li quali con grandi eminenze operano quelli effetti, senza tassa, nè limitatione, per mezzo dell'Angiolo del gran Consiglio, che è Christo Signor nostro, lauando, e risanando da tutte le macchie de' peccati tutti quelli che stanno disposti, & in ogni tempo.

2 Considerarò l'umanità grande di Christo Signor nostro nell'entrare in quell'ospedale d'incurabili; oue dimandò ad vno, che per lo spatio di trent'otto anni era stato infermo, se voleua esser risanato. Percioche ad effetto che vn peccator sia giustificato, sono

K 3 neces-

necessarie due volontà, cioè la sua, & quella di Dio.

Pōderarò la risposta dell'infermo, il quale dichiarò la volontà sua, & insieme la sua impassibilità, dicédoche ne haueua huomo che lo aiutasse ne forze per entrare da se nell'acqua. Nel che ci si dichiara quanto è necessaria la cognitione di se stesso, per conseguire li doni d'Iddio.

Pōderarò la perseueranza di questo infermo, il quale stette aspettando la sanità, per lo spatio trent' otto anni senza straccarsi, ne mormorare d'alcuno. Dal che impararò à perseuerar nell'oratione, ancorche permolto tēpo non mi venghi concesso qualche chiedo.

3 Considerarò, come Christo Sign. nostro comandò all'infermo, che prendesse il suo letto, e sen'andasse, risanandolo perfettamente. Nel che mostrò il suo onnipotente braccio dando sanità tanto repentina e tanto vigorosa. Il che auiene anco nella sanità spirituale dell'anima.

Si vidde quivi la perfetta vbbidienza di questo infermo, in nō fare difficoltà che fusse di Sabbatho, giorno nel quale era vietato a i Giudei il portare carche; dādo per risposta à quei che gli faceuano questa obiettionē, che quello che l'haueua risanato, gl'haueua comandato, & che portasse il letto, che per ciò, era lecito. Nelche ci viene insegnata la perfetta vbbidienza di giudicio.

4 Considerarò, che in vederli sano la prima cosa che fece fù andare al Tempio à rēder gratie: oue Christo lo ritrouò, e gli disse. Hora che sei sano non voler più peccare, ac

ciò

ciò non s'auuenga qualche cosa di peggio. Nelle quali parole contengono tre importanti auertimenti. Il primo, che le infermità sogliono venire per castigo de' peccati. Il secôdo, che il peccatore deue hauere vn ferme proponimento & vna volontà molto risoluta di non più peccare con la diuina gratia. Il terzo, che la recidiua, e peggiore della caduta, per l'ingratitude.

Ponderarò, come questo infermo cō gran feruore publicò, che Giesù l'haueua risanato insegnando cō questo qualche deue fare chi riceue qualche dono da Dio ringrantiādolo per esso, e desiderando che sia conosciuto.

MEDITATIONE LXIII.

Del Leproso, che Christo risanò, & gli comandò, che si presentasse dinanzi al Sacerdote. Matt. 8.

1 **C**onsiderarò l'oratione, che questo Leproso posto inginochioni fece à Christo, dicendo Signore se tū vuoi puoi mondare: Nelche mostrò gran riuerenza esteriore, & inferiore, viua fede, & singolare rassegnatione. Tale deuo io presentarmi dinanzi à Christo, &c.

2 Considerarò, come stendendo Christo Signor nostro la mano, lo toccò, & lo risanò, dicendo Voglio. Nel che mostrò la sua gran compassione, la sua immensa bōtà & specialmente la sua benignità poi senza scisarsi della lepra toccò amoreuolmente per dargli santità: & il discepolo, che stese la mano, e insegnarci, che ce l'haueua da dare molto cōpita quando l'hauesse stesa nella Croce.

3 Considerarò, che Christo S. N. commandò a questo leproso, che si presentasse dinanzi al Sacerdote, & facesse la sua offerta: nel che la Maestà sua si mostrò molto vbbidente alla legge. Et mostrò ancora, che qual si voglia leproso di lepra de' peccati, benchè per mezo della contritione habbia cōseguito il perdono di essi, si deue presentare al Sacerdote, & scoprirgli nella confessione la sua lepra, offerendo sacrificio di spirito contrito, & humiliato, & intendere la sentenza d'assolutione.

Ponderarò, come hauendo il Signore operato questo miracolo, commandò efficacemente al leproso, che nō lo pubblicasse, dādo ci essemplio d'humiltà, ma ciò non ostante, il leproso lo pubblicò, come è da credere, con buon Spirito, in segno di gratitudine, acciò Christo fusse conosciuto.

MEDITATIONE LXIV.

Dè i dieci leprosi, che il Sig. risanò, mandandoli a i Sacerdoti. Luc. 17.

1 **C**onsiderarò, come da lōtano gridarono ad alta voce, dicēdo a Christo, Giesù Maestro habbi misericordia di noi. Nel che mostrarono la loro humiltà, & riueranza, in gridare da lontano; la loro confidenza, & rassegnatione nell'vnirsi insieme per l'oratione, perche così è meglio essaudita.

2 Considerarò, come Christo S. N. commādò loro, che andassero a i Sacerdoti, & vbbedendo essi, restarono a meza strada sani. Nel che si vede, come ogni nostro bene hà principio da Christo, il quale volse prouar l'vbbi-

l'vbbienza di questi leprosi . Per laquale, è per la fede, c'haueuano, fece quel miracolo . Nel che anco la Maestà sua c'insegna come vuole, che tutti andiamo a i Sacerdoti .

3 Considerarò,, come vno de i leprosi, il quale era Samaritano, vedēdosi risanato ritornò gridando a rendere gratie a Christo della sanità concessagli, e gl'altri noue nō ritornarono. Nel che viene significata l'ingratitude de gl'huomiui, liquali se bene riceuano beneficij, pochi però sono quelli, che se ne mostrano grati. Ilche dispiace a Dio grandemente, si come lo dimostrò la Maestà sua nella modesta lamentatione che fece del'ingratitude de i noue, dicēdo : Dieci sono stati li mōdati, & li noue oue sono ? Solo questo Samaritano' hà dato la gloria a Dio . Al quale la Maestà sua parlò dolce , & amoreuolmente.

Ponderarò , come in questo Samaritano vede quel che suole accadere in alcuni grandi peccatori , liquali riceuendo doni da Dio sogliono essere più ingrati , conoscendo la loro indegnità, che non sono alle volte alcuni giusti, non douendo essere così .

MEDITATIONE LXV.

Del cieco, che Christo risanò per la strada andando a Ierico . Mar. 10. Luc. 15.

1 **C**onsiderarò, come questo cieco sapēdo che Christo andaua caminando, disse ad alta voce, Giesù Figliuolo di David , habbi misericordia di me , & quanto più gli era detto che tacesse , tanto più alzaua la voce . In che mostrò vna gran fed., e gran cōfi-

K 5 danza

danza in Christo Sig. nostro, vn gran feruore, & affetto di deuotione, nato dal conoscimento della sua cecità, & miseria, & vna grã costanza, & perseueranza nella sua oratione, senza che glie la potessero impedire quei, che gli diceuano che tacesse. Nelche hò molto che immitare.

2 Considerarò, come al principio il Signore finse di non vdir, per prouare la perseueranza di questo, & vedendola, se lo fece condurre innanzi, fermandosi tutta la gente che accompagnaua, & gli dimandò, che cosa voleua che gli facesse? Le quali parole deuo ponderare, facendo conto che la dimanda fatta a me: & io risponderò co'l cieco, Signore, desidero vedere; desiderado vdir la risposta di Christo, che fu, Vedi.

3 Considerarò l'allegrezza grande, che douette sentire questo cieco, quando gli fu detto, che Christo lo chiamaua, & la prestezza, che douette andare; ilquale vedendosi risanato seguitò quella Diuina Maestà, publicando l'opera miracolosa, che haueua fatta seco. Ilche è mio ammaestramento, che quando riceuerò dal Signore qualche beneficio, procuri di esserg'iene grato.

MEDITATIONE LXVI.

Del miracolo che operò Christo Sig. nostro co'l cieco nato. Ioan. 9.

1 Considerarò, come passando Giesù per vn luogo oue era vn cieco nato così, lo guardò in vna certa maniera particolare. Nelche ponderarò, come Dio guarda tutti, li buoni, però in vn modo, & i cattiu in vn'al-

Vn'altro, se bene tutti con misericordia.

Ponderarò, come le infermità del corpo, & altri trauagli non vengono sempre per castigo de' peccati. Alcune volte vengono per manifestare Iddio le opere sue, cioè, perche si vede come la diuina Maestà sua caua benigradi da quei mali, acciò così sia glorificato.

Ponderarò la parola di Christo. A me conuiene operare l'opere di chim'hà mandato mentre è di giorno. Verrà la notte, quando niuno potrà operare. Mentre io stò nel mondo son luce del mondo. Le quali tutte hanno grande spirito, & le deuo ponderare.

2 Considerarò, come il Sig. facendo vn poco di loto co'l suo sputo, vnse gl'occhi del cieco, mostrando in questo la sua onnipotenzia, poiche daua la vista cō cosa contraria ad essa. Insegnò anche la Maestà sua, che il mezzo per ricuperare il lume della gratia, & mettersi auanti gl'occhi il nostro fango, la nostra miseria; uscendo questa consideratione dalla sapienza di Christo, significata per lo sputo.

Ponderarò, come il Sig. comandò a questo cieco, che si andasse a lauare nell'acque di Siloe, che vuol dire: Mandato, significando per esse il Battefimo, e la perienza: Ilche egli eseguì cō gran fede, humiltà, & vbbidiēza, lasciandosi infangare gl'occhi, senza fare riflessione, nè curarsi dalle beffe, che si farebbono potute fare di lui per le strade, vbbedendo puntualmente a Christo nostro Redentore.

3 Considerarò l'illustre confessione di questo cieco: ilquale con gratitudine già le predicaua, che Christo gli haueua data la vista senza hauer paura de i Farisei, liquali cd auu-

no Christo, & per molte vie procurarono di peruerterlo, ma egli con gran costanza perseverò nella confessione di Christo S.N. sino à sopportare con gran pazienza molte maledittioni, & dishonori, & l'essere scacciato dalla Sinagoga come scomunicato.

4. Considerarò, come il Signore sapēdo quel che il cieco haueua patito, andò à consolarlo, & à perfettionarlo nella Fede, & aumentargli la vista interiore dell'anima. Con che conobbe la Maestà sua, adorandolo per Figliuolo di Dio, e prostrandosi dinanzi à lui.

MEDITATIONE LXVII.

Del Sordo, & mutolo, che Christo risanò col spūo. Mar. 7. Luc. 11.

1. **C**onsiderarò, che in quest'huomo si rappresenta la mutezza spirituale dell'anima, e la sordità, che è il mancamento di fede, & vbbidienza; come la mutezza è mancamento d'oratione, e di confessione. La sordità suole esser causa, che il sordo sia anche mutolo; & ambedue queste cose procura il demonio. Il che applicarò tutto à me stesso.

Ponderarò, che quest'huomo non sarebbe mai andato da Christo per rimedio, se altri non l'haueſſero condotto, & pregato per lui, & ne cauareò quanto importante cosa sia il commercio de i buoni, & l'intercessione de i giusti, & de i santi.

2. Considerarò, come Christo S.N. prese per la mano questo infermo, scostandolo dal'agente, & gli pose le sue dita dentro le orecchie, & sputando gli toccò la lingua, alzò gli occhi verso il Cielo, gemi, e disse, Apriti,

In

In che si hà da ponderare la gran difficoltà; che patiscano nell'essere risanati quelli, che stanno radicati ne i vitij, e mancamenti ordinarij, li quali per essere guariti hanno bisogno di scostarsi dal tumulto della gente.

Questi tali fanno piāgere, e sospirare Christo Sig. nostro, e guardare il Cielo. Finalmente, se bene hauerebbe potuto con vna parola risanarlo fece tutte queste cose per mostrare la difficoltà detta.

3 Cōsiderarò, come subito, questo infermo diuenne totalmente sano; parlando bene. Et quantunque il Signore comandò a coloro, che non pubblicassero il miracolo, essi nondimeno molto più lo publicauano dicendo, Hà fatto bene tutte le cose, poiche hà fatto, che i sordi odano, & i mutoli parlino. Delle quali parole mi valerò, notando la gratitudine di quella gente diuota, & confessando, che chi fece quel miracolo ne poteua, & ne può fare molti altri.

MEDITATIONE LXVIII.

Del miracolo operato da Christo, nel risanare uno indemoniato, lunatico, sordo, & mutolo, quale i suoi Discepoli non poterono risanare. Matt. 17.

Mar. 9. Luc. 6.

1 Cōsiderarò, come vn'huomo prostrato à i piedi di Christo gli dimandò rimedio per vn suo Figliuolo, che patiuā questi, e molti altri mali, come era gettarlo il demonio nel fuoco, & nell'acqua molte volte fargli stridere i denti con forza, e da: si delle testate nelle mura. Quiui ponderarò la

la forza, & la crudeltà del Demonio, quando Dio gli dà licenza d'impadronirsi di vn'huomo . Dalche cauarò le stragi grandi, che fa nell'anima, causando in essa effetti tali .

Ne cauarò ancora, quāto grande sarà la ferezza, che il Demonio essercitarà nell'inferno contra i cattui, quali tiene già sotto la potestà sua. Et da quì anche conoscerò quāto horrenda cosa sia seruire questo Tiranno, & quanto mala cosa sia il peccato mortale .

2 Considerarò, come Christo S. N. esclamò contra gl'increduli, per l'incredulità de' quali non era risanato quel pouero huomo; & posto dinanzi alla Maestà sua l'indemoniato fu tormentato più crudelmente, permettendolo così il Signore, accioche si vedesse la rabbia, che il Demonio haueua contra Christo, & contra l'huomo .

Ponderarò le parole, che il padre di q̃sto giouane disse a Christo: Se puoi qualche cosa aiutaci, hauēdo misericordia di noi. La cui piccola fede il Sig. risanò prima dell'infermità del figliuolo; onde soggiunse: Credo, Sig. aiuta la mia incredulità . Che era quanto dire ; Io credo quanto posso a quel che mi manca supplischi la bontà tua .

3 Considerarò, come Christo minacciando il demonio, gli cōmandò, che uscisse, & che nō tornasse p ù ad entrarui : nel che mostrò la sua onnipotenza, vietādogli il ritorno, perche sà quāto dolore sente di lasciare l'anima, che a lungo tempo hà posseduta, & quanto si ingegna per ritornare ad essa vn'altra volta .

Ponderarò la benignità di Christo nel p̃ēdere per la mano questo indemoniato ; essendo

do proprio di lui il porgerla a chi è caduto, e l'alzare chi stà prostrato in tetra. Restituì anche il figliuolo al padre per mostrare quanto disinteressatamente faceua quel che faceua.

4 Considerarò, come il Sig. in secreto riprese gl' Apostoli della loro incredulità, insegnando loro, che per fare cose grandi vi bisogna vna fede viua simile al grano di senape ch'è quanto dire, che sia vehemente, & efficace, ma in soggetto humile, e piccolo ne gl'occhi proprij, & con questa fede d'andare congiunta l'oratione, & il digiuno, lequali virtù eiscano dalla medesima fede.

MEDITATIONE LXIX.

*Della resurreitione della figliuola dell' Archi
sinagogo. Math. 9. Mar. 5.*

1 **C**onsiderarò come la morte assalì q̃sta donzella, con tutto che fusse di poca età, ricca, e nobile. Dal che cauarò quanto poca sicurezza si può hauere in questa vita.

Ponderarò, come questa defonta nō poté per se stessa cercar Christo, accioche la risuscitasse, onde fu necessario, che suo padre l'andasse a cercare, & si gettasse a' suoi piedi chiedendogli, che si degnasse d'andare a casa sua e di mettere la mano sopra della sua figliuola defonta. Dalche si vede quanto sia necessaria l'intercessione de' santi, & de' giusti.

2 Considerarò la benignità di Christo Signor nostro in far subito quel che se gli chie deua, andando alla casa della defonta, & entrando con tre soli Discepoli nella stanza, per farci conoscere quanto si deue fuggire la vanagloria, e cercare l'humiltà, essendo

do questo miracolo il più famoso che sino a quell'hora haueua fatto, per essere risurrectione d'vn morto.

3. Considerarò, come prendendo per la mano la defonta, in voce alta disse, Fanciulla lie uati sù, e nell'istesso punto si leuò, & caminò, & cōmandò, che se le desse da mangiare. Nel che manifestò la Maestà sua quāto potēte è la sua parola, e come quelli che peccano per fragilità, liquali sono figurati in questa fanciulla, sono viuificati da Christo, aiutandoli esso con la sua potente mano a vincere questa fragilità; commandando loro, che nō stiano otiosi, che s'essercitino in opere buone, & che mangino quel pane, che conferma il cuore, cioè il Santiss. Sacramento.

MEDITATIONE LXX.

Della risuscitatione del figliuolo morto della Vedova in Naim. Luc. 6.

1. **C**onsiderarò, come per la morte non v'è hora, ne età sicura, & che questo defonto è vn ritratto del peccatore morto per il peccato, nel cui corpo l'anima stà come in vn cataletto, ilquale è portato da quattro vehementi passioni, cioè, Lussuria, Appetito di honori vani, Auaritia, & Ira. Queste quattro passioni portano il peccatore per entrare nell'abisso d'innumerabili peccati, & dopoi nell'inferno.

Ponderarò la Carità di Christo Sig. nostro in andare a Naim in congiuntura tale, che s'incontrasse in questo defonto, non essendo stata a caso questa sua andata.

2. Considerarò, come il Signore volse in pubblico

blico risuscitare questo morto intenerendosi della miseria di quella Vedoua, per essere suo figliuolo vnico.

Ponderarò come la Vedoua, parlò nō con parole, ma con lagrime, che intenerirono le viscere di Christo, il quale toccando il cataletto, e commandando al defonto che risorgesse, risuscitò. Da quì cauarò l'efficacia delle lagrime, & del tocco, e delle parole, & inspiratione di Dio, & quanto grande sia la sua onnipotenza.

3 Considerarò, come questo giouanetto risuscitato che fu, si assise nel cataletto, & cominciò a parlare, significando con questo, che i peccatori strascinati dalle loro passioni, si vanno risanando poco a poco confessando i loro errori.

Ancora, come Christo Sig. nostro restituì il figliuolo risuscitato alla madre Vedoua, hauendo risguardo alla sua consolatione, & al suo aiuto.

MEDITATIONE LXXI.

Della risurrettione di Lazaro. Ioan. 11.

1 **C**Onsiderarò, come stādo Lazaro infermo, le due sorelle Marta, & Maria mādaron vn'ambasciata a Christo, dicendo, Sig. ecco, che quello, che tu ami, stā infermo. Nelle quali parole ci viene insegnato vn marauiglioso modo d'oratione, rappresentando al Sig. nostro breuissimamente le nostre necessità, & dicendo quello, che ami, stā afflitto, & sconsolato, stā tepido, arido; & indeuoto. La qual oratione si deue fare con gran cōfidanza nella bontà diuina, con grande sti-
ma

ma del suo amore , & con gran rassegnatione nella volontà sua.

2 Considerarò la risposta di Christo , la quale fu, Questa infermità non è à morte. Cō che pretese la Maestà sua consolare quelle deuote donne, & prouare insieme la loro virtù, la lor fede , la loro speranza , la loro pazienza, & rassegnatione.

3 Considerarò, come da li à doi giorni Christo deliberò d'andar in Giudea, nō ostanti le difficoltà, che i suoi Discepoli gli rappresentauano, & i pericoli , che poco prima haueua passati per inanimarli à fare altro tanto, dicēdo loro, che il giorno hà dodici hore . Et che chi camina di giorno, & con luce, non inciampa, perche vede la luce. Nelle quali parole c' insegna la diligenza , colla quale dobbiamo viuere, & operare, prima che finischi, per noi la luce del giorno della gratia, poichè è tanto corto, che non hà più, che dodici hore: nelle quali la volontà si può mutare , e di mala farsi buona.

Póderarò, come il Signore dichiarò à suoi Apostoli la morte di Lazaro sotto nome di sonno per dar loro à conoscere, che gl'era tãto facile il risucitarlo da morte à vita , quanto il svegliar, dal sonno , se bene dopoi disse loro chiaramente, che era morto, per leuarli da quella ripugnāza. Dal che procede il dire Tomaso con gran valore. Andiamo noi altri ancora, & moriamo con esso mostrando in ciò gran feruore, & dādo buono essemplio al li suoi compagni.

4 Considerarò, come andando Christo Sig. nostro a Betania, gl'uscì incontro Marta, & gli

gli disse Signore, se tu fussi stato quiui, il mio fratello non sarebbe morto. Nelche bisogna conoscere li miserabili effetti, che l'assenza di Dio causa nell'anima.

Meditarò il colloquio del Sig. con questa santa donna, andandola informando, & facendole gettar piu profonde radici nella fede, sinche arriuasle à confessare che credeua che potesse dar vita al suo fratello morto.

5 Considerarò come Marta, andò à chiamar da parte di Christo la sua sorella Maria, laquale incontinente si leuò sù mostrando gran puntualità nell'vbbidienza gran riuertenza al Signore, gettandosegli à i piedi; & vna viuua fede, che haurebbe risuscitato il suo fratello Lazaro.

Poderarò, che in queste due sorelle si rappresentano le due vite, attiuu, e contemplatiua, le quali concorrono per negotiar la resurrectione del peccatore: cioè, che l'oratione si hà da congiungere con la predicatione, facendole sorelle, percioche ordinariamente fà più l'oratione, che la predicatione.

6 Còsiderarò le lagrime, che Christo sparse prima di risuscitar Lazaro, & i singhiozzi, che mandò fuori per compassione, piangendo con quei, che piangeuano; come anco piangendo il peccato, che introdusse la morte nel mondo; e per la durezza di Farisei, che erano presenti.

Ponderarò, come hauendo il Signore comandato, che fusse leuata via la pietra, con la quale era coperto il defonto, alzando i suoi sacri occhi verso il Cielo, rese gratie al suo Eterno Padre, perche sempre, & in tutte l'occasioni

cazioni l'essaudiua . La qual cosa insegna a me , che deuo alzar' il cuore a Dio prima di cominciar qual si voglia opera , specialmente quando è difficile .

7 Considerarò la gran voce , con la quale Christo chiamò Lazaro, dicēdo, Lazaro esci fuori , & egli incontinente si leuò sù co'l suo sudario funerale , per maggior confirmatione del miracolo. Dal che cauarò il rallegrarmi, che Dio sia tanto potente, poiche può far cose tanto stupende .

Ne cauarò ancora, quanto miserabile stato sia quello del peccatore morto, e radicato ne i vitij , poiche questo tale fece piangere Christo, ch'è allegrezza eterna .

Chiederò con affetto a Dio Sig. nostro, che mi chiami con voce potente , accioche io sorghi dal sepolcro delle mie miserie, peccati, e tepidezze .

Mi metterò anche nelle mani de miei superiori , accioche mi scioglino , e mi leuino le cose funerali, cioè le passioni , e cattive inclinationi, & gl'effetti disordinati, così come Lazaro fu sciolto per mano de gl'Apostoli .

MEDITATIONE LXXII.

Del Concilio , che adunarono i Farisei contra Christo. Ioan. 11.

1 **C**onsiderarò quanto abomineuole è il vitio dell'odio, e dell'inuidia, poiche da quelle cose , dalle quali vno hà da cauar medicina per l'anima sua, caua veleno, come i Giudei, iquali dalla risurrectione di Lazaro haueuano da cauar compuntione, e conoscimento di Christo, e ne cauarono inuidia, & odio

odio maggiore cōtra la sua diuina Maestà.

Ponderarò la prestezza, con la quale la mala gente s'adunò per il male, portata dalle sue passioni, per perseguitar i buoni.

2 Considerarò, come Caifa pronuntio la sentenza di morte cōtra Christo Signor nostro, morteggiando d'ignoranti quelli, che erano presenti, con dire che non sapeuano niente, Perche cōueniua, che morisse vno, acciò nō morissero tutti. Nelche pōderarò, che nō parlò Caifa ma lo Spirito santo; perche suole la Maestà sua valersi, della lingua de cattui huomini, per dichiarar le sue intentioni e così per quella di costui dichiarò quāto fosse necessaria la morte di Christo acciò non perisse tutto il mondo.

3 Considerarò l'applauso di tutti li Giudei, con il quale fù ammessa questa sentenza la pazienza del Saluatore in mostra e di non sapere qualche era passato; e la fedeltà delli Discepoli nel far compagnia al loro Maestro in tutti il suoi trauagli, e ritiramenti. Percioche da quell'hora la Maestà sua si ritirò fin' à tātō che fusse maturato il tempo assegnato per la sua morte. Ponderarò, come doueua itare quel diuino cuore, vedendosi già sentenziato à morte da quei, che doueuanō honorarlo.

MEDITATIONE LXXIII.

Del Sauio, che edificò la sua casa sopra la pietra, e del pazzo, che fondò la sua sopra l'arena. Matth. 7. Luc. 6.

1 Meditarò, come di quelli che odono la dottrina di Christo, alcuni la custodi-

d. scono, e mettono in effecutione; e questi sono chiamati *fauij*, e quelli, ch'ed ficano sopra pietra, operando secondo quel che credono: altri odono la parola diuina, & viuono molto al contrario di quel che credano, questi con molta ragione sono chiamati pazzi, e sciocchi.

Ponderarò, come le coscienze de i prudenti, e de' sciocchi, che sono le loro case sono cōbattute da varie tentationi: ma i prudenti si preparano prima per difendersi da esse, & così non sono vinti; per il cōtrario i sciocchi trascurandosi sono facilmente superati dalle tentationi, e s'arrendono ad esse.

2 Considerarò, come la casa dell'huomo stolto, ch'è la coscienza, cade facilmente per star fondata sopra l'arena, cioè sopra la sola fede, senza opere ouero. sopra fede mescolata cō terra mouibile d'affettioni a cose terrene come sono, robba, honore, delitie, &c. ouero sopra la propria volontà, & giudicio, tanto mutabili. Dalche procede il cader si così presto la casa della propria coscienza, che è il peccar così spesso, essendo questi tali simili alla statua di Nabucodonosor, laquale stava tutta fondata sopra i piedi di creta.

3 Considerarò, come la casa, è coscienza de buoni, stà ferma nelle tētationi, per esser fondata sopra fede viua con Christo, sopra mortificatione, & abnegatione di se medesimi, sopra vn fermo proponimento di fare quel che Dio commanda, appoggiandosi alla virtù di Christo, ch'è la fede viua fondamentale.

MEDITATIONE LXXIV.

Della parabola del Seminatore. Mat. 13.

Luc. 8.

1 **C**onsiderarò , che questo seme è la parola diuina , così quella che si riceue con l'vdito esteriore , come quella, che si riceue con l'interiore, che è l'ispiratione . Il seminatore è Dio Sig. N. per se stesso , o per mezzo de suoi ministri, o per altri mezzi, che la Maestà sua piglia: la terra, nella quale semina , è l'anima con le sue potenze ; nella memoria santi pensieri ; nell'intelletto celesti illuminationi, e buoni consigli ; nella volontà santi desiderij, & affetti , e questo seme lo semina Dio, non per utilità sua, ma dell'anima, per mutarla, e migliorarla , facendola di terra cattua, sterile, & inutile, terra buona, e fertile , & così la semina molto spesso . Dal che cauarò gratitudine grande verso la Diuina Maestà sua, gran stima della sua santa parola, e gran desiderio d'vdirla .

2 Considerarò , come essendo tanto pretioso questo seme, delle quattro parti di esso, le tre si perdono : vna per cader accàto alla strada , ch'è vn cuor'humano molto ca'pestato da ogni sorte di pensieri terreni, alquale corrono leggiermente i demonij per rubbargli quel seme . Vn'altra per cader in terra sassosa, laqual germogliò, ma il germoglio si seccò facilmente: questi sono certe persone di loro natura docili, e facili, le quali odono cō qualche gusto la parola di Dio ; ma subito , che sorgono tentationi del demonio , o d'altre bande, si secca quel che haueuano di buo

no, per effer inconstanti, e mutabili, e non radicati nell'humiltà. La terza parte del seme, che si perde, è quella che cade fra le spine, le quali crescendo affogano il seme. Queste sono l'anime sollecite delle ricchezze, e delizie del secolo, e della carne. Dal che si vede, che le ricchezze, l'ansiose sollecitudini, e li diletti sensuali, si chiamano spine nella scuola di Christo.

3 Considerarò, che il seme che cade in terra buona, fa copioso frutto. Questi sono quelli, li quali con cuore bono odono, e ricevono la parola di Dio. Procurarò io che questo diuino seme fruttifichi nell'anima mia di maniera che il frutto sia di trenta per vno, o di sessanta, o conforme al mio stato il Religioso, di cento per vno.

MEDITATIONE LXXV.

Della parabola della Zizania. Mat. 13.

1 **C**onsiderarò le parole di questa parabola, nella quale Christo S. N. c'insegna, che la Maestà sua è il seminatore del buon seme, che sono i giusti, li quali con il buon'esempio, e con le buone parole generano altri giusti.

Ponderarò, come il nemico semina zizania, che sono i tristi, facendo che offendano Dio: e si come la zizania è simile al fromento quando è piccola, ma quando è grande si fa nera; così li tristi stando fra i buoni non sono sempre conosciuti, ma nell'hora della raccolta si annegriscono.

Ponderarò, come il nemico semina questa zizania, mentre gl'huomini stanno dormendo:

do:che è quāto dire, che è d'huomini buoni
fa huomini tristi,perche dormono co'l sōno
di pigrizia,e di tepidezza:Ilche fà come dina
scosto,per non esser sentito,ne conosciuto,ti
rando,come dicono,la pietra, e nascondēdo
la mano. Dalche cauarò somma vigilanza
per viuere circonspecttamente.

2 Considerarò, come i seruitori del padre
di famiglia gli dissero , come era nata ziza-
nia hauendo egli seminato buon seme; co-
me se haueſſero detto.Come è possibile,che
con tanti innaſſij di sacramenti con tante,
e così continue buone ispirationi(che sono
come seme) e con tanti beneficij , vi siano
huomini tristi.

Ponderarò la risposta, che diede il padre
di famiglia,dicendo.L'huomo nemico hà fat-
to questo.Che è quanto dire,ch'egli haueua
seminato buon seme , ma che il Demonio vi
haueua seminata zizania , per la nemicitia ,
ch'hà con Dio,e con gl'huomini è così è se-
minatore di tētationi . Et anche l'huomo col
suo libero arbitrio incitato dalle passioni del
la carne,si fa zizania,diuentando nemico di
se stesso,& dell'anima sua.

3 Considerarò,come i seruidori gli dimāda-
rono licenza p ſuellere,la zizania quale non
volſe loro cōceder,accioche insieme cō essa
non ſuelleſſero il fromēto.Nel che ci vien ſi-
gnificato il troppo feruore,che taluolta i giu-
ſti ſogliono hauervedendō tanti ſclerati nel
mondo,& volendo ſuellere in vn tratto tutta
inſieme la zizania,ouero volēdola ſueller pri-
ma del tempo,e fuori di ſtagione,ouero con
pericolo di ſuellere inſieme , con essa il fro-

L mento,

mento , ouero con spirito più d'ira , che di compassione.

Ponderarò l'infinita carità di Dio la qual risplende nella risposta, che diede il padre di famiglia , che cō tutto c'habbia la sua diuina Maestà sbarbata in vntratto la zizania de gli Angioli cattiuu nel Cielo, non vuole con gli huomini vsar questo rigore ma dar loro molto tempo di penitenza.

Risplende anco questa carità nel voler tollerare la zizania, per l'amor, che porta al fromento, tollerando i tristi per amor de i buoni; in quella guisa, che se in Sodoma vi fossero stati dieci giusti hauerebbe per essi perdonato à tutti li peccatori di quelle Città, e quando li castigò , ne cauò fuori il fromento, che era Loth.

4 Considerarò la risposta, che diede il padre di famiglia dicendo, che li lasciassero stare fin' alla ricolta, che all' hora si farebbe separato il fromento buono dalla zizania. Che è quanto dire che, sin' al fine del mondo vi hāno da esser buoni, e tristi crescendo quelli in santità, e questi in maluità ? & arriuato il tempo del miettere il fromento sarà posto nel granaro del Cielo, e la zizania sarà gettata al fuoco dell' inferno, facendo fasci di peccatori, liquali si come si saranno vniti per far male in questa vita così di la staranno accompagnati abbrucciandosi l'vn l'altro .

MEDITATIONE LXXVI.

Della parabola del grano di Senape. Mat. 13.

1 Considerarò, che per questo grano viene signficato Christo Signor nostro

poiche si come il grano di senape nell'esteriore è piccolo, & il minore di tutti i semi nell'apparenza, & senza colore: ma grande nell'efficace virtù, che hà, laquale si scopre quando è mangiato, o pesto; così Christo Signor nostro in quanto huomo nell'esteriore fu picciolo, essendosi fatto come vn granello: ma quanto all'anima, & molto più quanto alla diuinità, fù di virtù, & efficacia infinita, laquale si scuopre quando si considerano bene i suoi misterij, e molto più nel Santissimo Sacramento dell'Altare.

In questo grano ancora ei si rappresentano i giusti Cittadini del Cielo, i quali ne gl'occhi loro, & in quei de gl'huomini, son piccioli; ma ne gl'occhi di Dio sono di gran virtù quale scopriano più quado son perseguitati.

Nel grano di senape si rappresentano anche le virtù con le quali s'acquista il Regno del Cielo, che nell'esteriore paiono picciole ma nella virtù sono efficacissime, come si vede nelle otto beatitudine.

2 Considerarò, che si come questo grano acciò cresci, e diuenti, qualche cosa, è necessario che sia seminato in terra, & iui moia, e faccia radici, e crescendo stende i suoi rami, & si faccia albero grāde, così Christo Signor nostro fatto huomo, & humiliandosi per noi altri, si fece vn'albero tanto grande, & tanto folto, con la cui ombra, & frutti si sostenta il Cielo, & la terra.

Ponderarò, come ad imitatione di Christo Signor nostro, i giusti, che sono come grani di senape, per la medesima via vengano à crescere, & à farsi grandi santi, cioè per la

via della mortificatione, abnegatione, & penitenza, &c.

3 Considerarò, che si come il grano di senape fatto albero stende i suoi rami, ne i quali habitano gl'uccelli del cielo, facendoui i loro nidi, e riposandosi in essi: Così Christo stese per tutto il mondo i rami de i sacramenti de gli essemplij marauigliosi di virtù, & di molte altre opere insigni, che fece, sopra de' quali siedono, e si riposano le anime giuste, & humili; mi si annidano, iui cantano canzoni di lode, & di gratie, riposandosi il giorno, e la notte.

In questo medesimo modo i giusti, & i buoni, stendendo i rami di buoni essemplij, & di heroiche virtù, che hanno essercitate, sono occasione, che molte anime si muouino ad imitarli. Il che deue incitar me a buona vita.

MEDITATIONE LXXVII.

Della parabola del Mercante, che cercava perle. Matth. 13.

1 **C**onsiderarò, come tutti gl'huomini si impiegano in cercare le cose buone, & alcuni cercano le cose tēporali, caduche, & apparenti, come sono ricchezze, honor; e dilette; altri cercano il bene eterno per mezzo delle virtù. Del numero di questi deuo procurare io di essere, accioche all'hora della morte non mi troui burlato, e pensando di esser ricco mi troui molto pouero.

2 Considerarò, che la perla pretiosa, che deuo cercare, e Giesu Christo N. Sig. Dio, & huomo.

huomo, & anco la virtù. Et tutto questo si cerca con oratione, & meditatione, con santi desiderij, & affetti, con frequenza de' sacramenti, & finalmente con opere virtuose.

Considerarò, come il sauiο mercante, trouata ch'hebbe vna perla preciosa, vendè ciò c'haueua, & la comprò. Ad immitatione del quale deuo io, trouato che hò il Signore, licentiate tutte le cose terrene, & le affettioni disordinate, rinonciando ciò che possiedo, non con tepidezza, ma con gran feruore, & procurando di non trattenermi in cercare perle false, & apparenti.

4 Cōsiderarò, come questa perla vna, & preciosa, è anche la perfettione Euangelica, che professano i Religiosi ad immitatione di Christo: la quale per eccellenza si dice vna, perche rinchiude con eminenza l'adempimento de' precetti dell'amor di Dio, e del prossimo; il cui valore è tale, etanto, che quando la Diuina Maestà la scuopre all'huomo, egli con gran gusto suo vendè ciò che hà, e lascia il mondo, & tutto quel che in esso hà, & può hauere, spropriandosi con effetto, & con affetto di tutte le cose.

MEDITATIONE LXXVIII.

Del Pastore, che cercò la pecorella smarrita.

Ioan.

10.

1 **C**onsiderarò, chi è questo pastore, ch'è Christo Sig. nostro, il quale discese dal Cielo per essere Pastore de' gli huomini, quali regge con mirabile prouidenza, e con singolare vigilanza, non mancando pun-

L ;

to

246 Meditationi della
to di tutto quel che appartiene all'vfficio di
buon Pastore.

Meditarò, che le cento pecorelle sono tutti i fedeli della Chiesa, ma più particolarmente i giusti, li quali riconoscono il loro Pastore, vbbedendogli, immitando le virtù, riceuendo il pascolo, che dà loro, dando anch'essi a lui la loro lana, & il loro latte: che è sacrificargli le loro facoltà, e tutti i loro letti, & quando sia necessario, la propria carne, & sangue, dando la vita sua per lui, com'egli la diede per essi.

Ponderarò, come la pecorella, che si smarrisce è il peccatore, che si smanca dalla Congregatione de i giusti, non sentendo la voce del suo Pastore, nè vbbedendogli, nè gustando del pascolo de' Sacramenti, nè della diuina parola, che gli dà, ma dandosi tutto a i pascoli del mondo, beuendo delle acque fangose delle cisterne rotte della terra, con che viene a dare nelle fauci de lupi infernali, iquali vanno arrabbiando per sbranare, e diuorare le pecorelle di Christo.

Ponderarò l'infinita carità del Pastor, il quale lasciando le nouanta noue pecorelle ben ricapitare nel deserto, vā a cercare la pecorella smarrita, non prendendo riposo fino ad hauerla trouata. Per questo effetto discese dal cielo in terra, fece molti viaggi alla cerca dei peccatori, & patì molti trauagli, fino a dare la vita per essi.

2 Considerarò, che sempre Christo stā con questa sollecitudine, cercando la pecorella smarrita con ispirationi, con tocchi interiori del cuore, per mezzo di Predicatori, e di Libri
bri

bri deuoti, & in altri infiniti modi, mosti à lo in ciò il gran desiderio, che hà di trouarla; qual poi con immensa carità mette sopra le sue spalle, non la battendo co'l bastone, nè strascinandola per i piedi. Così tratta il diuino Pastore il peccator smarrito, s'egli non fugge dalla sua presenza, gli chiederò io instantemente, che mi cerchi senza cessare, come pecorella smarrita.

3 Considerarò la grande allegrezza, che Christo Pastor diuino mostra quando hà trouata la pecorella persa, imitando gl'Angioli del cielo, & i giusti della terra a congratularsene seco. Dal che si vede, ch'ogni volta, che il peccatore si conuerte a Dio, gl'Angioli riceuano nuoua allegrezza accidentale, & per il cōtrario quando il giusto pecca, gl'Angioli si attristano, & i Demonij si rallegrano.

MEDITATIONE LXXIX.

Del figliuolo Prodigio. Luc. 15.

1 **C**onsiderarò, come Dio S. N. à significato nel padre, che haueua doi figliuoli, nel buono, & maggiore, ci sono significati li buoni, nel minore, & disubidiente, ci sono significati i tristi. Perche co'l vitio vā congiunta l'imprudenza, la leggierezza, e la superbia: con che il tristo si pensa, che Dio gli è debitore di qualche cosa, & che esso hà robbia propria. Per il contrario li buoni, & humili conoscano, che ciò c'hanno è di Dio, e la buona sorte loro consiste nello starsene in casa del loro Padre celeste, sotto il suo gouerno, e protezione, & la mala ventura de i figliuoli tristi nell'vscirsene dal gouerno, &

vbbidienza di Christo, gouernandosi co'l loro proprio giudicio, & volontà, allontanandosi assai da Dio con le colpe, inimicandosi con le creature, sino à perdere li beni, non solamente sopranaturali della gratia, ma anche i beni & doni naturali. Mi considerarò io come nello stato di questo giouane minore, e disobbediente.

Ponderarò l'infinita liberalità di Dio nel distribuire li doni, e talenti à i buoni, & à i tristi figliuoli dando loro libertà d'vsarli senza violentare il loro arbitrio.

2 Considerarò, come hauendo il minore dissipata malamente la robba arriuò à tanta calamità, che guardando porci, non si satiaua nè anche di qualche essi māgiauano. Nelche si vede à quali miserie l'huomo si riduce per lo peccato alla fame, & māmamento del cibo spirituale, al soggettarsi al Demonio, & seruirlo in cose infami, & indegne della generosità dell'huomo, come è pascere porci, cibare i suoi sensi nelle cose carnali, delle quali mai si vede satio, ne conseguisce, quello che desidera, perche questo cibo non satia per essere cibo di bestie immonde.

3 Considerarò, come questa vessatione, & questo trauaglio, fece entrare il figliuol prodigo dentro di se, & vedersi priuo di qualche haueua in casa di suo padre, alla quale determinò di ritornare, ancorche hauesse da esser ui trattato, come vn mercenario. Nelche si vede, che il principio della conuersione del peccatore dipende dall'ispiratione di Dio e dall'entrare dentro di se, & considerare le sue miserie.

Pon-

Ponderarò, quanto importa al peccatore il fare comparatione dello stato suo miserabile quello de i giusti, che seruono Dio, acciò conoscendo di quanto vno stato auanza l'altro pigli fiato per vscire dalle sue miserie. Cōsiderarò ancora quanto importa concepire grandi proponimenti di ritornarcene à Dio, fondati nel conoscimento della nostra indignità, & nella bontà, e misericordia della Diuina Maestà sua, quali conuiene mettere subito in effecutione auanti che si raffreddino come, lo fece il figliuolo prodigo, ilquale subito s'alzò, e cominciò à caminare verso la casa di suo padre.

4 Considerarò, come vedendolo il padre se gli intenerì il cuore l'abbracciò, comandò che fusse vestito, & che facessero feste per la sua venuta. Nel che risplende molto al viuo la bōtà di Dio Sig. Nostro, poiche così presto si placa, vedendo il peccatore humiliato, & contrito, con restituirgli liberamente quello che con la sua maluagità haueua perduto, & con riuestirlo dei doni Celesti, & ciò con gusto così grande, come la Maestà sua vi fusse interessata amettendo per figliuolo quello, che nel suo proprio concetto si teneua per mercenario.

5 Considerarò lo sdegno del figliuolo maggiore. Nel che ci viene insegnato, come alcuni imperfetti, li quali sono stati prefeuerati da peccati grandi, soglino hauere inuidia de i fauori, che Dio fa à grandi peccatori.

Vien anche significata in questo fatto la gran misericordia diuina verso i peccatori, laquale considerata in se pare, che prouochi

a querela i giusti, benché essi per la virtù loro non ammettino questo vitio.

Ponderarò le parole, che il padre disse al figliuolo maggiore, Figlio, che sempre stai meco, e tutte le cose mie sono tue. Nelle quali si vede quanto liberat donatore è il Signore.

MEDITATIONE LXXX.

Dell'huomo che cadde nelle mani de' ladroni, & fu aiutato dal Samaritano.

Luc. 10.

1 **C**onsiderarò, come Christo Sig. nostro per dichiarare ch' sia il prossimo, & come si deue amare, propose vna parabola di vn'huomo, che si partì da Gierusalème per andare a Ierico. In quest'huomo viene significato qual si voglia figliuolo d'Adamo terreno, ilquale allontanandosi da Dio s'abbassa alle cose della terra, & nella strada è assaltato da assassini, che sono i Demonij, i quali gli rubbano la gratia, & i doni del cielo, & le virtù, alcune ad alcuni, & altre ad altri; ferrendolo nelle potenze interiori, con causare ignoranza nell'intelletto, debolezza nella volontà, & dimenticanza nella memoria. Come questo tale deuo io presentarmi dinanzi al Signore.

2 Considerarò, come per la strada, nella quale staua ferito quest'huomo, passarono vn Sacerdote, vn Leuita, & vn Samaritano: li doi primi nō si curarono di lui, & il terzo si mosse a compassione delle sue miserie. Nel che si vede, quanto poca compassione sogliano hauere alcuni delle necessità de i prossimi loro

ro ancorche habbiano il modo da remediare ad esse. Per il Samaritano s'intende il Verbo eterno fatto huomo, ilquale discendendo dalla celeste Gierusalemme alla mutabilità di questo módo, essendo tenuto per Samaritano, e peccatore, si accostò a i peccatori per dare loro la salute, quale nè la legge naturale, nè la legge scritta haueua potuto dare.

3 Considerarò, come Dio S. N. non si sdegnò di farsi huomo per risanarle, & accostandosi tanto, quanto si accosta lui, gli lega le piaghe con la sua infinita carità, & con le virtù, che gli comunica, vngendolo cō oglio di misericordia, confortarlo co'l vino della gratia, che conforta il cuore, mettendo sopra il suo santissimo corpo le some, & pesi delle nostre colpe, sostenendo la nostra debolezza con gl'aiuti delle sue inspirationi; & finalmente cauando quest' infermo dalla strada, nella quale giaceua, ch'è cauarlo dalle occasioni, & pericoli di peccare, lo mette in vn'hospitio honorato, che è la Chiesa cattolica, oue hà tutto quello che gli è necessario per guarire, & tornare in sanità; cōmandando a i superiori di quella, c'habbiano cura del tal infermo, dando loro li doi dinari della virtù, & della scienza: & con altri passa anche più oltre, mettendoli nell'hospitio della Religione, oue possono guarire, & recuperare sanità più perfetta per la cura maggiore, che si hà de essi.

In vltimo ponderarò, come in questo volse Christo S. N. dichiarare, chi è quello che merita nome di prossimo che è colui, che fa bene alle persone miserabili, e bisognose.

MEDITATIONE LXXXI.

Del seruo, che era debitore di dieci mila talenti. Math. 13.

1 **C**onsiderarò, che in questa parabola si dipinge molto al viuo l'infinita misericordia di Dio S. N. in perdonare quali si siano offese, per molte; & graui che siano. Quiui pōderarò, come la Maestà sua hà da riuedere i conti a tutti gi'huomini; & non solamente nel punto della morte, quando si saldano i conti, ma anche molto ordinariamente ci auisa, che paghiamo quel che dobbiamo con penitenze; e questo fa co'l mezzo d'inspirazioni, o con altri mezzi, che la Maestà sua prende per quest'effetto, come sono trauagli, &c.

Ponderarò, che il seruo, ch'è debitore di dieci mila talenti, è il peccatore carico di peccati, così mortali, come veniali; ciascuno de' quali peccati mortali è pesantissimo, poiche è ingiuria grauissima contra Dio, & debito tale, che l'huomo non hà capitale da poterlo pagare. Per il quale stà soggetto ad essere schiauo del demonio perpetuamente, essendosi venduto per tale.

2 Considerarò, come il seruo hauendo inteso il commandamēto del padrone, che fusse venduto lui; e tutti quelli della sua famiglia, dimandò tempo per pagare. Nel che si ponderarà, che questo seruo non negò il debito, & si humiliò dināz al suo padrone, chiedendo misericordia, & hebbe vn fermo proponimento di pagare. Tutto questo deuo io imitare, per conseguire da Dio mise-

misericordia, & perdono de' miei peccati.

3 Considerarò, come questo seruo uscito dalla presenza del padrone, incontrandosi con vn'altro seruo del padrone medesimo, per causa d'un picciolo debito, che questo haueua con lui, cominciò a trattarlo male. Nel che si scuopre la crudeltà di questo scelerato seruo non usando egli la misericordia, che seco era stata usata, con tutto che gli fusse dimandata humilmente, mostrando in ciò la sua precipitosa furia, & vna ingratitudine singolare verso il suo padrone, ingiuriandolo nella persona di quel suo proprio seruo.

4 Considerarò, come i torti, & gli aggrauij, che facciamo a i nostri prossimi, paiono male a gl'huomini, & a gl'Angioli: & così non rimase occulto quello, che questo scelerato seruo fece al suo compagno: per ilche cō giusta sentenza fu condannato per quella presente ingiuria, & in certo modo per tutte le cose passate, per essere arriuato a colmo il peccato presente, con la grande ingratitudine, che mostrò. Da questo cauarò quanto sono obligato ad usare misericordia con i miei prossimi, poiche Iddio vuole, che ci perdoniamo l'un l'altro di cuore.

Ponderarò le cause, che vi sono per ciò fare, cioè, il volere Dio così, l'esser figliuoli di vn'istesso padre, l'essere in ciascuno, qualche cosa, che se gl'hà da soffrire: & il fine, che per questo mezzo Dio ci perdoni più liberalmente, per cioche chi non perdona al suo prossimo, come conseguirà perdono per se?

MEDITATIONE LXXXVII.

Della parabola del Fattore, che dissipaua la robba del suo Padrone. Luc. 16.

1 **C**onsiderarò, che per quest' huomo che dimanda conto, s'intende Dio S. N. di cui sono tutte le ricchezze del cielo, e della terra, così corporali, come spirituali: Il Fattore di questo Signore è l'huomo, al quale dà il gouerno, & amministrazione delle ricchezze, che possiede, che sono i beni di natura, & di gratia. Questo tale dissipa la robba di Dio quando v'usa male di questi beni; cioè de' miei sensi interiori, & esteriori, delle facoltà, della sanità, &c. Perilche resta infamato di dissipatore.

2 Considerarò, come il padrone si fece chiamare questo fattore a render cōto della robba riceuuta. Nel che si vede quanto terribile sarà il conto; che ci hà da essere dimandato di tutte le gratie, che ci sono state fatte; il che auuerrà quando ne staremo più spensierati; perciocche i peccati gridano al cielo, dimandando giustitia contra chi li commette, & all' hora faremo aggrauati di tutto quello, che haueremo riceuuto.

Ponderarò quelle parole. Dammi conto dell'vfficio di Fattore, perche da hora ināzi non potrai più essercitarlo, ch'è quanto dire; dammi cōto di ciò che hai riceuuto interiormente, & esteriormente, e di tutto quello, ch'io hò fatto, & patito per te.

3 Considerarò l'astutia, & sagacità di questo Fattore, lodato dall'istesso suo padrone. Nel che ponderarò quanto più diligēti sono

i mondani nel cercare le loro commodità, & nell'accommodar le cause loro, che nõ sono molte volte i giusti nel prouedere alle loro. Dal che deuo cauare gran diligenza nel preparare con tempo il conto, che hò da rendere a Dio, procurando di hauere buona soddisfazione per le mie colpe.

MEDITATIONE LXXXIII.

Del Publicano, e del Fariseo, che andarono al Tempio a far' oratione. Luc. 18.

1 **C**onsiderarò gli effetti della superbia mostrata dal Fariseo nella sua oratione: Si tene per santo, e pieno di virtù, & in cãbio di dar' vere gratie a Dio lodaua se stesso. Si preferì a tutti gl'altri huomini, riputandosi migliore di essi. Stimò molto le sue buone opere, comparandole cõ le cattive d'altri, cõ vanità, & iattanza: Finalmẽte dispreggiò tutti, & in particolare il Publicano. Andatò facẽdo riflessione in me, se patisco d'alcuna di queste cose, percioche l'oratione macchiata di superbia non può esser grata a Dio.

2 Considerarò gl'atti d'humiltà, che fece il Publicano, quando percotendosi il petto, nõ ardiua a'zare gl'occhi al cielo, dicendo: Signore habbi misericordia di me peccatore. Si riputò indegno d'accostarfi a Dio, & anco al Fariseo, per il che si pose nel peggior luogo del Tempio, & percotẽdosi il petto dimandaua a Dio perdono per se solo, come se nel mondo nõ vi fosse stato altro peccatore, che lui. Et cõ fidò grandemente nella misericordia di Dio, & orò con poche parole. Tutto questo deuo io immitare nell'oratione.

Con-

3 Consideratò, come questo Publicano ottenne quel che pretendeua, per mezzo della sua humile oratione. Et come auuenne il contrario al Fariseo, ilquale uscì dal Tempio così vuoto, come v'era intrato; perciocche il Signore non si paga tanto di cose esteriori, quanto delle interiori viscite dal cuore.

Poderarò quelle parole: Ogn'huomo, che s'essalta, sarà humiliato, & chi s'humilia sarà essaltato. Da quì cauarò grand'amore all'humiltà, & grand'odio alla superbia, considerando gli effetti diuersi, che causano.

MEDITATIONE LXXXIV.

Del padre di famiglia, che chiamò lauoranti alla sua Vigna. Matth. 20.

1 **C**onsiderarò, che per questo padre di famiglia s'intende Dio S. N. ilquale hà grandi famiglie nel cielo, & nella terra, tenendo cura anco del minore di tutti essi. La vigna sono i fedeli, specialmente i giusti; de quali hà più particolar cura la Maestà sua, potandoli, & coltiuandoli; li lauoranti sono gl'huomini, a i quali spetta il coltiuare l'anime loro & questi deuono tenere nelle mani la falchetta, la zappa, & la vanga, per stradicare le cose cattive, e tagliar via le superflue. Sono anche lauoranti di questa vigna li Predicatori, & tutti quelli, che dāno buoni essemplij. Questi chiama Dio la mattina a buon'hora; perciocche senza la sua inspiratione niuno può entrare in questa vigna, nè lauorare in essa. Et il dire, che li chiama la mattina a buon'hora, è far conoscere, che da quell'hora, che vno hà l'vso della ragione: Dio comincia a chia-

chiamarlo, mostrando in ciò la cura, che la Maestà sua tiene di lui. Dal che cauato gratitudine grande, & molta stima di questa paterna prouidenza, & gli chiederò gratie per corrispondere alla sua chiamata.

2 Considerarò, come al fine del giorno furono chiamati li lauoranti, liquali in differenti hore haueuano cominciato a lauorare, per dare a ciascuno di loro il pagamento della giornata, che è quanto dire, che tutta la vita d'vn'huomo non è altro, che vn giorno, & al fine di essa Christo Sig. nostro, a cui è commesso questo pagamento, lo darà a ciascuno conforme alle opere sue.

Poderarò, che in questa fatica per premiarla, non si hà tanto in cōsideratione il tempo, ch'ella dura quanto il feruore, & amore, con che si piglia. Da quì procede, che gl'vltimi lauorati meritano tanta mercede, quanta i primi, per il maggiore sforzo, e feruore, con che lauorano. Da ciò cauato grand'animo per faticare, e non sbigottirmi, nè auuilirmi, ancorche Dio mi habbia chiamato in maggior età, che altri.

3 Considerarò, che nella mormoratione de i primi lauoranti, per vederli fatti vguale a gl'vltimi nel pagamento, vien significata la gran liberalità di Christo Sig. nostro, nel remunerare i seruitij fatti con feruore, di maniera tale, che se ne i beati potesse hauer luogo l'inuidia per questa causa ne patirebbono la parte loro.

Poderarò, come quiui si dipingono le proprietà di quei, che seruono Dio molti anni cō tepidezza, e sono. Il presumere delle ope-

re loro per l'antichità, pēsandosi che per essa hanno da esser più meritorie rispetto al portar' il peso del giorno, e del grā caldo, perche la tepidezza è causa di sentirsi assai le fatiche. L'esser interessati, cercando i loro proprij interessi. E l'esser invidiosi, rodendosi il cuore per le gratie, che Dio fa a gl'inferuorati.

4 Meditarò q̄lle parole: Molti sono i chiamati, e pochi gl'eletti. Ch'è quanto dire, che vi sono molti in questa vita, iquali pare a gl'occhi humani, che siano tãto inanzi in santità, che non possino esser passati, e ne gl'occhi di Dio stãno per il cōtrario molto adietro, &c. Vogliono anco significar quelle parole, che si come molti sono chiamati dal Signore alla fede, ma sono moltissimi ni quei, che resistono, cosi sono molti i giusti, che sono chiamati alla vita perfetta, ma pochi quei, che si dispongono da vero per la perfettione, contentandosi di vna vita tepita.

MEDITATIONE LXXXV.

Della parabola della vigna.

1 **C**onsiderarò la seurana prouidenza, che Dio Sig. N. hà sopra la Chiesa, ch'è la sua vigna, hauendo posto in essa vn muro forte, ch'è la protectione de gl'Angioli, che la circondano, e custodiscano, e particolarmente la protectione, che ne tiene l'istessa Maestà sua, mandandole continui aiuti d'inspirationi. Ella hà ancora torchio, che è la moltitudine de Sacramenti, il santo sacrificio dell'Altare, e la legge Diuina con li suoi precetti, e consigli; il cui fine è il vino puro della Carità.

Pose

Pose anco nella Chiesa vna torre alta, ch'è la prouidenza sua speciale, premeditando le cose c'hanno da venire: il Tēpio, è casa d'oratione: la moltitudine de Prelati, e Maestri che stanno in luogo eminente, & atto a scoprire paese: Finalmente l'alta, e sourana dottrina della Sacra Scrittura: tutte queste sono torri della santa Chiesa, nelle quali stanno arme offensiue, e difensiue, e rimedij contra tutte le tentationi.

Ponderarò, come Dio hà data questa vigna a gl'huomini, come a lauorati, e cōduttori, accioche ciascuno lauori la vigna della propria anima sua, e di quelle, che stanno a suo carico, a fine che diano frutto di benedittione: fingendo di allontanarsene, accioche ciascuno operi secondo il suo libero arbitrio. Dal che cauarò la cura, che deuo tenere, di lauorar la vigna dell'anima mia.

2 Considerarò, come tutto il tēpo della vita è a proposito per dar l'anime nostre frutto, e Dio S. N. manda i Predicatori, & Prelati per coglierlo, come anticamente vi mandaua i Profeti, & i Patriarchi, & vltimamente vi mandò Giesu Christo Sig. nostro, al quale si come gl'antichi conduttori della vigna diedero la morte, cosi io ancora l'hò dispreggiato, e (quanto è stato dal canto mio) l'hò ucciso con i miei peccati. Goderò la quotidiana cura, che hà la Diuina Maestà sua d'auuifarmi, e di quella che hà della vigna dell'anima mia per mezzo de' suoi ministri.

3 Considerarò, come i Scribi, e Farisei a i quali si predicaua questa parabola, posto in terza persona il delitto d'hauer' ucciso il figliuol.

gliuolo, & il seruitore del padre di famiglia condannarono se medesimi, per esser tanto mala cosa il peccato, che posto in terza persona i suoi proprij anco lo condannano.

Ponderarò il giustissimo castigo, con il quale Christo Sig. nostro minacciò i Giudei, dicendo; Che haurebbe tolto loro il Regno di Dio; Per la negligenza da essi usata nel corrispondere all'obbligo della locatione, che è quanto dire nel ben'operare, corrispondendo alle diuine chiamate.

MEDITATIONE LXXXVI.

Delle parabole de gl'inuitati alle nozze, & alla cena. Matth. 22.

1. **C**onsiderarò, come il Padre eterno per sua sola bontà, volse, che il suo vnigenito Figliuolo si sposasse con la natura humana vnendola seco in vnità di persona, & adornandola con tanti doni. Volse ancora che si sposasse con la Chiesa, che è la Cōgregatione de' fedeli, venendo seco l'animo giuste con vnione di carità. A queste nozze chiama la Maestà sua ogni sorte di gente, senza eccettuarne alcuno.

2. Considerarò, come per maggior solennità di queste nozze si fa vn splendido banchetto, nelquale si portano cibi di dottrina celeste, e diuina per nutrimento dell'intelletto, di precetti, & consigli marauigliosi per nutrimento della volontà desiderosa della sua salute: di Sacramenti pieni di gran virtù, per cōmunicar gratia, e doni a i Santi, principalmente del Santiss. Sacramento dell'Altare. Felici quelli, che a tal banchetto sono inuitati per mez.

mezzo de Predicatori, e ministri Ecclesiastici, e delle inspirationi, che Dio manda.

3 Considerarò, come molti de gl'inuitati nō vi volsero andare, scusandosi, chi cō la superbia della vita, e curiosità della vista: chi con la cupidigia dei beni temporali, e superflui acquisti, chi con l'appetito dei dilette carnali. Tutti questi furono esclusi dalla cena, per castigo del loro mal termine, e ribellione in non andar' alla chiamata di tal Re.

4 Considerarò, come questo Rè sdegnato dal mal termine di quei, che non vi volsero andare, commadò di nuouo che fossero chiamati i poveri, ciechi, zoppi, e stroppiati, & quanti fossero incontrati. Nelche vien significata la gran bōtà, e misericordia di Dio in chiamar' ogni sorte di gente, senza eccettuare alcuno.

Ponderarò, come la casa, e mēsa di Dio si riempie de i chiamati, perche nō mancano alla diuina Maesta sua modi, & inuentioni per chiamare, e far che venghino con suauità.

5 Considerarò, come mentre gl'inuitati stauano mangiando, il Rè entrò à vederli, e trouandoui vno con vestito indecēte comandò che fusse legato di piedi, e di mani, e gettato alle tenebre esteriori, oue è pianto, stridor de denti. Dalche si vede, che non basta, che vno habbia fede per mettersi à sedere nella mēsa di Dio, ma che vi à necessaria carità, e purità di vita, poiche al fine di essa Christo Signor Nostro hà da venire ad esaminare tutti gl'inuitati.

Ponderarò la purità, e nettezza, con che mi deuo accostar' al Santissimo Sacramento,
accìò

accio che io non sia gettato nelle tenebre esteriori come indegno, accostandomi con vestiti sozzi, e sporchi.

Meditarò la terribilità della sentēza data contra colui, che comparisce dinanzi à Dio con veste macchiata, la quale contiene carcere perpetuo, ostinatione nel male, tenebre horribili nell'anima, e nel corpo, vn perpetuo pianto sfidori di denti, ricordandosi del conuito, oue stete, e della commodità, che haueua per saluarsi.

Finalmente ponderarò quelle parole, Molti sono chiamati, e pochi gli eletti.

MEDITATIONE LXXXVII.

Delle Dieci Vergini. Matt. 25.

1 **C**onsiderarò, come, nella Chiesa vi sono giusti, e peccatori, e gl'vni, e gl'altri stāno aspettando la venuta di Christo S. N. à giudicare. Nelle cinque Vergini pazze son figurati li peccatori, che si cōtentano della fede sola, senza, che vi siano opere e gratie à Dio facendone alcune solamēte per piacer à gli huomini, questo è tener lāpade senza oglio. Nelle cinque prudenti s'intendano i buoni, liquali tēgano le loro lampade piene d'oglio, cioè di fede, e carità di luce di verità, di virtù, e buone opere esteriori, & interiori, e purità di corpo, e di spirito.

2 Considerarò, come tardando lo sposo à venire, s'addormentano i buoni, & i cattiu, li buoni in colpe veniali, ne i cattiu in mortali promettendosi lunga vita con tutto, che sia tanto incerta.

Ponderarò; come al'a mezza notte, cioè quan-

quando più stanno gl'nuomini spensierati, risuona la voce, *Che vien lo sposo, acciò che gl'eschino incontro*. Il che mi deue mouer a star sempre preparato.

3 Considerarò, come buoni, e cattui hanno da comparir dinanzi à Dio nel giorno del Giudicio particular portando seco le lampade delle loro opere. All' hora i pazzi e peccatori s'accorgeranno della lor pazzia, ma ciò sarà senza rimedio, vedendosi senza ooglio, e senza che vi sia oue pigliarlo per esser già passato il tempo e così serrarà loro la porta in faccia rimanendo essi esclusi dall'eterno riposo al quale saranno, ammessi i buoni, perche come prudenti apparecchiarono le loro lampade in questa vita; rimanendosene in perpetuo gaudio, come gl'altri in perpetuo pianto. Da qui cauarò quanto mi conuenghi immitar le vergini prudenti.

Ponderarò quelle parole, *Vegliate, perche non sapete il giorno, nell' hora*, che è quanto dire, vegliate in oratione, in penitenza, in continuo esercizio di buone opere, poiche non sapete se l' hora presente sarà l'ultima.

MEDITATIONE VLTIMA.

Delle parabole, de i talenti, e delle mine.

Mat. 25. Luc. 19.

1 Considerarò, che talcto è il capital necessario per negotiar la nostra salute, come sono i doni, e qualità di natura, così di corpo, come d'anima il lume della ragione; i doni, e qualità acquistate con industria humana come sono ricchezze, honore, &c. le virtù soprannaturali, comuni à i fedeli, così buona come

come cattivi, come sono la fede, e la speranza, la gratia, e carità à i buoni solamente, con le virtù, e doni, che l'accompagnano, e le gratie che si ordinano per edificatione della Chiesa, e per salute de' prossimi.

Tutti questi sono talenti, che Dio Sig. nostro distribuisce à ciascuno, à chi più. & à chi meno, come la Maestà sua vuole, dando à ciascuno, secondo la sua capacità, in ordine al fine, al quale quei talenti s'ordinano, e nella distribuzione di questi talenti considera le forze, e la dispositione di ciascuno.

Ponderarò, come il fine di questi talenti è negotiar con essi la salute nostra, e quella de nostri prossimi, conforme al nostro capitale, come disse il Sig. in S. Luca c. 16. Negotiate fino al mio ritorno. Come se hauesse detto. Nò vi dò il dinaro acciò l'habbiate da tener otioso, mà accioche guadagnate con esso. Dal che s'inferisce, quanto formidabile cosa sia il non operar con i talenti, che ci hà dati.

2 Considerarò, come quello, che riceuè i cinque talenti, e quello, che riceuè i doi, ne guadagnarono cò essi altritanti. Nelche sono figurate le persone, c'hanno feruore, le quali cooperando alla diuina gratia usando diligēza nel ben operare: & i tepidi sono figurati in quello, che nascose il talento riceuuto, con il quale non volse guadagnar cosa alcuna per pigritia.

3 Considerarò, come Dio venne all'improvviso à dimandar' il conto del gaudagno fatto con li talenti. Quindi considerarò l'allegrezza, e sicurezza, con la quale le persone di fe uore compariranno dinanzi alla diuina Maestà

stà sua nell'hora della morte, esponendo li guadagni fatti con li talenti.

Ponderarò il premio, che Christo Sig. No-
stro darà a gl'inferuatori, qualificandoli per
serui buoni, e fedeli, dicendo, che poiche so-
no stati tali nel poco, riceueranno il molto,
ingolfandosi nell'abisso de i diletti di Dio.

4 Considerarò la cattiu scusa, che portò il
seruo cattiuo per coprir la sua dapocagine, di-
cendo, c'haueua nascosto il talēto sotto terra.

Pōderarò l'asprissima riprēsiōe, che il pa-
drone gli fece, chiamandolo, seruo scelerato:
condanādosi egli da se con le sue proprie pa-
role, e leuandogli il padrone il talento, c'ha-
ueua; cioè spogliandolo di tutti i beni della
gratia, e scacciando alle tenebre eterne del-
l'inferno, oue pianghi, e s'arrabbij perpetua-
mente.

Meditarò, che se tal castigo si dà a chi per
pigritia non opera con il talento, che riceue,
qual sarà quello, che verrà dato à chi si vale
di esso per offendere Dio, e scandalizare
e nuocere il prossimo?

MEDITATIONI

SOPRA GL'ESSERCITII

Della Terza Settimana.

IN questa terza Settimana si mutaranno
in parte la seconda, & la sesta additio-
ne. Quanto alla seconda farà subito,
che io sia svegliato, pensare, oue vò, & a che
M fare?

fare? dando vn'occhiara alla contemplatione, c'hò proposto di fare, secondo il misterio, del quale sarà, procurando gagliardamente mentre mi leuo, e mi vesto, d'attristarmi, e dolermi del tanto dolore, e patimento di Christo S. N. Quanto alla festa sarà, più tosto fuggire, che cercare, o ammettere pensieri allegri, benché siano utili, e santi, come della Risurrectione di Christo, o della gloria: in luogo de i quali, meditando la sua Passione, procurarò angoscie, e dolori, con la memoria frequente di quel che patì dall'hora del suo nascimento, fin'al punto, nel quale uscì da questa vita.

§. I.

PRIMA DI METTERE LE

Meditationi toccanti alla Passione di Christo S. N. che sono queste ch'appartengono alla terza settimana del nostro B. P. Ignatio, si deuono auuertire alcune cose, per cauar frutto da i sacri Misterij della passione.

LA prima, che Christo S. N. beuè il Calice della Passione corporalmente per le mani de' ministri, e carnefici, & anco spiritualmēte con la memoria, nella quale haueua sempre presenti li trauagli, e tormenti, che haueua da patire. Il che lo tormentò per tutto il tempo della sua vita, come si vidde nell'oratione dell'horto, quando la sola representatione de i tormenti, che l'aspettauano, gli fece sudar sangue.

Da quì cauarò doi fini, che habbiamo d'haueere nell'oratione, e meditatione della Passione; l'vno è l'vnirci, trasformarci, e cōformarci

marci con Christo affatto, cō affetti di compassione, dolore, e tristezza, come disse S. Paulo ad Phil 2. *Sentiate in voi altri quel che Christo sentì in se.* Con questa sorte di compassione la Vergine Santissima sentì grauissimamente i dolori del Fgliuolo. Questo fu il coltello, che Simeone disse, che hauerebbe trapassata l'anima sua.

L'altro fine è, bere il calice della Passione corporalmente, conformandoci con Christo nel patire, & facendo alcune cose penali di nostra volontà come sono digiuni discipline, &c. Portando nel nostro corpo la mortificatione di Giesu Christo, & i segni delle sue piaghe.

Da quel che s'è detto viene in conseguenza, che il terzo fine principale di queste meditationi è il conformarci con Christo nell'heroiche virtù, ch'essercitò: nell'amor di Dio, & de gl'huomini: nel zelo della salute dell'anime: nella purità dell'intentione nell'vbbidiēza: nell'humiltà: nella patiēza: nella pouertà: & finalmente nel dispreggio, e mortificatione di tutte le cose del mondo.

§ 2.

Nella meditatione della Passione di Christo N. Sig. si deue entrare cō molta disposizione, per la quale è necessaria grand'humiltà di cuore, & confusione per le colpe, per essere state causa de i tormenti della sua diuina Maestà: esercitandosi anco opere d'humiltà, enend si per indegno d'assistere a questi diuini misterij, & d'hauere sentimento di essi.

Vi si deue anco andare con gran confidenza della misericordia di Christo Sig. nostro che già che si degnò di patire, tanto per noi altri, si degnarà anche di concederci, che gl'compatiamo. Di maniera che dalla meditatione de i suoi trauagli cauiamo il frutto, per ilquale furono ordinati.

A questa dispositione appartiene anco il feruore, & la diligenza nell'oratione, procurando che sia molto attenta; profonda, e diuota, scuotendo via le vagationi dell'intelletto; percioche farebbe da vergognarsi di pensare con tepidezza a quello che Christo patì con tanto feruore.

Alla medesima dispositione appartiene la nettezza del cuore; procurādo di conseruarlo mōdo da colpa, accioche in esso s'infonda il prezioso licore della compassione, e sentimento de i dolori di Christo Sig. nostro.

§. 3.

VI sono varij modi di meditare la Passione del Signore. Alcuni la meditano come nostro beneficio: altri come dolorosa a Christo. Oltre di questi vi sono doi altri modi principali di meditarla. Il primo, e più ordinario è, meditar ciascun misterio da per se ponderando in ciascuno quel ch'è degno di ponderatione, seguitando l'ordine dell'historia: principalmēte i punti, che propone il nostro B. P. nella terza Settimana de gl'essercitij, pag. 128. che sono considerare le persone, che v'interuengano, cauandone frutto per me. Il secondò vdire le parole, che si dicano, faccēdo il medesimo. Il terzo, offeruare l'ope-

l'opere, imparando da Christo S. N. Il quarto, considerare il gran desiderio, che hebbe di patire per immitarlo. Il quinto, guardare come patisce; che in vn certo modo si nascesse la diuinità, lasciando che l'humanità patisse tanto. Il sesto, ponderare, se Christo patì tanto per i miei peccati, che cosa vuole la ragione ch'io faccia per amor suo?

Il secōdo modo di meditare questi misterij è, pigliare per materia della meditatione qualche speciale trauaglio di Christo, o qualche particolar virtù sua, ponderando quel che circa di essa occorre in tutti i passi della Passione, come l'humiltà, discorrendo per tutti li misterij, ne i quali ella si mostrò.

Dopò ogni due, o tre meditationi, si hāno da fare le repetitioni, secōdo che si disse nel principio della seconda Settimana. Et anche dopò ciascuna meditatione si hà da fare l'applicatione de i sensi, come si disse nel medesimo luogo, & l'insegna il nostro B. Padare Ignatio, pag. 133.

§.

4.

DE gl'affetti, che si deue procurare di cauare dalla meditatione della Passione di Christo Sig. nostro: Il primo è di confusione, come s'è detto, ilquale si hà da chiedere con istanza, e desiderare con humiltà. Il secondo, quanto mala cosa sia il peccato; poiche p distruggerlo volse Dio patire quel che patì. Il terzo, pōderatione dell'immensa bontà di Dio, & della sua infinita sapienza, poiche trouò vn mezo tanto a proposito, & acōmodato per il nostro rimedio da vna ban-

M 3 da

da, & per guadagnare dall'altra i nostri cuori, come lo disse San Paolo, Dio aggrandisce la sua carità verso di noi, poiche essendo suoi nemici volse morire per salvarci. Il quarto affetto è, conferratione delle nostre speranze come disse Sant' Agostino, *Che diede quel che è più, cioè, il sangue del suo vnigenito Figliuolo, maggiormente darà la gloria, ch'è molto meno.* Il quinto è, accēdersi in noi il diuino amore cō la cōsideratione di così infinita bontà. Il sesto è, perfetta imitatione di Christo Signor nostro in tutto quello, che l'anima può imitarlo, come disse S. Pietro 1. cap. 2. *Christo à patito per noi, lasciandoui essē pio, acciò seguitiate le sue pedate.* L'ultimo affetto è, il concepire vn'inferuorato zelo della salute dell'anime, quali il Signore comprò à così caro prezzo.

§.

§.

PEr maggiore abbondanza di materia della meditatione, si possono considerare in cias. un misterio, e punto le cose seguenti.

Prima, la persona, che patisce la sua innocenza, e santità, la sua onnipotenza, e liberalità, la sua infinita carità.

La secōda, la moltitudine, & grauezza de' tormenti, & trauagli di Christo, patendo in ogni sorti di cose: nella robba, nell'honore, nel suo corpo, nella sua santissima Madre, ne i suoi amici, ch'erano gli Apostoli in tutti i sensi interiori, & esteriori, in tutte le parti del suo corpo, finalmēte nell'anima, essendo i dolori interiori molto più graui, che gl'esteriori patendo in ogni parte, e per ogni verso cose indegnissime, con essere ridotto come leproso

proso da capo à i piedi.

La terza, li prefecutori, & nemici, che tormentarono Christo Signor nostro questi furono i Giudei, i Gentili nobili, & plebei, l'istesse Potestà infernali, le quali attizzauano la pigrizia de gl'huomini, accioche con gran crudeltà, odio, rancore & inuidia tormentassero Christo, sì come fecero procurando di oscurar' il suo nome, e discancellarlo, se hauessero potuto, dalla memoria del mondo. Tutte queste ingiurie aumentarono maggiormēte le pene di Christo, perche conosceua la rabbia, con la quale i suoi nemici lo perseguitauano, ch'era molto maggior di quella si mostraua di fuori. Finalmente fù tormentato dalla gente più vile del mondo, & da quelli, che teneua obligatissimi con molti beneficij, & e'haueua accarezzati cō fauori singolari.

La quarta, le persone, per il cui bene patisce, & questi sono gl'huomini, che sono stati, che sono, & che faranno, pagando co'l suo sangue preziosissimo tutti i peccati, & debiti loro: patiuà per i proprij nemici, che lo stauano tormentando, & per ciascuno tanto di essi, quanto di tutto il genere humano, come se non vi fusse stato altro che quello: patì per ingrati, & sconoscenti, i quali presto s'haueuano da scordare di così grandi trauagli, & da stimare poco, anzi dispreggiare tanto immensi beneficij.

La quinta è, l'affetto, & il tenero amor, co'l quale Christo patì. Quest'affetto è il più deuoto, & più dolce, & come salsa di tutti li misterij della Passione di Christo: considerando, che il patire quel che patì, non procedeva

da forza, nè da violenza alcuna, ma dall'in-
finito amore, che portaua al suo Padre eter-
no, & a gi'huomini. Dal che anco procede-
ua, ch'era senza comparatione molto più di
quello che patì, quel che desideraua patire, se
fusse bisognato, per la gloria del suo eterno
Padre: & per bene de gi'huomini.

La festa, le heroiche virtù, che il Sig. eser-
citò nella sua passione, insegnandocene co-
me Maestro, e pigliando la difesa di esse, atte-
so che stauano molto per terra, e screditate
nel mondo, & così lasciarcele per testamen-
to, & vltima volontà sua, poiche per mezo
di quelle, che la Maestà sua esercitò, ci gua-
dagnò, & ci meritò tutte le virtù. Quelle, che
principalmente esercitò, sono quelle, che si
contengano nelle otto beatitudinì, e la cari-
tà, & vbbidienza perfettissima, e non meno
l'humiltà in heroico grado.

La settimana, ponderatò le sette stationi di
Christo Sig. nostro, e la compagnia, che ha-
ueua seco, poiche la più ordinaria fu l'anda-
re circondato da sbirri, da carnefici, e da ne-
mici, i quali a guisa de' Leoni, e d'affamati
Lupi, desiderauano di succhiargli, & beuer-
gli il sangue.

Si ponderarà ancora il luogo dal quale
esce, & alquale và terminare, e la manie-
ra nella quale camina, essendo cōdotto mol-
to frettolosamente; così per la fierezza de'
suoi nemici, che desiderauano finirla con
lui, come principalmente per la forza dell'a-
more, che lo moueua, & spingeua ad allun-
gar i passi, per eseguire quel che all'huomo
tanto importaua.

L'otta-

L'ottauo, perche nella Passione di Christo nostro Redentore hebbe gran parte la Vergine Santissima, patendo in compagnia del suo Figliuolo, s'hà da ponderare la causa di tutti i suoi trauagli, & afflittioni, che fu l'amor tanto suiscerato, che portaua al Figliuolo, come a Figliuolo naturale, & vnigenito, quale amaua più che se stessa, così per quel che si è detto, come per la gran somiglianza, ch'era fra il Figliuolo, & la Madre, per la grandezza della sua santità, e sapienza per essere suo benefattore, dal quale haueua riceuuti tanti innumerabili beneficij, & per essere degnissimo vnigenito Figliuolo di Dio, che deue esser amato cō amor infinito: Finalmente, perche lo Spiritosanto haueua vniti i cuori del Figliuolo, & della Madre con vn'inesplicabile nodo d'amore: onde alla misura dell'amore fu anche quella del dolore: per il che si dice, che l'amarezza del suo cuore fu come vn mare, che inuestì la Vergine santissima.

L'ultima è, pōderare le virtù principali, che la Verg. essercitò nella Passione, che furono 4. nelle quali si rinchiudono l'altre cioè: vn'altissima rassegnatione nella diuina volontà, negādo la sua naturale, per cōformarla a quella di Dio: vna profondissima humiltà, nō fuggendo i dispreggi, ma andādoli ad incontrare, per il che si pose al pie della Croce: vna gran magnanimità, & fortezza, con gran pazienza, senza che della sua bocca uscisse parola di querela, nè d'ingiustitia: vn'ardētissima Carità, & amore de gl'huomini, & de gl'istessi nemici del Figliuolo, dolendosi di

essi, & pregando Dio per essi, ad imitatione del suo figliuolo.

Queste noue cose si possono immitar, come s'è detto, ne i misterij della Passione di Christo Sig. nostro, per maggiore abbondanza della meditatione.

MEDITATIONE PRIMA.

Della salita di Christo Sig. nostro a Gierusalemme. Maub. 22.

I Considerarò, come essendo già arriuato il tempo, nel quale Christo Signor nostro haueua determinato di morire, & i Giudei risoluti di togli la vita, si partì dalla città di Efrem, oue s'era ritirato con li suoi Apostoli, alla volta di Gierusalemme, con passo tanto frettoloso, che i suoi non poteuano tenergli dietro, & si stupiuano di tanta fretta: mostrando in questo il Signore la prontezza della sua vbbidienza, & il feruore di spirito, con che andaua a patire, nato dall'incendio del diuino amore, il quale lo affiettau, & lo faceua correre alle cose penose della carne. Mostrando anco la Maestà sua in questo, che in materia di patire trauagli esteriori, & interiori, haueua da passare auanti a tutti gl. huomini del mondo.

Andaua anche con questa acceleratione, per prouocare i suoi Apostoli alla sua imitatione, e così si affiettauano a seguirarlo, & ad arriuarlo, vincendo il timore, c'haueuano, co'l fuoco dell'amore, che gli portauano, il quale li cauaua dal loro passo ordinario. Onde io li deuo immitare.

Con-

2 Considera:ò , come Christo Signor nostro dichiarò a' suoi Apostoli più apertamente quel ch' altre volte haueua lor detto, cioè come haueua da morire, acciò conoscessero quanto presente teneua la Maestà sua la sua Passione, trattando spesso di quella, & come saporeggiandosi in essa: & per confermare i suoi Discepoli nella fede, e credenza delle ignominie, che haueua da patire, le quali erano più difficili a crederfi, che le sue grandezze: & acciò si preparassero con gran costanza per esse.

3 Considerarò , che gl' Apostoli non intesero questo linguaggio della Passione, ne penetrauano i frutti di essa, si come ne anche la intendono, nè sentono, nè penetrano molti al giorno d'hoggi, ancorche l'odano: perche haueuano basso concetto, conouerchio timore delle ignominie, & dei dispreggi, si come lo mostrò S. Pietro, quando trattandogli Christo della sua passione gli disse, Dio ti guardi di tal cosa; non sarà così come dici. *Absit à te Domine*. Il quale fu ributtato dalla sua diuina Maestà, con essere da quella chiamato *Satanasso*, *o auuersario*, come se hauesse detto: tu non hai intiera sapienza celeste per conoscere, & gustare le cose come sono; ma humana, e terrena, per conoscere, & gustare le cose viui, che gl'huomini stimano. Dal che cauarò, in quanto gran prezzo teneua il Signore la sua passione, & i suoi traualgi, & quello, nel quale io li deuo tenere per amor di Christo, tenendo per auuersario chi fuggirà da essi.

MEDITATIONE II.

Dell'entrata di Christo Sig. nostro in Gierusalemme con rami. Matt. 21.

I Considerarò, come il Sig. volse fare questa entrata con gran pompa, & maestà cinque giorni prima della sua morte, quando haueua da māgiar l'Agnello Pasquale, che doueua esser sacrificato: per manifestare la voglia c'haueua di patire, e l'allegrezza, con laquale riceuè i trauagli, come se fussero stati cose di gusto, e di diletto, che per tale teneua il fare la volontà del suo Padre, & cercare il bene de gl'huomini.

Insegnò anche con questo, quanto infocato era l'amor suo, poiche le molte ingiurie, & ignominie, c'haueua patite in Gierusalemme non furono bastanti a spegnerlo.

Per darci anche a conoscere, che il patire trauagli, e dispreggi per eseguire la volontà del Sig. & per la virtù, è cosa gloriosa, & honorata ne gl'occhi della sua diuina Maestà de gl'Angioli, e de i giusti, li quali per questo si gloriauano ne i trauagli.

Volse anco il Sig. entrare con questo honore, accioche dopò i suoi dishonori, & ignominie fussero maggiori, mostrando in ciò la sua ardentissima carità.

2 Considerarò, come Christo Sig. N. per far questa entrata mandò doi delli suoi Discepoli a pigliar, e condurgli vn giumentino, sopra del quale guarnito de i poveri manti de suoi discepoli fusse entrato triōfando: mostrando in questo la sua pouertà, humiltà, e māsuetudine: che questi erano i contrasegni, cō

li quali haueua da esser conosciuto lui, e dovranno anco esser conosciuti li suoi. Questo fu il carro trionfale, nel quale uscì in vista il Re de Rezi, che sempre soleua andare a piedi. E cō tal'essempio mi prouocarò a dispreggiar, e calpestar le pompe del mondo.

3 Considerarò, come per celeste ispiratione uscì a riceuere Christo Sig. nostro gente innumerabile; stendendo alcuni le loro vestimenta per terra, doue haueua da passare; altri tagliando rami da gl'alberi; altri con palme nelle mani in segno di vittoria, e cantando tutti, Gloria sia al Figliuolo di David, sia benedetto quello, che viene nel nome del Signore. Nel che si vede la cura, c'hebbe il Padre eterno d'honorar il suo Figliuolo, quale si come honorò quando entrò nel mondo con canti d'Angioli, così in questa entrata l'honorò con canti d'huomini. Di che deuo rallegrarmi.

Ponderarò la deuotione di quella gente mentre seruiua Christo in tutto quel che poteua, non facendo difficoltà in leuarsi i manti per metterli ad esser calpestati dalla Maestà sua. Nel che si vede l'efficacia della diuina spiratione, che in tal maniera cambia i cuori.

Ponderarò ancora la cecità de i Farisei, li quali stauano rodendosi d'inuidia, con far'istanza a Christo, che facesse tacer quella gente. A quali rispose, che se quelli haueessero taciuto, haurebbono parlato le pietre, per esser deuuta alla Maestà sua la gloria, ch'essi pretendevano oscurare.

MEDITATIONE III.

*Delle lagrime, che Christo Sig. nostro sparse
sopra Gierusalemme. Luc. 19.*

1 **C**onsiderarò, come si troua, che Christo pianse nel Presenio, e quādo risuscitò Lazaro, e nella Croce, e quiui quando il mōdo gli faceua tanto honore, per mostrar quanto poco s'attaccaua a quello il suo cuore, & anche per mostrar la sua infinita carità, rallegrandosi da vna banda d'andar' a morire, & dall'altra piangēdo il male di quei che gli haueuano da dar la morte. E così ponderarò, come all'hora piangeua per li miei peccati, quali teneua presenti.

2. Ponderarò quelle parole: *Se tu conoscessi in questo giorno tu le cose, che sono per la tua pace, & hora stanno nascoste*: che è quanto dire; Se tu conoscessi quel che conosco io di te, & in te, al sicuro piangeresti, come piango io. Se tu conoscessi questo giorno tuo, che nasce così buono per la casa tua, senza dubbio l'ammetteresti: Ma tutto questo ti è occulto per i tuoi peccati, e per ciò nè piangi, nè lo cerchi, nè l'ammetti.

Meditarò il gran castigo, che profetizò sopra quella città, dicendo, che haueua da esser distrutta da tutte le bande, senza che fusse rimasta in essa pietra sopra pietra, per non hauer conosciuto il tempo della sua visita. Il che applicarò a me stesso.

Finalmente ponderarò, che se così pianse Christo per il castigo tēpora' e di quella città, quanto più douette piangere per il castigo eterno, che l'aspettaua nell'altra vita?

Con-

3 Considerarò, come Christo Signor nostro se n'andò a drittura al Tempio a render gratie al suo eterno Padre, oue risanò molti ciechi, zoppi, per dar testimonianza della sua diuinità; se bene non lasciarono iui li Scribi, e Farisei di mormorar di lui, mentre cercavano di troncar le lodi che li fanciulli gli dauano.

Ponderarò, come dopò finito questo solenne accoglimento, essendo stato quel giorno nel Tempio predicando, e facendo tanti miracoli non vi fu pur vno, che l'inuitasse a mangiar in casa sua per paura de Farisei; onde fu forzato ad andarsene a Betania, ch'era lontana doi miglia da Gierusalemme, a pigliar qualche rinfrescamento. Acciò si veda quale è Dio verso gl'huomini, e quali huomini verso Dio.

MEDITATIONE IV.

Della cena di Christo Sig. nostro in Betania. Math. 26.

1 **C**onsiderarò, come cenando Christo Sig. nostro, in casa della Maddalena; dopò hauer risuscitato Lazaro suo fratello, per gratitudine di questo beneficio, questa santa donna vnse con vn pretioso vnguento i piedi di Christo, e li nettò con li suoi capelli come haueua fatto nella sua conuersione, & vnse anco il capo del Signore, cò che tutta la casa si riempì di singolar fragranza. Questa azione deuo io imitare, e spezzàdo il vaso del mio cuore, con dolore, e contritione de miei peccati, rompendo le mie voglie, & i miei appetiti, e schiacciando il mio corpo con penitenza,

tenza, & effercitio di mortificatione, accio-
che nella casa della Religione si sparga il
buon odore delle virtù.

2 Considerarò, come i Discepoli di Chri-
sto per ignoranza, ma specialmente Giuda
con peruersa intentione, biasmarono la
Maddalena di prodigalità, e d'inscrettione,
in non souuenir molti poveri con la valuta
di quell'unguento. Nel che anco tacita-
mente ripresero il Signor, e lo fece princi-
palmente Giuda, come ladro, che era, te-
nendo cose proprie nella Religione di Chri-
sto; & egli forsi fu quello, che diede princi-
pio a questa mormoratione, & mal'essem-
pio a gl'altri, riempiendo la casa del mal'o-
dore della mormoratione. Dal che cauaro
il non giudicar persona alcuna temeraria-
mente, ne tirar' al senso peggiore, le cose
che possano esser buone.

3 Considerarò, come Christo Signor no-
stro difese la Maddalena, pigliando a fauo-
rir la causa sua; tacendo essa parlò la Maestà
sua per lei, per mostrar la sua fedeltà verso
i suoi che lo seruono, difendendo le cause
loro. Mostrò anche la sua benignità nel cor-
reggere i suoi Discepoli, per vederli turbati
co'l mal esempio di Giuda, cauando dall'at-
tione della Maddalena grand'honore per es-
sa medesima, e promettendole, che quel fat-
to si sarebbe predicato per tutto il mondo
per honore di chi haueua honorato lui. Nel
che si vede quanto bene il Signore premia i
seruitij, che gli sono fatti.

MEDITATIONE V.

Come Giuda vendè Christo per trenta dinari.

Matth. 26.

1 **C**onsiderarò, chi è quello , che fu venduto che è Giesù Christo, Figliuolo di Dio , Signore , e padrone di tutte le cose create, il cui essere non hà prezzo. Et è vèduto à tradimento , come se fusse stato vno schiauo. E lo premesse ad effetto di sodisfar con questa ingiuria per quelle, ch'io hò fatte à Dio vendendo l'anima mia al Demonio per mezzo della colpa: e per darci essemplio di rarissima humiltà, volendosi humiliare alla maggior viltà de i schiaui, è l'esser venduti per dinari.

2 Considerarò , che questa ingiuria , che fù fatta à Christo , arriuò molto in sù , per esser'egli stato venduto da vno de i suoi dodici Apostoli , alqual'haueua fatti grandi fauori : che fu Giuda , per hauer dato adito nel suo cuore all'Auaritia, che è radice di tutti i mali , inclinando à tener dinari e cose proprie, mentre teneua in poter suo quelle scarse limosine, che veniuano, fatte à Christo dalche arriuò all'estremo della sua maluaggità, che fu vendere Christo à tradimèto à gl'istessi suoi nemici , e per prezzo così vile . Da questo cauarò quanto perniciosissima cosa sia al Religioso l'hauer' affetto à cose proprie. Ne cauarò ancora, come non v'è in questo mondo luogo sicuro ; poiche Lucifero caddè dal Cielo, Adamo dal Paradiso , e Giuda dall'Apostolato : concependo da qui vn gran timore.

3 Con-

3 Considerarò, come il Demonio persuase questa maluagità à Giuda, per rubbargli l'anima, allacciandola col laccio dell'auaritia, e della proprietà, e per l'odio, che portaua à Christo desiderando torgli la vita, e cauargli dalle mani vno de suoi Apostoli: & è da creder che gli debbe colorir la ragione, con la quale lo persuadeua à quest'opera tãto abomineuole con color di bene vtile, e diletteuole che è la stratagemma ordinaria, che vfa il Demonio.

4 Considerarò le persone, allequali fù venduto Christo Sig. nostro, e per qual fine fu comprato. Non fù venduto alla sua dolcissima Madre, laquale l'hauerebbe cõprato con cento millia vite, se tante ne hauesse hauute nè à suoi amici: ma a i maggiori suoi nemici liquali desiderando beuergli il sangue, e scacciar la sua memoria dal mōdo, dalche risultò ingiuria grande à Christo, così per esser venduto da vno della sua scuola, come per li mali, che debbe dire di lui il peruerso Giuda trattando di effettuare la vendita, con dire che se ne vsciua dalla scuola di Christo, per che era trasgressore della legge, mangiatore, e beuitore, &c.

5 Considerarò il prezzo tanto vile, per il quale Christo è venduto, che per il medesimo fù venduto Gioseppe dai suoi fratelli, e per questa somma è apprezzato lo schiauo, ch'era ammazzato. E qualche accrebbemag giornamente l'ingiuria fatta alla Maestà sua, fù il vederlo senza dimandar prezzo pretioso, dicēdo, *Che mi darete, & io ve lo darò nelle mani.* Come se hauesse detto, datemi quel che volete che la gioia è tãto vile, che p qual
si vo-

si voglia cosa ve la metterò in mano. Dal che cauarò, ch'io ho fatto l'istesso ogni volta che l'hò offeso, vendendolo per cose vili.

Considerarò, quanto rimase cōtento G u da doppo effettuata la vendita, cercando occasione per dar Christo nelle mani di coloro & esso riscuotere il prezzo, ritornandosene alla cōpagnia de gli altri Apostoli mettēdo- si il lupo frà gli agnelli: & è da credere, che la Diuina Maestà sua, come quella che sapeua cioche passaua, ad ogni modo lo debbe rice- uere con mansuetudine, e con buone parole esercitando atti di pazienza, e di carità con quel mostro infernale, facendo dal canto suo tutto ciò per vedere se hauesse voluto rico- noscersi.

Ponderarò quāto contenti rimasero i Scri bi, & Farisei, vedendo che già arriuaua loro l'adempimento di qualche tanto de sidera- uano: che tali sono i maluagi, i quali si ralleg- rano con la maluagità.

MEDITATIONE VI.

Dell'ultima cena, nella quale Christo Signor nostro mangiò l'agnello legale, & della licenza presa della sua Madre santissima. Matt. 26.

I Considerarò la puntuale vbbidiēza di Christo Signor nostro nel'offeruare la legge andando à Gierusalemme à celebra- re la Pasqua del'Angello, con tutto che sa- pesse, che gl'haueua da costare la vita: prepa- rando con tempo le cose neccssarie per met- tere in effecutione la sua vbbid erza, con mandare li doi diletti suoi discepoli, per
ab.

apparecchiare quel che era necessario alla celebratione della Pasqua.

Ponderarò le parole dell'ambasciata, che mandò al padrone della casa, nella quale si haueua da celebrare, dicēdo, *E arriuato il iēpo mio, in casa tua voglio celebrare la Pasqua con i miei Discepoli.* Le quali furono tanto efficaci, che incontinēte colui offerì la migliore stanza della casa sua accommodata come meglio potè, dalche cauarò ammaestramento per me.

2 Considerarò la tenerezza, con la quale Christo Signor nostro si douette licentiar dalla sua santissima Madre, per andare à patire, e morire, riferendole minutamente tutti i trauagli, per i quali haueua da passare, & i viaggi, e stationi, che haueua da fare fino à giungere al Monte Caluario, oue, inchiodato in vna Croce haurebbe reso lo spirito nelle mani del suo Padre.

Le douete ancora raccomandā dare la cura della sua greggia, la quale haueua d'andare smarrita, come pecorella senza pastore, accioche la rincorasse, & informasse in quei tre giorni che il suo corpo haueua da star nel sepolcro.

Ponderarò la tenerezza, cō la qual la Vergine santiss. douete vdire quelle parole, e la rassegnatione con la quale in ogni cosa si douete offerire nelle mani del Padre eterno, & del Figliuolo santiss. chiedendogli, che se era per maggiore gloria sua, le desse licēza d'accompagnarlo nei trauagli, & nella morte, dando la sua vita insieme con lui.

3 Considerarò la contentezza con la quale
le

le Christo Sig. nostro andaua da Betania à Gierusalemme, per vedere compito il tempo della sua Passione, se bene gl'Apostoli andauano mesti per la morte, che temeuano del suo Maestro, ilquale doueua procurare di cōsolarli con dolci parole: solo Giuda doueua andar pensando nel modo di darlo in mano di coloro per riscuotere il prezzo del suo tradimento.

Ponderarò le parole che disse loro già, seduto à tauola. *Cō desiderio hò desiderato mangiare con voi questa Pasqua.* Per darui segno del molto amore, che vi porto mangiando con voi non solamente l'agnello legale, ma anche vn'altro molto più pretioso.

4 Considerarò, come Christo Signor nostro mangiò l'agnello Pasquale, offeruando tutte le cerimonie della legge: & contemplarò come la Maestà sua era il vero Agnello, che haueua da essere arrostito in vna Croce con il fuoco dell'amor di Dio, & de gl'huomini, figurandosi in quell'agnello materiale: mangiò anche le lattuche amare, ricordandosi del fiele che gli doueua esser dato à bere. Quiui ponderarò, come Christo si doueua offerire al suo eterno Padre, per patire tutto quel che iui rappresentaua.

MEDITATIONE VII.

Della lauanda de' piedi. Ioan. 13.

1 **C**onsiderarò l'ardētissimo amore, che Christo Signor nostro mostro à i suoi discepoli in quell'hora amandoli come cosa sua propria, e conseguētemente come se stesso: e come dimenticato de i suoi trauagli, si

oc-

occupò tutto in accarezzarli, e fauorirli: li amò con amore perseverante fino al fine: con amore eccessiuo senza limitatione fin'al fine alquale può arriuar l'amore, facendo, e patendo per essi quel che sommamente poteua: li amò ancora per il fine, per il quale furono creati, cioè d'amarlo, e seruirlo in questa vita mortale, non per dar loro ricchezze, honori, ne commodità tēporali, ma per vnirli con se medesimo con vnione d'amore che egli è il principio, & il fine di tutte le cose.

2. Consideraò, come finita la cena il Signore si leuò da tauola, & posta giu la sua sacra veste, si cinse vno sciugatoio, & gettando acqua in vna conca cominciò a lauare i piedi a suoi discepoli, rasciugandoli poi co'l sciugatoio che teneua cintò. Quiui s'hà da pōdere, chi è quello che tanto si humilia, facendo vfficio di schiauo, prostrandosi a i piedi de' vili peccatori, per lauarglieli, che è il Figliuolo naturale d'Iddio, generato nella sua eternità, alla cui presenza stanno prostrati tutti i spiriti sourani, vn Dio infinitamente sauiuo, e potente. Egli in propria persona fa questa attione; egli si spoglia; egli butta l'acqua nella conca, egli la porta oue stanno i Discepoli; egli fa, che le sue sacre mani creatrici di mille bellezze, siano strofinaccioli di piedi, pigliandosi gusto in fare tutto questo per se stesso, senza voler ci l'aiuto d'altra persona alcuna: *Pigliando forma di seruo*. Insegnando con l'esempio quel che prima haueua detto con le parole: *Impariate da me, che son mansueto, & humile, &c.*

3. Consideraò a chi laua Christo Signor nostro

oltre i piedi . Ad huomini miserabili figliuoli d'Adamo terreno, tenuti per le feccie del popolo .

Ponderarò la marauiglia grande, che causò a S. Pietro il veder Christo prostrato a i suoi piedi per lauarglieli . Dal che procede il ricusarlo egli, e dire, Signore tu laui i piedi a me ? Come se hauesse detto : tu, che sei Dio infinito, d'immerfa grandezza, a me, che sono vn vermicciuolo ?

Ponderarò le parole, che disse il Signore a S. Pietro, vedendolo renitente al lasciarsi lauare i piedi : Se io non ti lauaro non hauerai parte in me . Come se hauesse detto : non sarai più mio discepolo, nè ti terrò più alla mia scuola, nè in mia compagnia, nè ti ammetterò all'heredità del mio Regno . Nelche si vede quanto offende il Signore qual si voglia disubbidienza, ribellione, & pertinacia dell'huomo nel suo proprio parere, ancor che sia con manto d'humiltà.

Ponderarò la necessità, ch'io hò d'essere da Christo lauato, e mondato dalle mie colpe : & perciò dirò spesso : *Lauami, Dio mio, dalla mia iniquità, mondami da i miei peccati una, & molte volte* : Accioche io sia mondo nel tuo conspetto .

4 Considerarò l'affetto, che causò in S. Pietro questa minaccia di Christo, per hauerlo toccato nel viuo, cioè, nell'amore tanto tenero, co'l quale amaua il suo Mæstro, desiderando stare sempre unito con lui, & così s'offerì tutto ad esser lauato .

Ponderarò quel che disse Christo ; *Chi è mondo non hà bisogno d'altro, che d'esserli lauati*

lauati i piedi. Che fù come dire che quei, che s'ano in gratia per mezzo del Battefimo, della Penitenza hanno bisogno che siano lauati loro gl'affetti terreni, & i peccati veniali, coi quali niuno può hauere parte in Dio, cioè entrare nel Cielo. Dal che s'inferisce quanto graue cosa sia il peccato veniale per odiarlo. 5 Considerarò, come andando lauando i piedi de gl'altri Apostoli, arriuò à quei di Giuda, nò volendo escluderlo da questo beneficio, per vedere se con esso si molificaua quel pietrificato cuore.

Quiui meditarò i dolci colloquij, che douette fare il Signore con Giuda nell'interiore dell'anima sua: considerando la inesplicabile humanità, sua in mettersi a' piedi di quel lupo sanguinolento, il quale non s'intenerì punto vedendo l'Angello prostrato a i suoi piedi. Da qui cauarò, quanto da temere il peccato mortale poiche causa così gran durezza nell'anima.

6 Ponderarò le parole di Christo, *Sapete quel che hò fatto voi altri, & le seguenti.* Se io essendo vostro Signore, e Maestro v'hò lauati i piedi quanto più ragione uole cosa sarà, che voi vi lauiate i piedi l'un l'altro? che fù quanto dire: sapete il misterio, che stà rinchiuso in quel che io ho fatto? Douette essercitarui in opere di Carità l'vno con l'altro, poiche io hò spesa la vita mia in questo essercitio.

Dell'institutione del Santissimo Sacramento si tratterà dopò il fine della vita di Christo Signor nostro: oue si potranno vedere le meditationi di questo diuino misterio.

*MEDITATIONE VIII.**Della contesa de gl' Apostoli sopra la
maggioranza.*

1 **C**onsiderarò, come hauēdo detto Christo Signor nostro che haueua d'arrivar l'hora nella quale doueua esser glorificato, & che il suo Padre l'hauerebbe clarificato, saltò fuori frà gl' Apostoli vno spirito di ambitione, & di contese, sopra chi di essi era il maggiore quale la Maestà sua troncò, e dicendo; che chi nella sua scuola voleua essere maggiore, hauea da procurar d'essere il minore, & ch' i desideraua procedere à tutti, haueua d'attendere a seruire tutti e poiche essi erano stati permanenti con lui nei trauagli fino à quell' hora, tirassero auanti, per la medesima strada, immitando lui.

2 Considerarò, come Christo Signor nostro disse à suoi Apostoli, che tutti essi haueuano da patire scandalo quella notte, màcandò, e titubando nella fede acciò con questo conoscessero la fragilità.

Pōderarò l'animosità, che mostrò S. Pietro dicendo, che quantunque tutti fussero scandalizzati, nō si farebbe scandalizzato lui nel che contradisse al suo Diuino Maestro, & in certo modo presumi di se più che de gl' altri fidandosi delle sue forze più di qualche elle poteuano, & mostrādo feruore senza humiltà, il che è causa di molti errori, nei quali caddero Pietro, & gl' altri Apostoli, che lo seguitarono. Da qui cauarò auertimento di non presumere di me, ma humiliarmi in ogni cosa, riconoscendo la mia debolezza.

Cōsiderarò, come Christo S. N. rinfacciò a Pietro la sua arroganza, dicendogli; *Ti dico in verità, che prima che il gallo canti mi negarai tre volte.* Che fu come dirgli; tù, che presumi più di tutti, ti scandalizarai più di tutti questa notte.

Considerarò, quel che il Signore disse ai suoi Apostoli. *Che Satanasso haueua voluto cruielarli il fermento, &c.* Nel che si vede, ch'il Demonio senza licenza di Dio nō può tentare niuno, & che se Christo non hauesse pregato per Pietro, & per gl'altri sarebbono periti, e Satanasso hauerebbe preualso contra di essi. Ne cauarò, quanto grato dobbiamo procurare di conseruarci sempre Christo, acciò nelle nostre tentationi non siamo vinti.

Ponderarò quelle parole dette a S. Pietro, *E iū dopò conueriito conferma i tuoi fratelli.* Con che il Sig. temprò il passato rigore, che hauendogli detto, che l'haueua da negare, gli riue'ò ancora che s'haueua da conuertire, acciò non si desperasse, & accioche per riconoscimento della gratia, che haueua da ricevere, aiutasse i suoi fratelli.

MEDITATIONE IX.

Del sermone, che Christo Sig. nostro fece dopo la cena. Ioan. 14. & seguenti.

Considerarò, come Christo Signor nostro facendo officio di Maestro l'esortò ad atti heroici di virtudi, con mettere nel primo luogo l'amore di Dio, adducendo loro per quell'effetto grandi ragioni, & dicendo: *Nei modo, che il mio Padre hà amato me,*

me, hò anch'io amato voi altri, continuate nel l'amor mio. Ilquale principalmente si dimostra nell'vbbidiēza, & nell'offeruanza de' precetti. Se mi amate, (dice) Offeruate li miei precetti, perche quello, che li offerua, è quello, che mi ama, e chi ama me sarà amato dal mio Padre. Le quali parole si deuono pōderare, per esser di gran consolatione, poiche nell'anima di chi offerua i diuini precetti, viue, dimora, & habita la santissima Trinità.

2 Considerarò, come insegnò anche loro il commandamento dell'amor del prossimo con parole molto efficaci, chiamandolo precetto nuouo, perche stando molto per terra, egli lo rinouò, & lo diede per diuisa a' Discepoli della sua scuola: lo chiamò anco precetto suo, perche se bene suoi sono gl'altri ancora, nondimeno questo per eccellenza è suo, perche in esso, è fondata la sua legge, & perche in esso mette se medesimo per essemplare di questo amore. Disse anche loro: *Queste cose vi cōmando, che vi amiate l'un l'altro.* Dando ad intendere, che tutti gl'altri commandamenti stanno cifrati in quest'vno dell'Amore. Et lo replicò tre volte, acciò restasse più fermo nel cuore.

3 Considerarò, come Christo Signor nostro insegnò ancora in questo sermone l'esser citio dell'oratione, dichiarando loro la cōfidenza, & le altre conditioni, che doueuano accompagnarla, confidando nella sua diuina promessa, poiche sarebbe stato concesso loro tutto quel che nel nome suo haueſſero dimandato, & acciò vedeſſero, che era così, dimandassero pure spesso.

Ponderarò, che quello, che questa promessa, è il Figliuolo di Dio viuo, & l'istessa verità, & sapienza infinita. Quelli, a' quali è fatta, sono fedeli, per il cui bene la Maestà sua si fece huomo. Quello, che la offerua, è il Padre eterno, ilquale per eccellenza merita questo nome di Padre, per esser padre amoreuolissimo, & altro tanto sollecito del bene de suoi figliuoli. L'ho anco da offeruare il Figliuolo di Dio, ilquale ci amò tanto, che morì per noi: Et lo Spiritosanto, ch'è l'istesso amore, & ci inspira a dimandare, per la gran voglia, che hà di dare. Li titoli per dimandare, sono il nome di Christo, cioè per le sue virtù, per i suoi meriti, per i suoi trauagli, & per i seruitij, che fece al suo Padre, &c. dimandandogli tutto quel che è conueniente, con gran fede, & confidenza. Dal che deuo cauare, il non essere scarso nel dimandare al Signore, poiche la Maestà sua non scarseggia nel dare.

4 Considerarò, come Christo Signor nostro addusse molte ragioni per cōsolar i suoi Apostoli ne i trauagli presēti, & in quelli, che haueuano da venire, dicēdo loro, che si ricorlassero del loro Maestro, e Sig. poiche il discipolo, nō hà da esser da più del Maestro, nè il seruo da più del padrone. In oltre, che li perseguitati, & afflitti dal mōdo non sono della fattion di esso, ma della fattione di Christo e che questi trauagli, e tristezze, si conuertirāno in allegrezze, si come dopò i dolori del parto della donna vengono le contentezze, & allegrezze; e che si ricordino, che dopò questi trauagli vengono allegrezze perpetue nelle

nelle eterne habitationi, e che nel mezzo di essi viene Christo Sig. nostro a visitar gl'afflitti, non lasciando li orfani: e che li tribolati sono amati dal Padre eterno, per essere le tribolationi come pegni, e caparre d'amore, della fiducia, che habbiamo, di riportar vittoria di tutti i nemici, che ci perseguitino. Confidiate (dice) che io hò vinto il mōdo. Che è quanto dire, in virtù della mia vittoria, potete sicuramente confidare, che vincerete, poiche io hò vinto per voi altri, e stò in voi combattendo per vincere.

MEDITATIONE X.

Dell'oratione, che Christo Sig. nostro fece nel fine della cena. Ioan. 17.

Considerarò, come Christo S. N. alzando gl'occhi suoi al cielo cō gran riverenza interiore, & esteriore, con singolar deuotione, e cō chiara, e tenera voce orò al suo eterno Padre, dicēdo, Padre è giunta l'hora, chiarifica il tuo figliuolo, accioche il tuo Figliuolo chiarifichi te. In quest'oratione habbiamo vn modello di quel che dobbiamo fare nella nostra; chiedēdo alcune volte al Padre eterno, che chiarifichi il suo figliuolo in tutt'il mōdo, cioè, che lo dia a conoscer a fedeli, & ad infedeli: alcune altre chiedēdo che chiarifichi me miserabile, & indegno figliol suo cō la gratia, e cō doni eccellenti, non per honor mio, ma per gloria sua, & accioche io lo glorifichi; e predichi le sue grandezze.

Ponderarò, come in questa dimāda Christo Sig. N. allegò i seruitij, che haueua fatti al suo eterno Padre, vbbedendogli in tutto,

N 3 e per

e per tutto, per insegnarci, che qualche volta nell'oratione si può cō humiltà allegar qualche seruitio, ad effetto di muouere il Signor à concederci qualche gli dimandiamo.

2 Considerarò, come Christo Signor nostro doppo hauer pregato per se, pregò anco per i suoi Apostoli, dicēdo al suo Padre eterno, che li confermasse, e tenesse cura di essi, poiche erano i suoi, e desse loro vnione di carità frà di essi, e con Dio, non qual si voglia, ma perfettissima, e che liberasse da tutto quel che era cōtrario à questa vnione; e desse loro la pienezza di tutte le virtù. Nelche c'insegna, che dobbiamo chiedere cose grandi.

3 Considerarò, come dopoi il Signore orò per tutti i fedeli, per tutti quelli, che fin'hora sono vissuti, & per quei che adesso viuono, e conseguentemente orò per me poiche e me, e tutti ci teneua presenti, dimandādo per noi non solamente l'Vnione, la Carità, e la perfectione in questa vita, ma anco che habbiamo da stare cō esso nel Cielo, oue egli stà in quanto huomo, godendo la chiarezza di Dio.

Poderarò quelle parole, Padre, voglio che quelli, che m'hai dati, stiano con me, acciò vedano la chiarezza, ch' mai data.

MEDITATIONE XI.

Dell'andata di Christo Signor nostro all' Horto della tristezza, & afflittione, che inui patì. Matt. 26.

1 **C**onsiderarò le cause dell'esser andato Christo Signor nostro all'Horto. La prima fu per esseruar la sua vfanza di ritirarsi per

per l'oratione à luoghi solitari, dopo hauere sodisfatto all'ufficio di predicare. Andò anche ad vn luogo, del quale haueua notitia Giuda traditore accioche in quello più facilmente lo trouassero i suoi nemici. Finalmēte accioche si come la ruina del mondo cominciò in vn Horto, così anco la salute di esso hauesse principio in vn'altro horto mostrando in ciò il Signore gran magnanimità, & l'immenso desiderio, c'haueua di patire.

2 Considerarò, come gionto all'Horto di Gethsemani, e presi da banda trè delli più amati Discepoli, cominciò ad attristarsi, & affiggerfi, volendo la Maestà sua priuarsi volontariamente di tutta l'allegrezza sensibile & pigliarsi gl'affetti contrarij di timore, e di tristezza, dando licenza à i suoi appetiti, di sgorgare questi affetti penosi con gran vehemēza, per maggior dimostratione dell'amor suo non volendo per se la salsa dell'allegrezza, che indolcisce i trauagli.

Considerarò la moltitudine, & la grauezza delle afflizioni di Christo, le quali vengano significate da gl'Euāgelisti con nomi di timore, pauore tedio, tristezza, & agonia. Le quali l'affaltarono come vn'essercito d'innumerabili fiere, ch'affliggeuano il suo amoroso cuore. Questi furono i tormēti, che quella notte & il giorno seguente haueua da patire. Et tutto questo volse il Signore prendersi volontariamente per manifestatione dell'amor suo.

3 Considerarò, che la rappresentatione della moltitudine quasi infinita de i peccati, l'ingiuria infinita, che con essi si fa à Dio, il grauissimo danno, che riceuano gl'huomini, cō-

dannandosi ad eterni tormēti, e la memoria di tutto questo afflisse, e tormentò quel cuore amoroso di Christo: dentro del quale m'immaginarò di stare guardando come i miei peccati l'affliggono, e tormentano, per dolermi di essi, & per essi anco affliggermi con penitenza.

Il vedere ancora, quanto pochi si haueano da approfittare de i mezi della sua Incarnatione, Passione, Morte, Sacramenti, & altri doni: questa ingratitudine, cecità, e durezza tormentaua grandemente il cuore di Christo. In che anco m'immaginarò io come vno de i più ingrati, & sconoscenti, chiedendo di ciò perdono.

Ancora la cōsideratione de i trauagli, e tristezza, c'haueuano da patire i suoi eletti; la ruina del popolo Hebreo, quale haueua eletto per suo, e le grande ingratitudine, che questo mostraua in priuare della vita quello, da cui tante grazie haueua riceuute; la dānatione di Giuda, vedendo ch'il Demonio glielo leuaua dalla sua scuola; la negatione di Pietro; lo scandalo de i suoi discepoli; l'afflittione della sua cara Madre: tutto questo a guisa d'vn mare amaro inuestì quel dolcissimo cuore, causandogli straordinaria tristezza.

4 Ponderarò quelle parole di Christo, L'anima mia è trista sin'alla morte, aspettiate quiui, e vegliate meco. Quale disse a tre Discepoli suoi diletti: E fu quanto dire l'anima mia è attristata d'vna tristezza tanto grande, che farebbe bastante a tormi la vita, se questa non si conseruasse per patire più crudele, & più allungata morte.

Que-

Questo disse il Sig. per mostrare la grãdezza dell'amor, e dolor suo, accioche gliene fusimo grati, & per mostrar, ch'era huomo, facendosi soggetto a tristezze, e timori, consolandosene cō i suoi discepoli, quali faceua cōsapeuoli della sua affiittione, come li haueua fatti partecipi dell'allegrezza nella Trasfiguratione, volendo, che si come erano stati testimonij delle sue breui allegrezze nel monte Tabor, cosi fossero anche testimonij delle sue lunghe tristezze nella Passione.

MEDITATIONE XII.

Dell'oratione, che fece Christo nell'Horto.

Mat. 26. Luc. 22.

I Considerarò, come Christo S. N. cōmandò a i suoi Discepoli, che vegliassero, & orassero con lui, acciò non cadessero in tentatione, facendo il Sig. l'istesso, con ritirarsi ad orare, per mostrare, che il rimedio delle nostre tristezze non stà nel ragionare, o trattenersi con gl'huomini, ma nel parlar cō Dio nell'oratione, alqual dobbiamo ricorrere, come a principal consolatore, & accioche conosciamo, che l'oratione è vnico rimedio per non cadere nelle tentationi, & per non perire ne i pericoli.

Ponderarò quella parola: *Vegliate meco*, cioè in cōpagnia mia, & come veglio, io imitando me: nel che la Maestà sua ci fa intendere, che veglia con quelli che vegliano, & ora con quelli che orano.

Finalmente ponderarò quell'atto di mortificatione, che fece il Signore nel ritirarsi da i suoi Discepoli in tempo di tanta tristezza,

N 5 quan-

quando la natura humana gusta della compagnia. Il qual atto fu significato dall'Euangelista S. Luca, dicendo: *Anulsus est ab eis*. Si arrancò, o si strappò da essi, quanto vn tiro di sasso, come chi vinceua con la forza dello spirito l'inclinatione della carne. Dal che cauorò ammaestramento per me.

2 Considerarò l'inferuorata oratione, che Christo S. N. fece al suo eterno Padre, posto inginocchi, & con la faccia per terra, dicendo, Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice; non si facci però quel che voglio io, ma quel che vuoi tu.

Quiui pòderarò quattro cose notabili, che interuennero in questa oratione: il ritiramēto, e solitudine, per euitare la distratione: la profonda riuerenza, & humiltà interiore, & esteriore, nata dalla grandissima stima, che faceua del suo eterno Padre: la gran confidenza, & amore, chiamandolo, Padre mio: singolare abnegatione della propria volontà, & rassegnatione nella diuina, perseverando in questa oratione lungo tempo. Tutte queste cose deuo io immitare nella mia oratione perseverante.

3 Considerarò, come alzandosi Christo S. N. dall'oratione attristato, andò doue stauano i suoi Discepoli, e trouandoli addormentati; li riprese suauemente, dicendo loro, Vegliate, & orate. Nel che la Maestà sua mostrò l'amor paterno, che portaua a i suoi, poiche nel mezzo di tante afflittioni, e trauagli, li visitò, tagliando il filo della sua inferuorata oratione, e riprendendoli con tanta piaceuolezza, per essere stato errore di fragilità.

Pon-

Ponderarò in questo sonno de gl' Apostoli, la trascuraggine, e negligenza dell'huomo ne i negotij della sua salute : & la diligēza , e sollecitudine di Christo Sig. nostro nel procurarla tanto, e nel pigliar tanto a petto quel che ad essa appartiene .

4 Considera ò, come ritornato Christo alla sua oratione , replicò due volte questa parola, Padre, per mostrare l'affetto d'amore , & la confidēza, c'haueua nel suo Padre; perseverando molto tempo in questa oratione , & chiedendo in essa, come è da credere, che tutti gl'huomini si saluassero , accioche la sua Passione fosse gioueuole a tutti, e non si perdesse il frutto di tanti trauagli , per essere egli, sì come era Redentore vniuersale.

Ponderarò quelle parole : Se non può passare questo calice senza ch'io lo beua, faccia sì la volontà tua. Come se hauesse detto: se è necessario, ch'io beua la parte amara di questo calice , accioche i miei beuano la parte dolce di esso, facciasì la tua volontà .

5 Considerarò, come alzato di nuouo Christo Sign. nostro dall'oratione, andò vn'altra volta con paterna cura a visitare i suoi Discepoli , e trouatili dormendo , compatitosi della loro debolezza , e fragilità, li lasciò stare, & se ne ritornò alla sua oratione . Nel che si scuopre la grande afflittione, che patiuua la Maestà sua nella parte inferiore della sua anima non trouando chi lo cōsolasse ; poiche il Padre eterno si faceua sordo a' suoi gridi , la sua Madre era assente, & li Discepoli, li quali hauerebbono potuto consolarlo, stauano oppressi dal sonno; onde poteua ben dire il Sig.

Cercai chi mi consolasse, & non lo trouai. E quell'altro di Daud, Dio mio, Dio mio, perche m'hai abbandonato? grido giorno, e notte, & non mi effaudisci. Ponderarò, come non essendo il Sig. effaudito, nè consolato, perseverarò nella sua oratione; accioch'io habbia a perseverare nella mia.

MEDITATIONE XIII.

Dell'apparitione dell'Angiolo, & del sudore di Christo.

1 **C**onsiderarò, che stando Christo Sig. nostro nella sua oratione, e afflitione il Padre eterno gli mandò vn' Angiolo, il quale è da credere che fusse S. Gabrielle, per mostrare, che la Maestà sua non sprezzaua le orationi del suo Figliuolo; al quale si come nel deserto doppo hauere vinto il Demonio mandò Angioli, che lo seruissero, così in questa occasione ne mandò vn'altro, che lo confortasse.

Ponderarò la riuerenza, cò che l'Angiolo douette parlare a Christo Sig. N. proponendogli alcune ragioni, che poteuano còsolarlo nella sua afflitione; come dire, ch'era volontà del suo eterno Padre, che egli beuesse quel calice, che era necessario per rimedio del mondo, per riscattare i giusti, che stauano nel Limbo, per mādare habitatori nel cielo, per adempimento delle profetie, &c. Tutto questo intese Christo con grand'humiltà, mostrandosi, in quanto huomo, bisognoso della consolatione delle sue creature.

2 Considerarò, come Christo Signor nostro nella sua maggior agonia cominciò a sudare

tutte gocciole di sangue in tanta abbondanza che scorreuano in terra .

Nel che si manifesta la terribilità dell'afflittione interiore, che patiuua l'anima sua santissima in quella lotta tãto terribile, che faceuano il timore, & la tristezza per li tormenti, & morte da vna banda, & il zelo della gloria di Dio, & bene de gl'huomini dall'altra. Dalche impararò a far violenza a i miei appetiti .

Ponderarò l'immensità dell'amor di Christo S. N. in volere tanto volontariamente spargere il suo sangue ; per ilche vien comparato all'albero della mirra, perche questo prima stilla come sudore per li pori, il licor, che si chiama mirra, & dopoi e punto, e scorticato, accioche la mandi fuori con maggiore abbondanza. Di questa mirra farò io vn fascetto per me mettendomelo nel mio petto .

Meditarò ancora, che in questo sudore la Maestà sua mostrò il viuo, e tenero sentimento, e dolore, che haueua de i nostri peccati, e delle piaghe mortali, che patisce tutto il corpo mistico della sua Chiesa , per il cui rimedio volse come nostro Capo prēdere la purga, e medicina del dolore interiore con tãta vehemenza, che non contento di spargere la grime, volse anco spargere sangue .

Mostrò anche in questo il gran sentimento, e dolore c'haueua de le afflittioni, che doueua patire il corpo mistico de i suoi eletti .

Per vltimo ponderarò quanto indebolito rimase il nostro dolce Giesù per questo sudore, & quanto solo si trouaua , senza che vi fusse chi gli porgesse vn panno per rasciugarfi, stando l'Angiolo, che ciò vedeua , stupe-

stupefatto questa cosa tanto strana .

3 Considerarò, come da questa oratione si alzò confortato, & andò a svegliare i suoi discepoli, dicendo loro, come già era vicino quello che l'haueua da dare nelle mani dei suoi nemici; mostrando la sua mansuetudine in non riprendere il sonno de' suoi Discepoli in tal tēpo, & l'efficacia del'oratione, poichè quello, che dianzi staua tanto pieno di timore, all'hora si mostraua tanto rincorato .

Dopò questa Meditatione se ne hà da fare vn'altra per via d'applicatione de i sensi interiori, come ce lo insegna il nostro Beato Padre, & si è detto nel principio della seconda, & di questa terza Settimana .

MEDITATIONE XIII.

Dell'arriuo di Giuda con li soldati, per prendere Christo S. N. Mat. 26. Luc. 22.

1 **C**onsiderarò, le astutie, e strattagemme del traditore Giuda, pretendendo di prendere Christo parte vna violenza di molti soldati, che conduceua seco, parte con doppiezza, comprendo il suo tradimento cō bacio di pace, quale sfacciatamente ardì di dare a Christo Sig. nostro, essendo diuenuto di suo Apostolo Capitano de' Sbirri seruendosi della cognitione che haueua di Christo, & del luogo a lui noto, per acquistare il pagamento promessogli per il tradimento .

Ponderarò la singular mansuetudine di Christo Signor nostro nell'ammettere quel bacio, & finta pace, senza hauer a schifo, che quella sacrilega bocca s'accostasse alla sua diuina faccia, & nel chiamarlo amico, & in correggerlo

...ggerlo piaceuolmente, dicendo: O Giuda con bacio dai il figliuolo dell'huomo. Come se hauesse detto. Con questo segno d'amicitia mi fai cosi cruda guerra? o amico, che cosa sei venuta a fare?

2 Considerarò, come il Signore andò incontro a i soldati, dicendo loro, che esso era quello, che cercauano, & con questa parola caddero all'indietro per terra; mostrando il Sig. la sua onnipotenza, & che se si lasciaua prendere, e moriua, ciò era per sua volontà; & il vedere all'indietro quella gente, fu per significar la caduta de i tristi, la quale sempre è pericolosa, per esser molte volte repentina, & seguire oue meno si pensano.

Ponderarò quella parola: Io sono, laquale per li buoni è dolce; come se hauesse detto: Io sono il vostro Padre, & il vostro Maestro, &c. & per i tristi spauenteuole: Io sono il vostro Giudice, & Dio di vendetta.

3 Meditarò, come hauendo il Signore data licenza a quella gente d'alzarsi sù, se bene viddero vn miracolo tanto manifesto, non desisterono per questo dal loro peruerso intento, per essere Giuda, & essi ostinati nel peccato.

Ponderarò l'immensa carità di Christo Signor nostro, che mentre si metteua nelle mani de' suoi nemici, comandò loro, che nō toccassero i suoi discepoli che erano iui presenti: nel che si vede la cura, che Iddio tiene de i suoi.

Considerarò, come S. Pietro pretendendo di difendere il suo Maestro, ferì vno di quelli soldati, lasciandosi guidare dal suo feruore, al quale

quale Christo cōmandò che tornasse a tere nel fodro il suo coltello; perciocche, chi vccide con coltello, di coltello muore. Ch'è quanto dire: chi vccide con spirito di vēdetta; è degno di morte: nel che si vede quāto lontani vuol' il Signore che stiamo da questo spirito: si dichiara anche la gran mansuetudine di Christo Signor nostro.

Ponderarò quelle parole: Il calice, che mi hà dato il mio Padre, non voi, ch'io lo beua: nel che si dichiara, che non lo risguardaua come dato da suoi nimici, ma come datoli dalla volótà del suo eterno Padre; che per questo se gli faceua dolce, bēche in se stesso fusse tanto amaro. Ne cauaro documento per me, vedendo quanto volontariamente il Signore si diede nelle mani de' suo nemici, potendo, se fusse stato necessario, hauere in sua difesa Legioni d'Angioli.

5 Meditarò, come Christo Signor nostro risanò l'orecchia del seruo Malco, che S. Pietro haueua tagliata insegnandoci cō questo l'amore verso i nimici. Il che anco fece; acciò da quel fatto coloro non pigliassero occasione di mal trattare li suoi Discepoli, per parer loro che facessero resistenza alla giustitia. Chiederò al Signore, che mi risani l'orecchie del'anima mia, per credere, & vbbidire alle sue diuine parole.

MEDITATIONE XV.

Della presa di Christo Signor nostro.

Math. 26.

Considerarò, che Christo Sig. nostro fu preso, come se fusse stato vn ladrone,

ne,

ne, & fu trattato come tale, essendogli potuto dare di mano ogni giorno nel Tempio oue continuamente predicaua loro.

Pondera-ò quelle parole . Questa è l'hora vostra, e la potestà delle tenebre . Con le quali la Maestà sua diede licenza, e potestà sopra il suo corpo a tutti i suoi nimici , per prenderlo, e tormẽtarlo a voglia loro, senza alcuna limitatione . Il che mi deue muouere ad affetti grandi di dolore, di compassione, e d'amore.

2 Considerarò, come hauuta questa licenza, quello squadrone de nemici infernali assaltò il Redentor del mondo, trattádolo tanto male, quanto nè con parole si può esprimere, nè co'l pensiero immaginare non lasciando parte alcuna del suo diuin corpo, che non fusse, mal trattata, e tormentata.

Ponderarò la profondissima humiltà di Christo, andando fra i picci de suoi nemici quello, che stà sopra le ale de i Serafini . La sua inuita pazienza, sopportando come mansuetissimo Agnello tante ingiurie e percosse, senza lamentarsi; nè rispõdere parola . La sua immensa carità nel dar le sue benedittissime mani, operatrici di tanti miracoli, ad esser legate con tanta crudeltà . Tutto questo mi deue mouere a gran compassione, all'immitatione di queste virtù, & a dolore de miei peccati, per i quali Christo Signor nostro patì tanto, & a singolar amore .

3 Considerarò, come vedendo gl'Apostoli quel che patiuà la Maestà sua, in cambio di stargli a lato, di patire, e di morir con esso, a corrispondẽza de i molti beneficij da lui riceuuti,

ceuti, e dei fauori, che poco prima egli haueua fatti loro nella Cena, essendosi vantati di nō hauerlo ad abbandonare, tutti insieme lo lasciarono e se ne fuggirono. Il che deuo applicar à me.

Pō derarò il dolor, di Christo S.N. che doueua sentire, vedēdo la sua greggia sparsa, & dispersa, e l'ingratitude, e sconoscenza de i suoi Apostoli onde doueua dire quelle parole del Sal. 87. Li miei conoscēti si sono allōta nati da me, m'hāno tenuto p abominatione.

MEDITATIONE XVI.

Del trauaglio, che Christo patì dall'orio sin alla casa di Anna. Ioan. 18.

I Considerarò li trauagli, che questo diuino Signore patì in quella lunga strada, essendo menato con gran crudeltà dai suoi nemici, tirato con le corde, con le quali era legato, riceuendo molte percosse, e spon-toni, essendo fatto caminar, in furia, e mezzo correndo inciampādo di quà, e cadendo di là, con fatica, & affanno grandissimo di quel tenerissimo corpo, il quale poco prima haueua sudato sāgue, e forsi s'aprirono di nuouo i pori con gran dolore, se non per sudar sangue almeno per mandar fuori sudore d'affanno, & d'angoscia.

Ponderarò le ignominie, e le bestemmie, che doueuano andargli dicendo, trattandolo da ladrone, e da solleuator del popolo, e questo con gran stridi, & orgoglio.

Finalmente considerarò lo spirito di mansuetudine, d'humiltà di pazienza e di Carità con che Christo Signor nostro, doueua patir tutte queste ingiurie: offerendo con gran carità

carità al Padre eterno quei trauagliosi passi in sodisfattione de i cattini, che noi altri diamo in sua offesa. Dal che cauarò grandi affetti di gratitudine.

Considerarò i dispregi, che il Signor patì entrando nella casa d'Anna, sbeffandolo: e schernendolo i Scribi, e Farisei, i quali s'erano radunati iui per esaminar Christo con gran superbia, e così l'interrogarono de i suoi Discepoli, e della sua dottrina, stando il Signore à sentir ogni cosa con grand'humiltà, e con modestia verginale, essendo esaminato da i Dottori della terra quello, che è Dottore della terra e del Cielo.

3. Considerarò la mansueta, e prudente risposta di Christo nostro Redētore, dicendo che la sua dottrina nō era dottrina insegnata per li cantoni, poi che l'haueua insegnata nel Tempio, e nelle Sinagoghe, e che faceua testimonij di essa, loro medesimi (se bene erano suoi nemici) che l'haueuano vdità: con che tutti s'ammuriuano. De i suoi Discepoli non volse dir cosa alcuna per non publicar la debolezza, e fragilità, nè manifestar la dislealtà loro.

MEDITATIONE XVII.

Della guanciata, che fu data à Christo.

Ioan. 18.

1. **C**onsiderarò, come vno di quei sbirri calzata la mano diede vna guanciata à Christo Sig.N. laquale fù crudele per essere stata data da vno sbirro acceso dalla colera: fù ignominiosa, perche se gli diede alla presenza di molti nobili, e principali, per rispet-

tò della persona, che ne fù percossa, e per che re il percotente vn'huomicciuolo così vile. Fù ingiusta, perche fù data per vendetta, e calunniando vna risposta prudentissima, fù cō approbatione, & applauso di tutti quell'i, che erano presenti, e con aprirsi la strada a tutti per sfacciarsi à far altrettanto, mettēdo le loro sacrileghe mani in quella venerabilissima faccia nella quale il Padre eterno, e la Vergine si rimirauano.

Meditarò l'altra mansuetissima risposta del Redentore, di cendo, Se hò parlato male danne testimonia nza: & se bene, perche mi precuoti: Dal che cauarò, essēpio per me, vedendo cō che māfuetudine sopportaua le ingiurie, senza, dimandar, ne desiderar v̄detta contra quello dal quale vengono fatte.

Ponderarò, come cō tutto che fusse tanto fondata in ragione, e tanto concludente la risposta del Redentore non fu ammessa, nè si tenne di essa conto alcuno.

3 Considerarò, come Christo Sig. nostro fù rimesso à Caifa Pontefice, accioche giudicasse questa causa, in compagnia delli Scribi e Farisei, ch'iui si trouauano; e fu cōdotto legato, forsi anche cō noue legature: per paura che non scappasse loro dalle mani per la Città, per mezo della quale lo conduceuano cō grand'ignominia, & vociferatione, uscendo dalle case molta gente per veder quel che si fusse, aiutando i soldati à vituperarlo.

MEDITATIONE XVIII.

Delle tre negationi di S. Pietro.

1 Considerarò i scalini, per i quali S. Pietro arriuò à negar Christo. Il primo fu
repi-

repidezza nell'amor, nata da vano timore. Il secondo fù dimenticāza di quel che Christo gl'haueua detto, cioè, che l'hauerebbe negato trè volte quella notte. Il terzo fu con titolo d'amar Christo porsi nell'occasione di negarlo, mettendosi cō male compagnie, che à ciò fare lo prouocassero, & accostandosi ou'era no gente cattua, e cattui ragionamenti. Tutto ciò nacque dalla secreta presuntione, e cōfidenza c'haueua di se medesimo, per la quale nō fece riflessione nell'auuertimento, che Christo gl'haueua dato.

Pondera:ò le parole dell'Euangelio, che era di notte, faceua freddo. Nelle quale vien significato, in che tenebre, & in che freddura si troua il cuore di Pietro.

2 Considerarò, come il Demonio assaltò Pietro per abatterlo col mezzo d'vna dōna come assaltò Adamo per mezzo di Eua; per esser questa vn'arma, con che hà abbattuti molti, si come anco questa volta abbattè S. Pietro, ilquale hauēdo cōfessato Christo per Figliuolo naturale di Dio: essēdo pietra fondamentale della Chiesa alla voce d'vna donnicciuola lo nega, e dice, che nō lo conosce nè è suo Discepolo, ne si preggia di esser tale.

Quindi pōderarò la debolezza, e fragilità della natura huamana, e quāto nociuo è il souerchio timore dell'honor, ò della morte, & quanto poco mi deuo fidar di me per li molti anni di Religione, e di essercitij, & opere virtuose, temendo sempre la mia fragilità.

Pōderarò la grand'ingiuria, che Pietro fece à Christo in negarlo, & il giā dolore, che sentì la Macstà sua, vedendosi cōdannato da quel

quel medesimo, che haueua da esser testamento della sua innocenza.

3 Considerarò come vedendosi Pietro in tanto pericolo, se n'uscì da mezzo di quella gente verso la porta, e cātando il gallo la prima volta, non v'hebbe auertenza: & entratooue stauano altri, essendo intetrogato, se era discepolo di quel huomo negò cō giuramento di no: e da lì ad vn hora essende vn'altra volta intterogato, tornò à negarlo buttādosi delle maledizioni. Quindi ponderarò le astutie di Satanasso nel moltiplicar tēationi per abbattere vno spetialmente quando e santo. Ponderarò ancora quanto mala cosa sia indur nelle occasioni non atterendosi, imparando alla prima caduta, percioche vn peccato chiama l'altro come si vidde in S. Pietro il quale si come trē volte presunse di se vanamente, così negò altrettāte il Signore: perche la superbia porta l'humiliatione.

4 Considerarò, come finito c'hebbe S. Pietro di negar Christo cantò il gallo la seconda volta: & in quell'istesso punto il Sig. lo guardò, e Pietro si ricordò di quel che gl'haueua detto, & uscitosene fuori pianse amaramēte.

Quindi pōderarò l'infinita Carità di Christo Sig. N. il quale se bene staua circondato da nemici, e posto in vna fornace di terribili persecutioni, nondimeno come scordato di tutto ciò pose la sua cura in ridurre quella poverella smarita, e cauarla dalle fauci del lupo infernale scordāndosi anche dell'ingiuria che Pietro gli haueua fatta, lo risguardò con mansuetudine, e lo chiamò con efficace vocatione, accioche conoscendo i suoi peccati

piangesse, e facesse di essi penitenza. Chiederò al Signor, che si degni risguardarmi cō questa amoreuole, & efficace vista.

Ponderarò le amare lagrime, ch'all'hora, e per tutta la vita sua sparse S. Pietro, ricordandosi dei fauori tanto singolari, che haueua riueuti da Christo Signor nostro, e della grāde ingratitudine, che haueua mostrata quando haurebbe hauuto a dar la vita sua, e mille vite, se tante ne hauesse hauute, per la cōfessione del suo Maestro. Quiui ciascun pondererà le parole di tanto sentimento, con le quali Pietro si doueua lamentare.

Ponderarò ancora quel che accadè in S. Pietro quando Christo lo risguardò. Fece che si ricordasse delle sue parole, e che se n'uscisse dal luogo, e dall'occasione, in che staua; e che da se solo piangesse amaramente. Tutte le quali cose opera il Signore nell'anima, h'egli chiama efficacemente, e che risguarda con gl'occhi suoi diuini.

MEDITATIONE XIX.

Delle false testimonianze che furono dette contra Christo. Mat. 26.

Considerarò, come i Scribi, e Farisei per tutte le vie procurando dattizzar il loco, acciò Christo S. N. fusse condannato a morte, suscitando contra di lui molte false testimonianze, & in tutte queste cose la ruina Maestà sua taceua. Quindi ponderarò, chi sono i giudici, i loro peruersi cuori, la superbia, con che stauano à sedere: chi sono l'accusatori; chi è l'accusato, & il prigioniero, come reo, che stà in piedi, e con le mani legate:

gate chi sono i testimonij, che deponeuano contra l'innocenza del Salvatore.

Ponderarò la grand'innocēza, e purità di vita di questo Signor poiche cercando i suoi nemici con tanta ansietà qualche cosa della quale haueſſero potuto accusarlo nō la ritrovarono. Pōdera ò ancora il profondissimo silenzio, che offeruò il Sig. sēza scusarsi, ne difendersi, ne tassar i testimonij, stādo come agnello, che non apre bocca dināzi à q̃llo, che lo tosa. Confidato nell'innocenza della sua vita.

2 Considerarò la risposta, che Christo Signor nostro diede à Caifa, quando lo scōgiurò per Dio viuo, che gli dicesse s'egli era figliuolo di Dio. Rispondendo di sì: tenēdo rispetto al nome santo di Dio; e rappresentando anche loro, come quel, che all'hora vedeuano tanto oppresso, & abbattuto: vn giorno l'haurebbono visto seduto alla destra di Dio, & venir sopra le nuuole del Cielo à giudicar il mondo il che disse la Maestà sua per metterli in qualche timore, e per vedere se con ciò si raffreddauano.

3 Considerarò, come Caifa, e gl'altri tenero questa humil, & verace risposta di Christo, per bestemmia stracciando le loro vesti, peruertendo l'ordine del giudicio facendosi il giudice accusator, e facendo giudici i circostanti, prouocandoli à condanarlo per bestemmiatore. Compatirò à Christo Sig. nostro, vedendolo tātō calunniato, & oppresso, cō ammirarmi, che arriuaſſe tal'estremo che fusse giudicato, e tenuto bestemmiatore essendo egli l'istessa verità.

Meditarò, quanto peruersi siano i giudici
de

degl'huomini, poiche tengono la luce per tenebre. Et ponderarò l'animo, co'l quale il Signore vdi quella sentenza, *Reus est mortis*. E reo, colpeuole, e degno di morte. Quando anche vidde la conformità, con la quale quella gente à lui obligata con beneficij lo condannaua.

MEDITATIONE XX.

Delle ingiurie, e dolori, che patì Christo alla presenza di Caifa, è di quel suo Concilio, e nel rimanente della notte. Matt. 26.

I Considerarò come quelli, che teneano legato Christo, vdi la sentēza data da Caifa, dai suoi contra di lui prefero ardire, instigati da Satanasso, d'ingiuriarlo con parole, e di tormentarlo con fatti. La prima ingiuria fù sputargli in faccia, scaricando sopra di lui vna gran pioggia d'immondi sputacci, che era come vna specie d'ignominiosissimo tormento, & molto più in Christo Signor nostro per essere la sua faccia venerabilissima, & faccia del Figliuolo dell'eterno Padre: sopportando il Signore questo ignominioso tormento, con strana māsuetudine, & silenzio, senza sdegnarsi, ne dire parola cōtra quei che l'ingiuriauano. La seconda ingiuria fu, bendargli gl'occhi, per potere più a man salua percuoterlo, e scernirlo, pensandosi che non li vedesse perche la serenità, e la grauità di Christo in certa maniera li faceua restringere, sì che non si butlassero di lui à loro gusto; essendo cosa propria de' grandi peccatori il desiderare che Dio non li veda, per poter peccare più liberamēte, come se per Dio

vi fossero tenebre, ò qualche luogo oue potersi nascondere da lui. La terza ingiuria fu percuoterlo con le mani crudelmente, dādo gli chi pugni, botte in testa, in faccia, & in petto, & chi sciaffi in quel diuino volto, il quale doueua restare pieno di liuidi con la moltitudine dei colpi. La quarta ingiuria fù, tirare la barba, e strappare i capelli con eccessiua crudeltà à quel Sōmo Sacerdote, & nobilissimo Nazareo. Finalmente fù ingiuriato con parole ingiuriosissime dicēdo sse gli, Profetizaci Christo chi è quello, che ti hà percosso? Mostrando in questo, che lo teneuano per Christo finto, e per falso Profeta. Lo doueuanò chiamare Samaritano, indemoniato mangiatore, & beuitore, &c. Et come erano bestemmiatori, presuntuosi, e scostumati pieni d'ira, & di rancore, è da credere, che non doueano lasciare à dietro parola alcuna ingiuriosa, che non glie la dicessero, di mostrando il rancore, & odio loro.

Da tutte queste cose cauarò gran compassione, & imitatione delle virtù, che Christo Signor nostro essercuò in questi passi, come sono mansuetudine, humiltà, sofferenza, e pazienza.

2. Consideratò quel che Christo Sign. nostro, stādo in potere di quella canaglia infernale, douete patire nel rimanente di quella notte, andandosi mutando i suoi tormētatori per scacciare il sonno, non lasciandolo pigliare a Christo. Furono tanto grandi li tormenti, che in quella notte patì la diuina Maestà sua, che non vè, intelletto humano, che possa arriuare ad immaginarseli, essendo trat-

tato

tato come verme, & come sprezzatura del mondo da tutta la ciurma, che iui si trouaua.

Ponderarò, come Christo nostro Signore douette spendere quella notte in profonda oratione per meglio soffrire quei tormēti (cō tenere presenti tutti gl'huomini, & me frà essi) offerendoli al Padre eterno per li peccati miei, & di tutti.

3 Considerarò, come douete arriuare la messa noua della Passione di Christo alla sua afflitta Madre: ponderando quanto dolore douea sentire quel cuore materno, quel in tutti gl'altri passi della Passione deuo andare considerando l'istesso.

MEDITATIONE XXI.

Della presentatione di Christo dinanzi à Pilato, & della morte di Giuda.

Mat. 6. Luc. 22. 23.

1 **C**onsiderarò, quanto desiderata era da Scribi, & Farisei la mattina, per dare fine alla loro iniqua pretensione d'uccidere crudelmente Christo Signor nostro. Onde si leuarono molto, a buon'hora per radunarsi nel Concilio; essendo che i maluaggi sono solleciti per eseguire le loro maluaggità.

Ponderarò, come il Signor desiderò anche esso questo giorno, qual era stato aspettando per lo spatio di trentatre anni, per dare fine alla redētion del genere humano. Guardarò quella diuina faccia tãto sfigurata, per i traualgli della notte passata, tanto imbrattata d'immondi sputi, tanto liuida per le guanciate, & percosse riceuute. Li dimandarò chi l'hà trat-

O 2 tato

tato a quel modo ? Li dimandarò , Et
 stati i miei peccati.

Ponderarò ancora, come essendo di
 presentato dinanzi a quelli iniqui Gi
 tornarono ad interrogarlo, s'egli era
 sto ? alche rispose molto liberamente d
 che haueuano da vederlo giudicare, &
 metter loro paura, & perche si sapeffe
 le sue humiliationi haueuano da term
 in sua essaltatione.

2 Considerarò, come Christo S. N. fu
 dotto al Presidente Pilato, essendo com
 messo al braccio secolare dall'Ecclesiasti
 Questa è la terza statione, a'la quale an
 nostro buon Giesù, condottoui con man
 gate, a passo molto frettoloso per le strad
 Gierusalemme, con grandi gridi, & vocia
 tioni, concorrendo gēte innumerabile a
 sto spettacolo tanto compassionevole, ser
 che alcuno ardisse di farci resistenza.

3 Considerarò, come il peruerso Giuda ap
 ti gl'occhi per conoscere la grauezza del p
 cato da lui commesso, ma non già per con
 scere la grandezza della misericordia di D
 a guisa d'un'altro Caimo si disperò, Appica
 dosi, e crepādo il suo corpo per mezo. Dal
 cauaro quanto poco gli giouò la sua disord
 nata cupidigia, hauendogli recata la mor
 del'anima, e del corpo, e tormentandolo
 dinaro, che prima gli haueua dato gusto.

Ponderarò l'ostinatione de i peruersi Giu
 dei, poiche vedendo pentito il discepolo, i
 quale confessaua l'innocenza del suo Mae
 stro essi perseuerarono nella sua maluagità
 dicendo, *Che ci curiam o noi, che sia innocen*

Doueni in guardare quel che faceui.

Finalmente ponderarò il dolore, che Christo S. N. douette sentire della dannatione di questo discepolo, & quanto volentieri l'hauerebbe riceuto a penitenza, se così come hebbe ricorso a Sacerdoti, fusse ricorso a lui con vero pentimento.

4 Considerarò, come Christo mostrò l'amore, che portaua a i poveri, in volere ch'il prezzo del suo sangue fusse rimedio de' poveri, per dar loro sepoltura: poiche a questo effetto si comprò vn terreno co'l dinaro, che Giuda gettò nel Tempio, ch'era quello che gli era stato dato per il tradimento,

MEDITATIONE XXII.

Delle accuse di Christo fatte dinanzi a Pilato.

Matt. 27. Mar. 15. Ioan. 17. Luc. 25.

1 **C**onsiderarò la cattiuu accoglienza, che douette trouar Christo nostro Redentore in Pilato, quando questo se lo vidde condurre legato dinanzi, in giorno tanto solenne, da gente tanto principale, giudicando che fusse qualche gran malfattore, specialmente quando intese l'accusa, che fecero di lui, dicendo: *Se costui non fusse malfattore, non lo haueriamo condotto a te.*

2 Considerarò i delitti, che i Giudei imputauano a Christo, cioè, che souuertiu il popolo, che prohibiua il dare il tributo a Cesare, & che si faceua Re, & Figliuolo di Dio, & il Messia promesso nella legge. Tutte queste cose gli apponeuano, caluniandolo, & a nessuna di esse rispondeua il Saluatore.

Meditarò l'essame, che Pilato fece a Christo

sto pigliandolo da banda, & interrogar
 se era Re. Al che rispose il Sig. che il su
 gno non era di questo mondo, & che era
 celeste, & così haueua vassalli spirituali,
 leſti, che sono gl' Angioli, & i giusti; &
 era nato nel mondo, per dare testimonianza
 della verità, insegnandola con gran val
 & confermandola con grandi miracoli
 che mai haueua detta cosa, che non fusse v
 & che tutti quelli che sono dalla banda d
 verità, odono la sua voce, & l'amano, dan
 credito a quel che dice, & vbedendole.
 tutto questo venne a risplendere l'autorità
 Christo nel mezo di tanti dispreggi, facc
 do egli vfficio di Maestro.

Ponderarò la parola, che disse Pilato: *Quæ
 est veritas? Che cosa è la verità? Non aspet
 do la risposta di Christo, perche non meriti
 d'vdirla.* Quiui ponderarò, quanto poco
 conosciuta nel mondo la verità, & quanto
 preuale la bugia.

3 Considerarò, come raccogliendo Pilato
 dalle parole di Christo la sua innocenza, &
 vedendo quel profondissimo suo ſilenzio, sen
 za ſcoſarſi, nè defenderſi, & ſenza accusare i
 ſuoi accusatori, tentò di liberarlo, ma cre
 ſcendo nella loro ferocità i Prencipi de' Sa
 cerdoti gli oppoſero coſe grauiffime, ſe bene
 tutte falſe, per prouocare il Giudice a cōdan
 narlo a morte, ſcuoprendo in queſto la loro
 gran rabbia contra la Maeſtà ſua, nella quale
 per contrario ſi ſcuopriuano la ſua inuitta
 pazienza, la ſua ineſpugnabile fortezza, il ſuo
 profondo ſilenzio, & la ſua ſingulariſſima hu
 milità.

MEDITATIONE XXIII.

Della presentatione di Christo dinanzi ad Herode. Luc. 24.

1 **C**onsiderarò, come Pilato hauendo inteso dalle accuse de i Giudei, che Christo era Galileo, della giurisdittione di Herode, lo rimesse a lui accioche giudicasse la causa sua; & cosi fu condotto per mezzo della città di Gierusalemme cō molto maggior ignominia, e maggiori ingiurie che prima, per essere molto maggiore il concorso del popolo, & la rabbia de Giudei, parendo loro, che si andasse dilungando l'adempimento de i loro desiderij, & hauendo paura, che li Giudei liberassero Christo.

2 Considerarò il gusto, che mostrò Herode di veder Christo proceduto non già da carità, ma da curiosità, sperando egli di vedere qualche miracolo; ma il Signore nō lo fece, nè rispose cosa alcuna, trattando Herode da scommunicato, per hauer data la morte a S. Giouanni, & per stare in concubinato tanto scandalosamente, & anco per castigare la vana curiosità di quel Tiranno, & manifestare in questo la voglia c'hauea di patire, e morire per l'huomo. Ponderarò il profundissimo silentio di Christo alle accuse che di lui si faceuano, sapendo che gl'haueua da costare gran dishonore.

3 Considerarò, come Herode, & i suoi lo dispreggiarono, e si burlarono di lui, & vestito d'vna veste bianca, fu tornato a rimettere a Pilato; mostando con questo Herode di tenerlo per huomo senza giudicio, rustico, e

mal creato, come s'hauesse detto: Ti manda coteſto groſſolano, ſemplice, e pazzo, coteſto Rezoletto, & altri nomi infami. Ammirarò qu ui la profundiffima humiltà di Chriſto in voler eſſere trattato in quella maniera.

Ponderarò il grande opprobrio che Chriſto S. N. patì per quelle ſtrade di Gieruſalemme, venendo chiamato ad alta voce pazzo, e Re finto, & quanto vituperato douette comparire Chriſto Sig. noſtro dinanzi a Pilato, con quella nuoua foggia di veſtito, e con quella liurea, venendo iui di nuouo diſpreggiato, e ſchernito, & aumentandofi ad ogni hora più le ignominie, e vituperij di Chriſto Sig. noſtro; ilquale fece queſta quarta ſtatione per amore de gl'huomini. Ponderarò quiui il grand' amore della diuina Maieſtà, ilquale lo fece Berſaglio di tante, & coſi graui ingiurie.

Ponderarò, come Herode, e Pilato, iquali prima erano nemici, da quell' hora ſi riconciarono, e reſtarono amici: ſignificandofi in queſto quel che Chriſto operò cō la ſua morte, vnendo i Prencipi fra di loro con vera amicitia, & il popolo Giudaico co'l Gentile in vnione di carità; il che ſeguì a ſpeſa delle grandi humiliationi, e trauagli del Redentore.

MEDITATIONE XXIV.

Come i Giudei eleſſero Barraba, e condannarono Chriſto. Matt. 27. Ioan. 18.

C Onſiderarò, come eſſendo vſanza in quel popolo, che nella feſta della Paſqua ſi proponeſſero doi malfattori, e quello di

di loro venisse liberato, che il popolo a questo effetto eleggesse Pilato valendosi di questa occasione accoppiò Christo cō vn famoso malfattore, che staua carcerato, chiamato Barraba, seditioso, ladrone, & homicida, e perciò odiato da tutti dimandando loro quale di essi voleuano che fusse liberato. Quiui ponderarò la grande infamia, che risultò a Christo Sig. nostro di essere posto a concorrenza con vn'huomo tanto vile: essendo questa vna delle maggiori humiliationi.

Ponderarò la sollecitudine, che usarono i peruersi sacerdoti in subornare il popolo, accioche instasse per la liberatione di Barraba, e per la condānatione di Christo, dicēdo di lui molto male. Ponderarò quiui quāti agenti, e quanti protettori, e difensori hà Barraba, e quāti sono li abonatori, e fautori della maluagità: e quāto solo, & abbandonato rimase Christo, senza che vi fusse pur vno che ardisse di parlare a fauor suo, e di pigliare la difesa della sua causa, con tutto che fusse tanto giusta, nè amico, nè parente, nè conoscente, nè persona alcuna di tante, che dalla sua mano haueuano riceuuti grandi beneficij.

2. Considerarò, come il popolo ad alta voce dimandò la liberatione di Barraba, & la condannatione a morte di Giesu Christo, venendo reprobato l'auttore della vita, e stimato da meno, che vn'homicida, il che fu vn'estremo dell'humiliatione, e bassezza del Saluatore.

Ponderatò, quanto soggetti ad errori, & quanto pieni di essi sono i giudicij de gl'huomini, poiche in causa tanto chiara dāno i lo-

ro voti contra la giustitia, e contra la verità. Quanto potente è la passione dell'invidia, & dell'odio, per acciecar l'intelletto. Quanto mutabili sono gl'huomini; e quanto poco si può fidare de i loro fauori, e disfauori.

Da qui cauarò, colui che pecca mortalmente, fa questa electione, dispregiando Christo, e stimandolo meno che il diletto, che se gli rappresenta.

3 Considerarò quanto si marauigliò Pilato, vedèdo la cattiuu electione, ch'haueua fatta il popolo, in dishonor di Giesù Christo, e della sua innocenza, & pure cò tutto questo come à pusillanime non gli bastò l'animo di liberarlo, dimandando precìo vna, e molte volte al popolo furioso, che cosa voleua, che facesse di quell'huomo, facendoli giudici di quello che odiaua. Il che risulaua tutto in vituperio di Christo Signor nostro.

Ponderarò le parole tante volte replicate dal popolo, crocifiggilo, crocifiggilo. Nelle quali dichiarauano la loro rabbia. Ponderarò ancora il dolore, che doueua sentire il Signore, vedendosi condannare à morte tanto ignominiosa, da coloro, a' quali haueua fatti tanti beneficij.

MEDITATIONE XXV.

Della flagellatione di Christo Signor nostro nella Colonna. Matth. 27. lo 19.

1 **C**onsiderarò che Pilato comandò, che Christo fusse flagellato, così per placare i Giudei, come per sodistare alla legge de i Romani, laquale ordinaua, che se vno si haueua da crocifigere, fusse prima flagellato. Questa

sta sentenza fù ingiustissima, crudelissima, & ingiuriosissima, per esser castigo infame, & proprio de i ladroni, e di schiaui, dato poi à persona innocentissima, e santissima.

Ponderarò, l'animo con che egli ammesse questa sentenza, senza appellare, nè supplicare contra di essa : esponendo il corpo à i flagelli, in sodisfattione dei miei peccati, & offerendo al suo Padre eterno quei tormenti quelle ingiurie, & il sangue, c'hauea da spargere, dicēdo. *Quoniam ego in flagella paratus sum. Siò apparecchiato per i flagelli.* Poiche iù Padre mio così hai ordinato.

2 Considerarò , come i soldati diedero di mano à Christo Signor nostro con grand'orgoglio, lo spogliarono delle sue vesti , anco della tunica inconsutile, e lo legarono strettamente ad vna colonna. Quiui pōderarò la vergogna grande, che douè patire quel giouane bellissimo vedendosi ignudo frà tãta moltitudine di gente, in vn luogo infame deputato al castigo de' malfattori, facendosi b.ffe di lui, e schernendolo quella canaglia. Et tutte queste cose sopportaua il Redentore con gran pazienza. Compatirò io al Signore, che talmente patì per i miei peccati.

3 Considera ò , come stando Christo Signor nostro legato con le braccia in alto, per i piedi , e per li polsi, cominciarono quei ministri à scaricare quelli diluuij di crudelissimi flagelli sopra le sue spalle. Alcuni lo flagellauano con bacchette verdi piene di spine altri con rami terribili : altri con nerui di boui con i loro triboli di ferro e le punte, altri cō certe catenelle di ferro , che feriuano ,
e pene-

e penetrauano fino all'ossa. Si andauano mutando li tormentatori, e straccandosi essi di percuotere quel sacro corpo, non si straccua il Sig. di soffrir tante, e così gagliarde percosse, che gli dauano per tutto il suo corpo, senza riseruire parte alcuna di esso, essendosi fatto tutto vna piaga da capo a piedi; penetrando le ferite fin'all'ossa di quel tenerissimo, e delicatissimo corpo, procurando i ministri di batterlo con strana crudeltà, per dare gusto al Presidente, & a i Giudei, li quali li subornauano cō dinari, accioche lo battefsero più fortemente: & anche per sodisfare alla loro propria crudeltà, & al furore, con che il Demonio li attizzaua; onde furono tante le battiture, che scaricarono sopra del Signore, che comunemente si dice essere state più di cinque mila.

Ponderarò l'inuitta pazienza del Redētor, con la quale sopportaua tanto straordinario tormento, senza mostrar esteriormente di lamentarsi, nè di turbarfi, offerendo al Padre eterno quelle sferzate in sodisfattione de' nostri peccati, con desiderio, e pronta voglia di riceuerne molto più, e più crudeli, quando fusse stato necessario per nostro rimedio; e per sodisfattione della diuina giustitia.

Da quì cauarò grandissimo odio de' miei peccati, poiche furono causa di così eccessiuo castigo: e desiderio insieme di castigare me stesso. Mi buttarò a i piedi di questo Sig. bagnarò l'anima mia in questo diuino bagno di sangue uscito da quella diuina fontana, acciò ne resti monda.

Finalmente ponderarò, come finita questa ingiu-

ingiustitia, e spietata giustitia, sciolsero i soldati Christo S. N. ilqual restò pesto, & essague, e grädemente indebollito, & è da credere, che per la debolezza cadesse per terra, e che vedendosi ignudo, & stando le vesti alquanto discosto, douette andarle a pigliare mezzo strascinadosi, & bagnandosi nel suo proprio sangue. Compatirò al Sig. tanto abbandonato, vedendo quanto ignudo si troua, e quanto esposto alla vergogna del cielo, e della terra, e quello che veste di bellezza gl' Angioli: Et amarò chi hà tanto amato me.

MEDITATIONE XXVI.

*Della Coronatione di spine, e d'altri scherni,
con che fu schernito Christo. Mat. 27.
Mar. 15. Ioan. 19.*

Considerarò, come finito il tormento della colona, ne venne vn'altro non minore, che fu il coronar Christo Sig. nostro d'vna corona di spine al qual fatto quei ministri conuocarono gran moltitudine di gente, accioche l'ignominia fusse maggiore, & tutti insieme, & d'accordo si burlassero di Christo, & lo schernissero. Quiui ponderarò l'insatiabile voglia, che questo Sig. haueua di patire per amor nostro, volendo che s'inuentassero nuoui modi di castighi, e dishonori, & che si mettenessero in effecutione nella persona, per maggior dimostratione dell'amor suo & dimostratione anco della grauezza de i peccati.

Ponderarò la maluagità di quei ministri in cōuocar gente per meglio schernir Christo.

sto. Et compatirò a tanti suoi travagli, & molestie.

2 Considerarò, come douettero di nuouo spogliar Christo all'inuerso; senza compassione, leuandogli le vesti, che già doueua-
no star attaccate co'l sangue al corpo: essen-
do questo vna nuoua specie di tormento, &
d'ingiuria, & lasciarlo ignudo, & lo vestiro-
no d'vna veste lunga, & vecchia, di porpo-
ra, per motteggiarlo di falso, & finto Re: &
nel suo diuino capo posero vna corona d'a-
cute spine, le quali trappassauano il suo sacro
ceruello, con spargimento di sangue in gran
d'abbondanza: il che gli fu di straordinario
dolore, & ingiuria denotandolo come Rego
letto. Mi porrò a guardare con la confide-
ratione questa nuoua foggia di vestito, e que-
sta nuoua liurea, con che è adornato Christo
Sig. nostro per l'amore dell' anime: confide-
rando, che la mia superbia, & gl'altri pecca-
ti, furono le spine, che punsero, & tormentà-
rono questo Signore molto più che quelle.
Et compatirò alla Maestà sua, vedendola tan-
to tormentata, & ingiuriata.

3 Considerarò, che oltre di questo gli pose-
ro in mano vna canna vuota in vece di scet-
tro, per significare, che era Re di vento, sen-
za giudicio, & senza ceruello in chiamarsi
Re. Quiui ponderarò la graue ingiuria, che
si faceua a Christo Signor nostro in stimar-
lo Re tale, & il concetto, nel quale il mondo
tiene il suo regno, & la sua dottrina, tenendo
ogni cosa per vana, & vuota. Questa ingiu-
ria fu riceuuta dal Signore con la medesima
volontà ch'eg'i riceuè l'altre.

Pon

Ponderarò quãto pieni d'errori sono i giudicij de gl'huomini, poiche a gl'Imperij mirabili della terra danno scettro d'oro massiccio, & a quello di Christo, ch'è Imperio eterno, danno per scettro canna vuota, e fragile.

Ponderarò, come per burla, & scherno gli diceuano, piegãdo i ginocchi, *Dio ti salui Re dei Giudei*. Le quali parole tormentauano le sue sacratissime orecchie, auuezze ad udr i canti, & le lodi de gl'Angioli.

3 Considerarò, come alle parole ingiuriose, & opprobriose, aggiungeuano fatti dolorosi, & ignominiosi: alcuni lo percuoteuano in testa con la canna ficcãdogli le spine più indentro: altri gli dauano de i schiaffi in quella diuina faccia: altri gli sputtauano in essa, imbrattandola con li loro schifosi sputacchi: altri gli doueuanò stirare la barba: finalmente ciascuno si segnalaua in tormentare, e sbeffar Christo. Andarò ammirando la sua inuita pazienza, la sua profondissima humiltà, & la sua ardentissima carità: poiche straccãdosi i carnefici di tormentarlo, esso non si straccaua di patire: se bene il suo corpo rimaneua afflitto, e come pesto, & essangue, per la gran quantità di sangue, che versaua, per la sua faccia imbrattata con tanti fetidi sputi, & piena di liuidi per le fiere percosse, che gli doueuanò dare in essa, compatirò io a questo diuino Signore, poiche all'hora non v'era chi gli compatisse.

MEDITATIONE XXVII.

Dell'Ecce Homo. Ioan. 19.

Considerarò, come Pilato vedendo Christo S. N. tanto sfigurato, e tormentato-

mentato , e pensandosi c'hauerebbe mosso a compassione i circostanti , lo fece vedere loro con quella foggia di vestito , tanto abbattuto , dicendo , *Ecce homo : Eccoui qui l'huomo* . Queste parole si hanno da meditare : prima come dette dallo spirito di Pilato , che vogliono dire : Eccoui qui l'huomo , che si chiama Re , e Figliuolo di Dio . Eccouelo qui afflitto , e sfigurato , che appena pare huomo : e già che egli è huomo come voi altri , compatitegli . Si possono poi meditare come dette dallo Spirito diuino per bocca di Pilato . Guardate questo huomo , ilquale se ben pare solamente huomo è anche Dio : il Messia promesso nella legge : capo de gl'huomini , e de gl'Angioli : la cui carità è tanto grande , che hà presa questa figura cosi dolorosa per solo amore de gl'huomini : e per pagare il debito de i loro peccati , &c. Proromperò i affetti di ammiratione , e d'amore , vedendo quel che Dio hà fatto per me .

Si possono anche meditare come dette dal Padre eterno a tutta l'humana generatione . Guardate quest'huomo ch'io manda al mondo , acciò fusse Maestro de gl'huomini , & esemplare d'ogni perfettione , e santità : guardate le sue virtù , la sua carità , la sua humiltà , la sua pazienza , la sua pouertà , la sua vbbidienza , la sua mansuetudine , &c. Guardate quel che patisce nell'interiore , e nell'esteriore .

Rappresenterò al Padre eterno quest'huomo diuino , chiedendogli per amore di esso le virtù , & il rimedio di tutte le mie necessità , dicendo : *Risguarda Signore la faccia* .

cia del tuo Christo. Perche non è possibil: , che tu abbandoni quelli che egli ti tiene sotto la sua protectione, e quelli per i quali patisce tanto.

2 Considerarò l'affetto, che fecero queste parole di Pilato in quell'ingrato popolo, il quale con cuore più che fierino disse gridando ad alta voce, *crocifiggilo, crocifiggilo*. Ponderarò quiui il dolore, che il Sig. doueua sentire, vedendo l'ingratitude di quel popolo; alquale haueua fatti tanti beneficij, e che in quella maniera glie li pagaua.

Ponderarò la nuoua accusa, che li Giudei fecero cōtra Christo, astringendo con essa il Giudice a condannarlo a morte, & dicēdo: che secōdo la lor legge doueua morire, perche si faceua Figliuolo di Dio. Nel che si vede la cecità di questa gente, tenendo per bestemmia quel che era l'istessa verità, e così erano essi li bestemmiatori.

3 Considerarò, come intendendo Pilato, che Christo era figliuol di Dio, temè grandemente, e per l'altra banda si sdegnò contra di lui, perche non gli rispondeua parola alcuna attribuendolo a superbia, & a scapito della sua autorità.

Ponderarò, che se bene Christo S. N. tacque, quando giudicò che così conuenisse; nondimeno parlò ancora quando gli parue necessario, dicendo: Tu non haueresti potestà alcuna contra di me, se nō ti fusse data da alto. Reprimendo con queste parole l'ingiustitia dell'iniquo Giudice, e dichiarando, che tutto quel che si faceua contra di lui, era con licenza del suo Padre eterno.

Con-

4 Considerarò ; che dispiacendo a i Giudei , che Pilato cercasse occasione di liberar Christo gli dissero , che se l'hauesse liberato non sarebbe stato amico di Cesare , con che posero paura all'empio Giudice . Et ritornando a cauar Christo in publico disse : Eccoui il vostro Re . Come se hauesse detto : eccoui quì questo meschino , che non è Re , se non forse, è di comedia , come lo dichiarano questa corona , questo scettro , e questa porpora , che porta . Queste medesime parole posso meditare come dallo Spiritosanto a tutto il mondo . Eccoui quì il Re , che da tanti anni hauete aspettato per il vostro rimedio . Eccoui quì il Figliuolo di Dauid , vnto da Dio per vostro Re, e Signore , sauiο, & humile .

5 Meditarò l'arrabbiata vociferatione de Giudei , che diceuano . *Leualo via , leualo via , crocifiggelo , crocifiggelo , che non habbiamo altro Re , che Cesare* : Non lo vegghino gl'occhi nostri , perche non ci quietaremo mai mentre egli hauerà vita ; non rimanghi di lui nè pelo , nè osso , nè memoria del suo nome . Ponderarò quiui la cecità di questa gente , in lasciar il vero Re che Dio haueua dato lor per honorarli, & arricchirli, & accettar per Re il Tiranno , che prima odiauano , perche leuaua le facoltà, & la libertà , che essi tanto stimauano . Il che applicarò a me stesso , considerando quante volte io hò lasciato Dio per le cose della terra .

MEDITATIONE XXVIII.

*Della condannatione di Christo S. N. a morte
di Croce . Matth. 27.*

1 **C**onsiderarò, come quella notte la moglie di Pilato hebbe in sogni certe come visioni, quali mandò a far sapere a suo marito, accioche si ritirasse da quella causa, e non condannasse il giusto. Queste visioni può esser che procedessero dal Demonio, ilquale vedendo la santità di quel'huomo, cominciò a sospettar, che fusse il Messia, e Figliuolo di Dio; onde pretendeua impedir per mezzo d'vna donna la redentione del mondo, si come lo ruinò per mezzo d'vn'altra. Si può anche pensare, che procedessero da Angiolo buono, ilquale minacciasse la moglie di Pilato, che se suo marito hauesse condannato Christo, egli si farebbe dannato, & il popolo Hebreo sarebbe stato desolato.

2 Considerarò, come Pilato si lauò le mani al presenza del popolo, facendo testimonianza dell'innocenza di Christo, quale procurarono sempre gli Euangelisti di dichiarare.

Ponderarò la furiosa maluagità di quel popolo, poiche per riuscir col loro peruerso intento, e per torre la vita a Christo, offerirono le vite loro, e quelle de loro figliuoli, addossandosi i castighi, che tanto atroce delitto meritaua. Dal che cauato, quanto sia cosa da temere vna passion radicata nell'anima, poiche in nissuna cosa fa riflessione, e per nissuna si quieta.

3 Considerarò, come Pilato sententiò Christo

sto

sto Signor nostro morte di croce dandolo in potere de suoi nemici, acciò ne facessero quel che voleſſero, gettādosi dietro le spalle tutte le leggi di giuſtitia, e cōdannando quello che egli haueua cōfeſſato eſſer innocente, moſſo da timor humano, e da deſiderio didar guſto à gl'huomini, con metterlo nelle mani di coloro che tanto lodiauanno.

Pōderarò il tumultuoſo giubilo, che ſi debbe ſuſcitar in quel furioſo popolo, quādo vdi queſta ſentenza, vedendo adempiti i ſuoi deſiderij che ridondaua tutto ad ingiuria di Chriſto Signor noſtro, ilquale ſentēdo la ſentenza con grā deuotione, non come data da vn Giudice ingiuſto, ma come compoſta, & ordinata dal ſuo eterno Padre per il rimedio del mondo, l'acceptò di molta buona voglia, ſenza appellare, nè ſupplicar contra di eſſa, e ſenza lamentarſi del torto, che gl'era fatto, dandosi cō volontà amoreuole in poter della volontà crudele de ſuoi nemici.

Pōderarò, come qualch'vno de' Diſcepoli del Saluatore ſi debbe ſpingere à dar la doloroſa nuoua alla ſua afflitta Madre: la quale ne debbe ſentir maggior dolore di quel che ſi può eſprimere, ſtando però ſempre molto raſſegnata nella volontà diuina.

MEDITATIONE XXIX.

Del portar Chriſto Signor noſtro, la Croce ſopra le ſue ſpalle. Matth. 27.

1 **C**onſiderarò, come i ſoldati ſpogliarono Chriſto delle veſti che gl'haueano poſte in caſa d'Herode, & in caſa di Pilato per

per scherno, e lo riuestirono delle sue proprie
acciò fusse più conosciuto, e cōseguentemēte
più schernito, lasciandoli la corona di spine
in capo per suo maggior tormento, & igno-
minia.

Meditarò, come subito i soldati portarono
il legno della Croce, grande, e molto pesāte,
Quindi ponderarò i sentimenti, che doueua
hauer Christo Signor nostro, & i dolci collo-
quij che doueua far con la croce, che tanti
anni haueua desiderata, come con letto, nel
quale haueua da dormir il sonno della mor-
te; e come con albero, nel quale s'haueua da
far l'intiero pagamento del debito contratto
per il peccato. Ciascuno potrà ponderare le
parole di tenerezza, che la diuina Maestà
sua doueua dire alla Croce.

Meditarò, come la compagnia, che hebbe
Christo in quel viaggio, furono doi famosi
ladroni sententiati à morte di croce per i lo-
ro delitti: il che fu ignominia grande per il
Redentore, venendo egli con ciò fatto capi-
tano de ladroni.

2 Considerarò la seconda vscita, che fece
Christo da casa di Pilato, portādo la sua cro-
ce in mezzo de i ladroni, cō voce di trombet-
ta bāditore, e grande sgridazzar del popolo.
In questa maniera uscì il vero Isaac carico di
legna per esser sacrificato portando il fuoco,
& il coltello l'eterno Padre, per far il sacrifi-
cio pe i miei peccati.

Ponderarò il grauissimo dolore, che doue-
ua sentir il rilassato corpo di Giesù Christo,
debbilitato con tanti tormenti in ciampando
scadēdo sù i genocchi da ogni passo, col gra-

ue peso della croce pagando quelle strade col suo pretioso sangue. L'accompagnarò in questa sua vltima statione, compatendo à i suoi immensi trauagli. Pòderarò ancora, come il graue peso, che portaua, non era tanto quell'esteriore, quanto i peccati de gl'huomini, passati, presenti, e da uenire: come fra quelli de gli altri v'erano i miei per i quali mi compungerò, e dimanderò perdono.

3 Considerarò, come caminando inanzi cò la sua Croce; cò gran debolezza, per la delicatezza del suo corpo, e sangue, e tormētato li soldati gli doue uano andar dicendo mille ingiurie, & opprobrij, accrescēdogli cò questo il tormento. E per paura che nō si morisse prima d'arriuar al luogo del supplicio, diedero a portar la Croce ad vn'altro, volendo il Signore, che si sapesse, che la Croce sua si haueua da communicar a i suoi fedeli, iquali ad imitation sua l'hanno da portare, poi che senza Croce niuno può viuere in questo mondo, nè entrar nel cielo.

Pòderarò, come in quella strada non si trouò persona alcuna, che si mouesse ad aiutar Christo a portar la Croce, nè lo cōsolasse ne' suoi trauagli volēdo la D. Maestà sua bere le feccie del calice della passione da se solo.

4 Considerarò, che quel'huomo, che portò la Croce di Christo, si chiamaua Simone, che vuol dire vbbidiēte: era forastiero, veniu da vna villa, andando alla volta di Gierusalemme, e questa fatica gli durò poco tempo, e fin'al giorno d'hoggi dura la memoria di lui, e de i suoi figliuoli nella Chiesa. Da tutto questo cauarò documento per me, cōsideran-

Quando, che l'vbbidente, e quello, che si tiene per pellegrino in questo mondo, nel quale tanto poco dura la vita, e quello, ch'aiuta Christo a portar la Croce.

5 Considerarò, come frà l'altre persone, ch'accompagnarono Christo, quali tormentandolo, e quali dishonorandolo, si trouarono alcune diuote donne, che piãgeuano, vedendolo così mal trattato: alle quali il Signor insegnò il motiuo, che conueniua c'haueffero per piangere, ilquale era non tanto il veder lui così mal trattato, quanto i peccati loro, e quelli de i loro figliuoli, che erano la causa della sua passione. Nel che il Signore scoprì la sua autorità diuina, conseruata fra tanti tormenti, e la sua ardentissima carità, con la quale come scordato de i suoi trauagli, vuol che piangiamo i nostri, e quelli de' nostri prossimi, e specialmente i castighi di quelli, che non si preuagliano della sua passione, e morte, per conseguir il perdono de' loro peccati. Ponderarò quelle parole, Se nel legno verde si fa questo: che cosa si farà nel secco?

6 Considerarò piamente, come la Vergine Madre spinta dall'amor tato tenero, che portaua al suo Figliuolo, accòpagnata della Maddalena, e da altre diuote donne uscì alla cerca del Figliuolo; seguitandolo con tanto eccessiuo dolore per i vestigi del sangue, quando Christo Signor nostro si volò à guardar le figliuole di Gierusalēme, vidde la sua Madre, rimanendo i cuori d'ambi doi trapassati da dolore, con nuoua spetie di tormento, molto maggiore di quel che si può dire, nè immaginare,

ginare, vedendo l'afflitta Madre il suo Figliuolo diletto, e che tale era anche dell'eterno Padre, tanto sfigurato, tãto schernito, e tanto dispreggiato da gl'huomini, per amor de quali patiuua tutte quelle cose.

Pöderarò la conditione di Dio d'affligger più quelli, che più ama. Finalmente ponderarò il dolore, che doueua sentir il Signor quando uscì da Gierusalemme con le sue insegne di peccatore, ricordãdosi, come quella infelice città, che lo scacciava fauori di se, hauendola egli fauorita con la sua presenza, & miracoli, sarebbe stata distrutta spianata, in castigo della sua ingratitudine, & ribellione.

MEDITATIONE XXX.

Di quel che seguì nel Mõte Caluario. Mat. 27

I Considerarò, che Christo Sig. nostro volse, che la sua crocifissione si facesse nel mõte Caluario, accioche gli fusse più penosa, & le sue ignominie fussero più pubbliche à vista di tutti, poiche erano per bene di tutti. Volse morire nel luogo de i malfattori, ou'erano castigati gl'huomini p deliti enormi, acciò si sapesse, che non moriuua per iustitia humana, ma per la diuina, la quale castigaua in esso i peccati de gl'huomini veramente malfattori. Volse anco esser condotto à questo luogo puzzolẽte, & schifoso, acciò gli causasse maggior pena, e di mezzo giorno accioche tutti chiaramẽte potessero veder la sua nudità, & ignominia, e che patiuua per tutti con feruore eccessiuo d'amore. Et per questa medesima causa elesse per la sua morte vn giorno

g: **U**n tanto solenne, nel quale concorrea a Gierusalemme gente innumerabile, & anche acciò tutti imparassero da questo diuino Maestro le marauigliose lettioni di virtudi, che leggeua nella cattedra della croce come Maestro celeste. Nacque occultamēte di notte, e volse morir palesamente, e tanto in publico, per occasione di maggiore infamia.

2 Considerarò, come giunto che fu al monte Caluatio, gli diedero del vino mirrato mescolato cō fiele; in che si scuopre la crudeltà di quei carnefici, poiche in cambio del vino buono che si daua ad altri giustitiati, diedero a Christo S. N. vino di tante mescuglie, accioche si come haueuano tormentato il suo corpo nell'esteriore con flaggelli, e spine, così fusse tormentato nell'interiore con fiele, sì che non vi fusse parte del suo santissimo corpo, che non venisse a patire per l'huomo.

Ponderarò, che questo medesimo fanno li mali Christiani, i quali con i loro peccati danno a bere il fiele a Christo Sig. nostro, accrescendogli il dolore della sua passione, & sprezzandola.

3 Considerarò, come i soldati spogliarono Christo di tutte le vesti, esponendolo alla vergogna di gente tanto innumerabile: il che fu di grandissimo opprobrio, e lo sopportò con gran pazienza, & humiltà, offerendo ogni cosa al Padre eterno. Et sì come era entrato ignudo in questa vita, così volse ignudo uscire da essa, per mostrarci il suo grande staccamento da tutte le cose di questo mondo, & innanimarci al dispreggio di esse, & alla pouertà.

MEDITATIONE XXX.

*Della Crocifissione di Christo Signor Nostro.
Math. 27.*

1 **C**ONSIDERARÒ, come essèdo la Croce stesa per terra, i carnefici cōmādaronò Christo, che si stēdesse sopra di essa, alche vobidì la Maestà sua molto pūualmēte, ancor che il letto fusse tanto duro alzando i suoi diuini occhi al Padre eterno, ringratiādolo che l'hauesse cōdotto à quel tēpo, offerendosi ad esser sacrificato in quell'altar in sacrificio sanguinolēto per li nostri peccati, & lasciandosi legare à giusa d'vn altro Isaac per esser sacrificato.

2 Cōsiderarò, come le sue mani, & li suoi piedi furono trapassati con duri chiodi da quei spietati carnefici, il qual tormēto fū crudelissimo, per esser fatte quelle ferite nelle parti più neruose d'vn corpo tanto delicato.

Ponderarò, come inchiodata che fu la prima mano, s'egli ritirarono tutti i membri, & nerui, & quando volsero inchiodare l'altra nō arriuaua oue haueano fatto il buco, e così tirarono tanto gagliardamēte, che quasi gli scōgiuntarono l'ossa: il che già haueua detto per mezzo del suo Profeta, *Forarono le mie mani, & i miei piedi, e cōiarono tutte le mie ossa.* Tāto stirato stette quel sacro corpo nella harpa diuina della croce. Mi mouerò à cōpassione, che vn giouane tanto bello tanto innocente, tanto santo l'allegrezza del cielo, e della terra, lo splendor del Padre eterno, sia così tormentato per i miei peccati cōcepirò grande sdegno contra di essi, dolendomi che habbino

Il Condotto Christo Signor nostro à stato tale d'ignominia, e di dolori.

Póderarò il grauissimo dolore, che doueua sentir la Verg. santissima, quando risonauano nelle sue orecchie i colpi del martello, quali doueua riceuer nel suo cuor vergina'e.

3 Considerarò, come alzarono in alto il Signor con gran veciferatione di coloro, e cò grand'ignominia sua, carico d'immensi dolori senza che nel suo corpo vi fusse parte alcuna da capo à pied, che non fusse impiagata, spargendo da quelle quattro piaghe del suo corpo, quattro fiumi di sangue, a corrispondenza de i quattro del Paradiso.

Póderarò, quãto mesto spettacolo doueua esser quello per la Verg. santiss. e quãto dolore le doueua causar quella compassioneuole vista: ilquale fù tanto grande che se Dio non l'hauesse sostenuta, e còfortata haurebbe reso iui lo spirito percioche se gl'amici di Giob vedèdolo nel letamaro còuerto di lebra ammutirono per molti giorni, e quãdo aprirono la bocca fu per gridar di dolore, stracciandosi le vesti, quanto maggior dolor douette sentir la Verg. vedendo tanto mal trattato il suo Figliuolo da lei incomparabilmente amato; Le faceuano anche còpagnia le figliuole di Gerusalemme, cò loro gemiti, sospiri, e lagrime procedenti da dolore.

MEDITATIONE XXXII.

Dei misterij che stanno rinchiusi in Christo Crocifisso.

Postomi à i piedi della Croce meditarò chi è quello, che stà iui Crocifisso, ponderan-

derando la sua infinita grãdezza, bontà, e misericordia, la sua immensa sapienza, e potenza. Tutte queste cose contrapesarò cō l'estrema bassezza, e miseria, della quale questa diuina persona stà vestita nel Trono della croce: cōsiderando, quãto differente è il Trono della gloria, nel quale Christo come Dio stà sedendo, dal Trono della croce, nel quale come huomo stà colmo d'opprobrij per rimedio della miseria mia. Proromperò in rendimento di gratie | deuote à così gran beneficio, mouendomi ad affetti d'amore .

2 Considerarò, come questo Signore è quel gran Sacerdote secōdo l'ordine di Melchisedech, supremo Pōtefice della Chiesa, pastore vigilantissimo dell'anime nostre: le cui vesti sono dolorose , & ignominiose , la cui mitra è vna corona di spine, il bacolo è la croce: l'anelli i chiodi delle mani. In questa maniera entrò il nostro buon Giesu, come Sommo Sacerdote nel Sancta Sāctorum, ad offerire se stesso in sacrificio, & holocausto, & si abbrugiò tutto con fuoco d'amore, e di dolore in remissione de' nostri peccati.

3 Risguardarò Christo come mio Redentore, e Maestro, il quale al fine della sua vita nella catedra della Croce, fece vn'epilogo di tutto quel che haueua insegnato nel mondo, specialmente delle otto beatitudini, che in vn altro monte haueua insegnate . Pensarò che il Padre eterno dichi , quelle parole , che furono dette à Moise Guardate , & opera conforme all'esemplare , che ti è stato mostrato nel nome . Procurarò dunque di repetere bene le lettioni , che

Chri-

Cristo m'integna nella croce.

4 Considerarò, che questo Signore, che stà nella Croce, e Dio de gl'eserciti, e Capitano fortissimo. Il quale nel campo raso del monte caluario presente la battaglia alle potestà nell'inferno: e combattendo contra esse le vince, distruggendo il regno dal peccato, e da i vitij. Le arme, con lequali combatte, sono la croce, chiodi, spine, flagelli, ignominie, & ingiurie; insegnandomi con questo, che se io voglio vincere i miei nemici, hò da adoprare queste sorti d'arme, spezzando, e sminuzzando il mio corpo con penitenze.

MEDITATIONE XXXIII.

Del titolo della Croce di Christo Signor nostro. Mat. 27. Mar. 15.

1 **C**onsiderarò, che il titolo della Croce dice così, Giesù Nazareno Rè de i Giudei. Nelquale, come dice S. Marco, si conteneua la causa, p la quale l'hauuano posto in croce. La prima parola è, *Giesù*, che vuol dire Salvatore. Questo nome gli fu posto nella criconfione, quando prese il possesso del l'vfficio di Salvatore; & nella morte gli fu posto sopra del capo, perche con essa finì, & ridusse, à perfettion ciò che appartenea à questo vfficio. La seconda parola è Nazareno. Che vuol dire, fiorito. Perche salito Christo Sig. nostro nell'albero della croce, germogliò fiori di eccellentissime virtù, ch'ui insegnò co' i suo essemplio vuol'anche dir santo, per denotare che il Signore nella croce è il Santo de i Santi, & che moriua per le colpe

altrui, & non proprie. La terza è Re celeste, & diuino; il cui Regno cominciò dalla Croce; e si come anco il Regno del peccato cominciò da vn' albero, così quello di Christo cominciò da vn' altro. Dal che verò ad intendere, che se voglio regnare con Christo hò da cominciare dal crocifiggere il mio huomo vecchio, distruggendo il corpo del peccato. L'ultima parola e, de i Giudei: Se bene non volsero confessare che fusse Re loro, è nondimeno cosa certa, che fu Re loro, & che è Re di tutto il mondo; & perciò questo titolo fu scritto in tre lingue, acciò tutte le nationi lo potessero intendere.

4 Considerarò, che molti lessero questo titolo, & si scandalizzarono, come furono i Pontefici, & i Farisei: altri lo lessero per curiosità, senza intendere quel che conteneua: altri come furono la Vergine Santissima, & San Giouanni, lo lessero con deuotione, e penetrarono i misterij, che in esso stauano rinchiusi: & questi deue io imitare quando leggo i libri sacri.

3 Considerarò, come Pilato non volle mutare il titolo della Croce, se bene glie ne fecero istanza i Giudei, & ciò fece, mosso da diuina inspiratione, acciò si conoscesse ch'era vero quel che il titolo conteneua. Dal che impararò a star fermo nelle cose bone, che hò proposte, circa il seruire Iddio Sign. nostro, ancorche il Demonio, e le cattive inclinationi, & passioni abbaino.

MEDITATIONE XXXIV.

*Della diuisione delle vesti di Christo. Mat. 27**Luc. 23. Ioan. 19.*

1 **C**onsiderarò, come pigliando quei soldati le sacre vesti di Christo, come gente vile, & auara, le diuisero fra di loro; buttando le sorti sopra chi doueua hauere la parte migliore: il che ridondò in dishonore della sua diuina Maestà, poiche fu vn d. rglì, hora tu non hai bisogno di vesti.

Ponderarò, come il Signore volse che gli fusse leuate, per darci essemplio di perfettissima pouertà, priuandosi di esse, nelle quali consisteuà quanta robba haueua in questo mōdo e così non gli restò nè proprietà, ne vso di quelle. In questo anche mostrò la sua ardentissima carità, dando quanto haueua a gl'huomini, corpo, sangue, & robba.

2 Considerarò, come buttarono le sorti sopra la tunica inconsutile, come era profetizzato nel Salmo 68. la quale, secondo si dice, fu tessuta per le mani della Vergine Santissima, la quale douette sentire gran dolore di vederla nelle mani di quei carnefici, bagnata del sangue del suo figliuolo, agnello innocentissimo senza macchia, a cui la fiera crudele dell'inuidia tolse la vita, & pose in vna Croce.

3 Considerarò, come i soldati si posero a seder per diuidere le vesti, & anco per custodire Christo ad istanza de i Giudei, li quali temeuano, che qualch'vno non lo cਾਲasse giù dalla Croce viuo, & forsi anche voleuano, che non se gli fusse potuto dare

conforto alcuno di quel che si faceuano, i re a i crocifissi.

Ponderarò, che anco mentre Christo staua in questi termini tanto ignominiosi, e crudeli i suoi nemici gliene aggiogeuano di nuouo de gl'altri, dicendogli grandi ingiurie, e bestemmie. Et il Sig. sopportò tutte queste cose con inuitta pazienza, alla quale pretendeva il Demonio far contrasto per mezzo de i suoi ministri. Et è da credere, che doueuano fare molti gesti con le bocche, fischiando, & rimanendo il capo con dispreggio, con dire: *Se sei Figliuolo di Dio, cala giù dalla Croce: Se sei Re d'Israele, scendi dalla Croce, e crederemo in te. Hà saluati, e non può saluare se stesso: se si pregia di confidare in Dio, chiedergli che lo liberi.* Tutto questo vdiua il Signore con gran mansuetudine, e pazienza. Et anche i ladroni, che stauano crocifissi, come dice S. Marco lo bestemmiauano.

Ponderarò il gran dolore, che doueua sentire la Vergine santissima, intendendo queste bestemmie; & altre de' suoi nemici: della ferocità de' quali si può credere, che si doueua no anco riuoltare contra la Madre, che tal Figliuolo haueua partorito; & la Vergine santissima sopportaua anch'essa tutto quello con gran mansuetudine.

MEDITATIONE XXXV.

Della prima parola che Christo disse in Croce, pregando per i suoi nemici. Luc. 23.

Considerarò, che la prima lettione, che questo diuino cattedratico lesse nella

nella cattedra della Croce, fu alzare gl'occhi al Padre eterno, pregando per quelli che attualmente lo stauano offendendo, tormentando, e bestemiando, con dire: *Padre perdona loro, che non fanno quel che si facciano*. Non dimandò, che calasse fuoco dal cielo, che li abbrugiasse, ma fuoco del diuino amore, che mutasse loro i cuori, & li mouesse a penitenza. Nel che ponderarò l'ardentissima carità di questo Signore.

Ponderarò ciascuna di queste parole, per cioche se bene Christo S. N. poteua come Dio perdonar loro, come cò effetto loro perdonaua dal canto suo, chiedeuà nondimeno al suo eterno Padre, che perdonasse loro, allegando l'ignoranza, con laquale stauano facendo quel che faceuano, benchè dal canto di molti fusse molto grossolana, & affettata, mostrando in questo il Sig. la sua infinita carità; per cioche chi hauerebbe accusato vno ch'egli scusaua? Da qui deuo imparare a scusare i mancamenti, & errori del mio prossimo, ancorche sia mio nemico.

2. Considerarò gl'effetti di questa oratione che Christo fece con lagrime al suo Padre eterno: per cioche se la Maestà sua essaudisce l'oratione de gl'humili, quanto maggiormente douette essaudire quella del suo Figliuolo humilissimo? & così S. Paolo dice che fu essaudito per la sua riuerenza, cioè per il rispetto, ch'era deuoto all'infinita dignità della sua persona, & così per questa oratione cò seguirono perdono molti de' Giudei ch'erano iui, quali dopoi S. Pietro conuertì.

Ponderarò la grande ammiratione che do-

uente causare in quelli ch'erano presenti, & specialmente nella Vergine Santissima, in S. Giouanni, & in altre persone diuote, questa sorte d'oratione, che procedeu da così infocata carità, dolendosi che fusse crocifisso chi in quella maniera pregaua per i suoi nemici.

MEDITATIONE XXXVI.

De i ladroni che furono crocifissi con Christo, e della seconda parola ch'egli ad vno di essi, promettendogli il Paradiso.

Matth. 27.

1 **C**onsiderarò la profondissima humiltà di Christo nostro Redentore nell'auer voluto essere posto fra doi ladroni, i quali doueuano essere li più facinorosi che fussero nelle carceri. Ponderarò, che quel diuino Signore, ilquale nella Trasfiguratione stette fra Moisè, & Elia, il Figliuolo dell'eterno Padre, figura della sua sostanza, e quello che stà nel caluario fra doi ladroni, come se fusse vno di essi. Dal che caua: ò humiltà, e coraggio per sopportare con pazienza i dispreggi.

2 Considerarò, come vno de' ladroni, che staua dalla banda sinistra di Giesu Christo, si sbeffaua di lui, & l'altro che staua alla banda destra, lo riprese, dicendo, che se essi patiuano era per colpa loro: ma quel Signore, che male haueua fatto? Quiui ponderarò, come quello sbeffare del cattiuo ladrone ridondò in ignominia di Christo, poiche nõ li Scribi, & Farisei soli, ma vn'huomo tanto vi'e, condannato alla Croce per i suoi latrocinij, lo bestemmia.

Pon-

Ponderarò, che mentre Christo taceua, nõ mancò che pigliasse la difesa della sua innocenza, ilche fece il buon ladrone, tocco dall'inspiratione di Dio, esercitadò in questa difesa alcuni atti heroici di virtudi . Il primo, fu correggere in publico il bestemiatore con parole graui, dicendogli, come stado egli nel pericolo della morte non temeua Dio? Et il secondo fu, confessar publicamẽte la sua colpa: per la quale meritaua giustamente la pena che patiuà. Il terzo fu confessare l'innocenza di Christo, dicendo, che non haueua colpa alcuna: ilqual atto fu heroico, per esser seguito tanto in publico, quando Pilato, & i Scribi, e Farisei lo condannauano per reo colpeuole, quando i Discepoli fuggiuano, & i conoscenti taceuano .

3 Considerarò, come il buon ladrone riuoltatosi a Christo gli disse: Sign. ricordati di me, quãdo starai nel tuo regno . Cõfessandolo prima per Sign. e per Re, con chiedergli nõ che lo liberasse dalla morte della Croce, nellaquale si trouaua, nè che lo facesse sedere nel suo Regno: perche vn ladrone nõ deue hauere ardire di chieder tal cosa: ma che si ricordasse di lui: Questa oratione fu piena di humiltà, di fede, e di confidenza, nellaquale dimandò perdono de' suoi peccati .

Ponderarò, che quel che principalmente mosse questo ladrone ad vna tanto repẽtina mutatione di vita, nõ fu il vedere miracoli, nè l'vdiere sermoni, ma il vedere l'heroica pazienza, e mansuetudine, che Christo Signor nostro essercitaua nel mezo di tante ingiurie & opprobrij pregãdo per i suoi nemici . Dal

che cauaro quanto efficace sia il buon'effe-
pio, imparando anche da questo buon ladro
ne ad orare.

4 Considerarò la risposta di Christo: *In ve-
rità io ti dico, hoggi sarai meco nel Paradiso*.
Nella quale si scuopre l'efficacia dell'oratio-
ne, nella quale pregò per i peccatori, racco-
gliendo subito il frutto di essa in questo gran
peccatore. Ancora vi risplēde l'efficacia del
sangue di Christo sparto nella Croce, la cui
primitie furono questo buon ladrone, a cui
perdonò i suoi peccati, assoluendolo da col-
pa, & pena, promettēdogli l'ingresso nel Pa-
radiso senza dilatione, & assicurandonelo;
dando anche il Sig. liberalmente più di quel-
lo che egli chiedeuà, con dirgli, che quel-
l'istesso giorno sarebbe stato seco nel suo re-
gno, & si sarebbe cambiata la sua sorte, poi-
che da Croce, e tormenti se ne sarebbe pas-
sato al Paradiso de' diletti.

5 Considerarò le due sorti d'huomini, catt-
ui, e buoni, che si rappresentano in questi doi
ladroni, vno de' quali fu reprobato, & l'altro
eletto. Et se bene il sangue di Christo era po-
tente per giustificarli ambidoi, nondimeno
operò solamente in vno di essi: per darci mo-
tiuo di timore, contra la vana presuntione, e
di confidenza contra la pusillanimità. Se be-
ne niuno deue presumere di viuere nella sua
licentiosa libertà, e larghezza di coscienza,
differendo la penitenza fino alla morte.

Finalmente ponderarò l'impressione, che
douette fare nella Verg. santissima questa cō-
uersione, & la risposta del suo Figliuolo, ve-
dendo che fra tante ignominie nō mancau-
chi

cui pigliasse la difesa dell'honore di lui, dalla cui passione, e morte veniuano aperte le porte del cielo, che per tanti migliaia d'anni erano state serrate. Ponderarò quanto dolcemente douette la Vergine parlare al buon ladrone, & quanto lo douette aiutare, e dargli fiato per ben morire.

MEDITATIONE XXXVII.

Della terza parola detta da Christo alla sua Madre, & a S. Giouanni. Ioan. 19.

1 **C**onsiderarò, come fra le persone diuote, che più si segnalauano nell'amar Christo S. N. con l'accostarsi alla Croce, senza paura de i nemici, fu la Vergine Santissima sua Madre, sotto la cui ombra andauano l'altre persone: che se bene si accostò alla Croce, co'l corpo molto più vi si accostò con lo spirito: per mezzo del quale staua crocifissa, per la viuua apprensione di quel che il suo Figliuolo patiuo, & per l'amore tãto suiscerato, con che l'amaua, e per la gran compassione, che tal persona patisse per peccati altrui. Tutte queste cose causarono tanto gran dolore nella Vergine, che la fece martire de i martiri.

2 Considerarò la parola che Christo disse alla sua Madre, Donna, eccoti lì il tuo Figliuolo. Nelche mostrò la sua carità, poiche nel mezzo di tanti dolori, & dispreggi s'impiegaua nelle opere di pietà, & sodisfaceua a gli obblighi del suo vfficio, pregando per i suoi nemici, promettendo il Paradiso, & prouedendo di Figliuolo alla sua Madre, quale chiamò cō questo nome di dōna, per mostrare quanto

to scarnato staua da tutto quel che è carne, & sangue, attendendo alle opere del suo Padre eterno.

Ponderarò, quãto dolore douette sentir di ciò la Vergine, vedèdo come il suo Figliuolo si licentiaua da lei, & il cambio tanto disuguale quanto era quello del Figliuolo di Dio per il figlio d'vn pouero pescatore, e del Meastro celeste per il Discepolo terreno.

Ponderarò, come con questa parola Christo diede alla Vergine per Figliuolo non solo Giouani, ma in esso anche tutti gli huomini & discepoli, che hauea, & era per hauere fin al fine del mondo. Nelche la diuina Maestà sua ci aggiunse nuouo obligo dādoci per madre la propria Madre sua, & l'istessa Signora si riconosce obligata à risguardarci come figliuoli per hauerglielo così ingionto il suo Figliuolo Santissimo.

3 Meditarò quelle parole dette à San Giouanni, Eccoti li la tua Madre. Con le quali impresse in San Giouanni spirito di figliuolo verso la Vergine, & in questa Signora spirito di madre verso S. Giouanni, & verso gl'altri huomini: percioche le parole di Dio sono potenti per fare quel che dicono.

Cósiderarò, che Christo fece questo fauore à Giouanni frà gl'altri Discepoli, per esser stato Vergine, & per essersi segnalato più nel l'amor, & carità verso la Maestà sua seguitandolo fino alla croce, & superando ogni difficoltà; quale procurarò d'immitare nella forza in seguitare Christo, & nella purità del l'anima, & del corpo.

Póderarò come il glorioso S. Giouanni da quel

Quel punto tenne la Vergine per Madre, pigliando sopra di se à fare tutti gl'uffici di Figliuolo verso la sua Madre. Il che adempì cō grandissima puntualità, così per hauergli lo commandato il suo Maestro, come per riputarsi molto felice in seruire tal Madre.

MEDITATIONE XXXVIII.

Delle tenebre, che vennero in tutta la terra, & della quarta parola, che Christo disse in Croce. Matth. 27. Luc. 23.

1 **C**onsiderarò, che Dio Signor nostro ordinò queste tenebre miracolosamente, eccelsandosi il Sole fuori del corso naturale, per manifestare l'ira sua contra quel popolo ingrato, per serrare esso gl'occhi con tanta malitia, ad effetto di non vedere il Sole di giustitia: & anco per manifestare l'innocenza di Christo, cuoprendo la terra di luto per la morte del fattore di essa: per leuar anche l'occasione à i suoi persecutori guardarlo con scherno: e finalmente accioche cessando con questa repentina notte il tumulto della gente potesse la Maestà del Signore, da solo a solo spendere quelle hore in orar con gran seruire, e lagrime per noi altri, come lo soleua far quando predicaua, rititandosi di notte a far oratione ne i monti.

Ponderarò, come la Vergine santissima in quel tempo doueua far il medesimo, cō gran seruire posta in altissima contemplatione de i misterij, ch'iuì si operauano.

2 Considerarò la quarta parola che il Signor profetì dicēdo, *Dio mio, Dio mio perche m'hai abbandonato*; Per mostrar l'abbandonamento

mento interiore, che doueua sentire, poichè il suo Padre eterno lo lasciaua patire, senza liberarlo da quelli horrendi trauagli, nei quali si trouaua, di maniera, che tutti i membri del suo corpo erano ridotti a nō poter hauer pur vn momēto di riposo. Et perche la Diuinità abbandonò l'humanità, quanto alle consolationi sensibili, lasciandola patire con le tristezze, & agonie, ch'ebbe nell'horto. Pōderarò dunque queste tâto dolorose parole. E pōderarò ancora vn'altro abbandonamēto, che il Sig. sentì assai, e fu quello de i suoi discepoli, che l'haueuano lasciato: quello del popolo Hebreo, che l'haueua negato, e quello di migliara d'anime, che l'haueuano da lasciare, e strappazzar i suoi Sacramenti, e dispreggiare trauagli tanto grandi, quanto erano quelli che patiuu per esse.

3 Considerarò, che se bene Christo S. N. ad alta voce disse solamente queste parole, le quali sono del Salmo 2. potiamo nondimeno immaginarci, che interiormente douesse andar dicendo tutto il resto, per esser in quello profetizzati i suoi trauagli.

Pōderarò, come questo coltello di dolore debbe ferir la Verg. Madre, laquale debbe affettuosamente pregar il Padre eterno, che non abbandonasse l'affitto Figliuolo.

MEDITATIONE XXXIX.

Della sete, che il Sig. patì in Ccoce, della quinta parola, che disse in essa. Matt. 27.

1 **C**onsiderarò, che il Sig. patiuu questa sete, perche dalla notte precedente nō haueua beuuto, e per i lunghi viaggi, che
con

1. Tanta fretta haueua fatti, e per il molto sangue, che haueua mādato fuori dal suo santissimo corpo: e se bene debbe hauer patita questa sete molto prima, nondimeno la dichiarò solamente stando già per spirare, per dichiarar insieme quanto patiua in castigo delle nostre golosità.

2. Considerarò, che in questa sete corporale, che Christo S. N. patì, si dichiara l'insaziabile, che haueua di tre cose. D'vbbidire, & adempire la volontà del suo Padre in ogni cosa, senza lasciarne vn iota, che nō s'adēpisse. D'vn suiscerato desiderio di patir p amor nostro: poiche per molto c'hauesse patito, desideraua patir molto più: E della salute dell'anime, desiderādo, ch'il suo sangue giouasse a tutti, perche questo zelo tanto ardente gli rodeua anche le viscere. Ponderarò quiui come questa medesima sete egli doueua particolarmente hauere della salute mia, e che io lo seruissi con perfettione.

Ponderarò, quanto semplicemente il Sig. propose le sue necessità, accioche impariamo a rappresentar le nostre a i nostri maggiori, senza replicare, nè far'istanze, e specialmente nell'oratione, che facciamo a Dio Sig. N. proponendo quel che ci fa di bisogno, con gran rassegnatione.

3. Considerarò, come quella gēte maledetta diede a Christo dell'aceto in vna spōga. Quindi pōderarò, la terribile scarfezza, e crudeltà dell'huomo verso Dio, e l'immensa bontà di lui verso l'huomo: poiche dādo la Maesta sua tutto'l sangue delle sue vene, per il bene dell'huomo, egli corrisponde cō sì gran villania.

Pon-

Ponderarò il grād'abbando-
 pati Christo Signor nostro, senza che vi
 chi gli desse vna gocciola d'acqua da po-
 rinfriscare: poiche, la Vergine, era pre-
 te, e molto volontieri l'hauerebbe socco-
 non potè farlo, per i molti nemici, che te-
 uano circondata la croce.

Ponderarò, quanto dispiacer debbe se-
 la Madre, vedendo che in cābio d'acqua
 ro à bere al suo Figliuolo aceto mescolato
 l'herba dell'hisopo mortale, e disguste-

MEDITATIONE XL.

Della sesta parola, che Christo disse in C
Ioann. 19.

1 **C**Onsiderarò questa parola, e finito.
 fù quanto dire, che haueua patito
 tieramente quanto il suo Padre haueua pa-
 tizzato di lui, dal punto della sua incarna-
 ne, sino alla sua morte: il che doueua ca-
 gran gusto all'anima di Christo Sign. no-
 per hauer chiarificato il suo Padre eterno.
 2 **C**onsiderarò, come Christo pose gl'o-
 ne i fini, per iquali era venuto al mondo
 gl'vfficij, che il suo Padre gl'hauuea dat-
 me sono, sodis far per il peccato, frac-
 capo al serpente infernale, e distrugge-
 morte: esser Maestro della dottrina dell
 fessione; dar'esempio di tutte le virtù. Po-
 disse, è finito. Dalche cauaro la perfettis-
 vbbidienza di Christo Sig. nostro, po-
 non volse rendere il suo spirito, ne dar
 ma sua, fin'ad hauer adempita ogni cosa

MEDITATIONE XLI.

Della settima parola detta dal Signor in Croce della sua morte.

1 **C**onsiderarò, come Christo Signor nostro per dar l'anima sua santissima nelle mani del suo Padre, disse à gran voce, *Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio.* Chiamò il suo Padre con forza, per mostrar quella, c'hauera per poter allungar la vita, e tagliar il passo alla morte, se hauesse voluto e che morir perche volse morire. Chiamò anche il Padre con quella forza per dichiarar il sentimento naturale dell'anima nel separarsi dal suo corpo, per la buona compagnia che le haueua fatta nel corso di trentatre anni, aiutandola nell'opera della Redenzione. Mandò anche fuori questa voce tanto chiara, sonora e miracolosa in segno della vittoria, che riportaua del Demonio, dell'inferno del peccato vincendo questi nemici nella Croce, con frangere il suo corpo à furia di tormenti, à guisa d'vn altro Gedeone, il quale spezzando la sua lancia vinse i Madianiti.

2 Considerarò ciascuna delle dette parole, le quali sono molto à proposito per l'hora della morte, precioche nelle mani di tal Padre, & non d'altri, può starsicuro il nostro spirito come creato da esse.

Poderarò, che raccomandando Christo lo spirito suo al suo Padre, gli raccomandò anche lo spirito di tutti li suoi eletti: percioche quello che s'accosta à Dio (dice S. Paolo) è vno spirito con esso: di maniera che all'hora raccomandò al suo Padre lo spirito mio, e la vita spiri-

spirituale, c'hò da fare, supplicandolo, che p^{ro} gliasse ogni cosa sotto la sua protettione.

3 Considerarò, come dette queste parole diede l'anima sua santissima nelle mani del suo Padre, chinando il capo per mostrar, che moriu per vbbidienza: per dichiarar la sua humiltà per darci à conoscere la grauezza de nostri peccati, quali col peso loro lo faceua no chinare fin' alla morte; e per accennare il luogo del limbo, oue l'anima sua andaua. Da tutto questo cauarò effetto di gratitudine, & profitto.

Ponderarò, Christo se bene rese lo spirito di uolontà sua, nondimeno morì veramēte per la forza, e terribilità de i dolori, che patiu nella Croce, e per essergli già mancato il sàgue, che da tãte piaghe hauea sparso fuori. Da che venne à procedere la mutatione del volto, e l'estenuatione del corpo, il mācamēto delle forze, e lo spirare: hauēdo sodisfatto gloriosamente à gl'vssicij di Pastore di sommo Sacerdote, di sapientissimo Maestro, di liberalissimo Redentore, e di vero Sole di giustitia, illuminādo il mondo con la sua dottrina, e con la sua vita ammirabile.

Pōderarò, come douette rimaner il cuore della Vergine santissima senza quello, che tãto amaua, vedendolo diuenuto vn ritratto di dolori. Che lagrime debbe spargere da quegli occhi? Che sospiri, e gemiti doueua mandar fuori il suo cuore; Cō che dolorose parole debbe parlar all'eterno Padre?

Finalmente ponderarò quel che dicono molti Santi, che il Demonio si trouò à canto alla Croce, aspettando di vedere se trouaua qual-

q. ſche cola in Chriſto, che poteſſe eſſer ſua
ma ſi trouò burlato, & vinto.

E ancho da credere, che il Padre eterno
debbe mandar alcuna delle ſue Gerarchie,
accioche aſſiſteſſe alla morte del ſuo Figliuo
lo, non per aiutarlo, ma per honorarlo, & ac
compagnarlo.

MEDITATIONE XLII.

*Dei miracoli, che ſuccedero nella morte di
Chriſto Matt. 27. Luc. 23.*

1 **C**ONſiderarò, che queſti miracoli ſucce
derono per dichiarar la gloria di quel
lo, che moriua, e la maluaggia del popolo
che lo crocifiggeua: e per ſignificar i marau
gliofi effetti, c'haueuano da riſultar dalla ſua
morte. Si ſquarciò il velo del Tempio, in ſe
gno della beſtemia, e dell'horrendo ſacrile
gio, che commeſſe quel popolo in crocifigge
re il Figliuol di Dio: e per ſignificare, che col
mezzo della ſua morte ſ'apriua ſtrada per
conoscere, i ſegreti miſterij, che prima ſtaua
no occulti, parte per il velo dell'ombre, figu
re della vecchia legge, parte per il velo de no
ſtri peccati, li quali faceuano diuiſione fra
Dio, e noi.

Tremò la terra: le pietre ſi ſpezzarono i ſe
polchri ſ'apirono: dando cò queſto le crea
ture inſenſibili nel modo loro, ſegno di ſen
timento, e di dolore per la morte del Crea
tor loro.

2 **C**ONſiderarò, come il Centurione, che
ſtaua alla cuſtodia di Chriſto, vedèdo queſte
coſe, e ſentendo la voce tanto ſpauenteuole;
che il Signore mandò fuori nel punto dello
ſpirare,

spirare, confessò, che quel'huomo era
 sto, & era Figliuolo di Dio. L'istesso fecero
 i soldati, che stauano con lui: e la moltitudi-
 ne del popolo se ne ritornaua alla città, per-
 cotendo i suoi petti. Quindi consideratò la
 forza del sangue: e della passione di Chri-
 sto S. N. poiche in così breue spatio di tem-
 po si mutarono, e mollificarono cuori po-
 prima tanto indurati. Pregarò il Signore
 che tocchi efficacemente il mio.

MEDITATIONE XLIII.

Della lanciata, e delle cinque piaghe.

Ioan. 19.

CONsiderarò, come i Principi de' Giu-
 dei fecero istanza a Pilato, che desse
 ordine, che fossero frante le gambe de i croci-
 fissi, e leuati i loro corpi dalla Croce: il che
 fecero con manto di finta religione, per tor-
 mentar maggiormente Christo, caso che non
 fusse morto, ouero per ingiuriarlo tanto più
 se fusse morto: & anco per leuarselo dinan-
 zi, & oscurar più la sua voglia, vedendo che
 la gente se n'andaua compunta.

Ponderarò, come la legge commandaua
 che l'istesso giorno fusse leuato dalla Croce,
 il crocifisso, perche era maledetto quello, che
 moriuu in esso. Per laqual legge volse passar
 Christo, facendosi maledetto per noi altri,
 per liberarci dalla maledittione del peccato.

Meditarò, come essendo andati a frange-
 re le gambe de crocifissi, & hauendo troua-
 to, che Christo era morto, non gli ele franse-
 ro. Il che fu fatto per diuina volontà, più che
 per humana, facendo rimanere frustratori li
 mali

gli cōsegni, e le cattive intentioni de gl'huomini . Perche era commandato, che non si rompesse osso alcuno del'agnello legale, che figuraua Christo .

2 Considerarò, come vno de i soldati aprì crudelmente con vna lancia il lato di Christo Sig. nostro, per assicurarsi della sua morte; & per fargli questa nuoua ingiuria, già che non gli poterono frangere le gambe . Et questa lanciata fu data più alla Vergine, che staua a piedi della Croce, che al corpo del suo Figliuolo, che già non sentiu più . Ma volse il Sig. riceuer questa lanciata, primieramente, accioche non fusse nel corpo suo parte alcuna, che non restasse mal trattata, in sodisfattione di tanti peccati: secondariamente, per manifestatione del suo amoroso cuore; aprendoci la porta, per la quale potessimo entrare dentro di esso, & vederlo acceso in viue fiamme d'amore . In questa piaga deuo io far la mia habitatione, & nell'altre del suo santo corpo, le quali hanno da esser luogo del mio refugio, quādo mi vedi ò perseguitato da i cacciatori dell'inferno, & afflutto dalle tentationi .

3 Considerarò, che dal lato aperto di Christo uscì sangue, & acqua, non volendo il Sig. seruarfi quel poco sangue, che gl'era rimasto, ma darlo tutto per l'huomo .

Uscì sangue, & acqua, per dichiararci l'efficacia della sua passione, e morte; per lauare li nostri peccati, e purificarci con l'acqua della sua gratia, & con essa spegnere l'ardor della nostra concupiscenza; & per significar, che dal lato di Christo morto nella Cro

ce con tanto amare, farebbono usciti i Sr a
menti della nuoua legge, con virtù di lau-
re, & santificare l'anime.

Volse il Sig. che gli fusse aperto il lato, per
significare ancora, che si come dalla costa
d'Adamo, fu formata Eua, cosi dal costato di
Christo S. N. sarebbe uscita la Chiesa, a gui-
sa d'vn'altra Eua, Madre de' veri viuenti.

Pòsto io al pie della Croce, tenendo com-
pagnia alla Vergine Santissima, & all'altre di-
uote donne, contemplarò da capo a piedi il
corpo del Signore impiagato, & aperto da
tante bande; & dimandarò al'anima mia,
chi è quello che stà iui, & perche? Dal che
caua rò gl'affetti, che si dissero nel principio
di questa terza Settimana.

MEDITATIONE XLIV.

Della schiudatione della Croce, Matt. 27.

Ioan. 19.

1 **C**Onsiderarò la particolar prouidenza
di Dio Sig. nostro con i suoi, cosi vi-
ui, come morti: poiche stando il corpo di
Christo pendete in Croce cō tanta infamia,
senza poterse gli accostar i suoi conoscēti per
paura de i Giudei, temendo che questi nō lo
calassero giù cō irreuerenza, e villania, inspi-
rò il Sig. vn'huomo nobile, e ricco, chiama-
to Giuseppe, huomo giusto, e desideroso
del regno di Dio, discepolo di Christò, se be-
ne occulto; ilquale in questa occasione si ma-
nifestò; dimandando arditamente a Pilato il
corpo di Giesù. Nel che similmente venne
a risplendere l'efficacia della pass. di Chri-
sto, togliendo via timori, e codardie.

Pon-

Ponderato l'humiltà, & vbbidienza, che volse mostrare il Signor, di passare per la legge fatta per li mafattori, il corpi de' quali non si poteuano leuate dalla croce senza licenza del Giudice; quale volse che si dimandasse, per mostrare, che si come per vbbidienza era salito in croce, così anco per essa ne era calato giù.

2. Considerarò, come anco la prouidenza diuina prouidde Giosepe di cōpagno, che fù Nicodemo similmente nobile, giusto, & discepolo del Signore perche importa grandemente l'vnirsi i buoni per fare le cose buone. Giosepe portò vn lenzuolo mondo, & nuouo, per inuolgerui il sacro corpo. Et Nicodemo portò gran quantità di pretioso vnguento per vngerlo. Questi doi santi huomini deuoio immitare nella pietà.

3. Considerarò la deuotione, & riuercenza, mescolata con lagrime, & compassione, con che baciando i piedi, & le mani del Redentore, & leuandogli con gran tenerezza la corona di capo, lo schiodarono, & abbracciatisi co'l sacro corpo lo posaro in seno all'afflitta Madre.

Ponderarò le lagrime della Vergine mescolate cō tenerissimi colloqui, & quelle del glorioso Giouanni della Maddalena, & dell'altre diuote donne.

MEDITATIONE XLV.

*Del sotteramento, & sepoltura di Christo
Signor nostro.*

Considerarò, come dopò hauere la santissima Vergine tenuto vn pezzo nel

Q

suo

fuo seno il corpo del figliuolo morto, li c
santi huomini l'vnsero cō tutto quell'vnguē-
to pretioso di mirra, & aloè, impastandolo in
esso per significare quanto impastato era sta-
to ne i trauagli significati per la mirra, tutto
il tempo, che visse in questo mondo. Dopo
inuolsero il sacro corpo nel lenzuolo mōdo,
& il capo nel sudario, come era di costume.

Pōderarò, che anche in questo volse il Si-
gnore; e cercitare la pouertà: poiche la mirra
il lenzuolo, & il sudario gli furono dati di li-
mosina, & il sepolcro gli fù imprestato.

2 Considerarò, come piamēte si puo crede-
re, che il sacro corpo fù posto in vna bara, ò
cataletto portato da gl'huomini che iui si
trouauano, dietro alquale la Vergine Madre,
& l'altre donne doueuano andar p angendo
e tutti cantando mesti cantici, & lugubri la-
menti, per esser morto nel fiore della sua età,
senza alcuna colpa. Ponderarò ancora, che
doueuano andare accompagnando questo
sotterramento Chori d'Angioli, honorando
quel sacro corpo vnito cō la diuinità, di che
dice Isaia, Che gl'Angioli della pace piange-
uano amaramente: che è quanto dire, che la
causa era tanto grande, che se gl'Angioli ha-
ueffero potuto piangere, per questa sola ha-
uebbero pianto.

3 Considerarò, le proprietà del sepolcro, i
quale era in vn'horto Perche come il primo
Adamo peccò in vn'horto, incorrēdo iui ne
la pena di morte: il secondo Adamo pianse i
peccato in vn'altro horto, & volse esser se-
polto pure in vn'horto, & p liberar l'huomo
dal peccato, e dalla morte. Era nuouo perche
essen-

essendo questo Signore nuouo huomo tutto quel che haueua da eleggere per se, doueua esser nuouo: nuoua Madre, nuouo sepolcro, &c. Era scauato in pietra viua à forza di picconi, per significare, che la pietra viua Christo lauorata con picconi de' trauagli, haueua da esser sepolto in esso. In questo sepolcro fù posto il corpo di Christo Signor nostro, humiliandosi quello, che stà sopra i Cieli da esser posto sotto terra frà i morti per liberarci dal lago inferiore. Sepolcro veramente per ogni verso glorioso.

Ponderarò, come l'anima mia per riceuere il santiss. Sacramento deue hauere le proprietà di questo sepolcro, accio sia degna habitatione del Saluatore.

MEDITATIONE XLVI.

Della solitudine della Madonna.

1 **C**onsiderarò, come finito il funerale, & l'vfficio della sepoltura, la Vergine adorata la croce, & il suo Figliuolo, vlando grande auuertenza per non mettere i piedi sopra il sangue ch'il Signor haueua sparso, credendo ch'era sangue di Dio, se n'andò al suo alloggiamento, trafitta da dolore, oue douette ringratiar quei doi huomini diuoti del buon vfficio, che haueano fatto co'l corpo del suo Figliuolo, promettendo loro il premio, che n'hauerebbono hauuto.

2 Considerarò, come licentiatafi da essi, si ritirò alla sua solita stanza segreta, & sciolto le redine alle lagrime, le douette andar mescolando con teneri colloquij, quando co'l Padre eterno, quando cò l'anima del suo Fi-

gliuolo, che era calata giù al limbo, quando con il corpo, che era rimasto nel sepolcro, & qualche parte di tempo doueua impiegare in dare fiato, & buon animo alle afflitte donne.

Meditarò come l'anima di Christo Signor nostro se benedandua liberando le anime de suoi amici, & consolandole con la sua presenza nel limbo, non si scordò però di quelli, che come pecorelle smarrite stauano allontanati dal loro pastore, ispirandoli à radunarsi oue staua la sua Madre: si come lo fecero S. Pietro e gl'altri Apostoli: i quali con lagrime douettero confessare la loro pusillanimità; E la Vergine li consolò dando loro fiato, & animo con la speranza della risurrettione del suo Figliuolo.

Ponderarò il dolore della Vergine, & de gl'Apostoli quando vedeuano mancar frà loro Io Giuda, quale senza dubbio alcuno la Vergine hauerebbe accolto, se fusse andato da essa come gl'altri.

3 Considerarò, come le diuote donne considerando quel che era succeduto nel sepolcro, si disposero à cercar nuoui vnguenti, per vngere quel sacro corpo subito passata la pasqua.

MEDITATIONE XLVII.

Delle custodie del sepolcro. Matt. 27.

1 **C**onsiderarò come anco dopò essere Christo sepolto i Giudei, non cessauano d'ignominiarlo, chiamandolo ingannatore, & facendo istanza à Pilato, che mettesse
 guar.

guardie al sepolcro, accioche i suoi discepoli non fossero andati di nascosto, & rubbato il corpo del loro Maestro, haueſſero publicato che fusſe riſuſcitato. Tanto puo vna paſſione ſfrennata, poiche à i diſordini paſſati n'aggiōge altri nuoui. Et il Signore prende da ciò occaſione di fare più notoria la ſua Riſurrettione.

2 Conſiderarò, come non contenti di queſto, volſero anco ſigillare il ſepolcro, temendo oue non era di che temere. Sigilarò io l'anima mia, con fermo, & forte ſigillo doppo riceuuto Chriſto, acciò non me lo rubbino i miei nemici.

Conſiderarò, come, quel ſacro corpo, per ſtare vnita con eſſo la Diuinità, ſi conſeruò per lo ſpatio di tre giorni intiero, & incorrotto, come era ſtato profetizzato. Pſal. 15.

MEDITATIONI

Della quarta ſettimana.

SI variano quiui la ſeconda additione, ſalleggrandomi dell'allegrezza di Chriſto, ſubito che mi ſueglio: la ſeſta riducendo alla memoria motiui di allegrezza ſpirituale: la ſettima uſando di chietà, di viſta del cielo, &c. la decima, in vece di penitenza, la temperanza nel mangiare.

Le meditationi della quarta ſettimana nella quale ſi tratta dei miſterij, che Chriſto Signor noſtro operò nella ſua glorioſa riſurrettione, & in tutto il tempo, che ſtette con i

suoi discepoli, sino alla sua gloriosa Asce-
sione, appartengono alla via, che chiamiamo
vnitiua, che è il supremo grado della vita
spirituale, nella quale si essercitano gl'huomi-
ni perfetti, vnendosi con Dio. Questa vnio-
ne hà tre atti.

Il primo è vna vnione d'intelletto, il cui
vfficio è portare la diuina Maestà dentro di
se stesso, & dargli stanza nella sua memoria,
pensando in esso, e conoscendolo con vn co-
noscimento vero, proprio, intiero, e perfetto;
ilquale farà come vna imagine, e ritratto mol-
to al viuo di quel che è Dio, in cui si trasfor-
mi, secondo l'Apostolo: *Noi altri a faccia
scoperta rimiriamo, come in uno specchio, &
contempliamo la gloria del Signore, e ci tras-
formiamo nella sua diuina imagine, passando
da vna chiarezza ad vn'altra, mossi dallo spi-
rito diuino. 2. Cor. 3.*

Il secondo atto dell'vnione, e della volòrà,
laquale con gran forza esce da se, e s'abbrac-
cia con la bontà, c'hà conosciuta, amandola,
compiacendosi in essa, e desiderando nel mi-
glior modo che può goderla. Questa ci vie-
ne insegnata nel precetto dell'amor di Dio,
cò tutto il cuore, cò tutta l'anima spirito, &c.
Et da questa vnione nascono gl'affetti, che si
deuono essercitare nelle meditationi di que-
sta Settimana, che sono, Ammiratione della
Maestà di Dio, delle sue perfettioni, e delle
sue opere. Allegrezza d'esser egli quello che
è, & dell'hauere tante perfettioni, & attribu-
ti diuini. Rendimèto di gratie per i doni, che
d'esso procedano. Desiderij intimi di ve-
derlo, possederlo, e star sempre con lui, di ho-
norarlo,

...arlo, vbuirgli, e dargli gusto in ogni cosa: che tutto il mondo lo conoschi, l'ami, e lo serua: Zelo ardente della sua gloria, e della salute dell'anime, mescolato con dolore delle offese che gli sono fatte.

La terza vnione risulta da questa seconda, & è vnione di somiglianza nella vita, e costumi fondata in vna perfetta cōformità alla volontà diuina, hauēdo vn medesimo volere, e non volere cō Dio in tutte le cose. Da onde procede l'essercitio cōtinuo di tutte le virtù.

Questi tre modi d'vnione stanno fra di loro in gran fratellanza, aiutandosi grandemente l'vn l'altro. La cognitione di Dio aiuta l'amore, & l'amore aiuta l'immitatione delle virtù.

S. Dionisio mette doi modi di conoscere Iddio vno speculatiuo, che procede dal lume naturale del nostro intelletto illuminato con il lume di fede: ilquale meditando le perfectioni delle creature, & le verità riuelate nelle sacre scritture, arriua a contemplare la gloria di Dio S. N. Vn'altro pratico, & isperimentale, che procede dal supremo dono dello Spiritofanto, che chiamiamo Sapienza, ch'è l'istesso, che scienze sapiente di Dio, & si fonda nelle marauigliose isperiēz, che sentiamo dētro delle anime nostre, per mezzo dell'illuminations celesti, & de gli affetti, & dolcezze della carità, & amor di Dio. Per il che disse David Psalm. 33. *Gustate, e vedete quanto è suauē il Signore.*

Li punti di ciascuna delle meditationi seguenti, sono conformi a quelli della seconda Settimana, §. 3. Guardate le persone, vdir le

parole considerare le operationi : pondero
come la diuinità di Christo Signor nostro, la
quale pare che nella Passione stessa tanto oc-
cultata, campeggiò tanto nella Risurrettione,
operando cose marauigliosissime : conside-
rare quanto buon'vfficio fece Christo in cō-
solare i suoi amici . Et per maggior abbon-
danza vedasi il §. 5.

MEDITATIONE PRIMA.

*Della gloriosa discesa di Christo Signor nostro
al Limbo, e della gloria, che iui commu-
nicò alla Santi Padri.*

1. **C**onsiderarò, che il Limbo è vn luogo
sotto terra, nelquale si depositauano
l'animo di quei che moriuano in gratia, fusse
ro pur stati quāto si voglia santi, liquali nō po-
teuano entrar nel cielo, p causa del peccato
d'Adamo, fin'a tanto che Christo fusse mor-
to per tutti . Iui stauano i santi Padri sospiran-
do cōtinuamente per la loro liberatione, sup-
plicando il Sig. che andasse a liberarli, e mo-
strasse loro la sua faccia chiara, & piaceuole,
essercitando varij affetti . Quali deuo io im-
mitare, pregando il Signore, che mi liberi da
questo carcere del corpo, accioche io vada a
godere lui eternamente .

2. Considerarò, come in quel punto che
Christo S. N. spirò nella Croce, restandose-
ne in essa il suo corpo vnito con la Diuinità,
l'anima sua santissima vnita anch'essa con la
Diuinità scese giù a gl'inferni a cauar fuori
l'anime de i giusti . Et mostrò la sua immen-
sa carità nell'andare personalmēte a quel luo-
go : potendoneli cauare con vna sola paro-
la,

...e per mezzo di qualche Angiolo: mostrādo in questo quanto li amaua, & quanto stimaua li loro seruitij, applicando loro per se stesso il frutto della sua passione, e morte. Mostrò anche la sua humiltà profondissima, sendendo a quel luogo ch'era carcere, & pena di peccati; oue stette non come carcerato, ma come liberatore.

3 Considerarò, che douette discenderui con gran Maestà, e con accompagnamento di Angioli, li quali doueuano dire le parole del Salmo 23. *Aprite Principi le vostre porte, al Re, e si entrerà su porte eternali, & entrerà il Re della gloria, &c.*

Alquale senza resistenza alcuna si arresero i principi internali, frangendo, e fracassando con la virtù del suo sangue le porte, & le serrature di quel carcere. Mi rallegrarò dell'onnipotenza di Christo Sig. nostro, e della virtù del suo sangue, e passione, pregandolo che la dia a me con efficacia.

4 Considerarò, come entrata quell'anima nel Limbo illuminò tutte quelle tenebre, & communicò all'anime che iui si trouauano, il lume di gloria; con che restarono glorificate, diuentando il carcere, & la relegatione Cielo, e Paradiso.

Ponderarò l'allegrezza, & il giubilo di quelle sante anime con tanto repentina mutatione, dando per bene impiegati tutti li trauiagli passati, per godere di quella gloria.

Quiui meditarò, come tutti i giusti si accorstarono a congratularsi con l'anima di Christo della vittoria conseguita, & a render le gratie di quel che per essi haueua fatto, e patito.

to, cominciando i nostri primi genitori Adamo, & Eua, con tutti li Patriarchi antichi seguitando poi li Profeti, &c.

Ponderarò l'immenfa allegrezza dell'anima di Christo S. N. per esser venuto al mondo, & hauer riscattato co'l suo sangue, e passione tanta moltitudine d'anime, dando per bene impiegati i suoi trauagli.

5. Considerarò, come stando il Sig. nel Limbo, douette entrarui l'anima del buon ladrone, quale glorificò insieme con l'altre, offeruandole sua diuina Maestà quel che poche hore prima gl'haueua promesso honorádolo alla presenza de' suoi, poiche egli haueua honorato lui in mezo di quelli che lo dishonoraуano, & ignominiaуano. Et tutti i giusti douettero gradire al buon ladrone la confessione c'haueua fatta dell'honore del suo Dio.

Ponderarò piamēte, che in questo medesimo tempo, che l'anima di Christo Redentor nostro stette nel Limbo, douette anche spogliare in parte il Purgatorio, concedendo indulgēza plenaria a molte di quelle anime in virtù del suo sangue sparso di fresco, spedendo i suoi Angioli, accioche g'hele conducessero iui. Et quì ponderarò l'allegrezza, con laquale doueуano andarui, & con la quale douettero essere accolto da i giusti.

Ultimamente meditarò la rabbia de i dannati, i quali hebbero qualche odore dell'entrata di Christo nel Limbo, vedendo che li lasciaua, e non faceua conto di essi: specialmente Giuda, & il cattiuo ladrone, Lucifero, & i suoi seguaci, liquali si vedeуano vinti, e legati dalla sua pnnipotenza, & vedeуano liberati

erati li carcerati, che tanti migliaia d'anni erano stati ritenuti in quel carcere. Mi rallegrarò di questo trionfo del Signore.

MEDITATIONE II.

Della risurrectione di Christo Sig. nostro.

1 **C**onsiderarò come il Sig. volse accelerare la sua Risurrectione, senza macare in quel ch'era profetizzato, mosso dalla sua immensa carità, per andare a cōsolare la sua afflitta Madre, e tutti i suoi amici: per soccorrere i suoi Discepoli, che stauano nelle tenebre dell'infedeltà, & per illuminare, & rallegrare il mondo con la luce del suo corpo, come haueua illuminato, e rallegrato il Limbo con quella della sua anima.

Ponderarò il giubilo, e festa grande, con che Christo S. N. uscì dal Limbo, con quella gloriosa compagnia, trionfando dell'inferno, e lasciandolo spogliato: li cantici di lode dell'anima di Christo, & quei che doueuan cantare questi giusti, molto più belli di quelli che cantò Moisè, & quel popolo dopò passato i' mar rosso.

2 Considera ò, come giūta l'anima di Christo al sepolcro, mostrò a quella compagnia la dolorosa figura del suo corpo tanto pieno di liudi, & tanto impiagato, acciò vedessero quanto gl'era costato caro il loro rimedio: per ilche gli douettero rendere tutti li giusti nuoue gratie.

Ponderarò, come con la sua onnipotenza, (e forse co'l ministerio de gl'Angioli) raccolse tutto il sangue che haueua sparso nella sua Passione, per rimetterlo nelle vene, da onde

era vscito, & così alcuni di essi douettero andare a Gethsemani, altri al Pretorio di Pilato, altri alla strada dell'amaritudine, altri al Caluario; e con gran riuercenza douettero raccorre il sangue che stava vnito con la Diuinità, & anco i peli della barba, e del capo, che gl'erano stati atrocemente strappati.

Poderarò, come entrata quella beatissima anima nel suo corpo, lo mutò, e trasfigurò molto più eccellentemente, che nel monte Tabor restando senza comparatione alcuna più bella, e più risplendente che il Sole, ciascuna parte di esso: e mandando fuori ciascuna piaga splendori ammirabili. Gli comunicò le quattro doti di Gloria, cioè, Chiarezza, Impassibilità, Agilità, e Sottigliezza, con le quali uscì dal sepolcro, penetrando quella gran pietra, che lo teneua serrato.

Meditarò, come Christo Signor nostro, secondo che era suo costume quādo viueua vita mortale, alzati gl'occhi, e le mani al cielo douette ringratie l'eterno Padre della sua Risurrectione, e della gloria del suo corpo, dicendo queste parole del Salmo 29. Hai conuertito il mio pianto in gaudio, hai squarciato il mio sacco, & m'hai circondato d'allegrezza.

Considerarò, come douettero calar giù le Gierarchie Celesti, d'ordine del Padre eterno à festeggiare il glorioso trionfo del suo Figliuolo: percioche discesero Angioli il giorno del suo nascimento quando veniuà al mōdo per morire quanto maggiormente lo douettero fare il giorno del suo triōfo, e gloria, rinouando quel celeste cāico, & Gloria à Dio nel-

nelle altezze, & nella terra pace à gl'huomini di buona volontà. Douettero ancora dire *Hac dies quam fecit Dominus, exultemus, & letemur in ea.*

3 Consideratò, che questo Signor non volse lui solo godere questa gloria, ma comunicarla à molti de'suoi, amici risuscitandoli con le loro anime, e corpi glorificati. Il che fece per mostra della sua onnipotèza, della sua carità, e della sua liberalità, & accioche fussero testimonij della sua Resurrectione, & da essi cauassimo noi altri speranza d'hauere a tempo riscuscitare con corpi gloriosi: & anco per darci à conoscere, che la volontà sua era, che tutti quanto prima ricuscitiamo nello spirito cominciando vna vita nuoua, simile alla sua glor. ficata, ad Rom 6. *In nouitate vite ambulemus.* Viuiamo vita nuoua, lasciando i pñi de'morti che sono i costumi vecchi uscendo da essi, come da sepolcri, con ferma deliberatione di non tornar più à quelli. Mi rallegrarò nella gloria del corpo di Christo Signor nostro, & che così habbia honorato chi tanto fedelmente serui l'anima sua.

MEDITATIONE III.

Dell'apparitione di Christo alla Madre, & come gl'Angioli manifestarono la sua Resurrectione alle sane donne. *Mat. 28. Mar. 16. Luc. 24. Ioan. 20.*

1 Considerarò, che Christo volse manifestare la sua Resurrectione per mezzo de' santi che risuscitauano cō esso, & che apparuerò à molti in Gierusalemme. Per mezz

zo anco de gl' Angioli, che, apparuerò alle uote donne, che andauano ad vngere il suo corpo. Et anche per se stesso, a manifestatione della sua immensa Carità, stando quaranta giorni nel módo dopo esser riscuscitato, & facendo vfficio di perfetto consolare: raccogliendo come buon Pastor la sua greggia smarrita. In questi tre modi suole Dio ammaestrare gl'huomini, per mezo d'altri huomini per mezo d'Angioli, & per se stesso.

2. Considerarò, che la prima persona, alla quale apparue il Signore dopo esser riscuscitato, fù la santissima Vergine sua Madre, la quale staua afflittissima per li tormenti, & morte del suo Figliuolo, ma con viua fede, & speranza che sarebbe refuscitato Et cosi entrato il terzo giorno posta in altissima contemplatione, con dolci lagrime, & con affettuosi gemiti doueua chiedere al F g'iuolo, che accelerasse la sua Risurrectione. *Leuati sù gloria mia* (doueua dire) *risuegliati hormai dal sonno della morte.*

Poderarò, come il Signore si lasciò tirare da i dolci sospiri, & lagrime della Madre, alla quale apparue molto risplendente, & bello, accòpagnato da innumerabili Angioli, & da tutte l'anime, ch'haueua cauato dal Limbo, le quali si douettero congratular cò la Vergine alla gloria del suo Figliuolo, & ringraziarla del trauaglio ch'haueua sostenuto nell'opera della Redentione, riconoscendola da lì inanzi per Madre loro, poiche era Madre del loro Dio, & liberatore. Quiui poderarò i dolci colloqui, che douettero fare fra di essi la Vergine Madre, & il Figliuolo il gaudio di Cristo,

to, & l'allegrezza della Vergine & loro dolci abbracciamenti.

Poderarò, come il Salvatore doppo essere stato vn gran pezzo con la sua benedetta Madre, & manifestandole gradi secreti del ciel dopo anch'hauerle promesso che sarebbe tornato à visitarla molte volte mēre fusse stato nel mondo la lasciò consolatissima, conseruando ella in silentio questa visita come haueua conseruato il misterio dell'Incarnazione, Mi congratularò con la Madre, rallegrandomi dell'allegrezza sua, & della gloria del suo figliuolo.

3 Considerarò, come la Maddalena, & altre diuote donne, essendo già passata la festa del Sabato, & entrando il giorno della Domenica, andarono al sepolcro co' loro vnguenti, per vnger il corpo del Signore mostrando in questo la loro deuotione, & l'vbbidienza alla legge con l'osservanza del Sabato, mortificandosi in non andare à fare cosa tanto deuuta, per non trasgredire i precetti della legge. Mostrando anche la loro gran diligenza co' leuarsi inanzi giorno per fare quella opera di deuotione; & vna ferma confidenza in Dio, & perseueranza nel bene, senza lasciarlo per timore delle guardie poste al sepolcro, ne per la difficoltà di leuare la pietra tanto pesante, confidando in Dio, c'hauerebbe spianate tutte le difficoltà.

4 Considerarò, come queste sante donne, giunte che furon al sepolcro, videro leuata via la pietra di esso, & vn'Angiolo molto risplendente, il quale diede loro noua della risurrectione, dicendo anco che non temessero.

Qui-

Quiui pòderarò, la Maestà dell'Angiolo, la sua potenza, poiche causò tãto gran terremoto, impaurendo con esso le guardie del sepolcro, & leuando via la pietra tanto pesante con tãta facilità. Chiamò Christo Giesu Nazareno crocifisso, come quello che ben sapeua la conditione del nostro buon Giesù, dispreggiarsi de i suoi dispreggi, e di honorarsi d'esser stato posto in Croce per noi altri.

Pòderarò, come l'Angiolo andaua disponendo queste sante dõne a poter veder Christo, auuiuando in esse la fede, e cõmandando loro ch'andassero prestamente a dar nuoua della risurrectione a gl'Apostoli, & a Pietro in particolare, acciò non si tenesse per abbandonato, per hauer negato il suo Maestro.

Finalmente ponderarò, come queste dõne entrate nella parte più interiore del sepolcro viddero doi altri Angioli, i quali le certificarono del medesimo. Perche la perseveranza nel bene merita consolationi maggiori.

MEDITATIONE IV.

*Dell'apparitione alla Maddalena. Mar. 26.
Ioan. 20.*

I Considerarò, come hauendo le sante donne fatta la loro ambasciata ritornarono al sepolcro. Et il Sig. si manifestò alla Maddalena, dalla quale dice S. Marco che haneua scacciati sette Demonij. Mostrando in questo la sua infinita carità: honorando i peccatori conuertiti; eleggendo per primo testimonio di vista chi era stata habitatione di Demonij. Nel che si manifesta, che chi
più

più si auuanzarà nel seruir Christo, riceuerà maggiori fauori.

2 Considerarò le ansietà che patiua la Madalena per trouar il corpo di Christo; affacciandosi molte volte al sepolcro: spargendo abbondanti lagrime, perche non trouaua chi cercaua, e chi tanto amaua: stando sempre in piedi p poter più presto arriuare, oue hauesse saputo di poter trouare il suo Maestro: in che mostrò il suo feruore, nō scostandosi dal sepolcro, se bene le cōpagne se n'andarono via, e così anco S. Pietro, e S. Giouanni, che similmente v'erano andati; nè cessando le sue lagrime cō la vista de gl'Angioli, perche non s'appagaua il suo cuore con la vista di creature, mentre cercaua il Creatore.

Imparerò da questa santa donna a cercar Dio con ansietà, con lagrime, con perseueranza, e con feruore, quando s'asentarà da me per i miei peccati, o per altre cause.

3 Considerarò, come il Signore volse consolarla, non mettendosele dinanzi, ma alle spalle in piedi, di maniera che ella si riuoltasse a guardarlo: e ripoltrata, lo vidde in forma di horrolano, e non lo conobbe, per esser ancora molto corta di fede.

Meditarò come Christo le dimandò, perche piangeua, e chi cercaua: per esser quelle lagrime fondate in ignoranza, e mancamento di fede, piangendo per morto quello che era uiuo. Insegnandoci con questo il Sign. ad esaminar bene la causa nelle nostre lagrime, e sospiri, perche molte volte non si spargano tanto per Dio, e per li peccati, quanto per le perdite temporali.

Con-

4 Considerarò, come pensano la Maddalena, che fusse hortolano, gli disse: *Signore, se in l'hai portato via, dimmi oue l'hai posto, che io lo riporterò.* Doue mostrò l'eccesso del suo inferuorato amore, ilquale con gran vehemenza la teneua come alienata da se medesima, essendo proprio dell'amor infocato rapir il cuor, e la lingua di chi ama, e cauarlo di ceruello, acciò sempre pensi nella cosa amata, & parli di essa, imaginandosi, che tutti gl'altri pensino, & trattino della medesima. Da questo segno verrò io a conoscere se è in me amor di Dio.

E anche proprio dell'ardente amor causar in chi ama dimenticanza di se stesso, & delle cose sue, e fare che s'humilij, e sottoponghi ad ogni humana creatura, ad effetto di riuscire con la sua pretesione, causando in chi hà tal amore, che facci, e dichi cose tali, che a giudicio humano paiano, pazzie, ma sono eccessi d'amore.

E anche proprio dell'amore canar forse da debolezza, e fare che chi ama s'offerischi, & esponghi a molto più di quello, che può, per seruir la cosa amata. Da queste proprietà potrò io conoscere se hò qualche scintilla d'amor di Dio.

5 Considerarò, come il Sig. vedendo il feruor, e le lagrime della Maddalena, se le mani festò, chiamandola per il suo nome proprio di *Maria*. Et essa in quel punto lo riconobbe, e gli rispose, *Maestro*. Nel che si vede quanto facil cosa è a Dio il cambiar cuori, sbandendo con vna sola parola, dal cuor di questa donna ogni tristezza, e tutte le tenebre,

bre, e rempiendola d'incomparabile allegrezza, e di singolar lume celeste .

Ponderarò la risposta della Maddalena, che fu dicendo, *Maestro mio* . Lo chiamò con nome di riuerenza, e d'amore, perche isperimentò dentro di se gli affetti del suo diuino magisterio con la pienezza di lume, che l'infuse .

Ponderarò, come s'allanciò a i piedi di Christo per baciarli, & egli non glie lo consentì; dandole a conoscere, che da lì innanzi haueua da trattar seco con maggior riuerenza, come cō chi staua già in vita gloriosa . Percioche la Maestà sua vuole che sia da noi congiunta con l'amore la riuerenza . Lo fece anco per mostrarle la debolezza di fede: che haueua hauuta, mentre cercaua per morto chi era viuo, & glorioso .

Ponderarò finalmente la tenerezza dell'imbasciata, che mandò a gl'Apostoli, dicendo, và, e dì a i miei fratelli, che ascēdo al mio Dio, & al vostro, al mio Padre, & al Padre vostro . Acciò conoscessero, che la gloria della Risurrectione non haueua mutata in lui la sua conditione; anzi daua loro maggiori segni d'amor, con questo nome di fratelli .

MEDITATIONE V.

Dell'apparitione dell'altre donne, insieme con la Maddalena. Matt. 28.

Considerarò, come la Maddalena allegra per quel c'haueua visto, arriuata che hebbe le cōpagne, raccontò loro quel che le era auuenuto co'l Saluatore, dalche nacque in esse vn'inferuorato desiderio di veder

MEDITATIONE VI.

Dell'apparitione à San Pietro. Mar. 16.

Luc. 24.

1 **C**onsiderarò che faccêdo le sante dône l'imbasciata à gl'Apostoli, essi la tenero per fauola, e per vn sogno. Dal che si vede quâto difficile, & heroico è l'atto di fede che ci alza è credere qualche cosa, che nō habbiamo vista con sensi, e quanto male paga l'huomo à Dio quel che gli deue, cō esser incredulo, e pertinace nel suo proprio giudicio, Se bene è anche nō vero, che nō deue esser leggiero in credere tutto quel che gli è detto.

2 Considerarò, con S. Pietro, e S. Giouanni, vdite le parole delle sante donne si risolsero d'andar al sepolcro, per veder se era vero. Nel qual fattomostrarono mâco durezza de gl'altri nel loro giudicio. Quindi ci vien'insegnato, che habbiamo da cercar Christo con fede, e carità, e con la vita attiuâ, e contemplatiua; che queste due cose vengon significate in questi due Apostoli, li quali amauano più Christo, e così in cercarlo fecero più che gl'altri.

3 Considerarò, come essendosi S. Pietro ritirato da se solo, & per cōsiderar quel c'haueua visto, gl'apparue il Signor, consolandolo, e leuandogli certa contratione d'animo, che gli doueua causar l'hauerlo negato.

Pōderarò, quâto si debbe vergognar S. Pietro di vedersi dinanzi al suo Maestro, riputandosi indegno di tal consolatione, e gettandosi agli à i piedi, cō piangere amaramente, & con chiedergli perdono del suo sconoscimē-

to, ma il Sig. lo consolò, e l'afficurò del perueno, dandogli salutiferi consigli, dicendogli parole di gran tenerezza.

Meditarò, come finita questa visita S. Pietro se n'andò oue stauano i compagni, per confermarli nella fede della Risurrettione, la cui testimonianza fu tanto potente, e di tanta autorità, che credettero a lui quel che non haueuano creduto alle donne, dicendo ad vna voce, è resuscitato veramente il Signore, & è apparso a Simone.

MEDITATIONE VII.

Dell'apparitione alli doi Discepoli, che andauano al castello d'Emaus. Mar. 16.

Luc. 24.

I Considerarò, come questi doi Discepoli se n'uscirono da Gierusalemme, forse per paura de i Giudei, e per strada andauano trattando delle cose succedute in quei giorni. Meditarò, come il Sign. in forma di viandante s'accostò a quei doi Discepoli, per ritirarli come buon Pastore, e per consolarli nell'afflittione, con la quale andauano; essendo proprio del Sig. l'assistere a i tribolati: s'accostò anche loro, perche andauano trattando di cose buone, adempiendo quel che la Maestà sua haueua detto, che sarebbe stato in mezzo di quelli c'haueffero tenuto ragionamenti santi.

Considerarò, come per la poca fede loro quelli doi discepoli non conobbero Christo, andandoli disponendo il Sig. poco a poco: & anco perche la loro gran tristezza, & afflittione interiore, non li lasciaua accorgere che quello

quello che caminaua con essi, era Christo.

2 Considerarò, come il Sign. si fece di nuouo, come se non hauesse saputo quel che in quei giorni era succeduto per indurli a scoprire la lor piaga d'infedeltà, & egli medicargliela dalla radice; e per sentir raccontare le cose, che per noi altri haueua patite.

Ponderarò il gran concetto, nel quale i Discepoli teneuano il loro Maestro, se bene era corto a rispetto della Diuinità, dicēdo ch'era potente nell'opere, e nelle parole dinanzi a Dio, & a tutto il popolo. Mi rallegrarò, che la diuina Maestà sua sia potente in tutte queste cose, nelle quali deuo anch'io immitarlo.

Ponderarò, come questi Discepoli scuoprirono la loro debolezza di fede, dicēdo: *Sperauamo che douesse redimere Israele.* Nelche si scuopre la debolezza de gl'imperfetti, poiche presto perdono l'opinione, & la stima del Signore, & delle cose sue per qualche auuenimento auuerso, o contrario alla loro imperfetta apprensione.

3 Considerarò l'aspra riprensione, che il Signore fece loro, chiamandoli sciocchi, & tardi di cuore; la quale non procedeuà già da sdegno, ma da compassione, & zelo, per auuiare la loro fede, e per cauarla da quella ignoranza; poiche tante volte haueuano sentito parlare di quel misterio, & non l'haueuano capito.

Ponderarò l'efficacia di Christo Sig. nostro, in dichiarare le diuine Scritture, aprendo loro il senso interiore dell'anime, accioche le intendessero: accendēdo loro il cuor d'un gran fuoco d'amore, accioche s'affettionasse.

tionaſſero ad eſſe, & a quello che gliè Pan-
daua dichiarando, come eſſi medefimi diſſe-
ro dopoi. *Forſi non ardeua il cuor noſtro in
noi, quando per ſtrada ci parlaua, e ci dichia-
raua le ſcritture.*

4 Conſiderarò, come gionto al caſtello di
Emau finſe il Redentore di voler paſſare a-
uanti (ſe bene il deſiderio ſuo era di reſtarſe-
ne con i ſuoi Diſcepoli) per prouocarli a
inuitarlo, e ritenere lo, accioche eſſercitand
queſt'opera eſteriore d'alloggiare il pelleg-
no, ſi rendeſſero più degni del voler Iddio
bergare nell'anime loro.

Ponderarò, come i Diſcepoli lo sforzaro-
no a reſtarſene con eſſi, dicendo: *Reſtate
Signor con noi, per che ſi fa notte, & già il gior-
no è al fine.* Guſta il Signore d'eſſere sforza-
to da noi con orationi, gemiti, lagrime, e pe-
nitēze, & che gli ſiamo importuni, rappreſen-
tandogli come la vita noſtra camina verſo il
fine, & che perciò habbiamo maggior ne-
ceſſità dell'aſſiſtenza, & fauor ſuo.

5 Conſiderarò, come ſeduto Chriſto Sig-
noſtro a tauola con eſſi, preſe il pane, lo be-
nediſſe, & lo ſpezzò, e dandoglielo, ſi apri-
rono loro gl'occhi, e lo conobbero, & all'ho-
ra la Maieſtà ſua diſparue da eſſi. Il che fece
per moſtrare quanto gli piace l'hospitalità, ri-
ceuēdo Chriſto ne i ſuoi poveri. Moſtrando
anche loro la grauità, & la modeſtia con che
ſoleua pigliare il pane, la deuotione con la
quale lo benediceua, e rendeuale gratie, e la
carità, cō la quale lo distribuìua. Queſte tre
virtù furono quelle che aprirono loro gl'oc-
chi per conoſcere il loro Maeſtro. Nel che
anco

anco si dichiara l'efficacia del santissimo Sa-
cramento, poiche illumina, & schiarisce gli
occhi interiori dell'anima.

Póderarò , che conosciuto che hebbero il Signore, egli sparì da loro, per insegnarci, che in questa vita mortale le sue visite non sono di lunga durata : ma di passaggio , per nostro essercitio ; & accioche l'huomo vada facendo opere di carità con i prossimi, come fecero questi Discepoli, liquali se ne ritornarono volando a Gierusalemme a dare notizia a gli Apostoli di quello che haueuano visto, pieni di allegrezza .

MEDITATIONE VIII.

Dell'apparizione a gl' Apostoli radunati nell'istesso giorno della Resurrezione.

Ioan. 20. Luc, 23.

Considerarò , come il principio della notte, stādo i discepoli raunati, a porte chiuse per paura de' Giudei, Christo S. N. apparue loro, e si pose in mezo di essi . Volse la Maestà sua differire questa visita fino alla sera per disporre a poco a poco li più increduli, & per prouare la pazienza de' più diletti, & per accrescere con la dilatione il desiderio . Perche il Signore suol venire quando meno se lo pensa .

Ponderarò, che il Sig. entrò a porte chiuse per manifestare la dote della sottigliezza del corpo glorificato, che penetra per doue vuole, & anco per mostra della sua onnipotenza, & per ammaestramento dei suoi, nell'anime de i quali entra mentre più chiuse stanno le porte de' sensi alle cose terrene . Si pose il

Signo-

Signore in mezzo de i suoi Discepoli , come Sole per illuminargli, & accioche si adempisse quel che haueua detto, che oue fussero doi o tre congregati nel suo nome , farebbe egli stato in mezo di essi .

2. Ponderarò le parole, cò le quali li salutò. La prima: *Pace sia con voi* . La pace, che vi lasciai, quella medesima vi dò adesso , guadagnata con la mia passione. La seconda . *Io sono* . Il medesimo , che soleuo in natura , & in conditione: sono il vostro Salvatore, & Maestro, &c. La terza: *Non vogliate temere* , come se hauesse detto: Io stò con voi .

Ponderarò la benignità di Christo S. N. in questo , che per certificare la verità della sua Risurrectione , non solamente si mostrò , & parlò loro, ma anche volse che toccassero i suoi piedi, mani, e lato, nelle quali parti erano le piaghe per risanare co'l toccamento di esse quelle della loro infedeltà, con che restarono illuminati, e confermati nella fede.

3. Considerarò, che il Sig. non contento di ciò , per maggior confirmatione di questa verità, dimandò loro con grand'affabilità da mangiare, & mangiò con essi, se bene era cosa aliena dallo stato suo glorioso .

Ponderarò , che il Signore mangiò vn poco d'vn pesce , & vn poco d'vn fauo di miele . Il che significa la Diuinità, e l'Humanità di Christo arrostita nella Croce co'l fuoco de' trauagli .

Ponderarò , che dopò tutto questo dichiarò loro le scritture, acciò sapessero, che tutto quello ch'era succeduto in lui , era scritto ne' Profeti, & ne' libri della legge .

Do-

Dopo questa meditatione si applicaranno i sensi, come si dichiarò nel principio della prima, seconda, e terza settimana.

MEDITATIONE IX.

Come Christo Sig. nostro diede a gl' Apostoli lo Spirito Santo, & la potestà di perdonar i peccati. Ioan. 20.

1 Considerarò, come Christo S. N. essendo mostrato a gl' Apostoli, & hauendo raffrenato i loro cuori, tornò a dire loro: *Pace sia con voi.* Perche il cuore quieto stà disposto per riceuere le illuminationi del cielo.

Il dire loro la seconda volta queste parole, fu per disporli al ministerio, che pretendeua d'ingiongere loro, d'andare per il mondo a conuersare con gl'huomini, e conuertirli. Il che non si può fare, se non hauendo pace in se stesso, e con altri.

Ponderarò quelle parole: *Si come il Padre mandò me, così io mando voi.* Che fu fatti Apostoli, che vuol dire: *Mandati.* Et fu di loro: si come mio Padre mi mandò al mondo, acciò in esso io insegnassi la vita della verità, & della virtù, così io mando voi, acciò proseguiate quel che hò cominciato.

2 Considerarò, come il Signore soffiò, & disse: Riceuete lo Spirito Santo. Il che fece la Maestà sua per significare, che il sacrosanto Spirito che daua loro, era lo spirito che procedeu da lui, si come il soffio procede da quello che soffia. Et per mostrare che era il medesimo, che soffiò nella faccia d'Adamo, formandolo dal fango, e dandoli vita per questo mezzo, & che per il medesimo l'hà da ri-

ceuerè anco l'anima, e così restare viuificata & abbellita, &c.

Ponderatò che questo dono fù come vna caparra di quel copiosissimo, & abbondantissimo, che haueua da dare loro il giorno della Pentecoste.

3 Considerarò, che diede anche loro potestà di perdonare i peccati; la quale è propria di Dio solo; ilche non concesse à gli Angioli, nè a i sacerdoti dell'antica legge, ma à quelli della legge nuoua, facendoli partecipi della infinita dignità di Saluatore, poiche nella sua virtù risanano, e liberano da' peccati: ilche fu immensa liberalità di Dio Signor nostro? poiche si stende à perdonar i peccati di tutti gli huomini del mondo, siano quanto si voglia graui, & enormi, senza eccettuarne alcuno mentre viuono in questa vita: & ciò tante volte, quante n'haueranno necessità, senza metterui limite. Gradirò questa immensa misericordia, con la quale il Signore prouide alla debbolezza, e fragilità mia, godendo io con tanta facilità quel guadagno, che al Signore costò tanto caro.

MEDITATIONE X.

Dell'apparitione fatta à gli Apostoli, essendoui presente S. Tomaso. Ioan. 20.

1 **C**onsiderarò, come essendo assente S^a Tomaso quel giorno, nel quale il Signore apparue a i suoi Apostoli risuscitato, & affermandoli essi, che l'haueuano visto risuscitato, non lo volse credere il che nacque dall'esserli egli separato dalla compagnia de
gli

gli altri Apostoli, & anco nacque da' la durezza di cuore, & dalla pertinacia di giudicio, il quale non volse sottometter a quello che i suoi condiscipoli testificauano. Et da questo nacque vna maniera di vana presuntione, prefiggendo à Dio il mezzo per credere, & dicendo, che non si sarebbe contentato di vederlo solamente, se non hauesse toccate con le sue mani le piaghe del corpo di Christo, Da quel che è detto procede anco vna gran pertinacia, laquale durò per otto giorni, senza volersi sottomettere à quel che tante persone g'i diceuano. In che vedrò quanto mala cosa sia la durezza di giudicio, laquale in questo Apostolo suo fù permessa dal Signore per maggior humiliatione di lui, & accioche con maggior forza egli si conuertisse alla diuina Maestà sua.

2 Considerarò, come in capo de gli otto giorni della Resurrectione, vedendo Christo la durezza di Tomaso, desiderando dar rimedio à quella pecorella smarrita, gli apparue frà gli altri Apostoli, acciò conoscesse, che questa gratia se gli faceua per trouarsi in cōpagnia d'altri buoni, liquali anco notassero la carità del loro Maestro; poiche per far bene ad vno, & quello incredulo consolaua tutti, volendo che fossero testimonij della fede di Tomaso, come'erano stati testimoni della sua incredulità.

Ponderarò la piaceuolezza, & l'affabilità, con che Christo Sig. nostro parlò à Tomaso, condescendēdo alla sua debolezza. & fragilità, e dicendogli, Metti il tuo dito dentro i buchi delle mie mani, & la tua mano nella

piaga del mio lato. Che tutto ciò è vna mostra dell'infinita carità di Dio.

3 Considerarò, come Tomaso aprendo gli occhi con questo diuino toccamēto, aprì anche la bocca, e disse: Signor mio, & Dio mio. Che fù vna illustrissima cōfessione, vscita da vn cuore affettuosissimo, & tenerissimo, confessando chiaramente l'humanità, & la diuinità di Christo Signor nostro. Quiui pōderarò, quanto mutata rimase l'anima di Tomaso in così breue tempo.

Meditarò, come Christo Sig. nostro se bene aprouò la confessione di Tomaso, nō volse però lodarlo per essa, come lodò S. Pietro perche era stato tardo à credere. Ma soggiunse sua Maesta per consolatione di tutti i fedeli. *Beati quelli che non hanno visto, & hanno creduto.*

MEDITATIONE XI.

Delle cause per le quali Christo Sig. nostro risuscitò con le piaghe de' piedi delle mani, e del lato.

1 Considerarò, che il Signor nostro lo fece per confermare i suoi Discepoli nella fede della Risurrettione: e per questo mezzo cōfermare anche noi altri nella medesima fede, & in quella della Risurrettione nostra poiche habbiamo da risuscitare con li nostri medesimi corpi confortandoci con questa speranza.

Lo fece ancora accioche fossero, segni della sua vittoria, e trionfo, & insieme indicij della grande stima che faceua di patire trauagli, & ignominie, honorando le sue piaghe, con lasciarle

sciale nel corpo glorificato con speciale bellezza, e splendore. Con che pigliarò lena, & animo per patire per Christo, e per pregiarmene, tenendolo a grand'honore.

2 Considerarò, che il Signore volse restarne con le sue piaghe, accioche gli seruissero di memoria, & come di risuegliatoio di quanto gli era uamo costato, & con ciò si mouesse ad amarci, & perdonarc, tenendo scritto nelle sue mani il prezzo della nostra Redentione, & restando aperte per riempirci di beni, e di gratie.

Ancora per mostrare queste piaghe all'eterno Padre, & per placare con esse la sua ira, e sdegno contra l'huomo, facendo ufficio di perpetuo auvocato, e mediator, mettendosi fra Dio, & l'huomo, come arco di pace.

Il okre per prouocarci con queste piaghe ad amarlo, & ad vbbidirgli, conoscendo da esse quanto ci amò, e quanto patì per noi.

In questi buchi della pietra uiua, ch'è Christo, deue l'anima ricouerarsi, & in essi fare il suo nido, specialmente quando à guisa di colomba si vedrà perseguitata, & agitata da gli infernali ucelli di rapina, ò da negotij che l'inquietano, e turbano, tenendoli per luoghi di refugio, e di franchigia, di sicurezza, e di quiete: risguardandoli anche come fonti di uini, da i quali deriuano acque di gratia e di consolationi spirituali, per tutti, quelli, che si accostano ad essi con spirito.

3 Considerarò, che volse ritenere queste piaghe per confusione de i tristi nel giorno del Giudicio, con mostrar loro quel che patì per essi, & il desiderio che hebbe di saluarli.

R 4 E per

E per consolatione, & allegrezza de i suoi eletti, non solamente in quel giorno, ma in tutta l'eternità: vedendo tanti motiui d'amore chi le riceuè per essi.

MEDITATIONE XII.

Dell'apparitione alli sette Discepoli, che pescavano nel mare di Tiberiade.

Ioan. 21.

Considerarò, che gli Apostoli andarono a pescare: primieramente per povertà: secondariamente, per fuggire l'otiosità, sino a tanto che fusse gionto il tempo per pescare gli huomini, seguitando gli altri S. Pietro, il quale disse, che andaua a pescare. In che si vede la conformità, che haueuano l'vno con l'altro.

Ponderarò, come in tutta la notte non pretero pur vn pesce; mostrandosi in questo di quãto poco aiuto sia l'industria humana per pescare l'anime, e cavarle dal peccato, se Dio non vi mette le sue mani. Et nel dire che era di notte, viene significato lo stato miserabile, nel quale la persona si troua auanti che naschi in essa il Sole di Giustitia Christo, cõ il cui fauore si fa la pesca delle anime. Et così doueuanò all'hora i Discepoli conoscere il mancamento, che faceua loro l'assenza del Signore, sospirando per la sua presenza, & sopportando con pazienza quella fatica, che patiuano.

2 Considerarò, come la mattina apparue loro Christo nella riuà del mare, & comandò loro, che gettassero la rete alla man dritta della

...a barca, se bene essi per all'hora nō lo conobbero: & vbbedendo presero grandissima quantità di pesce. In che si vede la virtù dell'vbbidenza, arrendendosi co'l loro giudicio a chi ancora non conosceuano per Christo. Si mostrò anche in questo prospero successo, che la pescaggione delle anime si fa in virtù di Christo.

3 Considerarò, come S. Giouanni conobbe il Redentore, e dicendolo a Pietro questo in continente si buttò in acqua, perche l'amore, che portaua al suo Maestro, non gli comportaua che vi andasse al passo della barca, & a Giouanni il medesimo amore diede lume per conosceilo.

Ponderarò, che per quella pescaggione ci vien significata quella, che si fa de i predestinati, & eletti per il cielo, come fu significata per quella che fece S. Giouanni nel principio della sua conuerfione: la quale si fa de buoni, e cattiu per la Chiesa.

Ponderarò finalmente, come arriuati a terra i discepoli viddero vn pesce posto su le bragie, & anche del pane fatto miracolosamente per le mani di Christo, ilquale li rega'ò con quel pasto, perche s'affaticauano per amor suo, & per sua vbbidenza, gettando bragie d'amore sopra i cuori loro.

Si dimostrò anche in questo, che mentre i giusti s'affaticano in questo mondo per Christo, la Maestà sua stà apparecchiando loro nell'altra vita vn conuito eterno.

MEDITATIONE XIII.

Come Christo Signor nostro in questa apparitione fece San Pietro Pastore della sua Chiesa. Ioan 21.

1 **C**onsiderarò, come il Signore volendo dar à S. Pietro le chiaui della Chiesa, che poco prima gi'haueua promesse, l'essaminò tre volte in materia dell'amore, accioche con le tre risposte piene di ristringimento, & o'humiltà, compensasse le tre negationi, che haueua fatte, le quali procederono da superbia, & presuntione.

L'essaminò anche tre volte circa l'amore, per significare, che in questa virtù tanto importante, & ne' gradi di essa, hà da star molto fondato, & radicato chi sarà Pastore della greggia di Christo per saper purgare, illuminare, & vnire i cuori con Dio, & che hà di hauer gran purità, & netezza di vita.

Gli disse, che pascesse le sue pecorelle, acciò si facesse capace, che non era padrone della greggia, ma Vicario suo, & che haueua di hauer cura de i fedeli, come di greggia di Christo Principe de i Pastori, à cui haueua da render conto del suo vfficio. Nel che si vede manifesta l'immensa carità del Redētore.

Ponderarò le tre sorti di pascoli, che il Pastore spirituale ha da dare alle sue pecorelle. Con lo spirito, operando con esse, con la lingua, ammaestrando le: con l'opere, dando loro buon esempio.

2 Considerarò, come per segno certo del vero amore, che portaua à Pietro, gli disse Christo, che haueua da morire per esso in croce,

croce, con queste parole: *Che quando era giovane, si cingeva, & andaua oue voleua; ma che quādo fusse stato vecchio, haurebbe stese le mani & vn'altro l'haurebbe cinto, & cōdotto oue egli nō volesse*. Nel che vengono significate due sorti di trauagli, & mortificationi, l'vna di quelle che l'huomo piglia à fate propria elettione, & volontà mortificando la sua carne con penitenze, che è il cingersi vno da se stesso. L'altra, delli trauagli che vengono per mano altrui si d'huomini che perseguitano ò di Demonij che tētano, ò del Signore che li mada per proua dell'huomo, ò per castigo come son l'infermità, i dolori, l'infamie, &c. A questi trauagli l'huomo stēde le sue mani abbracciādoli, perche così vuole Dio, ma vn altro è quello, che lo cinge, l'inchioda, & lo crocifigge, & lo cōduce oue egli non vorrebbe secondo la sua volontà naturale.

Ponderarò quelle parole, che Pietro hauea da glorificar Dio con questa morte; considerando, quanto vien glorificato il Signore.

3 Considerarò, come alzandosi Christo disse a S. Pietro, che lo seguitasse, confermando con questo, che l'haueua da seguitare nel l'vfficio di Pastore, e nel modo di morir in Croce.

Ponderarò, come S. Giouanni senza dirgli Christo che lo seguitasse, tirato dalla forza dell'amore, ilquale non comportaua che lasciasse la sua compagnia, l'andaua seguitando: mosso anche da vna santa inuidia di vedere che Pietro lo seguitaua. In che vedrò quanto sia potente il buon'esempio.

Ponderarò ancora, come S. Pietro cō ze-

lodi carità dimandò à Christo, che cosa sarebbe stato di San Giouanni: Et il Signore lo riprese, per andare mescolata la dimanda conouerchia curiosità, pretendendo di voler sapere quel che non toccaua à lui: poiche doueua lasciar quella, & altre cose alla diuina providenza, & non caricarsi di facende altrui. Nel che ci viene insegnata marauigliosa dottrina.

MEDITATIONE XIV.

Dell'apparitione a tutti li Discepoli nel monte di Galilea. Math. 28. Mar. 16.

1 **C**onsiderarò, quanto festeggianti doue uano andare gli Apostoli in Galilea, con la speranza di godere commodamente la presenza del loro Maestro: Doue uano andare dando notitia di ciò à gli altri Discepoli, che stauano sparsi in più bande, i quali passarono più di cinquecento, & tutti se ne salirono al Monte Tabor oue il Signore li ricreò con la sua uista diuina, come vi hauea ricreati prima quei suoi tre Apostoli nella sua Trasfiguratione: & è da credere, che douette far vedere loro qualche parte della sua gloria, adorandolo tutti con grande, & profonda reuerenza, & stando molto allegri: se bene alcuni de i Discepoli più imperfetti dubitarono alquanto.

2 Considerarò, come dichiarò loro la potestà c'haueua nel cielo, & nella terra (quale acquistò in quanto huomo co i meriti della sua passione) comandando loro, che andassero per tutto il mondo, & insegnassero ad ogni sorte di gente i misterij della nostra santa fede,

de così quelli che toccauano la Diuinità, come quelli che toccauano l'humanità.

3 Considerarò, come commandò loro, che li battezzassero in nel nome del Padre, del Figliuolo, & dello Spirito santo. Cambiando il rigore della circonsione con questa lauanda tanto suaue, & facile, laquale è porta, & ingresso della Legge nuoua che è legge di gratia, & d'amor: per mezzo della quale il Padre eterno riceue per figliuolo quello che si battezza, & il Figliuolo riceue per fratello, & lo Spirito sãto riceue l'anima sua per sua sposa, adornandola de'doni, & virtù sopra naturali. Gradirò sommamente questo immẽso beneficio, poiche per mezzo di esso mi si comunica il frutto della passione del Redentore.

Poderarò, come commandò loro, che insegnassero alli battezzati l'osservanza di tutte le cose c'haueua insegnate ad essi: significando con questo, che il Christiano ha da menare vita degna della sede che professa, e del Battesimo c'hà riceuuto, per mezzo del quale ci è stato leuato il giogo passato dell'antica legge, e posto il suaue della legge di gratia.

Poderarò, che Christo Signor nostro promette beni eterni à quei che crederanno, & osseruaranno i suoi commandamenti: e per il contrario minaccia castigo eterno a quei che gli vdiranno, e non l'osservaranno.

4 Considerarò, come il Signor diede potestà alli fedeli di far miracoli, si come li faceuano nella primitiua Chiesa, e si come anchora li faranno ogni volta, che per maggior gloria della Maestà sua faranno necessarij. E spiritualmente fanno questi miracoli i Predicatori.

ri con le loro opere: e li Confessori assoluendo da i peccati, ch'è come scacciar Demonij dalle anime, facendo che in linguaggio nuovo parlino del cielo, e che quantunque praticchino con tristi, iquali sono come serpenti, non si auuelenino.

Questa potestà essercita ciascuno in se stesso, quando per mezzo della confessione, e del perfetto dolore, distrugge i suoi peccati; quando dimenticato del linguaggio del vecchio Adamo terreno, parla del linguaggio del nuovo Adamo celeste, occupandosi in orationi, & in sante conuersationi, senza che gli facciano nocumento alcuno le velenose suggestioni de' Demonij, e tentationi della carne.

MEDITATIONE XV.

Della promessa, che fece il Sig. a i suoi Discipoli, di star con essi, sin'al fin del mondo. Mat. 28.

I Considerarò, che quello che fa questa promessa, è Christo, Dio, & huomo vero. Le cause furono per consolar gli Apostoli, per la lunga assenza c'hauea da fare da essi, ascendendosene in cielo; e per il dolore, che hauea da causar in essi il vederli senza il loro Padre, e Maestro: dicendo loro, che non li hauerebbe lasciati orfani. Per dar anche loro fortezza, & vigore per l'impresa, che cometteua loro, mandandoli per il mondo a predicare, e battezzare, & a patir trauagli, come agnelli fra lupi; & per auuiarli nell'effecutione di tutto quel che comandaua loro. Accioche considerando, che il Signore staua presente, come testimonio delle

delle loro operationi, e come auuigorate, non si trascurassero punto, nè fussero neghenti nelle loro obligationi . Tutto questo applicarò a me medesimo .

2 Considerarò ciascuna di queste parole, specialmente quella : *S'ò con voi altri*, che non è star solamente nel modo comune, come stà in tutte le creature, ma come se stà ne' giusti, specialmente ne i molti eletti : ne' quali stà con particolar prouidenza, tenendo cura di essi; come di figli molto cari . S'ia anche nel Santissimo Sacramento dell'Altare, diuotato nostro cibo, gouernandoci come Signore, e padrone, come Re, come Padre, come Maestro, e come Pastore, &c.

3 Considerarò, che questa promessa non è per vn giorno, nè per vn'anno, ma per tutta la vita, e per tutte l'hore, e momenti . Il che mi deue muouerè a somma gratitudine, e riconoscimento, & a tenerlo io sempre presente nella mia memoria, mettendo in effecutione quello che dice il dottissimo Padre S. Agostino : che si come non vi è momento di tempo, nel quale l'huomo non goda, e caui frutto dalla diuina pietà : così non vi dourebbe essere momento, nel quale non lo tenesse presente nella sua memoria .

MEDITATIONE XVI.

Di varie apparitioni del Salvatore a' suoi Discipoli, nelli quaranta giorni, che egli stette in terra. Act. 1.

1 **C**onsiderarò, come Christo S. N. fauorì, e ricreò i suoi Discipoli con la sua pre-

presenza, mostrandosi loro forma visibile, e lasciandosi toccare, per confirmatione della sua risurrettione . L'istesso fa il Sig. con le anime giuste ; alle quali se bene ordinariamente assiste con i suoi fauoti , nondimeno alcune volte le cōsola straordinariamēte, dando segni tali della sua presenza, che non lascia che se ne possa dubitare .

2. Considerarò, che in queste apparitioni Christo continuamente parlaua cō i suoi Discipoli del Regno di Dio, trattando con essi di cose sante: replicando loro quello, che altre volte lor haueua detto, e dicendone altre di nuouo appartenenti alla Chiesa, & al maggior profitto loro, il che suole la Maestà sua far anche con l'anime pure .

3. Considerarò, che in queste visite, che il Sig. fece a i suoi Apostoli, si dichiarano alcune sue solite proprietà verso i suoi amici, Primieramente, che queste apparitioni non erano continue, ma interrotte: ad alcuni più frequēti, che ad altri. Erano anche fatte queste apparitioni all'improuiso, & durauano poco tempo: lasciādoli (come si suol dire) co'l miele in bocca: nō erano sempre in vn medesimo tēpo, nè in vn medesimo luogo, ma indifferēti tempi, e luoghi . Alcune volte anco precedeuanو visite d'Angioli, & alcune altre Christo si faceua vedere in diuerse foggie di vestiti, secōdo la dispositione delle persone, allequali apparìua. Tutto questo auuiene inuisibilmente nel'anime de'giusti, si come essi medesimi lo prouano per isperienza, chi più, e chi meno, secondo la sua dispositione, e cōforme al'ordinatione dell'eterna sapienza .

M E.

*MEDITATIONE XVII.**Dell'apparitione di Christo Signor nostro a i suoi Apostoli, e dell' Ascensione.**Mar. 26. Act. 1.*

C Onsiderarò, come stando radunati gli Apostoli nel Cenacolo, e mangiando, apparue loro Christo, e mangiò con essi, dicendo loro, come quel giorno haueua da salir al suo Padre, e che andaua ad esser foriero loro nel cielo, e che a suo tempo sarebbe ritornato per essi, e che se l'amauano, la ragione voleua che si rallegrassero della gloria, & honor suo, si come s'erano attristati de' suoi trauagli, & che questa salita era importate per essi: perche altrimenti non sarebbe venuto lo Spirito consolatore, atteso che stiano attaccati in vn certo modo, con amor carnale alla corporale presenza di lui; e che per goder del sourano consolatore, che egli haueua da mandar loro dal cielo, era necessaria questa sua assenza, & salita al cielo. Oltre queste ragioni ne debbe anche dire dell'altre la Maestà sua, per consolarli, e dar loro fiato, e buon'animo.

2. Meditarò quelle parole. Fermateui nella città, sin' a tanto che siate vestiti della virtù da alto. Le quali furono dette da Christo a i suoi Discepoli, insegnando loro con esse, che la quiete del corpo, e dello spirito, con serenità del cuore, è importate per riceuere questo dono celeste: & anco la pazienza, e la longanimità, aspettando il come, e quando il Signore hauesse determinato di visitarli.

Commandò anche loro, che si fermassero
nella

nella Città, non nel deserto, per insegnar loro, che lo spirito che se gli hauea da dare, non era per essi soli, ma per comunicarlo à tutti gli huomini, à i quali comandaua loro, che predicassero.

Disse c'haueuano da esser vestiti di forza da alto, per virtù, e fortificatione dello Spirito santo; insegnando loro, che da se erano ignudi d'ogni bene, deboli, e pusillanimità; prouocandoli con questo à grand'humiltà, & sbandendo da essi qual si voglia vana presuntione, e così anco datutti noi altri: poi che à far imprese grandi non si può, nè si dene uscire se non con abbondanza di spirito, e con doni celesti, che sono il vestimento da alto.

3 Considerarò, che doppo hauer dette loro queste cose, li condusse fuori della città in Betania al monte chiamato delle oliue; perche da li haueua da salir in cielo. Eleffe il Signore per questa sua sal'ta quel monte, nel quale haueua fatta oratione al suo Padre con agonia, e sudor di sangue, e nel quale fù abbâdonato da i suoi Apostoli, e dato nelle mani de suoi nemici; acciò si sapesse, che per mezzodi questi trauagli, s'haueua guadagnato il cielo, che andaua à possedere; e per questa salita assegnò Betania, che vuol dire casa d'vbbidiēza, & il monte dell'oliue, che rappresenta, la forma della misericordia, per insegnarci, che la strada per il cielo è l'vbbidienza, la carità e la misericordia.

*MEDITATIONE XVIII.**Dell'Ascensione di Christo Signor nostro.**Att. 1. Mar. 16.*

1 **C**Onsiderarò, che stando la Verg. Santissima, e tutti i Discepoli radunati nel monte dell'olue, apparue loro il Signore molto più risplendente, e bello, che l'altre volte, mandando fuori dal suo corpo, e dalle sue piaghe santissime vna suauissima fragranza, che grandemente confortaua quei che erano presenti. Li quali, e nel primo luogo la Vergine Madre, prostrati a i piedi di Christo glie li bacciarono con gran tenerezza, dimandandogli la sua benedittione, quale la Maestà sua diede loro molto compita, benedicendoli con benedittioni celesti, e dicendo loro parole molto tenere, parlando hor co' il suo Padre eterno, hor con la sua dolce Madre, raccomandandole quella piccola greggia, e tutta la Chiesa; hor con tutti gli Apostoli, e Discepoli, dicendo, che lor daua, e lasciaua la sua pace, & che restassero pur certi, che mai li haurebbe abbandonati, e che combattessero come animosi soldati.

2 Considerarò, come il Signore a poco a poco cominciò ad alzarsi da terra con la sua propria virtù, portato dalla forza della sua infinita, e real Maestà, facendoli compagnia le anime de i giusti, e molti chori d'Angioli, i quali calarono dal cielo per festeggiar questo trionfo.

Poderarò, come i Discepoli doueuan te-
ner inchiodati gl'occhi del corpo, e dell'ani-
ma

ma nel loro Maestro, ammirando vna cosa : tutto nuoua, quāto era salir vn'huomo per l'aria con tanta suauità, e facilità, e con mostra di tanta Maestà, e grandezza, rallegrandosi della gloria del loro Maestro, e della Diuinità, che in esso risplendeva; seguitandolo, & ascendendolo seco con i cuori, quali rapì loro il Signore, che essi tanto amauano.

3 Considerarò, come in vna nuuola molto bella, che si frapose fra Christo, e gl'Apostoli egli si sottrasse da gl'occhi loro, seruendo quella nuuola alla Maestà sua di carro trionfale, per salita prendere il possesso della sua gloria. Il che fu particolar motiuo d'allegrezza per gl'Apostoli, per rappresentarsi loro iui di nuouo la Maestà del loro Maestro, ilquale da tutte le creature è seruito.

4 Cōsiderarò, come stādo gl'Apostoli in questa sospensione, & estasi, apparuero loro doi Angioli cō veste bianche, & disse loro: *Homini Galilei, che cosa fate quini riguardādo in cielo? Questo Giesù, che s'è partito da voi, ritornerà così, come l'hauete visto salir al cielo.* Che fu quanto dir loro, che gl'affetti della diuina cōtemplatione in questa vita s'hāno da prēdere cō misura, e tassa, perche nō sono fine vltimo, ma mezo pesserquir meglio la volontà di Dio, e sodistar a gl'obligi dello stato di ciascuno. E che cōgiōgessero la memoria di questa salita di Christo in cielo, con la memoria del suo ritorno a giudicare, per predicarle ambedue insieme a gl'huomini, acciò nō viueessero trascurati, ma persuasi, che vi hà da esser giorno, nel quale si renderà conto.

Meditarò, come intesa questa imbasciata da
gli

gli Angioli, baciare le sacre pedate di Giesu Christo, & adorandolo con la fede del santo Trono della sua gloria, se ne ritornarono cō giãde allegrezza à Gierusalemme: dal che si causò in essi la fermezza della fede cō la quale rimasero la gran speranza, che concepirono, che haurebbe mādato loro lo Spirito santo promesso, e finalmēte il grand'amore, che portauano al loro Maestro, della cui glotia si rallegrauano, come se fusse stata loro propria viuendo più in cielo con i cuori, che in terra con i corpi. Tutto questo deuio immitare eccitandò in me affetti di fede, di speranza, e di carità.

MEDITATIONE XIX.

*Dell'entrata di Christo Sig. nostro nel Cielo
Empireo, & del suo seggio alla destra
del Padre. Marc. 16.*

CONsiderarò la cōpagnia che menaua seco Christo Signor nostro, che erano le anime cauate dal Limbo, con quelle de i giusti glorificati nel corpo, tutti con grandissima allegrezza, conferendo la strettezza del luogo del quale erano usciti, & l'ampiezza, e bellezza del Cielo Empireo nel quale entravano; & anche sentendo la musica della Cappella celeste, perche accompagnato il Signore da innumerabili Angioli, quali andauano cantando le sue vittorie, e trionfi, essortandosi l'vn l'altro à maggiori lodi, poiche Christo era capace di molte più di quelle, che essi poteuano dire. Mi rallegrarò io del giubilo di questo diuino Signore, congratulandomi seco della sua gloria, e mescolando
le

le mie scarse lodi con quelle che gli danno li
fourani spiriti.

2 Considerarò, come il Signore penetrati
tutti quei cieli, gionto alla presenza del suo
Padre eterno, gli presentò quella felice car-
riuità, che conduceua seco, dandogli raggua-
glio di quel che haueua fatto nel mōdo per
suo seruitio, dicendo: *Padre io hò manifesta-
to il tuo nome a gl'huomini, e ti hò glorificato
sopra la terra, dando fine all'opera te ingionta
mi: hora Padre santo chiарifica il tuo figliuo-
lo con la chiarezza che hebbe dinanzi a te, pri-
ma che io entrassi nel mondo.*

2 Considerarò con che gusto il Padre eter-
no douette riceuere il suo figliuolo, & il pre-
sente, che gli faceua di quell'anime, facendo
lo sedere alla sua mano dritta, che è quanto
dire, che gli diede dominio quieto e pacifi-
co, e li beni migliori della sua gloria, introni-
zandolo sopra tutti gli Angioli, e facendolo
capo di essi, & de gli huomini.

Ponderarò quiui, quanto bene premiò il
Padre eterno i seruitij del suo figliuolo, esal-
tando sopra tutti quello, che s'humiliò sotto
tutti, dando il trono della Maestà sua per il
Trono humile della Croce, & per la corona
di spine, la corona di gloria infinita.

Da quì cauarò animo per trauagliar, & hu-
miliarmi per amor di Dio, poiche tal fine, &
premio hanno li trauagli, & l'humiliationi.

3 Considerarò, come Christo seduto al'a
destra del Padre cominciò subito a fare l'vf-
ficio suo, distribuendo sedie, & assegnando
luoghi all'anime, che condusse seco. Alcu-
ne ne collocò fra gli Angioli, alcune fra gli

Archin-

Archangioli, altre fra i Cherubini, & Serafini . Quiui ponderarò le contentezze, che doueano sentire quelle sante anime, vedendosi in luogo tanto honorato, & con sì santa compagnia, & gli Angioli ancora vedendo che s'andauano rempiendo le sedie, che erano rimaste vuote per la caduta de gli Angioli cattiuui .

Ponderarò, come Christo Signor nostro alla destra del Padre cominciò a fare vfficio 'di auuocato per gli huomini rimasti nella terra, mostrandogli le piaghe riceuute per redimerli, & per essequir il suo precetto: nel quale vfficio perseuera continuamente . Da qui cauarò affetti grandi d'amore, e di confidenza; ricordandomi, che hò vn gran Pontefice, il quale penetrò i cieli, che è Giesù figliuolo di Dio viuo, & ilqual m'hà aperte le porte del cielo, e come mio Auuocato fa le cause mie nel Tribunale del suo eterno Padre .

Essendosi trattato nelle Meditationi precedenti della gloriosa Resurrectione, & Ascensione del Signore a i cieli, oue la Maestà sua stà regnando, e regnerà eternamente, beatificando l'anime giuste: pare conueniente mettere in questo luogo le Meditationi toccanti la gloria; accioche l'anima, che è salita con Christo al cielo, s'affettioni maggiormente a quelle eterne habitationi, nelle quali procuri di viuere sempre con la consideratione, staccando il cuore dalle cose terrene .

MEDITATIONE XX.

*Della Gloria quanto allo stato & compagnia
de i Beati, &c.*

1 **C**onsiderarò, che Gloria, Paradiso, e Beatitudine, è vno stato perfetto, nel quale si vniscono tutti i beni, & m'acano tutti i mali. Di maniera che nella Gloria si trouano eternità de beni sicurezza, che nō possono mancare; immutabilità, che mai ci verà à fine: facietà senza fastidio, cō vna continua nouità nel gusto, come nel primo giorno che cominciò.

Paragonarò queste proprietà de i beni della Gloria cō quelli della terra, e trouarò che questi non hāno cosa alcuna di quelle, per esser diminuti, e difettosi. Dalche cauarò il sospirare per quei beni eterni, & il dispreggiare questi temporali.

2 Considerarò l'eccellenza, e bellezza del Cielo Empireo, che è il luogo oue Dio si mostra all'anime sante. Quiui sono i palazzi del Sommo Imperatore, oue si trouano tutti i beni che son, e che si possono imaginar quì giù nella terra, leuate le imperfettioni loro, come dice San Giouanni nell'Apocalisse 21. & 22. & San Paolo 1. Corint. 2. che per dir meglio, eccedono incomparabilmente quelle bellezze tutte quelle della terra. In particolare, che il Cielo Empireo è chiarissimo con vna luce piaceuole, & celeste, che è l'istesso Dio, & anco lo splendore della sacratissima humanità di Christo Signor nostro, il quale chiarifica, & riempie d'allegrezza tutti i beati. E temperatissimo senza la varietà de' tempi di freddo, e di

e di caldo, che quà giù molestando: & per consequenza è quietissimo, ouè nō arriuanò venti, ne aria corrotti, ne pestiferi &c. E luogo pieno d'ogni beneditione, è terra p opriamēte di Dio. E luogo sicuro durabile & eterno. E amenissimo, bellissimo, e diletteuole sopra tutto quello che si può dire: Per il quale ispirarò con Dauid, dicendo: *Quanto amabili sono, ò Dio delle virtù le tue habitationi? l'anima mia l'hà desiderate, & per la grandezza di questo desiderio vien meno.*

3 Considerarò, la grandezza, & eccellenza de cittadini di quella soursana città, che sono innumerabili, ma tutti si conoscano, & cōuersano con gran familiarità: tutti sono nobilissimi, santissimi sapientissimi, eminentissimi in tutte le scienze, che si possono desiderare di conditione, di complessione, di corteggia, di prudenza, &c. Sono gigli senza spine, scamenti senza paglia. Stanno ordinati con gran verità: E si come le Stelle nel Cielo sono differenti nella chiarezza e nella grandezza, & frà di esse ordinata con gran bellezza così i Beati, se bene non hanno tutti gloria vguale viuono nondimeno con sommo ordine ne i loro gradi stando ciascuno contento di quello che ha, senza desiderar più, rallegrandosi della gloria de gli altri, come della sua propria, perche si amano cō strettissima carità l'vn l'altro, che è la cosa che più campeggia in quella Città soursana.

Tutto questo meditarò con ponderatione per affectionar il mio cuore alle cose del Cielo procurando di viuere talmente, che io meriti di conseguirle.

MEDITATIONE XXI.

Della gloria essenziale dell'anima, e del corpo con i suoi sensi.

Considerarò la grandezza della gloria che si dà dell'anima, che è la maggiore, che Dio benedetto le può dare; poi che rinchiude in se l'istesso Dio. Questa consiste nello stare tutta come deificata, piena di Dio, fatta vn Dio, per participatione eterna, vnendosi la Diuina Maestà sua con l'anima, in quella guisa che'l fuoco si vnisce co'l ferro, penetrandolo tutto, comunicandogli le sue proprietà: onde viene ad essere come vn'altro fuoco, &c. Sarò satio (disse il santo Profeta Dauid nel Salmo 16.) quando mi si scoprirà la tua gloria.

La memoria entrerà nelle potenze del Signore, tenendolo sempre presente: s'ingolfarà nell'abisso della sua Diuinità, senza poterli ricordare d'altra cosa alcuna. L'intelletto starà pieno di Dio, con la vista chiara della sua Diuinità, e Trinità. Iui vedrà sēza figure, nè enigmi: vedrà come il Padre genera il figlio lo, & ambidoi producono lo Spirito Santo: vedrà le perfezioni diuine, e tutti li misterij, che nel mōdo conobbe per fede: vedrà chiaramente gl'immensi secreti della diuina prouidenza, con la qual Dio l'hà gouernato, & incaminato alla sua saluatione: finalmente iui si satiarà il desiderio insaziabile che hà l'anima di sapere, vedendo Dio, in cui sono tutte le cose.

La volontà ancora sarà piena di Dio, amandolo con perpetua vnione d'amore. Dal quale

le risulterà vn fiume perpetuo, & abbondantissimo d'ineffabili diletti, delquale s'inebriarà, & ingolfarà ne gl'infiniti gaudij del suo Signore esercitarà tutti gl'atti delle virtù con sommo diletto; perciocche in dire, che l'istesso Dio è la beatitudiue dell'anima, si dice quãto mai si può pensare, e molto più; poiche in questo Sig. sono compresi tutti i beni. Da qui cauarò l'affettionarmi assai all'oratione mentale, nella quale si esercitano gli atti delle sudette tre potenze. Et così l'oratione si può chiamare ritratto della gloria.

2. Considerarò la gloria del corpo glorificato, con le sue quattro dotti. La prima è chiarezza, con marauigliosa bellezza, poiche ciascuno risplenderà come il Sole, a simiglianza del corpo di Christo Sig. nostro: e se qualche ferita, o piaga hauerà riceuuta in questa vita per la Maestà sua, sarà come smalto di pierre preciose. La sua vista nell'interiore, e nell'esteriore sarà piaceuolissima, scoprendosi la sua armonia, & compositione, con grandissimo splendore.

La seconda dote è l'impassibilità, & immortalità: nõ potrà hauer fame, nè sete, nè dolore, &c. stando sempre vigoroso, e fresco.

La terza è agilità, o leggierezza, per laquale l'anima hauerà tanto dominio del suo corpo, che lo potrà mouere da vna banda all'altra senza stracchezze, & con prestezza grandissima.

La quarta è sottigliezza, o spiritualità, non essendo soggetto a mangiare, nè a bere; potrà penetrar i ciei, & qual si voglia altro corpo senza impediment, come Christo entrò nel

Cenacolo à porte chiuse. Da quì cauarò lena e vigore per partire Christo, poiche tanto bene si premiano i rauagli.

3. Considerarò la gloria, e diletto de i cinque sensi corporali. La vista si diletterà sommamente, vedendo tante bellezze, specialmente quella dell'Humanità di Christo. L'vdito si diletterà con le dolci parole che i beati si diranno l'vno all'altro, e con le musiche celesti. L'odorato si ricreerà con la suauiissima fragranza de'corpi glorificati. Il gusto hauerà vna setiata celeste, comunicandogli il Sig. la suauità c'hauerebbe potuto riceuer dai cibi, in vn altro modo più sparito, e soursano. Il tutto farà pieno di santi, e puri diletti. Di maniera, che qual si voglia beato starà inzuppato in diletti. Con questa consideratione mi alleuarò, e mi farò animo alla mortificatione de'miei sensi in questa vita, accioche nell'altra habbino da godere de i diletti detti di sopra.

MEDITATIONE XXII.

Della gloria in quanto abbraccia il premio delle Beatitudini.

1. **C**onsiderarò, come la Gloria, & regno de i Cieli che Christo promette alli poueri di spirito, è la chiara visione di Dio, e possessione delle sue infinite ricchezze, come si è detto nelle meditationi passate. Questo Regno sta dētro di ciascun, & egli lo possiede intieramēte, di maniera che se bene nō vi fusse se non vn beato, questo hauerebbe il suo Regno intiero; & perciò si chiamano Regi tutti i beati.

2. Me-

12. Meditarò, che il premio della seconda beatitudine è la felice possession della beata patria, laquale si promette alli mansueti, paese di benedittione, e d'inacquamento: patria Celeste di diuine consolationi, oue non sono lagrime, nè esilio.

13. Considerarò, che la consolatione, che si promette à quelli che piangono, è immensa, senza mescolanza alcuna di mestitia, perche in quella beata regione ogni cosa è consolata dalla vista chiara di Dio, dell'humanità di Christo, della presenza della sua gloriosa Madre: dalla compagnia delle Gierarchie, de gli Apostoli, o di tutti gli altri Santi, con la sicurezza & eternità del luogo. Finalmente ciò che vi è, è causa di somma consolatione.

14. La satietà ancora, che si promette à quelli che hanno fame, e sete della giustitia, è abbondanza di tutti i beni, che si possono desiderare, laqual nella terra non si puo trouare per esser tutti diminuti, e difettui: ma nel cielo sì, che è luogo di molta cōpita satietà; perche iui si adempiscono tutti, i desiderij dell'anima senza esserui cosa che possa dar dolore, nè afflictione.

15. Considerarò, che il premio, che si promette a i misericordiosi, e la pienezza della misericordia, che non è altra cosa, che la medesima gloria, premiando il Sig. con la sua infinita bontà le opere della sua gratia fatte in questo mondo per amor suo: il che si chiama corona di giustitia, e di misericordia.

16. Considerarò, che il premio de mondi di cuore è la visione chiara di Dio, nella quale consiste quel che chiamano gloria, e beati-

tudine effentiale, adornando l'anima in quel giorno che entra nel cielo, con ricchissime doti di gloria, come sposa diletta. In premio della fede le danno il lume della gloria eccellentissima; col quale vede chiaramente Dio, e tutti i misterij, che in questa vita credette. In premio della speranza le danno la comprehensione, che è l'hauer sempre presente, & come in proprietà, e possessione, tutto quello che in questa vita speraua, come è l'hauere in poter suo il suo Dio, & il suo sposo, godendolo come cosa propria. In premio della carità, se dà la fruitione, che è amare sommamente il bene che stà vedendo, con godimento, e diletto ineffabile, onde dice: Il mio diletto tutto per me, & io tutto per esso.

7 Considerarò, che il premio de i pacifici, anche come figlioli adottui di Dio, è la medesima gloria perfetta: perche il giusto è adottato per figliuolo in questa vita per mezzo de i Sacramenti, e doni che in essa il Signore comunica. Ma questa adozione è imperfetta, & aspetta la seconda, & perfetta, della quale si piglia il possesso quando l'anima entra in gloria, con la ragione, e diritto, che se le dà, di riceuere nel fine del mondo il suo corpo glorificato. Per questa seconda adozione sospirauano i Santi, laquale fu figurata nella Transfiguratione del Signore, oue la Maestà sua fu dichiarata figliuolo dell'eterno Padre: & la prima adozione del Battesimo, oue similmente Christo fu nominato figliuolo di Dio.

MEDITATIONE XXIII.

Della gloria in quanto abbraccia li sette premij, che Christo promette nell' Apocalisse a quei che vincono.

Apoc. 2. & 3.

Considerarò li grandi premij che Christo Signor nostro promette a quelli che viucono le loro passioni, & se stessi, & il Demonio, il mondo, & la carne. Il primo si promette a quelli che perseverano nel primo fervore, ouero con la penitenza si riducono ad'esso, dicendo: *A quello che vincerà, darò a mangiare dell'albero della vita, che è nel Paradiso del mio Dio.* Quest'albero è l'istesso Iddio con tutte le sue grandezze. Il Paradiso è il cielo Empireo. Il cibo è la visione chiara della Diuinità, & anche dell'umanità di Christo Sig. nostro, & è di tanta efficacia questo cibo, che conuerte in alberi di vita quelli che lo mangiano, e fa che produchino frutti in abbondanza, che sono nuovi, e saporiti affetti, e gusti dell' cose del cielo.

Il secôdo premio è quello che si promette a coloto che si mantengono fedeli nelle tentationi, e persecutioni fin' alla morte, dicendo che darà loro la corona di vita, & che quello che vincerà, non riceuerà nocumêto nella morte secôda, qual nocumêto riceuono quelli che si fanno soggetti al Demonio: ma non quelli che gli fanno faccia, li quali se bene muoiano nella prima morte, ch'è quella del corpo, nō muoiano però nella seconda, ch'è quella del peccato, e dell'inferno, perche Dio li libera

da esso, dando loro la corona di vita eterna, e nel giorno del giudicio liberarà dalla prima morte, dando loro corpi risuscitati, e gloriosi, molto differenti da i corpi de i vinti, iquali saranno gettati a i stagni del fuoco eterno.

2. Considerarò, che il terzo premio si promette a quelli che resistono a i loro nemici, e fuggono la loro peruersa cōpagnia, dicendo loro: *A quello che vincerà, darò la manna nascosta, & vna pietra bianca, nellaquale sarà scritto vn nome nouo, quale niuno conosce, se non quello che lo riceue.* Questa manna è la dolcezza della Diuinità, & abbraccia tutte le sorti di diletti, che si possono immaginare, & molti più. La pietra bianca è vna preciosissima testimonianza, che dà Dio al Beato, per mezzo dellaquale conosce ch'è approuato & eletto per goderlo sempre, cō grandissima sicurezza di non essere mai escluso. Et se in questa vita diletta tanto la testimonianza della buona conscienza, quanto allegrerà quella chiara, & euidente testimonianza, che non gli farà data la pietra nera, che dà alli dannati? Il nome che vi è scritto, è di figliuolo di Dio, & herede del suo Regno; e si chiama nouo, per la perfetta adozione di figliuolo, che all'hora se gli dà con perpetuità.

Il quarto premio si promette a quello che vince, & custodisce fino al fine le opere sue, cioè i suoi precetti, dicendo: *Io gli darò potestà sopra le genti, & li reggerà con verga di ferro, frangẽdole come vasi di creta, nel modo, che io hò riceuuta questa potestà da mio Padre, & insieme gli darò la stella della matina.* Nel che si vede come si cambiaranno
le

le forti, essendo i peccatori (ancorche in questo mondo siano stati Regi) sotto i piedi de i giusti, oppressi, & dispreggiati da essi, come disse Dauid nel Salmo 149. *La stella della mattina è Christo Dio, & huomo*; questa stella dà il Signore a quelli, che vincono, & l'immitano nelle opere sue, accioche arriuinò ad esser a sua immitatione stelle del firmamento.

3 Considerarò, che il quinto premio si promette a quei che non hanno macchiate le vesti dell'anime loro, & hanno fatte opere piene alla presenza di Dio, a i quali dice, chi vincerà sarà vestito di vesti bianche, & nō scancellarò il suo nome dal libro della vita, anzi lo confesserò dinanzi al mio Padre eterno, & agl'Angioli suoi. Ch'è quanto dire, ch'adornerà l'anime loro nella gloria con ricchissime vesti di gratie, & di doni; & i loro corpi cō la ricca veste dell'immortalità, e che eternamente restarāno nella Chiesa, senza timor di perderla; preggiādosì di tenerli in compagnia sua, e pubblicando i seruitij, e le opere da essi fatte, acciò siano honorati da tutti. Il che s'adempirà anche nel giorno del giudicio, quando alla presenza de' tristi si lodarà.

Il sesto premio, che Christo S. N. promette a quei che continuano a conseruar il bene riceuuto, è quando dice: Chi vincerà lo farò colonna del Tempio del mio Dio, & mai più vscirà fuori, & sopra di lui scriuerò il nome del mio Dio, & della sua nuoua città di Gierusalemme, la qual descende dal cielo, & il mio nuouo nome. Significando in questo che quelli, liquali in questa vita staranno fer-

mi, a costanti nel ben'operare, saranno come colonne vistosissime, lauorate con sommo artificio, per esser poste nell'edificio della celeste Gierusalemme, senza potere mancare: in queste colonne promette, che scriverà il nome di Dio, & quello della Città nuoua di Gierusalemme, & il suo nuouo di Giesù, & Saluatore, per significare, che Dio li piglia per cosa sua, e che sono opere delle sue mani.

Finalmente meditarò il premio, che Dio promette a quei che vinceranno la tepidezza della vita, che lo prouoca à vomito dicendo: *A chi vincerà io concederò che sieda meco nel mio Trono, si come anch'io vinsi, & mi sedei con mio Padre nel suo Trono, Dichiarandosi in questo la suprema gràdezza, che ha ueranno i Santi nella gloria, stando in compagnia di Christo Signor nostro, & cōuersando famigliarissimamente con la Maestà sua, partecipando de suoi beni nel suo medesimo Trono, senza che vi sia cosa diuisa, facendoli Dei nel modo che sono capaci di esser tali, e questo premio promette per hauer patito, & vinto, come vinse Christo, quale il Padre suo eterno essaltò dopò le humiliationi, & traugli; e così sarà, essaltato quello, che per amore di Christo sarà in questo mondo abbatuto, & humiliato.*

Della meditatione dell'amor di Dio, che il nostro beato Padre tratta in questa quarta settimana, si dirà nelle meditationi delle perfezioni diuine.

MEDITATIONE XXIV.

Dell'oratione, o ritiramento, che fecero gli Apostoli dopè l'Ascensione del Signore, fino alla venuta dello Spirito santo. Att. 1.

1 **C**onsiderarò, come asceto che fù Christo Sig. nostro in Cielo, gli Apostoli se ne ritornarono al Cenacolo, oue ritirati dal tumulto si diedero all'oratione, per meglio disporfi à riceuere lo spirito santo, congiungendo con l'oratione altre virtù, cioè, vnione di carità l'vno con l'altro, & ciascuno con se stesso, perseveranza nell'oratione senza allentare, facendola in compagnia della Vergine santissima, la quale pigliauano per interceditrice, & essa gl'animaua cō la sua oratione inferuorata, & con i suoi dolci colloqui. Il che deuo imitare, acciò venghi in me lo Spirito santo.

2 Considerarò i motiui che hebbero gli Apostoli per questo ritiramento, che furono i seguenti. L'hauer comandato loro il Maestro, che stessero ritirati in Gierusalemme, in effecutione del qual commandamento si ritirarono al Cenacolo, facendolo casa d'oratione per li misteri, che in esso si erano celebrati. Vn'altro motiuo fu il conoscimento della loro debolezza, quale più chiaramente haueuano conosciuta nel tempo della Passione. Rinchiusi dunque in questo luogo, fuggēdo tutte le occasione, chiedevano affettuosamente al Signore, che si degnasse di offeruar loro la sua parola, mandando loro lo Spirito cōsolatore, & confortatore: parlando hora cō'l Padre eterno, hora col loro Maestro diuino,

& Verbo incarnato, hora con lo Spirito santo, la cui consolatione aspettauano, & la Maestà diuina li andaua disponendo à poco à poco con inferuorati desiderij, & quanto più s'auuicinaua il tempo della sua venuta: tanto più li sentiuano ardenti. In questa maniera deuo io dispormi, specialmente replicando l'hinno, che la Chiesa canta dello Spirito santo nella Messa.

3. Considerarò l'hauer voluto Christo Signor nostro, che la venuta dello Spirito sato si differisce per lo spatio di dieci giorni, per insegnarci la longanimità, nella quale ci dobbiamo essercitare, aspettando i doni di Dio, senza straccarci, nè desistere dalla nostra dimanda, ancorche stia lungo tempo à concederci quel che dimandiamo: e per insegnarci ancora le diligenze esatte, che dobbiamo fare, significate nel numero de dieci, ilqual'è perfetto mentre si tratta di conseguir vn dono tanto singolare, quanto è lo Spirito santo, immitando i noue chori degli Angioli, delli quali si può piamente credere, che ne' noue giorni dopò l'Ascensione, ciascuno da se fece particolar festa à Christo Signor nostro, & al decimo venne lo Spirito santo.

MEDITATIONE XXV.

Della elezione di S. Matthia all' Apostolato.
Act. 1.

1. Considerarò, come in questo tēpo del ritiramento de gli Apostoli, San Pietro, come capo di essi, e di tutta la Chiesa, trattò, che s'eleggesse vn' Apostolo, ilqual'empiesse il luogo del peruerso Giuda, nominandosi per

per questo effetto doi, cioè Matthia: & Barfab. Nel che si vede la singolar prouidēza di Dio in far che sēpre vi siano de buoni, a quali possino esser eletti alle dignità della Chiesa militante, e che mancādo vno nella fede, ò Religione vi sia vn'altro, che gli possa succedere. Ponderarò il patrociniò, che la Maestà diuina fa alla Chiesa, & alle Religioni. Cauando da quì vn gran timore con humiltà di non perdere quel che hò, acciò non entri vn'altro nel luogo mio.

2. Considerarò la sollecitudine di San Pietro in far quel che apparteneua al suo vfficio e non è da dubitare, che p farlo meglio debbe cōsultar, questa, & altre cose con la Vergine santissima, come Maestra di tutti.

3. Ponderarò la grand'vbbidiēza, e sottomissione degli altri Apostoli al parer, e giudicio di S. Pietro, la grand'vnione, e cōcordia nelle due persone nominate, sēza che vi fusse alcuna ambiziosa pretēzione di quella dignità tenendo cento e vinti persone, che iui si trouaua per indegne dell'Apostolato. Tutti anco di commun cōsenso si posero in oratione, accioche Dio Signor nostro dichiarasse, chi di quelli doi haueua da entrare nella dignità d'Apostolo. Confessando con questo, che gli huomini si possano ingannar facilmente nelle loro electioni, se non vi concorre il lume celeste.

4. Considerarò, che l'hauer Dio eletto San Matthia all'Apostolato, sù per volerlo honorare, atteso che Barfab (ch'era l'altro nominato) era molto honorato da gli huomini per la sua heroica santità, per mezzo della quale haueua

hauea acquistato il nome di giusto, e Matthia come molto humile, tenēdo occulta, con humiltà la santità sua, nō haueua acquistato questo nome: onde il Signore volse in alzarlo dalla poluere della terra. Volse anche Dio così accioche impariamo ad arrēdere il giudicio nostro a li giudicij suoi liquali caminano per strade molto differenti dalle nostre, come si vidde in questa elettione; poiche fù eletto quello che staua nel secondo luogo.

Ponderarò, che Barsaba nō si sdegnò, ne si lamētò di questa elettione, nè hebbe inuidia al suo compagno, ma si conformò alla volontà diuina, perche era giusto, compiacendosi dell'honor fatto à Matthia: nè meno Matthia entrò in vanità con la nuoua dignità, riconoscendosi per inferiore à tutti, & attribuendo quel dono al Signore, che glie l'haueua dato. Imparerò io à far il medesimo, rallegrandomi de i beni de miei fratelli.

MEDITATIONE XXVI.

Del souano beneficio, che fece Dio al mondo, nel darci lo Spirito santo.

Considerarò, che il Padre eterno ci mādò questo singolarissimo dono per sola bontà, e misericordia sua, con la quale prima ci haueua dato il suo figliolo sēza nostri meriti anzi con molti demeriti, poiche il mondo haueua trattato tanto male il figliuol suo, I meriti anco di Christo Signor nostro, ilqual con la sua passione, & morte ci meritò questo dono furono motiui al Padre eterno per mādarcelo, cōpatendo la Maestà sua alla nostra miseria, e necessità, cōcorrendo anco in questa opera la giustitia dalla parte di Christo Signor

gnor nostro, che la meritò, & la misericordia dalla parte della bontà di Dio, hauendo riguardo alla nostra miseria.

Ponderarò, che Christo Signor nostro, insieme col suo Padre eterno, ci mandò lo Spirito santo, accioche perfettionasse cō efficacia la redentione del mondo, & portasse auanti l'opera, che la Maestà sua haueua cominciata Et anco lo stesso sacrosanto spirito ci si dà per il grand'amore che ci porta, & per esser vn Dio col Padre, e col Figliuolo, essendo il donatore, & il dono.

2. Considerarò, che lo Spirito santo venne al mondo per succeder à Christo nell'vfficio di Protettore, di Auuocatore di Cōsolatore, operando questo inuisibilmente; e per succedere anco nell'vfficio di Maestro, consumando la dottrina, che Christo hauea predicata & allettando con essa interiormente: e ciò farò con gran ponderatione, e diuotione.

Venne anco lo Spirito santo per dar testimonianza di chi era Christo, accioche gli Apostoli la dessero à tutto il mondo, esponendo le vite loro al coltello per la confessione di questa verità. Et questo istesso fa lo Spirito santo per mezzo d'vna abbondante luce nell'anima nostra.

In oltre venne per riprédere, e corregger i vitij del mondo, per conuincerlo di essi, & della vittoria che il Salvatore operò cōtra il Demonio prouando con chiare testimonianze la giustitia, & santità della vita di Christo Signor nostro, & della sua legge, & dottrina mostrando come per tal mezzo s'era destrutto il peccato, & era stato vinto il Demonio.

3 Considerarò l'infinita grandezza del dono ilquale per eccellenza si chiama, Dono di Dio altissimo. Non contentandosi la Maestà sua solamente di darci la carità, e le virtù soprannaturali, e li sette doni dello Spirito Santo, ci diede anche il principio, l'origine, & il fonte d'ogni bene. Il che deuo infinitamente gradire, concepando vna gran confidenza, che mi darà quel che e meno, chi m'ha dato quel che è più, e tanto più.

4 Considerarò, che questo dono campeggia più, considerando l'indegnità delle persone, alle quali si dà, che sono poveri pescatori idioti, pusillanimi, & altre genti di minor qualità, e l'offerisce sua Maestà a tutte le nationi del mondo, desiderando spargerlo sopra tutte esse senza eccettuarne alcuna, Ammirarò la infinita liberalità, e carità di Dio, con che talmente ama, & honora gli huomini.

MEDITATIONE XXVII.

Del modo, nel quale lo Spirito Santo venne sopra de gli Apostoli il giorno della Pentecoste. Act. 2.

1 **C**onsiderarò, come stādo radunati insieme con la santissima Vergine quasi cēto vinti persone nel Cenacolo, che rappresentava la Chiesa, il giorno della Pentecoste, che era festa de' Giudei, instituita in memoria della legge, che Dio diede loro nel monte Sinai, cinquāta giorni dopo la Resurrectione di Christo, venne lo Spirito Santo sopra tutti essi, per far vniti con vnione di carità essendo prece diti (come s'è detto) grandi, & inferuorati desiderij, i quali erano come messaggieri, & forrieri

forrieri dello Spirito santo.

2 Considerarò, che venne repentinamente vn ribombo dal Cielo, come di spirito, e venne vehemente. Per significare, che la venuta dello Spirito santo nō ha giorno nè hora prefissa: ma egli vien quando; e come gli piace; e che questa inspiratione non è dalla terra, ma dal Cielo, d'onde descende ogni bene.

Fu rimbombo di vento, per significare gli effetti che la diuina inspiratione opera nelle anime dando loro vita spirituale di gratia, e respiratione celeste, smorzando l'ardore delle concupiscenze: separa le cose pretiose dalle vili, il fromento dalla paglia; muoue, e spinge ad ogni cosa buona. Da qui cauarò ardore desiderio di goder di questo diuino vento.

Fu vehemēte, per significar l'impeto, e seruire, cō il quale lo Spirito santo muoue alle opere virtuose cō vna forza suaue, & amorosa senza violentar la volontà, facciando da essa i tedij, e pigrilie.

Causò questo vento vn gran rimbombo e tuono, liquale si vdì per tutta la Città: significando, che la venuta dello Spirito santo opera nei giusti prodece tali, che risonano per tutto il mondo cō l'marauiglioso essemplio loro: causando mutationi grandi nei costumi, come si vide ne gl' Apostoli, e per isperienza si proua in molti altri.

3 Considerarò, come questo vento tanto grande riempì tutta la casa, nella quale stauano i Discepoli. Per significar, che nella legge di gratia si dà lo Spirito santo cō grandissima abbondanza, e pienezza essendosi dato nella legge antica con molta limitatione, e misura,

e ciò

e ciò per i meriti di Christo S. N. e della sua passione: di maniera, che non vi fu cantone nella casa, che non si riempisse di questo vento: come ne anche v'è cantone nel mondo, oue lo Spiritofanto (quanto è dal canto suo) non s'offerischi, e sia pronto ad intrare.

Ponderarò, come quando lo Spiritofanto entra in vn'anima, riempie de beni tutte le sue potenze. La memoria di buoni pensieri. L'intelletto di santi discorsi, e meditationi. La volontà d'inferuorati desiderij, & affetti. Finalmente ogni cosa bolle nell'anima, & è viuificata, e piena di Dio.

Meditarò, che questo santo spirito si diede a gl'Apostoli stado essi seduti. Per significar che non si dà a vagabondi, & a quei che vāno dispersi in cose esteriori volotariamente; ma a quei che stanno dentro di se, & occupano le anime loro in buoni desiderij, & opere.

4 Considerarò, come lo Spiritofanto apparue in lingue di fuoco spartite, ponendosi a sedere sopra ciascuno di essi. Per significare, che come fuoco diuino purifica le anime, l'illumina, & l'accende: & ascēdi in alto, vniſce, e trasforma in se molto meglio di quel che fa il fuoco le cose materiali. Il che mi mouerà a desiderar questo sato, e diuino spirito, accioche operi in me questi effetti.

Non venne in forma de cuori, ma di lingue; perche non si daua a gl'Apostoli, accio che essi soli l'amassero, & si conuertissero in fuoco; ma accioche con le loro lingue moſse dal diuino spirito predicassero al mondo la legge di Christo, l'accendessero nell'amor di lui, & illuminassero.

Pon-

Ponderarò, che furono lingue spartite. Per significar le diuersità de i doni, & gratie, che comunica lo Spiritosanto, operando molti effetti, se ben in se è vno. Prorôperò in affetti, e rendimenti di gratie per i beni, che questo Sig. si degna comunicar al mondo.

Ponderarò quel che si dice: *Che si pose a sedere sopra ciascuno di essi*. Per significare, che quanto è dal canto suo, lo Spiritosanto viene per fermarsi, cō desiderio di nō lasciar mai le anime, se esse non lasciano lui, &c.

5 Considerarò, come tutti si riempirono dello Spiritosanto. Nel che si manifesta la liberalità di Dio in riempir tutti quelli, che iust si trouauano, dello Spirito suo; dando loro perfettissimo lume per intender le scritture, & vn acceso amor di esso, e del prossimo. Finalmente restarono molto mutati, e diuenuti altri, che quei ch'erano prima.

6 Considerarò, che se bene tutti furono riempiti dello Spiritosanto; nondimeno alcuni riceuerono maggiori doni, che altri, secondo la minore, o maggior disposizione c'haueuano, restando ciascuno pieno secondo la sua capacità.

Mi disporrò per riceuer lo Spiritosanto, cō ardenti desiderij, con gran purità di coscienza, con grand'humiltà, e fiducia nel Sign. & con inferuorata, & perseuerante oratione. Quanto più vi sarà di queste virtù, tanto più sarò disposto per riceuer lo Spirito diuino.

7 Considerarò, come cominciarono a parlare in varie lingue, secondo che lo Spirito Santo gl'insegnaua. Dando loro questo dono, nō tãto per essi proprij, quãto per tutto il

mon-

mondo, alquale haueuano da predicare, & insegnare la vera fede. Et così cominciarono subito a parlare, non per loro capriccio, ma mossi dal diuino spirito, ilquale daua loro il modo, il feruore, e le parole sante, c'hauuano da dire; Percioche tanto è vtile, & fruttuoso quel che s'insegna, quanto procede dalla inspiratione dello Spirito diuino.

Ponderarò le grandezze, che la Vergine Santissima, gli Apostoli, e tutti i Discepoli douettero predicare in quel giorno, & sempre. Et m'animarò ad immitarli, parlando in varie lingue, cioè, prorompendo in varij affetti di deuotione, & in opere grate a Dio, e gioueuolia i miei piossimi.

MEDITATIONE XXVIII.

Delle opere marauigliose che per mezzo de gli Apostoli fece lo Spirito Santo nel giorno della sua venuta.

Act. 2.

1 **C**onsiderarò, come gli Apostoli, i quali erano stati ritirati, aspettando la venuta dello Spirito Santo, subito che l'ebbero riceuuto, non si puottero contenere: & uscendo in publico predicarono le grandezze di Dio, senza quel timore, che prima haueuano: perche la diuina Maestà sua vuole, che i talenti, che dà non stiano otiosi. E la predicarono alla gran moltitudine di gente, che vi concorse, hauendo udito il rimbombo del vento vehemente.

2 Considerarò, come alcuni de gli ascoltanti si faceano beffe di quel che predicauan gli Apostoli, attribuendolo allo stare oppres-

si

fi dal vino . Perche non mancano mai persone triste , che dicono male del bene , tirando lo alla parte peggiore . Il che Dio permette per proprietà , & humiliatione de i giusti .

Meditarò , come l'Apostolo San Pietro prese da ciò occasione insegnò al popolo , come essi non erano oppressi dal vino materiale , ma pieni dello spirituale , che era quello , che Dio haueua promesso per il Profeta Ioelle , cap. 3. che è il suo acceso amore . Il quale li moueua a fare , e dir cose prodigiose .

3 Considerarò gli effetti , che San Pietro mostrò hauer operati in esso lo Spiritosanto , cioè gran sapienza , e destrezza in proporre le verità , & i misterij di Christo Signore nostro , gran liberalità di spirito , con gran forza di cuore , non hauendo paura nel mezzo di tutto il popolo quello che haueua hauuto paura della voce d'vna donicciuola . Gran zelo , & feruore nelle sue parole , penetrando con esse i cuori , conuertendoli , e riducendoli a Dio . Il che si vidde , poiche subito si conuertirono tre mila de gli ascoltanti , facendo istanza di essere instrutti , & ammaestrati in quello che doueuan fare .

Ponderarò l'allegrezza che douette sentire la Verg. Santissima , e gl'Apostoli vedendo il frutto , che già cominciua a fare il sangue di Christo , & come cominciua ad esser conosciuto , e stimato quello che poco prima era stato tanto dispreggiato .

MEDITATIONE XXIX.

*Della vita eccellentissima, che lo Spiritosanto
inspirò a i Christiani della primiti-
ua Chiesa. Act. 2.*

1 **C**onsiderarò, come è proprio dello Spi-
ritosanto ispirare, & incitare l'anime
all'opere buone, & a gli esercitij santi special-
mente ad vdire prediche, e sermoni, a legge-
re libri diuoti, a frequentare i Santi Sacra-
menti, & a continuare, e perseuerare nell'ora-
tione. Che in queste tre sorti d'esercitij si oc-
cupauano i fedeli della primitiua Chiesa, per
essere li più efficaci, per conseruare, & au-
mentare la gratia.

2 Considerarò, che lo Spiritosanto mosse i
fedeli a somma vnione, e conformità fra di
loro; perche essendo di differenti nationi, &
conditioni, haueuano vn cuore, & vn'anima,
adempiendosi quella che haueua detto Isaia
c. 11. & 65. *Che habitaranno insieme il Lupo
& l'Agnello, il Leone, & la Pecorella, &c.*
La quale è opera del potente braccio di Dio:
insegnandoci con questo, come lo Spirito
Santo è Dio di vnione, e carità.

Li mosse ancora a tenere tutte le cose in
commune per conseruare questa carità, offer-
uando povertà Euangelica con rigore; per-
cioche quel mio, e tuo, è causa di disunione:
& nella distributione de' beni non seguiano
la volontà, e parer proprio: ma quello de' gli
Apostoli, a i piedi de' i quali li gettauano;
cioè spropriadosi talmente di essi, che non
li chiamauano suoi. Dal che risultaua, che
con essere tutti poveri, niuno patiua necessi-
tà,

là, perche tutte le cose erano comuni, la casa, le vesti, &c. Procuraiò anch'io, poiche son religiofo, d'affetionarmi a questo felicissimo stato.

3 Considerarò, che li moueua anche lo Spiritofanto ad andare al Tempio, & à persequere iui nell'oratione, sodisfacendo ciascuno all'obbligo dello stato, & vfficio suo: & finito questo se n'andauano vno a casa dell'altro al le diuine lodi, & ad opere grandi, viuendo in grandissima vnione, & conformità.

MEDITATIONE XXVIII.

Dell'eccellentissima perfettione, che lo Spiritofanto comunica per mezzo delle sue inspirationi.

1 **C**onsiderarò, come lo Spiritofanto fa li simili a se quei, che genera per gratia data nel Battefimo, & per mezo delle sue inspirationi li vā innalzando a tanta altezza di fantità, che li possino, come esso, chiamare spiriti, come dice Giouanni 3. *Quel che è nato di carne, è carne, & quel ch'è di spirito, è spirito*, che è quanto dire, huomo spirituale, perche ciascuno genera il suo simile.

2 Considerarò queste parole, che *Lo spiritofanto inspira oue vuole*. Che è vn dire, che cōmunica le sue inspirationi a chi vuole, quādo vuole, & nel modo che vuole. Per mostrare in quello la sua maggior liberalità, seguedo i disegni, e le ordinationi della sua diuina prouidēza: comunicando ben spesso grandi, & efficaci inspirationi ad anime indisposte, & a grandi peccatori, per mostra della sua infinita bontà. Chiederò con efficacia

al diuino spirito, che mi comunichi le sue diuine inspirationi, mostrando in me la sua infinita liberalità, e bontà.

3 Ponderarò questa parola. *La sua voce, Vocem eius audis*: La sua inspiratione si chiama voce. Vuol dire, che quando vuole ispirare, non v'è per questo Signore porta chiusa nell'anima, nè cosa che possa impedire la sua entrata, perche è padrone, & Signore assoluto del nostro spirito; & così può immediatamente, & al primo colpo entrare nel nostro intelletto, & nella nostra volontà, mouendola a quel che vuole, soauemente, senza violentarla.

Ponderarò, che si come ciascun hūomo ha la sua particolar maniera di voce, per la quale è conosciuto: così l'inspiratione dello Spirito Santo ha le sue proprietà, & segni, da' quali si conosce esser veramente sua. Et queste sono, il mollificare i cuori duri, l'ascendere li freddi, il fortificare li deboli, il far dispreggiare tutte le cose terrene, & amare le celesti, il fortificare l'huomo i suoi appetiti, e passioni, e causando altri simili effetti, quando con soauità, quando cō timore. E così l'huomo modesto nelle sue attioni, accorto nelle sue parole, puro nella sua intentione, celebre nell'vbbidienza, diligente in tutte l'opere del culto diuino, &c. diciamo essere mosso dallo Spirito Santo.

4 Considerarò vn'altra proprietà di questo diuino Spirito, cioè, che non sappiamo da onde viene, nè oue vā. Tenédoci occulta la venuta della sua inspiratione, con marauigliosa ordinatione della sua prouidenza, quant
al

al tempo, al luogo, & all'effercitio. Alle volte viene in giorno di festa alle volte in giorno di lauoro, & alle volte di giorno, alle volte di notte, &c. Dal che cauaro lo stare sempre molto attento nel mio cuore per sentire i tocchi, e le inspirationi dello Spirito diuino; accioche come ad ingrato non mi si passino per l'aria.

MEDITATIONE VLT.

Delli sette doni dello Spirito Santo.

1 **C**onsiderarò, che oltre le tre virtù Teologali, cioè, Fede, Speranza, & Carità, comumica lo spirito santo al giusto i sette doni, che si fanno, per mezzo dei quali s'arrenda, e si sottometta alla sua spinta, mossa quando è toccato dall'inspiratione di questo Signore; in quella guisa che la naue per mezzo delle vele è meglio indirizzata oue vuole il piloto. Nel che si vede quanto gran voglia ha lo Spirito santo, che vbbidiamo alle sue inspirationi poiche à questo fine ci dà i doni mostrando la Maestà sua il desiderio, che hà della nostra salute.

2 Considerarò, come lo Spirito santo per mezzo di questi doni ci ritira dal male, seruendoci di arme difensue, & offensue, contra le principali radici delle tentationi, che combattono la vita spirituale; Per mezzo del dono della sapienza distrugge la tepidezza, & il tedio, attaccandoci dolcezza dei beni eterni. Per mezzo del dono dell'intelletto, ci comunica illuminationi, & raggi di luce, che disfaccino le tenebre de i dubij, & delle per-

T ple.

pleffità. Per mezo del dono del cōfeglio in
 fegna come s'hanno da vincere le indiscre-
 tion, & i cafi precipitofi, a i quali non arriua
 la noſtra corta prouidenza. Per mezo del do-
 no della ſcienza ci illumina per conoſcere le
 aſtutie di Satanaſſo, le luſinghe del mondo, &
 g'inganni della carne. Per mezo del dono
 della fortezza dà forza, & vigore all'anima
 per patire qual ſi voglia mal temporale per il
 bene eterno. Per mezo del dono della pietà
 mollica i noſtri cuori, mouendoci ad uſare
 miſericordia nelle occaſioni che ci muouanc
 a vendetta. Finalmēte con il dono del timo-
 re ci ama contra le tentationi di ſuperbia, di
 preſuntione, e di vanità, reprimēdo il noſtro
 orgoglio, accioche temiamo i ſuoi ſpauente-
 uoli, e ſegreti giudicij. Gradirò a queſto di-
 uino Signore la paterna prouidenza, poiche
 mi hà dati tanti aiuti di coſtà per rimedio del
 le molte mie neceſſità.

2. Conſiderarò tre mezzi importanti per
 impetrare le inſpirationi del diuino ſpirito.
 Il primo è conſidare grandemente nella
 bontà, e liberalità dello Spiritofanto, che mi
 farà queſta gratia, come l'hà fatta a molti,
 benchè io ne ſia molto indegno. Il ſecon-
 do, frequentare nel miglior modo, che io
 poſſa, quelli eſſercitij, ne i quali lo Spiri-
 toſanto ſuol comunicare le ſue inſpirationi,
 ni, come ſono, oratione, trattare di co-
 ſe buone, & operar ſempre bene. Il ter-
 zo, gradir molto da vero qual ſi voglia gra-
 tia, che lo Spiritofanto mi facci, reputando
 mi indegno di eſſa, & mettendo in eſſecutio-
 ne puntualmente qual ſi ſia ſua inſpiratione,
 benchè

benche sia contraria al mio gusto.

A questa quarta Settimana, laquale corrisponde alla vntiua, appartengono le meditationi dell'essere di Dio, & de i suoi diuini attributi: lequali si metteranno in uno trattato separato, accioche chi vorrà, & si sentirà disposto, pigli in materia bastante per inalzare il suo cuore all'amore di Dio, & vnirsi seco per mezzo della Carità.

V A R I E M E D I T A T I O N I

Conforme à quel che si è detto
nel primo §. 3. nel principio
del Proemio.

Meditationi del Santissimo Sacramento.

M E D I T A T I O N E P R I M A

*Di quel che Christo Nostro Sig. fece, &
disse prima che istituisse il Santissimo Sacramento.*

Considerarò, che il Saluatore volse lauare i piedi a i suoi Discepoli prima che istituisse il Santissimo Sacramento, per insegnare la gran purità, che hanno d'hauere quelli, che vogliono riceuerlo, & partecipare di questo conuito, non contentandosi d'essere solamente mondi di peccati mortali, ma mondandosi anche quanto sia possibile de' veniali, & de gl'affetti disordinati; perche il Signore, che in esso si riceue, è l'istessa purità. Volse anco il Signore nel lauare loro i piedi offeruare l'vsanza, che correua, che chi conuitaua vn'altro gli lauaua i piedi, in segno d'humiltà, e di carità,

insegnando con questo, che quelli che hanno da assistere à questo conuito, si hanno da essercitare prima in grandi atti di humiltà, e di carità, che è la maggior dispositione, che si può hauere per comunicarsi.

2. Considerarò, che precedè la cena del 'agnello Pasquale alla misteriosa cena del Santissimo Sacramēto; perche si come quello agnello si sacrificaua per gratitudine della gratia che Dio haueua fatta a quel popolo in cavarlo dalla cattiuittà di Faraone, così nel sacrificio della Messa si sacrifica il vero Agnello Christo Signor Nostro per gratitudine della gratia, che ci fece, in cavarci dalla cattiuittà del Demonio, e del peccato, per mezzo della sua Passione, e morte, sostētandoci con il suo prezioso sâgue, per vscire dalla seruitù de Demonio, e per cōminciare il viaggio del Cielo.

Per insegnarci ancora le dispōsitioni, con le quali dobbiamo accostarci à riceuere questo Santissimo Sacramēto, che sono, vna grā castità acquistata con la mortificatione de i dilette sensuali della carne: gran custodia del cuore, e de gl'affetti, acciò non s'infanghino in cose terrene: gran confidenza nella Croce del Signore: vn gran seruore, e fame di questo diuino cibo: gran purità d'animo, & mortificatione della carne: finalmente vn acceso amore, carità, nata dalla consideratione di chi è quello che stà in questo Santissimo Sacramento.

3. Considerarò quelle parole. *Con gran desiderio ho desiderato mangiare con voi questa Pasqua, prima ch'io partischi.* Per insegnarci, che habbiamo hauer desiderio vehementissimo

simo d'accostarci à questo diuino Sacramento, il quale proceda dal singolar beneficio, che per mezzo di esso ci vien fatto; & che ogni volta che ci comunicheremo, ci persuadiamo quella esser l'ultima, accioche così facendo ci disponiamo à riceuerlo con maggior prefessione.

MEDITATIONE II.

Del tempo, luogo, & compagnia che Christo Signor Nostro elesse per instituire questo Santissimo Sacramento.

Considera:ò, che l'hauerlo instituito la notte della sua Passione, fù per manifestare la grandezza dell'amore, che portaua à gl'huomini; poiche quando essi trattauano di togli la vita così ignominiosamente, egli staua apparecchiando loro vn conuito tanto Celeste, e diuino, per dare loro la vita di maniera che le molte tribulationi non furono bastanti à spegnere la sua carità, come neanche deuono essere bastanti con noi à separar ci da Christo.

Per manifestare ancora il desiderio suscitato c'haueua, di stare sempre con l'huomo per fargli cōpagnia in questo essilio. Et quando si trattaua di cacciarlo via dal mondo per inuidia, trattò la Maestà sua di restarsene con esso, con gran pietà, & amore.

Ancora, accioche nō mancasse nella Chiesa vna memoria della sua sacratissima Passione, & vn sacrificio ordinato per placare, & mitigar Dio. Et per obligarci a più tenera memoria di lui, & della sua passione, volse instituirlo prima d'entrare in essa: perche quel

le cose che il padre ingiunge, & raccomanda a' figli stando per morire, restano più impresse ne i cuori loro.

2. Considerarò, che il luogo, che il Signore elesse, fu vn cenacolo grande, ben preparato, & offerto di molta buona voglia. Ilche si dichiara la dispositione, che deue hauer l'anima, che hà da riceuere questo Sign. perche stima vna certa buona volontà, & vna tal'anima ben disposta piglia egli per sua, & in essa opera grandi misterij; come si operarono in quel cenacolo prima, & dopò la Risurrettione di Christo.

3. Considerarò, che elesse la Compagnia de i suoi Apostoli, fra i quali è cosa probabile che doueua stare Giuda, ma con molto differente dispositione da quella de gli altri vndici: li quali doueuano stare attenti con deuotione a quel che Christo faceua, & diceua, disponendosi per riceuere quel celeste cibo: ma Giuda doueua stare pensando alle sue peruerse intentioni: & così quel cibo se gli conuertì in morte.

MEDITATIONE III.

Della marauigliosa conuersione che fece Christo Sig. nostro del pane nel suo corpo.

Matt. 26. Luc. 22.

1. **S**Vpposto quel ch'insegna la nostra santa fede, che prendendo Christo S. N. nelle sue sacre mani vn pane, & dicēdo le parole della Cōsecratione, in virtù di esse mutò la sostanza di pane nel suo Santiss. corpo, conuerito con gli accidenti esteriori di pane. Ponderarò quiui la sua infinita sapienza, in haue-

hauere trouato vn modo tanto ineffabile di comunicarsi all'huomo, & dargli sostentamento di vita, come lo trouò per incarnarsi, vnendo in vnità di persona, due cose tanto distanti, quanto sono Dio, & huomo.

Scoprì la sua onnipotèza, poiche in vn'istante cō vna sola parola, fa innumerabili miracoli: conuertendo la sostanza nel pane nel suo Santissimo corpo, stando tutto in tutta l'hostia, & tutto in qual si voglia minima parte di essa, senza diuidersi.

1. Mostrò la sua infinita bontà, & carità, dandoci tutto quel che ci poteua dare, che era se stesso, facendoci nostro nutrimento; si come si mostrò la carità del Padre eterno in darci il suo benedetto Figliuolo.

Risplende l'inferuoratissimo zelo, che hebbe della nostra salute, inuentando tal mezzo per applicarci al frutto della sua Passione.

2. Considerarò le grandezze, che stāno rinchiusi nelle parole della Consecratione. *Questo è il mio corpo.* reale, & vero; non in figura, nè in representatione, volendo di se stesso nutrire l'anima, come la madre che alluea cō le sue poppe il suo figliuolo, e non lo dà ad allattare ad altra donna, alleuandoselo lei stessa con grand'amore, & tenerezza, Dio ci dà tutto il suo corpo intiero, & perfetto, per significare, che con i suoi sacratissimi membri vuol santificare tutti i nostri; cō suoi occhi santificar' i miei, cō'l suo cuore il mio, &c. Et così comunicandomi pregarò questo Signore, che santifichi tutte le parti dell'anima, & del corpo mio.

Pōderarò quel che disse la Diuina Maestà sua: *Questo è il mio corpo il quale sarà dato per voi atiri*, significando, che l'istesso, che hauea da esser vèduto, & vcciso, era quello, che si daua, per esser mangiato, procedēdo l'vna con l'altra cosa da vn'istello amore.

3 Considerarò la grā riuerenza con la quale gl'Apostoli riceuerno quel sacratissimo pane illuminati da lume di fede, che sotto quel le specie riceueuano l'istesso corpo del loro Maestro; sentēdo dolcissimi affetti in quella prima communione. Solo l'infelice Giuda non trouò sapore in quel cibo, per la sua mala dispositione.

Ponderarò come l'istesso Signore pigliando vn boccone di, quel santissimo pane, comunicò se medesimo, per dare animo à gl'Apostoli di mangiarlo, & per dare loro in ogni cosa essemplio della riuerenza, modestia, & deuotione, con che lo haueuano da mangiare, producendo nell'anima sua nuoui giubili per hauere instituito così ammirabile Sacramento. Eccitarò in me affetti di ammiratione, di allegrezze, & di lode d'vn Dio tanto buono, & che tali inuentioni caua per mio maggior bene.

MEDITATIONE IV.

Della conuersione del vino in sangue di Christo Signor nostro, & de grandi tesori che stanno rinchiusi in questo sangue.

1 Considerarò, come finita la consecratione, & communione del pane, consecrò anche vn calice di vino, ilquale per la virtù

virtù delle, parole, che la Maestà sua disse, si conuertì subito nel suo pretioso sangue: mostrando in ciò la sua onnipotenza, & la sua infinita carità; poiche non si contentò di meno che di darci tutto il suo sangue posto nel pretioso vaso delle sue vene, & carne. Nō come altri Regi, che beuono il sangue de' loro suditi, ma dando à noi il suo proprio per alimentarci con esso.

2 Considerarò, che Christo chiamò questo calice del suo sangue, nuouo testamento. Per dichiarare, quāto è da più il nuouo, che il vecchio testamento; poiche in questo, che il Signore ordinò la notte della sua passione, ci promise perdono de peccati, gratia, & adozione di Figliuoli di Dio, carità, virtudi, e doni dello spirito santo, & l'heredità del cielo. Questi, & altri simili legati ci lasciò il Signore nel suo testamento sottoscritto con il suo proprio sangue. Per il quale dobbiamo chiedere al Padre eterno, che ci cōceda quel che il suo Figliuolo ci lasciò, & ci meriti.

3 Considerarò quello che Christo Signor nostro disse, cioè, *Che hauerebbe sparso il suo sangue per gli Apostoli, & per molti, in remissione de' peccati.* Per mouerli con questo à cōpassione à grand'amore, & gratitudine. Per questo disse. *Per voi altri, parlando con essi.* Il che deuo applicar a me.

Disse, *che si sarebbe sparso per molti.* Quāto alla sufficienza per tutti gl'huomini del mōdo: & quanto all'efficacia, & al frutto, che ne cauano, per molti; & ciò in remissione de peccati sēza metterui limitatione alcuna, rē eccettuarne pur vno, fusse quanto si volesse

graue. Per questo disse, che si sarebbe sparso. Nō che si sarebbe dato gocciola à gocciola, Mostrādo anche in questo l'immensità della carità, & amor suo.

MEDITATIONE V.

Delle specie Sacramentali, del Pane, & del Vino, e quel che per esse ci si rappresenta.

1 **C**onsiderarò, che il Signore volse istituire questo conuito in pane, & vino, per significar, che era perfettissimo: e poiche ne' conuiti terreni vi è pane, & vino, vi fusse anche in questo celeste, & ammirabile; se bene in ciascuna di q̃ste cose. Stà tutto l'istesso Signore compita, & intieramente. Per significar ancora, che il suo pretiosissimo sāgue tutto fù separato dal suo corpo nella sua Passione spargendosi per i nostri peccati, e così lo deuo considerar nella Messa, per incitarmi à maggior deuotione.

2 Considerarò, che volse restarsene sotto questi accidēti, per humiliarsi, e dar heroico essemplio di patientia. Perche si come facendosi huomo celò la Diuinità sotto l'humanità, onde dapochi fù conosciuto, e da molti dispreggiato; così sotto queste specie è da molti sconosciuto: dispreggiato; & alle volte mal trattato.

Fece questo, accioche haueſſimo vn nuouo e cōtinuo essercito d'heroica fede, negando tutti i nostri sensi, & discorsi, Arrendendo, & cattiuando il nostro intelletto à quello che ci dice la Fede. Perilche si chiama questo Sacramento Misterio di Fede. E così quando odo Messa, ò entro in Chiesa, deuo attuar, & auuiuar

uar la fede, per maggior mio merito.

Volsse restarsene in pane, & vino, per all'euuar la nostra confidenza, e darci animo, & ardire per toccarlo, riceuerlo, e mangiarlo per cioche se non stesle con questo disfarzo, chi ardirebbe d'accostarsi ad esso?

3. Considerarò, che il restarsi il Signor sotto queste spetie fù per vnirsi còl'huomo corporalmete cò la maggior cognitione, ch'era possibile; perciocche nò v'è cosa, che più si congiunghi, & vnifchi con l'huomo, che il cibo, & la beuanda, penetrando tutto l'interiore.

Per mostrar ancora, che opera in noi spiritualmente tutti, gl'effetti, che opera il cibo, & così ci sostenta, conserua, & aumenta nellavita spirituale, dà forze rallegra il cuore, resiste al calor peruerso dall'amor proprio, & ripara i danni, che per mezzo di esso ci vengono. Finalmente ci fa simili à sè imprimendo in noi le sue virtù.

Ancora per significare che si come il pane si fa di molti granelli di fromento macinati, & impastati; & il vino di molti granelli di uua pesti così questo diuino cibo, e beuanda ricerca cuori uniti con vera carità, e si ordina àcausar questa vnione; e perciò si chiama Comunione.

MEDITATIONE VI.

Dissei cose misteriose, che Christo Signor nostro fece e disse, quando consacrò il pane, & vino.

1. Considerarò, che per far quella marauigliosa cōuersione del pane nel suo santissimo corpo, lo prese nelle sue mani, per mo

T 6 strar,

strar che erano onnipotenti, & operatrici di prodezze grandi nelle quali mani il Padre eterno haueua poste tutte le cose, e per mostra della sua infinita liberalità: poiche *Apren- do la sua mano*, come disse Dauid, *Riēpie ogni creatura di beneditione*. E qual maggior beneditione, che darlici se stesso per nutrimento tanto gratiosamente, e per niente, e per compagno in questa valle di lagrime.

Prese il pane nelle mani, significando, che con le fatiche di esse col sudore del suo volto ci guadagnò questo diuino pane: il quale non è cibo d'huomini dari all'otio, & allo spasso, ma di lauoratori, e fatiganti, che s'occupano in coltiuar l'anime loro con le virtù.

2 Considerarò come alzò i suoi occhi verso il Cielo per insegnarci, che quel diuin Pane non era terreno, ma celeste, Pane d'Angioli: & accioche alzamo gli occhi nostri con affetti di speranza, di oratione, e di purità, di sponendoci con questo per riceuerlo.

Diede gratis al suo eterno Padre per il grā fauore beneficio, che per le sue mani faceua al mondo in dargli tal pane per suo nutrimento, mostrandoci la gratitudine e rendimento di gratie, con che l'habbiamo da riceuere. *Benedisse il pane*, cō benedition efficace e potente à far quella diuina trasmutatione della sostanza del pane nel suo corpo santissimo. *Sparì il pane*, e lo diede à gl' *Apostoli*, per significare, che tutti haueuano da mangiare di vn istesso pane: per mezzo del quale haueuano da essere vna istessa cosa frà di loro. Et accio che sapessero che quel pane si poteua spartire, senza che si spartisse quel che conteneua

den-

dentro di se:poiche Christo stà tutto in tutte le parti del pane consacrato. E per significare che questo diuin pane nō s'hà da mangiar intiero, ma spartito, e sminuzzato, considerando tutto quel che iui stà rinchiuso.

3 Considerarò, come subito lo diède ài suoi Apostoli, cōmunicādoli, dandoli se stesso, che è il maggior donatiuo, che possa fare. Quale riceuerono con grandissima riuerenza, e stima, non haurebbono hauuto ardire pigliarlo in mano, e mangiarlo, se l'istesso Signore non l'hauesse commandato loro.

MEDITATIONE VII.

Della potestà, che Christo diede a i suoi Apostoli per far l'istesso, che lui haueua fatto; e di quella, c'hora hanno i Sacerdoti per consacrar, & offerir il sacrificio del corpo, e sangue del Sign.

1 **C**onsiderarò come Christo Signor nostro hauēdo instituito il santissimo Sacramento, disse à gl'Apostoli, *Facciate questo in memoria mia.* Dādo loro potestà di far l'istesso. E mostrādo in ciò la sua infinita carità cō dar potestà tale sopra il suo vero corpo, e sangue, non à gl'Angioli del Cielo ma à gli huomini della terra, accioche essi in nome suo, e rappresentando la sua istessa persona faccino quel medesimo, che fece lui.

Manifestò la sua infinita liberalità, non volendo limitar q̃sta potestà ad vn numero certo di persone, di luoghi, ò di tempi precisi: ma dando licenza, che vi fossero molti, i quali in ogni luogo, e tempo lo potessero consecrare offeruate le deuote circostanze.

Mostrò

Mostrò, l'infinita sua humiltà, & vbbidienza, poiche s'obligò da quel punto fino al fine del Mòdo, à venir senza dilattione all'a voce del Sacerdote, quando cōsacrassè, ancorche fusse vn tristo, e lo facesse cō peruersa intentione di calpestarlo, ò mal trattarlo; e tutto ciò per il bene de i suoi eletti.

2 Considerarò, come il Signore volse che i suoi Apostoli, e Sacerdoti facessero questo in memoria della sua passione, mostrando il grã desiderio, che hà che ci ricordiamo di essa esercitando atti di gratitudine, che sono conoscere il beneficio, lodar il Benefattore, e fargli qualche seruitio. E come non scegliene pote dar alcuno, che s'agguagliasse al beneficio tanto infinito della nostra Redentione, ci prouidde la Maestà sua d'vn beneficio così grande, accioche offerendolo speso, mostriamo la deuuta gratitudine.

Vuol il Signor, che celebriamo questo misterio in memoria delle heroiche virtù, che essercitò nella vita, e morte, e delle quali, è vn viuo esemplare questo venerabile Sacramento. Onde posso immaginar, che fin da li mi stia dicēdo: *Impara da me che son mālue to, & humile di cuore.* E l'altre virtù, che sappiamo hauer la Maestà sua essercitate.

3 Considerarò, che Christo comandò, che questo sacrificio s'offerisce in luogo dei sacrificij della vecchia legge. Meditarò quiui, che sacrificio è vna offerta, che fa l'huomo à Dio di qualche cosa, che gli piaceria, per riuerirlo, & honorarlo in riconoscimento della sua infinita eccellenza, e Maestà; ilqual sacrificio s'offerisce, ò per peccati, ò per rendimen-

mento di gratie,ò per impetrar da Dio quel che desideriamo, siatemporale, ò eterno. Oue si vede,il grand'obbligo che habbiamo à Giesù Christo Signor nostro,per hauerci dato vn tal sacrificio,ilquale eccede grandissimamente tutti quelli dell'antica legge,accioche il Padre eterno ci conceda ciò che gli di mandaremo.

MEDITATIONE VIII.

Della singolar prouidenza di Dio nell'institutione del santissimo Sacramento, e per sostentamento del anime nostre.

1 **C**ONsiderarò, che se per sostentamento del primo huomo creò Dio nel Paradiso tanta moltitudine d'alberi, e frà, quello della vita,mostrando in ciò il suo amore, & marauigliosa prouidenza:molto maggiormente mostò q̃to nel mettere nella sua Chiesa questo diuino albero della vita per sostentamento de i fedeli,ilquale eccede infinitamente quell'altro terreno operando,& producendo marauigliosi frutti nell'anime che lorice uono,& mangiano.

2 Per conoscere l'eccellenza di questo diuin cibo, considerarò quattro proprietà che haueua in sè la Māna, che era il miracoloso nutrimento, che diede Dio al suo popolo antico; La Manna era pane del cielo,e d'Angioli, fabricato dalla diuina mano. Ma questo diuin pane venne del supremo Cielo,non per opera d'Angioli ma dello Spirito s̃ato, discendendo come diuina rugiada,per fecondar la terra dell'anime nostre. La Manna era pane medicinale,preferuando da infermitadi. Questo

sto diuin pane risana l'infermità dell'anima, & preferua da molte altre, cioè da molte colpe, e dalla morte eterna, nella quale incorreriamo per esse. La Manna haueua vn solo sapore naturale, ma p i giusti haueua ogni sorte di sapore, e ciascuno vi gustaua quel sapore, che voleua. Così qsto diuin cibo, se bene hà vn solo sapor naturale delle specie sacramentali: nondimeno per i giusti ha tutti il sapori spirituali, che ciascuno può desiderare. L'vbbidente vi ha sapore d'vbbidiēza, l'humile d'humiltà, il casto di castità, &c. Della Manna, ciascuno ne coglieua vna certa precisa misura, che bastaua à satiar il grande, & il piccolo: così qual voglia piccolissima parte che si riceua di questo santissimo Sacramento, basta per sostentamēto spirituale dell'anima; e tanto si riceue nell'hostia sola, quanto nell'hostia, e nel calice insieme.

3 Considerarò, che si come Dio comanda ua, che p raccogliere la Manna si leuassero à buon'hora; così per riceuer questo santiss. Sacramento è necessario gran, seruior di spirito, à fine di meditar le grādezze di esso, di raccogliere la Manna dolcissima dell'oratione, e di lodar, e glorificar il Sig. per questo beneficio: il qual'è ben ragione che stia sēpre viuo nella nostra memoria, specialmente il giorno, che haueremo da celebrare, o da comunicarci.

MEDITATIONE IX.

Del santissimo Sacramento in quanto è vn cōpendio e memoriale delle grandezze, che Dio hà fatto in beneficio de gli huomini.

1 Considerarò con grand'effetto le parole del Salmo, *Il Signore misericor dioso*

Il *operator di misericordie, fece vn memoriale delle sue cose marauigliose, dando se in cibo a quei che lo temano.* Queste cose marauigliose, che stanno rinchiusse in questo santissimo Sacramento, sono lo stare in esso la persona del Verbo vnita con l'humanità santissima, & tutta la Trinità, tutti gli attributi, e perfectioni diuine. E quella che più campegga è la bontà, e sapienza in essersi humanato tanto, che si volesse far cibo per vnirsi più strettamente con l'huomo per refrigerio consolatione, e compagnia di esso.

2. Campeggia quiui l'onnipotenza di Dio; poiche discongiungendo gli accidēti, che stauano tãto vniti con la sostanza del pane, e del vino, restando essi soli, la sostanza del pane, e del vino si conuerte in corpo, & sangue di Christo, & più, che vna sostanza tãto picciola quanto è quella del pane, e del vino, si conuerte in vn corpo tanto grande, & perfetto; quanto è quello di Christo, con tutta l'integrità, e gloria, che hà in Cielo, & ciò in vno instante.

E anche opera della onnipotēzza lo stare tutto il corpo di Christo Signor nostro nel Sacramento in materia di spirito indiuisibilmente, di sorte che tutto stà nell'hostia, e tutto in ciascuna parte di essa. Et quindi è, che quantunque l'hostia sia sparta Christo Signor nostro non si diuide; E così la vita che iui hà la Maestà sua, nō è vita di carne, ma come vita spirituale.

Vn'altro miracolo è, che stãdo Christo Signor nostro nel Cielo Empireo, occupãdo il luogo della sourana grandezza, senza lascia-

re di star la sù, descende al Sacramento, & insieme stà in varie parti del mondo cō gran puntualità. Ammirarò tanto immensa grandezza di Dio: magnificarò la bontà sua; poi che per honorare l'huomo fece tante, & così marauigliose cose.

3 Considerarò, che questo Sacramento è memoriale de gli vfficij, che Christo S. N. esercitò nel mondo. Et in ciascuno di essi ponderarò tre cose: il modo, nel quale lo esercitò in terra: come l'esercita hora nel Sacramento: & la gran necessità che io hò, che lo eserciti meco.

Come il Signore esercitò l'vfficio di Medico, risanando gl'infermi, e rendendo vita a i morti: & in questo Sacramento l'esercita, ch'essendo toccato mediante le specie sacramentali, risana le infermità spirituali di chi lo riceue. Considerarò la estrema necessità, che io hò di tal Medico, essendo le mie infermità molte, & graui, la risanatione delle quali è riserbata alla sua onnipotente mano. L'istesso discorrerò per l'vfficio di Maestro, di Pastore, & altri.

4 Considerarò, ch'è anche memoriale delle illustre virtù, che Christo S. N. esercitò in terra, & esercita hora nel Sacramento, come sono l'humiltà, coprendo la sua grandezza con tanta piccolezza; la sua puntuale vbbidienza, venendo alla voce del Sacerdote; e la mansuetudine, & pazienza, sopportando le ingiurie de gli heretici, de i pagani, e de i cattui Christiani, che lo riceuono in peccato; la sua ardētissima carità, e misericordia, cō che viene ad esercitar nell'anima.

ma tutte le opere di misericordia . Tutto ciò andarò considerando con ponderatione, cauandone frutto per me . Essercita anche la Maestà sua la perseueranza, stando permanere nell'Hostia, e Calice , sin'a tanto che si cōsumino, e corrompino le specie sacramentali. |

Finalmēte meditarò, che'l santiss. Sacramēto è segno delli tre maggiori beneficij che Dio hà fatti al mōdo, e fia per fare, che sono qlli della Redētionē, della Santificatione, & della Glorificatione . Il che mi deue mouere a desiderarlo, & riceuerlo con deuotione .

MEDITATIONE X.

Del Santissimo Sacramento, in quanto è memoria della Passione di Christo Signor nostro .

I C Onsideratò, che volendo il Sign. che stesse sempre viua la memoria della sua morte, & passione , per mezzo della quale si operò la nostra Redentione, institui questo diuino Sacramento, nō come ignominioso, e doloroso segno, quale era stato la sua passione, ma ponēdo in esso vn conuito pieno di dolcezza, & di soauità per mostra della sua infinita bontà, e carità, poiche pigliando per se quel che era penoso, diede a noi altri quel che era dolce, e soaue ; applicandoci per questo mezzo il frutto delle sue pene, e per insegnarci il gusto conche patì i trauagli per ben nostro, volse mettere il segno di esso in cosa di tanta soauità, & in Banchetto di tanta ricreatione, acciò cō maggior gusto ci ricordiamo della sua passione, & per quella siamo grati.

Di

Di più, accioche vedessimo la soauità el-
la sua legge, della qual haueua detto, C e d
peso leggero, & giogo soaue. Et per obl gar
ci con questo ad immitare le cose ignom nid
se, & amare della sua Passione; poiche q ita
più volse la Maestà sua, che la memoria c ella
sua Passione fusse conuito soaue, tanto più ci
obliga, che come grati ci ricordiamo di e Ia;
abbracciando alcune cose penose, come sono
il digiuno, la penitēza, la mortificatione, &c.
conformandoci con Christo crocifisso, & di
spreggiato.

2 Considerarò, che non volse, che questo
Sacramento fusse segno seco; ma volse stare
in esso vera, & realmente, per confessarci la
stima, che la Maestà sua fa della sua Passione
accioche così la stimiamo più, & siamo grati
per essa; & per mostra della sua immēsa cari-
tà, poiche si come nella Messa si offerisce tan-
to frequentemente in sacrificio incruento, co-
si si offerirebbe in sacrificio cruento, se fusse
necessario per bene dell'huomo. In questa
maniera deuo io offerirmi à patire ogni gior-
no qualche cosa per amore di Dio.

Ancora per supplire con la sua presenza al
mancamento, che è negli huomini, di gratitu-
dine, non solo per questo beneficio, ma anco
per tutti gli altri che riceuono da Dio li quali
come sono infiniti, non possono esser ricono-
sciuti cō bastate gratitudine da vna pura crea-
tura, & così questo Sacramēto si chiama Eu-
charistia, che vuol dire, azione di gratie. Que-
sto deue muouer me a cōtinua gratitudine, &
rendimento di gratie vedēdo la preuentione
del Sig. in supplire quel che mancua in me

3 Con-

3 Considerarò, che questo Sacramento, e memoria della Passione di Christo: perche si come il pane e fatto di granelli di formento macinati, & il vino di granelli d'vua pesti: così il suo sacratissimo corpo fù tormentato, & in certo modo macinato, & pesto con flagelli, spine chiodi, &c. Io ancora così deuo frangere il mio cuore con contritioni, penitenze, e mortificatione, ad imitatione di questo diuino Signore.

MEDITATIONE XI.

Del Santissimo Sacramento, in quanto è causa della gratia, e santificatione, che si dà al presente, e della marauigliosa unione con Christo N. Sig.

1 **C**onsiderarò, come i Sacramēti furono instituiti come instrumenti della gratia mà in questo diuino Sacramento volse restarsene l'istesso Signore, per mostra dell'amore, che ci porta, e della stima grāde, che fa della nostra santificatione. Non fece come il medico, il quale scriue la ricetta della medicina, e lascia che altri l'applichino: ne come il ricco, il quale per mezzo d'vn suo seruitore manda riscatto à quello, che stà in cattuità; nè come la madre, la quale partorisce il Figliuolo con dolore, dopoi lo dà alleuare, ad vna balia. Questi, & altri marauigliosi vfficij volse il Redentor del mōdo fare per se stesso sotto questo Sacramento.

2 Meditarò, come quini l'anima vien ripiena di gratia, e di tutte le virtù, e doni dello Spirito santo, con maggior abbondanza, che per mezzo de gli altri Sacramēti: come quando

do il Rè da la lemosina in propria persona, è maggiore, che quādo la dà p mezzo del suo lemosiniaro. Comunicandosi anco all'anima la refettione spirituale, che è la gratia propria di questo Sacramēto perche all'hora pare che Christo Signor nostro muoue le virtù acciò facciano banchetto all'anima, esercitando la carità in atti di amore, & in ansietà d'unirsi col suo diletto: la virtù della Religione in atti di riuerenze, di lode, di rendimento di gratie, di gratitudine, e di affettuosa oratione, e deuotione, &c.

3 Considerarò, che particolarmente fù instituito questo Sacramento, per vnirsi Christo N.S. con l'anima con vnione di carità p tutto il tempo di questa vita, che è quel che disse in S. Gio. al 6. *Chi mangia la mia carne, beue il mio sangue, dimora in me, & io in lui.* Non solo mentre durano le specie Sacramentali, ma anche doppo esser' quelle cōsumate, resta Christo in quanto Dio vnito con l'anima con amore di mutua amicitia, amandola, & essendo amato da essa come disse S. Gio. *Dio è la carità, e chi è permanente in carità, è permanente in Dio, & Dio in esso.*

Ponderarò chi è quello, che mi conuita à questa mēsa, che è Dio: che cosa è il cibo che mi si dà, che è l'istesso Dio, & l'istessa carità; il fine, & il frutto del cibo, che è l'vnione di carità, permanendo Dio in me, come in casa di recreatione.

4 Considerarò l'eccellenze di questa sourana vnione, dichiarate nelle parole che disse Christo S. N. Io. 6. *Si come io viuo per il Padre così chi mi māgiavine per me.* Che è quāto dire:

re: si come il Figliuolo di Dio, mediante l'eterna generatione riceue dal suo Padre eterno l'essere, & vita di Dio, e tutte le perfettioni, essendo vn Dio col Padre infinitamēte potente, &c. Così quello che in questo Sacramento riceue Christo, riceue per participatione l'essere, & vita di Christo, le sue perfettioni, le sue virtù, &c. di maniera che possa dire cō S. Paolo: *Viuo io, non più io, ma Christo viue in me*. Come chi non sà altra cosa, se non Christo: per ilche si chiama, Pane di vita, percioche per esso viuiamo vita di Dio.

5 Considerarò gl'effetti che causa questo cibo diuino, il quale, come che è delicatissimo genera humori soauì, che sono le virtù, in quella guisa, che il cibo materiale quāto più è delicato, tanto migliori humori causa. E così quei che lo riceuono, si possono chiamare celesti, generati dal secondo Adamo celeste, come disse S. Paolo 1. ad Cor. 13.

Considerarò ancora questo diuino Sacramento nell'anima, come vna vite, laquale vnisce in se il mio cuore, e tutte le sue potenze, considerando le influenze, che causa in esse; pregandolo che le purifichi come tralci fruttuosi, potando tutto quel che è superfluo.

Considerarò questo diuino Sacramento come vna pua d'albero fruttifero inserita nel tronco d'vn'albero infruttifero, come si fece nell'incarnatione, e si fa per mezzo di questo diuino Sacramento. Lo pregarò, che s'inscichi nel tronco secco dell'anima mia, acciò produchi frutti degni di vita eterna.

6 Considerarò, che l'hauer instituito questo Sacramento sotto pane, e vino, nutrimento tan-

to ordinario, fu per insegnarci il suiscerato desiderio che hà di farci questo bāchetto molto spesso, preparandoci noi per esso; riputādo à grādezza il Rè del Cielo, che il suo cōuito sia tanto ordinario, che si faccia ad ogni sorte di gente, ricci: & poueri, grandi, e piccioli, &c. per confortamento dell'anime. Perciò che il pane, conforta il cuore, & vino lo rallegra.

Póderarò, che si come il pane, & il vino sono il nutrimento ordinario di ciascungiorno così vuole il Signore, che molto spesso lo riceuiamo per nutrimento dell'anime nostre.

MEDITATIONE XII.

Del santissimo Sacramento, in quāto, è segno, & degno della gloria che aspetiamo.

1 **C**onsiderarò, che i pegni che si sogliono dar p assicurare il pagamēto di qualche debito, sono della medesima, ò maggior valuta, che è l'istesso debito. Così il Sig. con tutto che sia fedelissimo nelle sue promesse e la sua parola nō possa mancare, volse darci vn pegno della Gloria, che è il più pretioso, & il più caro che habbia, cioè l'istesso Dio sotto qsto Sacramēto che è segno della gloria promessa. Il Padre ci dà il suo Figliuolo, il Figliuolo se stesso: & il Padre: & il Figliuolo lo Spirito santo, che vn'altro pegno inuisibile della Gloria. Dalche cauarò di quanto io sia debitore à tanto buon'Iddio.

2 Considerarò, che questo Sātissimo Sacramento è pegno della Gloria che aspettiamo in quanto, e mezzo per conseguirla: poiche per mezzo di esso conseguiamo il perdono delle
colpe

colpe passate, per seruazione dalla future, mantenimento delle gratie riceuute perseueranza fin' alla morte. Per il che disse l'istesso Sig. Io. 6. *Questo è il pane, che è disceso dal Cielo, accioche se alcuno ne mangiarà, non moria mai &c.* Perche ci libera da tutto quel e contrario alla vita eterna.

Ponderarò, che passa anche più oltre l'ecellenza di questo pegno, cioè, che causa nell'anima qualche cosa, che è parte della vita eterna, come radice, & fonte di essa, & questa è l'vnione cō Christo. S. N. per mezzo della sua gratia, e della carità dello spirito santo. Non solamēte è pegno, mà anche caparra, la quale non si ripiglia pagato il debito come il pegno, mà si dà per sempre. Così l'vnione di carità e caparra di Gloria perche la Carità non perisce mai.

3. Considerarò, che questo Sacramento e pegno della Gloria, inquanto e l'istesso Signore che in Cielo fa seder i suoi alla sua mensa, banchetadoli col cibo della Diuinità, & Humanità, faccendosi questa veder Chiaramēte, e satiando con essa tutti i loro desideri. Questo medesimo Sig. ancora banchetta i suoi nel Santissimo Sacramento, benche velato, & in certo modo mascerato, vedendolo essi con gl'occhi della fede, riceuendolo dentro di se, & riempiendolo esso i lor grembi di beni nel modo che di quà si possono riempire. Piglierò io lena per procurare vna vita Celeste e farmi degno conuiuante di tal conuito.

Ponderarò, che come caparra della Gloria si dà per viatico per passare da questa all'altra vita, accioche come vn'altro Elia, possa

l'huomo con questo pane alleuarsi per caminar fin'al monte di Dio. Mi giouerà grandemente ogni volta che io mi communico, far conto, che quella sia la vltima communione per dispormi con grande spirito, come chi si vede già il coltello alla gola.

Quiui si potrà meditare iuto quel che tocca il Santissimo sacramento per modo d'oratione che chiamiamo applicatione de'sensi; del quale si disse addietro in doi luochi, & partecolare è gioueuole in questo sacramento negar li cinque sensi del corpo, annuiar quei dell'anima.

MEDITATIONE XIII.

Per la festa del Santissimo Sacramento, è per andare con spirito nelle processioni di questo giorno, & fra l'ottaua di essi.

- 1 **C**onsiderarò, come Christo N. S. in questo Sacramēto pare che vogli rinouare quel che fece quādo viueua nel mondo, predicando, risanando infermi, risuscitando morti liberando indemoniati, e facēdo bene à tutti, di maniera che ouūque andaua lasciaua vestigi della sua Diuinità, & onnipotenza. Così mi immaginarò in questo Signore, accompagnādolo con quello spirito, col quale l'accompagnerai se viuesse in carne mortale.
- 2 Considerarò, che con questo andare girādo per le strade rinoua spiritualmēte la Maestà sua l'entrata che fece in Gierusalemme il giorno delle palme; perche all'hora entrò mā sueto, & humile, & à cavallo d'un giumentolo, vscendogli contro moltitudine di gente cō i cāti, e ceremonie note mostrādo la Maestà

stà sua il gusto che haueua di star frà quella gente, non ostante che molti di essi lo perseguitauano. Questo istesso applicarò alla solennità di questa festa, desiderando che sia celebrata con grande spirito.

3 Considerarò, come il Padre eterno con queste processioni tãto honoreuoli vuol premiare quelle opprobriose, e dolorose stationi, ch'il suo Figliuolo, e Signor nostro fece la notte, & il giorno della sua Passione, per le strade e piazze di Gierusalemme, andando da vno ad vn'altro tribunale. Mi rallegra'ò di ciò grandemente, pòderarò quanto fedele è Dio in premiar nella presẽte vita quei che lo seruono, essaltandoli in quelle cose medesime nelle quali si sono humiliati.

4 Considerarò, come Christo N. Sig. vuole che si facci quì giù in terra al nostro modo qualche festa come quella che si fa in Cielo, acciò per questo mezzo descendino di là benedizioni alla terra. Et così ad imitazione de i Corteggiani Celesti, liquali lo stanno continuamente festeggiando, lo festeggiarò io con affetto di humiltà, di viuua fede della sua grandezza, & dell'vfficio che viene à fare, e con offerta del vaso del mio cuore pieno d'incenso d'inferuorate orationi, mescolate con mortificatione, liquefandomi in fuoco d'amore, per rendere buon'odore à questo Signore; à cui ho da fare festa nel miglior modo à me possibile, ammirando, che si voglia degnare di riceuere vn picciolo seruizio quello, à cui si fanno nel Cielo feste tanto grandi.

MEDITATIONE XIV.

*Per prepararsi à riceuer il Santissimo
Sacramento.*

1 **C**onsiderarò la grâdezza di questo Signore che viene all'anima mia: la sua Diuinità, perche e l'istesso vnigenito Figliuolo, che stà nel seno dell'Eterno Padre, e la sua onnipotenza la sua infinita Maestà, e gl'altri diuini attributi. La sua Humanità santissima: quello medesimo che stette nelle viscere della Vergine, e quello ch'andò predicando nel mondo, & operando cose tanto marauigliose quello, che morì per me nella croce che risuscitò glorioso trionfatore, e che ascese ai Cieli con gran Maestà mio Redtore, mio Maestro mio Medico, mio Pastore, &c. M'attuarò con viuua fede in tutte queste cose con ammiratione, amore, lodé, rendimento di gratie.

2 Cōsiderarò il feruore uole, & amore uole, modo nel quale Christo N.S. vien à visitare vn peccatore tanto miserabile, non contentandosi, che lo rimirarà, come Israeliti rimirauano il serpente di bronzo, che rimirato daua sanità: ò che lo toccherà con la mano, come quella donna, che patiuua flusso di sangue, ma vuol entrar dentro di me essendo io l'istessa viltà, e bassezza in vna strettezza tanto horribile. Quiui ponderarò quel che io sono, per maggiormēte scuoprire la bontà di Dio, &c.

3 Considerarò, che viene come Saluatore a perdonarmi i miei peccati, come Medico a risanar le mie infermità spirituali, come Maestro ad ammaestrarmi, come sōmo Sacerdote ad applicarmi il frutto del suo sacrificio

fan-



le l'anima vnisce spiritualmente con Christo rallegrandomi della sua bontà, della sua carità della sua onnipotenza e della sua liberalità; le quali risplendano in questo cōuito rallegrandomi ancora di vedermi tanto amato da questo Signore, ch'egli mi si dia in cibo.

MEDITATIONE XVI.

Per render gratie dopò la Communione.

I Considerarò, come ho Dio dentro dell'anima mia; & così conoscerò, che è il miglior tempo, che possa essere, per negoziare. Auuiuarò la fede della speranza di questo Signore, come se lo vedessi co' miei occhi circondato da migliaia di Corteggiani Celesti prostrati innanzi al suo cospetto. Proromperò in atti d'humiltà di cōfessione propria, & di riuerēza, dicendo: Da onde à me, che v'è ghi à visitarmi il mio Dio, & Signore, ò con altre parole simili: prorompendo anche alle volte in atti di lode di gratitudine, & di ringraziamento, conuocando tutte le creature del Cielo, e della terra, e le mie potenze, & sensi accioche s'occupino in lodi d'un Signore tanto buono, &c.

Meditarò gl'vfficij, che Christo Signor nostro essercita in questo Sacramento, & i fini che hebbe, per visitarmi, rallegrandomi d'hauere dentro di me il mio Redētore, il mio Padre, il mio Maestro, &c. Gli rappresētarò tutte le mie necessitā vna ad vna, perche se ben egli le sà, vuole nondimeno che io gli le rappresenti, humiliandomi, & riconoscendomi. Farò alcune offerte à questo Signore per gratitudine della gratia, che m'hà fatta, offerēdo gli

gli l'anima mia con le sue potenze, il mio corpo co' suoi sensi tutto quel che sono, & possi essere, per impiegarlo in suo seruitio, rinouando i voti, che hò fatti, offerendogli qualche cosa particolare, che io possa subito adempiere, come e il mortificare la tale, ò tale passione, &c. concludendo con qualche dolce colloquio.

Appresso à queste meditationi mi pare conueniente metterne alcune del santo Sacramento della Penitenza, per esser soliti d'andare congiunti questi doi sacramenti.

MEDITATIONE XVII.

Dell'eccellenze del santo Sacramento della Confessione.

Considerarò la gratia grande, che fece Dio alla sua Chiesa, & à me come à membro di essa, nell'instituire questo Sacramento; percioche essèdo cosa propria di Dio il perdonar peccati, volse comunicare questa potestà à i sacerdoti, huomini soggetti anche essi à peccati, & bisognosi del medesimo rimedio: accioche potessero assoluere da tutti, & quali si fussero peccati senza limitazione, ne numero, approuando la Maestà sua in Cielo quel che il sacerdote fa in terra, commutando misericordiosamente lo strettissimo giudicio delle nostre vite, che s'hà da fare al fine di esse, & al fine del mondo, in vn giudicio tanto facile, soauo, & segreto quanto è quello, che si fa nel tribunale della confessione, percioche Dio non castiga vna cosa due volte, castigando la prima l'huomo: Co-

si è in questo Sacramēto, che Dio Signor nostro non la castiga più.

Pōderarò, che questo Sacramēto è vn fonte d'acqua viua, che Dio tiene nella sua Chiesa per lauare tutte le sporchitie delle nostre colpe, & per riparare la bellezza dell'anima, &c. Mi rallegrarò di questo così gran bene; poiche con tanta facilità godo il frutto di che à Christo costò tanto caro.

2 Considerarò l'eccellenza dell'atto della confessione, poiche i fedeli pigliando occasione da i loro peccati essercitano in esso grandi atti di fede, di speranza, di carità, d'humiltà, d'vbbidienza, & di giustitia castigandosi come rei, & di singolar fortezza vincēdo se stessi in dichiarare le colpe loro ad vnaltro huomo. Questi atti fanno che la confessione sia di gran merito.

3 Considerarò li fauori, & gratie, che Dio fa à quei che riceuono degnamēte questo sacramento, che sono giustificatione, facendoli di nemici, amici suoi, figliuoli adottiu, & heredi del Cielo, cō tutto quel di più, che vi viene in cōseguenza. Dà anche loro gran pace sopranaturale in premio della vittoria, e'hanno conseguita di se stessi, distruggēdo i peccati, mettendo in fuga i demonij, e soggiogando le passioni della carne. Concede ancora il gaudio dello Spirito santo, spandendo i timori, e le tristezze, che procedono dalla mala coscienza, leuando à questa la pesantissima soma de peccati che portaua, & che la grauaua come peso di piombo. Tutte queste cose mi moueranno a stimare questo santo Sacramento, & ad approfittarmi di esso.

ME-

MEDITATIONE XVIII.

*Della preparatione per riceuere il sacramento
della Penitenza.*

Consideratò che in questo giudicio io hò da fare vfficio d'accusatore, d'istemonio di giudice e di carnesfice come dice S. Gregorio. *Conscientia accusat, ratio iudicat timor ligat, dolor excruciat.* tingeratiado grãde mente il Signore perche vuole, che gli atti miei, la contritione, la confessione, e la soddisfazione siano instrumenti della sua gratia, di sponendomi io con essi per riceuerla. Et così li essercitarò con maggior' eccellenza, che potrò come parti di questo Sacramento.

La contritione, che è dolore de i peccati, procurarò, che sia la più perfetta, che possi esser, dolendomi de' peccati, perche son offese di Dio sopra qual si sia altra cosa; che mi possa dolere, uscendo questo dolore dell'amor di Dio, qual deuo amar sopra tutto quel che possa amarfi: non contentandomi della sola attritione, che è dolore imperfetto.

Piàgerò sopra dell'anima mia come la madre piange la morte del suo vnigenito figliuolo, in cui hauena collocato tutto il suo amore & fondato il suo riposo, ouero come la sposa ch'hà perso il suo sposo: dal quale dependea tutto il suo rimedio e rimane vedoua, & abbandonata. Mi mouerò anco à pianger i miei peccati, considerando, che con essi, quanto è stato del canto mio, ho ucciso il figliuolo, vnigenito di Dio Signor mio. Et se queste considerationi nò mi moueranno à dolore mi gioiarano quelle de gli eterni.

2 Considerarò, quanto m'importa il confessar chiara, e distintamente tutti i miei peccati, senza tenerne celato alcuno al Cōfessore, che tiene il luogo di Dio accioche la mia confessione non sia à morte, ma à vita, cōfessandoli con grandissima humiltà, pura e semplicemente, riceuendo volentieri le riprēssioni del Confessore, e procurando di metter in effecutione i suoi consigli, & auertimenti.

3 Considerarò, che il terzo atto è la sodisfattione, cioè, proponimento efficace di essequire tutto quello che il Confessore mi comandarà, ordinato al bene dell'anima mia; percioche è giusta cosa che l'infermo vbbidisci al Medico, & pigli la medicina che gli dà benche sia amara, poiche è per la sua sanità, e che il debitor paghi quel che deue al suo creditore. Mostrando al Confessore gran gusto & buō desiderio di metter in effecution quel che se gli comanda; il che è indicio di vero dolore: Et per poter mi più faci'mente persuadere à riceuere, & far la penitenza, mi ricorderò di quella che fece Christo Sign. nostro nella sua passione in sodisfattione de' miei peccati; & mi ricorderò anco delle pene del purgatorio.

Procurarò vn efficace proponimento di emendar la vita, & di non ritornar più à i peccati passati: perche se vi mancasse questo proponimento, la contritione sarebbe finta, la confessione sacrilega, la sodisfattione di poco giouamento, & la solutione di niun effetto.

MEDITATIONE VLTIMA.

Del rendimento di gratie dopè la Confessione.

1 **C**Onsiderarò quanto si deuuto à Dio Signor nostro questo rendimento di gratie per beneficio così grande, come q̃llo che m'hà conceduto, nel qual se ne cōprendono molti, come sono, l'hauermi perdonati tutti i miei peccati confessati, e scordati senza mia colpa, l'hauermi risanate l'infermità spirituali dell'anima; liberandomi dalla morte eterna, alla quale ero condannato per le mie colpe; il coronarmi per misericordia, liberandomi da innumerabili miserie, l'empir il mio desiderio di beni, dandomi la sua gratia, e la carità con l'altre virtù, & vn nuouo aumento di esse, *Rinoua la mia giouèni, come quella dell'Aquila*, spogliandomi delle opere, e costumi dell'huomo vecchie. Farò come quel leproso, il quale vedendosi mondato della lepra se ne ritornò à render gratie à Christo Signor nostro il che fù tanto grato alla Maestà sua, quanto gli dispiacque lo sconoscimento degli altri leprosi, iquali vedendosi risanati non ritornarono à ringratiarlo del beneficio ricevuto.

2 Proromperò in grande lodi di Dio con grand'effetto riconoscendo lo stato miserabile, dal quale m'hà cauato, poiche di seruo, & schiauo di satanasso, e condannato à tormenti eterni m'hà fatto suo figliuolo, & herede del Cielo: ponderando quanto cara costò à Christo Signor nostro la gratia & il perdono de miei peccati, ch'io con tanta facilità conseguisco,

3 Mi confermarò molto bene ne' proponimenti dell'emendatione, per nō tornar più a cōmeter qualche già vna volta hò lasciato; facendo conto che siano dette a me quelle parole, che Christo disse all'infermo della piscina: *Ecco che hora sei sano, non voler più peccare, accioche non ti accada qualche peggior male.*

MEDITATIONI

Della vita, virtudi, eccellenze, e Feste della Santissima Vergine.

MEDITATIONE PRIMA.

Della electione della Vergine per esser Madre di Dio.

Vedasi nella Meditatione quarta, della seconda Settimana.

MEDITATIONE II.

Della mondissima Concettione della Santissima Vergine.

L'Oratione preparatoria sarà la solita. La compositione del luogo, considerarla Santissima Trinità in vn Trono molto sonuoso, circondato da Angioli; arriuato già il tempo di redimere l'huomo, volendo mettere la prima pietra dell'edificio della Redentione; come crea l'anima della Vergine Maria. La petitione sarà, dimandar lume à Dio Signor nostro, per conoscere la grandezza di quest'opera, à fine di affezionarmi ad essa, & al suo Fattore.

Con-

mai la sensualità si ribellasse contra la ragione: come quella, che haueua da esser casa del Prencipe della pace.

Il terzo priuilegio, confermarla in gratia con vn modo singularissimo, assistendo ad essa Dio con particolar prouidenza in tutte le sue operationi, parole, e pensieri, di maniera che mai peccasse attualmente, e che sempre elegesse quel che tenea per meglio: riempendola tutta di grandissima purità.

Il quarto priuilegio fù, riempirla in quell'istante di gratia, di carità, e delle altre virtù, e doni dello Spirito santo con tanta abbondanza, e pienezza, ch'eccedeua gli Angioli, e i Serafini del Cielo, accioche fusse degna Madre di Dio; e poiche li eccedeua nella dignità, doueua anco eccederli in tutti li doni, e gratie, adempiendosi nella Vergine, quello che disse Dauide nel Salmo 88. *Fundamenta eius in montibus sanctis, diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Iacob.* I suoi fondamenti sono sopra i monti santi, &c. che sono i più sublimi santi.

Póderarò quiui il gusto, che douete haue re la Santissima Trinità, risguardando l'eccellenzadi quella benedettissima bambina, rimirandola come degna Madre del singular figliuolo, che haueua d'hauere. Mi cōgratularò con la santissima Vergine di così grand'altezza di santità &c.

3 Considerarò, che l'essere stata concepita la Vergine senza peccato, fu molto conueniente all'honor di Dio, del quale la Maestà sua sempre è molto zelante, e pare che sarebbe stata cosa disdiceuole quello che la Vergine santissima,

472 Meditationi della
di quel che comprende in sé, & abbraccia
questa dignità di Madre di Dio.

MEDITATIONE III.

Del nascimento della Vergine Santissima.

1 **C**Onsideratò, come la Vergine nell'istà
te della sua Cōcettione fù preuenuta
dall'vso della ragione, e si dedicò, e consacrò
à Dio Signor nostro, offerendogli la sua ani-
ma, & il suo corpo con voto particolare. Se
del Battista si tiene, che alli sei mesi della sua
Cōcettione fù preuenuto cō l'vso della ragio-
ne che gran cosa è, che tēghiamo che fusse
anche preuenuta in ciò la Vergine; Mi ralle-
grarò che questa Signora sia stata la prima
creatura, che in tutto, e per tutto si sia dedica-
ta, e consacrata à Dio.

2 Considerarò l'allegrezza particolar, che
debbero sentire i suoi genitori, e particolar-
mente Sant'Anna, portādo nelle sue viscere
quella, ch'era Tempio dello Spiritosanto. Se
à santa Elisabetta fu cōceduto il dono di pro-
feta, & altre gratie, perche portaua nel suo
ventre Gio. Battista santificato: che gratie, e
doni debbero esser conceduti alla gloriosa S.
Anna, per essere nel suo ventre quella ch'era
da più che Gio. Battista?

Ponderarò l'allegrezza, che doueuanò ha-
uer gl'Angeli in cielo, le anime sante nel lim-
bo, e gli huomini in terra, quando andassero
odorendo, e presentendo, che s'era dato prin-
cipio alla reparatione del genere humano, in
quella bambina, che Anna portaua nelle sue
viscere: dal quale haueua da nascere l'Agnel-
lo.



maggiormente questa santa bāoina:& à pregarla affettuosamente, ch'esserciti in me gl'vficij, che vëgono significati nel suo nome, cō essermi Stella nella mia nauigatione , Maestra nelle mie ignoranze,&c.

5 Considerarò che a questo giorno non arriua la maledittione che arriua à gl'altri giorni del nascimento de i figliuoli, d'Adamo, poi che non nacque in peccato come nasciamo tutti noi altri, nè nacque per le miserie , alle quali tutti nascemo cōdannati e così nō può dire quel che disse Iob, *Perischi il giorno, nel quale io nacqui.* Ma felice il giorno del mio nascimento felice per la Vergine , e felice per tutto il mondo , co'l quale ce nè dobbiamo congratulare.

6 Li figliuoli d'Isdraele si rallegrarono grandemente , mentre erano ridotti alle strette i Filistei suoi nemici, vedēdo entrati per li suoi Esserciti l'Arca del Testamento: E per il contrario, li Filistei s'attristarono, & si lamentarono, dicendo, miseri noi . Così gli huomini fecero festa il giorno del nascimento di questa Signora , che è l'Arca vera nella , quale si custodì il pane del Cielo, & li Demonij se nè attristarono, temendo di quel che dopoi auuenne loro.

7 L'infermo, nella notte oscura, carico di dolori, stà desiderando la luce della mattina, per alleggerimento de'suoi trauagli. Così il mondo che staua afflitto da trauagli, e miserie , si rallegrò quādo vidde questa luce diuina, che haueua da essere alleggerimento delle miserie sue.

ME



no, e di S. Anna, iquali, come Santi, nō impedirono i buoni desiderij della loro figliuola, ma mossi da diuina inspiratione, la vinsero per la mano, offerēdo a Dio il frutto delle loro viscere, cō deuotione nō minore di quella, con che l'altra Anna Madre di Samuele offerì il suo figlinolo, restituendo a Dio quel che dalla sua mano haueua riceuuto.

5 Considerarò l'allegrezza grande della Verg. con laquale giunta al Tempio cominciò a salire per i quindici scalini di esso con gran seruore, & maggiore di quel che prometteua la sua tenera età; proponendo di salire per tutti i gradi di virtù, sin'al supremo della perfectione. Si leuò il Signor molto a buon' hora per aiutarla.

MEDITATIONE V.

De gl'essempj della Vergine nel Tempio, e del voto, che fece, di virginità.

1 **C** Considerarò, che subito che la Verg. fu salita al tēpio, adorò la diuina Maestà, offerendosi al suo perpetuo seruitio. Ecomi quì (doueua dire) Sign. io vengo alla casa vostra, per esser vostra perpetua schiava, riceuetemi nel vostro seruitio, che nō voglio altra sorte più gloriosa, che questa; al che douette rispondere la Maestà sua: Vieni sposa mia, entra dentro il mio horto, perche voglio metter in te il mio Trono.

2 Considerarò, che secondo questa diuina Bambina andaua crescendo in età, cresceua anche in spirito dinanzi a Dio, & a gl'huomini, & accompagnaua ciascun passo del corpo cō l'aumento, & esercizio di virtù, perche lo Spiritofanto la sollecitaua cō le sue inspirationi.

478 Meditationi del
creaua con l'odore dei bellissimi fiori delle
sue virtù.

MEDITATIONE VI.

Dello spofalizio della Verg. con S. Gioseppe.

1 **C**onfiderarò come Dio Sig. N. auuici-
nandosi il tempo dell'incarnatione
del Verbo Eterno, ordinò che la santifs. Verg.
certificata che la sua virginità non hauerebbe
pericolato, si sposasse con vno huomo giu-
sto, chiamato Gioseppe: al che questa diuina
Signora vbbidì prontamente.

2 Confiderarò le cause per le quali Iddio
volse che la sua Madre fusse sposata: e furo-
no per tener celato il misterio dell'Incarna-
tione, e del parto della Vergine fin'al suo tē-
po, con che difese l'honore della sua Madre
& accioche hauesse questa Signora chi la so-
stentasse, e seruisse ne i suoi trauagli, e pere-
grinationi.

3 Il Signore fece questo, per dar al suo Fi-
gliuolo Balio vn Gouvernatore, vn' Aio, che
l'allevuasse, & hauesse cura di lui, e per ingran-
dir S. Gioseppe, facendolo sposo della Verg.
& Aio suo, e che fusse tenuto, e chiamato Pa-
dre del Figliuolo d'Iddio.

4 Póderarò la fede che la Verg. santifs. mo-
strò in questo atto, & l'vbbidienza tanto pro-
ta in accetar quel che tanto ricusaua, rasse-
gnando la volontà sua in quella d'Iddio.

5 Confiderarò che se bene la Vergine supe-
raua grandemente in virtù, e santità, lo sposo
suo nondimenò con tutto ciò gl'vbbidìua, le
riipetraua, e l'honoraua come superiore, ri-
guardado sempre Dio in lui, il quale glie l'ha
ueua

sua incarnatione, senza far conto della indignità del mondo. Mi rallegrarò, che la Vergine vogli, e possi tanto con Dio.

MEDITATIONE VIII.

Dell' Annonciatione della Vergine.

Vedasi quel che concerne questo misterio nelle meditationi 5. 6. 7. 8. & 9. della seconda Settimana.

Meditatione 9. Della visita fatta à S. Elisabetta. Vedasi la 11. e 12.

Meditatione 10. Dell'afflittione della Vergine nella perplessità che hebbe S. Giosepp. Vedasi la 14.

Meditatione 11. Della speratione del parto della Vergine, e del viaggio che fece à Bethelème, Vedasi la 15. & 16.

Meditatione 12. Di quel che sentì la Vergine la notte del nascimento del suo Figliuolo. Vedasi la 17.

Quel che sentì nella Circoncisione. Vedasi nella 20.

Quel che sentì nell'Adoratione dei Regi. Vedasi nella 23.

Meditatione 23. Della Purificatione della Vergine, & della fuga in Egitto. Vedasi le Medit. 24. 25. 26.

I Circa la fuga in Egitto si potrà anche meditare, come giōta che fù la Vergine in Egitto non trouò prouisione di vitto ne alloggiamento all'ordine, dopò così lungo viaggio: Onde è da credere, che le prime notti, & i primi giorni si ricouerassero in qualche stanza de' poveri.

2 Considerarò, che se bene è vero che alla Vergine, come à pouera, e forastiera, mancua no molte delle cose necessarie per la sua casa nòdimeno mai le mancò tempo, & opportunità per la sua deuotione, & per i suoi essercitij spirituali, non lasciando per ciò il gouerno della sua casa.

3 Considerarò, come in questa necessità, & pouertà, la Vergine supplì con le sue fatiche diligenza, e carità quel che mancua per la sustentatione del suo Figliuolo.

MEDITATIONE X.

Della morte di S. Gioseppe.

1 **C**onsiderarò, come essendo qsto santo huomo già carico d'anni, & di meriti auuicinandosi l'hora della sua morte; Giesù, & Maria si trouarono presẽti ad essa, per aiutarlo a ben morire, riceuendo gl'Angioli l'anima sua per portarla nel seno d'Abrahamo: oue la riceuerono con sommo gusto li Santi Padri, iquali rallegrarono grandemente con la compagnia d'anima tanto santa, e con le cose tanto magnifiche, che doueua raccontar loro di Christo Signor nostro, e della sua Madre, e con le tanto certe speranze del loro breue riscatto.

2 Considerarò, come la Vergine santissima cõformandosi alla diuina volontà sopportò con pazienza la morte del suo diletto, e fedel sposo la cui compagnia, & vita essemplare le era di gran consolatione, e protectione, per aiuto à prouedere dalle cose necessarie il suo benedettissimo figliuolo.

3 Considerarò, come se bene la Vergine ri

X

ma

mafe pouera, e di non molta età, non si lamē-
taua perciò di Dio nè della sua sorte: ma attē-
dea cō le sue buone, & heroiche opere a pia-
cere, e dar gusto ogni giorno più alla diuina
Maestà sua, perfetionādosì nello stato, nel qua-
le si trouaua: & attendendo con maggior cu-
ra alle cose domestiche, poiche stauano sù le
sue sole spalle non mancua però per questo
vn punto nelli suoi essercitij spirituali, senza
che vna occupatione impedisse l'altra.

4 Considerarò, come il suo procedere era
tanto composto, e modesto, che da tutti si fa-
ceua amare, & tutti per mezzo del suo essen-
pio persuadea, & infiammaua all'amor di Dio,
& delle virtù di maniera tale, che nō solo niu-
no haueua ardire scomporsi alla sua presen-
za, ma tutti sene partiuano composti, & am-
mirati.

MEDITATIONE XVI.

*Della licenza, che prese Christo dalla sua Ma-
dre quando andaua a patire.*

1 **C**onsiderarò, come hauendo inteso la
Vergine santissima ch'era gionta l'ho-
ra determinata dal Padre Eterno, nella quale
il suo Figliuolo haueua da patire, fù trassita
da vn coltello di dolore: manifestandolo con
abbondanza di lagrime, che spargeua da gli
occhi.

2 Considerarò le parole tanto tenere, che
la Vergine doueua dire al suo Figliuolo, e
quelle, con le quali il Figliuolo doueua rispō-
dere alla Madre, confortandola nell'inghio-
tite così amaro boccone.

3 Considerarò quel che la Vergine santis-
sima

fima douette restar facendo, che fù ritirarsi à far oratione, offerendosi à morir insieme col suo Figliuolo, & à passar per quali si fussero tormenti necessarij per la gloria di Dio, e bene dell'anime.

Vedasi la medit. 6. della 3. Settimana. Punto 2.

MEDITATIONE XVII.

Come la Vergine andò al Monte Caluário.

1 **C**onsiderarò, come hauendo la Vergine hauuta notizia de i graui tormenti, che il suo santissimo Figliuolo patiua in potere de i crudeli carnefici, che lo tormentauano, andò à cercarlo, accompagnata da altre donne seguitandolo per i vestigij del sangue, essendo per essa tanti co'telli di dolore le bestemmie, e gli opprobrij, che contra il suo innocentissimo figliuolo si diceuano, Vedasi la meditatione 26. della terza settimana punto 6.

2 Trapassò anche il suo afflitto cuore il sapere, che tutti i Discepoli l'haueuano abbandonato al tempo della Passione, e che Pietro lo haueua negato che nissuno haueua presa la difesa dell'innocenza del suo santissimo Figliuolo, hauendo egli fatto tanto bene à tutti.

3 Meditarò il grauissimo dolore, che questa diuina Signora patì, quando volendosi accostar à veder il suo benedetto figliuolo, vidde tanto sfigurato tanto imbrattato, tanto suenuto, & tanto infanguinato il suo volto diuino, & il capo coronato di spine, cō la Croce sù le spalle, fià doi ladroni, come se fusse stato capitano di essi. Vedasi la meditatione medesima 26. della terza settimana, punto 6.

4 Cōsiderarò, quel che questa diuina Signora douette sentire di dolore, vñdendo la voce del trombetta banditore, & più quando senti i colpi di marteli, & li stridi della gente che sbeffaua il suo santissimo Figliuolo; Vedasi, la meditatione 31. della terza settimana, punto 2. & 3.

MEDITATIONE XIII.

Come la Vergine tenne il suo Figliuolo morto nelle sue braccia.

1 **C**onsiderarò l'afflitione, che la Vergine haueua, vedendo il suo santissimo figliuolo in Croce morto, & che nō haueua chi glielo calasse giu per goderlo in morte, già che non poteua farlo in vita. Quiui ponderarò, come se le aumentò il dolore quādo non solo non haueua glielo calasse giù ma anche vidde vn soldato aprir il suo lato diuino con vna lancia la quale fece maggior colpo nel cuore della Vergine che nel corpo del figliuolo defonto.

2 Considerarò, come in mezzo à queste grā di afflitioni, il Signore prouide la Vergine di certi huomini giusti, i quali calarono giù della Croce il sacro corpo, & lo posero nelle braccia dell'afflitta madre, la quale lo riceue come suo pretioso, & vnico tesoro.

3 Meditarò il pianto della Vergine mentre contemplaua quelle sacratissime piaghe, quali doueua molto spesso basciare predendo la sacra corona di spine, & mettendola sopra il suo proprio capo piangendo, & bagnādo tutto quel pretiosissimo corpo con abbondanti di lagrime.

Qui-

Quiui pòderarò, quanto diuerſi ſentimen-
ti hauea la Vergine mentre il corpo del ſuo
figliuolo ſtaua nelle ſue braccia morto da
quelli, che hebbe mètre eſſendo bambino lo
teneua in eſſe viuo.

4 Conſiderarò, quanto graue dolore debbe
ſentire queſta diuine Signora quando perſua-
ſa con prieghi da quei ch'erano preſenti, die-
de quel diuino Teſoro per eſſe portato à ſe-
pellire. Vedafi la meditatione 44. & 45. della
terza ſettimana.

Meditatione 16. Della ſolitudine della Vergi-
ne. Vedafi la medit. 46.

MEDITATIONE XX.

Come la Verg. vide il ſuo Figliuolo riſuſcitato
Vedafi la Medit. 3. dell'a quarta ſot-
timana Punto 2.

1 **C**ONſiderarò ancora, come la Verg. ve-
dendo il ſuo diletto figliuolo glorio-
ſo l'adorò prima come ſuo Dio, e dopo l'ab-
bracciò vna, e più volte come figliuolo, ba-
ſciando quelle diuine piaghe le quali manda-
uano fuori belliffimi raggi di luce. Quiui pon-
derarò l'affetto di deuotione, e d'allegrezza,
con che qſta diuina Signora doueta venera-
re quei pretioſi ſegni, conuertendo ſe le la-
grime di triſtezza in lagrime d'allegrezza.

In oltre conſiderarò, come la Vergine rin-
gratiò il ſuo Figliuolo di queſta viſita, pregà-
dolo che andaffe à conſolare gl'aſſitti Apo-
ſtoli, e le ſconſolate donne ſue diuote, racco-
gliendo la ſua greggia, che andaua ſparſa.

Ponderarò la ſingolar allegrezza, che la

Vergine hebbe tutti quei quaranta giorni, poi ch'è da credere che douesse molto spesso tornarla a visitar il suo Figliuolo, delitiandola con la sua presenza, & alcune volte anche cò la vista della sua diuinità: accioche sappiamo che alla misura del dolore che si patisce per Christo, è anche la misura della consolatione. Et poiche la Verg. era stata la più afflitta di tutte le creature, era ben ragione che fusse la più fauorita, e consolata di tutte.

Considerarò, che se bene debbe molte volte chieder al suo santiss. Figliuolo, che la conducesse seco in cielo, perche per essa non vi era consolatione vguale a quella dello star nella sua diuina presenza: con tutto ciò mostrò la sua marauigliosa rassegnatione nelle mani, & volontà del suo Figliuolo, intendendo che era maggior gloria sua che se ne restasse nel mondo qualche altro tempo, per esser Maestra de gli Apostoli, & consolatione di tutti i fedeli.

Considerarò, come giunto il dì dell'Ascensione, la Verg. si douette trouar insieme con gl'Apostoli, e Discepoli, per dare l'ultimo abbraccio al suo diletto figliuolo, & riceuer da esso la sua beneditione: poiche non è da credere che negasse alla sua cara Madre q̃l che concedeu a gli Apostoli, & a i Discepoli.

Ponderarò i dolci colloqui, che il figliuolo douette fare cò la Madre, & la Madre col Figliuolo, pregandolo che si ricordasse sempre della sua Chiesa, & de suoi fedeli, soccorrendoli nelle graui necessitè, nelle quali si farebbono trouati co i trauagli, che li aspettauano, & che si degnasse d'essaudire sempre
 prie-

prieghi, & orationi, che spesso haurebbe offerte per tutti li afflitti, & tribolati.

Ponderarò la singolarissima allegrezza che douette riceuere la Verg. Santissima vedèdo ascèdere il suo prezioso Figliuolo per l'aria con la sua propria virtù, accompagnato da legioni d'Angioli, e da tutte l'anime sante, c'ha ueua cauate dal Limbo, conducendole seco come preda conquistata con la sua Passione & sangue, come trionfatore del Demonio, del Mondo, e della carne, aprendo la strada del cielo, che tanto chiusa era stata: Per il che doueua proròpere in gran rēdimento di gratie. Io anche deuo rallegrarmi di tutte le allegrezze, e consolationi della Vergine, si come deuo attristare, e compatire alle sue afflittioni, e trauagli.

MEDITATIONE XXI.

Di quel che debbe fare la Verg. dopò l'Ascensione del suo Figliuolo, sin' alla venuta dello Spiritofanto.

1. **C**onsiderarò, come asceto che fu Christo S. N. in cielo, la Verg. gl'Apostoli, & i Discepoli si ritirarono al Cenacolo nel mōte Sion, per esseguir quel che Christo ha ueua commandato loro, cioè, che non se ne partissero fin a tanto, c'haueessero riceuto lo Spiritofanto; alche li doueua essortar la Vergine come Maestra d'vbbidienza.

2. Considerarò, che l'essercitij, che fece la Vergine in quei dieci giorni, furono d'oratione, e d'altissima contemplatione; percioche l'anima sua staua più oue amaua, che oue amaua; essortando all'istesso tutti quelli, che

iui itauano , a fine di poter riccuere con miglior dispositione lo Spiritosanto .

Li doueua anche essortar all'vnione , fraterna carità, & alla conformità de gl'vni con gl'altri ; e li doueua confortar, & animare ad aspettar con gran confidenza la venuta dello Spiritosanto , la quale se ben tardaua, non sarebbe mancata, come il suo figliuolo, e Sig. glie l'haueua promesso .

3 Considerarò, che quanto più s'andaua auuicinando il tempo della venuta del sacrosanto Spirito, cō tanto maggior forza, e diuotione oraua questa diuina Sig. essortando gl'altri al medesimo ; e così il diuino spirito la riēpi di colmifissimi doni , sopra tutti gli altri che iui si trouauano, come sposa sua tanto diletta, e come Madre del Verbo eterno incarnato : percioche se nella sua Incarnatione lo Spiritosanto si mostrò tanto liberale con la Vergine, quanto l'Angelo glie lo promesse ; è da credere , che il giorno della sua venuta debbe migliorarla cō gratie, e doni maggiori, sopra tutti gli Apostoli . Mi rallegrarò , e congratularò seco delle nuoue ricchezze , con le quali lo Spiritosanto l'arrichi .

MEDITATIONE XXII.

Del glorioso transito della Vergine .

1 **C**onsiderarò i viui, & accesi desiderij . c'haueua la Verg. d'andar a vedere Dio, & a goder il suo santiss. Figliuolo, liquali nō procedeuano da tedio della vita presente, nè da honore de i trauagli, ma da vn'ardentissimo fuoco d'amore, ilquale faceua sospirare, & aspirare al suo diletto, e così doueua

ua dir spesso. *Ohime, che mi si è dilungata la mia peregrinatione, & alle volte. Si come il ceruo desidera i fonti dell'acque, così desidera l'anima mia te Dio uiuo.* Alle volte parlaua col suo figliuolo, alle volte cō la santiss. Trinità; alle volte con gl'Angeli, &c. Alle volte doueua dire: Sign. s'lo son necessaria per il tuo popolo, non ricuso, faccia la tua volontà. Rassegnandosi totalinēte nelle mani di Dio.

Ponderarò, come la Verg. sapendo, che già s'auuicinaua il fine della sua vita, cominciò cō nuouo feruore a prepararsi per la pazienza da essa, essercitando atti di virtudi più illustri. Di maniera, che con tre cose si preparò al suo transito glorioso, cioè, con desiderij accesi di veder Dio, con rassegnatione nella sua santissima volontà, e con opere più perfette, & inferuorate.

2. Considerarò, che il Sig. volse che la Vergine passasse per la strada della morte come gl'altri figliuoli d'Adamo, accioche in questo ancora imitasse il suo figliuolo, & meritasse molto, vincendo la naturale repugnanza della carne alla morte.

Ponderarò, come Christo Sig. N. mandò l'Angelo Gabriele, accioche si come gli haueua annunciata l'Incarnatione, così le desse nuoua del suo glorioso transito. Et è da credere, che la salutasse con la salutatione Angelica, significandole i desiderij, che la santissima Trinità, e tutti i cortegiani del cielo haueuano di vederla nel suo Trono.

Ponderarò i sentimēti, e giubili, che la Vergine debbe hauere con sì allegra nuoua, dicendo. *Si è rallegrato lo spirito mio cō le cose.*

mi sono state dette, perche hò d'andar a casa del Signore. E dall'altra banda doueua con gran rassegnatione replicar quelle parole. Ecco qui la schiaua del Signore, facciasi in me secondo la tua parola.

Ponderarò, come miracolosamente si radunarono gl'Apostoli, e molti altri Discepoli, & si trouarono presenti al trāsito della Vergine: iquali piangeuano la sua futura assenza, chiedendole, che non si scordasse di essi. E la Verg. li debbe consolar cō parole molto dolci, dando loro salutiteri consigli, orando per essi, benedicēdoli, & offerendoli ad esser loro auuocata in cielo.

3 Considerarò, come Christo S. N. accompagnato da innumerabili esserciti d'Angioli discese a riceuere l'anima di sua Madre nelle sue mani, ricreandola con la sua presenza, e cō le sue dolci parole; alche la Verg. doueua rispondere con gran tenerezza. Stà apparecchiato il mio cuore, stà apparecchiato. Nelle tue mani Dio mio, e Sig. mio, raccomandando lo spirito mio, e così glielo di-de in mano. Meditarò, che nō morì d'infermità di corpo ma d'infermità d'amore, e morì senza dolor alcuno, perche tutti li patì vnitamente al piè della Croce del suo Figliuolo, e perche la grand'allegrezza, che godeua l'anima sua con presenza del suo diletto, non lo fece sentire la sua separatione dal corpo.

Ponderarò, come tutte le sue opere, le quali erano molte, e molto illustri s'vnirono all' hora insieme, manifestandole il Sig. accioche l'accompagnassero, e la riempissero di confidenza, e d'allegrezza. Dalche cauarò l'esser-

l'èssercitarmi sempre in opere buone, accio-
che esse come squadrone ben fortificato, di-
fendino l'anima mia nell'hora della morte.

4 Considerarò, come stando già il corpo se-
parato dall'anima, gl'Apostoli, e gl'altri fede-
li, ch'ui si trouauano, trattarono di dar hono-
rata sepoltura a quel diuin Sacrario: e così
lo composero con gran riuerenza, e non mi-
nor dolore, e lagrime accôpagnate con can-
tici, & Hinni, in lode di Dio, e della sua Ma-
dre. Al qual vfficio debbero anche concor-
rere gl'Angioli seguitando il sacro corpo: per-
seuerando per tre giorni in quel glorioso se-
polcro ad honorar quella, che era Regina le-
ro, con musica celeste.

Ponderarò la singolar allegrezza, che gli
Apostoli, e gl'altri fedeli doueuanò sentir, co-
si con la diuina fragranza, che uscìua da
quel Sacratissimo Corpo, come con la me-
moria, che haueuanò, di star la lor Madre
in cielo, la quale hauerebbe pregato per es-
si. Mi congratularò con la Vergine glorio-
sissima dell'hauerle dato il suo Figliuolo così
felice transito, come deuoto alla sua santis-
sima persona.

MEDITATIONE XXIII.

Dell' Assontione della Verg. quāto all'anima.

1 **C**onsiderarò, come uscìta l'anima dal
corpo, & abbracciatasi teneramēte il
Figliuolo, e la Madre, debbe cō ineffabile al-
legrezza dire l'anima della Verg. Hò troua-
to quello c'hò amato, nō lo lascerò fin'a tan-
to che m'introduchi, e mi meni seco alla ca-
sa di mia Madre, la celeste Gierusalemme.

Poderarò, come la Vergine fu portata dal suo Figliuolo nelle sue braccia, volendo la Maestà sua pagarle i seruiti, e le carezze che gli haueua fatti nella sua fanciullezza portando lo nelle braccia sue il che causò grandissima ammiratione à tutte le Gierarchie celeste le quali cō sōma allegrezza diceano: *Chi è questa che ascende dal deserto, abbodate di delitie appoggiata sopra il suo diletto*; E così gl' Angioli la salutarono cō varij saluti, rallegrandosi delle grandezze di lei. Sopra questo caro trionfale entrò la Vergine santiss. nel Cielo Empireo, cō ineffabile allegrezza di tutti il cortegiani di quel Regno. M'ingerirò con lo spirito ña di loro, lodando questa Signora, celebrando il suo trionfo come i Giudei quello di Giudith cōsiderando i dolci colloquij, che l'anima della Vergine debbe far cō la santissima Trinità, e cō ciascuna delle tre persone in particolare rendendo le gratie per gl'ineffabili fauori che l'haueua fatti.

2 Considerarò la gloria essenziale dell'anima della Vergine quanto fù grande. Non hauendo voluto questa Signora tassar ne limitar il seruitio che faceua a Dio: ma hauendo sempre fatto tutto quel che poteua, e desiderato far molto più ne anche il Sig. volse quasi metter tassa in premiar cosa grãde, & heroici seruitij, e così il suo intelletto restò satio, e sodisfatto con la chiara vista di Dio, e cō tanta pienezza, che i Cherubini incōparatione di lei restano molto inferiori: e la sua volontà tãto satia con vn amor beatifico di Dio, che i Serafini che vuol dire accesi in comparatione di lei stanno come gelati. Finalmente nō v'è lingua,

gua, ne intelletto creato, che possa comprendere l'immensa gloria, che gode la Verg. in Cielo mi rallegrarò della sua gloria, congratulandomi, seco della grā satietà della quale è piena la sua santissima anima.

3. Considerarò, come la Vergine santis. fu incoronata Regina e Signora del cielo, e della terra; essendo essaltata sopra tutti i Chori de gl' Angioli: hauendola il suo Figliuolo posta à sedere alla sua man drita, in vn trono di gran Mae stà ch'è quanto dire, che gode i migliori beni di gratia, e di gloria che può goder nel Cielo vna pura creatura, e quali sono deuuti alla dignità di Madre di tal Figliuolo.

Il Padre eterno l'incoronò con coronā di Potestà cōcedendole dopo di Christo, potēza sopra tutte le creature del Cielo della terra, e dell'inferno. Il Figliuolo l'incoronò con corona di Sapienza, dandole chiaro conoscimento non solo della diuina essenza, ma anco di tutte le cose create, e di tutte quelle che appartengano al suo stato di Madre, & d'Au uocata nostra. Lo Spirito santo l'incoronò cō corona di carità, infondendole non solo l'amor di Dio, ma anche l'amor ardēuissimo de i prossimi, con vn zelo inferuoratissimo del bene, & saluatione loro. Fù anche incoronata con le laureole di Verginità Martirio, & Magisterio.

Fu anco incoronata con la corona di dodici Stelle, di che si fa mētionē nell'Apocalisse c. 12. Che è quanto dire; che si come concorsero in questa Signora le grādezze, e le virtù di tutti gl'ordini de santi, che sono in Cielo: così fu incoronata con li premi; di tutti essi

Pe.

per il che si può dire di essa quel che si legge ne i Prouerbij. Molte figliuole hanno nate per se ricchezze, ma tu le hai super tutte di gran lunga.

Ponderarò l'allegrezza, e sospensione debbe causar à tutti i Corteggiani del Cielo il veder vna pura creatura tanto dotata, nata di doni, e di gratie, che con tanto taggio superi tutti essi.

MEDITATIONE XIV

Dell'Assunzione della Vergine quãto al luogo ch'è nel Cielo Empireo.

Considerarò, come il sacratissimo corpo della Verg. stette nel sepolcro giorni, senza patir corrottione alcuna, conseruando la medesima integrità, ch'haueua quando per priuilegio spetiale, & in premio della sua purità verginale, e della miracolosa santità dell'anima sua, nella quale non mai vn verme di colpa, ne poluer di peccato che la macchiasse: onde fu conueniente che vermi non toccassero il suo corpo. E per così conueniua all'honor di Christo Sig. N. cui carne presa da quella della Vergine non prouò mai corrottione; qual ne anche douea prouarla sua Madre. Mi rallegrarò dunque con la Verg. di questo suo priuilegio.

2. Cōsiderarò, come Dio S. N. comandò l'anima della Vergine, che calasse giù in terra per vnirsi col corpo: il che fù di particolare allegrezza per essa, per sodisfarfi à quell'impeto, che tutte l'anime hanno di vnirsi a' loro corpi. Et per continuarfi l'vniformità con la qua' anima, e corpo sempre lodano Dio.

Dio. E per dar noi altri speranza della nostra Risurrectione, poiche non solamente risuscitò Christo Dio, & huomo: ma volse anco che risuscitasse la sua Madre che era pura creatura, per eccitare in noi gran desiderij d'andarla à vedere.

Ancora, accioche con ogni proprietà, e da al' hora subito, & sempre si conseruasse nella Vergine il nome di Madre di Dio, & potesse compitamente fare per noi altri l'vfficio di Madre, & auuocata, mostrando al suo Figliuolo le sue diuine poppe, per placar l'ira di lui contra di noi.

Ponderarò l'ineffabile allegrezza, che douette hauer la sacratifs. Vergine vedendosi risuscitata, e quanto da vero douette repetere quel suo antico Cantico del Magnificar. Ringratiarò il Verbo eterno di questo singolar fauore fatto alla sua Madre, & mi rallegrarò cō essa della gloria che possiede: e di quella che possiede anche il suo corpo ornato delle quattro doti di Gloria.

3 Considerarò, come stando alla custodia del sepolcro migliaia d'Angioli cantando qualche stà nel Salm. 126. leuati sù Sign. alla tua requie, tu e l'arca dalla tua santificatione. Cominciò ad ascendere questa sourana Arca nelle braccia de' Cherubini, e Serafini, passando l'aria, & i Cieli, quali riceueuano nuouo splendore con la presenza della Verg. E non si fermò fin ad esser collocata nel *Sancta Sætorum*. Nel più alto luogo di quel Tèpio celeste, che è il Cielo Empireo, ilqua' e: sù come rinouato con la luce, che tal Sole gli comunicaua, & gl'Angioli, & i beati fecero giocon-
di.

diffima festa per godere la presenza Madre, per il cui mezo speraua uenir da esser habitato il cielo da d'anime . Mi rallegrarò con questa Signora, che sia stata inalzata , & immensa dignità , iannu con questo ad esser humile, poichè li sono da Dio posti a sedere fra i suo Regno .

MEDITATIONE .

*Della cura , e patrocinio che hà la
tissima in cielo de i suoi deuoti*

1. **C**onsiderarò, che se quì giù in tutti i regni , & prouincie Christianità, vi sono alcune particolar della Verg. per mezo delle quali questa Signora opera grandi miracoli che ad essa si raccomandano : quì giornamente habbiamo da credere, che lo fauorisca i suoi deuoti ? poichè immensa gloria, & grandezza non esce questa memoria : anzi pare che gli più viua, essendo maggiore la cura .
2. Considerarò , che la Vergine è presentata a gli occhi di Dio , che non solo quel che dimanda per gli huomini che gusta l'istesso Dio di far gratificazione di sua Madre.

3. Considerarò , che la dignità di Dio ella l'hà per gli huomini : te come obligata la Maestà sua a fare le cause loro nel diuino consiglio che cauato gran confidenza , & a ricorrere a questa diuina Signora

rando la mià debolezza, e fragilità, & i pericoli ne i quali viuo in questo essilio, & a ciò m' inanimeranno i molti essemplij, e le molte cose prodigiose, che si legge hauer fatte questa Signora a fauore de i suoi deuoti.

MEDITATIONI

Delle virtù della Vergine Santissima.

LA vita della Santissima Vergine è come un giardino pieno di vistosissimi fiori, poiche tutta essa fu ricamata di varie opere delle heroiche virtù, che ella esercitava continuamente. Et se bene nelle Meditationi, che si sono proposte della sua vita, si scuoprono grandi virtù, nondimeno accioche l'anima deuota possa più facilmente cauare frutto da esse con immitarle, e parso conueniente proporre Meditationi separate delle virtù sue più insigni (se bene furono nella Vergine in sommo grado tali) accioche meditandole goda della diuina fragranza di esse, & per questa via arrui più facilmente alla perfeuione. Essendo certo, che dopo del suo Figliuolo, ella è il più perfetto essemplare, che possiamo hauere d'ogni purità, e santità, & l'immitar lei, & immitar il suo Figliuolo Giesu Christo, per essere nella vita uiuo ritratto di quello.

ME

MEDITATIONE

*Della virtù della fede, che hebbe
Sanissima.*

1 **C**onsiderarò, che la Fede è grande, & vn lume che c'istrada del cielo. Vna sentinella che pre gli aguati, e le imboscate de' nemici. Vn Maestro celeste, che c'insegna che habbiamo per i nostri trauagli. Cauarò motiuo per ringratiar Dio gratia fattami.

2 Considerarò, che per potersi purgare, fu necessario che credesse in cose naturali di quel che tocca la gloria celeste. che il conoscimento, che si deuota a questo Signore, cōuiene che sia in Dio. Maestà, & così per mezo della fede superano, e trapaassano le cose naturali, & queste sono le verità da Dio, e proposte dalla Chiesa.

3 Considerarò l'essempio che la Chiesa ha in questa virtù credendo con fede in mezza misterij altissimi, che non erano ramente riueltati al mondo: come il misterio della Santiss. Trinità: l'incarnazione del Verbo eterno nelle sue viscere. Quel che l'Angiolo le disse nella nascita.

Ponderarò, che fu tanto grande questa diuina Signora, che per essere salutata da S. Elisabetta, dicendo que-
*Beata te, che hai creduto, e perciò
hanno in te tutte le cose, che da pa-
sono state annunciate.*

S. Agostino ancora dice: *Che se bene fu somma felicità della Verg. l'essere stata eletta per Madre di Dio, ardisce dire, che fu maggiore l'hauerle data così grande, e vna fede, per hauere concepito per mezzo di essa nell'anima sua il Figliuolo di Dio.*

4 Considerarò, che questa fede campeggiò nella Santissima Verg. al tempo della Passione del suo Figliuolo, quādo quelli che gli erano più amici, fuggirono, e l'abbandonarono, & essa sola fu constantissima nella confessione della fede, stando a piè della Croce, confessando il suo figliuolo per suo Dio, e Salvatore, & credendo fermissimamente la sua Resurrettione, e l'adēpimento di tutto quel che haueua detto. Mi rallegrarò, che sia stata tanto insigne in questa virtù; procurando d'imitarla nella costanza di essa.

Ponderarò quanto cōuenghi chiedere al Sig. questa virtù, e l'aumento di essa, procurando di confermarla cō purità di vita, e nettezza di cuore, poiche S. Paolo 1. Tim. 1. dice: *Che alcuni per hauer persa la buona coscienza si ridussero a naufragare nella fede.*

MEDITATIONE II.

Della speranza che hebbe la Santissima Vergine.

1 **C**Onsiderarò, che la speranza è vna virtù diuina, che Dio infonde nella volontà; con laquale l'huomo spera senza dubitazione alcuna, che quāto è dalla parte di Dio, e dalla sua potenza, e misericordia, sarà infallibilmente aiutato in tutto quel che sarà necessario per cōseguir la beatitudine. Per me,

zo di questa virtù annisce l'anima con Dio come con principio, dal quale le hà da venire il suo bene .

Questa virtù nasce dalla cognitione , l'anima hà della bontà , e misericordia di Dio , e della profonda consideratione di uere per nostro Redentore, e Salvatore il figliuolo di Dio , il quale col suo sangue apre le porte del cielo .

Ponderarò , che la speranza si genera s'augmenta con purità, e nettezza di coscienza , scostandosi da tutto quel che può esser offesa di Dio, come disse S. Gio. 1. c. 3. *Se il vostro cuore non ci riprende, haueremo grandissima fiducia dinanzi al Signore, che ci darà quel che gli chiediamo* . Cresce anco questa virtù nel l'essercitio delle opere buone .

2. Considerarò gl'essēpij che di essa ci dà la Verg. Primo, c'hauendo ella fatto voto di virginità, & amandola tanto suisceratamente cōfidandosi in Dio, e nella sua protezione prese per sposo il S. Gioseppe, senza timore di perdere quel che tanto amaua, che la sua purità . Secondo, ch'essendo grauidi e vedēdo il suo sposo Gioseppe turbato , e pensiero di lasciarla essa non si turbò, mettendo quel caso nelle mani di Dio, con vna certissima fiducia , che la Maestà sua haurebbe difesa la verità, e la sua innocenza . Terzo che nelle nozze di Cana di Galilea con grande confidēza dimandò al suo figliuolo, che facesse il mīcramento del vino, accioche il pane del cōuito non cadesse in confusione di vergogna . Mostrò anche meglio questa virtù quando comandò a quei che seruiuano,

faceſſero quel che il ſuo figliuolo haueſſe detto loro. Non oſtante la riſpoſta che a lei haueua fatta, laquale parue alquanto ſecca.

3 Ponderarò, come dalle coſe dette habbiamo da imparare dalla Verg. queſta virtù, ſperando che Dio ci darà quel che gli dimanderemo, ancorche l'effetto ſi differiſchi per qualche tēpo; non ammettendo nel cuore ſgomento alcuno, benchè le coſe ſuccedino cōtrarie a quel che deſideriamo, come fece la Verg. Santiss. in mezo delle maggiori ignominie del ſuo figliuolo, ſperando all'hora il rimedio del mondo, & imitando Abrahamo, ilquale, ſe bene Dio gli comandò che ſacrificaffe il ſuo vnico figliuolo, in cui erano fatte le promeſſe, ſperò nondimeno in Dio, che glie le hauerebbe adempite per i mezi, che la Maeſtà ſua ſapeua.

MEDITATIONE III.

Della carità della Vergine.

1 **C**onſiderarò, che ſe bene la Verg. hebbe tutte le virtù in heroico grado, nõdimeno nell'amor di Dio fu preclariffima. Perche queſt'amore ſi dà a miſura della gratia, e poiche da quel punto che fu concepita, fu tanto piena di eſſa, fu anche all'iſteſſa miſura piena di carità.

Ponderarò, che queſta diuina Signora da che hebbe l'uſo della ragione, per tutti i momenti della vita ſua andò creſcēdo in gratia con l'atti heroici di virtù, che eſſercitaua. Et coſi anche andò creſcēdo in amore. Hor in tanti anni, quanti viſſe in queſto mondo, ſi può conſiderare l'aumento della gratia, e dell'amore, alquale douette arriuare.

2 Quāto più vn'anima conosci
 tà sua, tanto più l'ama, se è fedel
 S. D. M. Hor hauēdo la Vergine
 rione della grandezza di Dio, &
 altra banda fedelissima, vedasi
 doueua essere il suo amore. Di
 maggiori beneficij vno riceue,
 giornamente ama il suo benefatto
 do riceuuti la Vergine tanto im
 cij da Dio si come essa lo confes
 tico, *Per che fece in me cose gran*
te, chiara cosa è, che douette ess
 l'amor suo.

3 Considerarò, che essendo p
 Carità vnir l'anima con Dio, n
 creatura, e stata tanto vnita cō
 stà quāto la Vergine, e così nesc
 to tanto, quanto essa. Dalche ca
 rio di vnirmi con Dio.

Pōderarò, che quest' Amore
 ro quanto più lontano era dal p
 resse, cercando la Vergine in t
 maggior gloria di Dio, & in tutt
 dosi perfettrissimamente alla du
 come si vidde nel pigl are sposo
 rio dell'Incarnatione, & in tutt
 la vita di Christo specialmente
 sione. Da quì cauarò il non cerc
 in cosa alcuna ma Dio.

4 L'Amor della Vergine fù in
 mo, e costantissimo onde non c
 stare otiosa mouendola sempre
 si tutta in seruitio di Dio così e
 namente potea dire, Cant. 2. *Il*
io per esso. Facēdo tutte l'o

diffima perfectione, e co' singolar perseueranza in tutte le cose prospere, & auuerse; come si vidde ne i molti trauagli che patì in tutta la sua vita, specialmente nella Passione del suo Figliuolo. Questo Amore anco si conobbe nella cōtinua sollecitudine, & che hebbe questa Signora, in fuggir qualsiuoglia cosa cattiuā, per minima che fusse, e così anco quali si fossero parole, e pensieritali, ilche è segno certo, che ama Dio.

MEDITATIONE IV.

Dell' Amore, che la Verg. portò à gl'buomini.

1 **C**onsiderarò, che dal vero Amor di Dio nasce il vero amore de' prossimi, e quanto più vno ama Dio tātō più ama il prossimo per amor dell'istesso Signore. Per ilche i Santi che tanto amauano Dio, amauano grandemente i prossimi, facendo cose grādi per essi. Hor se alla misura dell'amor di Dio è quello del prossimo: amando la Vergine santissima tanto intensamente Dio, con la medesima intentione amaua anche gl'huomini per l'istesso Signore. Ilche mi darà gran fiducia per il riccorer nelle mie necessitā à questa Signora sapendo io che mi ama tanto.

2 Considerarò, che viuendo ella nel mondo diede molti segni dell'Amor del prossimo, chiedendo intensamente il rimedio del mondo; andando à visitar Santa Elisabetta, per rallegarli seco e congratularsi della gloria che Dio haueua fatta. Si scuoprì anche questa carità nelle nozze tenendo cura; che non mancasse il vino di quel conuito acciò non cadesse in vergogna, e confusione il padrone di esso.

3 Con

MEDITATIONE V.

Del zelo che hebbe la Vergine della salute dell' Anime.

1 **C**onsiderarò, che dall'amor ardentissimo che la Verg. portaua a Dio, procedeuà il desiderio, che tutti gl'huomini si saluassero; facendo continua oratione per essi: e così è da credere, che per le orationi di questa Signora si conuertissero moltissime anime; e s'inanimassero, e pigliassero vigore i Martiri per patire.

2 Considerarò, che procuraua col raro esempio della sua vita, di aiutar l'anime, mouendole ad ogni virtù. Percioche l'esempio è vn predicatore mutolo. Et così la vita della Verg. causaua singolar ammiratione, rispléndendo in essa vna specie di Diuinità. Aiutaua anche cō parole sante, & accese, le quali erano come saette, che penetrauano i cuori.

3 Considerarò, che questa diuina Signora doueua sentire grãd'afflittione nell'anima sua con le cadute d'alcune persone deboli, e fragili, potendo ella dire meglio, che S. Paolo 2. Cor. 11. *Chi si scandalizza, & io non m'abbruggio? & con Dauid il zelo della casa tua mi hà mangiato*. Questo lo muoueuà ad orare con maggior feruore, procurando la salute dell'anime. In tutto questo deuo io procurar d'imitarla.

MEDITATIONE VI.

Dell'oratione, e contemplatione della Vergine.

Considerarò, che questa virtù dell'oratione, fu molto insigne nella Verg. santissima.

tissima, e quanto più ella cresceua nell'età, tanto più questa virtù cresceua in lei. Ilche si vede chiaramente, poichè in così tenera età si ritirò al Tempio per vacar maggiormente all'oratione: questo medesimo c'insegnano gli Euangelisti, quando notano, che la Verg. *Conseruaua, e conferiua nel suo cuore i misterij della vita del suo Figliuolo.*

Considerarò, che a questa diuina Signora erano leuati gli impedimenti dell'oratione per speciale priuilegio principalmente quel che dice S. Bernar. sermo. 13. in Cant. *Colpa che rimorde, sollecitudine che punge, senso che inquieta, e truppa di vani pensieri, che turbano l'imaginazione.*

Ponderarò, che la Vergine sempre risguardaua Dio, senza hauer cosa che le distraesse vn punto da questa vista; perche era ornata di quelle virtù, che dispōgono all'oratione, come sono, la fede viua, l'humiltà profonda; la carità accesa, & vna altissima sapienza, con gl'altri punti dello Spiritosanto. Et si come tutte queste cose andauano crescendo con l'età, così anche andaua crescendo la sua oratione, e contemplatione, non ritirandosi pur vn momento il cuor suo da Dio.

3 Considerarò, che i misterij della vita, & Passione del suo figliuolo (come è stato riuelato) le restarono tanto impressi nel cuore, che mai nè di notte, nè di giorno si scordaua punto di essi, mouendosi a tenerissimi affetti di compassione, di dolore, di gratitudine, & d'amore, dalche procedeuà il visitare molto spesso quei luoghi Santi, ne i quali il suo figliuolo haueua operati i misterij della nostra

Re-

Redēt. come erano, il ricreio la casa di Nazareth, l'horto di Getsemani, & il Caluarie, ricreando l'anima sua in ciascuno di essi.

4 Considerarò, che questa diuina Sig. eseguendo il consiglio del suo figliuolo, registrato in S. Luca a c. 18. *Conuiene sempre orare, & non mancare.* Oraua in ogni tempo, & in ogni luogo cō la maggior continuazione, che era possibile ad vna pura creatura: & facendo lauori manuali, & dormendo di notte, il suo cuore vegliaua.

Ponderarò, quanto ricreata, & favorita doueua essere, non solo da visite de gl'Angioli, ma anche da quella del Sig. de gl'Angioli cō illuminationi, & intelligenze di cose altissime: finalmente con maggiori fauori di quelli, che a tutti gl'altri sono stati fatti.

Ponderarò, come questa Signora si cōmunicaua ogni giorno, con straordinaria fede, riverēza, & deuotione, vnendosi di nuouo col suo Figliuolo, riceuendo singolarissimo aumento di gratia per la sua eccellentissima dispositione, trattenendosi (fin che arriuò a vederlo in cielo) con vederlo, & goderlo nel sacramento, nel quale è da credere che le apparisse molte volte, come è apparso ad altri Santi.

MEDITATIONE VII.

Dell' heroica humiltà della Vergine Santissima.

1 Considerarò, che in questa virtù dell'humiltà la Vergine fu in sommo grado insigne, alche potiamo attribuire la sua exaltatione; poiche s'humiliò più che tutte

le creature, & bene mostrò, tenendo celati con sommo silentio i doni di Dio, senza scoprirli nè con parole, nè con gesti, nè con segni, come si vidde che fece, occultando l'Annuntiatione dell'Angiolo, senza volerla manifestare nè anche a S. Gioseppe suo sposo in così stretto caso.

Mostrò anche questa humiltà nell'abborrire le sue lodi; dalche nacque la turbatione, che hebbe, quando l'Angiolo gliele diceua, per la bassa opinione, che haueua di se.

L'humile, quādo per volontà di Dio si manifestano i doni, che egli hà, ouero per altra via si scuoprono, dà di tutto la gloria al Signore, & desidera che il medesimo facciano gli altri; così la Vergine Santissima, come si vede nel Cantico del *Magnificat*, quando S. Elisabetta la lodaua.

2. Considerarò, come essendo questa diuina Sig. posta in così eminente luogo, come era l'esser madre di Dio, essa si pose nell'infimo, tenendosi per schiaua. Dalche anco nacque l'eleggere in Bethelem il luogo più vile, che fu stalla. Et il farsi soggetta a tutte le leggi, & ordinationi, anche a quelle, che nō l'obligauano, come fu quella della Purificat. & nō solamēte l'humiliarsi co' maggiori, ma anche co' minori, come fece andando a visitare S. Elisabetta, laquale era minore in dignità.

S'effercitaua anche la Vergine in vfficij, vili, & humili, con molto suo gusto, come pouera moglie d'vn'artegiano, facendo gl'vfficij di casa, come se fusse stata vna schiaua.

Fuggì anco quanto fu dal canto suo, gl'vfficij honoreuoli, come il fare miracoli, & il pre-

predicare in publico. Poicne essēdo Maestra de gl' Apostoli, volse lasciare ad essi quest' onore, insegnando a loro, & a i fedeli in segreto. Et è da credere, che nelle congregationi de' fedeli stesse fra l'altre donne ascoltando la parola diuina, & venerando i Sacerdoti.

3 Essercitò la Verg. questa virtù dell'humiltà nell'abbracciar con singolar affetto la povertà, e nel sopportar con pazienza le ingiurie, & così nel corso della sua vita si trattaua da pouera, come si vidde in Bethelē, e nella Purific. gustādo anco di trattar con persone pouere, sopportando le ingiurie, & dispregi, che persone simili sogliono patire, & quelle che se veniuano fatte da i nemici del suo figliuolo: essendo da credere, che qualche volta si riuoltassero anche contra di lei.

Essercitò anche questa virtù, riceuendo con sicurezza, e pace del suo cuore quelle risposte che quasi come deiettionì, e repulse le diede in alcune occasioni il suo figliuolo, come fu quando lo trouò nel Tempio, e nelle nozze di Cana di Galilea.

Finalmente essercitò quest'humiltà, volendo hauer parte nelle ingiurie, e dispreggi del suo santissimo Figliuolo, mettendosi accanto alla Croce, acciò tutti sapessero che ella era Madre di quell'huomo giustitiato, e crocifisso fra due ladroni: oue è da credere che douette patir molte ingiurie; esleguendo molto bene questa Signora quel che disse lo Spiritosanto Eccl. 3. *Quanto maggiore sei, tanto più humiliati in tutte le cose, e ritrouerai gratia dinanzi a Dio.* Et così la ritrouò questa Signora in tanto gran colmo:

Y 3

Essen-

510 Me ^{meditationi} della
Essendole stata data corona di dodici Stelle,
per dodici atti di humiltà, nei quali essercitò,
già riferiti. Da tutto quel che si è detto cau-
rò vn inferuorato desiderio d'humiltà procu-
randola in tutte le cose ad imitatione della
Vergine.

MEDITATIONE VIII.

Dell'ubbidienza della Verg. Santissima.

1 **C**onsiderarò, che come la Vergine san-
tissima sapeua, quanto sia gratia à Dio
questa virtù da bábina si essercitò in essa, e es-
eguendo puntualissimamente i commanda-
menti del padre, & della madre, & quei del
Pontefice quando staua nel Tempio, & quei
del Santo Giosepe suo sposo.

2 Considerarò, che l'ubbidienza della Ver-
gine campeggiò maggiormente vbbedendo
à cattiui superiori, come fece, andádo da Na-
zareth à Betlehem per comandamento d'vn
Imperatore Gentile, & Tirano, & vbbeden-
do con tanto suo incomodo in tempo di così
rigoroso freddo alche vbbidì senza mormo-
ratione, ne ripugnanza alcuna.

3 Si segnalò nell'vbbidir anco in cose, & alle
quali la legge non l'obligaua, come si vidde
nella Purificatione dallaquale le parole istef-
se della legge la faceuano esente: & ciò fece
persuasa, che era cosa più grata à Dio. Percio
che al vero vbbidiente basta la semplice in-
sinuatione del Superiore.

Mostrò la sua vbbidienza nel priuarsi per
amor di Dio di tutto quello, c'hauerebbe po-
tuto esserle di molto gusto & aumento spiri-
tuale, come fu l'esser priua della presenza del
suo

suo Figliuolo, quale amava più che se stessa; sopportando cō gran conformità, e rassegnatione, non solo la priuatione di esso per quei tre giorni, che se ne restò nel tempio, & per quei quaranta che stette nel deserto, e per tutto quel tempo, che andò predicando ma qualche fu più la morte del medesimo suo vnigenito Figliuolo, con rassegnatione tanto grande, replicando molte volte quella parola, *fiat voluntas tua*. Faciasi la tua volontà.

4. Essercitò questa vbbidienza la Vergine dopò asceso il suo Figliuolo in Cielo, osservando puntualmēte non solo quelch'egli lasciò stabilito, ma anco quel che S. Pietro, & gl'altri Apostoli ordinavano essendo essa la prima nell'essecutione, & vbbedendo ne gli huomini à Dio.

MEDITATIONE IX:

Del voto della verginità di questa Signora.
Vedasi la Meditatione quinta, della seconda Settimana.

1. **C**onsiderarò, che come la Verg. desiderava tanto piacer à Dio non si contentava di far solamente quelle cose, ch'erano buone, e grate al Signor, ma procurava anco di far quelle, ch'erano migliori, e più grate à gl'occhi suo. Onde conoscendo per diuina inspiratione, che la verginità era stato più eleuato ch'il matrimonio, e che in esso si potea più, e meglio seruire Dio, e dargli più perfettamente tutto il suo cuore si deliberò di osservarla, obligandosi ad essa con perpetuo voto.

Poderarò, che questa opera fù tato più perfetta, quāto era in quel tempo men conosciu

ra, e stimata : anzi la donna sterile viueua in grã confusione, e vergogna ne gl'occhi di tutto il popolo, tenendosi la sterilità per opprobrio, e p maledittioni di Dio : e pur la Verg. s'offerì a patirlo per l'amor della verginità .

Ponderarò, che fece questo voto, sēza che hauesse essemplio d'altra persona alcuna, che l'hauesse fatto, nè vi fusse legge, nè essemplio, che glielo cōmandasse ; ma solamente mossa dal desiderio di piacer più a Dio , per l'amor singolare, che portaua a questa virtù .

2 Considerarò, in quanto grande stima, e prezzo la Verg. tenne questa virtù ; poiche tenendole l'ambasciata d'essere stata eletta Madre di Dio , pare che stimasse più la sua purità, che l'esser Madre di Dio, quando per esser tale hauesse hauuto a patire qualche detrimento nella verginità : il che dichiarò con quelle parole, che disse all'Angiolo : *Come sarà questa cosa , poiche io non conosco huomo ?*

3 Considerarò , che è stata , & è tanto stimata la virginità , e purità della Vergine , per esser stata maggiore di quella de gl' Angioli, che la Chiesa la chiama non solamente Vergine de vergini, ma l'istessa verginità, dicendo : *Santa, & immacolata verginità, io non sò con che lodi ti possa essaltare* . Perche fu purissima nell'interiore, e nell'esteriore .

Ponderarò il copioso frutto, che nella Chiesa è risultato dall'esserfi la Verg. consacrata a Dio con perpetuo voto di virginità . Poiche innumerabili persone , così huomini , come donne hanno vissuto , & viuono con singolar purità : hauendo molti eletto di patir grandi

di tormenti, più tosto che mancar nella purità verginale, & nell'amore della castità.

Ponderarò le circostanze del tempo, nel quale elesse questa virtù, il concetto, e stima con che l'abbracciò, a la purità, con che l'esercitò, per cauar da questa ponderatione profitto per me.

4 Considerarò le virtù, che particolarmente esercitò la Verg. per custodia della sua purità, che furono vna singolar temperanza, & astinenza nel mangiare; lunghe, e grandi vigilie dormendo poco, & orando assai: grandiligenza nell'opere esteriori appartenenti al culto di Dio, & al seruitio del suo Figliuolo, al gouerno della sua pouera casa, & al bene de' prossimi: vigilantissima custodia del suo cuore, dal quale procede la morte, e la vita: e non era minore quella de' sensi, perche sapeua che in essi entra la morte: vna singolar modestia nelle sue actioni: silentio, e ritiramento grande. Queste virtù deuo io immitar, per acquistar, e conseruar la preciosa gioia della castità.

MEDITATIONE X.

Del ritiramento, modestia, e silentio della Vergine.

1 Considerarò, come la Verg. Santissima procuraua sempre tutti i mezzi, che credeua esser a proposito per custodire la verginità. Onde fu raro il suo ritirameto, come si vidde nel Tempio, e quando l'Angiolo le portò l'imbasciata, che la trouò nel suo ritiramento: e come non era solita di trattar con huomini, si turbò: e douendo an-

dar a visitare S. Elisabetta, vi andò con gran fretta. Et non leggiamo che uscisse mai della sua casa, se non con gran necessità, & accompagnata: il che debbe far la Verg. con non minor cura, e diligenza dopò asceto il suo figliuolo in cielo.

2 Considerarò, come la modestia di questa diuina Sig. cō vna certa celeste cōpositione di tutto il suo corpo, nel guardar, nel caminar, & in tutte le sue attioni, & il sembiante del corpo, era vn ritratto della santità dello Spirito, e de gl'esteriori ornamenti della porta si conosceua la bellezza dell'edificio interiore, o splendori della diuinità: in tal grado, che se la fede nō hauesse insegnato, che non era Dio, sarebbe stata tenuta per tale; perche mai più era stata vista nel mōdo creatura simile.

3 Considerarò il singolar silentio, ch'offeruò in tutto il corso della sua vita; poiche nel l'Euāgelio leggiamo poche parole da lei dette, e sempre con grandissima consideratione. Perche come cōuersaua di giorno, e di notte con Dio, nō voleua trattar con huomini, se non quādo la necessitā, o il profitto del prossimo le richiedeuano, & all' hora con le parole precisamente necessarie, tutte sante, tutte edificatiue, tutte piene di Dio, come si vede nel Cantico del *Magnificat*. Quando la salutauano rispōdeua, *Deo gratias*. Come quella che staua tanto posta, e stabilita in Dio.

MEDITATIONE XI.

Della pouertà volontaria della sanctiss. Verg.

1 **C**onsiderarò, che pouertà volontaria è, lasciar volontieri tutte le cose tēporali

rali per Dio, non potendo più di quel che è necessario, e di questo ancora esser qualche volta priuo per amor di Dio : il che fu ordinato così dal Signore, accioche l'anima staccata da queste cose terrene, si dia con maggior purità all'amore delle celesti.

2 Considerarò gl'essempij di questa virtù che ci diede la Verg. come furono : già che hebbe da pigliar sposo, essendo ella di così alto lignaggio, e di così rare qualità, sposarsi cō vn pouero artigiano : & il nō hauer altro albergo nella notte del suo felicissimo parto, che vna stalla, ricetto di bestie ; non hauendo ne anche, se non certi poveri, se ben mondi pannicelli, per inuolgerui il Re del Cielo, seruendosi della mangiatoia per culla.

3 Considerarò, che esercitò questa virtù, quando nella sua Purificatione fece offerta come donna pouera. Perche se bene i Regi haueuano offerto al suo figliuolo dell'oro, è da credere, che l'hauesse dato tutto a poveri, come veramente pouera Euangelica. La medesima pouertà debbe esercitare in Egitto, come forastiera, in paese altrui.

4 Considerarò, che dopò salito il suo figliuolo in cielo, visse in estrema pouertà, facendo voto di essa, se già non l'haueua fatto prima, viuendo di quella limosina, che gl'Apostoli distribuivano a i fedeli, contentandosi d'vn moderato vitto, e di qualche cosa da coprirsì, tenendo molto fisso nella memoria il fiele, l'aceto, e la nudità del suo figliuolo. E desideraua, come veramente pouera di spirito, patir sempre effetti maggiori di pouertà, viuendo di limosine, come l'altre vedoue;

56 Meditationi della
& insegnando col l. esempio questa virtù
con essa insegnaua le altre ; poiche e tanto
gran parte della perfettione Euangelica.

MEDITATIONE XII.

*Della virtù della Patienza, che essercitò la
Vergine.*

1. **C**onsiderarò i gradi della Patienza, che
sono. Il primo sopportar con pazienza
le ingiurie dispreggi , che procedono dalle
colpe. Il secondo e maggiore , soffrir queste
ingiurie senza hauer colpa in esse. Il terzo, e
più superiore, sopportale quando vengono
in occasione di qualche opera buona , che
meritaua lode. Il quarto soffrire tutto que-
sto non solo da nemici, e da stranieri, ma an-
co da i suoi fratelli, & amici.

2. Considerarò, che la Vergine santissima ,
eccettuato il primo grado di Patienza, che sup-
pone colpa, la quale non fù mai in questa Si-
gnora tutti gl'altri essercitò con grand'em-
inenza sopportando graui trauagli, e dolori,
come si vede discorrendo per la sua vita.

3. Considerarò, che questi dolori furono
grauissimi nella Vergine : perche patì nell'i-
stesso suo Figliuolo qual'amaua incompara-
bilmēte piu che se medesima. Onde quanto
era maggior l'amore tanto fù più grande il
dolore.

Ponderarò, che la Verg. fu piu che Mar-
tire vedendo il suo Figliuolo innocentissimo
patir quella morte tanto crudele, & ignomi-
niosa , e ciò con gran costanza se bene staua
immersa in vn mare d'immēsi dolori, & ama-
ritudini, non vedendo nissun di quelli estre-
mi

mi termini, à i quali vengono in simili casi venir le donne anche molto prudenti.

4 Considerarò la pazienza, c'hebbe la Vergine doppo asceto il suo Figliuolo in Cielo, vedēdo, le persecutione, & i trauagli, che gli Apostoli, & i fedeli patiuano da quel popolo tanto obligato per i beneficij riceuuti. Sentiaua anche dolor vedendo quanto pochi erano quelli che riceueuano l'Euāgelio, e quelli, che si approfittauano della copiosa redemptione del suo Figliuolo. S'attristaua vedendo che si allungaua il suo esilio, essendo priua della presenza di quello che tanto amaua desiderando esser sciolta dal corpo benchè sempre con gran rassegnatione nella volontà di Dio la quale non impediua il dolore, che la sua assenza le causaua, essendo Martire d'Amore.

MEDITATIONE XIII.

Della deuotione a questa Santissima Vergine, è dà i beni, che per essa ci vengono, e delle cose: nelle quali s'hà da mostrare.

1 **C**onsiderarò le molte ragioni, che vi sono per amar, e seruir la Verg. cioè l'esser ella più amata dalla sātiss. Trinità, che tutti i Santi, e gl'Angioli insieme: l'eccellenza, e santità con che li supera tutti, per esser Madre del nostro Saluator, il qual vuole che tutti l'aminino come l'ama, e stima esso l'esser Madre nostra, pagando amor cō amor, li buoni vfficij, che fa cōtinuamente per gl'huomīni pregando per essi, & essendo sollecita d'ogni loro bene come vera Madre, specialmente

te de suoi deuoti, & ... anche potente
 per impetrar il rimedio de i loro mali, iquali
 alle volte si rimediano più presto con l'inuo-
 catione del nome della Verg. che con quel-
 la del nome di Giesu Christo, (come dice, e
 dichiara S. Anselmo.) Ilche ordina cosi il
 Sig. per maggior gloria della sua Madre. Ci
 deue anco mouere a questa deuotione quel
 che dice il medesimo Santo: Che l'esser cor-
 dialmente deuoto di questa Signora è segno
 d'essere predestinato per il cielo, percioche
 ella procura con gran sollecitudine i mezzi
 della predestinatione de i suoi affettiona-
 ti. Con questi motiui hò da eccitar l'anima
 mia ad esser molto deuota di questa Diui-
 na Signora.

3 Considerarò, come lo Spiritosanto hà
 ispirata a i fedeli la deuotione verso questa
 Signora, assegnando alcune cose più partico-
 lari, nelle quali la mostrano, e si può eserci-
 tare. La prima, che vuole, che sia adorata
 con vna adoratione minore di quella, che si
 dà a Dio maggiore però di quella, che si dà
 a i Santi, e questa si chiama, Hiperdulia, at-
 tribuendole alcuni soprannomi proprij di
 Dio, come sono, Madre di misericordia, vi-
 ta dolcezza, & altri che si contengono nella
Salve Regina. La seconda, che se le dedi-
 chino Tempij sontuosi, ne quali per la deuo-
 tione a questa Signora si oprano grandi mira-
 coli: Fondandosi anche Religioni sotto il
 suo patrocinio. Terza, la frequente memo-
 ria, e ricorso, che hanno a lei li Fedeli nel
 corso dell'anno, celebrando molte feste del-
 la Vergine: stando dedicato il Sabbatho ad
 honor

honor suo, con p... Vfficio, e messa:
& per ogni giorno vfficio proprio, con indul-
genze: Recitandosi anche ciascun giorno la
Salutatione Angelica a suono di campane .

3 Consideratò , che fra l'altre deuotioni
verso la Vergine, la più celebre, & per mezo
della quale s'è visto, che i fedeli hanno otte-
nuti grandi beneficij da essa Vergine , è il
Santo Rosario : il quale si deue dire prece-
dendo qualche preparatione , & procuran-
do molta attentione , cosi alle parole, come
alla persona con la quale si parla . Si può dire
in più modi : Meditando dopò ogni dieci
Aue Marie, & vn Pater noster , qualche vir-
tù della Vergine ; Ouero dimandando il ri-
medio di qualche vitio ; ouero ponderando
qualche parola del' *Aue Mara* , e del *Pater
noster* , facendo in ogni dieci vna delle sette
petitioni . Et quel che è più ordinario , e più
riceuuto , considerando doppo ogni dieci
Aue Marie, & vn Pater noster qualche mi-
sterio delli quindici , che chiamiamo , *Gau-
diosi, Dolorosi, & Gloriosi* : ne i quali somma-
riamente si contiene la vita di Christo, & del
la sua Madre , facendo vn breue colloquio
dopò ciascun misterio , che si sarà meditato ,
chiedendo quel che ci fa di bisogno per in-
tercessione della Vergine . La quale sia glo-
rificata per tutti i secoli de' secoli . Amen .

MEDITATIONI

Delli Misterij della Diuinità, e
perfettione di Dio.

Et de i beneficij naturali, e sopranaturali fatti dalla diuina Maestà sua a gl'huomini.

IL fine della perfettione e la Carità, & amor di Dio, per mezzo della quale l'anima s'unisce con la Maestà sua. Per conseguir questo fine è l'importantissimo mezzo, la contemplatione delle grandezze di Dio, delle sue eccellenze, e delle sue perfettioni, per le quali è degno d'esser amato, lodato, seruito, & ubbidito, con infinito affetto se possibile fusse. Ma già che nõ è possibile tutte esse, & ciascuna in particolare obligano a procurar vn'affetto il più vehemente, insatiabile, costante, e perseuerante, che si potrà, occupandoci di tutto cuore interiormente in amare, & seruire questo Signore.

A far questo aiuto la contemplatione de gl'innumerabili beneficij, che ci fa senza mai straccarsi. Il che ci obliga a procurar la maggior corrispondenza possibile, & a ciò s'indirizzano queste Meditationi.

In ciascun beneficio s'hanno da considerare cinque cose, quella dell'amore con che lo fa la grandezza dell'istesso beneficio; la bassezza, e viltà della persona, alla quale si fa, che è l'huomo miserabile, ingrato, e sconoscente, &c. & l'infinita liberalità di Dio, che tanto gratiosamente ci fa beneficij, e fauori, senza aspettar uile alcuno dall'huomo, il quale non li merita, anzi con i suoi peccati mette continui impedimenti alla liberalità del Signore.

Hab-

Habbiamo da corrispondere a questi benefici con gratitudine: stimando ciascuno di essi come si conviene, per le ragioni dette, pubblicando, e predicando la liberalità di Dio, prouocando con questo tutti a lodarlo, e benedirlo facendogli de i seruitij, senza aspettare altri nuouo benefici dal la sua mano, poiche bastano li già riceuuti, seruendolo per esser egli quello che è.

MEDITATIONE I.

Dell'essere di Dio.

1 *P*onderarò quel che la Fede c'insegna, che è credere con gran fermezza, che vi è Dio, & questo è quanto dire, che dentro di questo mondo visibile v'è vno spirito so-
urano, supremo, & inuisibile, principio, e fine di tutte le cose, il quale le hà create, e le go-
uerna. Ci insegnano questa verità tutte le creature, cosi del cielo, come della terra, dicēdo, che non si sono fatte da se stesse, ma che Dio le hà fatte, & egli hà dato loro l'ordine, & il conserto che hanno. Di maniera, che tutte le creature sono predicatrici di questa verità, la quale deue muouere me a lodare grandemente Dio.

2 *C*onsiderarò che m'insegnano questa verità tutte le cose, che stanno dentro di me, come disse Dauid Psalm. 138. *Et marauigliosa, Signor mio la scienza, e cognitione che possono hauer di te, per quel che è in me.* Il lume naturale stà stampato in me: Che è come vna participatione dell'essere diuino. La bellezza, e varietà: di potēze interiori, & esteriori; le vene arterie, &c. Il marauiglioso ordine ch'hanno fra di loro. Et sopra tutto lo spirito
nobi-

nobilissimo che si fa del nostro corpo, operando per le potenze che hà in se, opere ammirabili come sono le scienze arti, &c. Tutte queste cose publicano, e predicano chiaramente, che v'è Dio il quale regge dispone & gouerna il tutto.

3 Tutte le miserie che l'huomo patisce, come sono pouertà, infermità, ribellione della carne cōtra lo spirito, &c. insegnano questa verità poiche vedendoci oppressi da alcuna di queste cose, subito ci ricordiamo di Dio, e gli dimandiamo rimedio.

Ponderarò, chel'hauer viua fede di questa verità, e continua memoria di essa, e freno di tutti i vitij, e sprone per tutte le virtù, nè vi farebbono tanti peccati, se questa memoria si mantenesse viua. Comparirà à i peccatori i quali con la bocca confessano che ve Dio e con l'opere lo negano.

MEDITATIONE II.

Dell'eternità dell'essere di Dio.

1 **C**onsiderarò, che q̃sto diuino Signore non hauuto principio, ne hauerà fine. Percioche, e Quello, che è: come disse à Moise; che è quanto dire, che sēpre, e stato, e sempre sarà senza che possa mai hauer fine. Perilche mi rallegrarò, e lodarò, il Signore con tutto il cuor mio.

2 Considerarò, che in tal maniera conuiene à Dio l'essere quello ch'è, che niun altro può conuenire, perche lui solo, quello, c'ha l'essere da se stesso, dal quale tutte l'altre cose lo riceuono, e così la creatura e quella, che non è poiche da se à niente. Da qui cauarò

vna

vna vera cognitione di me, e vn grandissimo concetto, e stima di Dio.

3 Considerarò, che l'esser di Dio è semplicissimo, senza cōpositione, ma, rinchiude in se tutte le perfettioni di tutte le creature, in grado più eminente quel che si può comprendere di maniera che incomparation sua tutte le cose create sono come niēte. Cauarò da qui vna singolarissima stima della Maestà di Dio, e particolar dispregio di me, poiche in comparison sua sono come se non fussi.

MEDITATIONE III.

Dell'infinita inconprebensibilità dell'essere di Dio.

1 **C**ONSIDERARÒ, che Dio nō è qualche cosa, che si possa comprendere con qualche senso percioche non ha colore, nè odore, &c. & e cosa indegna della sua grandezza compararlo con queste cose visibili. Mi ral'egrarò che infinitamente egli ecceda tutte le cose create.

2 Considerarò, che Dio non è cosa alcuna di quante si possono cōprendere con intelletto humano, nè angelico. Percioche tutte queste cose sono limitate, & la Maestà sua non à limite. Di maniera, che Dio nō è buono, ne sa uio, di quella bontà, e sapienza, che gl'huomini e gl'angioli possono comprender, ma d'vn'altra infinitamente maggiore. Et questo è l'esser entrato Moisè nell'oscurità nella quale staua Dio, & quel dire di S. Paolo che la Maestà sua habita in vna luce inaccessibile, quale nessun'huomo mortale ha visto mai, ne può vedere quanto la comprendere la sua grandezza.

Am-

Ammirarò, & mi rallegrarò d'un essere così infinito.

3 Considerarò, come l'esser di Dio è di tal maniera infinito, che tutte le perfettioni che la diuina Scrittura dice di lui, sono infinite, senza che l'intelletto troui oue poter fermar piede, nè possa imaginar capo, nè fine di esse sì che dopò hauer io immaginato quāto posso imaginare, e infinitamēte più di quel c'haue rò imaginato. Et così il suo essere è incomprē sibile, & ineffabile, eccetto che dall'istesso Dio sì come con vn pugno nō si può stringere tutto il mondo, così, & molto meno può l'esser diuino cōprenderfi da intelletto creato. Di che mi rallegrarò con ammiratione.

Ponderarò, quāto sommo beneficio ci fece Dio in darci fede di q̄sti misterij sacratissimi, iquali soprauanzano ogni intelletto. Questo mi deue muouere, à sottomettere con fede molto certa il mio intelletto, e cattuiarlo à creder quelle cose, allequali esso non arriua, perche Dio le ha riuelate. Cauādo da ciò vna gran fiducia, che ho da arriuar à vedere que sti misterij, che hora credo, e singolar gratitudine per hauermeli riuelati per mezzo del suo vnigenito Figliuolo.

MEDITATIONE IV.

Dell'Unità di Dio in essenza; & Trinità in persone.

1 Considerarò, che Dio è vn bene sōmo, & infinito, nel quale sono compresi tutti i beni, e perfettioni: È vn suprēmo, e sou rano Gouvernatore delle sue creature, al quale tutte sono soggette, & alla cui volontà effica ce

ce niuna può resistere. & vn supremo Legisla-
tore à cui spetta dar leggi, & esser Giudice di
tutti, & vltimo fine delle sue creature. Dal-
che viene in conseguenza, che non vi può es-
sere piu che vn solo Dio, vna essenza è Diui-
nità. Perche se fussero molti, s'incontrarebbe
vna legge con l'altra, &c. Da qui cauarò vno
suiscerato desiderio di ridurre tutte le mie
pretensioni, & affettioni à questo supremo: &
vnico Dio, senza spargermi, nè diffondermi
ad altre cose: & questo è il primo articolo del
la fede.

2 Considerarò, che se bene Dio è vno, nel
l'essenza, è nō dimeno Trino nelle persone.
A questa verità cattuarò il mio intelletto, an-
corche nō penetri come ciò sia. Ma bēche sia
no tre persone, nō sono più d'vna essenza nè
hanno più d'vn sentire, e d'vna volontà, &c.
Da ciò cauarò vna grand'ammirazione, vene-
rādo sommamēte questo misterio, & vna grā
d'allegrezza della perfettissima vnione, che
far di loro hanno queste tre diuine persone,
inanimādomi ad vnirmi; e farmi vna cosa cō
Dio per amore hauendo vn medesimo senti-
re col suo, e l'istesso co i miei superiori.

3 Considerarò, come il Padre Eterno com-
prendendo il suo essere, formò dētro di se vn
concetto, & imagine viua di se medesimo, &
questa imagine è, & viē chiamata, Figliuolo
di Dio, e splendore della gloria sua, & gene-
randò il Padre il Figliuolo, necessariamente
l'ama, e si compiace in esso con infinito amo-
re, & il Figliuolo anche ama il Padre, & que-
sto amore, che procede dal Padre, e dal Figli-
uolo, e vien chiamato, Spirito santo al quale
com-

communicano la sua Divinità , & è vn Dio col Padre, e col Figliuolo . E tutto questo è in Dio fino dalla sua eternità, perche queste tre persone sono coeterne, senza che vna sia prima dell'altra . Da quì cauarò affetti d'ammirazione, d'amore, d'allegrezza, & di lode, per le grandezze di ciascuna delle tre diuine persone .

MEDITATIONE V.

Dell'infinita perfettione di Dio .

1 **C**onsiderarò, che Dio è tanto perfetto, e cōpito, che rinchiude in se cō suprema perfettione tutte l'eccellenze, & perfettioni possibili cō infiniti vātaggi, senza tassa, nè limitatione alcuna, & sēza alcuna di ql le imperfettioni, che sono nelle creature .

2 Considerarò, che in Dio Sig. nostro stanno con eminenza tutte le creature corporali, che non hanno vita, come sono Cieli, Sole, Stelle, &c. Et così può fare quel che esse fanno . Ma ciò ch'è di buono in queste creature, è come ombra, & figura rispetto a quel che è in Dio . Di chi mi rallegrarò.

In Dio stanno cō eminenza le perfettioni delle creature corporali, che hāno vita vegetatiua, e sensitiua, come sono alberi, piante, & animali, &c. Ma con tutto che siano tante, & così marauigliose, rispetto alla perfettione c'hanno in Dio, è come se nō fossero. Et così dalle perfettioni delle creature deuo alzar il cuore alla perfettione infinita, ch'è in Dio .

3 Considerarò, come sono in Dio tutte le perfettioni delle creature intellettuali, così huomini, come Angioli, quali creò ad imagine,

ne, e somiglianza sua. E così quando vederò
gl'ingegni, le attitudini, le arti le scienze, &
altre cose, salirò a considerar l'infinita sapien-
za di Dio, da cui originalmente procedono
queste perfettioni.

Ponderarò, che si come l'albero buono si conosce da i buoni frutti, così la perfettione d'Iddio si conosce dalle sue opere . Dalche anco si vede che la diuina Maestà sua è esemplare infinito d'ogni perfettione . Quale deuo sempre guardare per imitarlo in quanto potrò ; poiche le cose imperfette ricorrono per quel che lor manca a quella ch'è perfetta in quel genere , come quello che non hà caldo,ricorre al fuoco,che l'hà in se, &c.

4 Considerarò, come tutte queste perfet-
tioni, che stanno diuise in tutte le creature
(benche siano innumerabili) sono in Dio
vna istessa, & semplicissima perfettione, si co-
me molti reali, o giulij, sono compresi in vna
doppia di cento. Dal che cauarò, che quan-
tunque le mie opere siano molte, nondime-
no io procuri che risplenda in esse vna per-
fettiissima intentione di piacer solo a Dio,
nella quale virtualmente s'includono gran-
di perfettioni.

MEDITATIONE VI.

Della somma bontà, & santità di Dio.

COnsiderarò, come Dio S. N. hà in se tutti i gradi, e maniere di bontà, che si trouano nelle creature. Et hà questa bontà dalla sua medesima essenza, e nõ participata nè comunicata da altri; & eccede infinitamente la bontà di tutte le cose create, & che
si

si possono creare: ~~Da~~ ^{Da} uenire cauarò l'affetto di humiltà, c'hanno i Santi, considerando che la bontà, e santità loro e aggiunta, posticcia, e mutabile di sua natura: & in comparatione di quella di Dio è come niente.

2. Considerarò, che Dio N. S. hà in se con infinita eminenza tutte le virtù, che stanno diuise, così in huomini, come in Angioli: di maniera c'hà infinita prudenza, giustitia, e temperanza, &c.

Sono anche le virtù di Dio vn'esemplare infinito di tutte quelle che sono, e possono esser ne i Santi: lequali sono più, o meno perfette, secondo che più, o meno s'assomigliano, e s'accostano a quelle di Dio. Di qui cauarò vna gran lode della S. D. M. desiderando che tutto il mondo lo lodi, per esser Dio di virtudi. Nè cauarò anche generosi proponimenti, e desiderij di non contentarmi di quali si siano virtù, ma di procurar le più perfette ad imitatione di Dio.

3. Considerarò l'infinita purità della santità di Dio in tutte l'opere sue: perche sono tanto pure, che non è possibile ammettere cosa contraria, che disdichi punto alla sua infinita perfectione.

E anche Dio impeccabile per se stesso, nè può esser causa propria che altri pecchino, perche questo disdice alla sua infinita purità. Da qui cauarò il preghiarmi in questo mondo solamente di virtù, più che d'honori, di lignaggi, di dignità, &c. poiche di questa solamente si preggia Dio, dicendo: Siate santi come son io. Procurando la maggior purità, che mi sia possibile.

MEDITATIONE VII.

*Della somma inclinatione della bontà di Dio
à comunicarsi specialmente à gl'
huomini.*

1 **C**onsiderarò la somma inclination del la bontà di Dio à comunicarsi, perche è il sommo bene, e somminamente comunicatiuo per sola liberalità senza violenza alcuna, per nostra sola vtilità, e non per la sua: non stando otiosa questa inclinatione & comunicandosi per tutti i mezziche è possibile comunicarsi.

2 Considerarò, come si comunica Dio alle creature. Ad alcune ha dato l'essere corporale solo, se bene con varietà di perfettioni, come sono Cieli, elementi misti, &c. ad altre ha data la vita vegetatiua come sono le piante, &c. ad altre la vita sensitua, come sono gli animali, &c. Ad altre l'essere spirituale, e vita intellettiua come sono gl'Angioli. E tutti questi quattro gradi ha raccolti nell'huomo, composto di corpo, e di spirito. Cauarò affetti grandi di gratitudine, & d'amore da questo marauiglioso mezzo di comunicarsi Dio.

3 Considerarò vn altro modo più marauiglioso di comunicarsi Dio per mezzo dell'essere sopranaturale di gratia. Per questo mezzo gl'Angioli, & l'huomini vengano ad essere figliuoli di Dio, & amici suoi, per la carità, & altre, virtù sopranaturali. Et per mezzo dell'esser di gloria, con che i giusti si fanno simili à Dio perpetuamente, per mezzo de supremo essere personale dell'istesso Dio.

colquale s'è communicato alla natura humana. Finalmente nel Santissimo Sacramento dell'altare Christo Dio, & huomo si comunica in vn modo ineffabile alla humana natura.

Q Ponderarò, quanto campeggia la bontà di Iddio verso, l'huomo poiche ad esso solo, & non all'Angiolo hà communicati i doi vltimi modi tanto intrinsechi. Mostrando in questo, che, le sue delitie sono lo stare con i figliuoli degl'huomini.

Ponderarò ancora, che nel communicarsi cosi all'huomo hà honorate tutte le creature poiche in esso stāno tutte sommariate, come in vn modo piccolo, & abbreviato.

MEDITATIONE VIII.

Quanto amabile sia la bontà di Dio, e quanto degna d'esser amata per se stessa.

I COnsiderarò, che come la bontà di Dio è infinita, cosi deue esse infinitamente amata: per il che solo Dio può amarsi con quest'amore, & nissuna altra creatura, nè tutte insieme possono arriuar ad amar Dio com'egli merita esser amato.

Dal che cauarò grād'allegrezza, e mi sforzarò ad amar Dio sopra tutto quello che può essere amato, amandolo per se stesso, poiche questo è il principal motiuo dell'amor di Dio. Da quì anche cauarò quanto abomineuole cosa sia il peccato, è il peccatore, poiche in tal maniera s'allōtana dall'amor vn Dio, che per la sua sola bontà merita esser amato con amore infinito. Desiderarò affettuosamente, che tutte le creature animo vn Dio tā

to buono, che talmente merita esser amato

2 Considerarò, che la diuina bontà è infinitamente amabile per la sua somma inclinazione a farci beneficij, & per gl'innumerabili che ci ha comunicati: per iquali obliga l'huomo ad amarlo sommamente, & à fare conto, che si dichi à lui quell' *Accipe, & redde. Recui, & paga*, & se per i beneficij naturali gl'è deuuto infinito amore quanto maggiore se gli deue per li sopranaturali, che sono tanto maggiori?

Ponderarò, ch'è anche sommamente amabile, perche rinchiude in se tutta la ragione di bene vtile che si può imaginare, senza mescolanza di perfettione, poiche in questo Signore habbiamo tutto quel che potiamodesiderar, & abundantissimamente. Il che mi deue esser motiuo per maggiormente amarlo.

3 Considerarò, che sommamente è amabile, perche rinchiude in se tutto il bene diletteuole: che è vna quiete, è riposo del cuor nella possessione della cosa, ch'ama. Et così Dio è amabile, per l'infinito gaudio, e diletto, ch'hà dentro di se stesso per l'infinito gaudio, con che fa tutte l'opere sue: per esser causa di tutti i beni diletteuoli di questa vita. Et per lo specil gusto, che ha in conuersar con gli huomini.

Ponderarò, che poiche in Dio sono tutte le cose diletteuoli eminentemente, deuo seruirlo con somma diligenza, & allegrezza, non cercando diletto in creatura alcuna, ma in Dio solo.

MEDITATIONE IX.

Dell'infinita carità, & amor di Dio.

1 **C**onsiderarò, come Dio Sig. N. ama se stesso infinitamente, per la bontà infinita, che hà in se, compiacendosi del suo stesso bene, & quest'amor in Dio è ordinatissimo, & santissimo, di vera amicitia, & carità. Perche fra le tre diuine persone è vguaglià di persone, vnione di voluntadi, communicatione di tutte le cose, & conuersatione intima con grande allegrezza. Mi rallegrarò che Dio si ami quanto può, & quanto merita esser amato, & che questo infinito amore sia causa, & origine di quello che porta alle creature, e sia sollecitatore perpetuo in Dio, accioche ci ami.

2 Considerarò il grand'amor, che Dio Signor nostro porta alle sue creature, amandole, e facendo loro del bene; poiche l'amar Dio, & le sue creature è far loro bene.

Ponderarò, che la Diuina Maestà sua ama incomparabilmente più l'huomo, che tutte le creature di questo mondo inferiore, per esser sua similiudine, la qual causa amor, ordinando l'huomo a se medesimo, come ad vltimo fine, e le creature all'huomo, accio l'aiutino a conseguir il suo fine. Dal che cauarò singolar motiuo per amare, e seruir Dio, ammirandomi, che in tal maniera mi habbia honorato la Maestà sua, e dicendo con Dauid Psal. 8. *Chi è l'huomo, per hauerti a ricordar di lui? o il figliuolo dell'huomo, per hauerlo a visitare? &c.*

3 Considerarò, che l'amor di Dio è generoso,

so, & abbraccia tutte le tue creature, ilche mi deue muouere a nō abborrire nissuna di esse & ad amarle tutte per Dio, accompagnando sempre l'opere mie con amore, & odiando il peccato, ch'è quello che Dio hà in odio.

4 Considerarò la grandezza della carità, & amore che Dio porta all'huomo, volēdo stringere con esso vera amicitia, per mezo della quale la Maestà sua fa l'huomo in certo modo vguale a se, inalzādolo ad vn'esser' eccellē tissimo sopra la sua natura, dādogli doni preciosissimi di gratia; facendolo suo figliuolo, & herede della sua gloria. Il che mi douerà causare grande ammiratione, ponderando così infinita bontà, & affabilità di Dio in supplir il molto che manca all'huomo per arri- uare a questa amicitia.

Da quel che s'è detto nasce la seconda proprietà dell'amicitia, che è, voler per il suo amico l'essere, & la vita, & tutti i beni, che gli può dare, cōmunicandoglieli liberamente, ilche fa il Signore con l'huomo, cōmunicandogli la vita, la gratia, & la gloria, con gl'innumerabili beni, che l'accompagnano.

L'amicitia perfetta causa anche vnione, e così l'amico si chiama, vn'altro io. Il che marauigliosamente Dio nostro Signore opera con l'huomo, facendolo per amor vno spirito con se stimandolo quanto la pupilla de gli occhi, & godendo le sue delitie fra i figliuoli de gli huomini. Proromperò in affetti di ammiratione, & d'amore, pigliando vigore per amare chi tanto mi ama.

MEDITATIONE X.

*Di quattro eccellenze singolarissime, che hà
l'infinita carità, & amicitia di Dio
con gl'huomini.*

COnsiderarò, che la prima eccellenza della carità di Dio verso l'huomo, che è l'essere eterna, è tanto antica, quanto l'istesso Dio: poiche nella sua eternità si risolse d'amar gl'huomini, & di dar loro i beni, che vengono in conseguenza di quest'amore. Nel che si vede, che l'amor di Dio è prima del nostro, hauendoci egli preuenuti con esso. Et si come quest'amore non ha hauuto principio, così n'anche hauerà fine: nè vi sarà mai cosa alcuna creata, che possa leuar a Dio quest'amor, & quātunque il peccato rompa l'amicitia fra Dio, e l'huomo, la Maestà sua sēpre stà ferma in desiderare, che l'huomo ritorni alla sua amicitia, comunicādogli m^ozo per ricuperarla. Da quì cauarò, quanto ardentemente deuo amar questo Dio; poiche ab eterno mi ama; procurando che nissuna cosa di questa vita mi separi da quest'amore.

La seconda eccellenza della carità di Dio è, l'esser amplissima, abbracciando, quanto è dal canto suo, tutti gl'huomini di qual si voglia stato, e conditione, desiderādo, quanto è dalla parte sua, che tutti si saluino. Nascendo come Sole di giustitia, per buoni, e per cattivi. Facēdo beneficij a tutti. Ne perche il Sig. ami tanti, quātī ama, scema, nè scapita pur vn punto l'amor suo; perche la Maestà sua tratta con ciascuno, specialmente de suoi eletti, come se quello fusse solo; di maniera che da
mol-

moltitudine non toglie la comunicazione familiare . Il che mi deue esser motiuo per amar intensamente questo Signore .

La terza eccellenza della carità di Dio è , l'altezza de i beneficij, e doni, che cōmunica; i quali sono tanto alti, che piu nō possono essere; perche ci inalzano all'altezza della sovrana dignità di figliuoli di Dio, & di herede del suo Regno, e quest'altezza si scoprì maggiormente nell'hauer inalzato vn' huomo della nostra natura ad esser Figliuolo di Dio, non adottiuo , ma naturale per mezzo dell'vnione dell'Incarnatione. Si mostrò anche nel misterio dell'Eucharistia ; nel quale ci si dà l'istesso Dio , per vnirci più cordialmente con se . Et nel darci lo Spirito Santo, che è fonte d'amore .

La quarta eccellēza della carità di Dio è , la sua profondità ; la quale si scoprì nelle profonde humiliationi , che Dio fece per l'huomo, disfacendosi in certo modo per esso , e non solo patendo, ma morēdo per l'huomo . Si mostra anche nel conuertir le tribolationi, & afflittioni, e trauagli dell'huomo in bene dell'istesso huomo, cauando da i mali vtilità per quello .

MEDITATIONE XI.

Del desiderio, che Dio hà , d'esser amato da gl'huomini.

I Considerarò, come Dio S. N. desiderando d'esser amato da gl'huomini, ne fece loro precetto, commandando, che l'amassero con tutto il cuore, con tutta l'anima, mente, virtù, e forze loro , cioè con tutta

la perfettione ad empomibile, senza limitatione nell'amarlo, non hauendola la Maestà sua nell'amar noi.

Ponderarò, che questo precetto è il primo, & il fondamento di tutti gl'altri, e della vita spirituale. Et il primo in dignità, perche contiene il supremo atto di virtù. Et il primo nel merito, nella soauità, e dolcezza, e nell'efficacia, perche è causa dell'offeruanza de gl'altri precetti. Cōcepirò vna gran stima di questo precetto, tanto ingonto da Christo, tanto grande in se stesso, e tanto vtile per me.

2 Considerarò, che Dio S. N. hauendo dato questo precetto, dà anche forze, & efficacia per esseguirlo: infondendoci liberalmente la carità, con laqual l'habbiamo d'amare: dandoci molte inspirationi; e quel ch'è più, il fonte del carità, ch'è lo Spiritosanto, il quale è amor viuo. Questo beneficio riconoscerò con tutto il mio cuore.

3 Considerarò, come Dio merita per se stesso esser amato, ancor che non ve ne fosse precetto, e con tutto ciò promette a chi l'amarà, grandi premij, così eterni, come temporali, come sono: la vita eterna, la quale si dà alla misura della carità: li doni, e fauori celesti: li beneficij innumerabili, con liquali, come con funicelle d'Adamo ci tira a se: mantenendo il fuoco d'amore con nuoui donatiui, volendo che arda questo fuoco, ch'egli portò, ne i nostri cuori.

Ponderarò, che non solamente, per mouer ci ad amarlo: ci promette premij, ma anco ci minaccia di castighi, di priuatione di vita eterna, e di condannatione ad eterne pene, se
non

non l'amaremo . ma che mostra la Maestà sua, che desidera esser amata, non per utilità sua, ma per la nostra .

MEDITATIONE XII.

Della infinita misericordia di Dio.

1 **C**onsiderarò, che questa diuina perfectione risplende in Dio marauigliosamente, come si vede ne gl'effetti di essa : per il che dice Dauid Ps. 32. *Che la terra è piena della misericordia del Sign.* e prima che la Maestà sua castighi, vfa misericordia : e gl'istessi castighi vanno trattenuti con essa. Per il che disse il medesimo Re Psal. 100. *Le misericordie di Dio sono sopra tutte l'opere sue.*

2 Considerarò, che la misericordia di Dio è infinita, perche è fondata nella sua Onnipotenza. Ilche si scuopre col discorrere per tutte le creature, nelle quali risplende molto eccellentemente, e rō meno nelle diuine scritture, poiche appena è in esse riga, nellaquale non si facci mentione di questo Diuino attributo : il che mi deue inanimar a gratitudine, & a rendimento di gratie.

3 Considerarò, che questa misericordia infinita di Dio campeggia anco ne i peccatori, stendendosi a tutti, per grandi che siano; dando loro aiuti di costa, per poter vscire da i peccati, benché siano molto enormi, aspettandoli lungo tempo, acciò si conuertino, atteso che stà scritto : *Misereris omnium Domine, & nihil odisti earum, quæ fecisti.* Hai misericordia di tutti, perche non odij cosa alcuna di quelle, che hai fatta. Questo procede dall'amore, che Dio porta all'anime.

4 Ponderarò, che quando Daud molte volte perdono a Dio de i suoi peccati, non gli metteua in consideratione altra cosa, che la sua misericordia, come si vede nel Sal. 50. E nella parabola del figliuolo prodigo, & in altre si vede il medesimo.

Ponderarò, che questa misericordia campeggia grandemente ne i giusti, perche non hauerà fine in essi, preuenendoli, accõpagnandoli, e seguitandoli fin' alla morte la misericordia di Dio. La quale l'inalza a più alti beni, che Dio habbia, che sono quei della gloria: & anco in questo mondo gl'ingrandisce con i fourani beni della gratia, e protection sua. Questo mi muouerà ad amar grandemente questo Signore: rallegrandomi che sia tanto misericordioso.

5 Considerarò le demonstrationi, che Dio hà fatte della sua infinita misericordia con gl'huomini, come fu il farsi huomo, per poterli attristar delle nostre miserie, & hauer compassione di esse, come se fossero state sue proprie, addossandosi anche i nostri tra-uagli, & penalità, fin'all'istessa morte: per poter con questa isperienza imparar nuouo modo d'hauer misericordia di noi altri.

Et passò anche più oltre, essercitando questa misericordia nel Santissimo Sacramento dell'Altare, con farsi cibo per gl'infermi, &c. Da quì impararò ad esser misericordioso verso i prossimi, preggiandomene ad immitatione del Signore.

MEDITATIONE XIII.

*Della liberalità infinita di Dio verso
gl' huomini.*

1 **C**onsiderarò , che questa liberalità di Dio consiste in dar innumerabili , & eccellentissimi doni alle sue creature , senza esserne loro debitore, nè sperarne da esse pagamento, nè retributione . E così ne gl'huomini risplende in dar loro doni di natura, e di gratia , senza eccettione di persone , e senza esserne debitore, nè sperarne pagamento, solamente perche gli piace il dare , e se ci dimanda qualche cosa , è per hauer occasione di darci più , premiando i nostri seruitij . Da quì cauarò l'esser io molto liberale con Dio, dando tutto me stesso a lui , e co i miei prossimi , aiutandoli per amor dell'istesso Signor in tutto quel che potrò .

2 Considerarò , quanto liberalmente Dio paga la liberalità, che s'vfa con la Maestà sua mentre essaudisce con prestezza le orationi del liberale, e l'inspira, e sollecita a dimandarli quel che egli desidera dargli. E molte volte glie lo dà ancor che non glie lo dimandi , riguardando alla necessità di colui, ch'è liberale con la Maestà sua : dandogli anche abundantemente consolationi spirituali, & altri innumerabili doni, e gratie, riceuendolo sotto la sua protettione, e prouidenza. Tutto questo prouano per isperienza particolarmente i Religiosi, che sono stati liberali co'l Signore, lasciando se stessi, e tutto quel che haueuano.

3 Mi confonderò vedendo quanto scarso

sono con Dio, ristringendo, quanto è dal canto mio la sua liberalità, poiche così scarsamente lo seruo, non sodisfacendo, come deuo à gli oblighi del mio stato, ò facendolo con molti difetti, & imperfettioni, &c. Hor io per godere delle gratie che il Signore fa à i liberali, mi farò grand'animo per diuentar tale.

MEDITATIONE XIV.

Della immensità di Dio, e della sua presenza in ogni luogo, & in tutte le cose.

1 **C**Onsiderarò, che Dio Sig. nostro Trino, & vno, e tanto immenso che riempie tutte le cose create e stà più dentro di tutte esse, che elle non stanno in se medesimo: & non stà ristretto in questo modo: perche se vi fossero milioni di mondi tutti li riempirebbe, e pur eccederebbe infinitamente. Di maniera, che non si può fuggir da Dio, poiche in ogni luogo è presente per essenza per presenza, e per potenza, in modo che tutte le cose sono piene di Dio. Il che mi seruirà per procedere, e star sempre molto composto, poiche ho sopra di me gl'occhi di Dio facendo d'ogni luogo Oratorio poiche per tutto stà la Maestà Diuina, con la quale posso parlare. Proromperò in affetti d'amiratione, e d'allegrezza di così gran Maestà.

2 Considerarò me stesso, come stò, come viuo, e come proceda dentro di Dio, il quale circonda da tutte le bande, come l'aqua del mare circonda il pesce che viue in essa. Il che mi deue muouer à star molto dentro di me; Risguardando Dio presentissimo pur dentro di me come se io fussi casa, & habitation sua.

Ouero

Ouerò risguardādolo come quello, che interiore, & esteriormente mi penetra, come s'egli fusse casa mia; e così andarò godendo di beni tanto infiniti.

3 Considerarò, come nel Cielo si scuopre questo Signor à i Beati, operando in essi cose gloriosissime. Stà anche particolarmente in alcuni luoghi della terra, ne i quali suol dare qualche segno speciale della sua presenza come lo vidde Giacob in quella scala misteriosa. Ne i Tempij ancora, e ne gl'oratorij suol stare con special modo, o ne i giusti per fede e per gratia operādo in essi cose marauigliose. Et in particolar sta dentro d'alcuni grandi amici suoi, operando nella più intima parte dello spirito loro cose grandi come sono illuminationi, parole interiori, riuelationi de' misterij della sua Diuinità, dando loro segni, & pegni della sua presenza. Di tutto ciò mi valerò per star molto attento à Dio S. N. e molto composto nell'interiore, & nell'esteriore, &c.

MEDITATIONE XV.

*Dei' infinita sapienza, e scienza di Dio
Signor nostro.*

1 **C**ONSIDERARÒ, che Dio S. N. cō la sua infinita sapienza si conosce, & cōprende la sua infinita essenza satiando, &empiendo l'infinita capacità del suo intelletto, con sōmo gusto di maniera che nissuna cosa desidera sapere, ne può sapere, che non la sappia.

Ponderarò, che Dio S. N. ha questa sapienza dalla sua medesima essenza senza hauerla riceuuta d'alcuno: e così egli solo, essentialmente sauo, di sapienza senza limitatione
per-

perche è infinita, e coena arriua a tutte le cose che sono state, sono, e faranno, & ch'è possibile che siano. Mi ammirarò dunque d'vna sapienza tanto infinita.

Considerarò, che questa sapienza è la prima inuentrice di tutte le cose, che sono state nel módo. Da essa procedono tutte le scienze, atti, & inuentioni del cielo, e della terra: da essa procede questo mondo visibile, la fabbrica dell'huomo, la cōmunicatione dell'esser della gratia, & l'inuentione del mondo di cōgiongere in vnità di persona, natura diuina, e natura humana. Finalmente discorrendo per tutte l'opere di Dio, di natura, e di gratia campeggia marauigliosamente la sua infinita sapienza. Mi rallegrarò di hauer vn Dio così infinitamente sauió.

Ponderarò, come Dio S. N. dispose, & ordinò tutte le cose del mondo, in numero, peso, & misura: Con marauigliosa proportionē, e disegno. Tiene contato il numero delle stelle, le arene, & le goccioline del mare, che vi sono state, & vi saranno, le frondi de gl'alberi, & di tutte l'herbe, il numero de gl'Angioli, & de gl'huomini, l capelli de' quali tiene anche contati. Misura a deto tutta la terra, e gli elemēti: finalmēte arriua, sà, e penetra ogni cosa, peruenendo da vna banda all'altra.

3 Considerarò, come l'infinita Sapienza di Dio è eterna, immutabile, e profondissima, & euidentissima: con vna semplice vista arriua da vna eternità all'altra. Et vede tutto quel che è possibile vedersi, e conoscersi, senza che Dio si possa scordar cosa alcuna di quelle che sà: di maniera che si ricorda

da sempre di me, e in me presente.

Conosce ancora tutto quello; che in questo giorno, & in questo instante si fa nel mōdo, penetrādo i secreti del cuore di ciascun'huomo, siano quanto si voglia occulti i suoi pensieri, e desiderij: conosce anco le cose c'hāno da succedere p tutta l'eternità, ancorche dependano dal nostro libero arbitrio, e le cose che sono possibili, bēche nō habino da esser' mai. Mi rallegraiò, che Dio sia così īfinitamente sauo, e che cōprenda ogni cosa, senza che ve ne sia alcuna, che se gli possa celare. Nè cavarò da vna banda grand'amore, e grāde stima d'vn Dio tanto sauo, e dall'altra vn gran timore, vedēdo che nè posso fuggir da Dio, nè cosa alcuna mia se gli può nascondere.

MEDITATIONE XVI.

Dell'Onnipotenza di Dio.

1 **C**onsiderarò, che l'onnipotēza di Dio Sig. nostro consiste nel poter fare tutte le cose, che la sua infinita Sapiēza vede esser possibili, oue non è ripugnanza, nè contraddittione alcuna per poter essere. Può far di nouo in infinito molte cose più di quelle che hà fatte, & le fatte le può tramutar, e riuolgere a voglia sua: può fare tutto quel che vuole, perche se non potesse quel che volesse, sarebbe difettofo.

2 Considerarò, che quest'onnipotenza che Dio hà per sua natura, nō si cōmunica a creatura alcuna, e così la Maestà sua sola può fare da se stessa q̄l che fanno le creature, le quali senza di essa nō potrebbero far alcuna cosa percioche quel che hanno è cōmunicato da questa Onnipotenza, comunicando ella a ciascu-

ciascuna creatura quella potenza, dellaquale hà bisogno secondo la sua natura.

3 Considerarò, che l'Onnipotenza di Dio sempre s'impiega in farci bene, & è principio e fonte, dal quale procedono, e deriuano tutti i beneficij diuini, che godiamo: congiunta con la sua sapienza, e bontà.

MEDITATIONE XVII.

Dell'onnipotenza di Dio nella creatione del mondo, e della grandezza di questo beneficio.

1 **S**upposto q̃l che la fede c'insegna, d'hauer Dio creato i cieli, e la terra, & l'altre cose visibili: Considerarò come tutte hebbero principio, e cominciarono ad essere, non essendo state prima, e stādo nel niente. Quali il Sign. creò gratiosa e liberamente, senza hauere necessitā delle creature, non hauendo altromodello in questa fabrica, chese stesso, essendo egli la causa efficiente, & il fine ultimo, alquale ordinò tutte le cose, e l'esemplare, dalquale le cauò: dimostrando in questo la sua infinita sapienza. Mi considerarò in quel niente, nel quale stauo, per confondermi e disfare la mia vanità.

2 Considerarò, oue in questa opera tanto grande del mondo il Sig. non hebbe necessitā di materiali, come l'hāno Angioli, & huomini per le loro fabriche, nè di persona alcuna, che l'aiutasse à farla: accioche l'huomo, per ilquale il tutto si faceua, fusse più riconoscete verso questo Signore, poiche in propria persona volse pigliarsi quella come fatica in far questa casa del mōdo per l'huomo, e guardarla,

nirla, e prouederla quanto era necessario. Il che fece con la sua sola parola, vbbedendo gli tutte le creature puntualissimamēte. Et se bene hauerebbe potuto crearle tutte dal niente, volse d'alcune di esse farne altre, come i pesci, & gl'uccelli dall'acqua: le piante, e gli animali dalla terra: accioche si conoscesse, ch'egli hà pieno dominio, e potestà sopra le creature, facendo di esse quel che vole.

3 Considerarò, che se bene il Signore hauerebbe potuto far questa fabrica del mōdo in vn'istāte tutta insieme, volse nondimeno farla in sei giorni, accioche conoscessero meglio il disegno della Sapienza, & la necessitā che v'era delle cose ch'egli creò. Cōsiderādo nel primo giorno il mancamento che faceuano quelle, che creò nel secōdo. Le fece ancora, accioche da questa opera si vēghi à conoscere l'ordine, che Dio tiene nella nostra sanctificatione, comunicādola per le sue parti sin' ad arriuar al Sabbatho dell'eterno riposo. Da quel ch'è detto cauarò grā motiuo di lodare e magnificare la potenza di Dio, per amarlo.

MEDITATIONE XVIII.

Delle cose che Dio creò nel primo instante, e principio del tempo.

1 **C**onsiderarò, che la prima opera fù creare il Cielo Empireo, che vuol dire, *Risplendente come fuoco*. Il quale come corte, e Trono del suo Regno, e perpetua habitatione de i beati, comprendesse dentro di se la machina del mondo visibile.

Creò anche in esso innumerabili Angiol; diuisi in tre Gierarchie; à quali nel medesimo

mo instante diede ~~la~~ perfetioni di natura, & di gratia, che à ciascuno si cōueniuano.

Pōderarò, la cōtentezza che doueuano ha uere gl'Angioli di vederfi formati, & il riconoscimento dei buoni.

2 Considerarò, che nel medesimo instante Dio creò la terra, mettēdola come centro in mezzo della cōcauità del Cielo, e cō esser di tanta grandezza, e di tātō peso, ve la pose senza appoggio, nè sostegno alcuno corporale; e con tātā fermezza, che nō si mouesse da vna ad vn'altra banda. Ilche muouerà à confidar grādemēte in questo Sig. poiche ha braccio tanto potente, che mi potrà sostenere, & difendere da qualsiuoglia auuersità.

Ponderarò, come la terra in quell'istante era vana, vacua, e senza luce cō grand'imperfettione. Il che significa lo stato dell'huomo conceputo in peccato, pieno di tenere, e d'oscùrità. Et se la terra hauesse hauuto intelletto, hauerebbe in quell'istante esclamatō à Dio, che le hauesse data la luce, e vestitala di arboreti. Ilche deue far l'huomo, poiche ha l'intelletto.

3 Considerarò, come lo Spiritosanto caminaua, e si moueua sopra dell'aque, imprimeudo, in esse virtù efficacia per le cose che da quelle s'haueuano da fare in adornamento del mōdo. Il che c'insegna quātō sia proprio di questo Sacrosanto Spirito il soccorrere i bisognosi. Ancora si rapresentaua all'hora la virtù, & efficacia c'haueua da comunicare all'acque, per perdonar i peccati, e per comunicar gratia, e virtudi. Questo opera il medesimo spirito nell'anime, aiutandole col suo

calore, e protettione, acciò faccino quel frutto che da esse si desidera.

Póderarò, che à quest'opera della creazione concorsero le tre persone Diuine, per esser opera dell'onnipotenza, della sapienza, della bontà.

MEDITATIONE XIX.

Delle cose che fece Dio il primo giorno.

1 **C**onsiderarò, che la prima cosa fù crear la luce, & in dire. *Faciafi la luce, fù fatta.* Come quando in vna casa oscura si accende vna torcia.

Póderarò, quiui quãto miserabile sarebbe stato il mōdo senza luce corporale, & li beni che reca seco questa luce, poiche per mezzo di essa godiamo delle opere di Dio, vediamo caminiamo, & operamo, causādoci grāde allegrezza, e salutifere influenze. Per il qual beneficio deuo spesso ringratiar Iddio.

Da quì me ne passerò considerat l'eccellenza della luce spirituale, e li grandi mali, che causa l'assenza di essa cōsiderarò questo per desiderarla, e cercarla con grand'affetto, se pur qualche volta me ne vederò senza.

2 Considerarò, che Dio fece la luce il primo giorno, perche senza essa non v'è giorno. E così la luce spirituale è la prima perfectione senza la quale non si puo dar vn passo nella vita spirituale. Et in questo giorno non fece altro che la luce, parendoli che fosse sufficiente impiego lo sbādir le tenebre, e mostrādo la stima che facena della luce della qual si compiaque grandemente. Nel che c'insegna la gran stima che dobbiamo far noi altri della
la

la luce spirituale, e quato dobbiamo compia cerci di essa, per cercarla.

3 Considerarò, come Dio diuise la luce dalle tenebre facendo vi fusse notte, e giorno accioche in quella si pigliasse riposo da quel che in questo faticaua. Significando cō questo, quato mescolata è questa vita di tra-uagli, e fatiche, & riposi di tentationi, e di consolationi succedendo vna cosa all'altra. Con che mi deuo far animo quando mi vedo afflitto, persuadendomi, che dopò la tentatione verrà la pace, si come doppo la notte seguita il giorno.

MEDITATIONE XX.

Delle cose che Dio fece nel secondogiorno.

1 **C**onsiderarò, che in questo secōdo giorno il Sig. fece, è perfettionò il Firmamento, cioè tutto quel che è dalla terra, & acqua, sin'al Cielo, che per il meno è la regione dell'aria, e del fuoco. Dal che cauaro motiuo per ringratiar Dio di questo beneficio. Poiche per mezzo dell'aria respiro, e viuo, godo la luce, e molte altre cose molto diletteuoli. Si chiama Firmamento, se bene è tanto facile à muouerfi, per la fermezza c'hà in perseuerar à far gl'vfficij, per i quali Dio lo creò.

2 Considerarò, come il Signor diuise l'acque che stauano sotto il Firmamēto, da quelle che stauano sopra di esso. Da queste acque grosse che copriuano la terra, ne fece Dio sorgere delle altre più sottili, e delicate nella regione dell'aria, che sono le nuuole, per secondar à suoi tempi la terra arida. Et questa misericordia è tanto grande, che volse il Signor per

per Giob chiamam . . . della pioggia . La quale cō singolar prouidenza di Dio, quātun que si mantiene nell'aria, non cade tutta insieme , ma à poco à poco, per fecondar meglio la terra. Seruono anco le nuuole di tenda, & ombrella per temprar gli ardori del Sole . In tutto questo che s'è detto, ponderarò l'onnipotenza di Dio, e la sua paterna prouidenza , e spiritualizandolo ne cauàrò frutto per l'anima mia .

3 Considerarò , che Dio chiama l'aria Firmamento, per la similitudine che ha col Cielo, riceuendo la luce, e l'altre qualità che causano i Cieli . Nel che vengano significate le proprietà dell'anima , quale Dio fà suo cielo . Questa riceuendo la luce diuina, e qualità souerane , fà diuisione d'acque grosse , & sottili , cioè d'affettioni à cose terrene , & à cose celesti : le quali preualendo sogliono fecondar la terra arida , e spitalualizar il corpo terreno .

MEDITATIONE XXI.

Delle cose che fece Dio nel terzo giorno .

1 **C**onsiderarò, come il Signore comandò all'acque, che ricopriano la terra , che si ritirassero ad vn luogo assegnato , il che fecero in vn momēto, ancor che fossero tanto immense, che fanno il mare Oceano & altri che si fanno. In che risplende marauigliosamente l'onnipotenza di Dio, & la puntualità, & vbbidienza di questa creatura: poiché lasciando il suo luogo naturale senza ripugnanza alcuna, si ritirò à quello che Dio le assegnò per bene commune, oue stanno ritenute ,

nute e raffrenate, senza passar li limiti, e termini, che la Maestà sua ha posti loro. Da qui cauarò affetti grandi d'ammirazione, e di timore d'offédere Dio poiche per questa opera vuol esser tenuto come lo disse per mezzo di Gerem. c. 5. *Non temerete me che ho posta l'arene per termine al mare precetto sempiterno?*

2 Considerarò, che questo medesimo giorno Dio Sig. nostro col suo imperio riuoltò sottosopra la terra, ch'era rotonda, & aprèdo grandi concauità, oue si ritirassero l'acque, alzò altissimi monti, con varietà di pianure, di colli, &c. & nell'istesso momento la terra rimase secca ma con molte fontane, e sorgenti d'acque dolci: dalle quali poi si vègono à far fiumi in tanto gran numero, e cō tanta perpetuità; poiche nō hanno mai cessato di mādare fuori acque dolci, ancorche molte d'esse escano da quelle del mare, che sono false. E tutto ciò in ordine alla sostentatione dell'huomo: essendoui anche molte fontane medicinali.

Poderarò, come in questo medesimo giorno il Signore dispose talmente la terra che vna certa parte di essa fusse à propositoper le piante, & alberi, & l'altra per miniere nella quale si generasse oro, argento, & altri métalli, scompartendo queste miniere per diuersi luoghi della terra. Da tutte queste cose cauarò vna continua gratitudine verso, così pater na prouidenza.

3 Cōsiderarò, che nel medesimo giorno Dio abellì la terra con varietà di piante, & d'alberi, seruendosi per quest'effetto, dell'istessa terra, proccacciando questo cō gran prestezza, e fa-

ci-

cilità nella grandezza, e perfectione che poteuano hauer, innumerabile, piante, fiori, &c. quali il Signore scompartì per diuerse parti del mondo, dando loro virtù di produrre semenze delle qualli nascessero altre simili, così questa opera si perpetuasse?

Ponderarò quiui il paterno amore di Dio Sig. nostro verso l'huomo, in crear tanta varietà di cose così à fine che ciascuno, dei sensi hauesse la sua particolar ricreatione come anco ad effetto che fusse prouisto di herbe medicinali per tutte le sue infermità. Tutto questo mi mouerà à lodarlo, & amarlo.

4 Cōsiderarò, che in questo medesimo giorno il Signor con singolar prouidēza piantò vn' eccellentissimo giardino per habitatione dell'huomo che si chiamò paradiso. Nel quale era la miglior temperie del mondo, così di Cielo come di terra. Era abbondante d'ogni sorte d'alberi piatati con marauiglioso ordine, bello alla vista, e diletteuole al gusto: Nel mezzo di esso staua l'albero della vita, il cui frutto perseueraua infermità da vecchiaia e da corrottione: & prolungaua la vita per tutto il tēpo che Dio voleua. V'era vn fiume d'acqua dolce, e salutifera, il quale si diuidea in quattro che bagnauano il resto della terra. Era spatiofo, & capace poteuano viuere moltissimi huomini.

Ponderarò quiui l'amor di Dio Sig. nostro verso l'homo: poiche prima ch'egli fusse creato, gli pose casa tanto abbondante, e prouista di ogni cosa, e non solamēte di quelch'era necessario, ma anche di cose che seruiuano per ricreatione, e trattenimento. Per questo, già
ch'io

ch'io haueuo da etter vno de gl'habitatori di quel Paradiso ringratiarò il Signore, che me lo diede come se io l'haueffi posseduto.

MEDITATIONE XXII.

Delle cose che Dio fece nel quarto giorno.

1 **C**onsiderarò, come in questo giorno Dio creò il Sole, & Luna, & le Stelle, il Sole e come fontana della luce, e sempre d'un medesimo modo, senza macare nè diminuirsi. Illumina con grand'efficacia, & chiarezza la terra. In grãdezza è cento volte maggiore di tutta essa. Hà particolar efficacia per saldare, per viuificare, & per fare crescere le piante, & tutti i viuenti. Col suo moto fa diuersità d'tempi, & di giorni, & d'anni. Ammirarò la potenza di Dio, che potè cauare à luce vna creatura tanto bella, ch'è simbolo della sua Diuità: poiche si manifesta molto per mezzo delle riferite proprietà del Sole; quali deuo anche io imitare nel mio modo ringratiandolo molto spesso di questo beneficio.

2 Considerarò, come fu gran beneficio il darci anche la Luna laquale è marauigliosa creatura riceuendo dal Sole la luce per comunicarla alla terra con fare lume di notte. Và seguitando il Sole con grand'armonia, riceuendo da esso luce dalla bāda, che lo guarda. Causa influenze, & effetti marauigliosi ne i viuenti col suo moto. Causa la diuersità de i tempi dell'anno specialmente dei mesi. Spiritualizarò quel che se detto, procurando d'imitar in ogni cosa questi effetti della Luna accioche dell'anima mia si possa dire, ch'è bella come essa.

4 Considerarò, come Dio creò grandissima moltitudine di stelle, quali la Maestà sua sola può contare: poiche conosce ciascuna di esse per il suo nome: queste collocò fisse nel Cielo con ordine marauiglioso, dando lume di notte; furono di guida per i viaggi, & nauighioni, & abbelliscono il Cielo, cō la loro presenza causando marauigliose influenze nella terra. Da tutto ciò cauarò motiuo per lodar l'onnipotenza, la sapienza di Dio, immitando le proprietà dette in qualche potrò: cauādo anche grand'affetto d'amore verso Dio poiche si degnò di crear per me tate, & così marauigliose creature venēdo alla cognitione di esso mediante la cognitione di quelle.

4 Considerarò come Dio creò il fuoco il quale di notte supplisce l'assenza del Sole, & della Luna, illuminando con la sua luce, & scaldando col suo calore, & ciò con liberalità senza diminuirsi, è instromento vniuersale & efficace per molte cose come sono, cuocere, & staggiar i cibi: purificare, & lauorar i metalli mollificare, & liquefar le cose dure. Per il che darò infinite gratie al Creatore del'hauermi date creature tātō à proposito per la vita humana.

MEDITATIONE XXIII.

Delle cose che fece Dio nel quinto giorno.

1 Considerarò, come in q̃sto giorno Dio fece dall'aqua gran moltitudine di pesci, con grā diuersità di specie figure, & proprietà di alcuni di essi molto maggiori de gli animali della terra prouedendo ciascuno de gl'instromēti necessarij per le sua conserua-

tione: dando loro facoltà di generar altri simili in grandissima abbondanza, & con tutto che siano tanti à nissuno manca il nutrimento dentro del mare, & de i fiumi i quali à guida di madri li alleuanno nei loro seni.

Ponderarò, che questa multiplicatione tanto grande di pesci, procede dalla benedittione che loro diede Dio. Ringratiarò la Maestà sua di questa prouidēza, ch'hebbe con l'huomo, creando per la sostētatione di esso tanta moltitudine di pesci, & dando all'huomo ingegno, & industria per pescarli.

2 Considerarò, che dalla medesima acqua produsse Dio gran moltitudine o'uccelli per dare habitatori all'aria: a i quali diede la sua benedittione, acciò multiplicassero. Ponderarò la grādezza di questo beneficio, hauendone creati alcuni, acciò siano nostro nutrimento altri acciò con le loro penne adornino, altri finalmente per altri vfficij, & trattenimenti dell'huomo, insegnādogli molte cose con le loro industrie, & regalando con le loro fatiche: come fanno le api, &c.

MEDITATIONE XXIV.

Delle cose che Dio fece nel sesto giorno.

1 **C**onsiderarò la moltitudine de gl'anima li tanto differenti, così nella natura, come in figura, & in forma ciascuno con la sua inclinatione, & cō arme difensue, & offensive, alcuni per nutrimento dell'huomo, altri per aiuto, seruitio, & alleggerimento di lui, & sono tante l'vtilità, che riceuono gli huomini dalli animali, che non si possono narrare; poi-

poiche di essi si vettano, si calzano, & si nutrono, & da essi imparano molte cose, che fanno, & in essi trouano medicine per le loro infermità. Nel che Dio Sig. nostro mostrò la sua singolar prouidenza verso l'huomo, mettendogli casa tanto abbondante, mantenimenti.

2. Cōsiderarò, come dopò hauer Dio fatta questa opera, l'approuò con tutto che frà gli animali ve ne sono alcuni fieri, & velenosi, perche dāno occasione all'huomo de' essercitare virtudi, e di fuggire vitij: eccitano al timore di Dio, & alla confidēza nella sua misericordia, & seruono anche come effecutori della giustitia di Dio con gl'huomini cattiu.

3. Considerarò, che non diede la benedittione a gl'animali della terra, come l'haueua data à i pesci, & a gl'uccelli dell'aria, perche l'haueua da dar poi al'huomo, per il cui seruitio li haueua creati, & doueua arriuar ad essi ancora: lo fece anco acciò si sapeffe che la loro beneditione, ò maleditione, & la loro multiplicatione, ò diminutione, dependeua da i meriti dell'huomo.

MEDITATIONE XXV.

Della creatione dell' Huomo.

1. **C**onsiderarò, che nell'istesso giorno, che Dio S. N. creò gl'animali Terrestri, creò anche l'huomo, perche cōueniuacō essi quanto alla parte del corpo, quanto alla natura sēsitua, & anche acciò si fondasse in humiltà, riconoscēdo la viltà, che per questa parte in lui, & non s'insuperbisce con l'ecellenze, che gl'haueua da dare.

Lo creò anche dopo gli animali, per insegnarci, che si come la Maestà sua cominciò da gli animali imperfetti, & questi, procederono a più perfetti, così noi altri dal meno andiamo ascendendo al più crescendo in perfezione, & facendo ogni giorno cose nuove, come la fece questo Signore in questi sei giorni.

Ponderarò, che l'huomo fu l'ultima creatura, che Dio creò, acciò si conoscesse ch'era il fine di tutte esse, & un picciol modo, nel quale tutte fossero compilate hauendogli singolar providenza posta casa prima di crearlo & adornatagliela con tanta varietà di cose.

2 Considerarò il sovrano consenso col quale Dio creò l'huomo come vi è significato in quelle parole, *Facciamo l'huomo ad immagine, & similitudine nostra*. Pare che in esse si scopra una quasi difficoltà, ch'occurrea in crear l'huomo sapendo, come sapeua la santissima Trinità quanto ingrato hauea da esser al suo Creatore, & quanto hauea da costar caro il dargli rimedio, il santificarlo, & il condurlo al l'ultimo fine. Ma con tutto ciò lo creò, per insegnarci ad imprendere cose ardue, senza sbigottirci per le difficoltà che occorrono.

3 Considerarò, come Dio creò l'huomo ad immagine, & similitudine sua dandogli un'anima, nella quale principalmente sta questa immagine. Questa è grand'eccellenza dell'anima nostra essendo spirito: è inuisibile a gli occhi di carne: è indiuisibile, & sta tutta in tutte le parti del suo corpo, dando loro esser, vita, & moto; e anche immortale con esser, una ha nobili potenze ha li libero arbitrio per voler

voler, o nō voler, secondo che le gusta: non è possibile violentarla contra 'a sua inclinatio-
ne solamente è soggetta al suo Creatore: e ca-
pace di sapienza, di sciēza, di virtù, di gratia,
di gloria, & di tutti i doni naturali, e soprana-
turali . Et è tãto grande la sua capacità che il
lo Dio la può empire, e rispetto ad essa l'huo-
mo è superiore a tutte le cose visibili, & cor-
poree, anco a gl'istessi cieli. Da tutto questo,
che s'è detto, pōderarò la nobiltà, & dignità
dell'anima mia, accioche ella si dia tutta a
quello, di cui è, in perpetuo seruitio, non de-
generando da quel ch'è obligata di fare .

4 Considerarò, che Dio creò l'huomo non
solo a sua imagine secondo la natura, ma an-
che a sua somiglianza secondo l'essere di gra-
tia. E così quando creò l'anima d'Adamo, nō
solamente la rettificò, e cōformò a se medesi-
mo: ma anco le diede pieno dominio sopra
le sue passioni: di maniera che cō la sua libe-
ra volō à cōmandasse a gl'appetiti, & essi vb-
bidissero senza contradittione . Dalche an-
co ridōdaua nel corpo immortalità, che l'ani-
ma le communicaua . Di questo haueriamo
goduto tutti noi altri huomini, se il primo Pa-
dre nō fosse stato disubbidiente a Dio . Ma-
gnificarò l'infinita liberalità del Signor ver-
so l'huomo, &c. & esaggerarò l'ingritudi-
ne di lui verso la Diuina Maestà .

5 Considerarò l'eccellēza dell'huomo, che
per esser immagine di Dio, era presidente, &
Sig. di tutte le creature corporali, quali per
esser manchenoli di ragione, prouide di chi
l'hauesse, accioche le gouernasse, e reggesse,
e pciò gliele pose tutte dināzi, accioche mer-

3. Considerarò, come Dio creò l'anima. Venendo significata questa creazione in quelle parole: *inspiro nella sua faccia vno spirito, o soffio in vita.* Per significar, che l'anima, & vita, che gli daua, non procedeuà dalla terra, & veniua da fuori, procedendo da Dio con gratia d'amore, come chi la caua dalle viscere.

La chiamò Spirito di vita: come s'hauesse detto. Quello che dà vita alla cosa, nellaqual entra. E così è: poiche intanto il corpo ha vita inquanto l'anima stà in esso. Come anco l'anima in tanto ha vita spirituale, inquanto Dio stà in essa per gratia, comunicandole il suo soffio d'efficace inspiratione. Ringratiarò Dio d'auermi dato vn composto di due parti: tanto vitose, come sono corpo, & anima rationale.

4. Considerarò, come subito creato l'huomo, Dio lo pose nel Paradiso terrestre, che haueua creato per habitatione del'huomo.

5. Quindi ponderarò li dolci, & teneri sentimenti, c'hebbe Adamo, quando con la sapienza che Dio gl'haueua infusa, conobbe gl'innumerabili beneficij, che il Sig. gl'haueua fatti, hauendo creato per esso tanta varietà di creature, & fattolo Presidente di tutte le cose visibili: hauendogli data la giustitia originale, & altri doni naturali, & sopranaturali, che sono le funi, con lequali Dio legò Adamo, & i suoi figliuoli, acciò lo conoscessero come loro Creatore, & Benefattore.

MEDITATIONE XXVII.

Della riflessione, che Dio fece sopra le opere di questi sei giorni.

1. Considerarò, come è proprio di Dio S. N. risguardando tutte le opere sue, poter

poter dire, che sono buone, e perfette, senza che sia in esse, nè vi possa esser cosa cattiva, nè imperfetta, come ne anche nelle opere di Christo, per esser huomo, e Dio, & anco un particolar priuilegio nelle opere della verg. Santissima. Ma nelle opere de gl' altri huomini, benché siano molto santi, & perfetti, per legge ordinaria si trouarà qualche imperfettione, o mancamento: per cioche si legge Iacobi c. 3. *In molte cose cadiamo tutti.* Da questa riflessione, che Dio fece sopra l'opere sue, impararò io a farla nelle mie, esaminandole molto minutamente, poiche l'errare è cosa tanto ordinaria.

2. Considerarò, come finita l'opera del mondo, Dio si riposò, non perche fusse eshausta la sua onnipotenza: ma perche le cose fatte bastauano per la perfettione del mondo, che haueua fabricato, mettendo in essecutione il disegno, che nella sua eternità haueua ordinato.

Meditarò, come il Sig. benedisse il settimo giorno, e lo santificò, che fu, cominciar a far bene alle creature con vn'altro nuouo beneficio, ch'è quello della conseruatione.

Lequali volse che fatigassero, e non stessero otiose, specialmente l'huomo al quale tutte le cose create erano ordinarie. Onde si deue affaticare in acquistar la perfettione, e la santità.

Dalchè cauarò, come si deuono celebrare le feste, cō far quattro cose, cioè, cessar dalle opere seruili, vacar a Dio con essercitij d'orazione, e contemplationi; lodarlo vocalmente, cantandogli Hinni, & Salmi per renderne

361

to di gratic, & offerirgli sacrificij, come a nostro Creatore, e Santificatore. A chi osserva, e celebra in questo modo le feste, Dio dà la sua benedittione.

MEDITATIONE XXVIII

Del beneficio della conseruatione di tutte le cose create.

1 **C**onsiderarò, che la conseruatione non è altro, che vna continuatione dell'opere, che Dio fa: di maniera che se la Maestà sua sospendesse il suo concorso nella cosa fatta; in vn momento ella ritornarebbe al suo niente. Dalche cauarò varij affetti, di cōfidenza, di timore, e d'humiltà; poiche hò tanta dipendenza di Dio, non solamente nel l'essere, che m'ha dato, ma anche nella conseruatione del mio essere.

2 Considerarò i beni innumerabili, che abbraccia il beneficio della conseruatione; poiche la Maestà sua incessantemēte, stà facēdo nuoue cose, e cōseruando le fatte, e caso che alcuna si corrompa, mettendone vn'altra luogo di quella, per conseruatione, e sostenimento dell'essere, che le diede. La grādezza di questo beneficio si scuopre col dar vn'occhiata a tutte le cose, dellequali hò bisogno; che al nostro modo d'intēdere pare, che Dio stà continuamēte faticando, e che ogni mattina apparischi carico di sollecitudini, che non mi manchi quel che mi fa di bisogno.

Ponderarò altri innumerabili beneficij occulti, che si rinchiudono in questa conseruatione: poiche senza ch'io lo sappia, tronca la Maestà sua innumerabili cose, che la potrebbero

bono

bono impedire, liberandomi da molti pericoli, ch'io non penetro, nè conosco. E già che non v'è male alcuno, che vn'huomo patifchi, che non possa patirlo vn'altro, tutti i mali altri, che non auuengono a me, sono beneficii suoi.

Considerarò, che tutte le cose create non solo dependono da Dio nell'essere, c'hanno ma anche nell'operare. Di maniera, ch'io non posso aprir la mano nè muouere il piede, nè l'occhio, senza il concorso di questo Signore. Dalche cauarò vn grand'affetto d'amor, considerando quanto puntualmente concorre Dio alle nostre operationi, come se non hauesse da far altro, & a tutte l'altre creature in ordine al mio bene. Ne cauarò anche affetto d'humiltà, ponderando, come non hò forze da far cosa alcuna da me solo, senza il concorso di Dio.

MEDITATIONE XXIX.

Della prouidenza di Dio verso le sue creature, & in che consiste questa prouidenza, e delli grandi bene, che da essa risultano.

I **C**Onsiderarò, che la prouidenza di Dio è vna dispositione, & ordine di tutti i mezzi, che la Maestà sua tiene per riuscir cò li suoi intenti, e di tutti i mezi, co i quali prouede le sue creature acciò conseguiscano il fine, per il qual sono state create. A tutto questo Dio arriua col suo infinito intelletto, e sapienza fin dalla sua eternità: percioche non v'è cosa che gli possa esser nascosta. E così cò l'altezza della sua sapienza, e bontà, volse, & elesse



SEP 1970

RE
C

